R. 131 R 240

ORIGINI ITALICHE

O SIA ESAME DELLE MEDESIME

DOPO GLI SCRITTI USCITI FINORA IN TAL MATERIA SPECIALMENTE CIRCA LE ORIGINI

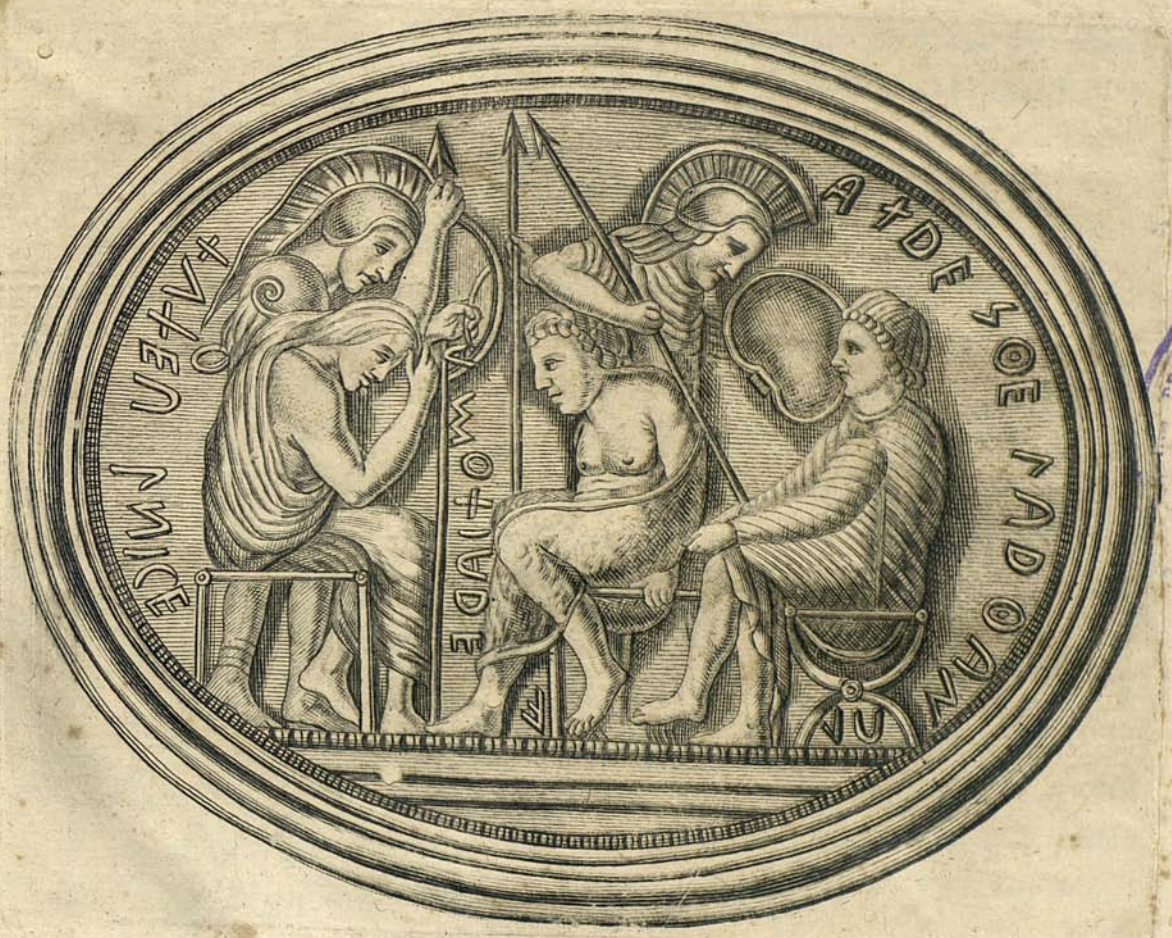
DELL'ETRURIA CIRCOMPADANA

DI MONSIGNORE

MARIO GUARNACCI

Votante, e Decano della Signatura di Giustizia di Roma.

TOMO TERZO.



LUCCA MDCCLXXII.

APPRESSO JACOPO GIUSTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA BIBLIOTECA

ΕΥΡΕΚΑ ΕΥΡΕΚΑ.

Archimede ex Plutarco in Marcello.

. . . . . necesse est
Indiciis monstrare recentibus abdita rerum.

Horat. Artis Poetic. Vers. 49.

INDICE

DEI LIBRI, E DEI CAPITOLI,

Del Terzo Tomo.

LIBRO OTTAVO.

Cap. I. *Introduzione al presente esame delle Origini Italiche. Le Origini Italiche si desumono dall' intimo, e vero senso della Scrittura, e dei vecchi autori profani.* Pag. 1.

Cap. II. *Della prima Colonia Japetica venuta in Italia, e che la Scrittura l' attesta nella parola* Cethim, *e nell' altra* Insulæ, *e che a questa sono uniformi gli autori profani.* 14.

Cap. III. *Colla detta intelligenza, che* Cethim *sia l' Italia si spiegano i principj di tutti gli altri Italici, e anco degli altri popoli Occidentali, e fuora di questa si confondono tutte le prime emigrazioni.* 55.

Cap. IV. *Saturno, e Giano esprimono nella Favola i Simboli di Noè. Il secol d' Oro di Saturno, si raffigura nella prima età del mondo dopo il Diluvio.* 84.

Cap. V. *Altre diramazioni in Italia del detto fonte Japetico prodotte. Se si esce da questo istesso fonte si guastano tutte l' Istorie antiche, e specialmente l' antica Cronologia.* 104.

Cap. VI. *Esame di altre difficoltà proposte circa la prima, e universale popolazione di Europa.* 108.

Cap. VII. *Si risponde a varie difficoltà, e specialmente circa l'origine della Mitologia, e delle Arti, e delle Scienze, e si additano di queste i veri principj, che con altri sistemi si guastano, e si confondono, e se ne deduce l'universalità, e grande utilità di questi studj.* 124.

Cap. VIII. *I primi Italici non derivarono, nè poterono derivare dai Greci.* 158.

Cap. IX. *Nuove conferme, che i Greci non possono aver mai popolata l'Italia. Le gran Città furono prima in Italia, che in Grecia.* 190.

Cap. X. *Gli Aborigeni furono una diramazione degli Umbri, e poi formarono i Sabini, i Latini, ed altri Italici. Ma restarono sempre Umbri, e perciò veri Pelasgi, e veri Tirreni. Gli Aurunci, ed altri vecchi Italici furono nella seconda, e immediata divisione dei primi Italici.* 216.

Cap. XI. *La Giurisprudenza, e le Leggi furono prima in Italia, che in Grecia, e negli altri Regni di Europa.* 225.

LIBRO NONO.

Cap. I. *I Circompadani ſono ancor Eſſi prodotti dagli Umbri, o dagli Etruſci. In queſta Claſſe ſono anco i Liguri, i Veneti, i Tauriſci, ed altri Popoli di quelle parti, e ſi ſpecificano varie loro vecchie Città.* 283.

Cap. II. *Della predetta origine dei Liguri, e della ſomma loro antichità, ancorchè prodotti dagli Umbri, o Etruſci. Si tratta inoltre dei Tauriſci, dei Celti, e dei Germani, e di altri; e che è impoſſibile, che queſti ſiano i primi popolatori d' Italia, mentre ancor Eſſi dall' Italia provengono.* 307.

Cap. III. *Denominazione, o origine dei Celti ſecondo i principj più ragionevoli; e ſi tocca di nuovo la loro origine, e quella dei Liguri, e quella dei Tauriſci.* 335.

Cap. IV. *I Tauriſci provengono dai Liguri, e i Germani provengono dalle genti Alpine. Dunque non ſono Eſſi i primi Italici, ma dagli Italici ſono prodotti.* 353.

Cap. V. *I preteſi Umbri del Lario erano veri Toſchi nè veruna altra origine ſi trova in Eſſi, nè in altri Popoli ad Eſſi vicini.* 359.

jv
Cap. Ultimo. *Epitome, o conclusione di questo Esame. Errore gravissimo di chi prende il Settentrione per primo popolatore degli altri Regni di Europa. Altri abusi di chi sconvolge i veri nostri principj Italici. Di nuovo si dimostra l'Origine degli Euganei, o Veneti, e degli Illirici.* 363.

ORIGI-

Nummus, seu pondus librile in Museo Guarnaccio



Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit = Macrob. Saturnal. Lib. 1. cap. 7. =

.....Tyrrheni tergore Piscis Peleos in thalamos vehitur Thethis. A quo ra Delphin corripit = Valer. Flacc. Argonautic cov. Lib. 1. =



ORIGINI ITALICHE

LIBRO OTTAVO

CAPITOLO I.

INTRODUZIONE AL PRESENTE ESAME DELLE ORIGINI ITALICHE.

Le Origini Italiche ſi deſumono dall' intimo, e vero ſenſo della Scrittura, e dei vecchi Autori Profani.



L difficile eſame della prima emigrazione dei Popoli è forſe il più battuto, e il meno inteſo fra gli Eruditi. La difficoltà per altro ſi è ſempre riſtretta a determinare la veramente prima Popolazione dell'Europa, e il come, e il quando ſia queſta accaduta. Poichè riſpetto alle altre due parti del Mondo, cioè all' Aſia, ed all' Affrica, è chiariſſima la Scrittura, che la prima quaſi intieramente foſſe popolata da *Sem* autore della Gente Ebrea, e a Dio diletta; e l'altra [cioè l' Affrica con una parte Meridionale della detta Aſia] ripiena foſſe da *Cam*. Veruno Scrittore profano, ancorchè vecchio, e Claſſico, può addurſi, che a ciò ragionevolmente ripugni. Così ſeguitando le tracce della vecchia Iſtoria troverebbemo con gran probabilità anco la po-

polazione del nuovo Mondo, o ſia dell' America (1). Quanto i Germani ſono i popolatori del Settentrione, altrettanto probabilmente ſono i Settentrionali i ſubalterni popolatori della America. Così ſi vede, che la Generazione di Jafet è la più ampla, e la più eſteſa fra i Figli di Noè, giuſta la di lui benedizione, e profezia = *Dilatet Deus Japhet* =. Ma ciò non appartiene alle preſenti noſtre ricerche. Parliamo adunque dell' Europa, della quale (poichè non era queſto il ſoggetto di Mosè, intento a narrare l' Iſtoria del Popolo d' Iddio) quaſi null' altro ci dice quel Sacro Legislatore, ſe non che diſſeminata fu da Japeto, e dalla numeroſa ſua diſcendenza; e con un nome generico di *Iſole*, e di *Cethim* addita così la prima Popolazione dell' Occidente (2). Senza di ſapere, che coſa Egli abbia inteſo con queſte parole noi non ſappiamo non ſolo le noſtre origini Italiche, ma nemmeno quelle di verun altro Regno d' Europa. Chi non ne fa conto, e abbandonandoſi alla libertà del proprio ingegno forma ſiſtemi aerei con farci derivare dal Settentrione, e d' altronde, oltre alla ſcrittura conculca pure gli autori profani, che anco più di quella ſon chiari, e con quella convengono mirabilmente. Perciò conculca la priſca Iſtoria, la Cronologia orrendamente, la Mitologia, ed il tutto. L' affare adunque è importantiſſimo, poichè chi non entra in ſtrada da principio ſi trova in appreſſo in abiſſi infiniti, e neceſſariamente conſecutivi.

Se io dico male in fiſſare in Italia la prima Colonia Japetica, lo dico colla Scrittura, e con tanti Autori profani antichi, e anco con

---

(1) *Queſto è il ſentimento del Bochart Geograf. Sacr. Lib.* 3. *Cap.* 1. *pag.* 170. = *Dilatet Deus* Japhet.... *Quod Deum abunde præſtitiſſe ſatis cognoſcet quiſquis præter Europam quanta eſt ad Japheti portionem pertinere cogitabit Aſiam minorem, & Mediam, & Armeniæ partem, & Iberiam, & Albaniam, & vaſtiſſimas illas regiones ad Boream, quas olim Scytæ, nunc Tartari obtinent. Ut de novo Orbe taceam, in quem per Fretum Anianis migraſſe Scytas vero non eſt abſimile. Nempe cum Japheti poſteris Deus partem Mundi aſſignaverit, quæ vergit ad Septentrionem, ubi vetus Gothorum ſcriptor Jornandes merito ſcribit* Officinas Gentium, & velut vaginam Nationum *; quia mira eſt in illis Gentibus hominum fœcunditas.* = *Queſta veriſimilitudine ſi accreſce in vedere nelle buone Carte Geografiche la Groenlandia eſteſa tanto in Europa, che in America; e che vi ſia, e che vi ſia ſtato paſſaggio, e commercio fra queſti Paeſi.*

(2) Geneſ. X. *verſ.* 2. = *Filii Japhet Gomer, & Magog .... & Cethim, & Dodanim. Ab his diviſæ ſunt Inſulæ Gentium* =.

con i migliori fra i moderni Bochart, Voſſio, e ſimili; ai quali aggiungo i buoni, e recenti noſtri Scrittori di coſe Etruſche Dempſtero, Buonarroti, Gori, Lami, Maffei, Mazzocchi ed altri, che in ſoſtanza fondano queſta noſtra Epoca Italica nei medeſimi tempi Babelici. Se alcuni di loro non l'hanno detta eſpreſſamente l'hanno detta per altro implicitamente, ritrovando tutti Japeto in Italia, o Saturno, o Giano in Italia, e i Tirreni combattenti con Bacco (che ſecondo il ſentimento di tanti dotti è il Nino Aſſirio) e tante coſe ſimili, che alla detta Epoca ci riconducono.

Se non è vera queſta Epoca, biſognerà ritornare, o alla Grecia popolatrice, o al Settentrione popolatore di tutto il reſto di Europa contro il ſenſo della Scrittura, e degli Autori profani, che il Settentrione fanno appunto l'ultimo popolato. Così ſi faranno entrare i Celti, o Galli, o i Germani popolatori di noi, [e queſto è il gran progetto che ſi vuole] ma ſi ſopprimeranno molti ſecoli per far diventar Padri quelli che ſono Figli; e di Padri, che noi ſiamo diventeremo figli, e deſcendenti remotiſſimi. Non vi è ſtrada, non vi è compenſo alcuno per mitigare le contrarie opinioni, o per conciliarle, o per ridurle ad un ſiſtema ragionevole. Ma o dica male io, o dicano male quelli delle contrarie Ipoteſi, ſi rifletta l'importanza di queſta diverſità. La Cronologia, la priſca Iſtoria, la Mitologia, il tutto ſi muta. Anzi ce l'hanno già mutato varj noſtri Autori dei due Secoli a noi anteriori; e dietro ad eſſi i noſtri più recenti intendono ora di roveſciare tutto il reſto. L'Antiquaria anco Greca, e Romana non è più l'iſteſſa nell'uno, o nell'altro ſiſtema; e quando non ſi ſa il principio, non poſſiamo ſapere le conſeguenze, che gli ſuccedono. Queſto ſconvolgimento l'hanno fatto, e lo fanno le nuove, e da due ſecoli in quà correnti opinioni; ſecoli, che per verità ci hanno ſcoſſi dalla barbarie; ma appunto per liberarci da quella non hanno fatto altro, che purificare la noſtra lingua, e poi la Latina, e poi la Greca, e in queſte ultime due lingue ſpecialmente trovando, e proponendoci tanti ottimi Libri, che ſono i veri fonti del ſapere, ſi ſono dipoi poſti a ſpaziare i noſtri celebri autori in ciò, che i detti libri trattano più ſpecialmente, e di propoſito. Vuol dire, che ſi ſono immerſi unicamente nella detta iſtoria Greca, e nella Romana. Non hanno veduto quaſi altro, che Atene, e Roma; ſi ſono malamente al-

lontanati dal vero ſenſo dei vecchi Greci, e Latini, che di loro medeſimi hanno parlato, e ſcritto più modeſtamente, e giuſtamente di quello abbiano fatto i detti noſtri intermedj Scrittori. Noi cerchiamo ſolamente di ritornare a quelle primitive notizie, che ci hanno additate quei grand'Uomini, che circa a duemil'anni ſono ſtati prima di noi, e perciò di approfondarli anco in queſta parte, che è ſtata abbandonata da molti dei detti noſtri intermedj. Queſto iſteſſo ſconvolgimento dee ſeguire nelle contrarie opinioni. Si accumulano citazioni, che percutono ſecoli diverſiſſimi, e le preciſe, e le deciſive ſi troncano, e ſi riducono ad un ſenſo diſparatiſſimo; e quando il rigor della lettera, e la puntualità delle noſtre preciſe autorità gli ha convinti affatto, non ſi ſente altro, che la ſolita finale (1) = *io non credo, nè a Livio, nè a Plutarco, nè ad Erodoto, nè ad altri*. Dovrebbero dire ancora, benchè non lo dicano eſpreſſamente per vereconDia, ma lo dicono col fatto = *Noi non crediamo nemmeno alla Scrittura, nè a veruno* =, e così ſenza principio, e ſenza capo, con erudizione preſa a capriccio, e non ſempre bene adattata, formano ſiſtemi aerei, che la detta intima lettura dei primi fonti direttamente diſtrugge.

In un grande errore ſiamo adunque alcuni di noi; o noi, che prendiamo la coſa dalla prima Colonia Japetica in Italia, o gli altri, che la prendono dalla Grecia, o dal Settentrione, o dai Fenicj, o dai Celti, o dai Germani, o d'altronde. Japeto è certamente il noſtro Progenitore, ma o dall'una, o dall'altra parte, o da qualcuna è venuto. L'Epoche non combinano in tanti diverſi ſiſtemi. Ceſſino adunque alcuni di eſclamare = *E quando finirà mai queſta voga di voler prendere la noſtra origine dai Secoli favoloſi*. = Perchè noi con altrettanta forza eſclamiamo = *E quando finirà mai queſta pigrizia di non voler prendere le coſe dai ſuoi principj, e di non volere entrare nei Secoli favoloſi?* = Chi mai di noi ne parlerà più a propoſito? O voi, che dite di non volerci entrare, e ſi vede dai voſtri ſcritti, che mantenete la parola? O noi, che con quel miſero coraggio, che Dio ci ha dato, ci ſiamo entrati con aſſidue ricerche? In queſti ſecoli ſpecial-

(1) Bardetti *pag.* 192. *e altrove nel ſuo libro dei primi Abitatori d' Italia*.

cialmente ſi aggirano quaſi tutte le priſche notizie, e noſtre, e degli altri. In queſti ſi aggirano quelle del primitivo Regno Italico. In queſti ſta tutta la verità. Queſta a piena bocca è atteſtata dai vecchi Autori, ed è una vera voglia di non leggerli, o ſviſcerarli, o combinarli in quei, che dicono di non trovare in eſſi, che oſcurità, o incoerenze. Perciò quanti ſecoli ſi aggiungono da noi, o ſi proſcrivono dagli altri, o nell'uno, o nell'altro caſo! Quanti fatti, e quanta Iſtoria in eſſi occorſa, o ſi aggiunge da noi, o ſi toglie da loro! Eſſi chiamano queſti ſecoli non ſolamente oſcuri, e favoloſi, come dice Varrone, ma anco mendaci, e nojoſi, il che Varrone non ha detto giammai. Anzi ancor Eſſo fra tanti, che noi citiamo, ne parla frequentemente, e fino rammenta Japeto, di cui i contrarj Pirronici non vogliono udire parlare. Noi al contrario ſcartata ogni favola, che talvolta in quei Secoli neceſſariamente s' incontra vi troviamo infinite notizie vere, e tutta la priſca erudizione. La varietà dei noſtri ſtudj importa otto, o dieci Secoli di differenza, e in alcuni Regni importa anco di più, a ſcapito più di loro, che di noi, che ſiamo i primi, ma che colla noſtra antichità, accoppiamo, quaſi contemporaneamente, anco loro. Eſclamino adunque = *queſta non è la moda, queſti ſtudj non piacciono. Queſte ricerche ſon troppo difficili* = E noi finchè potremo parimente eſclameremo = *E quando verrà mai* [o per meglio dire) *quando ritornerà la moda di eſaminare le coſe dai ſuoi principj* ? Nè queſto noſtro eſame ſi chiami un traſporto verſo la propria Patria, come alcuni ci oppongono; nè può dirſi, che queſta noſtra antichità ridonda quaſi in danno di tante altre Provincie, e ſpecialmente di varj floridiſſimi Regni, che inoggi ci ſignoreggiano, e che perciò con poco piacere aſcoltano di eſſere da noi prodotti. Perchè riſpondiamo ſempre, che noi benediciamo la Divina Providenza nello ſtato noſtro preſente fortunato, e tranquillo. Il quale anzi ci perſuade, che ſarebbe vano, e ridicolo, e anco dannoſo, ſe noi bramaſſimo di ritornare allo ſtato noſtro primiero. Replichiamo inoltre ciò, che abbiamo detto ſempre, cioè, che queſta noſtra antichità fu un puro accidente di eſſerſi queſta prima Orientale Colonia ſtabilita, e fortificata primitivamente in Umbria, e in Toſcana; ma che comune a tutti gli altri, e quaſi ſimultaneo è il detto principio. In una

ſola parte doveva queſto accadere; e ſe non ſi accetta queſta unicità ſempre compagna del vero, ſi ritorna a quella confuſione dell'Iſtoria, e dei tempi, che pur troppo ſi legge nei contrarj ſiſtemi. La ſola verità ci conduce alla ricerca di queſte priſche memorie, nelle quali ſi racchiudono tante altre, e neceſſarie notizie. Con queſte vedono anco gli altri Popoli i quaſi ſimultanei loro principj, e in queſta forma acquiſtano e non diminuiſcono l'antichità della loro origine. L'eſſere ſtata una regione popolata prima di un' altra, non le produce un giuſto motivo di vanagloria, ſpecialmente quando la conſecutiva popolazione di altre regioni ſi prova quaſi immediata, ed iſtantanea; e la nobiltà, o la vetuſtà delle Nazioni, non è come quella delle Famiglie particolari, nelle quali due, o tre ſecoli di differenza producono un gran luſtro. Nei Popoli intieri ſi conſidera principalmente l'attuale loro Potenza, e cultura, che li fa più riſpettabili in paragone degli altri. Qual giuſta vanagloria poſſono avere quelle parti di Oriente, nelle quali Iddio produſſe il primo Uomo? O dopo il mondo dalle acque rinnovellato qual giuſta jattanza può addurre l'Armenia, o quel Monte, in cui fermoſſi l' Arca conſervatrice dell'uman genere? Quale la Terra di Sennaar, o di Babelle, quale quella di Faleg, in tempo di cui, colla chiara lettera della Scrittura partirono le primitive Colonie popolatrici dell' Univerſo? Di tutte queſte Regioni appena ſe ne può additare il ſito preciſo, o ciò che ſe ne dice non produce ad Eſſe maggioranza veruna. Tuttociò è ben più antico, ed è qualche coſa di più, che la poſteriore popolazione prodotta da Japeto, della quale ſola noi favelliamo. Un ſol motivo d'indagare il vero, o il veriſimile è quello, che ci ſprona; e queſto vero, o veriſimile lo fondiamo nell' atteſtato dei noſtri vecchi Iſtorici Sacri, e Profani, per ben diſcernere le ſubalterne, ma importantiſſime notizie del come, e quaſi del quando ſiano nati gl'Imperj, e ſi ſiano propagate le Arti, e le Scienze. In fine queſto è uno ſtudio, e non è un apparato di pompa, e di ambizione.

Per entrare adunque nella retta via penſi ciaſcuno quanto importi il ſapere, che coſa abbia inteſo il Divino Iſtorico colle dette parole di *Iſole*, e di *Cethim:* Poichè non tutta ad un tratto potè Japeto aver popolata l'Europa, ma una ſola Provincia, ed un ſol Regno, da cui poi

in tut-

in tutti gli altri Regni ſi debbono eſſere ſparſe le ſubalterne Popolazioni, e Colonie. Una ſola parte debbe eſſere ſtata invaſa di primo sbarco da queſto fecondo torrente, e da queſto tutte le altre parti dell'Europa debbono eſſere ſtate ripiene. Ma con quella prontezza, e celerità, che ci avverte il detto Sacro Teſto, dicendoci, che ſecondo la benedizione di Dio riempievaſi il Mondo a colpo d'occhio. Lo comprovano anco i profani autori, che più che ſi va in antico più ci moſtrano la fecondità dell'Uman genere, e negli Eſerciti di Nino numerano i Milioni di combattenti, e più ne numerano in quelli di Staurobate Re dell'Indie, e ſuo avverſario (1). Per quanto poſſano eſſere eſagerati queſti Greci racconti, non poſſiamo ſe non che ridurli ad un numero ſempre ſorprendente. Di queſta inſtantanea, e portentoſa popolazione ne abbiamo altrove addotte altre prove dal Sacro Teſto, e nella ſeparazione, che perciò fecero fra di loro i due Fratelli Abramo, e Lot, perchè il di lor territorio eſpreſſamente non poteva contenere le ſole loro due copioſiſſime famiglie (2); e gradatamente ſi vede anco nei ſecoli poſteriori, trovandoſi, che al tempo di David nella ſola Paleſtina furono numerati un Milione, e centomila Combattenti del Regno d'Iſraelle, e quattrocento ſettanta mila della ſola Tribù di Giuda, ſenza eſſervi ſtata compreſa la Tribù di Beniamino, e di Levi (3).

Sicchè non vi è dubbio, che la prima popolata in Europa ſarà ſempre quella parte, o quel Regno, in cui queſte parole di *Iſole*, e di *Cethim* potranno verificarſi. Queſta parte è l'Italia, ed in lei ſola ſi ſpiegano, le parole del Sacro Teſto. Se poi colla Scrittura troveremo

---

(1) Giuſtino *riferito dal Petavio Tom. 2. Lib. 9. Cap. XIV.* Diodor. Sic. *de antiquorum geſtis Lib. 3. pag. 212. edit. Baſil. ann. 1531.* = *Fuit numerus Militum terdecies centena millium; currus ad millia centum. Erant totidem numero homines ſupra Camelos. Naves diviſæ ad duo millia* =.

(2) Geneſ. Cap. 13. = *Nec poterat eos capere terra ut habitarent ſimul. Erat quippe ſubſtantia eorum multa; nec poterant habitare communiter .... Dixit ergo Abraham ad Loth. Ecce univerſa terra coram te eſt. Recede ergo a me. Si ad ſiniſtram ieris, ego dexteram tenebo.* =

(3) Paralipom. *Lib. 1. Cap. XXI. verſ. 5. & ſeq.* = *Deditque Davidi numerus eorum, quos circuierat. Et inventus eſt omnis numerus Jorael mille millia, & centum millia virorum educentium gladium. De Juda autem quadringenta ſeptuaginta millia bellatorum. Nam Levi, & Beniamin non numeravit* =.

remo uniformi affatto i vecchi autori profani, che con diverſe parole, ma ſoſtanzialmente dicono lo ſteſſo, biſognerà confeſſare, che tanti noſtri moderni Eruditi quaſi ſpontaneamente ſi ſono voluti ſmarrire per attribuir tutto alla Grecia, e molto peggio al Settentrione, per non vedere in viſo il vero, e l'univerſale noſtro principio. Poſto, che in noi abbia preſo luogo un ſiſtema, e un raziocinio, ancorchè falſo, ma dedotto da ſeducenti meditazioni, e da un linguaggio equivoco, e non bene avvertito nei vecchi autori, ha da aver queſto ſiſtema l'intiero ſuo corſo, e ſi dee adattare a queſto ogni conſeguenza, ancorchè malamente dedotta. Si debbono prendere ſenza altro eſame Cronologico tutti quei paſſi, che gli appariſcono uniformi, e ſi debbono ſcartare, e non curare tutti gli altri, o che lo ſpiegano, o che lo moſtrano falſo evidentemente. Dal detto principio adunque, in cui poſſono verificarſi le addotte parole del Sacro Teſto, e poi degli autori profani naſce l'Italica popolazione, e poi del reſto d'Europa. Queſta ſeconda parte è conſecutiva della prima; poichè ſe la detta Colonia Japetica è veramente la *primitiva*, ed è in Italia, e innanzi a queſta non può contarſene un' altra anteriore, e più vecchia, ne viene, che ogni altro Regno Europeo dee neceſſariamente cercare in queſta il ſuo principio. Queſta iſteſſa ſeconda parte più vaſta, e più difficile aveva io riſervata ad altre mie ricerche negli Annali ante-Romulei d'Italia, che con quelle neceſſarie lacune, che l'arida bocca dei vecchi autori ci ha laſciate, aveva io meditato di fare. Ma la mia tenuità, e i gravi anni, ed anco la contradizione, che alcuni profeſſano alla verità, ſolamente perchè gli giunge nuova, ed ignota, mi fanno diffidare delle mie brame. Credeva per tanto circa alla prima Italica popolazione di avere ſufficientemente ſodisfatto al mio aſſunto nell'Origini Italiche, che col conſenſo della Sacra, e della profana iſtoria incominciai appunto dalla detta Japetica Colonia. Fra l'accoglienza, che queſte hanno incontrata in Italia, ed altrove (4), è ben naturale, che incontrino ancora qualche

(1) *Dopo le* Origini Italiche *varj Libri ſono eſciti, che ſi uniformano affatto ai principj di quelle. In Sicilia il Libro del Principe di Torremuzza, ſopra le Inſcrizioni della Sicilia. In Arezzo l' Autor delle note, e della Prefazione del Tomo X. par. 2. pag. IV. del Muratori, ora riſtampato nel 1770. In Venezia varj Giornali, e ſpe-*

che contradizione per la detta repugnanza, che, come ho detto, incontra preſſo alcuni la novità. Molto più la incontra quando queſta novità ſi dimoſtra ancor vera, perchè egualmente dimoſtra gli ſtudj mal fatti da varj noſtri moderni. A me baſta di perſeverare nel mio invariabile ſiſtema, cioè di non proferire propoſizione alcuna, nè verun fatto, che non ſia provato con una qualche citazione di un Vecchio Claſſico. Citazioni, che perciò ſono talvolta lunghe, o proliſſe, perchè ſono fedeli. Che ſe qualcuno vuol cavillare in quelle, e con ſofiſmi, e fallacie vorrà eluderle, la coſa ſi ridurrà a calunnia, che in fine ritornerà contra chi l'adopra. Certi fogli periodici, che dopo quattro, e più anni vedo ora alla luce, mi ſi vogliono far credere contrarj, ma ſe tali ſono, li trovo contuttociò per me tanto onorifici, che appena diſtinguo la Critica dalla lode. Si dice pure a me contrario il libro poſtumo del P. Bardetti, intitolato, *dei primi Abitatori d'Italia*, che nei ſuoi nuovi progetti non ſo come mi ſi dica contrario, perchè egli era già morto quando le dette mie Origini furono publicate. Ma ſiccome ivi ſi dice (1), *che una mano adiutrice, e benefica* (anzi ſi ſa che molte ſono ſtate le mani benefiche) *le ha tratte da quella confuſione, in cui morendo le aveva laſciate*, con animo, come ſi vede, di non eſporle al publico; così ravviſo in eſſe quella oppoſizione ai miei ſcritti, che alcuni mi fanno conoſcere, invitandomi a qualche riſpoſta, che io per altro non farò giammai, parendomi di non averne queſto biſogno. Contuttociò traſpira in queſte qualunque ſiano oppoſizioni, che anco i morti ſorgano a farci guerra, e che (2),

Hoſtes ab imo conditi tumulo exeunt.
Soliſne retro Danais eſt pervium iter?

cialmente il Magazzino Italiano nel 1768., *e* 1769. *In Roma, e ſpecialmente in Firenze il Lami pienamente nelle Novelle Letterarie dell' anno* 1768., *e* 1769. *nelle quali dando lunghiſſimi eſtratti di dette Origini Italiche, chiama il Guarnacci* il nuovo Colombo, e il nuovo diſcopritore di Mondi ignoti, *e lo preferiſce ad ogni altro Scrittore in tal materia, e nominatamente, e con eſuberante modeſtia lo preferiſce a ſe ſteſſo. Così il Paſſeri nella ſua Giunta al Dempſtero, e molti, e molti altri.*

(1) Bardetti *nella Introduzione, e Lettera agli Aſſociati pag.* 2.

(2) *Senec. in Troad. verſ.* 433.

Ma già queſte oppoſizioni hanno avute le loro riſpoſte da altri eſtratti, e da altri letterati d'Italia (1) troppo impegnati a quella difeſa, che io non merito. Ognuno potrà leggerli altrove, ed io farei un groſſo volume ſe li traſcriveſſi, come alcuni Amici vorrebbero. A me dunque non tocca di riſpondervi; Nè voglio, nè debbo farlo. Non conviene mai, e non è poſſibile di ſoſtenere un libro colle riſpoſte. Qualunque lavoro, che eſca dalle mani di un Artefice, o dee reggerſi da ſe ſteſſo, o dee cadere per la ſua debolezza. Ma ſiccome mi reſtano altre verità da ſcuoprirſi, così, come ho detto, ſpero di produrre qualche altra coſa di nuovo, accennando inſieme le contrarie opinioni; perchè in faccia delle difficoltà, che poſſono eſſervi, ſcelga ognuno ciò che creda più vero. Ma riſpetto a queſto ultimo libro, che non ſo come mi ſi dica contrario, ſi ſperava almeno, che chi fa parlar così queſto morto aveſſe preſo il linguaggio della verità, che parrebbe appunto ai morti conveniente. Ci aveſſe portate almeno le citazioni ſincere! Le aveſſe adattate ai tempi, ed alla Iſtoria! Ma già ſi arreſterà il Lettore fino dal bel principio, ed all' Epigrafe, che porta in fronte, e che ſi legge ſubito dopo il Fronteſpizio in alcuni tronchi verſi di Virgilio (2).

. . . . . Obſcuros colles, humilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates.

Perchè in queſta forma crederà il lettore, che Virgilio additandoci l'Italia ci moſtri un deſerto, o una maremma. Si poteva anco in Virgilio ritrovare qualche coſa di più adattato, perchè, e in queſto paſſo (ſe ſi foſſe portato intiero) e in cento altri parla vantaggioſiſſimamente dell'Italia. I primi motti indicano ſempre l'idea dell'

Auto-

(1) *Vedi il detto Tom. X. Par. 2. pag. IV. nella nota della riſtampa dell' Opere del Muratori in Arezzo* 1770. *Il Magazzino Toſcano di Firenze dell' anno* 1770. *Tom. I. Part. IV. in una copioſa Diſſertazione ivi inſerita pag.* 113., *ed all' altro Tom. 2. di detto Magazzino Toſcano pag.* 164. *con un' altra bella Diſſertazione del Sig. Paſſeri in difeſa delle Origini Italiche contro le opinioni del Bardetti. Un altra nell' Europa Letteraria di Venezia dell' anno* 1771. *Un altra pure in un Giornale chiamato d' Iverdon del detto Anno* 1771., *e in tanti altri Fogli, e poſitivi Libri d' Italia, che in faccia a varie frivole oppoſizioni ſoſtengono le Origini Italiche.*

(2) *Virgil. Eneid. Lib.* 3.

Autore; e noi ſiamo coſtretti ad oſſervarli, perchè queſti verſi ſono replicati nel corpo dell'opera (1) con vera idea di moſtrare i principj tenuiſſimi dell'Italia, e come più volte ſi aſſeriſce (2), *che i primi Italici furono rozzi, indiſciplinati, e ſalvatici, e dai ſoli Traſmarini ringentiliti*; e alla pag. 33. *per anni, e ſecoli, non ſappiam mai quanti dopo il Diluvio, l'Italia, che ora è sì bella* (ma era più bella in antico) *fu come altre regioni molte un vero deſerto. I monti, le libere acque, i boſchi, e le fiere erano eutto il bello che vi era.* Alla pag. 260, e 264. e altrove rammenta in antico la gran rozzezza, e barbarie dei primi Italici. Per provar ciò porta varie autorità, le quali parlano eſpreſſamente dei Germani, e non già degli Italici. Egli lo confeſſa ingenuamente, che parlano dei Celti, e dei Tedeſchi. Ma ſiccome ivi ci fa falſamente diſcendere dai Tedeſchi, e non più dai Galli, o dagli Alpini, o da altri, ſecondo che variamente porta il ſuo diſcorſo, o il ſuo arbitrio, così tutta quella rozzezza, che Ei trova nei primi Tedeſchi, la trasfonde gratuitamente ſopra di noi, e ſopra i ſuoi Circompadani, purchè in ſenſo ſuo diventino primitivi, ancorchè in ſecoli tanto poſteriori.

Niente può dirſi di più contrario al noſtro aſſunto, ed al linguaggio dei vecchi Autori, che ſpeſſo ci fanno vedere l'Italia più antica di ogni altro Regno, potentiſſima, e fino dai tempi Babelicì popolatrice, e Maeſtra degli altri. I verſi intieri del Poeta moſtrano, che il di lui ſentimento è ben diverſo da ciò, che queſti verſi così mutilati poſſono denotare. Con queſte tronche citazioni ſi fa dire agli autori ciò che eſſi non hanno immaginato giammai. Perciò nelle Origini Italiche mi dichiarai, che le citazioni (ſpecialmente in coſe intereſſanti, e nuove) debbono eſſere intiere, e talvolta almeno da un punto all'altro. I verſi intieri di Virgilio ci moſtrano Enea ſul primo far del giorno navigante in alto Mare, e che da una gran lontananza Eſſo, e il ſuo fido Acate, diſtinſe, e riconobbe la bramata Italia.

Jamque rubeſcebat ſtellis Aurora fugatis,
Cum procul obſcuros colles, humilemque videmus

(1) *Bardetti pag.* 41.
(2) *Ivi pag.* 21. *e ſeg. e ſpeſſo altrove.*

Italiam. Italiam primus conclamat Achates,
Italiam lato ſocii clamore ſalutant.

Tanto applauſo dei Trojani diſcuoprendo la ſoſpirata Italia non conviene certamente a quel deſerto, e a quell'Albergo di fiere, che in lei ſi pretende di figurarci. Certo è che queſto motto niente affatto conclude per le Origini Italiche, che ſi vogliono inveſtigare. Ma leggendolo tutto intiero ſi vede almeno perchè ad Acate apparve *umile, e baſſa l'Italia*, e parvero *oſcuri Colli* i di lei fertili Campi, e le di lei amene Pendici. Cioè perchè in lontananza, e al primo ſplendore del Sole ravviſarono appena l'Italia. Così ognuno ſpiega Virgilio in queſto paſſo, e così lo ſpiega Servio: *Quia omne quod continetur altius eſt eo quod continet, aut quia procul viſentibus terra humilis ſemper videtur.* Bramiamo le citazioni genuine, e ſincere. In altri paſſi di Virgilio ſi leggono l'immenſe lodi dell'Italia, e la di lei eſtrema antichità, che ſempre la fa cominciare da Giano, e da Saturno; e i primi Re d' Italia li fa cominciare col Mondo bambino. Nel ſuo linguaggio Poetico, e favoloſo, dice l'iſteſſo di ciò, che ſempre diciamo noi, che ſenza favola lo facciamo cominciare da *Cethim* da Japeto, e da Noè. Ma riſpetto alle di lei lodi ſi leggano in Dioniſio di Alicarnaſſo (1), in Plinio (2), in Strabone (3), e in altri, che per l'unione di tanti pregj la preferiſcono, ſpecialmente in antico, ad ogni altra regione non ſolo dell'Europa, ma ancora del Mondo intiero

---

(1) *Dioniſ. d' Alicarnaſ. Lib. 1. pag. 28.* ὡς γαρ̀ μιὰ γῆ πρὸς ἑτέραν κρίνεσθαι. . . . *Si enim unam terram conferas ad aliam magnitudine parem, non ſolum in Europa, ſed etiam in toto orbe optima meo judicio eſt Italia .... Quamquam non me latet, quod multis incredibilia videbor dicere intuentibus Ægyptum, & Africam, & ſi quarum aliarum celebrata eſt felicitas .... At ego terræ opes non extimo .... ſed quæ ſibi ipſa maxime ſufficit.... Hanc vero omnigenam fertilitatem, & copiam, ſi cui aliæ terræ conceſſam credo. Non enim arva modo habet..... quibuslibet alendis eſt idonea ..... Sed eſt referta omnibus, ut breviter referam, voluptatibus, & commodis..... ex quibus multam fabricandis navibus, multam aliis operibus capiunt materiam ..... Metalla omnis generis, ferarum venationes luculentas, maritimoſque proventus varios, & innumera alia, vel utilitati ſervientia, vel delectantia miraculo; ſed omnium pulcherrima eſt &c.*

(2) *Plinio Lib. 3. Cap. V.* de Italia *diſteſamente.*

(3) *Strabon. Lib. VI. in fine; e così in altri, e altri luoghi parimente, e diſteſamente.*

tiero. Pare, che in oggi ſtudioſamente ſi accozzino varie autorità mutilate per rivoltare, e ſconvolgere i principj dell' Iſtoria antica più noti, e più veri. Anzi ſpeſſo ſenza un' ombra d' autorità ſi avanzano le più nuove, e più ardite propoſizioni. Vediamo da gran tempo berſagliata l' Italia, e ſi piglia anco di mira chi la difende. Abbiamo i nemici al difuori, ma ſiamo inimici di noi medeſimi. Vediamo l' avvilimento dei noſtri ingegni, e contuttociò ſono molti, e tanti, che corrono ſpontaneamente verſo la propria rovina. Hanno quaſi mutato la priſca Eloquenza, tanto Poetica, che Oratoria, il metro, il ſuono, la profondità, l' Armonìa. Ci propongono eſterni eſemplari pieni di falſa, ed inconcludente vivacità, di Filoſofie e d' eſperienze (così generalmente chiamate, ancorchè ſpeſſo non reggano) di nomi, e di propoſizioni aſtratte, e incomprenſibili, che più che ſono enigmatiche, e tronche, e non inteſe, più ſi apprezzano dagli ſtupidi (1). Talchè ſopra di ciò, e ſopra il ſovvertimento dei noſtri ſtudj potrebbe farſi una dolente Iliade, quale l' adombrò il non bene inteſo, e finora non ben tradotto Licofrone nella ſua Caſſandra, in cui tanto parla non ſolo della diſtrutta, e deſolata Ilio, ma ancora dell' infelice, e fin d' allora cadente Italico Regno. Sono io ben perſuaſo, che chi è il primo, o fra i primi a rompere queſto ghiaccio, dee anco prepararſi al duro premio d' ogni più aſpra contradizione.

Ma tornando ai veri noſtri principj Italici, benchè io nelle Origini gli abbia fiſſati nei tempi Babelici, e nel noſtro primo Padre Japeto, contuttociò, e per la neceſſità di queſto eſame, in cui debbono vederſi in confronto le contrarie opinioni, e per l' impulſo, che ne ricevo efficaciſſimo, debbo con nuove, e anco più forti ragioni dimoſtrare, che la prima Popolazione Occidentale ſi verifica in Italia.

CAPI-

---

(1) *Lucrez. Lib. I.*

Omnia enim ſtupidi magis admirantur, amantque,
Inverſis quæ ſub verbis latitantia cernunt.

CAPITOLO II.

Della prima Colonia Japetica venuta in Italia, e che la Scrittura l'atteſta nella parola Cethim, *e nell' altra* Inſulæ, *e che a queſta ſono uniformi gli Autori Profani.*

NON ſi può mai parlare nè dei principj Italici, nè di quelli di alcun altro Regno d'Europa, ſe non ſi fiſſa, e non ſi ſa quella prima Colonia Orientale, che colla fraſe della Scrittura venne in *Cethim*, e nelle *Iſole*. Così cominciò la noſtra Italica popolazione, e quella inſieme di tutta l'Europa. Torno ad eſporre le noſtre ragioni, e le noſtre origini; e in faccia a queſte eſporrò ancora le contrarie opinioni, e ſpero ſempre, che in tal confronto non ſolo non vacilleranno le noſtre, ma forſe acquiſteranno maggior fondamento, e credenza, come è ſeguito fin' ora in faccia a qualche dubbio, o a qualche frivola cenſura, che hanno incontrata.

Non può meglio ſpiegarſi queſta aſſerſione della Scrittura, che colla Scrittura medeſima. Eſſa per additare l'intiera noſtra popolazione null'altro ci dice è vero, che *da Jafet, e dai ſuoi figli Giavan, Eliſa, e Tarſi, e Cethim, e Dodanim ſi ſono diviſe, e ſi ſono popolate le Iſole delle Genti* (1). Giuſeppe Ebreo, che ſi proteſta di ſeguitare il ſuo Divino legislatore Mosè, e di averlo letto, e confrontato con altri vecchi libri Ebraici, null'altro aggiunge (2), che tutta queſta Popolazione Occidentale fu fatta dal detto Japeto *commettendoſi al Mare;* atteſtando così l' uſo delle navigazioni fino dal principio del Mondo naſcente. Per Mare adunque, e poco dopo il Diluvio univerſale venne quella prima Colonia, che riempì l'Occidente. In ciò è chia-

---

(1) *Geneſ. Cap. X. in fin. Hæ ſunt Generationes filiorum Noe .... Filii Japhet, Gomer, & Magog, & Madai, & Javan ..... Filii autem Javan, Eliſa, & Tharſis, & Cethim, & Dodanim. Ab his diviſæ ſunt Inſulæ Gentium.*

(2) *Giuſeppe Ebreo Antiquit. Judaic. Lib. I. Cap. VI. = Illo tempore diſperſis paſſim propter diverſitatem linguarum Coloniis ..... Nec defuerunt qui conſcenſis navibus ad habitandas Inſulas traiicerent. =*

è chiara la Scrittura, e i vecchi esposítori di quella. Ma son più chiari, e forse chiarissimi i profani autori, che sotto il nome di Giano, e di Saturno ci anno espresso Noè; e anco con maggior chiarezza ci mostrano Japeto in Italia, e sempre lo dicono *venuto per Mare*. Ciò merita riflessione, perchè sorgono, anzi crescono in oggi tante strane opinioni, che controvertono anco questo fatto evidente, che non ha in contrario veruno Scrittore, nè sacro, nè profano, per quanti se ne siano addotti. L'autore dei primi Abitatori d'Italia (1) per far primi i suoi Circompadani dice = *che se non sono venuti per aria i primi Italici, debbono essere venuti intorno al Pò, poichè per Mare non son venuti*, e nega tenacemente le navigazioni innanzi a Deucalione. Per Mare appunto (rispondo io) sono venuti i primi Italici, e perciò non per aria, nè per terra; nè vi è verun vecchio Autore, che gli faccia venuti per terra, nè che nomini nemmeno per ombra i Circompadani per primitivi in Italia. Un solo vecchio Autore, che vi fosse in contrario mi basterebbe, ma questo vecchio Autore non vi è. I raziocinj, e le remote, e artificiose autorità si lascino una volta, e impariamo a parlare colla vera bocca dei nostri vecchi, che duemila anni prima di noi seppero ciò, che ora cerchiamo di sapere, e che alcuni altri impegnati nei loro studj mal fatti, cercano per tutti i versi di non sapere, o d'imbrogliare. Merita inoltre riflessione, e ricordanza perpetua questa prima, e Japetica Navigazione; perchè fa vedere, che questa prima popolazione non sia sbarcata in Grecia; mentre se avesse voluto andare in Grecia direttamente, non aveva bisogno del Mare, e bastava, che per terra passasse quelle difficili montagne, che separano l'Egitto, e l'Etiopia dalla Grecia, e che al dire di Diodoro Siculo furono per la prima volta passate solamente nei secoli assai posteriori da Psametico, e da Tolomeo Filadelfo (2). Ma

---

(1) Bardetti *dei primi Abitatori d' Italia pag.* 48. *e seg.*

(2) Diod. Sic. *Lib.* 1. *de Nili fontibus &c. in principio* = *Aberrarunt antiqui Scriptores Græci non negligentia, sed regionum situs ignorantia. Nam priscis usque ad Ptolomæum Philadelphum temporibus nulli Græcorum nedum in Æthiopiam, sed ne in Ægypti quidem montes (adeo difficiles aditus, periculosique admodum ad Æthiopiam erant) transcenderunt. Ptolomæus Philadelphus primus omnium cum Græcorum exercitu Æthiopiam ingressus* =.

Ma se è oscuro, e non è chiaro l'addotto passo della Genesi, null' altro dicendo, che Jafet, ed i suoi figli popolarono l'Occidente, o sia *le Isole*, o sia *Cethim*, si ascolti altrove la Scrittura medesima. La Profezia di Balaam riferita nel Pentateuco, e nei Numeri al Cap. 24° vers. 24., e perciò riferitaci dall'istesso Mosè, che pure ci ha narrata la detta popolazione dell'Occidente, canta, e predice l'esterminio, che dopo il futuro corso dei secoli, averebbero sofferto gli Assirj, e gli Ebrei, e dice nel Testo Ebreo, *che questo esterminio verrà da Cethim*. Eppure la Volgata (1) traduce, e spiega = *venient in trieribus de Italia; superabunt Assirios, vastabuntque Hebræos* = Non può negarsi adunque che questa voce *Citthim*, o *Cethim* usata da Balaam, e narrataci da quell'istesso Mosè, che pure l'ha adoprata nell'altro addotto passo della Genesi, dee avere l'istesso, ed univoco significato, perchè nell'uno, e nell'altro luogo esce dall'istessa bocca di Mosè, benchè la Profezia sia di Balaam. Eppure nel Testo Ebreo dice *Citthim* ciò, che la Volgata traduce letteralmente *de Italia*. Ma in tanta luce basta che scappi un moderno, e malizioso Pirronico, che cominci a gridare, e dire = *la Scrittura non è chiara* = ovvero, come altri dicono = *Noi vogliamo prescindere dalla Scrittura*. =

Fra tanti equivoci dei nostri Moderni, ancorchè dottissimi scrittori, che hanno stravolto il tutto per l'invecchiata voga di togliere all'Italia i suoi pregj, e per attribuire ogni cosa alla Grecia, crederemo più a loro, che alla Volgata? e che a S. Girolamo delle vecchie memorie intendentissimo, e che chiaramente spiega questa parola per l'Italia, e non per la Grecia, nè per altro giammai? Altri vecchi, e più dei recenti dottissimi espositori ci attestano, che ciò, che la Volgata traduce per l'*Italia*, il Testo Ebreo dice espressamente *Cethim*, o *Citthim*. Così ci afferma, e ci assicura il Tostato (2). Così fra gli altri ancora ferma il Lirano (3), che è fra i più vecchi, e

Clas-

(1) *Numer. Cap. 24. vers. 24.*

(2) *Tostat. in Genes. Lib. 1. Cap. 20.* = *Et est necesse hoc confiteri, quia Numerorum Capite 24. ubi habet litera nostra;* Venient in trieribus de Italia, in Hebræo dicitur de Citthim. =

(3) *Lirano, o sia Niccolò de Lira sopra il detto Cap. 24. dei Numeri :* = *Venient in trieribus, idest navibus, de Italia, quia per navigium venit exercitus Romanorum, superabunt Assirios... quorum dominium erat magnum.... vastabuntque Hebræos.... quod inchoatum est tempore Pompeii, & consummatum est tempore Titi, & Vespasiani.*

Claſſici eſpoſitori del Sacro Teſto. Eſſo colla giuſta intelligenza della Scrittura, ſpiega, e concilia anco l'Iſtoria Profana. Onde ancor Eſſo atteſta, che la parola *Citthim* non può verificarſi altro, che per l'I*talia*, e nella ſpedizione, che fecero i Romani prima ſotto Pompeo il grande, e poi ſotto Tito, e Veſpaſiano, che effettivamente diſtruſſero Geruſalemme, e il Regno Ebreo.

Dunque qual dubbio vi è, che nel ſuo vero, e primitivo ſignificato queſta voce ſi è inteſa per l'Italia, e non per la Grecia, e non per altro giammai? L'iſteſſo S. Girolamo ſopra varj altri paſſi della Scrittura, e preciſamente ſopra il primo, e addotto paſſo di Mosè, o ſia ſopra il Capitolo X. della Geneſi (1), ſi ſpiega anco più chiaramente confrontandolo coll'altro del Cap. 2. di Geremia; e dice, che anco in queſto la parola *Citthim* eſprime l'Italia, e l'Iſole del Mediterraneo note al Sacro Iſtorico, e non quelle dell'Oceano ignote al medeſimo. La Caldaica ancora ſopra il Cap. 27. d'Ezechielle, ove dice = *de Inſulis Eliſæ*, = traduce, e ſpiega = *de Inſulis Italiæ* = per la ragione, che toccheremo quì ſotto, cioè, che ancorchè ſia vero, che *Eliſa*, e *Giavan*, e *Dodanim*, e altri figli, e deſcendenti di Japeto abbiano popolate, e la Grecia, e le altre regioni di Europa, è vero per altro egualmente, che queſti Figli, e diſcendenti di Japeto furono prima con lui in Italia, e quindi poſcia partirono, e ſi diviſero per andare a popolare le dette ſubalterne regioni, alle quali ancora impreſſero, e laſciarono i loro nomi.

Queſta è una luce, e una verità tanto chiara, che niente ſi offuſca, anzi più ſplende in faccia ai moderni, ancorchè illuſtri oppoſitori, che contro a sì chiari paſſi, e per ſolo effetto di loro coraggioſa dottrina, hanno aſſerito il contrario. Ma deviandoſi dalla lettera dei Sacri Libri null'altro adducono, che fallaci raziocinj, i quali fanno torto alla loro ſteſſa dottrina, che finalmente, anco nel vaſto campo

(1) *S. Girolamo nelle ſue Traduzioni Ebraiche Geneſ. Cap. X., & Comment. in Hyeremiam cap. 2.* = *Ite inquit ad Inſulas Citthim, quas vel Italiæ, vel Occidentalium partium debemus intelligere.* = *E altrove dice, che queſta parola indica l'Italia, e l'Iſole del Mediterraneo; come nelle Queſtioni ſopra la Geneſi* = *Sunt Hiberi, qui & Hiſpani, licet quidam Italos ſuſpicentur.* = *E nel Comento ſopra Ezechiello* = *Thubal alii Hiberos, alii Italos eſſe volunt* = *& in Iſaia Cap. 66. verſ. X.* = *Thubal unde Italienſes* =.

dell'erudizione, va a perderſi in un abiſſo d'errori per le ſtrane conſeguenze, che queſto primo deviamento neceſſariamente produce. Fra il meſcuglio di dotte, e di vere ricerche ſe ne ſono prodotte molte falſe, e ſi ſono ingroſſati i Dizionarj, che or ſono in voga, nei quali talvolta trasfigurata ſi vede l'antica Geografia, l'antica Iſtoria, e la Cronologia, alterandoſi le vere Origini dei Regni, e dei Popoli, delle ſcienze, e delle arti. Non è forſe giunto per anco, ma giungerà in breve quel tempo, in cui per queſta ſtrada, e con queſti principj ſi diſſiperanno varj errori, non già in diſtruzione della Gloria Greca, nè della Romana, come per una ſpecie di invidia, aſſeriſce taluno, non in diminuzione, ma in aumento dell'antichità degli altri floridiſſimi Regni d'Europa, che la prima loro Epoca ſcorgeranno più vecchia, e più vera di quella, che ora immaginano equivocamente, o per meglio dire confeſſano di non ſapere.

Dicono adunque i Dizionarj, che *Cethim* vuol dire la Grecia, o forſe più propriamente la Macedonia. Si fondano queſte aſſerzioni ſopra ciò, che ha ſcritto il Calmet, o altri dotti ma troppo moderni interpetri. Il Calmet (1) adduce i nomi venerabili per dottrina di Grozio, Clerck, e ſimili; e poi il Leibnizio, ed altri hanno aggiunte altre, e diverſe, e contradittorie opinioni. Per non attaccare direttamente i detti inſigni nomi ſi eſaminino dunque i citati Dizionarj [2], che traſcrivono fedelmente le dette loro aſſerzioni. Leggo in queſti, che la Profezia *s' avverò in Popilio, perchè paßando per li Porti della Macedonia, colla ſua Nave, o Navi* [che eſſi chiamano Flotta, ma Flotta non era, e Popilio fu un mero Ambaſciatore al Re Antioco] *ne venne perciò l'eccidio degli Aſſirj, e degli Ebrei.*

Ma oltre al torto, che con ciò ſi fa alla Lettera della Scrittura, par chiaro, che ſi ſovverte anco l'Iſtoria profana; perchè Popilio

(1) *Calmet Comment. ad Cap. 24. Numer.*

(2) *Si vedano queſte aſſerzioni nei Dizionarj de la Martiniere, del Moreri, del Pivati alla voce* Cethim, o Citthim, *e Grecia, e Macedonia. Il Calmet, che così dice al Cap. X. della Geneſi, & al Cap. 24. dei Numeri è ſeguitato, e traſcritto nel Dizionario de la Martiniere, e nell' altro del Pivati, che parimente traſcrive il primo alla voce* Citthim, *ed all' altra voce* Macedonia. *Queſti principj ſi vedono adottati, e traſcritti anco nel Libro del detto P. Bardetti.*

pilio non ſoggiogò mai gli Aſſirj, nè gli Ebrei, e perchè la ſua Flotta [che così vuol chiamarſi da queſti dotti eluſori, e non ſpiegatori delle Profezie] non fu mai Flotta Greca; nè per un paſſaggio accidentale per la Macedonia potè diventar Greca, o Macedona (come vuole ſpiegarſi la detta voce Citthim) quella ſquadra, che ſempre dalla vera Citthim Italica, e non mai dalla falſa Citthim Greca ſarebbe venuta, e ſempre Romana, e non Greca ſarebbe ſtata. L'Iſtoria è troppo patente, che i Romani, nei quali ſi verifica l'Italia, e la voce *Cethim*, e nei quali perciò ſi verifica la Profezia, e non giammai i Greci eſterminarono gli Aſſirj, e gli Ebrei. Onde è un troppo eludere l'Iſtoria ſacra, e la profana il tirare con tanta forza alla Grecia ciò, che fecero i Romani, o gl'Italici.

Il Calmet (1) con egual forza, e purchè in qualche modo poſſa adattare alla Grecia la Profezia, ci introduce anco Aleſſandro Magno, e dice, che in lui poſſa avverarſi la detta ſovverſione degli Aſſirj, e degli Ebrei. Ma così ne patiſce egualmente la detta Iſtoria ſacra, e profana, ſapendoſi coll'una, e coll'altra, che Aleſſandro non ſovvertì, e non diſtruſſe giammai gli Ebrei, e che anzi in Geruſalemme nulla fece ad eſſi di danno, e riſpettò il ſacro Tempio, e l'Altare, e diede molti ſegni di riverenza al Dio vero, che ivi ſi adorava. Anzi la Profezia di Danielle eſclude affatto queſto diſcorſo, e queſte eluſorie deduzioni, perchè nel Cap. XI. parlando appunto delle conquiſte di Aleſſandro Magno, e di Antioco dice chiaramente (2), *che tra tante loro vittorie eſſi non ſaranno i conquiſtatori degli Aſſirj, e degli Ebrei, e che da eſſi non verrà il fine di loro*, e dice, che queſto loro fine *accaderà in altro tempo poſteriore, e che poſitivamente verrà dai Romani* [3]. Per verificare le Profezie debbono prenderſi non queſti paſſaggi accidentali, o di Popilio, o d'A-

(1) *Calmet loc. cit.*

(2) *Bochart Præfat. in Phaleg circ. med.* = *Idem (Daniel) ubi de Antiocho Cap. XI. prædicit fore, ut his Ægyptum invaſurus invitus regrediatur, quia ſupervenient Naves Citthim, ideſt Romanorum Popilio Duce* = *(ſeu Legato) perchè nè Popilio, nè Aleſſandro Magno ſovvertirono gli Ebrei, ma i Romani in tempo poſteriore.*

(3) *Daniel Cap. XI. verſ. 28. Quia adhuc finis in aliud tempus.... Et venient ſuper eum Trieres, & Romani.*

leſſandro, ma il vero eſterminio degli Ebrei, al quale effetto ſi legga l'iſteſſo Danielle (1), che con nuovo vaticinio conferma l'iſteſſo eccidio, ed uſa pure la medeſima voce *Cethim*, che già i Settanta, e poi la Volgata, e S. Girolamo traducono ſimilmente = *Et venient ſuper eos Trieres, & Romani* = Queſto è il vero tempo poſteriore, che anco Danielle ſpecifica; anzi ſiegue con più chiarezza, come nella Volgata ſi legge = *& polluent Sanctuarium fortitudinis, & auferent juge Sacrificium, & dabunt abominationem in deſolationem* = . Queſte coſe le Profezie non le adattano alla Grecia, nè ad Eſſa convengono, e ſi verificano nel vero eſterminio degli Ebrei, e nella preſa di Geruſalemme, che ſi conduce fino a Tito Imperatore, che effettivamente diſtruſſe Geruſalemme, e profanò il Tempio, e l'Altare; nè può comprenderſi come ci ſi voglia introdurre Popilio, e Aleſſandro Magno, che niente fecero di tutto ciò.

Nel detto Tito Imperatore ſi verificano tutte le altre circoſtanze vaticinate dai Profeti circa l'eccidio della Santa Città. Eſſo per ſuperarla la fece cingere di alto muro incontro alla ſua propria muraglia, e chiuſe Geruſalemme dentro ſe ſteſſa; e così ſi avverò l'altra Profezia predettale anco da S. Luca Cap. XIX. verſ. 43. = *& circundabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique* = Verifichino (ſe poſſono farlo i contrarj eluſori) tutti queſti Vaticinj nel detto Popilio, e nel detto Aleſſandro, ed in altri per diſtruggere ogni Iſtoria, ed ogni Italica antichità, e per farci credere, che la parola *Cethim* ſignifichi la Macedonia, e la Grecia, o il Settentrione, o altri preteſi popolatori dell'Europa. Chi farà una rimazione di tutti gli Autori, che trattano queſto punto d'Iſtoria tanto eſſenziale, troverà, che la comune opinione dei primi, e dotti eſpoſitori altro non è, che *Citthim* voglia dire l'Italia. Così hanno ſoſtenuto tutti i noſtri Scrittori innanzi ai detti due ultimi Secoli a noi anteriori Croniſti, Iſtoriçi, e tutti. All'incontro l'altra opinione, *che s'intenda per la Grecia* è freſca, è falſa, ed è introdotta dai noſtri intermedj, e ſpecialmente Oltramontani, che prevenuti dallo ſtudio, che ha avuto poi

(1) *Daniel Cap. XI. verſ.* 30.

poi tanto corso di attribuir tutto alla Grecia, e di togliere quanto potevasi all'Italia, l'hanno interpetrata per la Grecia, o più precisamente per la Macedonia. Hanno stravolta l'istoria Sacra, e la profana; hanno soppressi, e sepolti nell'oblio cento, e cento Popoli Italici, e fatti, e Città potentissime, o al più qualificate per favolose. Favola ardiscono di chiamare la venuta d'Enea, e l'altra d'Antenore in Italia, e tante altre cose, che chi legge i vecchi autori, che di queste istesse cose sono pieni, e zeppi, s'inorridisce a sentirle. Si dee studiare per la verità, che non può raccogliersi altro, che dalla bocca dei detti vecchi autori, e non già per fare il bello spirito, o per produrre ciò, che ci piace, o ci è comodo. Così rispetto alla presente questione, è un empietà il lasciare l'opinione antica, e sicura, fondata sopra tanti passi della Scrittura, e sopra i primi, e più dotti interpetri, intesissimi inoltre delle prische tradizioni, per lasciarsi abbagliare dal Calmet, che per trovare *Cethim* in Grecia cita il Grozio, e simili illustri nomi, i quali, o ciò non hanno detto, o ciò almeno non hanno profondamente esaminato, o se pure avessero imaginati questi studj, e questi principj, averebbero detto, e direbbero come noi diciamo, e proviamo. Seguitino pure gli Scioli a calunniarci, ed a chiamarci seguaci delle opinioni di Frat'Annio. Non hanno altro pretesto queste loro calunnie, se non che queste nostre verità sono troppo vecchie, perciò le chiamano, e in senso loro debbono essere, e favolose, e false. Ma non già in Frat'Annio sono fondate, ma nella Sacra Scrittura patente, e chiara, in Erodoto, in Tucidide, in Omero, ed in tutti quanti i vecchi Greci, e Latini manifesti, e letterali, che i detti Scioli per non confessare i loro errori, o non curano, o non intendono. Qualifichino pure d'impostori tutti quanti i nostri recenti, e dottissimi Scrittori di cose Etrusche, o dell'Italia antica, Buonarroti, Dempstero, Gori, Lami, Maffei, Mazzocchi, Passeri ed altri nostri dotti moderni, e me non dotto, ma veridico; ed anco nei detti due secoli precedenti, calunnino in simil guisa e Bochart, e Vossio, e quegli altri pochi, che a questi importantissimi studj si sono appena affacciati, e contuttociò questa Japetica Colonia in Italia hanno sostenuta. Troveranno, e leggeranno in essi, che Saturno, e Giano sono i veri simboli di Noè, e che si verificano in Italia; che Japeto è in Italia, ed è il vero nostro progeni-

nitore; che i finti Diluvj di Deucalione, e d' Ogige eſprimono ſolamente il veriſſimo di Noè. Che i primi Italici ſcamparono con Japeto da queſto Diluvio, e che perciò viſſero col detto Japeto, e con Giano, e con Saturno nel di lui Secolo dell' innocenza, che *Secol d'oro* chiamoſſi, e che queſto fu ſpecialmente in Italia. Surroghino a queſte verità i loro errori, e dicano, che noi deſcendiamo dal Settentrione, e dai Celti, e dai Germani, e da tutti, e in varj Secoli, e in tutti i Secoli con cento lingue, e con cento origini, che ſi diſtruggono fra di loro. Anacroniſmi, errori patenti, eccidio continuo di Cronologia, e d'Iſtoria ſono il loro divertimento, ed il loro ſtudio. Noi intanto con ſempre nuove autorità diciamo, che Noè, o ſia Giano, o Saturno non può eſſere, che col detto Mondo bambino (1).

Se mi ſi opporrà che in altri paſſi della Scrittura ſembri, che queſta parola *Cethim* ſi pigli per la Grecia, io forſe l'accorderò, benchè potrei anco negarlo, come diraſſi in appreſſo. Ma ſe mai ſi avvererà, che ſi ſia inteſa per la Grecia, non ſarà giammai nel ſuo vero, e primitivo ſignificato, come quando Mosè ha voluto inſegnarci la veramente prima popolazione dell'Occidente. Perchè in queſto caſo ha inteſa neceſſariamente l'Italia, come ſi è detto, e provato. Ma ſiccome dall'Italia, e dai Pelaſgi Tirreni ſi proſeguirono in altre parti Occidentali quelle Colonie popolatrici, che in origine furono una ſola Colonia Japetica, e Orientale, ma certamente Italica, così anco in altre parti, e anco in Grecia, che dai detti Tirreni Pelaſgi fu popolata (2), queſto nome di *Cethim* ſi propagò, e ſi diffuſe. Nè tralaſciarono i Greci nella poſteriore, e veriſſima loro potenza di adattarſi queſto vecchio, ed illuſtre nome, come tanti altri per la loro jattanza ſe ne appropriarono. Ce lo atteſta Giuſeppe Ebreo, dicendo, che queſto, ed altri vecchi nomi *non ſono di loro nati-*

---

(1) *Giovenal. Sat. 6.*

= *Credo pudicitiam Saturno rege moratam*
In terris, viſamque diu, cum frigida parvas
Præberet ſpelunca domos . . . . . .

con quel che ſegue.

(2) *Le coſe, che ſono già provate nei primi due Tomi delle Origini Italiche ſi tralaſciano quì di comprovarle. Onde queſta aſſerſione ſi legga ivi ſtabilita, e ſpecialmente nel Tom. 1. nei tre Capitoli dei Pelaſgi.*

nativamente, ma che ſe li ſono uſurpati, e che queſte appellazioni provengono dai di loro conditori (1), che ſono i detti Pelaſgi Tirreni. Ma dico inoltre, che eſaminando attentamente tutto il conteſto delle Sacre Carte, forſe non è vero nemmeno, che in eſſe ſi trovi giammai, e nè anco poſteriormente adattato alla Grecia queſto nome di *Cethim*. Tanti noſtri recenti Scrittori, che per togliere all'Italia, come ſi è detto, queſto, e tanti altri pregj, hanno laſciata la vera ſtrada, e ſi ſono abbandonati ai raziocinj, e alle etimologie per ingolfarſi in una ſelva di errori, ſogliono magnificare il famoſo paſſo dei Maccabei (2), che dice, *che Aleßandro Magno diſcendente, o proveniente dalla Terra di Cethim, eſſendo figlio di Filippo Macedone regnò il primo in Grecia*. Ma queſte parole (quando ſi prendano per antica provenienza, come eſſe importano) non dicono, che Aleſſandro diſcenda di Grecia. La Scrittura dice *egreſſus de terra Cethim*, e non già *egreſſus de Græcia*, come le fanno dire i moderni. Se queſto *egreſſus* vuol dire originaria diſcendenza, come in tale ſignificato altrove la Scrittura adopra queſta parola (3), non può mai intenderſi per la Grecia, e ſi toglierebbe il ſenſo a queſto diſcorſo, e gli ſi farebbe dire, *che Aleſſandro Greco figlio di Filippo Greco, regnò il primo in Grecia, eſcito di Grecia* = così pure ſe *Cethim* ſignificaſſe la Macedonia, come egualmente pretende qualche moderno (e ſi empiono i libri, e le librerie di tanti errori) farebbe una repetizione vizioſa, che guaſterebbe il ſenſo del detto racconcon-

(1) *Giuſeppe Ebreo Antiquit. Judaic. Lib. 1. cap. 6.* = *Diſperſis paſſim propter diverſitatem linguarum Coloniis .... Nec defuerunt qui conſcenſis navibus ad habitandas Inſulas traiicerent. Porro gentium quædam adhuc ſervant derivatam a ſuis conditoribus appellationem, quædam mutaverunt. Nonnullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem ſunt verſæ, Græcis potiſſimum talis nomenclaturæ ~~authoritas~~. authoribus Hi enim poſterioribus ſæculis veterem locorum gloriam ſibi uſurpaverunt, dum gentes nominibus ſibi notis inſigniunt; dumque tamquam ad ſuum jus attinerent mores quoque proprios in illos invehunt.* =

(2) *Maccab. Lib. 1. Cap. 1.* = *Et factum eſt poſtquam percuſſit Alexander Philippi Macedo, qui primus regnavit in Græcia egreſſus de Terra Cethim, Darium Regem Perſarum.* =

(3) *Coſì nel Cap. X. della Geneſi dice dei diſcendenti di Cam*; de terra illa egreſſus eſt Aſſur, *per denotare Genti, e generazioni diverſe, e remote, e così altrove uſando le dette parole*, egreſſus, egreditur, egreſſio.

conto; e se le farebbe dire, = *che Alessandro Macedone figlio di Filippo Macedone regnò il primo in Grecia escito di Macedonia*; = quasi che la Macedonia non fosse in Grecia. E così pure se volesse intendersi, *che Alessandro per percuotere, e superare Dario Re di Persia escì dalla Terra di Cethim*, e volesse intendersi per la Grecia, perchè dopo di averlo asserito *Greco*, o *Macedone*, e *che regnò in Grecia*, sarebbe pure una strana repetizione quella parola *escito di Grecia;* mentre ognun vede, che dicendo, *che abbia superato Dario Re di Persia* (che vuol dire spogliatolo dei suoi Regni, come ognun sa) doveva necessariamente uscire fuori della Grecia. Ma siccome in questo luogo la Scrittura usa quella parola *Cethim* in senso generale, e posteriore, e significa l'Europa intiera, così bene s'intende, *che Alessandro il grande escito fuori dell' Europa, o di Cethim, battè in Asia Dario Re di Persia*, e lo spogliò dei suoi Regni. Così *Cethim*, che originariamente, e propriamente non vuol dire altro, che l'Italia, secondariamente significa anco la Grecia, e cento altre Provincie, perchè significa l'Europa intiera. Questo è quell' altro, o quel secondo significato, che oltre all'Italia ha dato la Scrittura alla detta parola, e allude all'intiera popolazione dell'Europa fatta da Jafet, e dai suoi figli, che per altro prima si stabilirono in Italia, e poi chiamarono *Cethim* anco l'Europa tutta, e questa la chiamarono ancora *la porzione di Jafet, e i confini di Jafet*. Ne abbiamo il passo chiaro nel libro di Giuditta (1), ove dice, che Oloferne Generale di Nabucdonosor invase tutte le parti Occidentali dell'Asia e le oltrepassò, e *arrivò fino ai confini di Jafet*, cioè fino ai confini dell'Europa, che fu la vera porzione di Jafet; e che secondariamente si chiamò *Cethim* tutta quanta. Ma non si chiamò già *Cethim* originariamente, perchè in questo caso torniamo a replicare, che Mosè quando ci ha additata la veramente prima popolazione dell'Occidente, ed ha usata la detta parola *Cethim*, ha intesa unicamente l'Italia, così spiegata dalla Scrit-

(1) *Judith Cap. II.* = *Vocavit Nabucdonosor Rex Olofernem Principem militiæ suæ, & dixit ei: egredere adversus omne Regnum Occidentis.... & profectus est ipse, & omnis exercitus.... & transivit Euphratem, & Mesopotamiam.... usquequo perveniatur ad Mare, & occupavit terminos ejus a Cilicia, usque ad fines Japhet.*

Scrittura, e da tutti i buoni, e vecchi interpetri. Nel Cap. X. della Geneſi nomina Mosè tutti i figli di Jafet, e poco dopo pa'ando ad un'altra generazione dice = *Chus genuit Nembrot.* = Con lui pone il principio del Regno di Babilonia, e di tanti altri Popoli Cananei, e il ſuo figlio *Aſſur*, o Nino, e la Monarchia Aſſiria, e dice così da *Cethim* (ma da Japeto) popolata l'Italia, perchè *Cethim* la poſſedè, e forſe a tempo di Mosè ſi chiamava *Cethim*, e così la chiama inſieme con Balaam al detto Cap. 24. verſ. 24. dei Numeri, ove eſpreſſamente chiama *Cethim* l'Italia; col qual nome a lui proſſimo, e noto, e competente ai figli di Jafet, come da Giavan, o da Jano, ſi diſſero i Greci Jaonici, Javonici, e Jonici, e da Dodanim Dodona, ma tutti queſti erano figli di Japeto, che già prima aveva popolata l'Italia, e che con lui in Italia medeſima erano ſtati; come col dotto Bochart, e colle ſue puntuali autorità abbiam provato.

Tanto baſta per comprendere, che queſto paſſo dei Maccabei ſi intenda come ſi vuole (purchè ſi intenda con qualche ragione volezza) non vuol dire propriamente la Grecia, eſprimendo, *che Aleſſandro eſcì di Cethim per battere Dario Re di Perſia*. E tanto più non ſignifica la Grecia, ſe quelle parole = *egreſſus de terra Cethim* = alludono all'antica diſcendenza di Aleſſandro, come è naturale, e come ſi è detto; perchè in queſto caſo torna a ſignificare neceſſariamente l'Italia. Aleſſandro Magno ſapeva, e ſapevano gli altri Greci confuſamente, che i priſchi loro Aſcendenti erano venuti d'Italia; ma dirlo non ſi doveva, anzi la gloria della poſteriore Greca potenza eſigeva, che ſi diceſſe pompoſamente, *che il primo Uomo in Grecia era nato da ſe ſteſſo*, come Pauſania afferma di uno per nome *Pelaſgo*, e gli altri generalmente lo aſſeriſcono *Egialo* (1), che per altro eſſere ſtata una medeſima Perſona, ed eſſere ſtato probabilmente Giavan, o Dodanim, che d'Italia partiti con quella Colonia Japetica, già divenuta Pelaſga, che vuol dire *errante come Cicogne*, ſi era per l'Europa diffuſa. Queſta verità, che i Greci generalmente occultano, e che per niente offuſca la vera, e poſteriore loro grandezza, ſi vede nelle Origini Italiche manifeſta per tante, e tante confeſſioni dei Greci medeſimi, ancorchè brevi, e tronche, e forzoſe, che il ne-

(1) *Vedi Orig. Ital. Tom. 1. pag. 291. & ſeq.*

garla in oggi, come da due ſecoli ſi è fatto, e ſi fa per voga, e per impegno ſempre creſciuto nei recenti Scrittori, moſtra una troppo ſcarſa lettura dei più vecchi, e dei più Claſſici autori. Si confeſſi per altro, che la maggior parte, anco dei preſenti eruditi, hanno abbracciate (anzi l'Italia tutta) ha abbracciate queſte ſolenni verità; e fra queſti ſi leggano ſempre gli eſtratti del dottiſſimo Giovanni Lami, il quale (benchè al ſolito prevenuto dai correnti ſtudj) ~~repu-~~ *repugnante* ~~gante~~ da principio a queſte verità, contuttociò lette poi, e ſviſcerate le Origini Italiche, le chiamò ſonoramente *eterne verità*, e dimoſtrazioni inconcuſſe. Così dicono i dotti. Ma per convincere gli Scioli, e gl'impegnati nei loro errori, vi vuole altro tempo, e vi vuole altra forza.

Aleſſandro adunque coll'iſteſſa ſua bocca ha confeſſato, ed ha detto, che i ſuoi Aſcendenti erano Italici. Lo atteſta Strabone (1), dicendoci, che negli anni appunto del detto Aleſſandro, nei quali il nome, e il Regno Etruſco declinavano all'ultima loro rovina, una Truppa di Predoni Etruſci, ed inſieme Romani, ſi erano meſſi ad infeſtare i lidi dei Greci; ma che il grande Aleſſandro ridottigli in ſuo potere, con animo anco più grande li rimandò, e li donò ai Romani, con dir loro, *che così faceva per l'antica affinità fra di loro*. Non ſi cavilli queſto paſſo (che ſi conferma da molti altri) con dire che può eſſere, che i Romani, o che gl' Italici antichi diſcendeſſero dai Greci, come il ſolo Dioniſio d'Alicarnaſſo equivocamente ha detto fra molte contradizioni, rivoltando l'iſtoria patente, e l'antica diſcendenza dei Greci dagli Italici, e forzandoſi a far credere la diſcendenza degli Italici dai Greci. Il confronto di tutte le vecchie iſtorie ci moſtra evidentemente, che i Tirreni Pelaſgi popolarono la Grecia, nè verun punto di vecchia Iſtoria ci fa vedere, che la Grecia giammai abbia popolata l'Italia, e molto meno i Romani, fra i quali freſca era, e facilmente rammentabile ne ſarebbe ſtata la memoria.

---

(1) *Strab. Lib. V. pag. 156.* = *ſuperioribus annis Romani Naves habebant, quibus cum Etruſcis latrocinandi ſocietatem inibant, licet jam Romano ſubjecti Imperio. Eas ob cauſas Alexander antea, & Demetrius poſtea miſſis qui prædones in poteſtatem redigerent, eos Romanis reddidit; incuſatione ſimul adjuncta, gratis quidem inquiens ſe eis donare corpora propter antiquam cum Græcis neceſſitudinem.*

mor'a. Ma Aleſſandro con quelle parole *antiqua neceſſitudo* ſi riferiſce ai tempi antichiſſimi. Neſſun Greco giammai in aria di conquiſtatore, e molto meno di popolatore ha invaſa l'Italia, come gl'Italici anno invaſa, e popolata la Grecia. Oſſerviamo l'Epoche alle quali malamente ſi attaccano i moderni, e troveremo ſempre l'Italia popolata prima della Grecia, e che non ſi trova neſſun greco invaſore, o popolatore della Italia medeſima. Non Deucalione, che come vedremo in breve trovò popolatiſſima, e potentiſſima l'Italia. Non Evandro, che con pochi ſeguaci della ſua fuga fu accolto dagli Aborigeni in quel riſtretto Paeſe, ove poi fu Roma, e che come Arcade, e originario Pelaſgo fu ricevuto quaſi come congiunto, e venerato per la di lui ſaviezza molto più, che pel ſuo regno a poche glebe riſtretto (1). Non Enea, che proteſtandoſi da ſe ſteſſo Italico, e diſcendente da Dardano Cortoneſe (2) fu accolto dal Re Latino, come parente, e dal ſangue Italico prodotto (3). Così Ercole ancora era Arcade e Pelaſgo parimente, che venne in Italia, combattè con i Liguri, che oſarono contraſtargli il paſſaggio delle Alpi, ma finalmente fu caro, e gradito dagli altri Italici (4); e l'Italia tutta anco al ſuo arrivo era popolatiſſima, e potentiſſima, e molto più vecchia della Grecia. Ercole trovò in Italia la religione già ſtabilita. Trovò i Sacerdoti *Salii*, che cantarono le di lui lodi (5), e que-

(1) *Liv. Lib. I. in princ.* = *Evander, tum ea profugus Peloponeſo authoritate magis, quam imperio tenebat loca* =.

(2) *Virg. Lib. 7.*

Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad urbes.
. . . . . .
Hinc illum Choriti Tyrrhena a ſede profectum.

E nel Lib. 3. *Italiam quæro Patriam. . . . . .*
Hæ nobis propriæ ſedes, hinc Dardanus ortus,
Jaſiuſque Pater, genus a quo Principe noſtrum.

(3) *Virgil. Lib. 7. verſ.* = *Dicite Dardanidæ* = *ove Servio aggiunge* = *ac ſi diceret cognati* =. *Et al lib. 8. verſ.* = *cognatique Patres* = *e quì pure Servio.*

(4) *Dioniſ. Lib. 1 pag. 33.* = Τὸ Λιγυρῶν... *Ligurum gens magna, & bellicoſa in tranſitu Alpium eum (Herculem) arcere ab ingreſſu Italiæ conata eſt.*

(5) *Virg. Eneid. Lib. 7.*

Tum Salii ad cantus incenſa altaria circum
. . . . . *qui carmine laudes*
Herculeas, & facta ferunt. . . . . .

CONSEJO PROVINCIAL DE MONUMENTOS HISTORICOS GRANADA BIBLIOTECA

ſti Salj non furono, e non paſſarono in Grecia giammai (1); il che ſi oſſervi per non confondere al ſolito l'Epoche, e l'Iſtoria, e ſi confermi, che anco i poſteriori Salj di Francia furono prima in Italia, come di queſti, e dei Volci, e dei Liguri, e di altri vecchi nomi Italici confeſſano alcuni buoni Franceſi.

Altri più vecchi paſſaggi Greci fra di noi non poſſono addurſi, nè poſſono giuſtificarſi colle remote iſtorie, come con queſte ſi giuſtificano i noſtri in Grecia. Anzi, e Tucidide (2), ed altri eſpreſſamente gli eſcludono dicendo, che fino ai tempi Trojani ſono ſtati i Greci tanto imbecilli, ed impotenti, che hanno bensì ſofferte le invaſioni degli Eſteri, ma che Eſſi non ſono ſtati mai in grado di fare eſpedizione veruna, nè Terreſtre, nè Maritima. I ſoli Foceſi, a tempo di Ciro, e di Arpago ſuo Generale, eſſendoſi arriſchiati di affacciarſi la prima volta all'Italia, e in Corſica furono orrendamente battuti dai Tirreni, e cacciati dai noſtri Lidi (3). Platone dice (4), che la prima vittoria dei veri Greci fu quella di Maratona per terra, e poi quella di Salamina per Mare, e che allora propriamente ſi verifi-

---

(1) *Poleni poſt Grævium, & Gronov. Theſaur. Antiq. Græc. & Rom. Tom. XXX. p. 793.*

(2) *Tucidid. Lib. 1. in proœm. Laurent. Valla interpr.* = *Facit apud me fidem priſcæ imbecillitatis Græciæ, hoc quoque non minimum, quod ante Trojanum bellum conſtat Græciam Helladem nihil communiter egiſſe. Ne ipſum hoc nomen tota utique mihi videtur habuiſſe ..... Sed tum ſuum cujuſque gentis proprium, tum Pelaſgicum .... Qui igitur tamquam Græci eſſent, omnes, inter quorum Civitates commercium ejuſdem linguæ erat, poſtea uno vocati nomine, nihil ante Trojana tempora propter inopiam, & impermixtum vitæ genus frequentes egerunt* = E poco ſopra = *Quippe nulla dum negociatione, nullo inter ſe citra formidinem commercio, vel terra, vel mari ..... non pecuniæ copiam habentes, nec humum arboribus conſerentes, utpote incertam quoties quis alius ſuperveniens auferret ab iis, qui præſertim muris carerent, & extimentes ſe quotidie victum ubique adepturos, haud ægre pellebantur .* =

(3) *Erodot. Lib. 1.* = *Phocenſes autem.... conceſſerunt in Cyrnum (nempe Corſicam) .... communi ſententia bellum in eos adornant Tyrrheni, atque Carthaginenſes.... Commiſſaque navali pugna Phocenſibus Cadmea quædam contigit victoria. Nam quadraginta naves illis perierunt, reliquæ viginti contuſis roſtris factæ inutiles* = .

(4) *Plato in Menexeno in princ. Marſil. Ficin. interpret.* = *Ex hoc intueri licet quanta illorum virtus fuerit, qui in Marathone barbarorum impetum ſuſtinuerunt, eorumque ſuperbiam domuerunt. Primi ſane de barbaris triumpharunt .... Primam itaque palmam oratione illis tribuere decet, ſecundam vero iis, qui circa Salaminam, Arthemiumque hoſtes prælio navali vicerunt* = .

verificò, che i ſoli Greci (perchè veri Greci, ed Elleniſti erano già divenuti) ſenza altri ajuti eſterni trionfaſſero ſopra i barbari. Sicchè nè Leghe, nè Patti antichi, nè Guerre poſſono addurſi, per le quali ſia verificabile veruna Greca invaſione, o veruna Greca popolazione in Italia. Se gli Uezj, i Salmaſii, i Meurſii, ed altri ſimili, e dotti autori hanno preteſo con queſti ſoli nomi di Deucalione, di Evandro, e d'Ercole di ripetere dalla Grecia la popolazione Italica, ſi tocchi con mano una volta la diverſa direzione dei loro ſtudj, con i quali ſi ſono ingannati, o ci hanno ingannati, mentre tanta iſtoria patente ci fa vedere popolatiſſima l'Italia innanzi a detti nomi, che dalla Grecia deſumono.

Dunque Aleſſandro Magno, che ricordava ai Romani l'antica affinità (e tanto ſuonano quelle parole *antiqua neceſſitudo*, le quali non poſſono verificarſi, nè di patti, nè di leghe, che nei priſchi ſecoli non ſono, e non poſſono eſſere occorſe fra i Greci, ed i Romani) ricordava in effetto la priſca congiunzione delle Colonie Italiche, e Japetiche in Grecia diffuſe. E perciò ſempre più vediamo, che quelle parole del primo Capitolo dei Maccabei = *egreſſus de Terra Cethim* = ſignificano l'Italia, e non la Grecia, per cui s'imprograrebbe molto il diſcorſo, ſe quel ſignificato voleſſe attribuirſeli. Nè ſi prenda per un racconto paſſeggiero, e inavveduto di Strabone queſta ſua aſſerzione, che Aleſſandro Magno foſſe affine degli Italici, e dei Romani, il che come ho detto non può intenderſi, che per una vecchiſſima, e comune diſcendenza fra di loro. Per molte altre vie ſi vede, che i Greci diſcendevano, e ſapevano di diſcendere dagli Italici. Si leggano in dette Origini Italiche i Capitoli dei Pelaſgi, ove queſti ſi vedono i veri fondatori della Grecia, e parimente del Tempio, e dell'Oracolo Dodoneo, da eſſi eretto, e cuſtodito, come ſi è detto, e che ſi chiamarono veri Tirreni dagli ſteſſi Greci fino al tempo d'Inaco (1) anteriore di Deucalione, e proſſimo ai tempi Babelici, oltre ai quali tempi non ardiſce la Grecia di oltrepaſſare con i ſuoi favoloſi racconti. Fino a quel tempo ſi chiamavano

(1) *Sofocle preſſo Dioniſ. d'Alicarn. Lib.* 1. = Ἰναχε γενετορ.... *Inache pater...: qui magnos honores habes in Argivis Terris, Junoniſque Collibus, & Tyrrhenis Pelaſgis* =.

no Tirreni, e Pelasgi Tirreni da Sofocle. Eschilo (1) aggiunge, che fino dal detto tempo esisteva il Tempio, e l'Oracolo Dodoneo, e che a questo mandava Inaco i suoi Aruspici per consultare con i Sacerdoti, o Sacerdotesse Pelasghe, o Tirrene. Allude anco a ciò Properzio (2), quando addita il commercio, che in materia di religione conservava il detto Inaco colle *Matrone*, o *Sacerdotesse Ausonie*, confermando ancor Esso, che la diversità di questi nomi di Pelasgi, di Tirreni, e poi di Ausonj indicavano sempre un sol Popolo, e una gente medesima. Strabone conferma, che del detto Tempio Dodoneo i medesimi Pelasgi ne furono i fondatori (3); e che questi sono in effetto i Popoli più vecchi, e più potenti di Grecia; e che questi sono i veri Tirreni, perchè di Essi ne parla quando narra l'Istorie, e la Geografia d'Italia, e positivamente dell'antica Toscana; e perchè quando torna a doverne trattare, narrando i Pelasgi già in Grecia passati, si protesta *di averne trattato a suo luogo, cioè quando ha parlato dei Tirreni* (4), che erano gli originarj e veri Pelasgi (5). Così un frammento di Mirsilio Lesbio miracolosamente conservatoci da Dionisio d'Alicarnasso (6), e così cento altri vecchi autori, lungamente registrati in dette Origini Italiche, ci spiegano, *che i Pelasgi non erano Greci, nè positivamente Pelasgi* (cioè con un nome, che dopo un lungo soggiorno dei Tirreni in Grecia, si è poi confuso con i Greci), *ma che questi Pelasgi erano positivamente Tirreni*. Così un al-

(1) *Eschil. in Promet. Legat. vers.* 660. = Ὁδ' ἐς τὲ Πυτω... *Pater Inachus misit Python, & Dodona aruspices* =.

(2) *Propert. Lib.* 2. *Eleg.* 33.

Atque utinam Nilo pereant, quæ sacra repente,
Misit Matronis Inachus Ausoniis =.

(3) *Strabon. Lib. V. pag.* 219. = *Dodoneum Oraculum..... authore Ephoro a Pelasgis constructum fuit* =.

(4) *Strabon. d. Lib. V.* = *Hi Pelasgi omnium, qui in Græcia dominati sunt, antiquissimi dicuntur* = *& Lib. VII. pag.* 219. = *Nam Pelasgi inter potentissimos Græciæ Populos antiquissimi celebrantur* =.

(5) *Strabon. Lib. VII. pag.* 219. = *De Pelasgis cum Tyrrhenam gentem exponebamus, satis a nobis dictum fuit* =.

(6) *Mirs. Lesb. ex Dion. Alic. Lib.* 1. *pag.* 19. = Ταῦτα δὲ Μυρσίλος ὁ Λεσβίος... *Hæc Mirsilus Lesbius totidem pæne verbis tradit, quibus ego nunc, nisi quod non Pelasgos vocat eos, qui hæc fecerunt, sed Tyrrhenos* =.

un altro frammento di Stefano Bizzantino περὶ Δωδώνη *de Dodone* (1), ove si conferma il Tempio Dodoneo fabricato dai Pelasgi in Tesprotia, e fra i Molossi in Epiro, d'onde, e dagli Acarnani, e altri Tesproti traeva Alessandro Magno la sua origine.

Per cento altri versi si prova questa descendenza dei Greci dagli Italici, e questa comune affinità fra di loro. Gli Eraclidi erano d'una medesima provenienza con i Tirreni, e fino a tempo dei Lidi, e di Tirreno (che così dal Regno, che ottenne in Tirrenia denominossi) si riconoscevano affini con i Tirreni, e da un comune stipite derivanti (2). I Frigj (3) erano Pelasgi, e per conseguenza Tirreni, e tali li chiama Virgilio per bocca di Didone, e di Enea, e tale si chiama l'istesso Enea, e positivamente Italico, e Cortonese (4). I Galati, e gli Acarnani rammentavano ai Romani la comune affinità, e discendenza, e la spiegavano con chiarezza, cioè, che non già i Galati avessero generati i Romani, il che era troppo recente, e facilmente reperibile; ma bensì, che i Romani (che vuol dire i vec-

chi

---

(1) *Questo frammento è nel Tom. XIX. del Tesoro del Grevio, e Gronovio o sia nel Tomo VII. del detto Gronovio pag. 274. Combina Plutarco in Alessandro in princ.*

(2) *Rispetto ai Lidj si ricava da Erodoto Lib. 1. in princip.* = *Cum ante Argonem, qui in ea Regione (Lidia) regnaverant, fuissent oriundi a Lido. . . . Ab his successentes Heraclidæ imperium ex Oraculo adepti sunt Jardane ancilla, & Hercule geniti* = *E rispetto ai Tirreni si ricava da Strabone Lib. V. pag. 147.* = *Tyrrheni . . . . a Tyrrheno Atis filio, qui ex Lidia Colonos hanc in regionem (Tusciam) sicuti traditur dimisit* = *Vedi Origini Italiche Tom. I. pag. 390.*

(3) *Virgil. Eneid. Lib I.*

Tempore jam ex illo casus mihi cognitus urbis
Trojanæ, nomenque tuum, regesque Pelasgi.

Così Didone dice ad Enea circa ai Re di Frigia ascendenti di lui.

(4) *Virg. Eneid. lib. 1.*

Italiam quæro Patriam, & genus a Jove summum.

e nel Lib. 7. . . . . his ortus ut agris
Dardanus extremas Phrygiæ penetravit ad Urbes
. . . . . .
Hinc illum Chorithi Tyrrhena ab sede profectum.

e nel Lib. 3.

Italiam dixisse Ducis de nomine gentem:
Hæ nobis propriæ sedes, hinc Dardanus ortus,
Jasiusque Pater genus a quo Principe nostrum.
. . . . . Chorithum, terrasque require
Ausonias . . . . . .

chi Italici, e i priſchi Pelaſgi Tirreni) avevano generati i Galati ſuddetti (1). Queſti Acarnani o Epiroti dai quali più poſitivamente diſcendeva Aleſſandro Magno, e che tanto ſi gloriavano di derivare dai Romani, [che vuol dire dai priſchi Italici]; queſti Acarnani, dico, erano gl' iſteſſi nei tempi più antichi, che i Lelegi, o Locri, e che i Carj (2), e queſti da Strabone, o da altri abbiam ſentito più volte, che erano i primitivi Pelaſgi, e Ftioti popolatori della Grecia. Onde ſe gli Acarnani, e i Galati dicevano di diſcendere dai Romani, cioè dagli Italici, eppure gli Acarnani, e i Galati erano Pelaſgi, ſi veda per quanti verſi ſi conferma, che i Pelaſgi Italici popolarono la Grecia. Più volte parimente abbiamo detto, e provato, che queſti Pelaſgi, che in Grecia ſortirono ſubalternamente i detti nomi, e molti altri, derivarono dall' Italia, e poſitivamente dalla Tirrenia (3). Tucidide più chiaramente chiama queſti Pelaſgi Tirreni affatto (4). Dioniſio Lib. 1. pag. 20. rendendo la ragione perchè queſti Pelaſgi ſi chiamaſſero *Tirreni* anco in Grecia, dice = *perchè in antico dalla Tirrenia erano partiti* = , *& in memoriam antiqui generis, & regionis, e qua olim emigrarunt*. Et alla pag. 23. detto Lib. 1. rendendo parimente la ragione, perchè i Pelaſgi di Cortona parlaſſero l' iſteſſa lingua dei Pelaſgi di Grecia, e dei Placiani dell' Elleſponto, e di altri popoli con i ſopraddetti vocaboli chiamati, dice = *Non vi maravigliate, che i Pelaſgi di Cortona parlino l' iſteſſa lingua dei Pelaſgi di Tra-*

---

(2) *Diod. Sic. de antiq. geſt. Lib. 6. Cap. de Galatia, & Galatis* = *Hæc a pluribus nationibus incolitur. . . . . Harum gens una erga Romanos & quæ ad hanc uſque ætatem manavit, affinitatem, amicitiamque conſervat* = *Tutto ciò ſpiega il ſopracitato paſſo di Strabone, e di altri, dove Aleſſandro Magno ſi dichiara affine dei Romani* = .

(1) *Grevio e Gronov. Tom. XXIII., o ſia Tom. XI. pag. 9. del detto Gronov. Teſoro delle Antichità Greche, e Rom., ove ciò ſi legge e ſi prova con un Frammento di Dicearco illuſtrato da Enrico Stefano.*

(3) *Gronov. d. Tom. XXIII. o ſia XI. pag. 7.* Πελάσγοι Κρεστινὸν ἔθνος :... *Pelaſgi Chreſticon (ſeu Chreſtonicum) genus* = : *E parla di Creſtona, o Cortona Italica e non di Tracia, come ſi ſpiega con Erodoto Lib. 2., che parlando di queſti iſteſſi Pelaſgi diffuſi anco in Grecia gli colloca in Cortona, o Creſtona* in Umbria prope Tyrrhenos.

(4) *Tucidid. Lib. 4. pag. 325.* = *Sunt ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum olim, Athenaſque incoluerunt* = .

Tracia, e di Grecia, perchè tutti ſono l'iſteſſa gente = utrique a Pelaſgis oriundi ſunt, e dell'iſteſſa lingua, e dell'iſteſſo genere comune agli uni, ed agli altri parla anco il detto Erodoto nel paſſo quì ſopra addotto. Poſta una sì chiara diffuſione del genere Italico in Grecia, e in tante altre provincie d'Europa, e poſto, che Aleſſandro Magno nel detto paſſo di Strabone confeſſava, e in quel caſo rinfacciava ai Romani la comune affinità fra di loro, qual dubbio reſta adunque, che la Scrittura anco in queſto Capitolo dei Maccabei prenda la parola *Citthim* per l'Italia, e non mai per la Grecia?

Spiegato così queſto paſſo della Scrittura, credo, che nella Scrittura medeſima non ſe ne troverà verun altro da poterlo adattare alla Grecia, come i noſtri moderni hanno preteſo per Greca illuſione, e per genio invecchiato di ſtravolgere ogni principio Iſtorico, ed ogni priſca memoria. Perchè non vi ha dubbio, che ſe ſi eſce di ſtrada fino da queſto primo ingreſſo, non vi è più modo di rientrarvi; ſi perde ogni traccia; ſi confondono l'epoche; ne tocca ancora la vecchia Geografia, e ſi pongono in eterna obblivione cento nomi Italici, e Popoli potentiſſimi, e ſi confondono ancora i principj delle Arti, e delle ſcienze, come a ſuo luogo ſi è detto, e diraſſi; ancorchè per ſoſtenere i corſi errori ſi adduceſſero i nomi più riſpettabili, che i noſtri moderni ſecoli abbiano prodotti.

Il detto Aleſſandro ſi trova altrove nella Scrittura chiamato *Re di Giavan* (1), e promiſcuamente ancora Re di Grecia, mà non mai Re di *Cethim*, come bene oſſerva il detto Bochart (2). E come mai poteva la Scrittura chiamarlo *Re di Cethim* ſe ha il ſuo nome giuſtamente adattato di *Re di Giavan*, che ſignifica veramente la Grecia? Eppure il Calmet (3), non baſtandoli una tale diſcretiva, replica, che una eſpreſſione può ſtare inſieme coll'altra, perchè ſe lo chiamaſſe *Re di Cethim*, vorrebbe dire *Re di Macedonia*, e chiamandolo Re di Giavan intende della Grecia in generale, come anco in oggi

(1) *Daniel Cap. 8. verſ. 21. cit. dal Bochart Geog. Sac. Lib. 3. Cap. 3. p. 175. = Hinc eſt quod Alexandrum Daniel Cap. 8. verſ. 21. appellat Regem Javan =.*

(2) *Bochart Prefat. in Phaleg. circa med. = Javan eſſe Græciam, & Macedoniam ex Daniele potiſſimum, qui Alexandri geſta deſcribit Cap. 8. ſub nomine Regis Javan =.*

(3) *Calmet Comment. in Geneſ. Cap. X.*

molti Re, ed il Monarca delle Spagne può dirſi tale, e inſieme più ſpecificamente può dirſi *Re di Caſtiglia, o di Aragona*, o di altri Regni. Ma ciò potrà dirſi in qualche Diploma, o Inſcrizione, o Medaglia, o ſia in qualche pompoſa numerazione di Titoli, e degli Stati, che convenga fare di queſti potenti Monarchi; ma un Iſtorico, e un giuſto narratore, che dee eſporre il vero, e proprio nome, non farà giammai così; e nemmeno i vecchi iſtorici anno così chiamati i Re di Perſia, di Lidia, e di Aſſiria, che ſempre tali, e non mai con i Titoli dei Regni ſubalterni gli hanno denominati. Ma ceſſa, e ſvaniſce queſta ſottile diſtinzione, perchè la Scrittura chiama bensì Aleſſandro *Re di Giavan*, ma non già *Re di Cethim*, ſe non ſi vuole ſeguitare ad alterare il ſenſo, e le parole di tutti gl' Iſtorici.

Il Bochart (1), che forſe più degli altri in queſte ricerche ſi approfondò, ferma anco altrove, che *Giavan* voglia dire la Grecia, e che *Cethim* voglia dire l'Italia; anzi ſi vede che queſto è uno dei principali aſſunti dei dotti ſuoi libri, fermando, e ſoſtenendo anco altrove, che *Cethim* è l'Italia, e che non può mai verificarſi in Grecia, nè in Cilicia, nè altrove (2). Ferma inoltre di più, che anco ſecondo i primi Interpreti *Giavan* ſignificò la Macedonia, ed i Popoli a Lei vicini, che hanno il Mare Jonio, che li bagna, e poi ſignificò anco-

(1) *Bochart in Præfat. p. 3., & in Chanaan Lib. 1. Cap. 31. pag. 626, & in Phaleg Lib. 3. Cap. 3. p. 174.* = *Quominus Jonum nomen referatur ad Javan, quæ Joſephi ſententia eſt... Sed his commodum ſeſe offert Jon filius Japhet. Nam vocalibus ademptis Hebræum utroque modo poteſt legi. Græci interpretes legerunt* Ἰαυαν Javan. *Inde inquam Jones dicti, qui Homero Jaones.... Interim Homeri* Ἰάων *maxime accedit ad Javan... Macedoniam etiam huc pertinuiſſe cum vicinis gentibus, quod Jonium appellatur Mare illis obtemptum. Proinde Chaldæi interpretes pro Javan habent Macedoniam.... Uno verbo ad Macedones, & pleroſque Græcos qui juxta Scholiaſten Ariſtophanis in Arcanan.* πάντας τὺς Ἕλλήνας Ἴονας, κ, Βαρβάροι ἐκάλεν = *Omnes Græcos Jonas barbari appellabant* =.

(2) *Bochart Geograf. Sac. in Præfat. §. Tertius eſt de Japheto cujus filios in Aſia, Mediam, Iberiam.... In Europa Thraciam, Græciam, Hiſpaniam, Galliam, & Italiam occupaſſe probamus: iis rejectis, qui illum intra limites anguſtiores coherceant; Rhodanim eſſe Rhodios volunt, & Cethim Cyprum, ubi Cythium, & Tharſis, & Ciliciam* = *Si oſſervi la continua diſcretiva, che ſoſtiene il detto Bochart, ſpiegando ſempre anco altrove, che è vero, che i figli di Japhet popolarono il reſto dell' Europa, cioè la Gallia, la Grecia, e l'altre Provincie Europee; ma che è vero egualmente, che il di loro Padre, cioè Jafet, popolò direttamente l'Italia, e primitivamente* =.

ancora tutta la Grecia. Onde è un ſolo arbitrio, ed una recente invenzione dei noſtri moderni l'aſſerire, che *Cethim* non voglia dire l'Italia, e che ſignifichi la Macedonia, mentre la ſola voce *Giavan* ſignificò la detta Macedonia, e poi anco tutta la Grecia. Ma col Bochart conviene per altro qualche altro dotto Moderno, fra i quali il Sig. de Sacy (1), che traduce letteralmente per l'Italia il detto paſſo dei Numeri, e la detta Profezia di Balaam. Così ne conviene l'altra verſione letterale di Santi Pagnini (2). Tutti queſti autori traducono alla lettera, e intendono *Cethim* per l'Italia, ed anco il detto Bochart aggiunge, e ſpiega quella confuſione, che ſembra apparire fra queſte due voci, e fra queſti nomi *Cethim*, & *Giavan*, dichiarando, che i Figli di Japeto Cethim, e Giavan poſſono eſſere ſtati anco in Grecia, come pure ſono ſtati in altri Regni; *ma che non toglie, o non impediſce, che prima non ſiano ſtati con Jafet in Italia; E che perciò la detta voce Cethim ſempre all' Italia primitivamente appartiene* (3). Di fatto Jafet negli antichi autori ſi trova commemorato non in Grecia, ma in Italia, e noi altri Italici da Orazio (4) ſiamo chiamati *l'audace ſtirpe di Japeto*. Così Valerio Flacco rammenta Japeto in Flegra d' Italia (5).

(1) *Monſieur de Sacy La Saint Bible en Francois, & en Latin, a Paris 1717. così traduce il detto Cap. 24. verſ. 24. dei Numeri = Ils viendront d' Italie, = e lo conferma nella nota* Italia = *L'Ebr. des Bords de Cithiens expl. des bords des Isles de la mer. On pretend, qu'autre fois cet mot des Cithiens ha ſignifiè l' Italie = Spiegando forſe, che ad altri Regni di Europa queſta parola Citthim può eſſer convenuta, ma nei tempi poſteriori. Mentre riſpetto al ſuo vero, e primiero ſignificato non è convenuta, ſe non che all' Italia =.*

(2) *Santi Pagnini nella ſua Traduzione verbale ſopra il Cap. 25. de Numeri = Et ſedit Iſrael in Citthim =.*

(3) *Bochart in Chanaan Lib. 1. Cap. 33. pag. 670. = Joſephus, & Euſebius, & alii Cithium nomen, adeoque Cyprum putant ..... Cethim, quod facile conceſſerim, modo non referatur ad priſcum illum Cethim, quem in Italia fixiſſe pedem pluribus ſupra docuimus =.*

(4) *Orat. Carmin. Lib. 1. Ode 3.*

. . . . . illi robur, & æs triplex
Circa pectus erat, qui fragilem primum
Commiſit Pelago ratem .... Audax omnia perpeti
Audax Japeti genus.

(5) *Valer. Flac. Argon. Lib. 1.*

Japeti poſt bella trucis, Phlegræque labores.

Così Virgilio (1), e così Ovidio (2), e tanti altri, che lo pongono fra i Giganti, e forse il primo fra i Giganti medesimi, come lo pone Suida (3). Questa è la frase, con cui chiamavansi i primi, e superbi abitatori del Mondo, e così S. Giovan Grisostomo in Genesi chiama Gigante anco Nembrot = *Nembrot gigas* = e il Bochart Lib. 1. Cap. 1. pag. 10. *Gigas* θεομάχον, cioè ribelle, o *combattente con Dio*. Per togliere al possibile tanti equivoci, nei quali si cade in oggi quasi volontariamente, si osservi, che Jafet (e molto più Saturno, e Giano) si trovano nei vecchi autori espressamente posti nel principio del Mondo, e non a tempo d'Enea, come per imbrogliare il tutto dicono alcuni in oggi, non senza studiato artifizio (4). In Luciano dice di se stesso Saturno, cacciato da Giove, *che se ne passa una vita felice lungi dagli Uomini in compagnia di Japeto, e degli altri Numi a se contemporanei* (5); *e che talvolta rammenta ai Mortali il secol d'Oro, e quella vita beata, che Esso spargeva in terra in compagnia di Japeto*, Così si osservano l'Epoche, altrimenti si guastano orrendamente. Sempre descrivono Japeto per l'Uomo più antico del Mondo. Il detto Luciano per dire, che Amore, e Cupido è nato col Mondo medesimo, fa rinfacciare a lui per bocca di Giove, che esso è più vecchio di Japeto (6). Perchè Giove istesso, nel senso dei profani Autori, Padre di Japeto, aveva provate cento volte le saette d'Amore. Si osservi quanti, e quanti, non solo Poeti, ma anco Istorici, e Oratori rammentino questo Japeto, che alcuni strani oppositori riconoscono

---

(1) *Virgil. Georgic. Lib.* 1.

Coeumque Japetumque creat, sævumque Typhoea.

(2) *Ovid. Metam. Lib. V.*

Tu quoque Japetide non hos adhibendus ad usus.

(3) *Suida in voce* = Japetus =.

(4) *Bardetti pag.* 139. *e* 148., *e altrove.*

(5) *Luciano Saturnalia pag.* 933. *edit. Basileæ* = *Sed senilem hanc (ego Saturnus) ac jucundissimam dego vitam meracius bibens nectar; atque interim cum Japeto, reliquisque æqualibus Diis confabulans..... ut mortalibus in memoriam reducam cujusmodi fuerit me regnante vita, cum citra sementem, citraque arationem cuncta illis pervenirent* =.

(6) *Luciano in Dialogo Cupidinis, & Jovis in principio* = σὺ παιδίον ὦ Ἔρως, ὡς ἀρχαίοτερος εἶ πολὺ τῦ Ἰαπετῦ: *Tu parve puer Cupido, qui multo antiquior es Japeto* = *e lo replica spesso altrove* =.

ſcono ſolamente per poetico, e favoloſo. Onde con ragione ſegue il Bochart in altri paſſi, nei quali la predetta voce di *Cethim* ſi trova, come in Ezechielle (1), e parimente la traduce per l'Italia, e quegli alberi atti alla fabbricazione delle Navi, e traſportati da *Cethim*, e additati dal detto Ezechielle, dice, che s'intendono *degli Alberi Italici*, e preciſamente del Buſſo, che naſce in Corſica. Seguo i detti illuſtri eſempj del Bochart, del Voſſio, e d'altri, e non ſono io il primo inventore di queſte opinioni fondate ſu i paſſi preciſi della Scrittura, perchè anco cogli autori profani eſſi ſoſtengono, che Giano, e che Saturno eſſendo ſimboli univoci, ed eſpreſſivi di Noè, queſti ſi verificano in Italia, e non altrove. Plutarco (2) dice eſpreſſamente Saturno venuto in Italia per Mare; e ciò ſi oſſervi ſpecialmente in confronto delle odierne viſioni, che ſoſtengono innanzi a Deucalione non eſſervi ſtate Navigazioni, particolarmente in Italia. Plutarco (3) iſteſſo ratifica altrove le dette Italiche navigazioni antichiſſime. Macrobio dice altrettanto di Giano (4). Lo ratifica Verrio Flacco, o chi ſia l'autore dell'Origine della Gente Romana (5). Macrobio lo replica riſpetto all'uno, e all'altro, o ſia riſpetto a Giano, ed a Saturno (6). Lo conferma Virgilio, ed Ovidio (7). Platone,

---

(1) *Bochart in Chanaan Lib. 1. cap. 31. pag. 626. ſopra il Cap. 27. d' Ezechielle = Buxus, & tranſtra navium petitur ex Inſulis Citthim, ideſt Italicis, in quorum numero eſt Corſica, ubi Buxum craſſiſſimam, & pulcherrimam ſcimus ex Plinio = Et in Præfatione pag. 3.*

(2) *Plutarco in* Ρωμαικ. ς = Ἰανυ διπρόσωπον εικονα.... *Jani bifrontem imaginem. Ab altera navigii puppim, aut proram inſculptam in honorem Saturni, qui nave in Italiam trajecerat =.*

(3) *Plutarc. ivi = Quippe Janus etiam, & Evander, & Aeneas mari in Italiam appulerunt =.*

(4) *Macrob. Saturnal. Lib. 1. Cap. 7. = Regionem iſtam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit = & al Cap. 8., e 9.*

(5) *Verr. Flacc. Orig. Gent. Rom. = Quippe primus in Italiam creditur veniſſe Saturnus =.*

(6) *Macrob. in Cap. 8., & 9.*

(7) *Virg. Lib. 8. = Primus ab aetereo venit Saturnus Olimpo = con ciò che ſiegue =. Ovid. Faſtor. Lib. 1.*

Et bona poſteritas puppim ſignavit in ære
Hoſpitis adventum teſtificata ſui.
Cauſſa ratis ſupereſt. Tuſcum rate venit in Amnem.

ne, Dionisio d'Alicarnasso, e tanti, e tanti altri da noi addotti comprovano il secolo di Saturno accaduto in Italia (1); e il detto Giano, e il detto Saturno, e il detto Japeto in Italia, e non in Grecia, e non in Francia, e non in Germania, e non nel Settentrione, nè altrove. Onde il detto Bochart invincibilmente sostiene, che Japeto è il diretto popolatore degli Italici, e che la detta parola *Cethim* nella sola Italia si verifica (2).

Questa dotta, e vera spiegazione del Bochart, e d'altri riscontra esattamente con ciò, che dicono i vecchi autori, perchè anco nel citato Giuseppe Ebreo si trova, che Giavan fu in Grecia (come altri figli di Japeto furono altrove, e popolarono altre Province) che Cethim ancora fu in Grecia, e che positivamente fu in Cipro (3), e che impressero i loro nomi ovunque passarono; ma spiega in somma, che fu la seconda popolazione nel resto di Europa, o sia, fu una continuazione della prima Japetica, e Italica Colonia, che poi fecero i detti Figli, e Nipoti da Jafet; ancorchè si chiamasse anco questa *Popolazione Japetica*, perchè Japeto la prima, e vera Popolazione recò in Italia; e spiega parimente, che i detti nomi Cethim, e Giavan [se mai sono convenuti alla Grecia, come al certo gli è convenuto quello di Giavan] *sono convenuti solamente nei tempi posteriori, e per usurpazione dei detti Greci, e che Japetica fu la detta Popolazione, ancorchè fatta dai detti Figli, e Nipoti di Japeto*, che da tante prove apparisce aver popolata l'Italia (4). Il Vossio, che in questo argomento ai suoi studj più confacente, e però in esso si profondò più di altri nostri moderni, che non hanno per niente penetrate queste veri-

---

(1) *Dionis. d'Alic. Lib.* 1. *pag.* 28. = *Saturnum in hac terra (Italia) ante Jovem imperium habuisse, decantatamque illam sub Saturno vitam omnibus bonis affluentem, numquam alibi magis, quam apud ipsos (Italos) floruisse* = .

(2) *Bochart in Geograph. Sac. seu in Phaleg Lib.* 1. *Cap.* 1., *e spesso altrove.*

(3) *Giuseppe Ebreo Lib.* 1. *Cap.* 8. = *Tot gentes Japheti filiis sunt institutæ..... Cethimus Insulam occupavit tunc Chetimam, nunc Cyprum. Quo factum est tum Insulas omnes, tum pleraque loca maritima Hebræi gentili voce Cethim significant.... Tot gentium fuere principes Japheti filii nepotesque* = .

(4) *Giuseppe Ebreo Antiq. Hebraic. Lib.* 1. *Cap.* 6. = *Porro Gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem..... Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam usurpaverunt.* = *Et d. Lib.* 1. *Cap.* 8.

verità, chiariſſimamente riconoſce in Italia queſta prima Colonia Japetica, e che *Cethim* ſia l'Italia, giuſta il vero ſenſo della Scrittura (1). Così ancora Natale Aleſſandro [2], ed altri. Molto più oppongo tutto il conteſto dei profani Scrittori, che Giano raffigurano, e lo deſcrivono con i ſimboli univoci di Noè, e colla faccia bicipite, e colla Nave, o ſia coll' Arca dal Diluvio univerſale ſcampata (3). Anco più deſcrivono in Italia Japeto eſpreſſamente, e ſenza mutazione di nome lo chiamano il primo noſtro Genitore, e il Capo, e l'origine di noi altri Italici (4). Japeto ſi trasforma, e ſi raffigura nel favoloſo Nettuno, ma in Italia (5). Japeto, ma in Italia, ſi dice il primo Nume, e il primo noſtro Genitore, come ſi è veduto, e vedraſſi. Japetiche per lui ſi ſono dette, e la Japigia, o Jape-

---

(1) *Voſſ. de Orig. & Progr. Idolol. Lib.* 1. *Cap. XV.* = *Quomodo vero multi erant Joves, ita & Neptunni multi: quorum antiquiſſimus mihi unus ex Noachi filiis videtur. Nam velut in Saturno Noe, ita in tribus Saturni liberis, qui Mundi imperium diviſiſſe dicuntur, adumbrati ſunt tres filii Noe.... Porro uti Semi progenies Septemtrionalis, & Orientalis Aſia; Chami autem ſtirpi Aſia Meridionalis cum Affrica ceſſit; ita Japeto obtigere Maris Mediterranei Inſulæ, & continens Europea.... Hanc eſſe cauſam exiſtimo, cur Neptumnum, quæ Japetum interpretor...* = *Et Lib.* 1. *Cap.* 18. = *De Jano ea eſt opinio hunc eſſe Noe. Favet vocabulum, quod vicinum eſt voci* Jain, *ideſt Vinum, Græci dixere* οἶνον *.... Noe vinum reperiſſe... Janus fingitur bifrons, quod & priorem viderit mundum, & illum poſt Diluvium. Item quod Latium (ubi Janum cultum eſſe conſtat; unde & parti veteris Romæ nomen erat Janiculi) Oenotria tellus vocabatur.* Οἰνωτρια *enim ab* οἶνος *vinum* = .

(2) *Natal. Aleſſan. Hiſtor. Eccleſ. vet. Teſtam. Tom.* 1. *Art.* 4. *Propoſit. unica circa fin.* §. Cethim.

(3) *Dioniſ. d' Alicar. Lib.* 1. *pag.* 28. = *Saturnum in hac terra (Italia) ante Jovem imperium habuiſſe, decantatamque illam ſub Saturno vitam omnibus copiis, quas annus fert, affluentem numquam alibi magis, quam apud nos (Italos) floruiſſe* = *Macrob. Saturn. Lib.* 1. *Cap.* 7. = *Regionem iſtam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit, qui ut Hyginus Trallianum ſecutus tradit cum Cameſe æque indigena Terram hanc ita participata potentia poſſidebat, ut Regio Cameſene, oppidum Janiculum vocitaretur.... Poſt ad Janum ſolum redactum eſt regnum, qui creditur geminam faciem prætuliſſe.... Primus quoque æra ſignavit.... ut ex una parte ſui Capitis effigies, ex altera Navis exprimeretur.* = *Verr. Flacc. Orig. Gent. Rom. in princ.* = *Quod cum ita exiſtimaretur, certum eſt tamen priorem Janum in Italiam veniſſe.* = *Virgil. Eneid. Lib.* 8.

(4) *Oraz. Carm. Lib.* 1. *Ode* 3. = *Audax Japheti Genus* = *Verr. Flacc. Argon. Lib.* 1. = *Japeti poſt bella trucis, Phlegræque labores* = .

(5) *Bochart Geograf. Sac. Lib.* 1. *pag.* 9. *e* 13.

Japeziá, e il Corſo Japodico, ed altre Provincie, e luoghi Italici. Si oppone (3) in contrario, *che dal trovarſi in Giano, ed in Saturno i ſimboli, e gli attributi di Noè, non ne ſiegue perciò, che Noè ſia ſtato in Italia*. Ma baſta che da queſti oppoſitori non ſi poſſa almeno negare Japeto in Italia, benchè ogni riſcontro porti, che vi ſia ſtato anco Noè; perchè quei profani autori, che voi confeſſate, che deſcrivono in Giano, ed in Saturno i veri attributi, e fatti di Noè, queſti iſteſſi li deſcrivono in Italia preciſamente accaduti. Dunque in Saturno, e in Giano deſcrivono preciſamente Noè in Italia. L'allontanarſi da queſto principio è l'iſteſſo che il voler confondere non già la ſola origine Italica, e la Greca, ma quella di tutta l'Europa. Perchè torna ſempre il diſcorſo, che ſe le prime emigrazioni Europee, non ſi prendono da queſto punto, e per queſta, linea, è l'iſteſſo che il voler tramutare i tempi, ed il tutto; come forſe artificioſamente ſi è fatto da molti per togliere la ſua vera antichità all'Italia, conculcandoſi così la Scrittura chiariſſima, e l'iſtoria profana. Ma ſenza accorgerſene l'hanno tolta ancora a tutti gli altri regni d'Europa, che nell'abbaſſamento di queſta epoca Italica perdono, ovvero abbaſſano ancor eſſi, e neceſſariamente, e molto più il di loro principio, come altrove ſi dimoſtra.

I primi Scritti di Grecia, purchè ſiano antichiſſimi, gli vediamo pur anco Etruſchi affatto. Anzi ſe con giuſto criterio ſi diſtinguano i tempi, ed i ſecoli, non ſi trova, e non ſi è trovato verun monumento ſcritto in Grecia (ma che ſia ſempre antichiſſimo) che non ſia ſcritto in Etruſco, e all'Orientale; mentre all'incontro i detti Greci monumenti ſcritti nei tempi poſteriori ſi trovano, e ſono ſempre

---

(3) *Bardetti pag. II. Art. VI. così dice* = Queſta compaſſionevole perſuaſione, che eſſendoſi a Giano, verbigrazia, ed a Saturno parecchie coſe di Noè appropriate dagli Scrittori, ſi debba però aſſerire, che Noè ſu in Italia, come ſi aſſeriſce, che vi ſurono Saturno, e Giano. A Saturno, ſecondo alcuni, è ſtato attribuito qualche avvenimento di Abramo, a Giano qualcuno di Mosè. Chi perciò crederà mai, che Mosè, ed Abramo foſſero in Italia? = *Ma chi mai ha trovati in Saturno, e Giano Mosè, ed Abramo? Il Bardetti fra i nomi riſpettabili cita l'Uezio. Ma chi non ſa, che l'Uezio fra cento ottime coſe, ne ha dette alcune non ſoſtenibili per volere il tutto attribuire al ſuo Mosè, e trasformarlo in tutti i Numi, e in tutti gli Eroi?*

pre di vero Greco, come dopo la mutazione dello ſcritto, e della anticà lingua di Grecia, che fece Pronapide il Maeſtro d'Omero, accade, e di Pelaſga, e di Etruſca lingua qual'era da principio, divenne poi Greca affatto quale è preſentemente. La Colonna, ed iſcrizione *Sigea* (1), che primo diede in luce il *Chiſul*, per ſuo proprio atteſtato è ſcritta con caratteri Etruſci o ſimili a queſti, che erano anco Pelaſgi. L'inſcrizione Deliaca; il Marmo Sanvicenſe, che è in Oxfort (2); la Lamina di Bronzo buſtrofeda del Marcheſe Maffei; la Colonnetta del Muſeo Nani di Venezia portata di Grecia, ſi dicono, ed appariſcono con Caratteri agli Etruſci ſimiliſſimi. L'iſteſſa medaglia antichiſſima d'Atene detta il Γλαυξ, e che dai dotti ſi riferiſce ai tempi di Teſeo, anzi ſi dice da Lui battuta, è ſcritta affatto all'Orientale, e all'Etruſca. Così ſono le Gemme antichiſſime intagliate, quali ſono i cinque Eroi Tebani inciſi nella Gemma, o Sarda Anſidejana, il Tideo del Re di Pruſſia, il Perſeo del Canonico Sellari, o ſia dell'Accademia di Cortona, altro Scarabeo, che io conſervo eſprimente l'Eroe Liſandro, e tutti queſti, e varj altri Monumenti ſcritti, che ſi ſcavino in Grecia, o preſſo a Troja, o al detto Promontorio Sigeo, o in quella parte, che Aſia minore, o Aſia Europea ſi appella, ſono ſcritti in Etruſco, o Pelaſgo. Talchè non ſolo i Monumenti ci moſtrano, che la Grecia ebbe da noi l'origine, e la lingua, ed i Sacri Riti, e le Arti, e le ſcienze; ma ce lo dicono ſonoramente tutti i Greci, e vecchi Scrittori (eccettuato il ſolo Dioniſio d'Alicarnaſſo da noi ſpiegato, e convinto per mezzo di tutti gli altri Greci tanto a lui anteriori, che poſteriori) che tutti uniformemente ci dicono la Grecia popolata, e primitivamente ammaeſtrata dai Pelaſgi Tirreni. Ma un fanatiſmo Greco annidatoſi fra di noi, o ſia qualunque altra diverſa direzione dei noſtri ſtudj, pare, che le glorie d'Italia, e antiche, e preſenti voglia eſtinguere affatto; e tanti paſſi letteraliſſimi da noi addotti dei vecchi Greci vuol, che ſi ſaltino, e non ſi curino, e vuol che ſi prendano quei ſoli, che equivocamente pare, che dicano il contrario, perchè non accettando anco i noſtri, e non conciliandoli, non s'intendono, e non ſi ſanno nè gli uni, nè gli altri.

(1) *Chiſul. Antiquitates Aſiaticæ chriſtianam æram antecedentes ſuper Columna Sigæa.*
(2) *Vedi Orig. Ital. Tom. 2. pag. 5.*

Sicchè è manifeſto, e lo ſarà ſempre più, che in noi ſi verifica la detta prima Colonia Japetica, e che perciò ſiamo noi Orientali, ed Ebrei, come anco i primi noſtri Caratteri Etruſci, e all'Orientale, e cento altri riſcontri Iſtorici evidentemente dimoſtrano. In ciò ſono uniformi in ſoſtanza (ſalve alcune loro diſcordie verbali, o nelle interpetrazioni di alcune voci preteſe derivate dal Greco, o dall'Ebreo) e il Dempſtero, e il Buonarroti, e il Gori, e il Maffei, e il Mazzocchi, e Matteo Egizio nei Baccanali, e il Lami, e ultimamente ancor io, e molti altri noſtri Scrittori di coſe Italiche. Queſta è quella neceſſaria Cronologia, che il tutto ſpiega, e che ſi ricava dalla Scrittura, e da tutti gli autori profani, e dal detto Giuſeppe Ebreo, dichiarando eſpreſſamente, che queſti nomi primitivi ſono paſſati agli altri Regni *poſterioribus ſæculis, e che i medeſimi nomi non ſono innati dei Greci, ma che gli ſono provenuti dai loro Conditori*, che furono i primi Pelaſgi; fra i quali ſi verifica, che vi foſſe anco Giavan.

Combinano perciò gli antichi Autori, e combina Omero (1), che fra i Popoli primitivi di Grecia nomina Ἰαόνες, che il Bochart, e il Voſſio altrove addotti hanno inteſi per Pelaſgi, e non già per Sidonj, nè per Egizj, come alcuni ignari della Storia, e delle Fraſi Omeriche in oggi hanno preteſo. Queſti Ἰαῶνες, *Jaones*, che da Strabone (2) ſono chiamati anco *Aones*, e li pone per primi abitatori della Beozia, e di tutto ciò, che poi *Jonia* ſi diſſe. Queſti ſono quei primi Pelaſgi (o πελάργοι, e vagabondi erranti) che dall'Italia partiti andavano diſſeminando quella prima Orientale Colonia, che riempiè l'Europa intiera (3). Anco i dotti noſtri moderni riconoſcono, ed atteſtano queſta originaria diſcendenza. Il Voſſio (4) la riferiſce a Gia-

(1) *Omer. Iliad. Lib.* 13. *Verſ.* 685.

(2) *Strabon. Lib.* 7. *pag.* 215. = *Ipſam vero Boetiam Aones, ac Tembryces, & Hiantes (tenuerunt) quæque nunc Jonia dicitur, totam eam Cares, & Leleges tenuerunt, quos cum Jones expuliſſent* =.

(3) *Vedi Orig. Italic. Tom. I. nei Capitoli dei Pelaſgi.*

(4) *Voſſ. de Orig., & Progr. Idololat. Lib.* 1. *Cap.* 18. = *De Jano multorum eſt opinio hunc eſſe Noe. Favet vocabulum, quod Vinum* Jain... *& Vinum reperiſſe... Item, & Latium, ubi Janum cultum fuiſſe conſtat, Oenotria vocabatur.* Οἰνωτρία *enim ab* Οἶνος *Vinum.... Atqui Japetus Europeorum, & Javan Græcorum origo erat. Imo, & nomen ab eo Jonibus.... Unde, & mari inter Italiam, & Græciam Jonio nomen.... Qui autem* Ἰόνες Jones *hi vulgo primitus Jaones* Ἰαονες *vocabantur, unde Homerus &c.* =.

a Giano, che lo ſpiega per Noè, e lo pone prima in Italia, giacchè il di lui nome Ebraico *Jain* vuol dir Vino, quaſi *Vinifero*, e piantatore della Vigna, e del Vino, che i Greci diſſero Οἶνος, onde Οἰνωτρία *Enotria* l'Italia; e perciò Jonico ſi chiama il mare, che è fralla Grecia, e l'Italia. Ma poi conclude, che ancorchè la Jonia di Grecia, e i Popoli Jonici diſcendano da Giavan, e perciò Javonici, o Jonici ſianſi detti, contuttociò da Giano, e dal ſuo figlio Japeto, o da Giavan figlio di queſto più propriamente chiamar ſi poſſono, e che i Toſchi dagli Aſiatici, e i Latini dai Toſchi, o dagli Albani, o dagli Oſci ebbero il tutto; perchè Noè in fine fu il fonte, e il capo di tutti, e il ſuo figlio Japeto fu il capo di tutti gli Europei (1). E così di nuovo il non mai abbaſtanza lodato Bochart (2).

Tutto ciò prova, che il nome di *Cethim*, in quanto che eſprime la prima popolazione Japetica, non è mai convenuto a veruno altro Regno d'Europa, e nemmeno alla Macedonia, nè alla Grecia in generale, e che la contraria aſſerzione è nata di freſco nella bocca dei Moderni noſtri autori, e ne hanno ripiene le Biblioteche, come di mille altre provenienze, e fondazioni Greche fra di noi, che ora ſvaniſcono, ſe attentamente oſſerviamo i vecchi libri; mentre il detto Giuſeppe Ebreo chiaramente atteſta, che ſe queſta voce, ed altre ſimili antichiſſime ſi ſentono eſteſe ad altri Popoli, o Regni, ciò è accaduto *nei ſecoli poſteriori* con ſomma improprietà, *e per mera uſurpazione dei Greci*.

Ai Romani per altro ſi vede adattata dalla Scrittura nei detti Secoli poſteriori, perchè i Romani ſono Italici, e diſcendenti, e conquiſtatori, ed eredi, per così dire, di quei primi, ai quali queſta parola genuinamente conviene. Così leggiamo in Danielle, e nell'addotto nuovo vaticinio, che eſſo pronunciò circa al predetto totale eccidio degli Ebrei (3). Ma gli altri paſſi della Scrittura anco più chia-

(1) *Voſſ. de Orig. Idolol. Lib.* 1. *Cap.* 18. = *Quamquam, nec fortaſſe opus eſt recurrere ad Græcos; modo Latini a Tuſcis, Tuſci ab Aſiaticis hoc nomen acceperint. Quæcumque enim Sacra habuere Romani, ea vel habuere ab Albanis, qui Phrygibus oriundi, vel ab Oſca Sabinorum gente* =.

(2) *Bochart in Chanaan d. Lib.* 1. *Cap.* 31.

(3) *Daniel Cap. XI. verſ.* 30. = *Et venient ſuper eos Trieres & Romani* =.

ramente intendono l'Italia in detta voce Cethim; e come si vede in Isaia parlando della Città di Tiro (1), (sovvertita in vero dal grand' Alessandro) ma dice, *che la di lei rovina gli fu rivelata da Cethim*, cioè annunziata, e predetta dall' Italia, ove specialmente regnava l'arte Augurale. Così in Geremia (2), ove rammenta le cognazioni della Casa di Giacobbe, e della Casa d'Israelle, già passate, e diffuse all' Isole Italiche, e di Cethim, perchè così precisamente in questo passo S. Girolamo (3) attesta, e per le Isole Italiche, o altre Occidentali lo intende. Ed anco in Ezechielle (4) parlando della Città di Tiro, e del di lei principio, le rammenta il suo vecchio commercio coll' Italia, e con tante altre parti del mondo, ma che specialmente dall' Italia varie manifatture, e varj ornamenti erano a lei derivati. A Tiro non potevano andare gl' Italici, se non che per mare; e ciò si dice sempre a confusione dei nostri moderni, che negano le nostre vecchissime navigazioni. Queste navigazioni il detto Giuseppe Ebreo L. 1. Cap. 6. le fa principiare nei tempi Babelici, e da Japeto = *nec defuerunt, qui conscensis navibus ad insulas habitandas traiicerent;* = e nella Scrittura si leggono antichissime, e imperscrutabili. Si legga finalmente il detto Bochart (5), che riepiloga tutte le ragioni, per le quali questa parola Cethim si è detta, o può apparire conveniente alla Grecia, o a qualche sua Provincia, che rigettandole tutte quante, ferma con sana dottrina, che il di Lei significato è l'Italia. Onde non starò a rigettare altri moderni (6), che per intender Cethim anco

---

(1) *Isaia Cap. 23. vers. 2.* = *De Terra Cethim revelatum est eis. Tacete qui ululatis in Insula.... Transite Maria, ululate qui habitatis in Insula.... in Cethim consurgens transfreta* =.

(2) *Jerem. Cap. 2. vers. 4.* = *Audite verbum Domini Domus Jacob, & omnes cognationes domus Israel.... Transite ad Insulas Cethim* =.

(3) *S. Girolamo nelle Traduzioni Ebraiche sopra il Cap. X. della Genesi, e Commentarj in Gerem. Cap. 2.* = *Ite inquit ad Insulas Citthim, quas vel Italiæ, vel Occidentalium partium debemus intelligere* =.

(4) *Ezechiel Cap. 26. vers. 5.* = *Cedrum de Libano tulerunt ut facerent tibi (Tyre) malum. Quercum de Basan dolaverunt in remos tuos, & transtra tua fecerunt ex ebore Indico, & prætoriola de Insulis Italiæ* =.

(5) *Bochart in Phaleg. Lib. 3. Cap. V.*

(6) *Bardetti pag. 69. cita un passo d' Omero Odiss. Lib. XI. vers. 250. ma questo parla dei Ceici popoli di ~~Sicilia~~ Cilicia ben diversi da Cethim, o da Cetimi, come si suppone in contrario.*

anco in ~~Sicilia~~, ſi luſingano di trovarlo in Omero, che non ha mai ciò ſognato.

E' ben vero, che i vecchiſſimi Autori profani in altre coſe così colle loro fraſi ſi accoſtavano talvolta alla Scrittura, e parlarono in termini aſſai ſimili. Altrove abbiam veduta la ſimilitudine di alcune fraſi Omeriche, con quelle della Scrittura. Così Luciano (1) ritrova altrettanta ſimilitudine fralle fraſi di Omero, e le altre poſteriori di Demoſtene; e così in fine ſi ravviſano le tracce delle priſche tradizioni. Omero quando accenna le regioni, e popoli a lui lontani gli dice nelle Iſole remote (2). Eſiodo [3] chiama Iſole l'Italia, e poſitivamente chiama *Iſole Sacre* la Tirrenia. Queſto Epiteto di Sacri, e di Divini dato comunemente ai Tirreni, ed ai Tirreni Pelaſgi dai vecchi Greci, e le dette *loro Sacre Iſole* ſecondo l'intelligenza univerſale, ſpiegano l'eſtrema antichità Italica, e Tirrena, e ſpiegano la detta prima Japetica, e Orientale Colonia in Cethim, ove queſto figlio del Santo Patriarca Noè venne con tanti lumi della vera, e perfetta religione, ancorchè preſto da lui adulterata.

Ma l'intiero conteſto delle profane Iſtorie parla ancora più chiaramente. Confeſſano i buoni autori, e il Calmet (4); benchè uno dei difenſori della contraria opinione, in quel medeſimo Trattato parimente confeſſa, *che la Grecia fu ſpopolata, e diſabitata da prima*; il che s'intende dei tempi Babelici. E come dunque la detta parola *Cethim* poſta da Mosè per additare la prima Popolazione Occiden-

---

(1) *Lucian. in Demoſthenis encom. circa init.* = *Sæpe me comparatio eam aliorum authorum, tum Demoſthenis cum Homero delectat, cum ſimilem video vim, acerbitatem, & impetum. Ut Homerus Agamennonem appellat violentum. Ita Demoſthenes in Philippi ebrietatem, Saltationes, petulantiam invehitur. Et quale illud eſt apud Poetam.... Tale illud eſt apud Demoſthenem* = ...

(2) *Omer. Iliad. Lib. 21. verſ. 454.* = νῆσων ἐπι τηλοδαπάων = *In longinquas Inſulas* = *e Lib. 22. verſ. 45., e ſpeſſo altrove.*

(3) *Eſiod. Teogon. in fin.*

Οἱ δή τοὶ μάλε τῆλε μυχῶν νησῶν ἱερὰων
Πᾶσιν Τυρσηνοῖσιν αγακλυτοισιν ανασσον

Qui ſane valde procul in receſſu Inſularum Sacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabant.

(4) *Il Calmet Comment. in Geneſ. d. Cap. X.*

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA BIBLIOTECA

tale, e anco in tempo anteriore alla detta Torre Babelica (cioè in tempo di Faleg, ſecondo il ſentimento dei migliori interpetri); e come mai diſſi la detta parola potrà indicare la Macedonia, o la Grecia, ſe queſte Regioni erano *diſabitate*, e *ſpopolate*, come anco il Calmet confeſſa? e viceverſa popolatiſſima era l'Italia? Che la Grecia ſia ſtata ſpopolata da prima (nè ſi altera la buona Cronologia, nè il vero principio del regno dei Sicioni); che la Grecia diſſi ſia ſtata deſerta, e reſpettivamente popolata dai Pelaſgi Tirreni, lo confeſſano i vecchi Greci riſpetto a varie Provincie in particolare, ed anco in generale riſpetto a tutta la Grecia. Dell'Iſola di Lesbo *popolata dai detti Pelaſgi, e da eſſi trovata deſerta*, lo dice chiaramente Diodoro Siculo (1). Se la trovarono deſerta, ed eſſi i primi la popolarono, e la poſſederono; dunque i detti Pelaſgi non erano Greci, ma naturalmente erano barbari, e di fuori venuti; perchè dei Greci non ſi direbbe con proprietà, che eſſi foſſero i primi popolatori dell'iſteſſe loro Provincie, ſe non che fingendoli al ſolito *Autoctoni*, e nati da ſe ſteſſi. Se un ſolo vecchio autore ſi trovaſſe che diceſſe l'Italia popolata dai Greci, o da altri, ma con queſta ſpecificazione di aver trovata la detta Italia diſabitata, o diſabitata almeno qualchè ſua provincia, averebbemo perduta la cauſa, e in queſta voga, che corre, ſarebbemo certamente popolati da queſte eſtere Colonie. Ma queſta vecchia autorità non ſi trova, e non vi è, come l'abbiamo noi riſpetto alle noſtre Colonie portate altrove, con aver trovati deſerti quei luoghi. La Sicionia intiera fu Pelaſga, e dal detto primo nome di Egialo, (che vuol dir Giavan) *Egialea* ſi diſſe (2). Atene, benchè poi ridotta a Città da Teſeo, riconoſce il ſuo primo principio da Cecrope (3). Ma Cecrope è un nome in Grecia peregrino, come afferma il detto Strabone (4); e ſotto Cecrope, e ſotto Cranai, e ſotto altri

(1) *Diod. Sic. Lib. 6. Cap. de Lesbo, Chio &c.* = *Nunc ad Lesbum tranſeamus. Hanc Inſulam olim variæ gentes ad eam navigantes incoluerunt. Pelaſgi primum eam tenuerunt, quum antea deſerta eſſet* =.

(2) *Strabon. Lib. 8. pag. 257.* = *Primis autem temporibus Sicyonem Meconam appellabant, adhuc autem antiquioribus Aegialos vocatos* =.

(3) *Strabon. Lib. 9. pag. 267.* = *Amplior autem eſt oratio, ſi quis adificandæ urbis authores perſcrutentur, accepto a Cecrope initio* =.

(4) *Strabon. Lib. 7. pag. 215.* = *Hecatheus Mileſius hæc de Peloponneſo ſcripta reliquit. Eam priuſquam Græci incolerent a barbaris habitatam extitiſſe. Item fere, & Græcia univerſa.... Ex aliquorum vero vocabulis barbaricum ipſum manifeſtatur, ut ſunt Cecrops, Codrus* =.

altri varj ſuoi Succeſſori, erano i Pelaſgi abitatori di Atene (1). I Carj, e i Beozj erano quegli *Jonj*, o Aoni nominati da Omero, e poſitivamente chiamati Pelaſgi dal detto Strabone (2), e ſpecificati per Gente barbara, e di fuora venuti; e così chiama gli abitatori di Tebe innanzi a Cadmo (3). Euripide (4), afferma più volte, che Tebe di Beozia era edificata innanzi a Cadmo, e innanzi a lui rammenta quivi le *Torri Ogigie*, cioè da Ogige fabbricate. Quivi rammenta (5) pure le Trombe guerriere, e poſitivamente *Tirrene* in tempo della battaglia fra Eteocle e Polinice. Queſto Ogige poi vien poſto da gravi autori per vero diſcendente di Jafet (6), additando ſempre per Italiche le prime Popolazioni della Grecia. Il detto Geografo conferma, che Tebe aveva i ſuoi Abitatori innanzi a Cadmo, che è un Epoca antichiſſima, e quaſi imperſcrutabile in Grecia. Parimente innanzi a Cadmo tutti gli Achei veri Ftiotici ſi dicevano (7), che è il vero nome dei vecchi Pelaſgi, e preciſamente di quei di Dodona. *Perrebi*, *Lapiti*, ed altri popoli erano tutti Pelaſgi [8]. Così la Magneſia, e la Teſſaglia in generale [9]. Anzi in generale di tutta la Gre-

cia

---

(1) *Erodot. Lib. 8.* = *Athenienſibus autem eam, quæ nunc Græcia nuncupatur, tenentibus, Pelaſgi erant Cranoi nominati, ſub rege Cecrope, Cecropidæ cognominati* =.

(2) *Strabon. Lib. 9. pag. 270.* = *Cum vero Bæotiam prius barbaræ gentes incolerent Aones, Temniceſque e Sunio profugæ, vagique Leleges, & Hiantes, denique Phenices Cadmi comites.... Si oſſervi ſempre, che i Fenicj ſono in Grecia dopo dei Pelaſgi* = *Similiter a Thracibus, & a Pelaſgis ejecti* = *& alla pag. 276. Bæotiam olim Thraces habitaſſe, cum eos viribus ejeciſſent. Tenuerunt etiam Pelaſgi, & ipſa barbarorum natio* =.

(3) *Strabon. d. Lib. 9. pag. 293.* = *In ipſis vero Tebas Phtioticas* = *che erano quei primi Sacri Dodonei Pelaſgi.*

(4) *Euripid. pag. 105.* = *Pindaro.... Meurſio Tom. 1. p. 582. così cita l'iſteſſo Cedreno, e che Cadmo edificò Tebe nella Terra di Bacco, cioè Cadmo edificò Tebe nella Terra conſacrata a Bacco ſuo Aſcendente, perchè Fenicio, e perchè fu Belo, o Nino Aſſirio.*

(5) *Euripid. pag. 102., 103., 111., e 117.* = *In Phoeniſſ. Act. V. v. 68.* = ὡς Τυρσηνικὴς σαλπιγγος = *ceu Tyrſenicæ tubæ clangor.*

(6) *Cedreno, ed altri citati dal Bardetti pag. 64., e dal detto Meurſio T. 1. p. 582.*

(7) *Strabon. d. Lib. 9. pag. 293. Phtiotæ quoque omnes Achæi vocabantur.*

(8) *Strabon.* = *ibi* = *pag. 299.* = *Simonides Perrabos, & Lapitas univerſos Pelaſgicos appellat* =.

(9) *Strabon. d. Lib. 9. in fin.* = *Hyeronimus quidem campeſtrem Theſſaliæ, & Magneſiæ circuitum ſtadiorum trium millium eſſe demonſtrat, a Pelaſgis habitari ſolitum* =.

cia non abitata intieramente fino a tempo di Elleno Figlio di Deucalione, lo dice Tucidide [1], e che fino allora il nome Greco in generale era Pelasgico. E che anzi l'intiera abitazione della Grecia sia derivata *da gente peregrina, ed errante* [cioè Pelasga] *e mandata per consiglio di Giove dal Terreno, o dalla Patria di Deucalione* [2], come dice il Geografo, che bene li spiega per vagabondi, e Cauconi. Ciò vuol dire, se ben si avverte, che la Grecia era disabitata, e che i primi di Lei abitatori furono i detti Cauconi erranti, e vagabondi venuti dall'Italia, o dalla Terra di Ducalione; perchè Deucalione era figlio di Prometeo [3], e Prometeo era figlio di Japeto, che tanti, e quasi tutti gli Autori chiamano Italico; anzi altri gravi autori consentono, che Prometeo fosse Japeto medesimo, e denominato Prometeo dai Greci per additarci la di lui sapienza, giacchè Προμεθεια *Prometea* vuol dire sapienza. Onde la retta intelligenza di questo passo di Strabone porta, che questi erranti Cauconi siano venuti a riempiere *la deserta Grecia dalla Terra di Deucalione*, cioè di fuora, e non di Grecia: se pure non si vogliono impropriare queste parole, come i di sopra confutati Autori fanno della parola *Cethim* nel citato Libro dei Maccabei; e voglia dirsi anco quì, *che Giove mandasse questi vagabondi Cauconi dal terreno di Deucalione, cioè dalla Grecia*, perchè così malamente vorrebbe dire, *che Giove dalla Grecia li mandò in Grecia a popolare la Grecia*. Esaminando l'intimo significato di questo nome Deucalione lo troviamo ascitizio, e conveniente ai popoli intieri, perchè vi sono stati i Popoli Deucalioni, come pure i Popoli Lapiti, Pelasgi, e simili (4).

In

---

(1) *Tucidid. in princ.* = *Nam constat eam quæ nunc Grecia vocatur, haudquaquam stabiliter olim fuisse habitatam. . . . Sed quædam loca ante Hellenem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc fuisse cognomen, sed tum suum cujusque gentis proprium, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum* =.

(2) *Strabon. Lib. 7. pag. 215.* = *Itidem fere, & Græcia universa barbararum nationum habitatio fuerat.... Quæ nunc Jonia dicitur totam eam Cares, & Leleges incolebant.... quod autem & cum eis, & per se errabundi antiquis temporibus fuerint.... Quos Saturnius Juppiter immortalia Sapiens consilia ex Deucalionis tellure deletos, vagos exhibuit* =.

(3) *Dionis. d'Alic. Lib. 1. pag. 14.*

(4) *Teocrit. Idil. XV. in fin.* = Οὔδ' οἱ ἐπιπρότεροι Λαπίδαι, κὴ Δευκαλίονες.
Neque illis antiquioribus Lapitis, & Deucalionibus.

In faccia alla Grecia disabitata si miri in questi tempi Babelici l'Italia popolata, e potente. Quì sentiamo gli Umbri *scampati dal Diluvio* (1), e per la necessaria Cronologia scampati dal Diluvio di Noè, e non dai favolosi, e tanto posteriori di Deucalione, e d'Ogige. Così scampati dal Diluvio medesimo sentiamo gli Aborigeni (2), che erano gl'istessi Umbri, e così parimente i Pelasgi, ed i Tirreni, qualificati con questi, e con altri distintivi antichissimi, perchè posti in somma a tempo di Saturno, e di Giano, che così favoleggiati di puro nome esprimono istoricamente i primitivi tempi del mondo dal Diluvio rinnovellato [3]. La Scrittura dice, che la prima Popolazione Occidentale fu in *Cethim*, e questa parola in tanti passi replicata, viene spiegata necessariamente per l'Italia; e se gli Autori Profani in tanti altri passi raccontano nel mondo bambino, e Umbri, e Aborigeni, e Tirreni, e Pelasgi, *a scampati dal Diluvio*, o con altri distintivi unicamente convenienti a quella prima Colonia Japetica; dunque è chiaro, che in sostanza dicono univocamente l'istesso, e la detta Scrittura, e i detti autori profani. Tanto è il dire colla Scrittura, che la prima Colonia Japetica fu in Cethim, spiegata necessariamente per l'Italia; quanto è il dire cogli Autori profani, che i primi Italici Umbri, Aborigeni, ed altri, sono quelli appunto, che *scamparono dal Diluvio*. Così con Macrobio (4) e con altri sentiamo il detto Giano primo Re d'Italia, e con lui partecipe di questo Regno sentiamo l'istesso Saturno. Quì pure leggiamo accaduto l'Aureo

(1) *Plin. Lib. 3. Cap. 14.* = *Gens antiquissima Italiæ extimatur. Ut quos Ombrios a Græcis putent dictos, quod inundatione terrarum imbribus superfuissent* =.

(2) *Verr. Flacc. de Orig. Gent. Rom. in princ.* = *Quæritur quomodo Salustius dicat* = *Cumque his Aborigenes genus hominum agreste, sine legibus, sine imperio liberum, atque solutum* = *Quidam tradunt terris Diluvio coopertis, passim multos diversarum Regionum in montibus, ad quos confugerant, constitisse. Ex quibus quosdam sedes quærentes in Italiam perventos Aborigenes vocatos. Græca scilicet appellatione a cacuminibus Montium. Alii volunt eos, quod errantes illo venerint Aborigenes.... postea Aborigenes cognominatos* =.

(3) *Vedi Origin. Italic. Tom. I. pag.* 131., 180., *e* 233.

(4) *Macrob. Saturn. Lib. 1. Cap. 7.* = *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit.... Post ad Janum solum redactum est Regnum... Huc igitur Janus cum Saturnum Classe provectum recepisset hospitio* =.

ſecolo dell'iſteſſo Saturno (1) decantato anco dai Greci, ma in Italia, e non in Grecia, e dai Greci medeſimi diſcioltane ogni favola, come da Platone (2), il quale lo ſpiega in quello ſtato felice, e neceſſariamente contento di ſe ſteſſo, perchè padrone ciaſcuno d'un mondo intiero, e ſotto un unico Padre, e Signore [qual fu Giano, o Noè] doveva volontariamente obbedire al di lui pacifico imperio. Sotto Saturno, e ſotto Giano medeſimo accadde in Italia la battaglia di Flegra [3] denominata dei Giganti, e che denudata dalla Favola, viene ottimamente ſpiegata per una ribellione di Japeto, già forſe caduto in idolatria, contro il di lui Santo Genitore Noè; e Japeto in queſta Guerra dei Giganti ſi pone da tutti operatore [4]. In Italia la battaglia dei Tirreni con Bacco [5]; il quale ſi raffigura in Nino conquiſtatore di tanto mondo, e ſpecialmente delle Indie, e che poi combattè, e vinſe i Tirreni medeſimi, come non ſolo i Poeti, ma anco altri autori non favoloſi raccontano [6].

Queſti, ed altri fatti Italici, e ſolenniſſimi già ſi vedono in oggi appurati, e ridotti alla ſua Epoca ſicura in quei tempi Babelici, nei quali nulla accadeva in Grecia ſe non che qualche prima Colonia d'Italia partita, e al più ſtabilitaſi in Dodona dai Tirreni Pelaſgi, ove quel Tempio, e quell'a Oracolo veramente primitivo in Grecia ereſſero, e cuſtodirono per varj ſecoli [7]. Queſta è quella prima abitazione in Grecia di quel primo Re denominato Pelaſgo, e da altri Egialo [8], e da Giuſeppe Ebreo [9] chiamato *Giavan*, e anco dal Cal-

---

(1) *Dioniſ. d'Alicar. Lib. 1. pag. 14.* = *Macrob. d. Lib. 1. Cap. 7. & 8.* = *Virgil. Lib. 8. verſ.*

Primus ab aetereo venit Saturnus Olympo.

(2) *Platon. de Legib. Lib. 3. in princ.*

(3) *Val. Flac. Argon. Lib. 1.*

Japeti poſt bella trucis Phlegræque labores.

Suida in verbo Ἰαπετος Japetus *lo pone fra i Giganti, e quaſi il primo Gigante.*

(4) *Val. Flacc. Argon. in nota preced.*

(5) *Ariſtid. Orat. in Baccum. Ovid. Metam. Lib. 3. Lucian. de ſaltat.*

(6) *Bochart in Phaleg. Lib. 1. Cap. 2.*

(7) *Strab. Lib. 7. pag. 219.* = *Dodonæum autem Oraculum authore Ephoro a Pelaſgis conſtructum fuit* =.

(8) *Calmet Comment. in Geneſ. Cap. X.* = *Quare nullum præjudicium referendum eſt e diſcrepantia nominum Dodanim, & Pelaſgi.*

(9) *Giuſeppe Ebreo Antiquit. Hebraic. Lib. 1. Cap. 7. & Calmet in nota præcedenti.*

Calmet raffigurato in Dodanim, e lo dice l'istesso di quel Re chiamato Pelasgo. Talchè sempre se i Figli di Japeto, o i suoi Nipoti si scorgono Popolatori della Grecia, all' incontro in Italia si scorge il detto Japeto popolatore.

Molti altri fatti, e molte altre autorità precise, e abbandonate per l'addietro si vanno appurando, onde chiaramente apparisca, che la Popolazione Occidentale ebbe dall'Italia il suo principio, e che non potè mai cominciare dalla Grecia, anco perchè l'unico Dionisio d'Alicarnasso, che contro il parere di tutti gli Autori più Classici, e anco Greci, inventò, e pretese introdurre l'originario Grecismo in Italia, confessa chiaramente, che le sue Colonie Greche, da lui supposte venute a popolare l'Italia, non possono essere più vecchie di quel *Pelasgo*, o di quell'*Enotro* da lui solamente asseriti venuti di Grecia a popolare l'Italia [1]. Prima di ciò, e prima del detto Enotro chiaramente confessa (2), che non possono essere venute di Grecia altre Colonie, nè in Italia, nè in altre parti di Europa. Ma queste istesse Colonie precise, Ei medesimo le fissa a tempo di Deucalione, anzi ne fa Deucalione medesimo il Conduttore (3); e nelle Origini Italiche si vede esaminata questa Epoca; e calcolate quelle generazioni, che Egli immagina, si vede, che cadono, e percuotono il detto preciso tempo di Deucalione, che vuol dire anco di Mosè, perchè questi due furono coetanei. Di più con istantanea contradizione dice Dionisio (4), che queste da lui solo supposte prime Colonie Greche in Italia, già trovarono popolata la detta Italia, perchè dice, che queste immaginate prime Greche Colonie *tolsero una*

(1) *Dionis. d' Alicar. Lib.* 1. *pag.* 10. = *Oenotros primos omnium, quorum extat memoria, Terram eam (Italiam) inhabitasse* =.

(2) *Dionis. d. Lib.* 1. *pag. XI.* = *Pelasgos enim, & Cretenses, & id genus alios, quotquot in Italiam deducti sunt, invenio posterioribus eo venisse temporibus. Antiquiorem autem hac Oenotrii migratione in partes Europæ occiduas reperire nequeo. Sed Oenotros præter alios Italiæ Agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademisse* =.

(3) *Dionis. Lib.* 1. *pag.* 14. = *Ductu Deucalionis prognati a Prometheo, & Clymene Oceani filia* =.

(4) *Dionis. Lib.* 1. *pag.* 14. = *Oenotros præter alios Italiæ agros... reor etiam Umbris partem aliquam ademisse* =.

parte di Terreno agli Umbri, che già erano vecchiſſimi in Italia.

Si oſſervi inoltre, che non oſtante il preteſo Greciſmo in Italia, che il ſolo Dioniſio pretende di perſuadere col ſolito equivoco di far Greci i Pelaſgi, quando poi viene a ſpecificare varj Popoli Italici, quaſi tutti li chiama *Autoctoni* e vecchiſſimi dell' Italia medeſima. Talchè ſi verifica, che neſſun vecchio autore, e nemmeno il prefato Dioniſio ha detto giammai verun Popolo Italico di fuora venuto. Non Tirreni, non Umbri, non Sabini, non Cronj, o Saturni, non Piceni, non Sanniti, non Euganei, non Liburni, nè altri poſſono dirſi di fuora venuti. Il detto Dioniſio (1) col ſopraccennato nome di *Autoctoni* chiama i Siculi. Così Indigeni chiama i Tirreni (2), così chiama gli Umbri e gli Etruſci [3] con Troezenio, Scrittore delle coſe preciſe degli Umbri, nè in verun altro Popolo Italico in ſpecie ſa trovare una derivazione eſtranea. Se ſi congiunga Livio, che dice *gli Etruſci popolatori di tutta Italia*, e altri dicono gli Umbri, e i Toſchi inſieme [e non ſi contradicono fra di loro] dunque potremo dire, che non vi è autore, che dica l'Italia, nè gl' Italici in ſpecie generati dai Popoli foreſtieri, nè Greci, nè Fenicj, nè Traci, nè Celti, nè Germani, nè verun Popolo Settentrionale può farſi noſtro Progenitore. E qualche noſtro Moderno, che lo dice, mutila, o guaſta evidentemente le citazioni, e molto più guaſta la Cronologia, e tutta l'Iſtoria antica.

Onde vere non poſſono eſſere queſte ſuppoſte Greche emigrazioni nel reſto di Europa antichamente diffuſe. Altrimenti in detta altra falſa Ipoteſi troppi Popoli, e troppi fatti ſolenniſſimi, e anteriori in Italia ſi dovrebbero proſcrivere; e il di Lei principio, e molto più quello di tanti altri Regni di Europa (dei quali anco meno in quei primi tempi l'Iſtoria ragiona) e quegli otto ſecoli, che retrograda-

men-

---

(1) *Dioniſ. d'Alic. Lib.* 2 *Cap.* 84. *pag.* 212. = Ζηνοδότος δε Τροιζήνιος... *Zenodotus vero Troezenius, qui Umbricæ Gentis hiſtoriam conſcripſit, narrat indigenas.... Mutatoque cum ſedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos* =.

(2) *Serv. ad Virg. Eneid. Lib.* 1. *verſ.* 561. = *Si canos quidem αυτοχθονας tradunt.* = *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 8. = Σικελοὶ ἔθνος αυ τιγενεες = *Siculi gens indigena.*

(1) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 23. *Cap.* 19. = *Quare vereor ne veriſimilior ſit eorum oratio, qui non advenam eſſe hanc Gentem (Etruſcam), ſed indigenam aſſeverant* =

mente da Mosè, o sia da Deucalione corrono fino al vero Diluvio di Noè, si dovrebbero cancellare dalla nostra notizia. E la serie dei tempi, che è una catena composta dei detti secoli, e dei detti anni, uno dei quali mancandone, si altera tutta, e si scioglie, vedrebbesi, e nei contrarj sistemi pur troppo si vede in tanta sua parte tronca, ed alterata. Tanto appunto accade nell'altra falsissima Ipotesi, cioè, che *Cethim* voglia dire la Macedonia, e la Grecia, perchè in diverso aspetto contiene il medesimo, ed univoco errore di volere appunto abbreviare il corso dei secoli nella prisca Istoria dell'Europa intiera, per attribuire alla Grecia un principio, che non è suo.

Non è dunque, che con i soli Poeti io provi questa Epoca Babelica nei soli Italici, come ci oppongono alcuni indiscreti Pirronici in queste ricerche astrusissime, e importantissime, nelle quali non solo agli Istorici, ma anco ai Poeti (purchè siano antichissimi) dobbiamo attenerci; nè da i Poeti soli è attestato questo Japeto in Italia. Si noti per altro la detta indiscretezza quasichè per noi, e in queste ricerche astrusissime non siano citabili i Poeti, o quasichè per noi diventi un' istessa cosa la Poesia, e la menzogna. Quasi tutti i Regni, quasi tutte le Città, quasi tutti gli Eroi, o Regi, o Guerrieri sono rammentati dai Poeti. Dunque perciò non son più veri? Di citazioni Poetiche sono pieni, e Platone, e Strabone, e Luciano, e Cicerone in tanti suoi trattati filosofici, e Plutarco, e Dionisio d'Alicarnasso, ed Erodoto, e tutti i vecchi nostri fonti del sapere. Anzi e i più severi studj, e la Legge, e i Digesti, quante, e quante volte fondano le loro ragioni, e decreti sulle asserzioni Poetiche? E lo Jus Publico, e Grozio, e tanti altri attaccano mille volte alle sentenze, e racconti dei Poeti i loro Canoni. Li citano anco i Santi Padri. L'istesso S. Paolo per convincere gli Atenesi nel pieno loro Areopago (1) addusse un mezzo verso di Arato nei suoi Fenomeni = τῦ γὰρ κὴ γένος ἐσμεν = *Ipsius enim* (Jovis) *idest Dei genus sumus*. Ma contro i detti malamente Pirronici militano, come si è detto, la chiara Scrittura, e la Volgata, che la parola *Cethim* spiega letteralmente per l'Italia, & al Cap. X. della Genesi, che questa *Cethim* (che è l'Italia) fu popolata da

Jafet

(1) *Queste parole di S. Paolo sono negli atti degli Apostoli Cap.* 17. = *Sicut quidam vestrorum Poetarum dixerunt* = τῦ γὰρ κὴ γένος ἐσμεν = *ipsius enim Dei genus sumus.*

Jafet insieme con i suoi Figli, e discendenti, che poi anco pel resto dell'Europa si sparsero. Questa spiegazione della Volgata è seguitata da S. Girolamo, dal Tostato, e dal Lirano, e da altri vecchi, e primi Interpreti della parola *Cethim*, e sempre l'intendono per l'Italia. Così l'intendono, e il Bochart, il Vossio, ed altri, che attesero a questi studj, e non i Salmasj, i Sigonj, Meursj, e simili, che pure malamente si oppongono, perchè non l'hanno detto, quasichè dovessero dire ogni cosa, e quello ancora, che ai di loro studj non apparteneva. Questo Japeto in Italia è rammentato adunque da altri anco nostri dottissimi autori, che anco Giano, e Saturno (veri simboli di Noè) in Italia confermano. Il detto Bochart di nuovo nella Geografia Sacra Lib. 1. Cap. 1. §. 12. = *Noe scilicet cum suis ex aquis Diluvii, tamquam ex matrice emersit. Itaque Navim prisci Romani Saturni Symbolum esse voluerunt. Quo quidem recentiores Navim illam significari statuunt, qua in Italiam advectus est.... Itaque videntur veteres Symbolo Navis aliud significaße, nempe Arcam Noè* = Cita pur Esso al solito Ovid. Fastor. Lib. 1. = *Causa ratis superest. Tuscum Rate venit in Amnem* = E chi è mai, che non citi i Poeti? Ma porta ancora Aurelio Vittore, e Plutarco in Ρωμαικοῖς ἐπὶ τιμῇ κρονῦ = *In honorem Saturni, qui Nave in Italiam traiecerit* = E poi l'istesso Plutarco = *quippe Janus etiam, & Evander, & Æneas mari in Italiam appulerunt* = Si aggiungano anco queste Navigazioni per quei, che le negano in Italia innanzi agli affari Troiani, e innanzi a Deucalione. Ma l'istesso Japeto è nominato pure da Varrone *de Lingua Latina lib.* 1. *seu* 4. da Dionisio di Alicarnasso Lib. I. da Luciano, da Suida, che continuamente citiamo. E il detto Giano, e il detto Saturno in Italia con i verissimi, e precisissimi attributi di Noè da Macrobio distesamente nel primo Libro Cap. 7. 8. e 9. de' suoi Saturnali. Qual prova ci sarà mai per appagare questi Pirronici, se tali prove si scartano? Chi meglio potrà provare quest' Epoca verissima, e Japetica per i primi Italici? Si vuole scartare il tutto, si vuole anco deridere questi graviſſimi studj da chi non gli intende, per isconvolgere ogni Istoria, ogni Cronologìa, e per farci entrare nei secoli tanto più bassi i Galli, o i Celti, o i Tedeschi, o i Greci, o il Settentrione preteso popolatore, mentre questi tutti sono a noi tanto posteriori, e sono da noi prodotti.

CAPI-

CAPITOLO III.

Colla detta intelligenza, che Cethim *ſia l' Italia ſi ſpiegano i principj di tutti gli altri Italici, e anco degli altri Popoli Occidentali, e fuori di queſta ſi confondono tutte le prime emigrazioni.*

GRan danno riceve l'antica Iſtoria dal vedere la moderna applicazione, diretta talvolta a ſconvolgere ogni primo principio. Ma non è dei ſoli noſtri tempi queſto intollerabile abuſo. Fino dai ſecoli più remoti, o ſia per forza d' impegno, o ſia per amore non bene inteſo verſo le proprie patrie, ſi ſono varj dotti fatti un pregio di imporre alla moltitudine, ed a far credere il falſo per vero, il reo per buono. Queſto era l'ultimo pregio di alcuni Greci, che per li loro fini, ſi facevano gloria d' imporre al Popolo, e di farli credere la menzogna per verità, il bello, ed il buono per deforme, e cattivo. Udite Eſiodo (1), che ſe ne vanta impudentemente. Udite Ecuba in Euripide (1), che lo rinfaccia ad Ulifſe per li ſuoi intereſſi, e per ſedurre la plebe vantaggioſiſſimo parlatore. L'impegno di alcune floridiſſime, e potenti Nazioni porta di contraſtare all'Italia queſta gloria di eſſere eſſa la prima popolata in Occidente, e di eſſere reſpettivamente la popolatrice di tutte le altre; e poichè trovano in contrario i ſacri, ed i profani Autori, ſanno contuttociò tanto ſtorcerli, e intorbidarli, che credono di giungere eſſe in quel grado primitivo, e di prodotte, che eſſe ſono da noi intendono di farſi genitrici, e noſtre popolatrici. In queſta Ipoteſi (ben-

(1) *Eſiod. Θεογονια verſ.* 28.

"Ιδμεν Ψεύδεα πολλὰ λέγειν ἐτύμοισιν ὁμοῖα
"Ιδμεν δ' ὅτ' ἐθέλωμέν ἀληθέα μυθήσασται.

Scimus mendacia multa dicere veriſimilia,
Scimus etiam, quando voluerimus, vera loqui

(2) *Euripid. in Ecuba Atto I. Scena IV.*

(benchè falsissima) il Settentrione ne stà meglio degli altri, perchè non ha esso veruna prova, nè verun titolo di primitivo. E poichè non può negarsi, che Japeto sia il vero Padre, e popolatore dell' Europa, si vogliono abbattere tutte le dette autorità, che sotto il nome di Giano, o di Saturno (falsi nomi, o nomi favolosi, ma veri simboli di Noè) lo fanno giunto in Italia primitivamente, e per Mare; e si vuol fingere un altro viaggio terrestre, e lunghissimo, per cui la detta Colonia Japetica dall' Asia, e poi dall' ultimo Settentrione sia giunta, o sia prima passata per le loro regioni, e in ultimo luogo sia giunta in Italia. Ma salva la verità, che dee sempre trionfare, e salvi i detti sacri, e profani autori, che direttamente escludono questi loro raziocinj; questo è un assunto non solo svantaggioso all' Italia, ma anco svantaggiosissimo a chi lo propone. Oltre al confondere ogni prisca Istoria, e tutta la Mitologia; oltre all' abbassare tutte le Epoche, e sconvolgere tutta l'antica Cronologia, in danno massimamente di loro, che sempre dopo dell' Italia troveranno il di loro principio, vengono in questa Ipotesi a farsi le decime, e le ventesime popolate dalla detta Colonia Japetica, e dal Settentrione, e in secoli più bassi, con nomi, che scuoprono la detta epoca assai posteriore ai nomi Italici. All' incontro nel nostro assunto verissimo, e per ogni verso provato, vengono ad essere le seconde, e le immediate popolate, e nei medesimi tempi quasi Babelici dalla nostra Italica, e Japetica Colonia. Così l'illustri Nazioni Germana, Gallica, ed Ispana, ed altre troveranno le loro origini molto più antiche, e più vere. Io, che nella mia insufficienza, ma fralle assidue, e meditate ricerche dei vecchi Codici non ho studiato altro, che di trovare, e dire la verità, mi sono protestato di non dovere esser creduto, se non in ciò, che ho provato con qualche vecchio passo puntuale, e decisivo. La grazia è così giusta, che il negarla è indiscretezza. Non ho mai citata veruna autorità, che non l'abbia seguitata alla lettera. Mi sono talvolta allontanato dal solo Dionisio di Alicarnasso, ma in quei soli casi, che cogli altri Greci chiarissimi l'ho trovato mendace, e convinto. Fuori di ciò, e senza un evidente prova in contrario, ho sempre seguitato ciecamente anco Lui. Nessuna delle odierne Critiche ho usata, per cui altri si allontana, e spiega sinistramente i passi dei vecchi autori; ma gli ho presi nel

di loro

di loro ſemplice, e genuino ſignificato. Ho abborrito quella odierna Critica, per cui quando non piace una autorità letterale, e ſincera, ſi dice arbitrariamente = *queſta non è di quell' Autore originale, ma è una nota poſta in margine da qualche lettore, o gloſſatore, e poi nelle poſteriori ſtampe poſta, e inſerita nel Teſto.* = Si può penſare più capricciosamente per eludere qualunque vecchia, e fedele autorità? Critica ingiuſta, che ſe pure potrà verificarſi una volta, cento altre volte ſi trova falſa! Se qualcoſa ho azzardato di mio (che rare volte, e in coſe meno importanti ſi troverà) l'ho laſciata al giudizio, e all'equità del Lettore. Ma i diverſi, e tanto diſparati ſiſtemi, che in oggi ſorgono, ancorchè veſtiti di citazioni, che niente provano, nè ſeparatamente, nè preſe inſieme, mi confermano nel mio primo ſentimento.

Non ſono io il primo, che ho aſſerito, che i noſtri dotti e moderni Scrittori uſciti fuori di ſtrada hanno dette coſe inſoſtenibili in genere di antiquaria, e che queſta và ſtudiata con nuovi, e diverſi principj da quei, che corrono generalmente, cioè và ſtudiata con quei ſoli principj, che ci inſegnano i vecchi codici. Si leggano il Maffei, il Gori, il Lami, e tanti altri, e in ultimo luogo le mie Origini Italiche, che colla più intima lettura di detti Codici, e poi col fatto, e coi Monumenti alla mano, abbiamo additati gli altrui errori nel non ſapere leggere gli antichi Scritti Italici, nel battezzare per Greche, e per Romane tutte le vecchie ſtatue, e quaſi tutte le Medaglie, e Monumenti antichi, alcuni dei quali per puro fatto ſi ſcorgono in oggi Etruſci, o ſiano Italici antichi. Ma il ~~guao~~ guaio maggiore non è di quelli, che, come ho detto, ſono uſciti di ſtrada, e che parlano d'Antiquaria, e ſpecialmente dell'Italia antica, e che ſenza conoſcerli parlano dei vecchi Popoli Tirreni, Pelaſgi, Umbri, Auſonj, Euganei, Liguri, Celti, Tauriſci, e cento altri, che battezzano di quà, e di là venuti, ſenza Cronologia per diſtinguere i veri primi, ſenza notizia dei vecchi Popoli, e delle vecchie, e potenti Città Italiche, nella priſca Geografia, obliterate in oggi, o ſconvolte. Il guaio ~~guao~~ maggiore ſi è di quei molti, e tanti, che in queſta retta, e vera ſtrada non ſono ſtati, e nemmeno dal bel principio ſono entrati giammai.

Si comincia, che per conoſcere la prima emigrazione dei Popoli, e la prima noſtra Popolazione Europea, chi l'ha preſa da Levante, e chi da Ponente, e chi da quel punto, che la propria fantaſia, e il proprio impegno gli ha ſuggerito. Le tracce, che ricaviamo dalla Sacra Scrittura, e le non tracce, ma chiare dimoſtrazioni, che ci hanno laſciate i primi noſtri Claſſici, debbono eſſere la ſola noſtra Cinoſura. Migliori fonti noi non abbiamo di queſti, purchè ſiano citazioni genuine, e ſincere, e non cercate per oſtentare erudizione, e per non poter mai provare il noſtro aſſunto. Queſto è l'ingreſſo; queſta è l'unica ſtrada d'ogni antiquaria.

Si accordi pure, che i Salmasj, gli Scaligeri, gli Uezj, i Sigonj, ed altri non abbiano raccolte tutte quelle citazioni, che abbiamo raccolte noi, per provare l'Epoca Italica dai tempi Babelici, con tutti quei pezzi d'Iſtoria, che in oggi appariſce. Non ſi potrà per altro mai accordare l'inconcludente, e ſtrano argomento (perchè argomento negativo) cioè, *che non avendole eſſi dette ſi debbano ora credere inconcludenti, e che in tanto non l'abbiano raccolte, in quanto che le hanno credute equivoche, o contradittorie, o incoerenti;* mentre quelle, che noi adduciamo ſono chiare, e deciſive. Ma piuttoſto ſuſſiſte ſempre l'altra noſtra ragione, cioè, che non l'abbiano eſſi raccolte, perchè nei loro diverſi ſtudj non avevano occaſione, e non potevano, nè dovevano entrare in queſta materia. Per altro è un bel torto, che gli oppoſitori fanno, (e non lo facciamo noi) ai detti Scrittori dei due ſecoli antecedenti, con dire, che ſopra di ciò eſſi ci hanno laſciati affatto all'oſcuro. Hanno raccolti (ſe non tutti) almeno tanti, e tanti paſſi, che ſe noi gli uniſſemo inſieme, come abbiamo fatto dei ſoli, e vecchi Claſſici, apparirebbe anco per l'aſſerzione dei detti intermedj Scrittori, che nella ſoſtanza eſſi hanno creduto all'incirca, riſpetto ai primi Italici ciò, che noi abbiam provato con i ſoli, e vecchi Claſſici. Abbiamo portati i paſſi letterali del Voſſio, del Bochart, dell'Uſſerio, e di tanti altri, che hanno detto Noè, e Japeto in Italia, e *Cethim*, e *Giavan* in Italia, e anco prima, che il detto Giavan andaſſe a popolare la Grecia; che Giano non ſia altro, che Noè, e qui conſiſte l'Epoca, e il fondamento delle prime noſtre notizie. Ma in loro ſi paſſa, e ſi accorda, perchè l'hanno detto alla sfuggita, e proſeguendo i loro ſtudj Greci, o Romani, o Fenicj, o di al-

di altra erudizione. Ma toſtochè noi altri Scrittori di coſe Italiche, o Etruſche portiamo queſte medeſime autorità, e ne deduciamo le conſeguenze, e l'epoca predetta, e ne formiamo una ſpecie d'Iſtoria, dedotta dai detti tempi Babelici, o Japetici, toſto allora rimane ſoſpetto il tutto, o ſi deride; e in ſomma quelle iſteſſe, e preciſe autorità, che in altri ſon buone, perchè dette di paſſaggio, e in altri ſtudj, diventano meno vere, ſe ſi raccolgono tutte inſieme, e ci ſi forma ſopra un' Iſtoria. La Critica è dunque ingiuſta. E come mai ſi fanno le Iſtorie, ſe non che col raccorre dai buoni fonti i fatti veri, e unendoli inſieme formarne un racconto continuato? Come mai poſſono eſſere veri queſti fatti, e queſti paſſi ad alcuni effetti, e falſi negli altri, e quando ſono raccolti inſieme? Che Giano, o che Saturno ſia Noè, e che Giano, e che Saturno, e che Japeto ſia ſtato in Italia (oltre alla Scrittura riſpetto al detto Japeto) l'abbiamo provato con infiniti Claſſici Autori, non ſolo Poeti, ma Iſtorici, e di ogni genere. E chi dubita, e chi oppone in contrario, moſtra la ſua poca lettura, o la ſua diſpiacenza, perchè altri legga. Queſto è il nodo Gordiano, queſto è il vero principio per poter parlare di Antiquaria, e di priſche Iſtorie con retta Cronologia. Nella ſoſtanza l'hanno detto, (o almeno non l'hanno contradetto) anco quei ſcrittori intermedj Salmaſio, Sigonio, e quanti altri addur ſi poſſono. Tutte le altre coſe vengono in conſeguenza di queſta prima verità. E tutte queſte altre coſe ci ſiamo ſempre proteſtati, che non intendiamo aſſerirle di proprio arbitrio, ma che intendiamo ſolamente di dover eſſer creduti in quanto, che portiamo un qualchè preciſo, e chiaro paſſo dei Claſſici Autori. Si portino gli altri in contrario, ſe vi ſono, ma non ſi ſtorcano, e non ſi mutilino i noſtri, e non ſi chiamino *incredibili*, perchè narrano coſe rimotiſſime, e anco Babeliche, o come ſi dice per malamente decidere *di ventidue ſecoli innanzi a Gesù Criſto*. Tanto è il dire *i tempi Babelici*, quanto è il dire *ventidue ſecoli avanti a Gesù Criſto*. E ſe i buoni autori lo dicono tanto di noi, che di tanti altri regni, Aſſirj, Egizj, Fenicj, Greci, e ſimili, biſogna chinar la teſta. Chi s'immerge in queſti ſtudj, e in tutta la priſca erudizione, ben s'accorge delle ſtraniſſime conſeguenze, alle quali conduce l'allontanarſi da queſto veriſſimo principio.

Se nel Capitolo precedente ſono ſtato proliſſo nel moſtrare, che la prima Aſiatica Colonia venne in *Cethim*, cioè venne in Italia, e per Mare, e non in Grecia, ſono ſcuſabile in detta mia lunghezza, perchè la voga, e l'impegno dei due ſecoli a noi proſſimi la vuole in Grecia, e non mancano ragionevoli illuſioni (ma ſempre illuſioni, e fallacie) per ſoſtenere il detto aſſunto. Già nelle Origini ſi è dimoſtrato, con Capitoli ſu queſto preciſo Argomento, che noi non poſſiamo derivare dai Fenicj, perchè eſſi provengono da Cam, e gli Europei tutti provengono da Japeto, il quale reſterebbe ſenza generazione, o deſcendenza veruna, ſe il primo ſtipite dei detti Europei poteſſe eſſere il detto Cam. E' noto inoltre, che le Navigazioni, e che le Colonie Fenicie in Europa non hanno un principio più vecchio, ſe non che da Cadmo, che è uno dei diſcacciati Cananei da Gioſuè. Ma Cadmo è nell'ottavo ſecolo dopo il Diluvio, e in queſto tempo, e tanto prima, già la Colonia Japetica era diffuſa, non ſolo in Italia, ma ancora in tutta quanta l'Europa. Altri prima di me hanno confutate le altre e più ſtrane opinioni, che hanno fiſſata la detta prima, e Aſiatica emigrazione, e nei Colchi, e negli Sciti, ed in altri dell'ultimo Settentrione. Biſogna pur confeſſare, che in queſte iſteſſe illuſioni ſono caduti tanti dei noſtri inſigni autori Uezio, Leibnizio, Clerck, e altri, ai quali, e all'immenſa loro dottrina dee il Mondo Lettarario (ma in altre coſe, e in altri ſtudj) tante prodigioſe notizie. Ma l'ingegno non baſta, e non baſta nemmeno la gran dottrina contro la detta verità atteſtataci dai detti Sacri, e profani autori.

Mancherei forſe al riſpetto, che lor ſi dee ſe paſſaſſi ſotto ſilenzio queſte loro opinioni. Poſſo, e debbo narrarle ſerbando loro ogni oſſequio, perchè ſono le medeſime di già traſcritte in molti libri, e ſpecialmente in queſto, che mi ſi oppone. Ecco l'autore *dei primi Abitatori d'Italia*, che in referirle fa fare alla noſtra Japetica Colonia un portentoſo viaggio, e perchè contro ogni vecchio atteſtato non la vuole nè in Italia, nè per mare, le fa fare per terra un giro maraviglioſo di molte migliaja di miglia, e che in ogni paſſo incontra cento iſtoriche difficoltà. Dietro la ſcorta di detti grand'Uomini, ma troppo recenti in queſta materia antichiſſima, ei dice: *che i primi Circompadani*, (che ſenza prova alcuna intende ſempre Itali primitivi)

tivi) *non ſono altro, che una Colonia dei deſcendenti di Jafet venuta per terra, e che ſtaccataſi dagli altri Jafetei, onde erano occupate le terre Tranſalpine, ſuperò le Alpi, e ſi ſtabilì in tutto il Paeſe per cui paſſa il Pò* (1). Il viaggio portentoſo poi di queſti *Jafetei*, che ſi fanno doventare *Circompadani*, e perciò *Itali primitivi*, così è immaginato (2). *Dico anco più chiaramente in propoſito dei noſtri primi Circompadani, che gli Jafetei laſciando le Campagne di Sennar* (gli vuole Jafetei ma deſcendenti anco remoti di Jafet per farli cadere in ſecoli molto poſteriori) *dopo la confuſione delle lingue, moſſero verſo le terre, che erano tra loro e tra Settentrione, e Ponente, ed occuparono l'Aſia minore* (lo dice sì francamente, che pare, che foſſe con loro in queſto Viaggio) *che quivi ſi ſpartirono in più popoli, è molto crebbero; che di tali Popoli una parte ſi allargò fino al Mar Caſpio, e poi al Tanai, e poi al Boriſtene, e poi all'Iſtro. Un altra parte ſi traghettò alla meglio di là dal Bosforo, detto poi Tracio. Che queſte Colonie creſciute anch'eſſe, e in varj corpi diviſe, ſempre più, o colle loro perſone, o con quelle dei deſcendenti ſi ſteſero verſo Occidente, e che finalmente foſſe per nuove ſtrettezze, in cui ſi trovaſſero* (3), *o foſſe per vaghezza di ſempre nuove ſcoperte, o foſſe per dar luogo a gente, che andava ſopravvenendo, o foſſe per qualchè altra ragione, giunſero alle noſtre Alpi, e per eſſe entrarono anco in Italia.*

Laſcio di meditare a ciaſcuno ſopra le immenſe irregolarità, che contiene queſto immaginario, e lunghiſſimo viaggio. Io ne additerò ſolamen-

---

(1) *Bardetti Cap. 7. artic. primo p. 205. così dice* = Senza più è manifeſto, che i primi Circompadani (*che egli chiama primi Italici*) eſſendo venuti per terra in queſta noſtra parte d' Europa non furono ſe non una Colonia dei diſcendenti di Jafet la quale ſtaccataſi dagli altri Jafetei, ond' erano occupate le Terre Tranſalpine confinanti alle noſtre, ſuperò le Alpi... e in tutto il Paeſe in cui paſſa il Pò a poco, a poco ſi ſtabilì.

(2) *Bardetti pag. 206. e 207.*

(3) *Qui pare, che non ſappia più, come andò queſto gran viaggio. Si trova in ſtrettezze; eppure ei dice, che queſta Colonia aveva occupata l'Aſia minore, e una gran parte di Europa. Contuttociò ſi vede gran forſe, o foſſe, e gran dubbiezza per entrare in Italia. Pare in queſta Ipoteſi, che quei ſuoi Jafetei non aveſſero voglia di entrare in Italia, giudicandolo un Paeſe non degno di eſſere abitato, e che quaſi il precetto d' Iddio* creſcite, & multiplicamini, & replete terram, *non comprendeſſe l' Italia.*

lamente qualcuna. Primieramente non si ricava dalla Scrittura, anzi da essa si esclude, che Jafet, e che il giusto Sem fossero nei detti Campi di Sennaar, e di Babilonia; perchè non erano quelle le di loro abitazioni, ma erano bensì di Cam, e di Nembrot suo Nipote. A Nembrot, e ai suoi discendenti si attribuisce l' orgoglioso edifizio della Torre di Babel (1), e il principio di un' altra generazione diversissima, e di un' altro Imperio, che fu quello di Babilonia, dei Cananei, e degli Assirj (2). Sem, ed i suoi discendenti abitavano le parti più meridionali, e ben le specifica la Scrittura (3). Così anco Jafet abitò per molto tempo = *in tabernaculis Sem* = (4) cioè in quelle istesse regioni a Sem assegnate. Ciò è bene osservato dal Bochart (5) riflettendo, che quando Jafet si partì dai detti Tabernacoli di Sem, e venne in Europa a stabilire la sua Colonia Italica e il suo Imperio, e cominciò perciò in Lui (poco dopo) l' Idolatria, restò subito, e si consolidò la sorte d' Israelle nei discendenti di Sem, e nel predetto eletto Popolo. Lo comprova col chiaro passo di S. Paolo (6), dove dice dei detti discendenti di Japeto, che d'allora in poi, e dopo che si divisero da Sem, cominciarono questi a non conoscere più Iddio, come alienati affatto dalla Republica d'Israelle. Ma finchè Sem, e finchè Jafet restarono insieme nei detti Tabernacoli, erano, e restarono i due Fratelli, diletti bensì fra di loro,

(1) *Giuseppe Ebreo Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. V.* = *Hanc superbiam, Deique contemptum excitavit eis Nabrodes Nepos Cham filii Noe.... Vulgus autem Nabrodis placitis facile obtemperabat* =.

(2) *Genes. Cap. X. vers. 12.* = *De terra illa egressus est Assur, & ædificavit Ninivem* = *e sopra* = *Quasi Nembrot robustus venator coram Domino. Fuit autem principium regni ejus Babylon, & Arach, Achad &c.*

(3) *Genes. Cap. X. vers. 30.* = *Et facta est habitatio eorum de Messa pergentibus usque Sephar Montem Orientalem. Isti sunt filii Sem.... Hæ familiæ Noe juxta populos, & Nationes suas. Ab his divisæ sunt Gentes in terra post Diluvium* =.

(4) *Genes. Cap. IX. vers. 27.* = *Dilatet Deus Japhet, & inhabitet in Tabernaculis Sem* =.

(5) *Bochart Geogr. Sac. Lib. 3. cap. 1. pag. 171.* = *Secundo Japeti posteros olim non habitasse in Tabernaculis Semi, idest ad Ecclesiam Dei nullo modo pertinuisse (quia postquam in Italiam pervenerunt Idolatræ effecti sunt) nec sortem habuisse in Jacob* =

(6) *S. Paolo ad Ephesos cap. 2. vers. 12.* = *Eratis illo tempore sine Christo, alienati a Republica Israelis, extranei a pactis promissionis, spem non habentes, & Dei expertes in Mundo* =.

loro, ma ſeparatiſſimi da Cam. Le abitazioni cioè (per parlare colla fraſe della Scrittura) i *Tabernacoli* di Cam, ſono in eſſa Scrittura additati, e deſcritti nelle regioni dei Cananei. Così gli deſcrive David quando allude alle vittorie, che Gioſuè riportò ſopra di Eſſi (1). Non ſi può dunque nel Sacro Teſto eſprimere più chiaramente le porzioni, e le diverſe abitazioni di queſti tre Figli di Noè.

Ci addita parimente la detta Scrittura, che dopo la ſeparazione, che fecero da Cam queſti altri due Fratelli innocenti, non vi fu più commercio fra di loro, e perciò ſi vede, *che i ſoli figli degli Uomini* (così nella Scrittura diſtinti, per denotare uomini ſuperbi, e ribelli) e il ſolo Nembrot colla numeroſa ſua diſcendenza ereſſero in Sennaar la detta Torre orgoglioſa. Anco fra i diſcendenti dei detti primi due fratelli proibiva la legge Ebrea i Commercj, e i Matrimonj cogli altri diſcendenti di Cam (2). Abramo perciò non volle, che Iſacco pigliaſſe moglie fra i Cananei (3). Così parimente Iſacco proibì a Giacobbe, che prendeſſe moglie fralla detta Gente (4). Sicchè non ſi deduce dalla Scrittura, nè che Jafet, nè che i ſuoi diſcendenti foſſero nei Campi di Sennaar, nè che aveſſero parte nel ſuperbo edifizio della Torre Babelica. Molto meno ſi deduce, che da Sennaar partiſſe la Colonia Japetica. Secondo i migliori riſcontri dedotti anco dalla detta Scrittura, era già Jafet in Italia, quando in Sennaar i figli degli Uomini alzavano quella ſuperba Torre. In quel tempo medeſimo, in cui in Oriente i figli di Cam erano in tal forma ribelli, o ſconoſcenti al Signore, noi proviamo altrove, che in quel tempo medeſimo, ma in Italia, furono ribelli al Signore, e al dilui Santo Padre Noè, e Jafet, e i di lui diſcendenti, perchè allora ſeguì la battaglia di Flegra in Italia, in cui Giano, o Giove (che è Noè)

---

(1) *David Pſal. 77. verſ. 51.* = *Primitias omnis laboris eorum in Tabernaculis Cham .... & habitare fecit in Tabernaculis eorum Tribus Iſrael.* =.

(2) *Exod. Cap. 34. verſ. 12.* = *Ego ejiciam ante faciem tuam Amhorræum, & Chananæum .... Cave ne cum habitatoribus terræ illius jungas amicitias... Nec uxorem de filiabus eorum accipies filiis tuis.* =

(3) *Geneſ. cap. 24. verſ. 3.* = *Ut adiurem te per Dominum cœli, & terræ, ut non accipias uxorem filio meo de filiabus Chananæorum* =.

(4) *Geneſ. cap. 28.* = *Vocavit itaque Iſaac Jacob, & benedixit ei dicens, noli accipere conjugem de genere Chanaam.* =

Noè) esterminò i Giganti, che così si chiamarono in Italia i primi uomini orgogliosi, e ribelli.

La prima dispersione delle Genti fu a tempo di Faleg, che per più di trenta anni precedè il detto edifizio di Babilonia (1). Faleg in Ebreo significa *dispersione*, perchè allora si verifica la prima propagazione delle Genti, perchè già i paesi Orientali non capivano più l'immensa moltitudine già nata. Dopo il detto edifizio Babelico è vero, che rinuovò Iddio agli Uomini il precetto di separarsi, e di disseminarsi sopra la Terra; ma già la prima dispersione era seguita a tempo di Faleg, e quello fu il primo precetto d'Iddio (2); anzi Giuseppe Ebreo afferma (3), che alla nascita di Faleg erano già principiate le Colonie popolatrici, *e che quando Esso nacque già si distribuivano le Terre*, e si facevano le parti fra quelle Colonie, che già copiosamente si erano sparse sopra la terra. Dunque ogni buon riscontro ci insegna, che nè Jafet, nè i suoi Discendenti ebbero colpa, o parte nella detta Torre di Babelle. Non già dai Campi di Sennaar partì la Colonia Japetica per popolare l'Europa; ma in altro tempo, cioè in tempo di Faleg, e a quello incirca partì da altro luogo, cioè *dai Tabernacoli di Sem*, ove abitava anco Jafet, e non venne per Terra, ma per mare in Italia, come per mare, ed in Cethim dice in sostanza la Scrittura, e lo dice più chiaro il detto Giuseppe Ebreo, malamente anco a questo effetto citato in contrario; e lo dicono più chiaramente tutti quei profani autori, che simboleggiando Noè in Giano, ed in Saturno lo fanno espressamente, e tutti concordemente venuto per mare in Italia, e lo descrivono a tempo del principio del mondo rinnovellato dal Diluvio.

Nè si dica, che dunque per terra non ci furono le Colonie popolatrici? Perchè anzi per terra furono quelle degli altri due fratelli, cioè di Sem, e di Cam, dai quali oltre i sacri luoghi d'Israelle furono

---

(1) *Petav. doctrin. Temp. Lib. XIII. pag.* 283.

(2) *Giuseppe Ebreo Lib.* 1. *cap.*5. = *Cæterum Deo jubente, ut propagandi, multiplicandique Generis gratia Colonias deducerent, homines rudes non paruerunt.... Deus rursus de Colonia deducenda admonebat.* =

(3) *Giuseppe Ebr. detto Lib.* 1. *cap.* 7. = *Porro Heberus Jectan, & Phaleg genuit, qui natus est dum habitationes distribuerentur.* =

rono per terra prodotte le Monarchie degli Egizj, degli Affirj, dei Fenicj, degli Arabi, dei Caldei, ed altre, che nei profani Autori ſi leggono. Queſti iſteſſi profani autori, che ci additano i detti principj degli altri Regni, ci additano ancora quelli della noſtra Italia nel detto Giano, e nel detto Saturno, ed eſpreſſamente nel detto Japeto; e in tanti altri racconti da noi raccolti, e relativi ai detti preciſi tempi Babelici. E perchè mai queſti iſteſſi autori profani, che ſi citano, e ſi accettano per gli altri, per noi ſoli non debbono attenderſi? Si aggiunga, che i Sacri Interpetri oſſervano in queſti paſſi della Scrittura, che nè Noè, nè Sem, nè Jafet ebbero la pena della confuſione di quelle ſettantadue lingue, che ſi diſſero nate fragli operatori di quel ſuperbo edifizio, perchè in eſſo non ſi miſchiarono nè Sem, nè Jafet (1). Perciò deducono, che anco Jafet portaſſe incorrotta la ſua lingua Ebraica in Europa (2), tale quale ſi conſervò nei diſcendenti di *Eber*, nei quali poi chiamoſſi *Ebrea*. In tanti Monumenti Etruſchi la vediamo pur anco in Italia ſcritta all'Orientale, e molto ſimile all'Ebrea (3). Dunque fin da principio è falſo il contrario, ancorchè ingegnoſamente inventato viaggio Japetico per terra.

Così, e con altre autorità ferma il Bochart (4), il quale aſſeriſce, che fra i fabbricatori delle Torre Babelica, non furono nè Faleg, nè il di lui Fratello Jectan, e nemmeno i tredici figli di lui: Anzi nemmeno Noè, nè Sem, nè Arfaxad, nè Sale, nè Eber; e che anzi la Scrittura gli eccettua chiaramente, come di ſopra ſi è oſſer-

(1) *S. Ambrog. ſopra il 3. Cap. di S. Paolo ad Philippenſes.* = *Origen. Homil. 2. ſopra i Numeri.*

(2) *S. Girolam. in Epiſt. ad Damaſ. de Viſione Iſaiæ, & in Sophonia.*

(3) *S. Agoſtin. De Civit. Dei Lib. XVI. Cap. 2.*

(4) *Bochart in Phaleg, ſeu Geog. Sac. Lib. 1. Cap. X. pag. 43.* = *Neque enim e Turris illius conditoribus potuit eſſe Phaleg recens natus, neque Jectan Phalegi frater minor. Multo minus Jectanis filii tredecim.... Sed neque Noe, aut Semum, aut Arphaxadum, aut Salem, aut Heberum.... Quin videntur excipi cum verſ. V. deſcendiſſe dicitur Deus, ut videret Civitatem, & Turrim, quam ædificabant filii hominum. Nam Geneſ. cap. 6. verſ. 2. filiabus hominum opponuntur filii Dei, ut fideles infidelibus. Sic igitur inſinuat Moſes ſolos infideles iſti operi ſe mancipaſſe. Unde factum eſt ut Abrahami proavi uſque ad Noe retinuerunt priſtinam linguam. Aliis enim diſperſis.... hi a propriis ſedibus haud quaquam receſſerunt* =.

vato al verſ. V. ove dice = *Deſcendit Deus, ut videret Civitatem, & Turrim, quam ædificabant filii hominum*, perchè all'altro Cap. VI. verſ. 2. ci inſegna, che per i figli degli uomini intende gli orgoglioſi, o i ribelli, cioè i figli di Cam, e li oppone ſempre ai Figli di Sem, e di Jafet, il quale già ſecondo i detti riſcontri era allora in Italia; e che perciò Mosè in queſto luogo coarta l'Edifizio di Babel ai ſoli diſcendenti del predetto Cam. Onde da Noè fino ad Abramo ſi mantenne incorrotta la priſca lingua fragli altri, che di detto Edifizio Babelico non furono partecipi. Dunque falſo per ogni verſo, e fin dal bel principio ſi ſcorge ſempre queſto immaginato viaggio terreſtre della Colonia Japetica, che malamente ſi vuol far partire per terra dai Campi di Sennaar.

Ma è falſo ancora nel progreſſo. Come mai verificar ſi potrà per terra, ſe la detta Scrittura dice di queſta Japetica Colonia, che andò *ad Inſulas Citthim?* mentre alle Iſole non ſi và, e non ſi giunge, che per mare? Come ſi può verificare Giuſeppe Ebreo ſopra citato, che dice eſpreſſamente, che vi andò *conſcenſis Navibus?* come verificare ſi potranno tutti quanti i profani autori, che di Saturno, e di Giano (ſimboli di Noè) dicono chiaramente, che vennero per Mare, e vennero in Italia? In tutto quell'immenſo viaggio, che immaginano queſti dotti oppoſitori, non s'incontra mai nè un Iſola, nè il Mare, ſe non fino a qualche marittimo lido ſi fingono giunti queſti per terra, ma guardato ſolamente il Mare, e non toccato, e non navigato da loro. All'incontro Japeto in tutti i buoni Autori ſi raffigura in Nettunno. Eſſo è il primo Nume, e il primo Imperatore del Mare. A lui ſi attribuiſce l'invenzione delle Navi [1]; per lui ci chiamiamo noi altri Italici *l'audace ſtirpe di Japeto* (2); e Prometeo, che ſi raffigura nell'iſteſſo Nettunno, o altri, lo chiamano ſuo figlio, ſi dice perciò anch'eſſo l'inventore delle Navi (3). Si avverta ciò per

vede-

---

(1) *Oraz. Epiſt. . . . . Primum ſe credere Tranſtris.*
(2) *Oraz. Carm. Lib. 1. Od. 3. = Audax Iapeti Genus.*
(3) *Exchil. in Promet. Legat. verſ. 467. Prometeo dice quivi di ſe ſteſſo =*
. . . . . Nullos a me
Invenit vehicula nautarum,
Qui velis lineis per Mare oberrant. =

vedere quanto falſamente ſi pretenda in contrario (1), che innanzi a Deucalione non vi ſiano ſtate navigazioni, e ſpecialmente in Italia, e come Nettunno, e come Japeto eſpreſſamente ſi dice il noſtro Genitore (2). Altrove rammentiamo le molte navigazioni dei Tirreni molto prima di Deucalione, e fino dalla fondazione di Tiro, tanto colla Scrittura (3), che cogli autori profani; e la Scrittura uniforme ſempre ai detti paſſi di *Inſulæ*, e di *Cethim* chiama ſtabilmente l'Italia = *de Inſulis Italiæ* colla parola *Citthim* nel commercio marittimo, che rammenta fra la detta Tiro, e l'Italia. Iſole parimente le chiama Eſiodo, in cui ed in Omero, come i più vecchi, abbiamo altrove oſſervata qualche uniformità di fraſi colla Scrittura. Iſole adunque chiama Eſiodo ſpecialmente la Tirrenia (4), anzi la chiama *Iſole Sacre*, alludendo, come ſi ſcorge, all'eſſere ſtate primitivamente abitate dal Santo Noè, e dal detto Japeto. Iſole frequentemente ſi chiama la Tirrenia dai vecchi autori.

Si oppone pure per ridurre a maggior Pirroniſmo queſta materia, *che può eſſere, che Noè* (5), *e che Jafet inſieme colla ſua deſcen-*

(1) *Bardetti pag.* 49., *e altrove ſpeſſo, e pag.* 104.

(2) *Voſſio de Orig., & progr. Idolol. Lib.* 1. *Cap. XVIII.* = *In uno diſcordant (authores) quod Prometheus Japheti filius dicitur; ſed nil mirum, quod in ſæculis tam remotis, antiquitas Patris, & filii nomina confuderit. Nam Japetus, qui eſt Japhet filius Noachi fuit Europeorum pater* = .

(3) *Ezechiel Cap.* 27. = *Edices Tyro.... Oh Tyre.... Quorum de Baſan dolaverunt in Remos tuos; & tranſtra tua fecerunt tibi ex ebore Indico, & prætoriola de Inſulis Italiæ* = .

(4) *Eſiodo Teogon. in fine.*

Οἱ, δὲ μαλα τῆλε μυχοῖν νήσων ἱέρων
Πᾶσιν Τυρσηνοισιν αγακλυτοῖσιν ἀνάσσον.

Qui ſane procul in receſſu Inſularum Sacrarum
Omnibus Tyrrhenis valde inclytis imperabant.

(5) *Bardetti pag.* 89. *e* 90. *così dice* = Il libro dei Numeri, in cui l'originale ha „ Cethim, la Volgata ha l'Italia..... *poi ſiegue*. Nel citato luogo dei Nu„ meri, e in un altro d'Ezechielle, l'Italia è chiamata Cethim. Eſſa dunque „ toccò nella diviſione a queſto Santo Patriarca. O piuttoſto alla ſua Fa„ miglia, e o l'uno, o l'altro per lo meno con una parte dei ſuoi a tra„ verſo del Mare ſi tragittò, e ſi ſtabilì. La prima Colonia dunque ſecon„ do eſſi abitò nelle Terre Circompadane. = *Ma queſte Terre Circompadane, e nemmeno queſti Circompadani li ſentiamo giammai chiamati primitivi da ve-*

rum

denza ſiano venuti in Italia per Mare; ma ſe ciò è accaduto, ſi oppone più malamente, che queſti erano Filiſtei. Dunque (riſpondo io) anco prima di Deucalione ſi è navigato in Italia. Come poi inoltre erano Japetici queſti Navigatori, ſe erano Filiſtei? I Filiſtei vengono da Cam, e gli Japetici ſono dal detto Japeto; e ſe gli Europei veniſſero dai Filiſtei, e da Cam, non averebbe avuta Japeto diſcendenza veruna, o non potrebbe raccapezzarſi in Europa contro il ſentimento di tutti gli Autori.

Come mai parimente ſi dice in contrario, che queſta prima Colonia Terreſtre fu Japetica, e perciò ſi vogliono *primitivi* i Circompadani, *ſe queſti primitivi* (non chiamati tali da veruno giammai) ſi vogliono *per immediata ſucceſſione Celti, o Galli, o Germani* (1)? Se diſcendano da quegli, o diſcendano dagli Umbri Alpini, o del Lario, come con cento Origini ſi vuol pure in contrario, dunque non ſono primi nemmeno in Italia. E poi come mai quella Colonia Terreſtre, che la volete *Japetica*, giunta che è in Italia non la volete più *Japetica*, ma la volete chiamare, o *Filiſtea*, o *Celtica*, o *Umbra Alpina*, o *Tedeſca?* Per eſſerſi ſparſa, e diſſeminata per terra la detta Colonia per tutta l'Aſia minore, e per tutta l'Europa, pur voi dite, *che ſuperò le Alpi*, e che giunſe in Italia. Se dunque in qualche minima parte, o almeno con un ſol uomo arrivò in Italia, queſto ſol uomo, o queſta minima parte ſarebbe ſtata Japetica, e non già Fenicia, e non Umbra Alpina, e non Celtica, e non Tedeſca, nè altro, che voi immaginate. Nè ſi è mai udito, che una Colonia, o una Truppa di uomini, per eſſerſi ſparſa in altre Regioni, arrivando poi all'ultima Regione [che voi *fate l'Italia*] non ſia più quella d'onde partì; ma ſia divenuta, e Tedeſca, e Celtica, e Alpina, ſolamente,

---

run Autore. Poi ſiegue ſempre più lepidamente = ed eſſendoſi ſtaccata dai Cu-
„ reti, come ſi ha da Valerio Maſſimo (*ma Valerio Maſſimo bene inteſo non lo dice*) appena ſi può dubitare, che non foſſe di Creta. Da queſt'Iſola an-
„ cora vennero i Filiſtei, inſegnando la Scrittura (*che parimente non lo di-
„ ce*) laddove Cureti, e Creti chiama i Filiſtei.... La ſeconda Colonia fra
„ il Tevere, e la Magra fu di Pelaſgi, che vennero dalla Lidia, ed erano
„ Filiſtei anch'Eſſi = *Così dice il P. Bardetti, o così gli ſi fa dire da chi non ſenza fatica ha compoſta queſta ammiranda unione di tanti Equivoci* =.

(1) *Bardetti Pag. XI.*

te, perchè è paſſata per quelle Regioni. Sia l'ultima, come voi dite, l'Italia, perchè innanzi a Deucalione la volete falſamente *un ſolo albergo di Fiere, un incolto terreno ſparſo di ſoli Fonti, e di Fiumi, e di Boſchi* (1); ma pure all' arrivo di queſta Colonia, e di queſto ſolo uomo, che fu Japetico da principio, e tale reſtò ſempre in quel lungo voſtro viaggio, Japetica doveva eſſere, o divenire, e non Alpina, nè Celtica, nè Tedeſca, nomi come vedraſſi infinitamente poſteriori agli Italici.

Ma queſta, che voi innanzi a Deucalione chiamate *Aſilo di Belve, e foreſte diſabitate*, l'abbiamo ſempre moſtrata, e la moſtreremo ſempre più colla vera Iſtoria, e non colle citazioni inconcludenti, o mutilate, popolatiſſima, e innanzi a Deucalione potentiſſima, e per ſecoli, e ſecoli anteriori popolatrice, e maeſtra degli altri Regni. Che vuol dir mai, che nei vecchi Codici (e queſti ſono a tempo del Romano Imperio) non ſi trovano queſti paeſi Settentrionali, e l'iſteſſa Germania, e la Celtica nominati, ſe non con fraſi umilianti di barbari, e d'incolti? Così ſi chiamano i Germani [2], così la Gallia [3], ed i Celti [4], per non parlare delle Regioni più Settentrionali, delle quali per vera riprova di eſſere ſtate incolte, e deſerte, ſi proteſtano di non ſaperne niente affatto [5]. Sempre più che ſi và verſo il Settentrione, più ſono ignoti gli abitatori, e ſempre più incolti, e feroci fino agli Sciti, ed al Ponto, che di Euxino che chiamoſſi dipoi, ſi diſſe ἄξενος da prima inacceſſo, e inoſpitale. Ancora Cicerone [6] ce lo

---

(1) *Bardetti pag.* 30., *e ſpeſſo altrove.*

(2) *Gioven. Satyr.*

Nec fera cærulea domuit Germania pube.

E così ordinariamente ſi legge negli altri autori.

(3) *Liv. Lib. V. pag.* 6. = *Maxime in eam partem Etruriæ Gentem inuſitatam novos accolas Gallos eſſe: cum quibus, nec pax ſatis fida, nec bellum pro certo ſit* = .

(4) *Suid. verb.* Κελτοί.

(5) *Strabon. Lib.* 2. *pag.* 93. = Καὶ Τιμοσθένης, κὴ Ἐρατοσθενης.... *Et Timoſtenes & Eratoſtenes, & qui eos aetate anteceſſerunt Hiſpanicarum, & Celticarum rerum plane ignari fuerunt, & multo magis Germanicarum.* = *E Polib. Lib.* 3. *pag.* 192. = *Quidquid inter Tanaim, & Narbonam ad Septemtriones vergit hactenus nobis eſt ignotum.*

(6) *Cicer. Tuſc. quæſt. Lib.* 1. *Cap. XX.* = *Etenim ſi nunc aliquid aſſequi ſe putant, qui oſtium Ponti viderunt, & eas anguſtias quas penetravit ea, quæ eſt nominata*

ce lo descrive così, quando rammenta il vecchio viaggio degli Argonauti. Con Strabone, e con Erodoto fisseremo altrove la vera, e prima [benchè non vecchia] popolazione del Settentrione. Ma intanto in conferma di Cicerone si legga anco Ovidio nella sua relegazione nel Ponto, e fra i Sarmati, e fra i Geti, che altro non ci racconta in essi, che terrore, che fierezza, e barbarie [1]. Ci dice inoltre, che quegli inospiti luoghi non avevano nè memoria alcuna, nè nome alcuno, che alla prisca antichità riferir si potesse [2]. E se vi era nome alcuno, che ad una qualche vetustà potesse attribuirsi, non era altro, che dai detti Argonauti, e da Giasone (3). Onde se sopra ha detto, che nel Ponto vi erano memorie Greche per causa degli Argonauti, si spiega da se stesso, nominando fragli Sciti, e fra i Geti anco i nomi Italici, o Siculi [4]; e così si spiega nelle metamorfosi

---

nata = Argos quia Argivi in ea delecti viri petebant pellem inauratam Arietis = *Quod tandem spectaculum fore putamus, cum totam terram contueri licebit, ejusque tum formam, tum habitabiles regiones & rursum omni cultu propter vim frigoris, & caloris vacantes?*

(1) *Ovid. Trist. Lib.* 1. *Eleg XI.*

Attigero portum, portu terrebor ab ipso
Plus habet infesta Terra timoris aqua.

E nel Lib. 3. *Eleg.* 3.

Æger in extremis ignoti partibus orbis
. . . . . .
Quid mihi nunc animi dira regione jacenti
Inter Sauromatas esse, Getasque putas?

E Lib. 3. *Eleg.* 10.

Me sciat in media vivere barbarie.

(2) *Ovid. Trist. Lib.* 3. *Eleg.* 4.

Bosphorus, & Tanais superant, Scythicæque paludes
Vixque satis noti nomina pauca loci.

(3) *Ovid. d. Lib.* 3. *Eleg.* 9.

Hic quoque sunt igitur Grajæ (quis crederet?) urbes

E d. Lib. 3. *Eleg. ultima.*

Sæpe aliquod verbum quæro, nomenque locorum;
Nec quisquam est, a quo certior esse queam.
Sed vetus huic nomen, positæque antiquitus Urbes
Constat ab Absyrti cæde fuisse loca.
. . . . . .
Nam rate, quæ cura pugna cis facta Minervæ
Per non tentatas prima cucurrit aquas.

(4) *Ovid. Trist. d. Lib.* 3. *Eleg. XI. in fin.*

Quid mihi cum Siculis inter, Scythiamque, Gethasque?

foſi [1] chiamando queſti nomi, e queſte vecchie memorie del Ponto relative ai detti Argonauti, e al detto Giaſone, non più Greche, ma poſitivamente *Pelaſghe*, perchè Pelaſgi erano il detto Giaſone, e i detti Argonauti. I popoli primitivi, e generatori degli altri ſi ſono ſempre venerati, e ſono ſtati ſempre rammentati non ſolo per primitivi, ma anco per Sacri, e Divini, e per Maeſtri degli altri. E queſto è come ho detto ai tempi dei Romani. Perchè nei ſecoli veramente primi, e imperſcrutabili nemmeno per ombra ſono rammentati dai vecchi Codici, perchè quando rammentano gl' *Iperborei, e gli Sciti*, parlano di tempi aſſai poſteriori. Lo confeſſano le iſteſſe autorità, che leggo portate in contrario per le più favorevoli a loro (2); eſſe atteſtano, che della Germania, delle Gallie, e molto più delle altre Regioni Settentrionali non ne favellano, come Regioni ignote, e anco barbare. E come ſi vuole in oggi farle apparire primitive, e noſtre popolatrici, ſe i vecchi autori non ne ragionano, e ſi proteſtano appunto di non ragionarne, *perchè erano ignote, incolte, e barbare?* E vero, che ſi ſente replicata ancora più volte queſta Propoſizione. = *Io non credo nè a Livio, nè a Servio, nè a Giuſtino* = (3) ma finalmente non abbiamo altri fonti per meglio apprendere l'antica Iſtoria. E' vero ancora, che tutti queſti vecchi, e univoci autori ſi trattano in contrario di *invidioſi, e maledici*, ſpecialmente dagli

---

(1) *Ovid. Metam. Lib. 7. in princ.*

Pelle moram, tibi ſe ſemper debebit Jaſon
. . . . . .
Te face ſolemni junget tibi, perque Pelaſgas
Servatrix Urbes matrum celebrabere turba
. . . . . .
Demiſere metu vultumque, habitumque Pelaſgi:

(2) *Bardetti pag. 224. così dice = Sentiamo Marcellino Lib. 15. Cap. 11. e con eſſo Timagene verſatiſſimo l uno, e l'altro nell'antica Storia dei Galli = Temporibus priſcis cum laterent hæ partes, ut barbaræ tripartitæ crederentur &c. = e ſpeſſo altrove.*

(3) *Bardetti pag. 192. così ſcrive =* Dice Livio (e ſi poſſono aggiungere Giuſtino e Stefano) che i Rethi furono Etruſci, e vuol dire, come ſi è dimoſtrato (*bella dimoſtrazione*) che furono poco più antichi dei Galli Bellovesiani.... Intorno sì fatte origini poſſiamo poco fidarci di Livio = *e ſiegue così in tutto quel Capitolo.*

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA

gli Oltramontani (1), ma ancorchè ciò foſſe vero, biſogna pigliarli come ſono, e altri non ne abbiamo. Se altri ne aveſſimo, o ſi poteſſero addurre in contrario per iſmentire queſte noſtre propoſizioni, gli riceverebbemo con riſpetto, ſe foſſero antichi, ma queſti non vi ſono. Da ciò prende ſempre più forza il dubbio, che nè il Padre Bardetti, nè verun Italiano ſia l'autore di queſta raccolta. Quante, e quante *fraſi s'incontrano*, che non ſono Italiane, nè che un Italiano averebbe giammai proferite (2)! In ſomma i vecchi autori non ne parlano, o poco o ſvantaggioſamente per loro: ſegno evidente, che non ne avevano notizia, e che erano veramente *incolte, e deſerte*. All'incontro in Italia non ſolo a tempo dei Romani, ma in tutta l'antichità più rimota ſentiamo gli Japetici (o Umbri, o Tirreni, o Aborigeni, o Pelaſgi, che ſiano) predicati per Popoli potentiſſimi, antichiſſimi, e con Saturno viſſuti, e pieni di ricchezze, di luſſo, e di dottrina, e recatori di queſta alle altre genti. Le tante anticaglie, che quivi ſi diſſotterrano il dimoſtrano perpetuamente, e i buoni Claſſici lo accennano di continuo, purchè ſi leggano, e ſi citino a dovere, e colla debita Cronologia, ſenza della quale è cieca l'Iſtoria; anzi ſi ſconvolge affatto, e come vediamo in contrario, con Saturno ſi mette coetaneo il Re Latino, ed Enea; Fetonte, e Cicno, e l'Eliadi con i Galli, e con Belloveſo, che furono a tempo del Re Tarquinio. Queſti Anacroniſmi, ed altri ſimili errori ci fanno inghiottire le contrarie propoſizioni, e queſto è quel nuovo Criterio, che uſano in oggi taluni; e col preteſto di fuggire la favola, ſi ſcarta ogni verità, non per altro, che perchè è troppo vecchia, ancorchè atteſtata da tutta l'antichità. Che

---

(1) *Bardetti pag.* 238. = *di sì fatte memorie oltraggioſe ſono pieni gli Scrittori Romani, quando parlano dei loro nemici, o rivali* =.

(2) *Bardetti alla detta pag.* 238 = *prendendo le parti degli Ambroni maltrattati* (*Ei dice*) *dagli Autori Romani, e ſiegue* = Se non erano i Marſiglieſi battean forſe più che di piatto anco il gran Mario = *Si ammetta queſto Vaticinio, o queſto ſuppoſto, che gli Ambroni aveſſero battuto Mario; ma queſto* battere di piatto *non è fraſe Italiana. In detta pagina ſi dice* = In molti libri di oltre monti ſi trovano queſte ingiurie, quando parlano de' loro nemici, o rivali, ma dalle ingiurie non ne riçevono ſcapito ſe non gli Autori = *Dunque il Padre Bardetti Piacentino ſcrivente in Modena crede gl'Italici Oltramontani, e che averebbero gli Ambroni* battuto Mario di piatto. *Queſto è un linguaggio a noi ignoto* =.

Che vuol dir mai, che tanti, e tanti Popoli, anco Settentrionali vantavano affinità con i Romani, come ſucceſſori dei Latini, degli Aborigeni, degli Umbri, e dei Tirreni (che erano i veri noſtri primitivi) e la ſpiegavano chiaramente, come abbiam detto, cioè, che non già eſſi aveſſero prodotti i Romani, o i priſci Italici, ma che eſſi erano Proſapia noſtra? Così gli *Acarnani* preſſo all' Epiro, o piuttoſto i veri Epirotici, chiamavano i Romani *ſuos majores, & ſui generis authores* (1). Quindi veda qualche ſolito oppoſitore (2), che quei Pelaſgi, o Cureti, che ei dice dall' Epiro paſſati in Grecia erano i veri Pelaſgi Tirreni, e non Fenicj, e non Filiſtei, come ei ſi figura. Strabone Lib. 10. pag. 531. parlando di queſti primi Pelaſgi li chiama con molti nomi *di Cureti, di Telchini, Cabiri, Coribanti, Demoni, Statuarj, Incantatori, Dactili*, e li dice per altro Pelaſgi tutti quanti, e d' una iſteſſa razza = συγγενεῖς ἀλλήλων, καὶ μικρὰς τινας ἀυτῶν πρὸς ἀλλήλας διαφορὰς = *cognatos inter ſe, & parvis differentiis diſtinctos* (3). Queſti Acarnani ſono ancora poſti da Strabone preſſo ai Teſſali, agli Epirotici, ed ai Macedoni (4), fra i quali anco Aleſſan-

(1) *Strabon. Lib. X. pag.* 314. = *Acarnanes Romanos callide induxiſſe, ut expetitam ab eis libertatem, & ſuum vivendi morem aſſequerentur, aſſerentes ſe ſe adverſus eorum majores, & generis authores nullam militiæ ſortem jubuiſſe* = *Vedi ſopra al Cap. 2. della Colonia Japetica §.* Spiegato così.

(2) *Bardetti pag. 19. 23., e altrove.*

(3) *Poleni Tom. XXX. riſpetto al Teſoro Antiquit. Grec., & Rom. pag. 893.... parlando dei Cabiri che li chiama anco* = Dii magni = Hi ſunt Dii Penates, quos Aeneas in Italiam reduxit; *e che Servio Aeneid. Lib. 2. verſ. 325. dice, che Enea li riconduſſe all' antica loro Sede, perchè dall' Italia antichiſſimamente erano partiti, e paſſati in Grecia, ed in Tracia. Queſti Idoli, o Cabiri, o queſti Dei Penati così partiti d' Italia M. Dacier ad Horat. Lib. 2. Ode 4. li dice quegli iſteſſi, o ſimili a quelli, che rubò Rachelle a Labano ſuo Padre. Geneſ. Cap. 31. verſ. 34. Siegue quivi Poleni Tom. XXX. pag. 893. con i verſi di Orfeo, che queſti Cureti furono fra i Pelaſgi i primi, che inſegnarono ai Greci le coſe Sacre, e gli Orgj, e i Cabirj, ed i miſterj di Cerere, e che queſti paſſati in Creta nutrirono Giove, perchè come un Nume affatto nuovo, benche Maſſimo, lo portarono, e inſegnarono ai Greci, e così inſegnarono Nettunno i Telchini in Rodi. Spiega pag. 894. perchè ſi diſſero Cureti, cioè ἀπὸ τῆς χύρας, hoc eſt a Tonſura, ut Abantes. Dei quali Abanti Vedi Orig. Ital. Tom. 1. pag. 355., e 361.*

(4) *Strabon. Lib. 9. pag. 290.* = *Extra vero tractus Theſſalorum.... ad Oceanum Ætoli, & Acarnanes.... Homerus autem ſemper Ætolos uno dicit nomine .... præterquam Curetes, quos in parte Ætolorum ponere oportet.*

dro Magno riconobbe la ſua affinità, e diſcendenza dai primi Italici, come ſi è detto. Gl'Ilieſi parenti con i Romani nella predetta forma, cioè come ſucceſſori nei Titoli, nella potenza, e nell'Imperio dei priſci Italici (1), ed ai quali Romani quando giunſero colle loro armi vittorioſi in quei luoghi vennero eſſi incontro, e li accolſero giulivamente come congiunti, e come autori degli Avi loro. Queſto veſtigio di affinità troviamo ancora fragli Italici, e quelli del Ponto Euxino, e la rammenta Strabone (2). Virgilio ammirando, e anco nella ſua Poeſia ſempre veridico, e intendentiſſimo ſpiegatore delle più rimote memorie ſpecialmente Italiche, conferma cento volte queſta affinità fra i detti Trojani, e fra i detti Latini, e in cento luoghi Tirreni, e Pelaſgi eſpreſſamente li chiama (3); ma ſempre con vocaboli affatto ſinonimi li chiama Pelaſgi; e così per bocca di Didone chiama Enea Pelaſgo, e Pelaſgi gli aſcendenti di Enea. Per verificare queſte affinità, e queſte diramazioni biſogna andare più indietro di Deucalione, a cui chi ſogna dietro a Dioniſio di Alicarnaſſo riduce malamente ogni principio. Virgilio ſpiega inoltre, come queſta affinità, che dall'Italia ſi ſparſe quaſi da per tutto, era perciò comune anco all'iſteſſo Enea, ed ai ſuoi Trojani. Cioè, perchè non ſolo per mezzo di Dardano Cortoneſe erano parenti fra di loro, ma la riduce queſta loro reciproca parentela fino a Giano, a Saturno,

---

(1) *Liv. Lib.* 38. *pag.* 318. = *Ilienſibus Rethæum, & Itergitum (Romani) addiderunt non tam ob recentia ulla merita, quam originum memoria* =.

(2) *Strabone Lib. I. pag.* 15. = *Riferiſce, che Omero ſotto antiquati nomi ha parlato dell' Italia, e che nella ſoſtanza non ha favoleggiato, e quì tocca la detta affinità* = Nam ab his Iſtoriæ ſumpſit exordia. Æolum enim adiacentibus Inſulis imperaſſe tradit. Vicina itidem Ætnæ loca, & Leontinis Cyclopas, & Leſtrigones immanes quoſdam homines tenuiſſe.... Caribdim, & Scyllam. Sic & alios de locis ab Homero dictis legimus Hiſtoricos.... ſimiliter novit & Cholcos, & Jaſonis navigationem, deque Circe, & Medæa.... Eorumque cognationes confirmavit, qui in Ponti receſſu, quique in Italia diverſi habitaverunt.... Quædam enim circa Ceraunios Montes, & circa Adriam ſigna oſtenduntur; & in Poſidionate ſinu. Itemque circa Etruſcorum Inſulas errantium Argonautarum monſtrantur indicia. =

(3) *Virgil. Aeneid. Lib.* 1.

Tempore jam ex illo caſus mihi cognitus urbis
Trojanæ, nomenque tuum, Regeſque Pelaſgi.

Vedi Orig. Italiche Tom. I. Capitolo dei primi Abitatori d'Italia.

no, e a Giove primi Re Italici, e però anco del Lazio (1), e dell' Etruria. Cento altre affinità, ci riſerbiamo di addurre in altri Scritti, fra i priſci Italici, e tanti altri Regni, colla chiara ſpiegazione, che quelli dagli Italici provengono, e non mai noi da quegli deriviamo.

Che vuol dire ancora, che tanti, e tanti nomi Italici, e vecchiſſimi ſi leggono in altri Regni Europei, e non ſi trovano (parlo dei tempi antichiſſimi) quegli degli altri Regni in Italia? Proveremo, che nomi più vecchi, e Divinità più vecchie in Germania non vi ſono, che un Nume *Tuiſtone*, o *Tuiſcone* in cui il Noris, e altri dottiſſimi ravviſano i principj Toſchi, onde *Teutiſci*, e Tuiſci, e poi Tedeſchi, e la lingua Teotiſca (2). Che il primo nome d'Iberia nella Spagna viene dagli Iberi Italici; che queſti prima dei Fenicj, e di ogni altro furono i primi ſuoi abitatori. Che Tirrenico ſi è detto un gran tratto della medeſima Monarchia e di quel Littorale. Che così, e Tirrenico è ſtato primitivamente l'altro Littorale di Francia, e che i priſci loro *Salj* o Salluvj non ſono altro, che i Salj Italici, e Liguri (3). Similmente nomi più vecchi in Grecia non vi ſono

(1) *Virgil. Eneid. Lib. 7.*

Saturnuſque ſenex, Janique bifrontis imago.

E qui Servio = Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ = e poco ſotto dice ai Trojani il Re Latino.

Ne fugite hoſpitium, neve ignorate Latinos
Saturni gentem . . . . . .

E così anco comprende gli Aurunci con i Dardanidi, benchè tanto diſparati.

Auruncos ita ferre Senes, his ortus ut oris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad Urbes
. . . . . .
A Jove principium generis. Jove Dardana pubes
Gaudet Avo . . . . . .

Ove Servio = Dardanidæ ac ſi diceret cognati = Spiega inoltre, perchè Dardano, benchè nato in Cortona lo dica contuttociò; his ortus ut oris, *e nel Lazio, perchè tanto Cortona quanto il Lazio era tutta Tirrenia, o Etruria, e lo ratifica ben ſpeſſo.*

(2) *Vedi tuttociò provato ancora in queſto Tomo nel Lib. IX. Cap. I. e V. e lo dice anco Tertulliano Apol. 24 =* Unicuique Provinciæ ſuus Deus eſt, ut Syriæ Aſtartes Cruſtuminienſium Belventinus, Narnienſium Vividianus.... Romæ Mars, Germaniæ Thuiſco *=.*

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. V. = Ligurum celeberrimi ultra Alpes Salii = e altri, che ſi portano in appreſſo =.*

dei Tirreni Pelaſgi; che gli Eneti d'Italia portarono queſto nome a quegli di Paflagonia, e che queſto in Italia è più vecchio della venuta di Antenore. I Geti fra i primi loro nomi chiamati *Tirregeti*, così gli Sciti (1) ed i Sarmati compreſi ancora ſotto il nome di Germani (2) nella maggiore eſtenſione dell'Alemagna, e che oltre a ciò le coſe Germaniche, e Celtiche, e Scitiche, e Sarmate ſono *nomi ignoti affatto, e che gli altri mortali nulla affatto ne ſanno*. Eppure queſti fralle contrarie oppoſizioni ſi vogliono far credere i primi noſtri Popolatori. In queſta vaſta eſtenſione della Germania, e in queſti nomi di Sciti, Geti, e Tirregeti giunge Strabone (3) fino agli Suevi, e ve li comprende eſpreſſamente, e gli chiama confinanti de i detti Geti, ma ſempre con deſcrizioni poco vantaggioſe, e addita, come queſti proſeguirono quelle ſubalterne Colonie, che noi altrove proviamo dall'Italia primitivamente partite. Altrove pure ſi moſtra (4) che il nome di Albani, di Tirregeti di Iberi, e d'Iberia, laſcia-

(1) *Strabon. Lib. 7. in princ.* = *Inſtri partes ſunt tran s Rhenum, regiones, & Galliæ, quæ ſunt Gallicæ Gentes, & Germanicæ, uſque ad Baſtarnas & Tyrrhegetas, & Boriſtheni adiacentes oræ* = .

(2) *Plin. Lib. 4. cap. 13.* = *Accolæ ſinus in mentione Thraciæ dictæ ſunt Iſtropolin uſque .... Ortus hic in Germaniæ jugis .... poſtea Boriſtoma.... ab eo in planum omnes Scytharum gentes ſunt ....alias Getæ.... alias Sarmathæ.... Superiora autem inter Danubium, & Hericinium ſaltum, uſque ad Pannonica hyberna; Carnuti, Germanorumque ibi confinium .... Scytharum nomen uſquequoque tranſiit in Sarmathas, atque Grrmanos, nec aliis poſtea illa duravit appellatio, quam qui* extremi gentium harum ignari prope cæteris mortalibus degunt.... *In eodem (loco) Inſulam ſpecioſam incolunt Tyrrhegetæ* = .

(3) *Strabon. d. Lib. 7. in princ.* = *Commune eſt autem omnibus, qui hunc tractum colunt, ut alio migrent, & propter victus tenuitatem, & propter agrorum ignaviam colendorum .... Plurimam e pecoribus trhaunt alimoniam, ſicut, & Nomades, eorumque inſtar domeſtica in campos tollentes inſtrumenta, quocumque ſors tulit opinio ſuis cum armentis convertuntur.* = *E poco dopo* = *Auſtralis vero pars Germaniæ .... A Suevis adhuc tenetur ..... deinde Getarum terra copulatur .... poſtmodum extenditur ad Aquilonem uſque Tyrrhegetas.* =

(4) *Strabon. Lib. XI. pag. 339.* = *Loca mediterranea Auſtrum verſus Caucaſo ſubjacent, qui Mons utrique Pelago imminet, & Ponthico, & Caſpio muniens Iſtthmum, qui ea dirimit. Is Auſtrum verſus Albaniam, Iberiamque diſterminat Septemtrionem verſus Sarmaticos Campos* = *detto Strabon. Lib. 2. pag. 79.* = *Deque Germanis, & intra, & extra Danubium habitantibus, de Getis, & Tyrrhegetis, de Baſtarnis. Item de Caucaſum incolentibus, ut Albanis, & Iberis* = *& Lib. VI. pag. 139.* = *E vedi qui ſotto al §.* Finalmente *l'altra Citazione di Strabone, e di Erodoto* = .

laſciato nelle ultime Regioni verſo il Mar Caſpio, e verſo il Ponto, non mai da eſſe è derivato a noi, ma da noi è ſtato diffuſo in quelle parti. Erodoto ſi proteſta di ſaper poco, o niente di quelle ultime parti di Europa, e degli Sciti; ſegno evidente dell'incolta loro qualità; e altrove ſentiremo, che atteſta, *che eſſe ſono delle ultime, e delle recenti popolate nel Mondo*. Come dunque la Colonia Japetica potè mai derivare da quelle parti? Conferma Erodoto, che *ſe ci è ſtato in quelle Regioni qualche nome noſtrale, o Greco, come quello del Fiume Eridano, il che non crede*, ma che ſe è Greco, è ſoſtituito per altro a quello di *Pado*, che è Etruſco, come altrove proviamo, *ciò può eſſere per cauſa degli Arimaſpi* (1), *e dice che queſte* coſe convengono con i Metapontini d'Italia, ove ſono gli Arimi (vero nome Etruſco) o gli Arimaſpi. Euripide (2) parlando di Adria, e dell' Eridano, riferiſce queſti ſuoi racconti fino a tempo di Semele. E' nota la favola di Fetonte caduto nel detto Eridano, e delle ſue Sorelle Eliadi, che ivi piangono la morte del detto loro Fratello. Queſta remotiſſima antichità d'Adria, e di tutta la Lombardia ſi uniſca ſe ſi può mai colle odierne viſioni, che anco Adria, ed i Circompadani vogliono far diſcendere dai Galli, dai Celti, e ſimili. Queſte coſe tramandateci dai vecchi Autori anco con qualche oſcurità (ſegno evidente della antichità di loro) ben provano, che da noi anno ricevuti, e i nomi, e i Popoli, ma non giammai noi da loro.

Maggior forza acquiſta queſto diſcorſo dalle iſteſſe contrarie obiezioni: Poichè aggirandoſi quelle in farci vedere in tutte le genti Alpine

---

(1) *Erodot. Lib. 3.* = *De extremitatibus autem Europæ, quod pro comperto referam non habeo. Neque enim aſſentior fluvium quemdam eſſe Eridanum a barbaris vocatum, qui ſubit mare ad ſeptemtrionem ſpectans ..... Ne Caſſiteritas quidem novi Inſulas, unde ad nos venit Caſſiteros (ideſt ſtamnum) Nam vel ipſum coarguit nomen Eridanus, quod Græcum eſt non barbarum..... ſed etſi hoc ſtudioſe quæſivi, a nemine qui ipſe viderit accipere potui ..... Dicuntur tamen id a Griphibus auferre Arimaſpi* = *& al Lib. 4. cir. init.* = *Et ſupra hos incolere Arimaſpos, & ſupra hos eſſe Griphas .... Itaque ne Ariſteus quidem cum Scythis de ea regione conſentit .... Ariſteum .... eos verſus feciſſe, qui nunc a Græcis Arimaſpi vocantur .... Hoc ſcio, quod iſtæ Civitates commemorant. Quod ſcio congruiſſe cum Metapontinis, qui ſunt in Italia .... Metapontini enim ajunt Ariſteum quum apud ipſos apparuiſſet juſſiſſe Aram Apollini extrui .... Quod diceret Apollinem ad eos ſolos ex Italiotis in ipſorum terram veniſſe* =.

(2) *Euripid. pag.* 189. = *nel coro dell' Atto terzo dell' Ippolito verſ. 5. del d. coro.*

pine veſtigj, e nomi Umbri, e che Umbria riſuonano in tutte quelle regioni, il che è veriſſimo; malamente poi ſi deduce, che dalle Alpi, e perciò prima dal Settentrione, ſia giunta la noſtra Italica popolazione. Si giungerà ancora a pretendere e a dire, che la priſca lingua Italica diſcende dai Galli e dai Germani, e dal detto Settentrione. Falſe conſeguenze dedotte da *un veriſſimo principio*; perchè il trovarſi nelle Alpi tanti nomi Umbri, non è ſegno che gli Umbri ivi ſiano nati, nè che provengano dai Celti, e dal Settentrione, ma è ſegno, che ivi ſono propagati, e allignati dall'Italia, e che poi nel reſto della Germania, e del Settentrione ſi ſono diffuſi colle noſtre Colonie Popolatrici. Se con Erodoto (1) ſentiamo rammentare gli Umbri in quella parte del Danubio, che è fralle ſorgenti del Fiume Iſtro e la Pannonia, e che altri Fiumi entravano nel detto Danubio, che venivano da una regione poſta ſopra i medeſimi Umbri; ſe Probo (2) chiama Umbro il Lario, cento altri, che io vi cito in appreſſo lo chiamano Toſco, ed Etruſco. Così i Norici, e gli Stoni, ed altri che voi trovate Umbri, io li trovo, e ve li cito chiamati Toſchi, e dicono tutti l'iſteſſa coſa. Se Plutarco (3), e ſe Polibio (4) chiamano Umbri anco gl'Inſubri, e ſe cento paſſi mi porterete, che le Genti Alpine erano Umbre, non vedete, che tutto prova contro di voi, e che perciò il tutto era Etruſco? E che bene dicevano quegli autori, anco voſtri moderni Maffei, Gagliardi, ed altri, che per queſte iſteſſe ragioni riconoſcevano Etruſche tutte quelle parti, e che voi, perchè non l'intendete, perciò intendete di rigettarli? Non avete altro aſilo ſe non che queſto, e dite = *Erano Umbri, dunque non erano Etruſci* = Eppure è chiariſſima la conſeguenza a voi contraria; cioè = *Erano Umbri, dunque erano Etruſci* =. Baſterebbe, che voi vi ricordaſte, che Umbri, ed Etruſci erano un ſol Popolo, e che l'Umbria era una parte della Toſcana, come con i Claſſici autori altrove, e

tante

---

(1) *Erod. Lib. 4. Cap. 49.* ἐκ δὲ τῆς κατυπερθε χώρης Ομβρικων .... *ex regione autem, quæ eſt ſupra Umbricos, Carpis fluvius, aliuſque Alpis ..... in ipſum exeunt* = ed è citato dal Bardetti *pag.* 184. =

(2) *Prob. in Virgil. Georgic. Lib. ſecundi verſ.* 159. = *Larius Umbros tangit, & pervenit uſque Comum.* =

(3) *Plutarc. in Marcello.*

(4) *Polib. Lib. 5. Cap. 34.*

tante volte abbiam provato (1). Se non ſi proſcriveſſero affatto le vecchie, e ſolenni, e deciſive autorità, come ſi fa in contrario, ſi ſentirebbe da Livio (2) eſpreſſamente, *che l' Origine di tutte le Genti Alpine è Etruſca*, che perciò vuol dire Umbra. Onde è un ardito linguaggio il dirſi dal Bardetti pag. 13. *nè Livio, nè Plutarco, nè Servio dicono primitivi gli Etruſci*, e poi confeſſando, che lo dicono, e che queſti ſono i veri *primitivi*, dire pag. 192. = *Io non credo nè a Livio, nè a Giuſtino, nè a Servio.* Se non volete leggere i vecchi autori, e ſe dopo di averli letti non volete lor credere, a che ſerve queſto diſcorſo? Siegue Livio, e la priſca lingua delle Genti Alpine la chiama Etruſca. Così ſi ſpiega quella lingua Greca, che trovò Ceſare fralle genti Alpine, cioè lingua Grecanica antica, che vuol dire Pelaſga, e che vuol dire Etruſca, come altrove proviamo. Dunque ſe voi trovate, che le Genti Alpine erano Umbre, provate ciò, che proviamo noi, cioè, che erano Etruſche. Non m' impegno poi di trovare, anzi non è reperibile il come, ed il quando queſti Italici popolaſſero l' Alpi. Dagli iſteſſi vecchiſſimi nomi, che adducete, e che adduciamo ancora noi, traſpira, che ciò fu nei tempi impenetrabili, e forſe Babelici; perchè tanto nelle Alpi, che nell' Illirio, e altrove troviamo anco i nomi di *Japodi*, quaſi Japetici (3), nomi per verità, e come eſſi additano, aſſai più vecchi, e dei Germani, e dei Celti, e d' altri, dai quali con poca Cronologia volete deſumere la noſtra Origine. Voi non avete al Mondo (con tutto l' apparato di tante citazioni) veruna autorità, che dica primitivi i Circompadani, veruna, che così chiami i Liguri, veruna, che così chiami i Tauriſci, veruna poi, ed affatto veruna, che chiami i Celti, o i Galli, o i Germani più vecchi dei Circompadani, o dei Liguri, e molto meno degli Umbri, dei Tirreni, e di altri Italici, che di molto, e mol-

(1) *Serv. ad Virgil. Lib. XII. verſ. 753.* = *Nam Umbria pars Tuſciæ eſt* = *S. Iſidor. Lib. 14. Cap. de Umbria.*

(2) *Liv. Lib. V. Cap. V.* = *Alpinis quoque gentibus eadem haud dubie origo (Etruſca) eſt, maxime Rhætis, quos ipſa loca efferarunt, ne quid ex antiquo præter ſonum linguæ, nec eum incorruptum, retinerent* =.

(3) *Strabon. Lib. 4. pag. 136.* = *Alpes.... juxta Suevos & Hercyniam Silvam. Alia ſunt Cacumina in Illirium, & Adriaticum ſinum converſa.... Porro Japodes circa hos habitant locos* =.

molto ſono a quelli anteriori. E poi le noſtre autorità puntualiſſime, che tutto ſpiegano, perchè dicono, *che tutte le Genti Alpine ſono dagli Etruſci prodotte, e ſono di Toſca origine*, talchè poi ſi vedono le tracce delle ſubalterne diramazioni fino a tutto l'ultimo Settentrione, queſte poi le proſcrivete, le mutilate, e le ſtorpiate, o credere non le volete dopo di averle trovate puntuali, e deciſive.

Similmente contro di voi ad evidenza fa il paſſo di Strabone (1), che pure adducete non intiero, quaſiche dica, che poco innanzi dei Galli, e poco innanzi di Belloveſo ſi foſſero i Toſchi ſtabiliti in tutta la Lombardia, e nelle dette Alpi, e che ci meſcoli, e ci confonda i detti Umbri. Ci miſchia gli Umbri, e chiama Umbri, e Toſchi anco i Veneti, i Liguri, e gl'Inſubri, e riſpetto a quelle Colonie Toſche, che Ei pure atteſta Popolatrici di tutta la Lombardia, dice l'iſteſſo di ciò che ha detto il citato Livio (2), che queſta *primitiva origine*, e primitiva popolazione anco di tutta la Lombardia l'ha fiſſata nei ſoli Etruſci, perchè ſi replica ſempre, che Etruſci, e Umbri erano gl'iſteſſi. Ma ſe Livio dice, che i Toſchi ſono i popolatori di tutta Italia, e coarta queſta popolazione *ante Romanum imperium*, e ſe Strabone anco in quell'altro paſſo da voi addotto, dice ſimilmente, che Etruſci, e Umbri inſieme deduſſero queſte loro Colonie in Lombardia, ed uſa la Fraſe = *priuſquam Romanorum ampliaretur Imperium* = non vuol dire poco prima dei Galli, e di Belloveſo, come voi intendete, ma quel *priuſquam Romanorum ampliare-*

tur

---

(1) *Strabon. Lib. V pag.* 145. = *Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum; Utraque enim gens priuſquam Romanorum ampliaretur Imperium de prioris loci dignitate certabant.... Poſtea de Locorum imperio per Succeſſionem quamdam propugnantes, multas Colonias partim Umbrorum, partim Tuſcorum effecerunt.... Nec minus autem Umbri quidam dicuntur ac Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubri* =.

(2) *Liv. d. Lib. V.* = *Tuſcorum ante Romanum Imperium late Terra, Marique opes patuere. Mari ſupero, inferoque, quibus Italia cingitur, quantum potuerint nomina ſint argumento. Quod alterum Tuſcum.... alterum Adriaticum Mare ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ Gentes. Hi in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis terras prius cis Apenninum, poſtea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant Coloniis miſſis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo uſque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus eadem haud dubie origo (Etruſca) eſt* =.

tur Imperium, ſi può intendere dei tempi, e dei ſecoli rimotiſſimi, come in ſoſtanza dice Livio. Di fatto, benchè foſſero l'iſteſſa Gente, li chiama *vecchi emuli fra di loro, e che con guerre ſi contraſtavano il primato per ſucceſſionem quamdam*, che vuol dire per vecchi titoli, e vecchio poſſeſſo tra di loro. Trovatemi altri Popoli, che poco prima o molto prima dei Galli, e di Belloveſo, e perciò prima degli Etruſci abbiano poſſeduti i Paeſi Circompadani, e l'Italia tutta. Ma ſe queſti Popoli poſſeſſori dell'Italia tutta anteriormente agli Etruſci da voi non ſi nominano, e non vi ſono nelle vecchie Iſtorie; dunque quel *priuſquam* di Strabone vuol dire dei ſecoli molto anteriori al Romano Imperio, nè altri Popoli vi ſono al Mondo poſſeſſori dell'Italia prima di loro. E che così ſia, ſi uniſcano, e ſi concilino i paſſi degli altri Autori, che per altro dicono tutti l'iſteſſo identificamente; ſi concilj Livio ſopra citato, che l'Origine di tutti gl'Italici, e di tutte le Genti Alpine le coarta ai ſoli Toſchi chiaramente; ſi concilj Plutarco (1), che riſpetto a queſta invaſione dei Galli in Lombardia, e queſte conquiſte, che Eſſi e Belloveſo, ed altri Galli fecero ivi ſopra gli Etruſci, gli chiama fin da quel tempo *Antichi Padroni di quelle Regioni, e Padroni fino all'uno, e all'altro Mare*, che parimente vuol dire di tutta Italia, nè prima di loro, nè Eſſo, nè verun altro autore al mondo fa trovare altri Padroni più vecchi in tutta Italia. Dunque tutti gli Autori ſono d'accordo, che Toſca è l'origine di tutta l'Italia, e di tutte le Genti Alpine, che eſſi ne ſono i primitivi Padroni, e che tutti dicono l'iſteſſo, ancorchè alcuni li chiamino Toſchi, o Etruſchi, o Tirreni, e altri li chiamino Umbri, e Toſchi inſieme, perchè erano una ſola Gente. I nomi di Celti, di Ambroni, e ſimili, ſono tutti poſteriori, e ſono derivati dai detti noſtri primitivi.

Finalmente queſta queſtione, che con ſtravolgere i ſacri, ed i profani Autori ſi fa naſcere, ſe i Settentrionali, ed i Tedeſchi, e le genti Alpine ſiano le noſtre popolatrici, ovvero ſe ſiamo noi i di

(1) *Plutarc. in Camil.* = *Illi Galli irruentes quamprimum univerſam, antiquamque Regionem Tyrrhenorum ſub eorum Imperium ab Alpibus uſque ad utraque Mario redegerunt* =.

loro popolatori; queſta bella queſtione, dico, la decide un vecchio, e irreprenſibile autore. Queſto è Strabone, che benchè privo dei migliori lumi Moſaici, e del Pentateuco, che abbiamo noi, e che con quelli decidiamo più chiaramente la controverſia, contuttociò non oſcuramente decide, che i popoli più Settentrionali, dai meno Settentrionali derivano, fino a che retrogradatamente non ſi giunga alle Alpi, ed all'Italia, che ſi ſcorgono la vera fonte dell' Origine anco del Settentrione. Così anco i Germani (che da noi diſcendono) ſi vedono generatori, o propagatori di altri Popoli verſo il detto Settentrione. Dice (1) che queſti da noi diſcendono, e non già noi da loro. Ratifica, che gli Abitatori del Boriſtene, e poi i Sarmati chiamati *Jazigi, compoſti di gente errante, e Paſtori* (quaſi Pelarghi) *ſono non ſolo vicini ai Tirregeti, e Germani, ma che dall' iſteſſi Germani traggono l' origine*. Se i più Settentrionali diſcendono dai Germani, dunque la prima origine non viene dal Settentrione verſo di noi, ma da noi ſi parte, ed anco ad eſſi ſi ſtende. Strabone nell'altro paſſo anco di ſopra addotto (2) dice, che gli Svevi maſſimamente, hanno queſto vecchio coſtume di laſciare le loro abitazioni native, e di andare altrove errando, come paſtori, e portando ſeco nei Carri le loro coſe domeſtiche per iſtabilire altrove il loro ſoggiorno. Sicchè oltre a tante fin quì addotte autorità, e ragioni abbiamo anco Strabone, che decide queſto problema, cioè, che noi giammai diſcendenti ſiamo dai Settentrionali, ma che eſſi da noi diſcendono a gradi a gradi, fino a che alla Germania, ed alle Alpi di molte genti popolatrici, e fino a che non ſi giunga al fonte, ed alla ſorgente della noſtra Japetica Colonia, che è l'Italia. Lo comprova non oſcuramen-

(1) *Strabon. Lib. 7. pag. 204.* = *Dacos autem, qui in oppoſitum ad Iſtri fontes, quos olim Davos vocatos eſſe reor.... Hoc ſane credibilius eſt, quam a Scytharum gente derivari* = *e poco ſotto pag. 205.* = *ſupra jacens Regio univerſa inter Boriſthenem, & Iſtrum prima eſt Getarum ſolitudo, poſtea Tyrrhegetæ, poſt quos Sarmatæ cognomento Jaziges, e quibus pars maxima Nomadibus, ideſt, paſtoribus conſtat.... Intra Terram ſunt Baſtarnæ Tyrrhegetis vicini, & Germanis, & ipſi fere ex Germanis originem ducentes* = .

(2) *Strabon. d. Lib. 7. pag. 197.* = *Commune eſt autem omnibus, qui hunc Tractum colunt, ut alio facile migrent.... Sicut & Nomades, eorumque inſtar domeſtica in Carris tollentes inſtrumenta, quocumque ſors tulit, & opinio, ſuis cum armentis convertuntur* = .

ramente anco Erodoto (1), il quale quando ſi paſſa le Alpi, e la Germania, benchè ſi proteſti di eſſerne pochiſſimo informato, per eſſere ſtate quelle Regioni per molto tempo diſabitate, contuttociò parlando degli Sciti, e di altri Settentrionali, dice, *che Eſſi ſono fra gli ultimi popolati in Europa*, e che il di loro Regno (ſecondo le priſche loro tradizioni) *non contava altro, che mille anni indietro dalla eſpedizione, che fece Dario contro di loro, e che prima di tutto ciò il loro Paeſe era deſerto*. Queſti mille anni addietro dalla detta eſpedizione di Dario appena ci riconducono ai tempi di Deucalione, nei quali anco ſecondo ogni contrario, e ſtraniſſimo raziocinio, era già popolata l'Italia da ſecoli, e ſecoli. Viſioni, ed illuſioni irragionevoli ſono queſte adunque, che ci ſi oppongono, e che figurano dal Settentrione, e dall'Illirio, e dagli Sciti, e dai Sarmati venuta la prima Colonia Japetica a popolarci. Viſioni piene di Anacroniſmi, e di altri errori, che una mediocre lettura dei vecchi Codici ſubitamente dilegua.

(1) *Erodot. Lib. 4. Cap. 2.* = Scythæ gentem ſuam omnium noviſſimam eſſe ajunt, idque hoc modo extitiſſe. Virum quemdam in hac terra cum deſerta eſſet primum fuiſſe nomine Targitaum... & a Lipoxai quidem progenitos eſſe Scythas... Hunc in modum ſe extitiſſe Scythæ memorant, & ex quo extiterunt a primo Rege Targitao uſque ad Darii adverſus eos tranſitum, annos omnino mille non amplius fuiſſe = *Queſti mille anni indietro appena arrivano a Deucalione. Si veda adunque l'incongruenza di chi vuole, che la prima Colonia Japetica ſia venuta da quelle parti, e che poi ſia giunta a noi; che in queſta falſa ipoteſi ſi ſarebbe ſtati popolati molto, e molto dopo di Deucalione. Eppure tutti confeſſano, che prima di Deucalione era popolatiſſima l'Italia* = .

CAPITOLO IV.

Saturno, e Giano esprimono nella Favola i Simboli di Noè. Il Secol d'Oro di Saturno si raffigura nella prima età del Mondo dopo il Diluvio.

SEnto di nuovo oppormi, e anco con maggior costanza, ma senza alcuna vecchia autorità, *che i Tirreni erano diversissimi dai Pelasgi, e che questi furono molto più vecchi dei primi*, e perchè non se ne dubiti, si aggiunge *un senza dubbio*, e che ciò è senza controversia (1). Io nego con egual costanza *quel senza dubbio*, anzi senza dubbio asserisco, che ciò è falso; perchè i Tirreni erano Pelasgi, ed insieme con i detti Umbri, e con i detti Aborigeni erano la prima nostra Colonia Japetica, e solo di nome, e di Principato erano così distinti; onde fra di loro, e per la diloro origine non può darsi il prima, e il poi. E come dunque potete dire gli uni agli altri anteriori, se nè degli uni, nè degli altri (come di tanti altri Popoli, che nominate) non avete investigata, nè l'origine, nè l'essenza? Voi nominate spesso (2) Lidj, Tirreni, Messapj, Daunj, Peucezj, Japigj, Salentini, Sibariti, Ausonj, Enotri, e cento altri Italici, e tutti quanti gli fate diversissimi. Da tutte le parti fate venir gente di fuora, e tutti quanti in senso vostro sono diversi di origine, e di lingua. Tutto si accoglie, e tutto si pretende vero. Mille popoli, mille lingue, mille generazioni, anco senza distinzione alcuna dei tempi, purchè non si riconosca quella unicità di origine, che ci unisce tutti, e ci congiunge. Gli riconoscete tutti questi Popoli alla venuta dei Galli, che discacciarono dalla Lombardia gli Etrusci, e fate nella Magna Grecia un Seminario di fondazioni Greche (3) e tante, e tante Città pretese dai Greci fondate contro

il

(1) *Bardetti Artic.* 8. *pag.* 14. *così dice* = *Nel primo si ragiona dei Pelasgi gente fuor di dubbio anteriore agli Etrusci, come ha detto pur ora Plinio (che non l'ha detto giammai).*

(2) *Vedi Bardetti pag.* 24., 27. *e* 28., *e spesso altrove.*

(3) *Bardetti pag.* 31.

il ſentimento, e contro l'autorità, e prove dell'accuratiſſimo Mazzocchi (1), che di queſte ſue Patrie Regioni ha ſcritto profondamente, e contro ciò, che iſtoricamente ho ſcritto ancor io (2); perchè l'Iſtoria patente portata anco da Dioniſio, e da Strabone ci dimoſtra, che i Pelaſgi Tirreni veri, e primitivi Padroni di quelle parti in oggi Napolitane, chiamarono di Grecia, ed ammeſſero in loro conſorzio, e con dominio quei Pelaſgi Tirreni, che dall'Italia antichiſſimamente partiti, erano poi per un lunghiſſimo ſoggiorno in Grecia divenuti veri Greci, o almeno Greci erano chiamati comunemente; e queſta fraſe, e queſto equivoco dipoi uſato dagli Autori Greci, ma poſteriori, ha fatto credere Greci i Pelaſgi, ha fatto chiamare fondazioni Greche quelle, che propriamente furono dei Pelaſgi Calcideſi, dei Pelaſgi Argivi, ed altri ſimili dai noſtri Pelaſgi Tirreni ivi accolti, e ricevuti; ma che per altro non erano altri, che Pelaſgi, ed Etruſci. Queſte iſteſſe citazioni, che voi recate, e che chiamano queſte tali Città fondate dai Greci, in altre parti, che voi ſopprimete, e tacete, ma che io ho portate diſteſamente, le chiamano vere Città Tirrene, o Etruſche, o dagli Etruſci fondate (3). Così è di Metaponto, di Piſa, di Feſcennio, d'Alſio, di Cere, e di tante altre, che voi ſenza diſtinzione alcuna chiamate Greche fondazioni, e furono Etruſche. Quì ſi oppone come pare, che al tempo dei Galli, e regnando Tarquinio Priſco alcuni Calcideſi, (che ſi figurano Greci affatto) fondarono Cuma (4). Ma come mai ſi può ignorare, che la fondazione di Cuma è infinitamente più antica? E che da Strabone (5) ſi chiama = *Cumæ vetuſtiſſimum Calcidenſium, & Cumeorum ædificium. Antiquitate enim cunctas Siciliæ, & Italiæ Civitates antecellit* = ove quì per l'Italia intende *la Magna Grecia*, che Italia ancora ſi diſſe.

Ma

---

(1) *Mazzocchi in Tabulas Heracl. da per tutto.*

(2) *Origin. Italic. Tom. 2. pag. 224. e altrove, e in d. Tom. 2. in fin. al Capit. dell' Origine della Città di Piſa.*

(3) *Origini Ital. Tom. 2. pag. 224., e in fin. nel Capitolo dell' origine della Città di Piſa.*

(4) *Bardetti pag.* 30. = I Galli, che vennero in Italia regnando Tarquinio Priſco, ſcacciarono dalle Terre Circompadane, come oſſerva il Marcheſe Maffei i falſi Italici primitivi (*chiama ſempre gli Etruſci falſi Itali Primitivi*)... alcuni Calcideſi fondarono Cuma nella Campania.

(5) *Strabon. Lib. V. pag.* 163.

Ma come vi ſiete ſcordati ancora, che a Cuma tanto prima di Tarquinio Priſco, e dei Galli andò Enea, e vi andò anco Uliſſe a conſultare quella Sibilla, come tanto cantarono Omero, e Virgilio, e che Cuma certamente percuote la più rimota Italica antichità? Come dunque la dite fondata a tempo di Tarquinio Priſco, e alla venuta dei Galli in Italia? Leggete meglio anco le voſtre iſteſſe citazioni!

Ma pure, per provare, che i Pelaſgi erano diverſi, ed erano più antichi dei Tirreni, oltre a Plinio, che non l'ha detto giammai, ſi cita altrove Servio (1), che non dicendo altro, che *Pelaſgi primi Italiam tenuerunt*, nulla prova, e nulla dice della preteſa loro diverſità, o antiquiorità ſopra gli Etruſci, e ſe lo diceſſe ſarebbe falſo, nel contrario ſuppoſto, che gli crede venuti con Deucalione, e come tali non ſarebbero mai primi, perchè ognuno accorda, che innanzi a Deucalione era popolata l'Italia, e che vi erano altri Italici potentiſſimi. Anzi quì Servio ferma eſpreſſamente, che i Pelaſgi erano *veri, e poſitivi Tirreni*, e lo prova con Igino, e con Varrone (2), ai quali ſe ſi aggiunga ancora Mirſilo Lesbio, citato da Dioniſio, e da me altrove traſcritto, parmi, che ſia evidente, e da neſſuno controverſo, che i Pelaſgi in origine furono veri Tirreni, benchè poi nei ſecoli poſteriori, chiamati Greci, per la loro lunga abitazione, e dominio in Grecia, e che perciò è un grande aſſurdo l'oſtinarſi in volere i detti Pelaſgi diverſi, e più antichi dei Tirreni.

Onde qual concluſione vi è mai nell' Argomento contrario, che quaſi foſſe il nodo Gordiano ſi replica tante volte (3), cioè, che *i primi Italici non ſono venuti per Mare* (il che è falſo) *e non eſſendo venuti per Mare, devono eſſere venuti nel Paeſe Circompadano, ſe non*

ſono

---

(1) *Serv. ad Eneid. Lib. 8. verſ.* = *Veteres Sacraſſe Pelaſgos* = *Si porta dal Padre Bardetti pag. 59.; ove ſi traſcrivono le parole di Servio* = *Pelaſgi hi primum Italiam tenuiſſe perhibentur* = *Da ciò col P. Bardetti pag. 57. ſe ne induce, che primi Italiam tenuerint, e che ſiano anteriori, e diverſi dagli Etruſci, il che per altro non dice Servio.*

(2) *Servio ad Eneid. Lib. 8. verſ. Fama eſt veteres Sacraſſe Pelaſgos* = *Hi Pelaſgi primi Italiam tenuiſſe.... Hyginus dixit Pelaſgos eſſe qui Tyrrheni ſunt, hoc etiam Varro* = *e lo dice anco Lib. 6. verſ. 600.*

(3) *Bardetti pag. 49. e ſpeſſo altrove.*

ſono venuti per aria, come Abacuc in Babilonia, e come Thubal in Spagna = Così ſi dice, e ſi oppone. Ma eſſendo appunto venuta per Mare la prima Colonia Japetica popolatrice di tutta l'Italia, ne ſiegue, che non poſſono eſſere mai primitivi i Circompadani, ſe colle iſteſſe parole *non ſono venuti per aria*, e prima di Jafet. Si ſono oſſervate con più preciſe autorità le antiche navigazioni, per vedere ſe altre Colonie oltramarine poſſono eſſere sbarcate in Italia, il che per altro poco conclude pel noſtro Argomento, ogni qualvolta abbiamo la detta vera, e prima Colonia Japetica genitrice di tutti gl'Italici, ſe non ſi vogliono proſcrivere affatto (come pur troppo ſi fa in contrario) e la Scrittura così ſpiegata dai più dotti, e più vecchi interpreti, e tutti gli autori profani, che in cento paſſi, e con individuazioni manifeſte l'additano.

Parmi, che in oggi riconoſca ognuno il falſo impegno di Dioniſio d'Alicarnaſſo, circa al volerci far derivare di Grecia; impegno ſmentito da tutti gli altri Greci, e che perciò eſſo più tenacemente intende di ſoſtenerlo contro tutti i Greci, e tutti i Latini antichi, che a queſto effetto così malamente deride, gloriandoſi eſpreſſamente di dire il contrario di tutti gli altri, e il contrario di tutte le priſche memorie, e tradizioni Italiche. Dioniſio adunque in ſenſo ſuo può dirſi in qualche modo ſcuſabile, ſe impegnato in queſto aſſunto è andato avanti, ed ha inventate altre coſe a queſto ſuo fine confacenti. Fralle altre coſe ha inventato il ſuo preteſo *Giano Iſtorico*, e lo ha collocato ſoli 150 anni prima d'Enea. Dico che l'ha inventato in queſta ſua ipoteſi di farlo diſtante dal detto Enea per queſti ſoli 150. anni, attribuendoli inſieme quei ſimboli convenienti a Noè di vero Propagatore dell'uman genere. Poichè in altra forma in venerazione di Lui, e di tutta la Turba, che lo ſiegue, potrebbe accordarſi, che fra i priſchi Re Latini ci foſſe ſtato uno con queſto nome *di Giano*; ma queſto non ſarà mai con tanta proſcrizione di ſecoli quel Giano (che vuol dir Noè) ſalvato divinamente nell'Arca per dover poi eſſere il noſtro univerſale propagatore. Così l'altra Turba intenta ſolo a magnificare la Greca antichità per farla grande fin da principio, in cui fu povera, e meſchina, comincia ogni racconto da Deucalione (perchè ſuppoſto Greco affatto) e dal ſuo favoloſo Diluvio; e ſi fa cominciare per così dire il Mondo in Ita-

lia

lia da questo Giano prossimo ad Enea per li detti 130. anni; e in Grecia si fa cominciare dal detto Diluvio di Deucalione, e si dice, che così ci atteniamo ai tempi Istorici, o a quelli più prossimi, fuggendo, o scartando le Favole di quei primi secoli ignoti. Oh grande, oh eterna cecità! Oh proscrizione orrenda di tanti secoli; oh favole evidenti fondate sulla falsa idea di fuggire le pretese favole, che per altro sono verità le più incontrastabili. Si comincia con ciò dal dare di favoloso al verissimo Diluvio di Noè, e non basta, che i pretesi Grecisti ci dicano = *nessun di noi ha detto ciò giammai* = perchè è vero, che non lo dite colle parole, ma lo dite col fatto; e cominciando ogni vostra istoria da questo Giano in Italia, e da questo Deucalione in Grecia, dite, che tuttociò che è innanzi a loro è favoloso, o almeno impenetrabile, e non volete parlarne, come racchiuso in favole, in oscurità, in contradizioni. Così ne soffre non solo la Sacra Scrittura, ma più ne soffrono gli autori profani, che con una poca di fatica si trovano a quella uniformi. Un bel dono fate non solo alla Grecia, e all'Italia, ma lo fate all'Europa intiera col farla cominciare, o da questo Giano, o da questo Deucalione, con occultarle il di Lei più vecchio, e verissimo principio, e tanti fatti strepitosi nell'Istoria Greca, e nell'Italica, che i detti profani autori ci narrano.

Si vede chiaro, che Dionisio inventando questo altro Giano espressivo del primo Uomo, che fu Noè, e gli altri Greci inventando il Diluvio di Deucalione, o di Ogige espressivo di quello verissimo di Noè, e così colla proscrizione di otto, o dieci Secoli, ci hanno voluto condurre in quei tempi, nei quali cominciava la Grecia ad ingrandirsi. Potevano così occultare gli umili di Lei principj, vantarsi prodotti da se stessi, e non dai forestieri, e non dagli Italici, che per altro il contesto di detti autori profani chiaramente ci mostra. A tali autori, che rispetto a quei tempi primitivi sono autori assai recenti, benchè rispetto a noi siano vecchissimi, conveniva di nascondere, o di adombrare fra molte oscurità tanti fatti, e tanti secoli precedenti, nei quali noi coll'attestato chiaro dei vecchi Greci proviamo, che fummo i loro Popolatori, e i loro Maestri. Conveniva pure, e perciò ad essi, di condurci a questi secoli più bassi, e per la Grecia più potenti, e per l'Italia meno luminosi,

nei

nei quali ſi poteva trovare, o fingere qualche Epoca, in cui poteſſero eſſere penetrati, o ritornati fra noi; e ſiccome vi è l'Epoca veriſſima del di loro ritorno ſotto di Deucalione, e nei tempi anco più baſſi vi è quella di averci ricondotte le ſcienze, e le Arti da eſſi perfezionate (il che cade nei ſecoli anco avanzati della Romana Repubblica) così confondendo i ſecoli, ed imbrogliando il tutto, come ha fatto Dioniſio, e rivoltando l'Iſtoria in altro aſpetto, di Popolatori, e di Maeſtri, che ſiamo di loro originalmente, farci prodotti, e ammaeſtrati da loro.

Il bello ſi è, che tutti queſti Greciſti in tal forma col cominciare ogni notizia dal detto loro Giano, e dal detto loro Deucalione, dopo di eſſere perciò caduti in un abiſſo conſecutivo di varie ſtrane conſeguenze eſclamano ingenuamente = *Il Mondo è più vecchio di ciò, che crediamo; il conto, e l'Epoche non riſcontrano* = Non riſcontrano (riſpondo io) e non poſſono riſcontrare ſecondo il voſtro ſiſtema di togliere al Mondo circa mille anni, ponendo il voſtro Giano ſoli 150. anni prima di Enea, e contuttociò figurandolo nel principio del Mondo, e con i diſtintivi di Noè. Ma ſe voi lo porrete al ſuo vero luogo, e nel ſuo Diluvio vero, e non negli altri favoloſi di Deucalione, e d'Ogige, troverete, che il tutto riſcontra; che tutti queſti gran fatti, che perciò cercate di occultare, entrano beniſſimo in quei dieci, o dodici ſecoli in circa, che voi col fatto (benchè colle parole diciate di non farlo) occultate barbaramente. Così vedrete, che non vi è biſogno, nè Iſtorico, nè Filoſofico d'immaginare il Mondo più vecchio, e che reſtituiti al Mondo, e all'Italia queſti mille anni, che voi a tanti effetti le togliete, ſi conciliano ſubito, e reſtano nei ſuoi giuſti ſpazj l'Epoche tanto ſacre, che profane. Chi và al vero trova, che tutti i fatti gli vengono incontro, e che quaſi ſpontaneamente, e da ſe ſteſſi ſi diſpongono in quei luoghi, che lor convengono.

Gran fatti, e infinite memorie dell'Italia ſi fanno perciò cadere in queſta barbara dimenticanza. Gli Etruſci ſono i più proſcritti: Si chiamano (1) *i falſi Itali primitivi*, anzi ſe ne vuol togliere affatto

(1) *Bardetti per totum.*

anco il nome. Se cercherete nei Dizionarj (1) il nome *di Tirreni*, li ſentirete chiamare *Popoli di Tracia*. Un tanto errore non ha altro fondamento, ſe non che è vero, che i Tirreni popolarono la Tracia. Il mirabile ſi è, che in detti Dizionarj, e in detti altri autori ſi cita Erodoto, che gli pone intorno *alla Citta di Creſtona*, perchè anco in Tracia i detti Tirreni fabbricarono un'altra Creſtona. Ma quella Creſtona, di cui parla Erodoto, ſi pone dal detto Erodoto eſpreſſamente in Tirrenia, e non in Tracia (2); ed è la Città di Cortona così ſpiegata chiaramente anco da Dioniſio (3), che chiamandola Cortona, diverſa dall'altra poſteriore Crotona della Magna Grecia, la chiama chiaramente *Cortona in Tirrenia*, e la dice poſteriormente Colonia dei Romani. Così è trasfigurata l'antica Iſtoria da tanti noſtri Moderni, che per moſtrare di avere letti gli unici, e veri fonti di queſte memorie, accumulano varie autorità dei detti noſtri priſchi Maeſtri, che nulla affatto dicono al loro intento, per farci derivare, come eſſi credono, o ci vogliono far credere, ora dai Celti, ora dai Tedeſchi, ora dagli Illirici, popoli da noi prodotti, e perciò a noi molto poſteriori. Miſera Iſtoria, e miſera Cronologia in braccio a queſte viſioni, che abbaſſano, e che deridono non già l'Italia ſola, ed ogni Popolo, ed ogni Provincia in particolare, ma tutti quanti i Regni floridiſſimi di Europa. Ammaſſo inutile di citazioni, ſenza un autore, che aſſeriſca ciò, che ſi pretende; tenace inſiſtenza contro a quel vero, che ci viene in aria di novità, e che ci reca notizie non metafiſiche, e aſtratte, ma reali, e di fatto, e ignote a quegli ſtudj, nei quali ci ſiamo eſercitati. Oh sforzo inutile in ſomma, che da Cicerone ſi chiama (4) *Oh vim maximam erroris!*

Dopo

---

(1) *Martiniere verbo Tyrrheni* = Peuple de Thrace = *Herodothe le met aux environs de la Ville de Creſtone.*

(2) *Erodot. Lib. 1. pag. 20. Laurent. Valla interpret.* = *Ceterum qua lingua Pelaſgi ſint uſi, pro certo adfirmare non poſſum. Sed conjectura Signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelaſgi utuntur, qui ſupra Tyrrhenos urbem Creſtonam incolunt.*

(3) *Dioniſ. d'Alicarn. pag. 20. Frider. Silburgio interpr.* = Croton vero cum diu retinuiſſet veterem formam, non multo ante noſtram ætatem, & Cives mutavit, & nomen, Cortona vocata, & facta Romanorum Colonia.

(4) *Cicer. de Divinat. Lib. 2. Cap. 47.*

Dopo di eſſer certo, e di eſſerſi tante volte confeſſato in contrario, che nella priſca gentilità in Saturno, e in Giano ſi raffigura Noè (argomento già prima di noi provato e dal Voſſio, e dal Vaſerio (1), e dal Bochart, e da tanti) come mai ſi può negare, che eſſo, o Jafet non veniſſe per mare in Italia? Oltre alla retta intelligenza della Scrittura (2), oltre all'atteſtarlo Giuſeppe Ebreo [3] l'aſſenſo univerſale dei detti profani Autori più chiaramente il comprova. Tutti i Poeti [4], tutti i vecchi Iſtorici [5], e tutti i più Claſſici autori, così dicono apertamente, e lo fanno appunto venuto per mare; e tutta queſta ſerie di autorità, e di citazioni ſi tace, e ſi ſopprime in contrario, non per onorare, ma per togliere anco ai Circompadani, anzi a tutta l'Europa queſto pregio di eſſere direttamente Japetica. Perchè ſe ſi toglie queſto principio Italico, ſi toglie, come ho detto a tutti gli altri Regni di Europa, e ſi toglie all'iſteſſa Grecia, facendola derivare falſamente dagli Egizj, o dai Fenicj, e malamente immaginando Egizj, o Fenicj i detti Pelaſgi, che ſi confeſſano da tutti e Tirreni, e i primi Padri dei Greci. Perchè in tal forma non da Jafet, ma dalle diverſiſſime generazioni di Sem, e di Cam biſognerebbe cominciare tutta la popolazione Occidentale, e ſi toglierebbe ogni diſcendenza di Japeto; aſſurdo dalla detta Scrittura, e dal detto aſſenſo dei profani Autori concordemente ſmentito; eppure queſto iſteſſo aſſurdo ci ſi oppone continuamente in contrario.

Ma in queſto ſtrano progetto di negare in Italia la detta Colonia Japetica, e il detto arrivo di Saturno, e di Giano per mare ſi

(1) *Voſſ. de Orig. & progr. Idolol. Lib.* 1. *Cap. XII. & Cap. XVIII* = *Vaſſer. de Antiq. Num. Hebreor. Lib.* 2. *Cap.* 3. = *ed altri comunemente. Vedi Orig. Ital. Tom.* 1. *pag.* 50., *& ſeg.*

(2) *Geneſ. Cap X. e quivi Giuſeppe Ebreo Antiq. Hebraic. Lib.* 1. *Cap. VI.*

(3) *Giuſeppe Ebreo Antiq. Hebraic. d. Cap. VI.* = *Illo tempore diſperſis paſſim propter diverſitatem linguarum Coloniis... nec defuerunt qui conſcenſis navibus ad habitandas Inſulas traiicerent.*

(4) *Ovidio Faſtor. Lib.* 1.

Cauſa Ratis ſupereſt Tuſcum Rate venit in amnem
Ante pererrato falcifer Orbe Deus.

Tutti i Poeti pienamente parlano di queſta venuta di Saturno, e di Giano, e tutti lo fanno per Mare.

(5) *Macrob. Satur. Lib.* 1. *Cap.* 7. = *Hic igitur Janus cum Saturnum Claſſe provectum recepiſſet hoſpitio.... Servavit, & in hoc Saturni reverentiam, ut ex una parte ſui capitis effigies, ex altera Navis exprimeretur.*

tolgono ad Eſſi tutti i loro attributi, nei quali la detta priſca Idolatria favoleggiando ci eſprime il vero. Si ſconvolge l'Iſtoria, e la Cronologia, e ſi nega come favola affatto il ſecol d'oro dai più ſerj autori, e da Platone commemorato, e ſpiegato, e ſegregato dalla favola, cioè, *che così neceſſariamente doveva accadere in quella prima età* (1), *in cui tutti naturalmente, e ſenza Leggi, e ſenza forza obbedivano a quel primo, e Santo Uomo, che Eſſi diſſero Saturno, o Giano*, e che fu Noè effettivamente. Giano nelle contrarie Ipoteſi non ſi fa più bicipite, come vedremo, nella qual favola eſpreſſero gli antichi la verità di aver egli veduto il vecchio Mondo, ed il nuovo; e in altri luoghi, ſe con Dioniſio (2) lo fanno bicipite, lo fanno anco Greco eſpreſſamente, ma che foſſe Greco, nè Dioniſio, nè altri ha detto mai. Anzi Giano non ſi è mai fatto Greco dagli antichi, come di ſopra ha detto Ovidio (3). Gli ſi toglie poi l'altro attributo della Nave [o dell'Arca] che oltre a tutti gli Autori, ce lo moſtrano ancora le priſche medaglie Etruſche, e le primitive Romane, e Saturno non ſi vuole onninamente venuto per Mare. Così ſi accumulano le contrarie Citazioni, non per edificare, ma per diſtruggere. Che diremo della Cronologia così malamente trattata (4)? Non importa per provare l'Epoca di Deucalione, e del ſuo ritorno in Italia [che quì nulla conclude, perchè l'abbiamo chiariſſima in Dioniſio [5], e in altri] che ſi faccia un grande apparato Cronologico; ſi citano i marmi Arundelliani [monumento da me ſempre dimoſtrato fallace in queſto genere, e che noi ſoli Italiani citiamo, ma che i dotti Ingleſi ſi vergognano di rammentare in queſto genere Cro-

(1) *Platon. de Legib. Lib. 3. in princ.*

(2) *Bardetti pag. 33. favellando delle cagioni, per cui i noſtri vecchi diedero due faccie a Giano, reca anco queſta, che quel* Re Greco *(cioè Giano Greco) il che nè in Dioniſio, nè in Plutarco ivi citato ſi legge.*

(3) *Ovid. Faſtor. Lib. 1.*

Quem tamen eſſe Deum te dicam Jane biformis?
Non tibi par ullum Græcia Numen habet.

(4) *Bardetti pag. 45. = La Cronaca di Paro Monumento ineſtimabile, che è fra i marmi di Oxford = ſpeſſo ſi fonda in queſti marmi Arundelliani, come alla pag. 44. 45., e altrove.*

(5) *Dioniſ. citato, e riſcontrato a queſto effetto nelle Origin. Ital. Tom. 1. pag. 315. e 333. e altrove.*

Cronologico] perchè ho provato, che i Greci fralle altre cose non sapevano la Cronologia, e non seppero nemmeno l'Astronomia, che le è compagna inseparabile [1]; che importa dissi cercare la Cronologia ove non bisogna, e conculcarla quì, che per conoscere Saturno, e Giano, e Jafet, e la nostra primitiva Colonia, bisognerebbe non alterarla dal suo vero principio del mondo dopo le acque universali rinnovellato? Si può udire cosa più strana di sentirci in contrario Saturno figurato poco prima d'Enea [2]? Giano si fa 150. e fino altrove soli 50. anni prima d'Enea, e così Saturno si pone in questa età, e parimente circa 50. anni prima di Enea. Il più strano si è, che gli si vogliono insieme accumulare i Simboli di Noè, come è verissimo, che in senso degli antichi Gentili lo raffigurava, e l'esprimeva la prisca Idolatria. Ma ogni altro di sana mente lo pone nel principio del Mondo, e per conferma della nostra Colonia Japetica lo fanno che abbia regnato con Japeto, e con i Titani, come con i versi di Apollodoro prova Natal Conti (3). Ma in contrario, per-

---

(1) *Vedi Origini Italiche Tom.* 1. *pag.* 22., *e* 23., *e Tom. II. pag.* 440., *e* 451. *& seg. Timeo Locro Italico da cui tanto prese Platone, e ne intitolò uno dei suoi principali trattati, che è il Timeo, questo si chiama* ἀστρονόμικατατος *dai Greci, che vuol dire il sommo, e massimo Astronomo, e da lui, come da tanti altri Italici, e Pittagorici appresero i Greci, e l'istesso Platone tante Scienze, e tante arti, come ad evidenza si prova altrove.*

(2) *Bardetti pag.* 25. = La quarta Colonia è dei Cretesi, che accompagnarono Saturno nel Paese degli Aborigeni, quando Giano quivi era Re, e vuol dire secondo Eusebio anni poco meno, che cinquanta prima di Enea = *e questa unione di errori si replica spesso altrove. Quì si cita anco Ateneo Dipnos. Lib.* 15. *Cap.* 19., *quasi che lo dica, ma non lo dice, anzi ferma quì in contrario* = Fama est Janum fuisse bicipitem.... Primum tumultuarios Pontes, & navigia invenisse ajunt.... In Italiam enavigavit = *dunque se inventò le Navi, e il navigare è un assurdo di porlo* 50. *anni prima di Enea, quasichè prima di Enea non si fosse navigato nel mondo. E ciò pure prova l'altro errore di negare le antichissime navigazioni in Italia.*

(3) *Natal Conti Mitolog. Lib.* 2. *Cap.* 2.

Καὶ βασιλεύτε Κρόνος, κ᾽ Τιταν, Ἰαπετός τε
Γαίης τεκνα, φέριστα, κ᾽ ὔρανῦ εξεκαλεσσαν.

Regnavit Titan, Saturnusque, Japetusque,
Optima quæ Cæli dixere, & pignora Terræ.

Ove siegue Natal Conti = Deinde Saturnus e carcere elapsus Classe in Italiam ad

perchè Saturno rincivilì l'uman genere, e gl' insegnò fra le altre cose l'Agricoltura, perciò si vuole fragli immediati ascendenti del detto Enea, e da lui, come sopra soli 50. anni discosto. Parli Cerere Siciliana, Nume tanto posteriore a Saturno, ma che pure raccolse la di lui Falce per mietere, e come Saturno aveva insegnato agli Italiani, così Cerere insegnò ai detti Siciliani l'Agricoltura (1), onde varie Sicule Città, e *Drepane*, che vuol dire *Falce* si sono denominate. Parli Triptolemo nei detti primi tempi (2) dalla detta Cerere, Figlia di Saturno già passata in Grecia in questa istessa arte ammaestrato; tutti posteriori a Saturno, ma tanto anteriori al detto Deucalione, e molto più al detto Enea, con i quali in contrario si mischia, e si confonde Saturno. Si vuole l'Epoca di Deucalione la sostanziale d'Italia, e si dice dal P. Bardetti (3), o da chi col di lui nome ma dopo la sua morte, ha raccolte queste contradizioni, che prima era un vero deserto, e per anni, e secoli *non si sa mai quanti* [grande espressione] *non vi fu altro, che fiere, fonti, e boschi, e chi scrive in contrario, scrive per fanatismo delle loro Patrie, e per farle cominciare da Adamo, e da Noè;* cosa, che rispetto ad Adamo non si legge mai nei nostri buoni autori. Per fare adunque quest' Epoca sostanzialissima, e per proscrivere così tutti i gran fatti Italici anteriori a Deucalione, riprende tutti i vecchi, e non la perdona nemmeno a Dionisio d'Alicarnasso, perchè fa Autoctoni, o Indigeni gli Umbri, o i Si-

---

ad Janum, qui ibi regnabat vectus, & in pecuniis Navim fuisse ex altera parte impressum = *Come anco dice Ovid. Fast. Lib. 1.*

Inde diu Genti mansit Saturnia nomen,
Dicta fuit Latium terra latente Deo.
At bona posteritas Puppim signavit in aere
Hospitis adventum testificata sui.

Gioven. Satir. VII.

Credo pudicitiam Saturno Rege moratam
In terris, visamque diu, cum frigida parvas
Præberet Spelunca domos. . . . . .

(1) *Apollonio presso Natal Conti d. Lib. 2. Cap. 2.*

Insula Cæruleo nemorosa cacumina Ponto
Cingitur; hæc cælat falcem . . . . . .
Hæc Insula ab ea Falce postea Drepane dicta est.

(2) *Callimaco in Hymno in Cererem, citato da Natal Conti Mitolog. Lib. V. Cap. XIV.*

(3) *Bardetti pag. 28., e seg.*

o i Siculi, ed altre genti Italiche (1), perchè Esso, ed altri simili gli vogliono prodotti dal Settentrione, e dai Celti, e dai Germani, e dagli Illirj, ed insieme da molti altri Popoli. Non vogliono in Italia veruno Indigene, per far poi, che gli Umbri, e tutti gli altri Italici non siano Japetici, ma Oltramontani, e venuti dalle Gallie, dai Germani, e da tutti i Paesi, purchè i primi siano venuti intorno al Pò, e che poi questo fiume sia la sorgente d'Italia. Prende quella parola d'*Indigeni*, e di *Autoctoni* nel senso rigoroso, e perciò ne riprenda tutti i detti Autori, che con quella altro non intendevano, che antichi, e vecchi d'Italia.

Ma troppo anco altrove ne soffre tutta la prisca Mitologia, che in questi racconti mescolati di favole ci mostra, e ci addita le nostre Origini. Per provare, che Saturno non è venuto per Mare [che è l'Achille dei suoi Argomenti] e per provare, che Saturno non è stato nel principio del Mondo, ma che esso con Giano è assai prossimo ad Enea, si troncano di nuovo i versi di Virgilio per farli dire, che Saturno non è il primo venuto in terra, e così si citano.

Primus ab Aethereo venit Saturnus Olympo.
Tunc manus Ausoniæ, & Gentes venere Sicanæ.

Così si pretende di far Saturno venuto a tempo degli Ausonj, e dei Sicani, e poi i Sicani, e gli Ausonj si fanno al tempo di Enea (2). E' questo il miglior uso, che intendete di dimostrarci, e che dite, che si può fare dei vecchi autoti (3)? Noi lo chiamiamo un abuso evidente, e malizioso. I versi intieri di Virgilio dicono:

Primus ab Aethereo venit Saturnus Olympo
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul ademptis.

Is ge-

(1) *Bardetti pag.* 33., *e* 36.
(2) *Bardetti pag.* 130., *e* 154. *e seg.*
(3) *Bardetti pag.* 10. *così dice* = Ma realmente i Testi medesimi.... ed io spero di far vedere, che ben usandone si possa dare dei nostri primi (Abitatori) notizie molto migliori, *e pag.* 33. *dice*, *che i* vecchi autori, e quegli ancora del secol d'Oro non sepper niente delle Origini Italiche, *& alla pag.* 36., *e* 37., *che* noi inoggi ne possiamo sapere assai più dei detti vecchi, benchè alla sorgente fossero tanto più vicini di noi = *Questo è quel miglior uso, ch' Ei dice, che si può fare delle vecchie autorità.*

Is genus indocile, & dispersum montibus altis
Composuit, legesque dedit, latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaque ut perhibent illo sub Rege fuerunt
Sæcula, sic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paulatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor successit habendi.
Tunc manus Ausoniæ, & Gentes venere Sicanæ.
Sæpius & nomen posuit Saturnia Tellus.

Sicchè Virgilio con i suoi versi intieri dice, che gli Ausoni, ed i Sicani furono in altra età, e ben posteriore a Saturno, ancorchè con questo nome abbiano durato quei Popoli anco fino ad Enea.

Deterior donec paulatim, ac decolor ætas &c.
Tunc manus Ausoniæ, & Gentes venere Sicanæ.

Ma di Saturno dice, che fu prima, e fu in altro secolo, e di secoli parla espressamente.

Aureaque ut perhibent illo sub Rege fuerunt
Sæcula &c. . . . . .

Così sempre, e sempre primo lo ha inteso Virgilio in quegli altri versi del settimo libro, co'quali, e con jattanza di vetustissima, e di divina antichità addita la prisca origine dei Latini, e degli Aborigeni.

Vitisator curvam servans sub imagine falcem
Saturnusque Senex, Janique bifrontis imago.

Dove Servio = *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ* [non Latii solum] *nam supra dixit, aliique ab origine Reges* =. Così intende di spiegare Giano, e Giove, o Noè vero Vitisatore, o vinifero, o piantatore della Vite. E lo spiega anco Ovidio, facendo, che Numa sia pur discendente da Giano, e da Saturno. Fastor. Lib. 1. vers. 43.

At Numa, nec Janum, nec avitas prætexit umbras.

Eppur

Eppur Numa era in una generazione diverſiſſima dai Latini, perchè era Sabino; onde ſe tanto i Latini, quanto i Sabini li fa diſcendere dall'iſteſſo Giano, e dall'iſteſſo Saturno, bene eſprime i tempi primitivi, e ben dimoſtra di farli diſcendenti dal detto primo uomo, che fu Noè.

Mirabile parimente ſi è il raziocinio perchè *primus* non voglia dire primo:

Primus ab Aethereo venit Saturnus Olympo.

Primus [ſi frenetica] che indichi ſolo una nota numerica, e che dopo ne ſiegua il *ſecondo*, e il *terzo*, il che ognuno ſa, e non ſi niega. Ma non ne ſiegue per altro, che quì voglia dire *principale*, e non *primo*, come pure ſi ſuppone. Principale potrebbe dirſi, ſe Virgilio additaſſe altri Numi, ma lo pone ſolo, e veramente primo. Nè oſta l'eſempio d'Enea, che pure da Virgilio ſi dice,

. . . . . Trojæ, qui primus ab oris
Italiam fato profugus, Lavinaque venit
Littora. . . . . .

Eppure ſi oppone, che Eleno, e che Antenore veniſſero prima d'Enea, e che perciò tanto quì, quanto riſpetto a Saturno quel *primus* voglia dire *principale*, e non primo. Parmi, che più che ſi avanza l'obietto, più ſi ſtorpino le citazioni. Di Eleno non ſi ha queſto ſicuro riſcontro, che veniſſe prima di Enea; e riſpetto ad Antenore, benchè ſia vero, che di poco veniſſe prima di Enea, contuttociò venne fragli Illirici, e fra i Liburni, ove fondò il Regno dei Veneti.

Antenor potuit mediis elapſus Achivis
Illiricos penetrare ſinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum. . . . . .

Onde Antenore venne il primo da Troja fragli Euganei, ed Enea venne il primo fra i Latini = *Lavinaque venit Littora* = e ben li diſtingue Virgilio in detti verſi. E come mai inoltre può ſtare, che

anco ſecondo Dioniſio (1), e anco prima dell' arrivo di Deucalione l'Italia ſi chiamaſſe Saturnia, e che tutta foſſe a lui conſacrata, ſe Saturno non foſſe ſtato prima di Deucalione? Nè mai gli altri verſi

Is genus indocile, & diſperſum montibus altis
Compoſuit . . . . . .

vuol dire un altro Popolo, e diverſo da quello, che eſſo aveva generato, ma vuol dire il ſuo proprio, e da lui prodotto.

Finalmente per provare, che Saturno non è il primo, e che è di poco anteriore ad Enea, ſi dice, che è il Dio *Crono* χρόνος dei Greci. Quì infinite autorità inconcludenti ſi portano (2), per far vedere, quale ſia ſtato queſto Crono preſſo gli Egizj, preſſo i Fenicj, e preſſo i Greci, ed altri, e ſi cita Beroſo, e Frat' Annio, che da principio aveva giuſtamente poſto fra i Libri apocrifi, e ſpeſſo cita Sanconiatone, che è un altra ſolenne impoſtura di Filon Biblio, che anderebbe proſcritto affatto dai buoni Critici, ancorchè ſi trovi citato in Euſebio, in Clemente Aleſſandrino, in S. Agoſtino, e in altri ottimi noſtri autori; perchè ai tempi loro non era nota, ma ai tempi noſtri è notiſſima la detta (non già Traduzione) ma veriſſima finzione, che del detto Sanconiatone fece Filon Biblio (3), il quale non è vero, come dice il Voſſio, che in oggi ſi poſſa accettare come antichiſſimo, o come ſuppoſto informato in antico delle dette coſe dei Fenicj. Perchè Filon Biblio fu a tempo di Adriano Imperatore, tempo, in cui delle coſe Fenicie, e Orientali poco, o nulla ſi ſapeva; e la finzione è patente, ed è dannoſa, e ſovverte tutte le priſche memorie. Baſta al noſtro propoſito, che noi con i buoni autori poſſiamo dimoſtrare, che *Crono* preſſo tutti è ſtato ſempre il medeſimo Saturno; e anco Giano è ſtato l'iſteſſo, che Saturno, perchè e l'uno, e l'al-

---

(1) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 27.* = ἡ δ' ἄλλη δε ἀκτὴ σύμπασα, ἣ νῦν Ιταλία καλυμένη.... *Quin etiam tota Regio, quæ nunc Italia vocatur, huic Deo (Saturno) dicata erat, & ab Incolis Saturnia vocabatur* = .

(2) *Bardetti pag. 133. e ſeg. pag. 154. e ſeg.*

(3) *Voſſ. de Hiſtoric. Græcis.*

e l'altro furono un Simbolo del tempo, come non ſolo di Saturno, ma anco di Giano diſſe Ovidio (1). Tale inoltre ſi dimoſtra Saturno, e preſſo di noi, e preſſo i Latini, e Romani, e preſſo i Greci. Baſta l'autorità di Macrobio (2), che χρὸνος è l'iſteſſo che Κρὸνος, cioè che *Saturno* è l'iſteſſo che il *Tempo*, e che perciò è il primo, perchè avanti di lui non vi era il Tempo, e non correvano i ſecoli. Così preciſamente dice ancor Cicerone (3). Onde ſtrano raſſembra di veder qui riportate l'opinioni (ma dei noſtri moderni) che fanno *Crono* ora Affricano, ora Scita, ora Celta, ora il Re Aſterio, ora il Re Zanto, ed ora Abramo (4), e ſi dice, *che a tempo di Abramo non erano per anco cominciate le Monarchie, e tutta l'Europa era diſabitata.* E chi regge mai udendo tante ſtravaganze? E perciò ſempre replichiamo, che noi vogliamo i vecchi autori, e non i recenti. Ciò è contrario alla Scrittura (5), ove leggiamo, che Abramo quando paſsò in Egitto trovò fondato quel Regno, e quel Re Faraone in una regia floridiſſima; e negli autori profani ſi trovano in queſto tempo già fondate le Monarchie degli Aſſirj, degli Egizj, dei Greci, e prima dei Greci degli Italici. Nè importa, che non ne abbiamo le iſtorie intiere; baſta vederli ſtabiliti con grande Imperio. Ora il detto *Crono* lo fa coetaneo di Deucalione, ed ora a lui poſteriore, quando lo fa coetaneo d'Enea, o di ſoli 50. Anni a lui anteriore. Nella raſſomiglianza, che per altro ſi confeſſa in contrario fra Crono, e Saturno, o ſia fra Giano, e Noè, ſi pongono varj figli di Noè, ricevuti dopo il Diluvio, e varie Mogli del detto Santo Patriarca (6), il

(1) *Ovid. Faſtor. Lib.* 7.
Jane Biceps anni tacite labentis imago.

(2) *Macrob. Sat. Lib.* 1. *Cap.* 8. *in fin.* = *Falcem ei attributam putant, quod tempus omnia metat, excidat..... per quod ſignificatur eum tempus eſſe....* e ſopra = *Eſt porro idem* Κρόνος *&* χρόνος. = *Omero, ed Eſiodo lo chiamano ſempre* Κρόνος, χρόνος, *&* Κρονίδος, *per denotare, che Saturno è il Tempo.*

(3) *Cicer. de Nat. Deor. Lib.* 2. §. 2[illegible]. = Quod Saturetur annis = *Perciò è vecchio, e barbato colla falce di ogni coſa divoratrice. Perchè Giove vinſe il Tempo di cui era figlio, ed acquiſtò così l'immortalità; perciò ſi dice, che cacciò ſuo Padre.*

(4) *Bardetti pag.* 107., *e pag.* 152.

(5) *Geneſ. Cap.* 22. *verſ.* 14. = *Cum igitur ingreſſus eſſet Abraham Ægyptum ..... & nunciaverunt Principes Pharaoni.*

(6) *Bardetti pag.* 139. *e* 148.

che parimente ripugna alla Scrittura, ancorchè ſi citi l' Allazio, e il Cardinal Gaetano, ed altri in tale opinione poco ricevuti autori; perchè appunto anche queſta viſione naſce dal detto Filon Biblio, e dal ſuo Sanconiatone, che ſpeſſo in contrario ſi cita col titolo di *prezioſo frammento di Sanconiatone*. Così con diſpiacere lo leggiamo tanto citato nell' Uezio, e in altri illuſtri noſtri moderni. Tutto ciò ſi dice, e ſi cerca per aſſerire, che Crono (1) non è mai ſtato in Italia; e ſi rigettano in ciò tutti i vecchi autori, e tutti i Greci, come aſſolutamente mendaci, perchè in Filon Biblio non ſi legge queſta venuta di Crono in Italia. Eſſo ſi dice, che è *l' autore di vere Iſtorie Fenicie, ed Egiziane; e che tutti i Greci anno dette ſolamente favole Greche, ed Italiche*. Oh cecità, oh ſmarrimenti incredibili! Anco noi altrove abbiam detto, che alle vere narrazioni dei Greci ſono miſchiate frequentemente le favole, e che queſte abbiam ſcartate, e depurate dal nudo fatto. Li abbiamo detti eſageratori, e fino ad un certo modo mendaci in aſſerire, e rivolgere i priſci nomi in loro vantaggio, e in occultare al poſſibile il vero loro principio, che era Italico, e Tirreno, il qual principio per altro in tutti i Greci più vecchi ſi vede manifeſto. Ma contuttociò abbiamo ſempre detto, che biſogna chinar la teſta alle narrazioni Greche, ancorchè per noi ſvantaggioſe, perchè ſcrittori più vecchi, e più ricevuti non abbiamo dei Greci, e ſi toglierebbe ogni fede umana ſe li proſcriveſſimo così generalmente, e fuor di loro non abbiamo al mondo prova migliore.

Sono aſtretto di proſeguire queſti deviamenti, perchè così ſi chiariſcono i noſtri principj. Si dice, che l'Autore dell'origine della Gente Romana pone in Italia prima venuto Giano, che Saturno, il che non regge, anzi queſto autore (2) ſpiega Virgilio, e con lui dice, che

(1) *Bardetti pag.* 155.

(2) *Verrio Flacco, o altro, che ſia l' Autore dell' Origine della Gente Romana, così comincia il ſuo Libro* = Primus in Italiam creditur veniſſe Saturnus, ut etiam Marronis Muſa teſtatur illis verſibus:

Primus ab Æthereo venit Saturnus Olympo.

Ancorchè ſia vero, che ſotto creda, che in Italia prima di Saturno veniſſe Giano. Ma finalmente ſpiega Virgilio, che pone prima Saturno, che Giano, benchè, come ho detto, ciò poco importa, perchè in queſti due nomi tutti raffigurano un ſol uomo, che fu Noè.

che venne prima Saturno, ma queſti ſono due nomi, e due attributi di un ſol Uomo, in cui altrove pur anco ſi raffigura Noè. Al detto autore dell' Origine della Gente Romana, nel ſuo ſenſo idolatra, conveniva allora di eſaminare, chi foſſe veramente il principale fra quei due Numi, cioè ſe Giano, o Saturno. A noi ciò niente importa, e baſta per noi di raffigurarli per due ſimboli di Noè. Ma quando anco il detto autore della Gente Romana abbia ſoſtenuto, che Giano prima di Saturno ſia venuto in Italia, non ne ſiegue mai, che Saturno almeno inſieme con Giano non ſia ſtato il primo, e non ne ſiegue mai, che Saturno veniſſe inſieme con i Sicanj, e cogli Auſonj, che ſono al primo tanto poſteriori, e reſpettivamente tanto anteriori ad Enea, col quale malamente ſi miſchiano riſpetto all' origine. Mentre Virgilio nei ſuoi verſi intieri, e non tronchi ha detto, che i detti Sicani, e i detti Auſonj vennero, cioè ſorſero e così ſi chiamarono in un ſecolo poſteriore a Saturno, in cui fu il vero ſecolo dell' Innocenza. Tutto in ſomma ſi tenta per abbaſſare ogni Epoca, e con ſforzo, e con fatica Erculea tutto ſi ardiſce per traſformare ogni Iſtoria, ogni favola, ogni Cronologia. Si fa gran diſcorſi ſopra le prime Navigazioni, per negare, che prima di Deucalione neſſuno può eſſere venuto in Italia per mare. Per altro fra queſti Navigatori ſe ne porta uno del tutto nuovo (1), e ſi chiama *Cirno Argivo*, Capitano della Flotta di Inaco. Ma ciò, e in queſta forma non può eſſere, perchè Cirno è il nome antichiſſimo della Corſica, nè mai queſt' Iſola può porſi fra i Navigatori; onde o ſarà errore di ſtampa, o di memoria; nè Diodoro Siculo ivi citato nomina *Cirno*, ma bensì *Cirao*; talchè la Navigazione è vera, ed è contraria a chi la reca, perchè è anteriore a Deucalione, ma non è vero il nome di *Capitan Cirno*, e di queſto nuovo Navigatore. Qui pure per abbaſſare ſempre l' Epoche, e purchè tutto venga ſotto Deucalione (2), ſi fa Inaco poſteriore al medeſimo, ed *Io* la figliuola di Inaco ſi fa figlia di un *Jaſio*, nome egualmente nuovo, e non provato riſpetto a queſta qualità di eſſer Padre della detta *Io*. Cadmo, i Telchini, i principj di Rodi, tutto ſi abbaſſa, e ſi fanno

per

(1) *Bardetti pag.* 53., *ed ivi alla nota num.* 28.
(2) *Bardetti pag.* 53.

per ſecoli poſteriori al detto Deucalione; eppure furono anteriori anco al medeſimo. Le iſteſſe autorità, che ivi ſi adducono, ma più la lettura di altri Claſſici da noi addotti, e poi il Petavio, e tanti altri buoni Cronologi da conſultarſi, ſmentiſcono queſti equivoci. Onde malamente s'inſiſte, che neſſuno prima di Enotro, e di Deucalione ſia venuto in Italia, e che tutto dee verificarſi nei *Circompadani*, ſenza veruna autorità puntuale, e contro l'autorità di tutti i Claſſici puntualiſſimi.

Finalmente per fare Saturno coevo ai Siculi, ed agli Auſonj, e di poco anteriore ad Enea, ſi fa l'intiero nono Capitolo, che è alla pag. 156. ove confeſſandoſi, che Crono è il vero Saturno, ed è Giano (nei quali tanti, e tanti ſcorgono Noè) ſi dice, che Crono fu un antico Re degli Aborigeni. Così in vero dice Virgilio poeticamente di Saturno, al quale, ed a Giano attacca i Re Latini, ed Aborigeni, ma non perciò finge Giano, o Saturno coevo di Enea, come in contrario ſi aſſeriſce, ma lo pone al principio del Mondo, e così, e poeticamente innalza l'origine Romana. Queſta è quella licenza uſata in adulazione dei Greci, e dei Romani, non ſolo dai Poeti, ma anco dai più ſerj Autori, e dagli Iſtorici, e la uſa anco Livio, e la commenda, e la vuole per divinizzare così i ſuoi Romani, e la ſcuſa nel principio della ſua Iſtoria = *Datur hæc venia antiquitati, ut miſcendo humana Divinis primordia rerum auguſtiora faciat* = Ma ſempre Saturno è nel principio del Mondo. Onde è inutile, che *Crono*, cioè Saturno ſotto il nome di *Sterce* ſia un Re degli Aborigeni, come tanto s'inculca in contrario (1), chiamandolo *Sterco*, *Sterculio*, *Sterquilinio*, e *Stercutio*, e con altri ſimili, ed immondi nomi, per deridere eſpreſſamente con tali lepidezze le veriſſime glorie d'Italia. Chi non ſa, che la priſca ſuperſtizione di ogni attributo di Giano, e di Saturno ne ha fatto un Nume ſeparato, e diſtinto? E chi non ſa perciò, che Saturno per nuova conferma di eſſere ſtato il primo nel Mondo inſegnò agli Uomini l'Agricoltura,

da

(1) *Bardetti pag.* 156. *Chiama queſto* Sterce il più illuſtre perſonaggio dell' Italiana Mitologia, *e alla pag.* 159. *con S. Agoſtino lo chiama* Sterco, *e lo chiama Re degli Aborigeni, il che forſe diſſe anco Servio. Ma che prova tuttociò? Mentre Servio iſteſſo, e tutti gli altri dicono Saturno il primo Re d' Italia.*

da cui abbiamo il primo noſtro alimento? Perciò ſi diſſe *Sterce*, e *Sterculio* (1), e con tutti quegli altri immondi nomi, che ivi chiama *tanto importanti per l'Italia*, e ſu i quali tanto ſi aggira la contraria obiezione. A noi baſta ciò, che di queſti ne dice Macrobio (2), e Iſidoro, e Arnobio, che anco con queſti nomi intendono il detto Saturno vero, e non così trasformato, cioè che tale ſiaſi detto a *Seritione*, a *Satione*, a ~~*Satj*~~ *Sate*, onde *Sator*, & *Satur*, e per darli una diſinenza *Saturnus*. Queſta è dunque la principale, ed una delle ſolenni Colonie venuta in Italia tanto prima di Deucalione, e che troppo malamente ſi nega per far primi i Circompadani, e venuti per terra intorno al Pò, ſenza una minima vecchia autorità, che ciò dica preciſamente; ma ſi dice, che così anno da dire, *ſe non vogliamo farli venuti per aria*, perchè per mare non gli vuole venuti. E perchè mai fra tante ſtranezze non dice, che ſiano venuti dalla Luna? E queſte ſono le principali obiezioni, che ſento in contrario. Noi nel riferile non intendiamo di inſultare alle altrui fatiche, ma di difendere ſolamente la verità, moſtrando alcuni dei tanti ſmarrimenti, che contiene ogni, e qualunque contrario ſiſtema. Per tenere qualche ordine in tanto diſordine, riſerbiamo altre obiezioni, che altrove più converranno al filo di queſto Trattato; Perchè noi intendiamo di andare avanti nelle noſtre ricerche, e ſcoperte, e di riferire ſolamente le contrarie opinioni, e fallacie per conferma delle noſtre verità.

CAPI-

---

(2) *Serv. ad Æneid. Lib.* 11. *verſ.* 850. = *Quidam de Sterce Rege Aborigenum, hoc nomen fictum putant,* = *e poi ſi cita S. Agoſtino de Civitate Dei lib.* 18. *cap.* 15. *con Iſidoro, che benchè nominino uno* Sterce = *Pici patrem Stercon cujus nomine Stercus dictus eſt, unde & hunc Stercutium vocant* = : *Contuttociò non poſſono roveſciare i primi nomi, e la prima eſſenza di Saturno, perchè inſegnò l' agricoltura, e lo ſtercorare i Campi, perciò è vero, che ſi chiamo Stercutio.*

(2) *Macrob. Saturn. Lib I. Cap. X.* = *Saturnumque a Satu dictum* = *& Cap.* 7. = *Huic Deo inſerſiones Surculorum* = *Arnob. Lib.* 4. *pag.* 132. = *Saturnum Præſidem Sationis* = *Iſidor. Orig. Lib.* 8. *Cap.* 2. = *Hunc Latini a Satu appellatum ferunt, quaſi ad ipſum Satio omnium pertineat rerum* =. *Macrob Cap.* 7. = *Hic igitur Janus cum Saturnum claſſe provectum recepiſſet hoſpitio, & ab eo edoctus peritiam ruris .... Ac primo terram omnem, dictioni ſuæ parentem, Saturniam nominavit . . . . cui falcem inſigne meſſis adiecit .* =

CAPITOLO V.

Altre diramazioni in Italia dal detto fonte Japetico prodotte. Se ſi eſce da queſto iſteſſo fonte ſi guaſtano tutte le Iſtorie antiche, e ſpecialmente l'antica Cronologia.

SI leggano in dette Origini Italiche *le ſeconde, e ulteriori diviſioni dei primi Italici*, che a paſſo, a paſſo ſi vede come dagli Umbri, e Toſchi, (che erano gl'iſteſſi) ſi diramarono gli Aborigeni, e fra queſti ſempre furono i Pelaſgi, deſtinati, giuſta il di loro iſtituto, anco a più rimote diramazioni, e in Grecia, e in Tracia, e in Frigia, e altrove. Parleremo di nuovo (e ſeguitando l'ordine, e gli ſmarrimenti contrarj, ne parleremo in fine) cioè degli Aborigeni, e di altri, che di primi, che ſono, ſi fanno malamente diventare i ſecondi, e terzi Popoli, confondendo ſempre la Cronologia, e la Storia. Così dagli Umbri iſteſſi ſi ſtaccarono, e ſi formarono i Sabini, e queſte mutazioni di nomi ſi facevano neceſſariamente per la mutazione dei luoghi, e dei Principati, come dice Dioniſio (1) eſpreſſamente, ove moſtra l'origine dei Sabini; perchè alcuni di loro ſi ſtaccarono dagli Umbri, e di veri Umbri, che erano, avendo mutata ſede mutarono il nome, e ſi chiamarono Sabini. Così accade anco in oggi nelle famiglie particolari per le di loro diramazioni, o pel poſſeſſo di nuovi Feudi, e di altri Titoli. Si ſeguiti adunque a dire in contrario, che i vecchi autori non parlano, o non ſon chiari; eppure tutti quanti (al più con qualche diverſità di nomi) dicono evidentemente, e ſoſtanzialmente lo ſteſſo. I Sabini adunque ſi ſtaccarono dagli Umbri, che erano gl'iſteſſi Toſchi, ed

erano

(1) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 122.* = *Zenodotus Troezenius, qui Umbriæ Gentis hiſtoriam conſcripſit, narrat indigenas primum in Rheatino agro habitaſſe, & inde Pelaſgorum armis pulſos veniſſe in terram, quam nunc habitant, mutatoque cum ſedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

erano nella Toſcana antica. Contuttociò i Sabini erano ſempre gli ſteſſi Umbri, ed erano ancora Aborigeni, e Toſchi, perchè ſi replica, che quei primi quattro Popoli erano un Popolo ſolo, cioè quella priſca Colonia Japetica in Cethim venuta. Dai Sabini ſi formarono i Picentini, e i Sanniti, e da queſti i Lucani, e da queſti i Bruzj (1). Erano ancora [o può dirſi, che vi foſſero] fra queſti *veramente primi*, e i Liguri, e gli Euganei, o Liburni, e i Latini, e i Volſci, e i Sanniti, e i Cronj, ed altri antichiſſimi dell'odierno Regno di Napoli, e tanti altri d'Italia, per la quale intieramente ſcriviamo, e non già per i ſoli Etruſci, nè per veruno dei detti quattro Popoli veramente primitivi, come per conciliarmi invidia mi è ſtato oppoſto. Ma quei detti, e quattro ſoli ho chiamati *primitivi*, perchè così ci vengono deſcritti dai vecchi Claſſici coll'orme del Diluvio, e di eſſere viſſuti con Japeto, e con Giano, e con Saturno; ma ſiccome le immediate diramazioni, e dilatazioni di queſti in tutta quanta l'Italia, ho ſempre detto, che ſi fecer quaſi iſtantaneamente [come già era ſeguito in Oriente] perchè la benedizione d'Iddio, ed il *creſcite, & multiplicamini* era per tutto l'uman genere, e non per l'Oriente ſolo; così ogni altro vecchio popolo Italico, o è fra i detti quattro *primitivi*, o di poco, o quaſi immediatamente da quelli ſi è diſtaccato. Ma in tanta antichità non può diſtinguerſi nè il come nè il quando preciſamente ciò ſia accaduto; ma che così accaduto ſia da tutto il conteſto evidentemente ſi vede. Tutto ciò adunque è pura Iſtoria atteſtataci dai detti originali Fonti di ogni antica notizia; e così fu di tutti gli altri Popoli d'Italia antica; e poichè il preſente eſame ſi aggira, e ci riconduce più ſpecialmente ai Circompadani, ſi replica il paſſo preciſo di Livio (2), ove dice, che dalle XII. Città d'Etruria, che chiama Matrici, e Capi di tutta l'Origine Italica, ſi diramarono l'altre XII. di quà dell'Apennino, e poi parimente le altre XII. di là dell'Apennino, e di là del Pò, (e queſti ſono i Circompadani) *ove tennero ogni Regione fino alle Alpi*, ec-

(1) *Strabon. Lib. V. pag.* 153. = *Sabini gens antiquiſſima, indigenæ, & Aborigenes. Ab his Picentini, Samniteſque in Colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Brutii.*

(2) *Liv. Lib. V. pag.* 63. *cit. anco altrove.*

cettuato il ſolo angolo dei Veneti. Intanto quì Livio eccettua il ſolo angolo dei Veneti, in quanto che in queſto luogo parla dopo la venuta di Antenore, che cacciati da quelle parti gli *Euganei* veri Etruſci, e abitatori di Adria Colonia dei Toſchi (1), formò il detto Regno diſtinto, che per altro Livio altrove, e dove parla innanzi alla venuta del detto Antenore, non eccettua altrimenti il detto angolo dei Veneti, *ed Etruſca chiama ogni Regione delle Alpi fino allo ſtretto, o Faro di Sicilia per tutta quanta la lunghezza d'Italia* (2). Parla ſempre Livio in queſti paſſi *della Origine dei primi Italici*, ed eſpreſſamente gli chiama Etruſci. Così della loro univerſal potenza in Italia parla Polibio [3], ove li fa padroni di tutta l'Italia fino *ai Campi Flegrei*, il che importa appunto tutta l'eſtenſione Italica, alludendo così ai primitivi ſecoli del Mondo, ed alla battaglia dei Giganti in Flegra, che ſciolta dalla Favola dagli Autori non favoloſi, ſi pone nei primi ſecoli dopo il Diluvio (4). Se Polibio pone gli Etruſci in Flegra, ſi conciljno gli altri autori, come faremo in appreſſo, ove chiamano i Tirreni anco Giganti riſpetto ai tempi Babelici. In tal guiſa parlano, e Servio (5), e Plutarco (6). D'onde cava adunque l'Autore [chiunque ſiaſi] del Libro *dei primi Abitatori d'Italia*, che queſti provengono dai Circompadani, o dai Celti, o dai Tauriſci, o dai Liguri, o anco dai Greci, con frequente contradizione; (ſegno evidente di confuſione, e di ſmarrimento) mentre con ſolenni autorità nelle Origini Italiche è dimoſtrato, che tutti queſti dagli Umbri, o ſia dai Tirreni provengono? Si abbaſſano in contrario tutte l'Epo-

---

(1) *Liv. ivi* = *Adriaticum Mare ab Adria Tuſcorum Colonia*.

(2) *Liv. lib.* 1. *in princ.* = *Quamquam tanta opibus Etruria erat, ut non jam terras ſolum, ſed etiam mare ab Alpibus ad Fretum Siculum per totam Italiæ longitudinem fama nominis ſui impleſſet*.

(3) *Polib. lib.* 2. *Nichol. Perotto interprete* = *Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico Mari terminari diximus, olim habitavere Tyrrheni, quo tempore Phlegyros etiam Campos, qui circa Nolam ſunt tenebant*.

(4) *Vid. Origin. Ital. Tom.* 1. *pag.* 212. *e ſeg.*

(5) *Serv. ad Lib.* 2. *Georg. verſ.* 534. = *Nam conſtat Tuſcos uſque ad Fretum Siculum omnia poſſediſſe*.

(6) *Plutarc. in Camill.* = *Illi (Galli) irruentes, quamprimum univerſam, antiquamque Regionem Tyrrhenorum ſub eorum Imperium ab Alpibus uſque ad utraque Maria redegere*.

l'Epoche, perchè non ſi vuole vedere il primo principio, e ſi giunge a dire, che non ſi vogliono tante prove, nè tanta chiarezza, ma che nei ſecoli [come eſſi dicono] favoloſi, ſi vuol parlare con libertà. Si proſcrivono tante preciſe autorità, e ne patiſce l'antichità dei Liguri iſteſſi, e dei Tauriſci, e dei Celti, e d'altri, ai quali togliendo molti ſecoli di vera antichità ſi vuol dare la qualità non vera di primi Italici, o ſia di progenitori degli altri, mentre ancor Eſſi (come tutti gli altri) provengono dagli Umbri, e dai Tirreni, ſecondo gli addotti paſſi di Livio, e di altri, e ſecondo ciò, che più chiaramente diraſſi, e così col di loro principio giungono, e ſi avvicinano a quei primi tempi Babelici, dai quali il contrario Pirroniſmo, ſenza alcuna autorità, ci allontana tutti quanti ingiuſtamente.

Queſto è quel breve Epilogo della comune Italica diſcendenza, che a benefizio delle priſche memorie conviene di fare, non già per confutare chi vuol dubitare in contrario (che non vi è queſto biſogno), poichè fra i di loro dubbj non ſoſtenibili riſchiarano piuttoſto le noſtre Origini. Atteniamoci a quel vero, e a quelle priſche notizie, che così in ſuccinto, e con brevi, e diſparati, ma inſieme chiariſſimi paſſi ci hanno laſciate i noſtri Padri, e che oramai ſono accettate univerſalmente, e in Italia, e anco fuori di Eſſa.

CAPITOLO VI.

Esame di altre difficoltà proposte circa la prima, ed universale Popolazione di Europa.

CRedono, o vogliono farci credere alcuni nostri Eruditi, che non si trovi nei vecchi Autori il sicuro nostro principio; ed è vero secondo il sistema finora da altri tenuto di non leggere nei detti antichi, e classici Scrittori, se non che le lunghe, e magnificate descrizioni Greche, e Romane; e quelle all' incontro della prisca Italia, più brevi in vero, e per lo più disparate, e tronche, ma chiare, e solenni, saltarle affatto, e non curarle, o al più leggendole trapassarle, e chiamarle non intelligibili, e contradittorie, e favolose. Dicono alcuni (e credono di dire una gran cosa) Varrone ha distinti i tempi in tre Classi, cioè in *tempo oscuro*, *in tempo favoloso*, *e in tempo istorico*. Di questo ultimo solamente possiam parlare, e non dei primi due; e quì inveiscono, che è una pazzìa d'ingolfarsi in questo Mare. Ma Varrone non dice, che di questi due primi tempi non ne dobbiamo parlare, nè che i detti primi due siano perciò pieni di menzogne, e di Favole. Le Favole si hanno da scartare, ma vi resta in quelli infinito vero, e di fatto chiaro. La nostra Istoria della prisca Italia si aggira per lo più in quei due primi tempi, come in quelli si aggira per lo più quella degli Egizj, degli Assirj, dei Fenicj, dei Medi, degli Arabi, dei Greci, e di tanti altri. Sarebbe troppo duro, che non si dovesse parlare, nè scrivere di questi: Mentre di tali notizie sono pieni tutti i vecchi Codici, Erodoto, Diodoro Siculo, Strabone, Dionisio di Alicarnasso, Platone, Plinio, Varrone in quel poco che ci resta, e tutti i vecchi Poeti, e tanti, e tanti altri. Talchè è verissimo, che chi non legge, o legge ad altro oggetto i vecchi autori, non sa mai niente della primitiva nostra Origine, e crede una pazzìa il parlarne. Anzi per salvare al possibile questa ignoranza, vi è qualche altro Pirronico, che chiama questo studio conjetturale, e abbandonando i Classici autori pianta i suoi mal fondati raziocinj, intendendo di volerceli far

crede-

credere per probabili, ma non per veri. Ma perchè mai si ha da cercare il probabile fondato sopra fragili raziocinj, quando in contrario abbiamo il vero patente, e le autorità dei vecchi autori manifeste? I nostri principj non sono altro, che un puro fatto, e pura Istoria, dedotta da infiniti passi chiarissimi dei vecchi autori, che per alcuni secoli non si sono osservati, nemmeno dagli illustri nostri Scrittori. Ciò non è stato un difetto dell' illustre loro dottrina; ma è stata una diversa direzione dei loro studj, che intenti alle sole cose Greche, e Romane, e persuasi, che fuor di quelle non vi sia altro nel Mondo, hanno trascurate queste altre notizie, e per seppellirle affatto le hanno chiamate ignote, oscure, e non intelligibili, e contraddittorie fra loro stesse, e come si è detto *conjetturali*. Vi vuole della forza, e bisogna violentare il discorso per chiamare *conjetturale* il fatto, e l'Istoria, e per cercare il probabile, quando abbiamo il vero manifesto.

Si dica pure in contrario, che quei grandi Uomini avevano letti profondamente, e più di me i detti vecchi fonti, e che perciò è troppo ardita la mia proposizione per asserirli caduti in varj abbagli, e in tanta non curanza di molti passi letteralissimi, che ora adduciamo. Replico, che io confesso la loro dottrina, e a dispetto delle mie assidue ricerche, e di tanti anni, confesso ancora, ed accordo la mia propria ignoranza. Ma che importa ciò, se i detti passi, che io adduco sono visibili, e precisi, e non stiracchiati? E che ora li leggiamo, e prima non si leggevano, o non si curavano? Perciò replico ancora, che non accuso, anzi venero la loro immensa dottrina in altre cose. Dico bene, che era ad essi troppo difficile, e quasi impossibile di osservarli, e di attenderli, perchè essendo tanto disparati, e tronchi (ma chiarissimi) e quasi per necessaria loro confessione detti forzatamente dai prisci Greci, che non volevano accordare la loro straniera, e Italica Origine, non hanno voluto i medesimi nostri Eruditi moderni farne questo faticoso estratto, e dai tanti luoghi disparati unirli insieme, e conciliandoli ridurli a quella chiarezza, che ora veggiamo. Siamo di natura nostra disposti a formare piuttosto cento raziocinj, ed a prestare a questi ogni credenza, che a cercare una verità faticosa e di fatto. Se questa chiarezza ora solo apparente non si vuole confessare da chi poco in

questi

queſti ſtudj ſi è immerſo, ſi ammiri, e ſi legga confeſſata, non ſolo in tanti Eſtratti, e Giornali d'Italia, ma anco con eroica, e letteraria ſincerità negli Eſtratti, che delle Origini Italiche ha fatti il detto Lami, e nelle opere del detto Paſſeri, e d'altri, che in queſte materie avevano ſcritto già di propoſito.

Il mirabile ſi è, che in confronto di queſti fatti, e di queſte Iſtorie ſorgono, ed eſcono in oggi cento altre Iſtorie fallaci, ed a queſte ſi da francamente il preteſo nome d' Iſtoria, per l'addotta ragione, che talvolta più del vero ſi preferiſce da noi un noſtro raziocinio. *Storia del Cielo*, *Storia delle Meteore*, *Storia dei Venti*, *Storia dello Spirito umano*, *Storia della Natura*, *o ſia Storia Naturale*, e in queſta ſpecialmente ſi ſpazia il noſtro intelletto, e ſi eſagera, che abbiamo qualche Filoſofo, *che ha dato leggi alla Natura*, *e che l'ha riformata*, e cento altre ſtorie, e jattanze, e induzioni Metafiſiche, e aſtratte, che talvolta fanno ridere con queſti Titoli. La ſtoria conſiſte nei fatti, e finchè in queſti ſi aggira merita giuſtamente queſto nome. Ma chi legge queſte preteſe, e moderne Iſtorie, le trova per lo più fondate in induzioni, e ben ſpeſſo in fallacie, che ſi diſtruggono fra di loro. Con diverſi principj, e diverſiſſime ſpeculazioni tutti tendono o bene, o male all' iſteſſa verità, e all' iſteſſa Sapienza. E poichè gl' immenſi raziocinj, e ſofiſmi ſono quaſi finiti in oggi, e la fecondità del noſtro ingegno non ſa quaſi più inventarne dei nuovi, inventiamo nuove parole, e nuove voci, per lo più poco, o nulla ſignificanti, anzi più che ſono enigmatiche, e oſcure, più le apprezziamo, e ci luſinghiamo di trovarci dentro cognizioni, e teſori. Tutto ſi fa per tralaſciare il vero in quelle poche coſe, che di puro fatto poſſiamo ſapere. In queſta idea, che nei vecchi autori non ſi legga (da chi non vuol leggerla) la noſtra origine, credono alcuni noſtri moderni che ſia lecito a ciaſcuno di formarvi ſopra i ſuoi raziocinj, come ſe ſi trattaſſe di un ſiſtema Filoſofico, in cui oggi regna l'affermativa, e dimani la negativa opinione. Chi non ſa a fondo le coſe ſarà ſempre Pirronico in quelle; le dirà conjetturali tutte quante. Eppure ſi tratta di un fatto, e di una Iſtoria nei punti eſſenziali chiara, e patente; e non è lecito di proſcriverla così, per abbandonarci alla licenza del noſtro ingegno, fecondo ſempre di mille inſulſi ſiſtemi, e più inſulſe etimologie, che l'iſtoria medeſima diſtrugge, e ſmentiſce.

Tor-

Tornando al filo incominciato vedo negarmisi in contrario le autorità più patenti, e mutilarle, e storcerle ad altro senso. Mi si oppone al solito il P. Bardetti (1), che per negare agli Etrusci la qualità di primitivi dice = *che non sa comprendere come a sì fatta gente* (sono sue parole) *convenga il titolo di primitiva, e come di ciò si abbia indizio da Tito Livio nel primo, e quinto Libro, da Plutarco in Mario, e da Servio nel secondo della Georgica. Si ha da essi, che i nostri due Mari per gli Etrusci si denominarono Adriatico, e Tirreno, e che dalle Alpi fino allo stretto della Sicilia tutto empiè del suo nome questa famosa Nazione, e di ampio stato vi fu un tempo posseditrice. Ma in tali testimonianze, come argomenti di gran possanza veggio chiarissimi, così di essere gli Etrusci stati primitivi non so trovare vestigio.* = Così egli dice.

Non è vero (con permissione di chi così oppone, e così legge) che queste autorità provino solamente *il gran Regno, e la gran possanza degli Etrusci*. Provano ed attestano solennemente anco la detta qualità primitiva, e non delle sole ventiquattro Colonie, o gran Città da essi dedotte in tutta Italia, *ma che essi sono i progenitori di tutti gli altri Italici*. Livio (2), che è il primo citato in contrario, parla espressamente della Origine Italica, e la referisce tutta quanta agli Etrusci, dicendo, *che da loro fu popolata tutta l' Italia prima con XII. Colonie di quà dell' Apennino, e poi con altre XII. di là dell' Apennino a similitudine delle XII. Città dell' Etruria, che erano i Capi* (o le Matrici) *dell' Origine Italica, e ciò fino alle Alpi inclusivamente, talchè anco le Genti Alpine sono di Etrusca origine*. Chi dunque leggendo bene questa autorità, e non storpiandola, e non mutilandola potrà negare, che queste autorità non parlino della prima Origine Italica, mentre parlano espressamente delle primitive Colonie, e della primitiva popolazione per tutta Italia diffusa? E queste trentasei gran Città, o Colonie, che erano Etrusche, formavano tutta la Popolazione

---

(1) *Bardetti pag.* 13.

(2) *Liv. d. Lib. V.* = *Ante Romanum Imperium.... Hi in utrumque Mare vergentes incoluere urbibus duodenis Terras prius cis Apenninum, postea trans Apenninum totidem, quot Capita originis erant Coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca excepto Venetorum Angulo usque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque Gentibus ea haud dubie origo (Etrusca) est, maxime Rhetis.*

zione d'Italia, e tenevano *Urbibus duodenis Terras, & omnia loca*, ſono parole del detto Livio. Anzi ſecondo queſte autorità ſarebbero gli Etruſci *gli Unici, e ſoli primitivi*. Ma noi ſempre umiliandoci al vero, abbiamo provato con altre preciſiſſime autorità, che quattro Popoli furono egualmente Primitivi, cioè lo furono con i detti Etruſci anco gli Umbri (che con i Toſchi erano un ſol Popolo, ed una ſola Provincia) erano parimente primitivi i Pelaſgi, e gli Aborigeni; perchè queſti quattro Popoli erano diſtinti di puro nome, o ſia di Terre, e di Principato nella prima diviſione delle Provincie Italiche; ma in ſoſtanza erano l'iſteſſa Gente, ed erano quella prima Colonia Japetica, che in Etruria, ed in Umbria ſtabilitaſi, ſi diffuſe toſto per tutta Italia con queſti quattro nomi di *Tirreni*, *Umbri*, *Pelaſgi*, *ed Aborigeni*: Onde poi in breve tempo, ed Eugenei, e Liguri, e Cronj, ed altri ſi formarono.

Ma quando anco contro la chiara lettura di tali autorità poteſſe dirſi, che le medeſime non portano altro che una gran poſſanza degli Etruſci, ed il di loro Imperio *ab Alpibus ad Fretum Siculum, per totam Italiæ longitudinem* dicendolo, e coartandolo gli autori = *Ante Romanum Imperium* = ma primitivo, e più antico di qualunque altro poſſeſſore, ne ſiegue, che queſto poſſeſſo primitivo porta anco ſeco la detta primitiva origine. Plinio confermando ciò, che noi altrove abbiamo provato, cioè che queſto Imperio Italico, ed Etruſco è antichiſſimo, ed è immemorabile, e che comprendeva non ſolo tutta l'Italia, ma anco tutte le Iſole del Mediterraneo, parlando della Sardegna riduce queſto grande Imperio Italico ai tempi dei primitivi Enotri (1). Queſto, ſecondo ogni autore, importa molto, e molto prima di Enea, e di Deucalione, a cui Enotro fu anteriore anco ſecondo Dioniſio, ed altri; perchè quando non ſi trova verun altro Popolo, o verun altro poſſeſſore di tutta Italia innanzi a loro, ne viene, che eſſi ſono i veri primitivi. Primitivo ſi chiama ſempre quello, che non ha verun altro innanzi a ſe, e tale non lo troviamo nei vecchi autori. Col calcolo Cronologico (come nelle Origini

Itali-

---

(1) *Plin. Lib. 3. Cap. 7. de Sardinia in fin.* = *Ante Veliam Pontia, & Inſcia (Inſulæ) utræque uno nomine Oenotrides, argumentum poſſeſſæ ab Oenotris Italiæ.*

Italiche si è fatto) dovrebbero gli oppositori misurare questa gran Potenza Etrusca, e dirci il quando accadde questo Dominio di tutta Italia; e troverebbero, che questo non può verificarsi, se non che dai tempi Babelici fino alla venuta di Enea in Italia, e fino al principio della Romana Republica. Così dicono tutti gli autori con quelle parole generiche = *Ante Romanum Imperium* = che vuol dire ben molto prima di Bellovesо, e dei Galli, e dei Celti, e degli Illirj, e di altri, che si vanno sognando in contrario, senza saperne, nè l'origine, nè il nome, che di molto a noi lo troveremmo posteriore. Chi fissa questo Regno Etrusco nei secoli tanto più bassi, confonde, ed abbassa come si è detto ogni Cronologia anco degli altri Regni; poichè altrimenti l'istessa Potenza Romana, e l'istesse (malamente, e falsamente vantate in contrario) Colonie, e irruzioni Trasmarine, o Greche, o Illiriche, o Celtiche, o Germane, come essi fingono, averebbero tolto agli Etrusci questo Imperio universale d'Italia, o l'averebbero posseduta prima di loro. Ma non vi è nè secolo nè Epoca nella prisca Istoria per farvi entrare queste supposte Popolazioni, o Greche, o altre forestiere; e se quelle fossero, non si verificherebbe giammai questo gran Regno Italico, o Etrusco. Perchè fino a tempo d'Enea cominciava già a staccarsi, e dividersi il detto Regno Italico, e già vi erano gli Aborigeni (che poco dopo si dissero Latini) e vi erano anco altri, che formavano uno stato separato, e dagli Etrusci distinto. Bisogna adunque, o alterare, o non ben leggere le vecchie autorità, per dire, che queste negano agli Etrusci la qualità di *primitivi*, per trasferirla, o ai Celti, o ai Circompadani, o ai Tedeschi, o ad altri che a noi, sono con questi nomi infinitamente posteriori. Molte poi, e sempre contradittorie sono le Origini, che in ogni contrario sistema si assegnano agli Etrusci; e infinite, e molte più sono le altre Origini, che si assegnano a tutti gli altri Italici, anzi a tutti gli altri Regni di Europa, figurando al solito in ogni diverso nome un Popolo sostanzialmente distinto. Se si trovano negli autori antichi distinti, o guerreggianti fra di loro gli Umbri, e i Tirreni, come si trovano distinti, e guerreggianti, e Sabini, e Piceni, ed Euganei, e Liguri, ed altri, si replica sempre l'insulso argomento = *Dunque erano distinti, e diversi anco d'origine* = La conse-

guenza è falsissima. Non sono forse, e non sono state sempre le Guerre Civili? Se leggiamo il Guicciardini, e altri Istorici dell'Italia posteriore troviamo chiamati popoli fra se distinti, e guerreggianti i Fiorentini, i Pisani, e così i Senesi, gli Aretini, ed altri. Ma non gli chiamano già distinti, e diversi, quando parlano della loro origine, perchè tutti quanti sono Toscani; come tutti quanti i vecchi Italici ce li descrivono in sostanza, o Umbri, o Aborigeni, o Tirreni, o Pelasgi rispetto all'Origine, e rispetto ad una più vecchia Origine, e veramente primitiva ce li descrivono quella Colonia Japetica scampata dal Diluvio, come si è detto. Con altri contrarj sistemi si fanno gli Etrusci derivati dai Lidj, anzi fabbricati di pianta gli Etrusci, e l'Etruria da *Tirreno Lidio*, con un verso di *Scimno Chio* presso Periegete (1), che conferma, che Etrusci, ed Umbri erano gl'istessi, ma che per discrezione bisogna intenderlo, che Tirreno Lidio non ἐκθίσεν *non condidit*, *non fabbricò* la Toscana ma la frequentò, e vi portò la sua nuova Colonia, e vi regnò in scambio dell'altro Regno dato poco prima a Dardano Etrusco, e Cortonese dai Lidj, o dai Trojani, come noi lungamente, ed istoricamente abbiam mostrato nelle Origini al Capitolo dei *Lidj*. Questi Lidj, poi alla pag. 109. gli fissa il Bardetti ai tempi d'Isacco con strana Cronologia, perchè noi col Petavio, e con altri riscontri istorici, gli abbiam fissati venuti in Toscana soli settanta anni prima degli affari Trojani. Ma in questa sua asserzione, o credenza, si osservi quante conseguenze militano contro di lui. Primo, perchè citandosi Erodoto, che descrive il di loro viaggio,

(1) *L'autorità di Scimno Chio presso Periegete vers.* 220. *è portata dal Bardetti p.* 14.

Τὔρρηνίαν δ' ὁ Λυδὸς Ἄτυος ἐκθίσεν
Τὔρρηνος, ἐπὶ τὺς Ομβρικὺς ἐλτὼν πότα.

Tyrrheniam vero Lidus Atis filius condidit
Tyrrhenus, ad Umbros veniens olim.

Ma questo ἐκθίσεν condidit, *è cosa strana di pigliarlo alla lettera, e intenderlo* fabbricò. *Si è bene inteso, che gli Eroi abbiano fabbricato i Palazzi, i Templi, e anco le Città, ma che abbiano fabbricate le Provincie, ed i loro vasti Territorj, questo non si è inteso giammai; e dopo l'Onnipotenza non lo ha fatto verun' altro.*

gio, e venuta in Tirrenia dice (1), che partirono per terra è vero, e che così giunsero in Smirne, ma che quivi *fabricatis Navigiis*, e così imbarcati vennero in Toscana. Se col passo intiero, e non mutilato di Erodoto vennero per mare, se poi giunsero in Umbria, o in Tirrenia, e se si dice in contrario, che ciò fu *ai tempi d' Isacco*, che ben di quattro secoli precedè Deucalione, dunque non è vero, che prima di Deucalione non siano state Navigazioni, o sbarchi in Italia. In secondo luogo Erodoto istesso, che racconta questa Navigazione, e questo sbarco, lo dice seguito in *Umbria*, e nel tempo istesso, e nell' istesso passo lo dice seguito in *Tirrenia*, perchè la Tirrenia, e l' Umbria erano allora una sola Provincia; talchè và a terra quasi tutto il contrario Libro, che, per non fare i Tirreni veri primitivi fra i Circompadani, porta, e confonde quelle autorità, che li chiamano non Tirreni, ma Umbri non ricordandosi, che presso i vecchi autori si trovano sempre sinonimi *Umbri*, e *Tirreni*, come in effetto erano un sol Popolo. Difatto Strabone, ed altri, che più istoricamente di Scimno Chio trattano la venuta dei Lidj in Toscana, dice (2), che questi Lidj novellamente venuti in Toscana giunsero, e si fermarono in Volterra, e nel di lei allora vasto Territorio. Dunque la Toscana già vi era, e vi erano le sue vecchissime Città. Dunque non la *fabbricò* Tirreno Lidio, nè da lui, nè dai Lidj desume la sua origine. Forse si crede di giustificare in contrario questi racconti, con altro racconto contradittorio (3), cioè col negare, che i det-

(2) *Erodot. Lib. 1. pag. 39.* = *Lydi .... ajunt, & ipsi se ludos invenisse, & in Tyrrheniam Colonos deduxisse. Id, quod hunc in modum accidisse referunt. Tempore Atys .... Illis autem, qui deducendæ Coloniæ destinati erant, filium suum præfecisse, cui nomen Tyrrheno. Hos è Lydia excedentes primum divertisse Smirnam, mox fabricatis navigiis, nimirum quibus ea, quæ navigationi accomoda videbantur, imponerent ad victus, sedesque quærendas oram solvisse; donec varias nationes prætervecti ad Umbros pervenissent.*

(1) *Strabon. Lib. V. pag. 150.* = *Volaterranus Ager Mari alluitur .... Hìc e Tyrrhenis plerique constiterunt.*

(3) *Bardetti pag. 120. cita Dionisio Lib. 1. pag. 22.* = *Xantus Lydius, qui priscæ historiæ si quis alius est peritus ..... in suis scriptis nullo modo Tyrrhenum Lydorum Principem nominat, neque ullam Mæonum Coloniam Italicam appulisse. Neque ullam Tyrrheniæ tamquam Lydorum Coloniæ mentionem facit, quamvis alia ignorabilia meminit.* = *Si veda inoltre, e altrove quanto è falso Dionisio nelle sue citazioni.*

ti Lidj giammai ſiano venuti in Toſcana, e li deſume dal ſolito, e fallace Dioniſio, che nega la di loro venuta in Toſcana (1), perchè non la trova narrata in *Xanto Lidio*; il quale argomento, come negativo non prova niente, o almeno, come ho detto, è fallace; perchè ammettendoſi, che Xanto Lidio ſia ſtato un vecchio Iſtorico accreditatiſſimo, contuttociò può avere omeſſo, e traſcurato qualche racconto, ancorchè vero. Il fatto è, che ancorchè, lo taccia Xanto Lidio, lo ha detto Erodoto, lo ha detto Strabone, e Plinio, ed altri, e tanto baſta. Si dice pure in contrario, (pag. 13.) che nella Toſcana prima degli Etruſci furono altre genti, e ſi cita troncamente il detto Erodoto Lib. 1. Cap. 92. = *donec ad alias Nationes prætervecti ad Umbros pervenerunt* (Lydii) =, e che perciò ho voluto portare diſteſamente, per moſtrare, che niente prova il ſuo aſſunto. Si dice, che prima degli Etruſci vi abitarono gli Umbri, ed i Pelaſgi, non ſapendo, che Umbri, e Pelaſgi, e Tirreni erano in origine un ſol Popolo, ma che contraſtandoſi fra di loro il primato d'Italia erano ben ſpeſſo in guerra, e ſi cacciavano reciprocamente ora da un luogo, ora dall'altro. E però malamente ſi cita Plinio Lib. 3. Cap. 5. = *Etruria, & ipſa mutatis ſæpe nominibus; Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi, hos Lydi* = Dunque *mutavano il nome, o il Principato*, ma non mutavano la Nazione, e l'origine; nè Plinio dice perciò, che gli Umbri, ed i Pelaſgi foſſero prima dei Tirreni, che erano tutti un ſol Popolo in origine, ed erano tutti la prima noſtra Colonia Japetica, già per tanti verſi dimoſtrata. Perciò [detta pag. 14.] figurando ſpecialmente i Pelaſgi anteriori agli Etruſci, dice = *Si ragiona dei Pelaſgi Gente fuor di dubbio anteriore agli Etruſci, come ha detto pur ora Plinio* = ma Plinio abbiam veduto, che non l'ha detto; e noi *fuor di dubbio* aſſeriamo, che Pelaſgi, Etruſci, Umbri, e Aborigeni erano quella prima Colonia, che di Oriente ſi ſparſe in Italia, con queſti nomi primitivi toccatile nella prima diviſione delle Terre Italiche, che perciò fra di loro non cade il prima, e il poi, perchè erano tutti Coetanei, ed un ſol Popolo.

Noi cerchiamo, e troviamo nei vecchi Autori, purchè ſi citino intieramente, e ſinceri, ciò che finora non ſi è cercato, nè voluto tro-

(1) *Dioniſ. d' Alicarnaſſ. in not. præced.*

trovare, e con queſti riſpondiamo a chi con minor fatica intende di vederlo nelle proprie imaginazioni. Soſteniamo, giuſta il ſiſtema delle Origini Italiche (1), che purchè da principio ſi prenda la buona ſtrada della ſacra Scrittura, e poi degli Autori profani (ſoſtanzialmente, benchè con diverſi nomi, a quella uniformi) troviamo la noſtra Origine manifeſta, anzi una lunga iſtoria, e importantiſſima, e intorno a ciò dimoſtrata. Troviamo, che noi ſiamo quella Japetica Colonia venuta in Cethim, cioè in Italia, come la Volgata, S. Girolamo, ed altri di ſopra addotti vecchiſſimi, e ſacri Interpetri ſoſtennero. Troviamo poi concordi affatto, ed anco più chiari tutti gli Autori profani, e leggiamo in eſſi, che queſta numeroſiſſima Colonia formò ſubito in Italia quei quattro Popoli primitivi, cioè *Umbri*, *Aborigeni*, *Tirreni*, *e Pelaſgi*, che benchè diviſi di puro nome, erano una ſol gente, ed erano quell' iſteſſa Colonia Japetica, che la Scrittura ci addita. E quì ſono tanto preciſi gli Scrittori profani, (purchè ſiano vecchi) che a maraviglia, e ſpeſſo, e perpetuamente concordano col detto ſacro Teſto. Tanto è dire colla Scrittura, *che la prima Colonia Japetica venne in Cethim*, cioè in Italia, quanto è il dire cogli Autori profani, che i primi abitatori d' Italia *furono i detti quattro Popoli, così diſtinti di nome nella diviſione delle terre Italiche, e che perciò erano ſcampati dal Diluvio; che erano in Italia nella prima Infanzia del Mondo, cioè a tempo di Saturno, e di Giano, che ben ſpecificano per Noè, colla faccia bicipite, e colla Nave, e coll' Arca; che tali furono al loro primo arrivo Orientale; che fra queſti Pelarghi, e Pelaſgi, cioè erranti, e vagabondi nelle altrui Provincie, come Cicogne* (2) *ſi diſſero quelli, che come avevano portata in Italia la detta Orientale, e Japetica Colonia, così la proſeguirono nel reſto dell' Europa, e ſpecialmente in Grecia, ove tutti i Greci* (intendo i più vecchi) a piena bocca atteſtano, *che queſti Pelaſgi non erano Greci, e non erano nemmeno propriamente Pelaſgi* [cioè con un nome, che poi a tutti gli altri Greci è convenuto, in che conſiſte il gran-

(1) *Ciò che in dette Origini Italiche ſi è provato lungamente ſi tralaſcia di provarlo di nuovo in queſto Epilogo colle diſteſe citazioni ivi addotte, alle quali ci riportiamo.*

(2) Πελαργος, o Pelargo, o Pelaſgo, che vuol dire Cicogna, o errante, o vagabondo.

grande equivoco di chi esce fuori di strada] *ma erano veri, e positivi Tirreni* (1). Sosteniamo perciò, che Popoli, e che nomi più vecchi non vi siano nell'Europa intiera dei detti Umbri, dei detti Tirreni, dei detti Pelasgi, ed Aborigeni. Non Colchi, non Sciti, non Celti, non Germani, non Liguri, non Illirici, nè verun altro in Europa può addurre una asserzione tanto univoca nei nostri primi fonti del sapere, cioè *di essere scampati dal Diluvio, ed insieme di essere vissuti in Italia con Saturno, e con Giano*, che è Noè, *e con Nettunno*, che è Japeto manifestamente. Ci ridiamo della frequente irrisione dei nostri oppositori (2), cioè, che noi vantiamo, o indaghiamo la nostra origine da Adamo (il che è falso) o da Noè, o da Japeto (il che è verissimo); e dicendolo con noi la Scrittura, e tanto concordemente, e tanto spesso i vecchi Autori profani, compiangiamo la di loro costanza in chiudere ostinatamente gli occhi, e gli orecchi, per non vedere tanta luce, e per non udire tanto vero, e tanta Istoria. In Italia solamente troviamo presso i profani Autori il detto Giano per primo suo Re, e per primo suo popolatore, e popolatore insieme di tutto il genere umano: Onde diciamo, e proveremo più chiaramente a suo tempo, che non della sola Italia, ma che di tutta l'Europa, per mezzo per altro dell'Italia, è questo il solo, ed unico principio. Questo è il portatore (ma in Italia) della Religione, e della Santità (3). In Italia troviamo Japeto espressamente per primo, e vero nostro stipite, onde da tutti siamo noi chiamati (4) *l' au-*

---

(1) *Mirsilo Lesbio citato distesamente da Dionisio di Alicarnasso Lib. 1. pag. 19. e 20.* Ταῦτα δὲ Μυρσίλος ὁ Λεσβίος ἱστορήκεν ὀλίγῳ δεῖν τοῖς ὀνόμασι γραφῶν. Οἷς ἐγω νὺν πολλὴν ἀδόκη Πελασγους καλεῖ τὲς ἀνθρὼπυς ἀλλὰ Τὺρρηνὲς = *Hæc Myrsilus Lesbius totidem fere verbis tradit. Quibus ego nunc, nisi quod non Pelasgos vocat eos, qui hæc fecerunt, sed Tyrrhenos.*

(2) *Bardetti pag.* 14. *e* 17., *e spesso altrove.*

(3) *Macrob. Saturn. Lib.* 1. *cap.* 7. = *Regionem istam, quæ nunc vocatur Italia, regno Janus obtinuit, qui ut Hyginus Trallianum sequutus tradit, cum Camese æque indigena Terram hanc ita participata potentia possidebat, ut Regio Camesene Oppidum Janiculum vocitaretur* =. *Et Cap.* 9. = *Consuvium a conserendo, idest a propagine generis humani, quæ Jano authore conseritur.... Regnante Jano omnium domos sanctitate ac religione fuisse munitas ..... Janum ita Italia primum Diis Templa fecisse, ac ritus instituisse sacrorum.... eumdem quadriformem, quasi universa climata majestate complexum.* =

(4) *Oraz. Carm. Lib.* 1. *Ode* 3. = *Audax Japeti genus* =.

l'audace ſtirpe di Japeto. Eſſo, come ho detto, è il vero Nettunno colla prefettura, o ſia coll' Imperio del mare; giacchè da Noè ſuo padre (e gli Autori profani dicono da ſuo Padre, che è Giove) ebbe per ſua porzione l'Europa intiera, e tutti i Mari, che la bagnano. Eſſo è il primo Navigatore, e inſieme il primo ribelle al ſuo Santo Padre Noè. Perciò ſi numera fra i Giganti, anzi il primo Gigante, che in Flegra Italica (1), e non in Flegra di Tracia di tanti ſecoli poſteriore, e perciò molto dopo inventata dai Greci, per fare la ſcimmia, e per attribuire ad Ercole tutte le impreſe della priſca Iſtoria. In Italia la Battaglia dei Tirreni con Bacco, che è Nino Aſſirio, o ſia l'*Aſſur* della Scrittura, e tante altre primitive, e Babeliche memorie, che altrove abbiam moſtrate, e che con altre continue prove dimoſtranſi. Veruna di queſte tracce primitive ſi trova negli altri Regni Europei, e nemmeno in Grecia. Se la Critica odierna, e crudele, vorrà contradire, che Giano [cioè Noè] ſia ſtato in Italia, come noi crediamo per tanti riſcontri univoci nella Sacra, e nella profana Iſtoria, abbatterà di poco queſto noſtro ſiſtema, e non produrrà di più ſe non che otto, o dieci anni di differenza circa al primo noſtro principio Italico; poichè noi confeſſiamo ſempre, che la prima Popolazione dell' uman genere cominciò in Oriente dalla Sacra Famiglia del detto Noè. Ma chi negherà poi, che almeno il detto Japeto non abbia portata la ſua Popolazione in Italia? Per aſſerire il contrario, biſogna ſeguitare a proſcrivere tutti i Greci, e tutti i Latini Scrittori Istorici, Oratori, e Poeti, che tuttociò concordemente ci affermano. Si affatichino pure inutilmente i detti noſtri oppoſitori a ſviſcerare, e riſcontrare, [ma con malizia] tutte quante le noſtre citazioni, già ſviſcerate, e riſcontrate di prima, e trovate fedeliſſime da altri più dotti di loro. I detti vecchi Autori ſono puntuali nel noſtro aſſunto; Lo aſſeriſcono ſenza favola alcuna, purchè ſi ſappia diſtinguere qualche mutazione di nome neceſſaria, e ſolita in tanta antichità, o qualche eſagerazione favoloſa, che per altro non altera la ſoſtanza del vero. Tuttociò concilia, ed uniſce inſuperabilmente la Scrittura ſacra cogli Autori profani; poichè dove la det-

(1) *Valer. Flacc. Argon. Lib.* 1.
Japheti poſt bella trucis, Phlegræque labores.

la detta Scrittura nell'addotta Profezia di Balaam, e negli addotti paſſi d'Iſaia, e d'Ezechielle, nominano colla parola *Cethim* l'Italia, così tradotta nella Volgata, da S. Girolamo, e da altri primi, e vecchi eſpoſitori, e così anco dal detto Voſſio, e dal detto Bochart (1); gli Autori profani viceverſa confermano queſta intelligenza in tanti racconti di Jafet in Italia, come ſi è detto, ed in chiamar per lui *Japetiche*, o *Japodiche* tante noſtre Regioni, e *Janigene*, e *Saturnie* le medeſime. Onde è innegabile, che queſti, benchè con diverſe voci, dicono ſoſtanzialmente l'iſteſſo di ciò che il Sacro Teſto ci dice.

Seguitando pure queſto noſtro eſame ſoſteniamo egualmente, che queſti quattro Popoli primitivi formarono toſto quella Repubblica Italica, che Etruſca denominoſſi, per puro accidente di eſſerſi quella prima Colonia Japetica più fortemente ſtabilita in Etruria, e in Umbria, che in antico era parte della Toſcana (2), e che perciò, e per popolare l'Italia intiera dalle prime XII. Città d'Etruria ſi diramarono, e ſi formarono toſto altre XII. Città di quà dell'Apennino, e poi altre XII. di là dell'Apennino medeſimo per tutta la Lombardia infino alle Alpi, e colle Alpi iſteſſe incluſivamente; ed i Reti, e le altre Genti Alpine erano, e ſono di Toſca origine (3). Dunque di tutta l'Italia ſi parla, e non propriamente dei ſoli Etruſci. Queſte trentaſei gran Città, che tenevano l'Italia intiera, e formavano l'intiera Repubblica Italica, erano ancor eſſe tante Repubbliche potenti, e fra di loro diſtinte: ſe non che, nei caſi dell'intereſſe, o della difeſa comune erano obbligate ancor eſſe di unirſi al Concilio univerſale della Nazione, che ſi teneva al *Fano di Voltunna*, che era preſſo a Volſinio. Onde le glorie, e le azioni di queſto Regno appartengono a tutti gl'Italici, come ſpeſſo nelle Origini ho detto; e l'eſſerſi denominato Etruſco queſto gran Regno è ſtato un

puro

---

(1) *Bochart in Phaleg Lib. 3. Cap. V.* = *Veſtigia nominis Citthim in Italia.*

(2) *Serv. ad Virgil. Lib. XII. verſ. 753.* = *Nam Umbria pars Thuſciæ eſt.* = *S. Iſidor. Lib. 14. Cap.* Umbria.

(3) *Liv. Lib. V. pag. 63. edit. Aldi Venet. an. 1566.* = *Ii (Etruſci) in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras prius cis Apenninum, poſtea trans Apenninum totidem quot Capita originis erant Coloniis miſſis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, uſque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo (Etruſca) eſt, maxime Rhetis.*

puro accidente. Dall'eſſerſi quella Japetica Colonia ſtabilita, e fortificata prima in Etruria, e nell'Umbria, che era una ſola Provincia, ne nacque come ſi e detto queſto nome univerſale di Regno Etruſco, che a tutti gl'Italici appartiene, e che egualmente operarono per la dilei gloria, e per la dilei dilatazione.

Vedo poi in alcuni recentiſſimi Scritti chiamati i noſtri Etruſci col nome di *Raſeni*. Io non fo guerra a queſto vocabolo; perchè in tanti ſecoli molti, e molti nomi ha ſortito una Nazione sì vecchia. Abbiamo addotti i Verſi di Virgilio,

Sæpius, & nomen poſuit Saturnia tellus &c.

e nelle diverſe popolazioni, e migrazioni abbiam veduto darſele ſpeſſo qualche nome diverſo. Auſonj ancora ſi ſon detti, e Lidj, e Meonj, e Umbri, e Pelaſgi, e altro. Ma dico contuttociò, che rare volte ſi vede uſato dagli autori antichi queſto nome di *Raſeni*, e non è queſto quello, con cui eſſi ci additano le principali notizie, o imprese di queſto popolo. Per appoggiar queſto nome a qualcuno dei detti Claſſici autori, non pare che poſſa prenderſi, che da Dioniſio di Alicarnaſſo, che col conſenſo univoco di tutti i buoni autori, abbiamo in oggi, e in queſto ſolo genere riſcontrato il meno veridico fra tutti i Greci. Eſſo dice (1), che Etruſci, e Toſchi ſi chiamarono ancora Raſeni, da un certo loro Duce per nome *Raſena*. Niun altro vecchio autore io ritrovo, che gli approprj una tale denominazione; e l'iſteſſo Dioniſio dopo queſto, qualunque ſiaſi breve racconto, ſeguita a chiamarli ſempre non più Raſeni, ma Toſchi, e Tirreni, ed Etruſci. Che ſe poi alcuni, che non ſanno citare nemmeno Dioniſio d'Alicarnaſſo, lo trovano uſato da Frat'Annio, o da altri di ſimile calibro, reſti pure in loro libertà di adoprarlo, ma noi non beviamo a queſti fonti. Troveranno ancora uſato queſto no-

(1) *Dioniſ. d'Alic. Lib. 1. pag. 42.* = Ἐτρύσκους καλοῦσι τοὺς Ἀνθρώπους.... *Etruſcos vocant illos homines, & ob excellentem ſacrorum, & Divini cultus peritiam, nunc quidem obſcurius Tuſcos. Olim vero Greci* Θυσκοὺς. *Ipſi vero ſe a quodam Duce Raſena eodem quo ille modo nominant* =.

me di *Raſeni* dal Fontanini (1), che chiama *Aramea*, *e Raſena* l'Erudizione Ebrea, e Pelaſga, forſe per irriſione, perchè malamente la rinfaccia al Marcheſe Maffei, a cui ingiuſtamente oppone, che con i noſtri veriſſimi principj *ſia eſſo un ſeguace delle impoſture di Frat' Annio*. Queſto è il premio; e così ſono trattati tanti valenti Uomini dagli invidioſi, che contraſtano ai dotti le migliori ſcoperte. Dice adunque il Fontanini nella ſua preteſa *Eloquenza Italiana pag.* 456 *Si corſe fragli Aramei, per tacer degli Armeni, e degli antichi Pelaſgi confidenti di qualche nuovo, e formidabile, e non già ridicolo allievo, e Maeſtro della benedetta ſua ſcuola Anniana*. Si aggiri chi vuole in queſte cenſure, o calunnie, e frenetichi con queſti nomi. Ma ſtrano ſarà ſempre, che da queſto nome di Raſeni formino taluni altri il nome di *Reſo* fondatore dei Rheti, e che queſto ſi faccia diventare *Raſeno*, e che poi roveſciando ſempre l'Iſtoria, ed i ſecoli, ſi facciano i Reti a tempo del ſolito Belloveſo fondatore degli Italici, e ſpecialmente degli Etruſci. *Rheto*, e non già Reſo, nè Raſena chiamoſſi quel Duce Etruſco, che vinto dai Galli Belloveſiani, ſi refugiò nella Rezia (2); e già *Rheti* ſi dicevano di prima, ed eſſi dai Toſchi prodotti furono in ſecoli molto anteriori, nè eſſi giammai produſſero gli Etruſci, come altrove ſi è dimoſtrato.

Con queſte sì preciſe autorità debbono riconoſcerſi Etruſci di Origine anco i Circompadani, i Liguri, i Tauriſci, i Celti (come vedraſſi) e tutto ciò, che in quel gran tratto ſi ſerra. Tali meco gli hanno riconoſciuti il Dempſtero, il Buonarroti, il Lami, il Gori, il Mazzocchi, anzi tutti i buoni Scrittori anco di quelle parti, il Maffei, il Gagliardi, il Denina, ed altri (3). Tali, cioè Etruſci, o Italici di Origine (ſpecialmente dopo la pubblicazione delle Origini Italiche) ſi riconoſcono, e ſi chiamano i Veneti nei priſchi loro

Euga-

---

(1) *Fontanini Eloquenza Italiana pag.* 187., *e* 551., *ed è riferito nel Muratori dell' ultima Edizione di Arezzo Tom. X. part.* 2.

(2) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 20. = *Rhetos Tuſcorum prolem arbitrantur a Gallis pulſos Duce Rheto.* = *Liv. d. lib. V.*

(3) *Si leggano tutti queſti citati Autori, e ultimamente il Denina Scrittore Turineſe.*

Euganei, e Liburni (1). Tali i Siciliani nei loro Feaci, e Iberi, Leſtrigoni, e ſimili (2). Tali i Napolitani (3), nei loro Cronj, o Conj, o Saturnj, come il detto Mazzocchi prova evidentemente. Tali i Latini, e i Romani, tali i Toſchi, o Tirreni (4). Se queſte coltiſſime Nazioni, intente, come può crederſi, a riconoſcere, e diſtinguere ſcrupoloſamente la priſca Iſtoria delle loro Patrie, ſi riconoſcono, e vogliono eſſere Etruſche, e vedono, che non vi è antichità più rimota, nè più vera di queſta, e vogliono tutti ricongiungerſi alla detta prima Japetica Colonia, dovrebbe bene riconoſcerla ogni altro, che immagina diverſi, e diſparati, e non ſoſtenibili principj.

(1) *Vedi gli Avviſi Letterarj di Venezia, o ſia il Magazzino Italiano del 1768. nella lettera dedicatoria a Monſig. Guarnacci, e poi nel ragguaglio, che ivi ſi dà delle Origini Italiche, alla pag. 243., & ſeg. e alla pag. 269. ed altrove.*

(2) *Vedi le Iſcrizioni della Sicilia del Principe Lanciilotto Caſtello di Torremuzza ſtampate in Palermo l'Anno 1769.*

(3) *Vedi Mazzocchi nelle Tavole Eraclenſi.*

(4) *Lami Novelle Letterarie dell'Anno 1768., e 1769., ove ſpeſſo, e in molti luoghi riferiſce la ſoſtanza delle Origini Italiche.*

CAPITOLO VII.

Si risponde a varie difficoltà, e specialmente circa l'origine della Mitologia, e delle Arti, e delle Scienze, e si additano di queste i veri principj, che con altri sistemi si guastano, e si confondono; e se ne deduce l'universalità, e grande utilità di questi Studj.

MI si oppone con più specialità, che io sono troppo indolente in non riconoscere qualche scritto diverso, e contrario alle mie opinioni, e particolarmente, che il Libro del Padre Bardetti le contradice, e le abbatte. Che questo Religioso, benchè morto prima della pubblicazione delle mie Origini Italiche, e benchè non le abbia vedute, contuttociò ha avuta dopo la sua morte, come ivi si legge (1) *una mano benefica*, anzi si sa, che molte sono state queste mani benefiche, ed adjutrici, che finalmente dopo quattro, e più anni sono comparse per abbattere le dette Origini. Che ben lo dimostra il Titolo del nuovo Libro = *Dei primi Abitatori d'Italia* = Titolo da me dato ai miei principali Capitoli; anzi le mie Origini non sono altro, che dei primi Abitatori d'Italia, che ora si rivoltano contro me medesimo; e ben dovrei conoscerlo da molte, e molte citazioni ivi trascritte, e pretese rigettate, come da quella di Plutarco [2], che per mantenere il supposto, che sia il P. Bardetti, che scriva, si pone in bocca del Marchese Maffei, ed altri, i quali giammai [come ho fatto io] hanno citato Plutarco all'effetto di provare negli Etrusci la vera qualità primitiva, cioè di primi popolatori, e di primi possessori dell'Italia. Così nelle citazioni di Mirsilo, e di Ellanico Lesbio, non portate a questo effetto da veruno prima di me, e che le portai, e le trascrissi dai frammenti,

che

(1) *Bardetti nella Prefazione §. 2.* Non andrà.

(2) *Bardetti Artic. 8. pag. 13. dove si suppone che il Maffei abbia citato Plutarco in Mario, il che non è vero; ed io ho citato Plutarco in Camillo, e non in Mario.*

che ſi leggono in Dioniſio di Alicarnaſſo, e che ora anco in detto libro ſi leggono. Che forſe, e quaſi individualmente ſono io additato in quella ſpecie di vaticinio, che ſi fa fare dal defonto Bardetti, quaſi in mia lode, e di futuro riſtoratore di queſto ſtudio, dopo per altro, che aveva detto (pag. 18.) = *che delli Scrittori anco più valoroſi, che la difficile impreſa di dar contezza dei primi Itali, hanno ſtudioſamente tentata, a niuno è riuſcito, non dirò di condurre a debito fine, ma neppure di cominciarla debitamente* = Ma che finalmente poſſo compiacermi quanto io voglio delle lodi del Lami (1), e di altri, *che mi chiamano un nuovo Colombo, e un nuovo diſcopritore di Mondi ignoti;* e così delle lodi datemi anticipatamente dal detto Maffei (2), dal Gori (3), dal Paſſeri (4), anzi da tanti altri Eſtratti Letterarj (5), e tanti libri, che tutti accettano queſte Origini, ma che in difeſa di quelle ſono io obbligato di riſpondere alle molte objezioni, che vi ſi fanno.

Mi umilio ai miei lodatori, e anco ai miei onorifici oppoſitori, e ſe qualcoſa di lode è in Eſſi, che mi appartenga, ne ſento, e ne profeſſo ogni interna riconoſcenza; ma queſta non ſcemerà mai la mia coſtanza in difeſa del vero. Laſcio le dette lodi non meritate, e ſcorro con qualche celerità, e per minor noja del Lettore le dette oppoſizioni. Non ardirei di oſſervarle, e molto meno di rigettarle, ſe queſte non mi conduceſſero a ſcoprire qualche altro vero. Un ingenuo Scrittore (come ho già detto) dopo che ha pubblicato un ſuo libro non dee mai riſpondere alle oppoſizioni, che incontra; e dee laſciarlo, che ſi ſoſtenga da ſe ſolo, e con quelle tali quali forze, che gli ha impreſſe. Ma conducendomi, come ho detto, queſte iſteſſe oppoſizioni a ſcoprire altre verità, o neglette, o poco fin ora oſſervate, mancherei al mio aſſunto ſe non le oſſervaſſi.

Sono

---

(1) *Lami Novelle letterar. dell' Anno 1768. pag. o colonna 646., 664., 687., 691., 726., e 746., ed in quelle dell' Anno 1769. pag. 66., 84., e 107. e altrove.*

(2) *Maffei Oſſervaz. Letter. Tom. 4., e 5.*

(3) *Gori Muſeo Etruſco Tom. 3. frequentemente.*

(4) *Paſſeri Paralipomenon ad Dempſter. in Epiſtol. nuncupator. & in Prodrom. Tuſc. in princip. §. Quod vero.*

(5) *In Libro Principis de Turremuzia, cui Titulus eſt = Siciliæ Inſcriptiones in Præfat. circa fin., & in Prolegom. pag. XVI. = Giovanni Mariti Viaggi di Soria, ed altri.*

Sono molte le cose oppostemi. Per cominciare da qualche cosa di sostanziale, si cita da alcuni Erodoto (1) da me distesamente portato nelle Origini, ove a leggerlo fedelmente sentiamo, secondo la traduzione del Valla = *che i Numi ai Greci vennero dall' Egitto, ma pochi, e tardi, perchè lo stuolo dei Numi molto prima i Greci lo avevano avuto dai Pelasgi. E che per confessione degli stessi Egizj molti, e molti Numi non si conoscevano in Egitto, come non si conoscevano nè Castore, nè Giunone, nè Vesta, nè Temide, nè le Grazie, nè le Nereidi, e nemmeno varj altri Dei. Ma questi pervennero in Grecia dai Pelasgi, e per fare la statua di Mercurio, non dagli Egizj, ma dai Pelasgi l' appresero. Prima impararono queste cose gli Atenjesi, e poi gli altri Greci, fra i quali gli Atenjesi erano in sommo grado, e mischiati cogli Atenjesi abitavano i Pelasgi, fino da che questi cominciarono*

---

(1) *Questa autorità di Erodoto è portata dal Padre Bardetti alla pag. 51., e da me distesamente Tom. 2. pag. 149., e la replico qui, perchè non si cita intieramente in contrario, e così dice* = Ac omnia fere Deorum nomina ex Ægypto in Greciam pervenerunt, idque ex barbaris sciscitatus, ita se rem habere comperio; ac reor ex Ægypto præcipue venisse, & idcirco illic non esse usquam nomina neque Neptumni, neque Castoris, neque Junonis, neque Vestæ, neque Themidis, neque Gratiarum, neque Nereidum, neque aliorum Deorum. Dico autem, quæ ipsi dicunt Ægyptii, qui se negant Deorum illorum Neptumni, & Dioscurorum agnoscere nomina. Videntur autem mihi isti a Pelasgis fuisse nominati, præter Neptumnum, quem a Lybibus audierunt... sed ut Mercurii statuam facerent porrecto cum veretro, non ab Ægyptiis, sed a Pelasgis didicerunt. Et primi quidem ex omnibus Græcis Athenienses acceperunt, & ab his deinceps alii. Nam præstabant inter Græcos ea tempestate Athenienses, quorum in regione permixti Pelasgi habitant, ex quo cæperunt pro Græcis haberi. Hæc quæ dico quisquis Cabirorum Sacra initiatur, quibus Thraces initiantur, novit a Pelasgis esse sumpta. Nam Samothraciam quomdam incoluerunt hi Pelasgi, qui cum Athenjensibus una habitarunt, a quibus Orgia Samothraces acceperunt. Itaque primi & Græcis Athenienses a Pelasgis edocti, statuas Mercurii erecta virilia habentes fecerunt. De qua re Pelasgi Sacrum quemdam Sermonem retulerunt, qui in Samothraciæ Misteriis declaratus est.... Multo deinde progressu temporis aliorum Deorum nomina audierunt ex Ægypto allata.... Itemque aliquanto post de illorum Numinibus in Dodona Oraculum petiverunt. Nam hoc Oraculum omnium, quæ in Græcia sunt vetustissimum habetur; atque ideo solum ea tempestate. Consulentibus igitur Pelasgis apud Dodonam, nunquid Numina, quæ a barbaris advenissent adsciscerent, Oraculum redditum est ut illis uterentur. Atque ita ex eo tempore sacrificaverunt Deorum nomina nuncupantes, & ea a Pelasgis Græci acceperunt =.

rono a reputarſi per Greci. Ciò che io dico (ſiegue Erodoto) *lo ſa ognuno, che ſappia i Miſterj dei Cabiri, nei quali ſono iniziati i Traci, e tutto proviene dai Pelaſgi, i quali abitando in Samotracia inſegnarono ad eſſi gli Orgj Miſterj. Sicchè gli Atenieſi primi ammaeſtrati dai Pelaſgi fecero la ſtatua di Mercurio.... E poi dopo un gran laſſo di tempo impararono i Greci gli altri Dei dagli Egiziani. E poi dopo altro tempo domandarono all' Oracolo di Dodona, che è il più vecchio, e allora era il ſolo in tutta la Grecia, ſe ſi dovevano venerare queſti Numi dei Barbari, e l' Oracolo riſpoſe, che ſi potevano venerare. E così da quel tempo ſacrificarono alla Pelaſga, e dai Pelaſgi ebbero i detti Numi* (1).

Quì ſi tronca in contrario queſto paſſo (2). Si portano le prime ſole parole d' Erodoto, e gli ſi fa dire generalmente, *che tutti i Numi vennero in Grecia dall' Egitto*. Così ſi fa dire alle citazioni ciò che in effetto non diſſero giammai; perchè ſi tace tutto il conteſto del detto Erodoto, dove dice chiaramente, che i Numi vennero in Grecia dai Pelaſgi, e non dall' Egitto primitivamente. Molte altre, e non rare mutilazioni dei vecchi autori potrei addurre dei noſtri moderni eruditi, che benchè fatte forſe ſenza malizia alcuna, moſtrano per altro il di loro impegno di trasfigurare le vecchie citazioni per far credere il tutto venuto di Grecia. Greca ogni Statua, ed ogni monu-

---

(1) *Alcuni nel riſcontro, che hanno fatto di tante noſtre Citazioni, trovando, che io ho citato Erodoto, o altri, ſecondo la Traduzione del* Valla, *e ſimili ottimi interpreti, e trovando eſſi nelle diverſe loro ſtampe, o diverſe Traduzioni qualche diverſità di parole ma non già di ſoſtanza, nè di ſentimento, hanno tentato di darmene qualche carico; ma non avvertendo, che ogni Traduzione, ed ogni Traduttore varierà ſempre in qualche parola, ma non già nel ſignificato, e nella detta ſoſtanza. Poi trovando il ſenſo l' iſteſſo univocamente, ogni ſforzo hanno uſato per dargli una diverſa intelligenza, e ciò anco frequentemente negli Autori Latini; e poi finalmente trovandoli uniformi affatto a ciò che abbiam detto, ſi ſono in fine gettati a dire* = non credo nè ad Erodoto, nè a Virgilio, nè a Livio, nè a veruno =. *Povera fede umana, qual fondamento, e qual aſilo ti reſta mai più!*

(2) *Bardetti pag.* 51. *così dice* = di tali nomi (*vuol dir Numi*) dicono eſpreſſiſſimamente Erodoto, ed altri, che dai barbari erano paſſati ai Greci; e per barbari Maeſtri dei Greci in Divinità dichiara l' iſteſſo Padre dell' iſtoria, che intende principalmente gli Egiziani, e potea aggiungere anco i Fenicj = *Così dice il P. Bardetti, ma niente di ciò in ſoſtanza dice Erodoto, nè verun altro.*

monumento, ſpecialmente ſe è perfetto. Per far credere, che la Plaſtica (Maeſtra della Statuaria) ſia venuta di Grecia, ſi porta comunemente il paſſo di Plinio lib. 35. Cap. XII. e ſi traſcelgono quelle ſue parole = *Demarathum vero ex eadem urbe* (Corintho) *profugum, qui in Etruria Tarquinium priſcum regem Pop. Rom. genuit, comitatos fictores Euchira, & Eugrammum, ab his Italiæ traditam plaſticen* =; e narra varie opere inſigni di Damofilo, e Gorgaſo forſe Greci. Non può darſi un' autorità più puntuale; ma ſi tace ciò che Plinio ſiegue in quell' iſteſſiſſimo capitolo *quibus ſignificarunt a dextra opera hæc Damophili fuiſſe, a ſiniſtra Gorgaſi. Ante hanc ædem, Tuſcanica omnia fuiſſe author eſt M. Varro*. Dal che potrebbe piuttoſto dedurſi, che quel Damofilo, e Gorgaſo non eran Greci, ma piuttoſto Italici. Queſto è poco; ma ſiegue poi = *Præterea elaboratam hanc artem Italiæ & maxime Etruriæ. Thurianum a Fregellis accitum, cui locaret Tarquinius priſcus effigiem Jovis in Capitolio dicandam.... Ab hoc eodem factum Herculem, qui hodie materiæ nomen retinet. Hæ enim tum effigies erant laudatiſſimæ* =. Ecco che per fare opere, o ſtatue inſigni Tarquinio priſco non chiamò artefici Greci, ma un tal Turiano da Fregelle Città Toſcana. Eppure Tarquinio priſco era Figlio del detto Demarato. Così ancora le opere più ſtrepitoſe di Roma, che fece il detto Tarquinio priſco, come le gran Cloache, i principj del Circo Maſſimo, e del Tempio di Giove Capitolino T. Livio Lib. I. ci dice, che furono fatte dal detto Re Tarquinio = *artificibus ex Etruria accitis* =. Queſto ancora è poco; anzi queſte citazioni, e in queſta parte ſi debbono tacere, e chi le porta dee incontrare l' odioſità dei moderni eruditi. Ma ſiegue il detto Plinio = *propter quæ Numa Rex ſeptimum Collegium figulorum inſtituit* =. Numa fu bene anteriore a Tarquinio Priſco, e a Demarato ſuo Padre. E ſe Numa iſtituì, o trasferì in Roma l' officina, o Collegio di Plaſtica, o di Creta, non può negarſi, che queſt' arte era in Italia prima di Demarato. Tanto ſi ottiene, e ſi ſa, quando ſi portano intiere la autorità. Nè può ſentirſi la riſpoſta, che ſuol farſi = *Dunque Plinio ſi contradice in queſto iſteſſo capitolo*; perchè ſopra ha detto = *a Demarato Italiæ traditam plaſticen* = e di un autore, che ſi contradice è lecito (eſſi dicono) di prendere quella propoſizione, e quella parte a ſe più favorevole. No, non ſi contradice Plinio, ſe ben ſi oſſerva;

ma

ma narra la diverſa opinione che correva =. *A Demarato traditam plaſticen dicunt;* = e poi, come pare, evidentemente la rigetta portando fatti poſitivi, e varie opere di plaſtica anteriori a Demarato in Italia, e dicendo ſolennemente = *propter quæ Numa rex ſeptimum collegium figulorum inſtituit.* =. Numa come ſi è detto, era anteriore a Demarato, e ſe eſſo aveva in Roma l'officina, o Collegio di Plaſtica, non potè dunque Demarato eſſerne l'inventore, o introduttore in Italia. Dunque per fuggire la contradizione, come dee farſi, ſi dee ſpiegare, che Demarato ancora aveſſe di Grecia condotti ſeco quei bravi artefici, per i quali avendo migliorata, o introdotta qualche nuova maniera di lavorarla, perciò impropriamente poteſſe dirſi *inventore*, come preſſo agli antichi ſi trovano chiamati frequentemente i riſtoratori, o perfezionatori di qualche arte o ſcienza.

Il Paſſeri negli ultimi ſuoi libri ſopra i vaſi Etruſchi confronta, e paragona le pitture Etruſche colle Greche, e prova molto bene le Etruſche ſuperiori alle dette Greche. Zeuſi dipinſe in Agrigento di Sicilia (1), ed in Crotona Italica (2). Non voglio fare l'iſteſſo paragone fralle ſtatue della priſca Italia colle Greche medeſime, perche la ſtatuaria, e la ſcultura divenne poi eccellentiſſima in Grecia. Ma altri ha già fatto queſto iſteſſo confronto, e lo ha fatto anco poſteriormente in tempo che lavorava il gran Michel'Angelo Buonarroti. Ma chi è mai anco fra i Greci, che come lui ſia giunto a dare e vita, e moto anco alle coſe inanimate? E chi mai ha eſpreſſi nei marmi e nelle ſtatue ſue incomparabili, e quaſi parlanti, e la notte, e il giorno, e l'aurora, e il crepuſcolo, e la pietà, e il penſiero, e coſe ſimili, che pur ora ſtupendamente ſi ammirano? Queſto è più, che Zeuſi, che colla ſua Uva dipinta ſi dice avere ingannati gli uccelli; o Parraſio, che col finto velo, o quadro in pittura ingannò chi lo vide. Perciò ſi diceva di lui (come nella ſua vita ſcrive il Vaſari) che il Buonarroti *non imitava nè gli antichi, nè i moderni, ma che creava.* Ma non è queſta la ſola arte di attribuire ai Greci ogni principio. Le ſtatue, e i Monumenti, dei quali è ſtata (e pri-

(1) *Plin. Lib. 35. cap. IX. in fin.*
(2) *Cicer. de Invent. lib. 2. cap. 2.*

ma della Grecia ſecondo la buona iſtoria) fecondiſſima l'Italia, non vi è arte, che ſi laſci per dichiararli Greci. Se non ſono ſcritti ha da correre queſta coſtante opinione, e in molte delle più eccellenti ſtatue, perchè più non ſe ne dubiti, vi è ſtato ſcritto di freſca mano, e da due ſecoli in quà Φειδίας, ovvero Πραξιτέλης ἐποίει, o altri nomi dei più celebri Greci Scultori. Polibio, Dioniſio, e ſpecialmente Plinio (perchè ai ſuoi tempi mancata quaſi la ſcuola Italica, duravano, ed erano celebratiſſime le ſtatue Greche) attribuiſcono veramente ai Greci varie ſtatue inſigni, e nominano le Veneri, i Giovi, gli Ercoli del detto Fidia, del detto Praſſitele, e di altri ſempre ammirandi Scultori Greci; ma non dicono mai che i detti profeſſori, nè che altri in tempo loro, o poco dopo vi abbia ſcritti queſti nomi. Se ciò foſſe ſtato, l'avrebbero detto per indicarci, e tramandarci queſto più ſicuro pregio di quei lavori. Ora queſti nomi li veggiamo ſcritti (1), perchè da due ſecoli in qua vi ſono ſtati impreſſi. Molti, e molti eſempj ſimili nelle ſtatue più celebri potrebbero addurſi; e baſti quello, per cui a lettere cubitali nelle due ſtatue Coloſſee, ed equeſtri a Monte Cavallo ſi legge OPUS PHIDIAE in una, e OPUS PRAXITHELIS nell'altra; e ſi vuole, che rappreſentino il cavallo Bucefalo d'Aleſſandro Magno. Eppure queſti inſigni ſcultori viſſero circa a ſettanta anni prima del detto Aleſſandro, e del detto Bucefalo. Si leggano ſopra di ciò i due capitoli ſopra le arti, e ſcienze Etruſche nel Tomo ſecondo delle Origini Italiche; dove a calcolo fatto ſono, e ſono ſtati ſempre infinitamente più numeroſi, e più fertili gli ſcavi fatti in Italia, che in Grecia, e preſſo Atene; e che dove

(1) *Nella vita di Michel Angelo Buonarroti ſcritta dal Condivi ſi legge, che nelle controverſie, e fiere altercazioni, che ſoffrì il detto Buonarroti, perchè ei ſi vantava (e non ſenza ragione) di aver ſuperati i Greci, molti dei detti nomi vi furono ſcolpiti dai ſuoi avverſarj per farlo tacere, e per far credere, che Greche foſſero tutte le egregie ſtatue, che allora ſpecialmente ſi ſcavavano in Roma. Ora queſto barbaro coſtume ſi fa quaſi comunemente. Nel grande acquiſto di Statue, che Clemente XII. traſportò nel Muſeo Capitolino ſi vede in un Buſto di marmo ſcritto* ΕΠΙΚΟΥΡΟΣ, *e fu creduto ſtabilmente* Epicuro, *di cui non aveva neſſuna effigie. Poi negli ſcavi per fare lo ſtradone, che da S. Giovanni Laterano và a Santa Croce in Geruſalemme fu trovato il vero Epicuro con Metrodoro ſuo diſcepolo, e ſubito fu cancellato da quel primo buſto il detto nome fatto di freſco per inganno del venditore.*

dove si scavano le statue, ivi debbono dirsi lavorate, coll'attestato del detto Plinio Lib. 34. Cap. VII. = *fuisse autem statuariam artem familiarem quoque, & vetustam..... signa quoque Tuscanica per terras dispersa, quæ in Etruria factitata non est dubium* =. Al che si aggiunga un'altra riprova dei tanti nostri collettori di iscrizioni Greche, e Latine, ove vediamo, che se le Greche giungono appena alla decima parte, viceversa le Latine, e Italiche superano la centesima parte, e più. Milita l'istessa ragione nei marmi scritti, che nei marmi lavorati, cioè nelle statue, busti, e altri tali monumenti, che per pura voga si battezzano tutti per Greci.

Quest'arte poi di mutilare le vecchie citazioni prendendo quelle sole parole a se confacenti, e staccandole dal suo contesto per attribuire il tutto ai Greci è frequente presso i nostri recenti Scrittori. E però non intendiamo in ciò di accusare il solo P. Bardetti, e i suoi compilatori: Accuso tutti i nostri moderni eruditi, che prevenuti al solito dai loro studj, e che *la Grecia sia la Maestra, e la popolatrice universale, e che perciò sia stata direttamente la Grecia popolata, ed ammaestrata dall' Egitto*, [due cose ugualmente false] vogliono che così dicano i vecchi Autori, che letti poi intieramente dicono tutto il contrario. Così vedo citarsi in tal forma, e troncamente il detto passo d'Erodoto. Non vi è forse in ciò, ed in portare talvolta così tronche le citazioni mala fede veruna; poichè in quella prevenzione, che così stia il fatto, trovata che si abbia una autorità, che lo dice, tanto basta loro, nè si curano di leggere ciò che siegue, e che spiega esattamente la proposizione, e il fatto medesimo. Tanto più, che la spiegazione è ad essi ignota; poichè pretendono i Pelasgi per *Egizj*, ed anco per *Fenicj*, come negli obietti, che si oppongono si vede evidentemente; ma ciò è falso per le nostre recenti, e sicure scoperte. I Pelasgi erano Tirreni, e solamente da qualche Greco, come da Euripide da me portato altrove, si chiamano i Pelasgi (1) (non già

(1) *Euripid. in Ecuba Atto IV. in fin.*

Τὶ δ' ὃ γυναῖκες ἔιλον Αιγυπτιᾳ τέκνα
Καὶ Λῆμνον ἄνδρεν ἀρσένων ἐξωκίσαν.

Che io già tradussi:

Che dunque? E non uccisero le Donne
Gli Abitator di Lemno? E non cacciaro
I figli dell' Egitto?

già Fenicj, nè Sidonj, come pur si dice in contrario) ma si chiamano i Pelasgi di Lemno, che erano veri, e positivi Tirreni (1) *i figli dell' Egitto*. Si noti l'esattezza scrupolosa del detto Euripide in chiamare *i Pelasgi* Tirreni non già *Egizj*, ma bensì = *i figli dell' Egitto* = per additare, che dall' Egitto erano venuti da principio, ma che non erano i veri Egiziani, ma (come convien replicare) *erano figli dell' Egitto*. Con queste intiere citazioni, e colle sincere spiegazioni tratte dai vecchi fonti, così non avvertiti fin'ora, si spiegano le contrarie objezioni, e i molti passi, che si possono addurre in contrario; cioè, che i Numi, e la mitologia sia in Grecia venuta dall' Egitto; perchè ciò è vero, ma colla detta distinzione, cioè, che prima la gran turba dei Numi gli ebbero i Greci dai Pelasgi Tirreni, e poi altri Numi posteriormente ebbero ancor dall' Egitto. E benchè sia vero, che i Numi siano nati in Egitto (intendo almeno dei principali, che si differo Consenti) e che dall' Egitto si siano sparsi per tutto il mondo; contuttociò non tutto il mondo gli ha avuti dall' Egitto direttamente, ma per mezzo di altri popoli intermedj. Questo è ciò che abbiamo sempre inteso, e spiegato; cioè, che anco in Grecia sono venuti i Numi dall' Egitto, ma non tutti, e non da principio, perchè da principio, e nella maggior parte gli ebbero i Greci dai Pelasgi Tirreni, che dai detti Greci si chiamarono anco *Figli dell' Egitto*. Onde quando anco le citazioni contrarie dicano, *che i Numi son venuti in Grecia dall' Egitto*, non debbono intendersi *dall' Egitto direttamente*, con cui da prima non ebbero commercio i Greci, ma *dall' Egitto per mezzo dei Tirreni Pelasgi*, come in sostanza spiegano i buoni, e vecchi Greci, che non oscuramente ci additano, che in qualche modo sapevano la nostra Japetica Colonia dall' Egitto, o in somma dall' Oriente venuta. In ciò non si può addurre un passo più preciso, nè più autorevole di questo d' Erodoto. Eppure tutti i nostri dottissimi moderni Uezio, Meursio, Clerck, e cento, e mille lo citano così mutilato per fargli dire, che i *Numi vennero tutti quanti dall' Egitto in Grecia*. Fra i detti eruditi, e forse più vecchi nostri moderni pongo l'insigne Natal Conti (2); eppure ancor Esso lo trasfi-

(1) *Vedi Origini Italiche Tom. I. pag. 263. e seg.*
(2) *Natal Conti Mitolog. Lib. 1. Cap. VII.*

trasfigura in tal forma. Perchè non intendiamo mai di competere coll'antichità degli Egizj, e non neghiamo, che Essi siano i primi inventori dei Numi, come delle Arti, e delle scienze, ma diciamo, che da Essi sono passati i detti Numi in Grecia, non già direttamente, ma per mezzo dei Pelasgi Tirreni. Che diremo delle immense, e infinite altre autorità, non solo così troncate, ma soppresse affatto, e trapassate, e proscritte, perchè chiarissimamente ci mostrano la nostra Origine Italica, e poi la Greca dall' Italia venuta? Il solo passo di Livio, ove nel quinto libro, spesso da noi citato, ferma l'origine di tutti gl' Italici proveniente dalle XII. Città dell' Etruria, quante, e quante strane interpetrazioni ha patite, e patisce, finchè poi convinti i Pirronici dalla chiarissima lettera di quello, si riducono a dire, come ci conviene di replicare, = *che essi non credono nè a Livio, nè a veruno* =. Questo è un linguaggio sinonimo in sostanza all'altro, che = *perchè questi passi non sono stati addotti dai Sigonj, dai Salmasii, dagli Uezj, e simili, si debbono chiamar perciò incoerenti, e poco significanti, studj inutili, e leggieri queste severe ricerche* =. Godiamo di averli ridotti a questi estremi, e li lasciamo in questo trionfo dell'ignoranza. Così si spiega anco il detto Bochart (1) rispetto alle false critiche, che Egli pure sostenne, nè alcuno potrà esimersene giammai, mentre si interni nelle più profonde ricerche,

nelle

(1) *Bochart Geogr. Sacr. in Præfat. §.* = *At hi monitores, qui otii, & negotii rationem a nobis exigunt tam severe, ipsi nobis exemplo suo præire debuerant ..... Quippe haudquaquam ferendum est, ut qui ipse nihil agat, & in turpi otio consenescat, id sibi sumat juris in alios, ut eorum scripta vellicet, & pede suo metiri velit. Interim qui hujusmodi labores, ut inutiles carpunt, sciant Mosem per nostrum latus, adeoque Deum ipsum peti. Idem enim est, ac si dicant Deum hæc frustra dictasse Moysi, in quibus illustrandis operam nostram impendimus. Certe si non frustra scripta sunt, nec frustra est quod explicantur ..... Et tam iis, qui verbo suo adimunt, quam qui addunt, Deus gravissima quæque interminatur. Sed ut pressius agamus, quod ajunt nostra nihil referre, quam Mundi partem insederint Chusei, & Jectanei, vox est Belluæ, non hominis, non Christiani, aut viri docti. Hæc asinina sunt axiomata, per quæ retroactis sæculis periit sensus bonarum artium, & barbaries in mundum invecta est, & æternam timuerunt sæcula noctem. Nostra ne nihil refert, ut Sacræ historiæ, & Prophetarum Oracula ignorantur. Hæc autem quis intelliget dum ignorantur Populi, quibus vel hoc, vel illuc devenisse narrantur?* = *E segue rifiutando quelle stesse critiche, che anco in oggi a questi ottimi e severi studj si fanno.*

nelle più vecchie, ed intereſſanti, come ſono queſte, che aprono la ſtrada alle migliori notizie, e a tutta la priſca Iſtoria; perchè ſi comincia da uno dei primi tratti della Onnipotenza Divina, e ſi rintraccia il come, e il quando, e per qual mezzo rinnovellò l'uman genere dopo il Diluvio. Ai tanti paſſi, che noi citiamo, e che ci moſtrano Japeto in Italia, e primo noſtro Progenitore, riſpondono = *ſono i Poeti, che lo dicono* = quaſichè i Poeti non dicano altro, che bugie, e quaſichè di Poeti non ſiano pieni e Platone, e Strabone, e Dioniſio di Alicarnaſſo, e Cicerone, ed Euſebio, e Cirillo Aleſſandrino, e cento altri. E poi quando oltre alla chiara lettera della Scrittura vedono da noi citato queſto Japeto, e da Luciano, e da Suida, e da Dioniſio, e da Varrone, e da altri, ſi gettano a dire = *Chi ſa ſe queſti Autori intendono di quel Japeto, che intendete voi nel principio del Mondo* = Che Critiche ſon queſte mai? Foſe vi è ſtato più d'uno di queſto nome? Di queſto iſteſſo Japeto intendono, riſpondo io, perchè ce lo deſcrivono coetaneo di Saturno, e di Giove. Lo intendono il più vecchio uomo dell'Italia, e del Mondo, come tale appunto ce lo deſcrive Luciano (1).

Erodoto adunque nell'addotto paſſo non ſolo dice, *che i Greci, benchè aveſſero qualche Nume* [ma poſteriormente] *dall' Egitto, contuttociò molto prima i detti Numi, e in maggior numero gli avevano avuti dai Pelaſgi;* ma ſpiega ancora, che queſti Pelaſgi, e queſti barbari non erano Fenicj, nè Egizj, come gli ſi fa dire in contrario, ma erano Tirreni, perchè altrove parlando di queſti iſteſſi Pelaſgi (2) ſpie-

---

(1) *Lucian. nel Dialog. Cupidinis, & Jovis in princ.* Σὺ Παίδιον ὦ Ἔρως, ὃς ἀρχαιότερος εἶ πολὺ τοῦ Ἰαπετοῦ : *Tu parve Puer Cupido, qui antiquior multo es Japeto* = ; *E nel Tom.* 2. *al Cap.* Saturnalia, *così fa dire a Saturno in Cielo:* ἀλλὰ Πρεσβυτικόν.... *Sed ſenilem hanc, ac jucundiſſimam vitam dego meracius libens nectar. Atque interim cum Japeto, reliquiſque æqualibus Diis confabulans* =.

Si finga adunque, ſe ſi può, con queſte Critiche un altro Japeto, remoto da' principj del mondo, diverſo da quello che ci dice la Scrittura, e diverſo da quello, che tanti, e tanti altri autori ci rappreſentano per primo Popolatore di Cethim, e dell' Italia. Che finzioni, che Critiche ſono mai queſte?

(2) *Erodoto lib.* 1. *giuſta la detta Traduzione del Valla* = *Quum ab initio altera gens foret Pelaſgica, altera Hellenica, hoc eſt Græca, quarum hæc numquam ſolum mutavit, altera aſſidue multumque eſt pervagata. Etenim ſub Deucalione Rege oram Phtioticam incoluit.... Cæterum qua lingua Pelaſgi uſi ſint, pro certo affirmare non poſſum. Sed conjectura Signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelaſgi utuntur, qui ſupra Tyrrhenos Urbem Creſtonam incolunt* =.

ſpiega, che i Pelaſgi parlavano la lingua dei Crotoniati, e per più chiarezza ſpiega che erano quei *Crotoniati di Tirrenia*, che alcuni dei noſtri oppoſitori chiamano Umbri, non avvertendo, che Umbri, e Tirreni erano un iſteſſo Popolo, e che l'Umbria era allora una parte della Tirrenia. Spiega, *che queſta era la loro lingua, da che vennero in Grecia* (il che fu ben prima di Deucalione) *e che la Greca dalla Pelaſga deriva*, perchè era nata, e come Ei dice, *abſciſſa dalla Pelaſga* (1). Così dice ancora Dioniſio (2), cioè, che tali ſi chiamarono, cioè *Pelaſgi Tirreni in memoria della loro Patria, e del Paeſe, da cui antichiſſimamente vennero in Grecia, e che queſta preciſa lingua era quella dei Placiani dell'Elleſponto*, d'onde appunto ritornarono poi in Italia quei Pelaſgi, che in ajuto degli Aborigeni riconduſſe Deucalione, e ne rende la ragione; cioè (3), *perchè tanto i Cortoneſi, quanto i Placiani, ed altri Aſiatici, erano tutti Pelaſgi in origine*, e con l'autorità di Mirſilo Lesbio da Dioniſio addotta, e non giam-

---

(1) *Erodot. ivi detto Lib.* 1. *e ſiegue* = *Quibus ſignis conjectantes oportet dicere Pelaſgos barbara lingua fuiſſe. Et ſi tota Gens Pelaſgica talis erat, Gentem Atticam, utpote Pelaſgicam, quum in Hellenes, ideſt Græcos, tranſiit, linguam ſimul iſtorum perdidiſſe. Etenim neque Creſtoniatarum cum ullo circa Populorum conſentit, & Placianorum, ne ſecum quidem ulla. Per quod declarant, quam linguæ figuram, cum in hæc loca (Pelaſgi) tranſierunt, eamdem ſe nunc conſervare. At Natio Hellenica, ideſt Græca, ex quo extitit, eadem lingua ſemper eſt uſa ut mihi videtur, ideo imbecillis, quod ex Pelaſgica fuit abſciſſa* = *La Greca adunque dalla Pelaſga deriva; e queſta lingua Pelaſga era quella iſteſſa, che ſi parlava in Creſtona, o Cortona Città Tirrena. Queſto è ciò, che ho detto puramente. Ma non ho mai preteſo di ſapere la detta Pelaſga, o Etruſca. Anzi ho detto ſempre, che in oggi è irreperibile, e che ſono, e ſono ſtati inutili gli sforzi di varj noſtri eruditi per intenderla; come inutili ſono pure per intendere le altre lingue veramenee perdute, quali ſono la Fenicia, la Celtica, l'Iſpana antica, e altre. Niente altro ho detto, che ciò che dice letteralmente un qualche vecchio, e claſſico autore.*

(2) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 20. = *Hos Pelaſgos alii homines de nomine regionis, a qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis, eoſdem Tyrrhenos vocabant, & Pelaſgos.... Nam & Thucidides horum meminit recenſens Urbes in ora Thraciæ habitatas a bilinguibus, in quorum mentione de Pelaſgico genere ſic loquitur.* = *Sunt ibi, & Chalcidici generis homines, non ita multi, ſed maxime Pelaſgici generis pars ex illis Tyrrhenis, qui olim Lemnum, & Athenas incoluerunt* =.

(3) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 23. = κὶ τοὶ θαυμάσειεν ἄν τις επῖ Πλακιανοῖς... *At qui miretur aliquis Placianis, qui circa Helleſpontum habitant, Sermonem Crotoniatas habuiſſe perſimilem, quandoquidem utrique a Pelaſgis oriundi ſunt* = *Poſſono mai eſſere più preciſe le autorità?*

giammai da lui confutata (come ſi dice in contrario) erano veri Tirreni, cioè non Greci, e non Egizj, e nemmeno propriamente Pelaſgi (giacchè queſto nome dipoi convenne anco ai Greci) ma erano veri, e poſitivi Tirreni. Eſſo ſteſſo cita Sofocle (1), che ſonoramente ci dice, *che queſti Pelaſgi veri Tirreni erano in Grecia a tempo d'Inaco*, che per più di un ſecolo precedè il ſuo Deucalione, e che il detto Inaco *regnava poſitivamente in Argo fra i Pelaſgi Tirreni*. Abbiamo altrove da Eſchilo (2), *che il detto Inaco mandava i ſuoi Aruſpici al Tempio Dodoneo*, perciò fabbricato tanto prima di Lui, e immenſamente prima di Deucalione, ma fabbricato dai detti Pelaſgi Tirreni, come colla autorità di Eforo ci dice Strabone (3), che altrove ſpiega, che quando parla dei Pelaſgi intende parlare dei Tirreni, e ne parla nell'Articolo della Tirrenia, o Etruria; e quando torna a parlare dei Pelaſgi di Grecia, dice di averne parlato al ſuo luogo, cioè nell'Articolo della Tirrenia (4). Onde ognun vede quanto i Tirreni Pelaſgi in Grecia ſiano anteriori a Deucalione, e quanto poi ſiano a lui in Italia; perchè Ellanico preſſo il detto Dioniſio ſpecifica, che i *Tirreni*, quali erano effettivamente, ſi cominciarono a chiamar Pelaſgi da che paſſarono in Grecia, e in altre Regioni, e che ſi chiamarono così, quaſi *Cicogne*, o *erranti*, appunto (5) da

que-

(1) *Dioniſ. d. Lib.* 1. *pag.* 20. = Σοφοκλὴς δὲ ἐν Ἰναχῳ.... *Sophocles autem in Inaco dat tale Anapeſticum Carmen* = Inache Pater, Fili Fontium, Patris Oceani, qui maximos honores habes in Argivis Collibus, Junoniſque Agris, & Tyrrhenis Pelaſgis.

(2) *Eſchil. in Promet. Legat. verſ.* 660. = Ὃδ' ἧς τὲ Πυτῶ κ᾽ απὶ Δωδώνην πυκνὰς Θεοπροπὰς ἵαλλεν = *Pater (Inachus) miſit Python, & Dodona Aruſpices.*

(3) *Strabon. Lib* 7. *pag.* 327. = ἐστι δὲ, ὡς Ἔφορος φῆσιν Πελασγῶν ἱδρυμα = *Eſt ut Ephoris ait a Pelaſgis conſtructum (Templum Dodoneum).*

(4) *Strabon. Lib.* 7. *pag.* 219. = *De Pelaſgis cum Tyrrhenicam gentem exponebamus, ſatis a nobis dictum fuit* =.

(5) *Ellanico preſſo Dioniſio Lib.* 1. *pag.* 22. = Ἑλλανίκως δὲ ὁ Λεσβιὸς τὰς Τυῤῥηνὰς φῆσι Πελὰσγους.... *Hellanicus Lesbius ait Tyrrhenos primum Pelaſgos vocatos fuiſſe, poſtquam Italiam habitare cæperunt, & aſſumpſiſſe, quam nunc habent appellationem* = *Poi in detto libro pag.* 22. *aggiunge* = Μυρσίλος τὰ ἐμπαλιν ἀποφαινομένος Ἑλλανίκω.... *Myrſilus contra diſſentiens ab Ellanico (ſed in nomine diſſentiens, non in re) Tyrrhenos ait poſt relictam patriam paſſim vagabundos, mutato nomine dictos Pelaſgos, quadam alitum Pelaſgorum, (hoc eſt Ciconiarum) ſimilitudine; quod agminatim oberrent per Græcas Regiones, atque barbaras.*

questo loro uso, ed istinto di andare ad invadere, e signoreggiare le altrui Provincie, come fecero precisamente della Grecia nei tempi prossimi alla dispersione Babelica, e di Giavan, che ha tutti i riscontri di essere quell'Egialo, e quel Pelasgo, che appunto fu il primo Popolatore di Grecia, come tanto si è provato; ma che per altro con Jafet suo Padre, o Nonno era stato prima in Italia. Perciò tutti i Greci, purchè siano antichi, dicono a piena bocca, che questi Pelasgi erano barbari, cioè *non Fenicj, nè Egiziani, ma veri Tirreni*, e quelli, che tennero in antico Lesbo, Imbro, ed Atene, come dice Tucidide (1), il quale, e tutti gli altri dicono, che in essi soli si verifica il vero primo principio della Grecia; che Pelasga, e così Tirrena fu la prisca lingua di Grecia (2), e che Pelasga fu tutta la Grecia. Ellene figlio di Deucalione fu quello, che diede ai Greci il nome di *Ellenisti*, poichè i detti Pelasgi si erano stabilmente fissati in Grecia, e così gli distinse dagli altri Pelasgi vagabondi, che seguitavano il di loro costume di partire, e di ritornare in Italia. Ma Deucalione era vero Pelasgo, come altrove accenniamo, perchè Pelasgi fino a lui furono tutti i Greci, che dal solo suo figlio Elleno si chiamarono dipoi Ellenisti. Ogni riscontro Istorico ci mostra, che ancor quei primi Etiotici, e Dodonei, che furono fra i veri primi popolatori di Grecia, e anco i di loro discendenti si dissero Etiotici. Fra questi anco Cicerone Tuscul. Quæst. Lib. I. Cap. X. rammenta = *Pherecratem quemdam Phtiotam senem, quem ait a Deucalione ortum* = E quì pure si osservi il Bardetti [3], che ammassa le citazioni,

(1) *Tucidid. di sopra citato, e citato ancora da Dionisio di Alicarnasso lib. 1. pag. 20.*

(2) *Tucidid. in Proemio* = *Nam constat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haud quaquam stabiliter olim fuisse habitatam.... Sed quædam loca ante Hellenem Deucalionis filium, nec usquequaque hoc habuisse cognomen, sed tum suum cujusque Gentis, tum Pelasgicum a seipsis cognomen impositum.... Jam maxime propter linguæ commercium Hellenes, idest Græcos, fuisse vocitatos* =.

(3) *Bardetti pag. 56., e spesso altrove, citando Dionisio così dice* = Un passo incomparabile di Dionisio..., per conto dei Pelasgi, Gente per una parte antichissima nella Grecia; per l'altra la più errante, e vagabonda che fosse mai; e il passo è quello, per cui afferma il grande Istorico, che le tanto decantate Navigazioni dei Pelasgi..... seguirono tutte dapoichè Deucalione gli ebbe vinti, e scacciati dalla Tessaglia = *Niente di ciò dice Dionisio, benchè dal Bardetti parimente citato, ma con qualche mutilazione.*

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA

ni, ma mutilandole, e talvolta non intendendole. Quì cita Dionisio, e pretende, che dica, che *Deucalione scacciasse i Pelasgi dalla Tessaglia, e li obbligasse allora a Navigare, e fuggire altrove*. Niente di ciò dice Dionisio, ma dice, *che furono cacciati dalla Tessaglia dai Cureti, e dai Lelegi*, che poi furono gli Etoli, e i Locri; e tanto è lungi, che dica, che esso li scacciasse dalla Tessaglia, che anzi dice, che *Deucalione fu loro Duce, o Capo, e che Esso li ricondusse in Italia* (1). E benchè aggiunga poi, *che altri di questi Pelasgi*, così dai Cureti, e Lelegi cacciati dalla *Tessaglia si refugiassero in varie Isole della Grecia*; non ne siegue, come Ei pretende, che questa fosse la prima loro Navigazione, il che Dionisio non dice, e potevano aver navigato anco prima. Spiega inoltre contro il detto Bardetti, *che la maggior parte di questi Pelasgi se ne fuggì per terra in Beozia, in Focide, in Eubea, e specialmente presso i loro Cognati Dodonei* (provati sempre da noi per veri Pelasgi Tirreni) e non lascia ancor Esso di descriverli *per Sacri, e Divini*, come i Vecchi hanno sempre descritti in Grecia i primi Pelasgi Tirreni. Tante autorità si hanno da mutilare, e tante altre da sopprimere, e porre in oblìo; tanti anacronismi orrendi, e tanto rovesciamento si ha da indurre nell'istoria, e nella prisca erudizione, purchè si giunga ad annichilire le antiche memorie d' Italia! Dunque non vi è in Grecia antichità più rimota dei Pelasgi; anzi ogni più vecchia antichità di Grecia non può salire più alto, che alla selva Dodonea, e all'Oracolo di Dodona già dai detti Pelasgi Tirreni edificato, e custodito per tanti secoli (2). Queste sono le genuine, ed intiere autorità, che ci mo-

stra-

---

(1) *Il passo di Dionisio così dice Lib. 1. pag. 14.* = Φθιῶτιν, καὶ Ἀχαΐαν, καὶ Πελασγιῶτιν. *Phtiotidem, Achajam, & Pelasgiotidem (habitarunt Pelasgi).... fruentesque uberrimis Thessaliæ campis, circiter sextam ætatem, eos inde Curetes, & Leleges expulerunt, qui nunc Aetoli, & Locri vocantur. Cumque his alii multi Parnassi accolæ, ductu Deucalionis prognati è Prometeo.... At profugorum aliqui, alii Cretam petierunt, alii Cycladas.... Pars Olympo contiguam Regionem.... pars in Boeotiam migravit, & Phocidem, atque Eubœam..... Sed maxima eorum pars per loca mediterranea se contulit ad Dodoneos cognatos suos, quos ut Sacros nemo fas putabat bello aggredi.* = *Ci vuole un industrioso coraggio per fondare con questo passo di Dionisio tante cose contrarie, e non vere, e chiamarlo un Passo* incomparabile *per lui!*

(2) *Erodot. sopra citato. Banier Mitolog. Lib. 1. Cap. 4.*

ſtrano i Pelaſgi, barbari bensì, e foreſtieri, ma non Fenicj, non Egizj, e non Greci in origine, ma barbari, cioè foreſtieri, e Tirreni nei tempi proſſimi alla diſperſione Babelica, perchè d' Italia erano partiti, e perciò erano in Italia tanto prima, e a tempo di Saturno, e di Giano, nei quali la priſca gentilità eſpreſſe Noè; e vi erano cogli altri popoli Umbri, Aborigeni, e Tirreni, che tutti e quattro erano un Popolo ſolo, ed erano la vera primitiva Colonia Japetica in Toſcana, e in Umbria [che furono in antico una ſola Provincia] primitivamente ſtabilita. Queſta poi popolò ſubitamente tutto il reſto d' Italia, e tutti i Circompadani, e tuttociò, che fino alle Alpi, e colle Alpi iſteſſe può dirſi.

Riſpetto all'aver portata i Pelaſgi Tirreni la Mitologia in Grecia, e le Arti, e le ſcienze, ſo che queſta è, e ſarà ſempre una lite continua. Perchè infinite ſono, ma recenti, e confuſe, le autorità, che dicono la Religione portata in Grecia dall' Egitto. Ma ſenza la detta ſpiegazione di Erodoto, che in ciò è il più vecchio, e il più preciſo, parleremo ſempre a caſo, e con confuſione; perchè come ſi è detto, anco in Italia, anco in tutta Europa è provenuta la Mitologia, e le Arti generalmente dall' Egitto; ma a gradi, e per via di altre Genti, che delle altre ſono ſtate popolatrici, come dei Greci ſono ſtati i Pelaſgi Tirreni. Nè ſo comprendere, come alcuni Pirronici mi ammettano, che io abbia provata la prima parte, e la più difficile, cioè che i Pelaſgi Tirreni abbiano popolata la Grecia, e poi mi nieghino l'altra parte, cioè, che i detti Tirreni ſiano anco ſtati i primitivi Maeſtri dei Greci. Eppure una parte è conſecutiva dell'altra. I Padri ſono ſempre Maeſtri dei loro figli, e trasfondono in eſſi le loro notizie, e ſpecialmente la loro religione, ed i loro coſtumi, o buoni, o rei che ſiano. Così i figli li tramandano ai Nipoti, e queſti agli altri deſcendenti. Quindi ſi è detto ſempre, che i genj delle nazioni ſono immutabili, nè la natura ſi è mai cangiata.

Queſto trapaſſo dall' Italia in Grecia ſi potrebbe anco provare meglio riſpetto a varj Numi in particolare. Ma parlandoſi ora di Giano, e di Saturno, che è Giove (1), ed è il Giove Maſſimo, e il

(1) *Macrob Saturn. Lib. 1. Cap. 9. = Janus.... Conſuvium a conſerendo, ideſt a propagine generis humani, quæ Jano authore conſeritur = & al Cap. 7. = Saturni cultus*

Dio, o il Principe degli Dei, come diſſero gli antichi, noi non abbiamo mai negata la ſua primitiva origine dall' Egitto. Dall' Egitto l'ebbero i primi Italici; ma contuttociò riſpetto agli altri luoghi, nei quali è ſtato conoſciuto dipoi, ſi è detto ſempre un Nume Italico, e non Greco, come lo atteſta Ovidio, e Macrobio (1): e anco i dotti noſtri Mitologi, benchè lo riconoſchino un Nume Egizio in origine, contuttociò in Europa lo atteſtano ſempre un Nume Italico, ed Etruſco, e non mai Greco. Così fra gli altri lo riconoſce il Voſſio (2). Tale ſi è ſempre adorato tanto ſotto il Nome di Giano, quanto ſotto l'altro di Giove, e di Giove Maſſimo, e nelle Tavole Eugubine ſi trova col nome di *Juve Patre* (3); ſicchè ſe è paſſato poi in Grecia, lo vediamo eſpreſſamente portato ivi dai Pelaſgi Tirreni. Perchè a lui, e nel primo loro arrivo (che ſpeſſo proviamo accaduto ſotto Egialo, o Pelaſgo, ſpiegato iſtoricamente in Giavan dall'Italia partito) a lui conſacrarono ſubito i detti Pelaſgi il Tempio, e l'Oracolo di Dodona. In queſto Tempio (che fu il più vecchio, e allora l'unico in tutta la Grecia) ſi adorò il ſommo Giove (4), che anco preſſo di loro ſi chiamò il Maſſimo. Omero (5), quan-

---

cultus, quem Deorum Principem dicitis, videtur ritus ab Ægyptiorum religioſiſſima gente = Così *Eſiod. in ſcut. Herculis verſ.* 56.

Τὸν δὲ Διὶ Κρονίωνι θεῶνσημαντορι παντῶν.

Cum Jove Saturni filio Deorum omnium Rege.

(1) *Ovid. Faſt. Lib.* 1. *Quem tamen eſſe Deum te dicam Jane biformis.*
Non tibi par ullum Græcia Numen habet.
Macrob. Saturn. Lib. 7. *Regionem iſtam, quæ nunc vocatur Italia, Regno Janus obtinuit.*

(2) *Voſſ. de Orig. & Progr. Idolol. Lib.* 1. *Cap.* 19. *pag.* 56. = *Eumdem eſſe Noe, & Saturnum facile largientur, qui credunt Noe eſſe Janum.... Si vero Janus eſt Noe, ſive vel is bifrons pingitur, quia mundum conſpexerit.... Solum non video, cur non ita æque Noacho, quam mortalium alteri conveniat* = *E ſopra il detto Voſſio al Cap. XVIII.* = *Quamquam nec fortaſſe opus eſt recurrere ad Græcos, modo Latini a Tuſcis, Tuſci ab Aſiaticis hoc Numen acceperint. Quæcumque enim ſacra habuerunt Romani, ea vel habuere ab Albanis... vel ab Oſca Sabinorum Gente, vel a Tuſcis.... Tuſcos autem ex Aſia veniſſe indicat Servius.*

(3) *Paſſer. Paralip. ad Dempſter. in Tab. Eugub. Tab.* 1. *Gori ad eaſdem Tab. Eugub.*

(4) *Erodot. ſopra citat.*

(5) *Omer. Iliad. Lib. XVI. verſ.* 234.

Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελάσγικε.....
Δωδωνῆς μεδέων .....

Juppiter Rex Dodoneæ Pelaſgicæ
Dodonæ præſidens .....

quando rammenta il *Giove Maſſimo* lo chiama *Dodoneo*, *e Pelaſgico*, *e reſidente in Dodona*; ſicche il primo Nume, e Padre di tutti gli altri, dai Tirreni Pelaſgi ſi vede in Grecia portato.

Che diremo di Nettunno, che credo da neſſuno ſia controverſo, che era il vero Japeto Italico, e in Italia primitivamente, e ſempre rammentato dai vecchi autori, come ſopra abbiamo dimoſtrato? Nè oſta il citato Erodoto, che dice, che i Greci ebbero queſta Divinità dalla Libia, e dall' Affirica, perchè abbiam provato altrove, che Japeto anco in Affrica paſſò. Onde non importano gl'intermedj tragitti, o canali, per li quali più, che da un altro qualche Nume è paſſato ad altre Genti. Baſta vedere dove è nato (per così dire) e dove il primo è ſtato venerato; e credo, che neſſuno negherà, che in Italia ſotto il vero nome di Japeto, ha regnato primitivamente.

Che diremo della Guerriera Pallade eſterminatrice dei Giganti, che ſecondo la Favola ſono con eſſa nel principio del Mondo, e la di loro battaglia, e ſtrage in Flegra Italica, ed anco in Sicilia preſſo ad Etna ſi dice, e ſi finge con molta parte di vero? Eſſa ancora non è altro, che un attributo del detto Giove, che è Noè, che colla ſua prudenza, più che con i Fulmini vinſe il ſuo Figlio Japeto, che perciò ſi diſſe il primo Gigante (1), e tutti gli altri ribelli col detto Japeto operatori. Perciò ſi dice nata dal capo di Giove, per indicare la ſua ſapienza. Plutarco nel libro *de Iſide*, & *Oſiride* riferendo una antica Iſcrizione di Egitto poſta nel Tempio di Pallade, dice, che non per altro ſi diceva eſſer nata dal Capo di Giove, *che per indicare l'eterna ſapienza di Dio*. Così ſi ſpiegano, e ſi diſtinguono le Favole, che ſempre hanno qualche coſa di vero. Ma i portenti di Pallade, e i ſuoi miracoli ſono tutti in Italia, ed in Sicilia; e ſe vi è Pallade vi deve eſſere anco Giove, (che è Noè,) il di cui capo la partorì, per parlare colla favola ſuddetta. E' vero, che fù venerata anco in Grecia, e ſpecialmente in Atene, ove fu un Nume primario, e tute-

(1) *Proviamo altrove, che queſta battaglia di Flegra fu poſitivamente in Italia, e che non dee confonderſi coll' altra di Flegra in Tracia, ove i Greci finſero, che Ercole eſterminaſſe i Giganti; perchè queſta finzione dei Greci è una pura imitazione della prima, e della vera Flegra Italica anteriore di molti, e molti ſecoli alla ſuppoſta di Tracia, nella quale i Greci vollero al ſolito attribuire a queſto Eroe tutti i fatti glorioſi delle priſche memorie.*

tutelare; ma nelle ſolenni Feſte Panatenee a lei conſacrate (1) ſi portava a Proceſſione il Peplo miſterioſo, in cui ſi vedevano effigiate le ſue impreſe, in Italia, e in Sicilia operate, cioè la detta ſtrage dei Giganti, e ſpecialmente Encelado da lei fulminato.

Baſterebbe ciò ſolamente per giudicare ſe queſto Nume di Pallade, benchè ſempre chiamato Greco anco dai vecchi autori, ſia veramente Greco, o Italico. In Grecia fu ricevuto, come tanti altri, e forſe tutti gli altri Numi, ma in Italia ſono nati, e dall'Italia in Grecia paſſarono. Pallade fu in Grecia un Nume barbaro da principio, e foreſtiero. Platone (2) rammentando varj nomi di Eroi, e di Eroine, e di Numi, ſpecialmente innanzi a Teſeo, e chiamandoli foreſtieri, o ſia barbari, cioè, *di quei priſci Cittadini diverſi da quelli, che erano allora, e che erano intenti maſſimamente alla agricoltura*. Così eſſo ordinariamente deſcrive i primi Pelaſgi in Grecia, e così pure li deſcrive Cicerone in Italia (3). Fra queſti foreſtieri Platone nomina Cecrope, Erecteo, Eriſictone, ed altri, e ſpecialmente nomina Pallade. Così, e foreſtiera la nomina Suida (4) citando Pindaro, e Diffilo, e Frinico. Minerva è nome Etruſco affatto, come ſi legge nella Patera, anzi in più Patere Etruſche riportate dal Dempſtero (5), e dal Gori (6), ove è ſcritto MENRVA, AJAVƎM

ſe

(1) *Suid. in verbo* Παναθήναια, *& verbo* Πεπλος. *Vedi Origini Italiche Tomo I. pag.* 455., *e Tom. II. pag.* 115. *e ſeg. Salvini nelle Note alla mia Traduzione dell'Ecuba di Euripide Atto II. Scena* 3.

(2) *Platon. in Critias pag.* 499. = *Quorum dumtaxat nomina ſuperſunt. Opera vero eorum interitu, & longo temporis intervallo e memoria hominum deleta ſunt.... Quapropter filiis ſuis poſteri quodam amoris affectu nomina priſcorum impoſuerunt... Plurima impoſuiſſe nomina poſteris ſimilia, ut Cecropem, Erectheum, Eriſicthonem, aliaque ex his, quæ ſupra Thæſeum memorantur. Mulierum quoque nomina ſimiliter, atque opera eadem, Deæque Palladis figuram, & ſtatuam.... Habitabant profecto tunc in hac regione alia genera Civium, qui artium operibus, & Agricultura verſabantur.*

(3) *Cicer. de finib. bonor. & malor. Lib.* 2. = *Itaque ut majores noſtri ab arathro adduxerunt Cincinnatum illum, ut Dictator eſſet, ſic & vos de Pelaſgis omnibus colligitis bonos illos viros, ſed certe non pereruditos* =.

(4) *Suid. in voce* Αθηνάιας, ὁ Μεγαλαχείδης = *Diphilus in Anamaſtride. His enim filiam Themiſtoclis peregrinam vocat. Item Pindarus in Scholiis. Phrinicus autem hoc (Minervæ) vocabulum negat eſſe Atticum, miraturque Pherecratem Dialecti obſervantiſſimum eo uti* =.

(5) *Dempſter. Etrur. Reg. Tom. I. Tav. VII.*

(6) *Gori Muſ. Etruſ. Tom. I. Tav. LXXVI. e Tav. CXX.*

ſe in Greco ſi è detta *Athena*, e nei più antichi monumenti ſi è detta TINA, come nella Patera Coſpiana, che è la prima riportata dal Paſſeri nei ſuoi *Paralipomeni al Dempſtero*; ſi attenda la di lui ſpiegazione, con cui dice che queſta TINA non è altro, che un Afereſi dall'Etruſco, o abbreviatura del nome di ΑΘΗΝΑ.

Ma queſte iſteſſe Patere ſi vedano per grazia riportate per Greche, e per Romane nel Teſoro delle Antichità Greche del Grevio Tom. V. pag. 323. Tav. XXIII. ed altre di ſopra pag. 320. Tav. XVII. XVIII. XIX. e XX. mentre tutte quante viſibilmente ſono Etruſche. Quanti mai di detti monumenti ſono Etruſci viſibilmente, eppure ſi riportano per Greci, come Greche debbono eſſere tutte le ſtatue, benchè in Italia, e non in Grecia trovate, ed eſiſtenti, e dall'Italia, e non dalla Grecia in tutto il reſto dell'Europa diffuſe? Si legga nel Tom. V. o ſia nel Trenteſimo delle dette Antichità Greche, e Romane, del Grevio, e del Gronovio nella Prefazione del Poleni pag. XIII. e ſeg., quel ſimulacro di un Dio Cabiro col Pileo Frigio; e porta altri eſempj preſſo il Grutero, Vaillant, ed altre, che dice ſimiliſſime fra di loro, e ſimili a quelle del *Seguino in Nummis Theßalonicenſium*, e ſi riſcontrino, e ſi vedano ſe non ſono quegli iſteſſi riportati dal Gori per Etruſci. Siegue il detto Poleni alla pag. XV. e riporta varie Urne Etruſche, e non può negarle Etruſche, e le dice trovate in Volterra. Così Etruſche, o almeno Italiche antiche cominciano a ravviſarſi dagli intendenti varie ſtatue del Teſoro Capitolino, che fino ad ora ſi giuravano per Greche invincibilmente. Alcune di eſſe Patere ſono ſcritte in Etruſco, ed altre ſenza lettere ſono parimente Etruſche dall'avere il di loro Manico, o Manubrio, dal vederſi alcuni Eroi col Pileo Frigio, ſegni evidenti di queſta loro qualità, ſecondo ciò, che ha oſſervato il Paſſeri, e io, ed altri. Le dette lettere Etruſche ſpieganti Minerva, e la di lei naſcita dal Capo di Giove nel detto Teſoro del Grevio e Gronovio, e poi del Poleni ſono trasformate affatto, e nulla ſignificanti, e perciò niente ſpiegate, come coſe ad eſſo, (o ſia al Sig. *de la Chauſſe* autore di quel Trattato) del tutto ignote, ma ſono ſpiegate bensì dal detto Gori, e dal detto Dempſtero, o ſia dal Buonarroti autore di quelle note, e di quelle aggiunte fatte al Dempſtero. Così ſi va avanti per dire, che il tutto è Greco.

Queſte

Queſte coſe di attribuir falſamente il tutto alla Grecia, e ſtatue, e monumenti di ogni ſorta, e il togliere il tutto ai priſchi Italici, ſono coſe di fatto, e baſta riſcontrarle, e baſtano perciò gli occhi *materiali*. Così è di varie Medaglie battezzate per Greche, o per Iſpaniche, o per Celtiche da tanti inſigni autori (1); mentre alcune di eſſe hanno i loro caratteri Etruſchi viſibiliſſimi, e tante più ne ſono ſtate ſcoperte dal detto Paſſeri, dall' Olivieri, e da me. Nelle ſtatue, perchè rare volte anno i loro caratteri Etruſchi, ſeguita ſempre queſto ſtrano giudizio di crederle Greche tutte quante, eppure e Plinio, ed altri ci dicono, che in Etruria furono inventate; che gli Etruſci, e gl' Italici ne riempierono il mondo; che in Etruria, e in Italia ſi trovano, e nel ſuolo Romano, e in tante Città Etruſche in detto ſuolo compreſe, Vejo, Todi, Agilla, o Cere, Corneto, Perugia, e cent' altre. Abbiam veduto con Plinio, che duemila ſtatue Etruſche furono traſportate a Roma dalla ſola Bolſena, o Volſinio (2). E tante ſtatue antichiſſime in Roma, e anteriori a Pericle, e ad Aleſſandro Magno, che è l'Epoca in cui cominciarono i veri Greci ad eſſere ſtatuarj, e a riſplendere nelle Arti, e nelle Scienze. La Vergine Clelia ebbe la ſua ſtatua Equeſtre, in memoria del ſuo coraggio, con cui ripaſsò il Tevere a Cavallo. L'ebbero parimente quei quattro Ambaſciatori del Popolo Romano uccisi empiamente dai Fidenati, ed altri, che ſi prova con i vecchi autori, che l'ebbero ai tempi loro, e poco dopo le loro impreſe, o diſgrazie, o morte, ſecondo il coſtume uſato in ogni tempo, che le ſtatue, o Medaglie, o altri ſegni onorifici ſi battono, o ſi conſacrano agli Eroi, o eſſi viventi, o poco dopo la loro morte, e non ſi fanno già ordinariamente tanti ſecoli dopo, come la critica può opporre. Anzi il detto Livio, ed altri dicono, che alcuni di quegli eroi l'ebbero in vita loro. Tant' altre celebri ſtatue in Roma con queſte giuſte oſſervazioni ſi riconoſcono Italiche antiche; e che Greche non poſſono eſſere, perchè certamente ſono anteriori al detto Pericle, e al detto Aleſſandro, che furono gli ſtabilitori in Grecia delle belle arti, e delle ſcienze, o perchè ſecondo altri riſcontri dai Greci non poterono eſſer fatte.

Ma

(1) *Vedi Orig. Ital. Tom. I. pag. 523. e ſpeſſo altrove.*
(2) *Vedi Orig. Ital. Tom. II. ai Cap. delle Arti, e Scienze Etruſche.*

Ma tante cose appunto di puro fatto sono quelle, che i nostri severi Critici non vogliono, che si dicano, perchè si ha da seguitare gli errori dei nostri Scrittori dei due secoli antecedenti. Così puro fatto sono tutti questi miei racconti, perchè fondati sopra i passi letterali dei vecchi, e classici autori ; i quali dapoichè sono stati riscontrati da tanti Eruditi, ora, e da molto tempo si riscontrano da altri malizioſamente per istorpiarli, e per mutilarli, e poi dire falsamente, che noi li mutiliamo. Il mondo non può ingannarsi, e sono certo, che la frode non può vincere l'innocenza d'un ingenuo Scrittore.

Tornando a Pallade, o Minerva scritta in varj Monumenti Etrusci, così, cioè MINERVA, la chiamano i Latini. I Greci poi la dissero *Athenas* dalla detta aferesi Etrusca TINA. La scrissero per altro in Etrusco da principio, come così scritta si legge nella vecchia moneta di Atene (1). Diodoro Siculo (2) afferma, che le tre Dee Minerva, Diana, e Proserpina abitarono specialmente in Sicilia, e che si scelsero quest'Isola per loro delizioso soggiorno. Minerva si scelse Imera, a Diana toccò l'Isola d'Ortigia, e a Proserpina i Campi intorno al Monte Etna. La Sicilia, fino dall'arrivo di Ulisse in quell'Isola, si descrive da Omero [3] nel settimo dell'Odissea, ripiena di Templi, e di Monumenti a Pallade dedicati. Teocrito Idilio XV. descrive in Sicilia pitture, e lavori di Lanificio stupendi, e gli attribuisce a Pallade, e alla sua scuola ivi pur anco esistente ; e nell'Idilio XVI. la fa specialmente onorata in una Città, che Egli chiama degli *Efirei*, e presso ai Campi, e alla Palude di *Lisimelia*. Quì, e presso a questa Palude di Lisimelia i Toscani nei tempi posteriori delle Guerre Peloponesiache vinsero in una battaglia i Siracusani, e Gilip-

(1) *Vedi Orig. Ital. Tom. 2. pag. 201. e seg.*
(2) *Diod. Sic. Lib. V.*
(3) *Omer. Odiss. Lib. 7. vers. 80.*

. . . . . Λίπε δε Σκηρίην ἐρατεινὴν
Ἵκετο δ' ὦ Μαρατῶνα κὴ ευρυάγυιαν Ἀθῆνην
Δῦνε δ' Ἐρεχθῆος πυκινὸν δομον.

. . . . . *Reliquit Scheriam amabilem*
Venit autem ad Marathona, & lativias Athenas,
Et ingressa est ad Erecthei bene munitam domum.

po loro Duce (1). In quelle parti per epiteto ordinario, o ſolito, che ſi dava a Minerva, ſi chiamava Tirrena (2), e i ſoliti ſuoi portenti, e l'eſterminio dei Giganti, ancorchè ſepolti in Sicilia, ſi dicono fatti in ſuolo Etruſco (3). Omero iſteſſo pare, che deſcriva aſſai bene quando Pallade laſciò la Sicilia, e ſe ne andò ad abitare in Atene, e, come Ei dice (4), nella Caſa di Erecteo. Queſto veneratore di Pallade (che altri chiamano Erictonio) perciò ſi diſſe figlio di Pallade, ma Omero, come ſopra, lo chiama Erecteo, ed Eſſo preſe queſta Dea per Nume Tutelare di Atene. Ecco come ſempre le Favole contengono molto vero. Prima di lui ſi dice ignota in Grecia queſta Divinità, e ſotto di lui mutati i priſchi nomi, che erano Pelaſgi affatto, Atene così chiamoſſi (5). Eſſo iſtituì le feſte Panatenee (6). Eſſo aggiunſe, o iſtituì in Atene quattro Tribù, cioè a *Giove*, a *Net-*

---

(1) *Tucid. de Bello Pelopon. Lib. 7. pag. 194. edit. An. 1527. Laur. Valla Interp.* = *Eam (Claſſem Athenienſium) jam ſuperari, ex utraque ſepta lignea præferri cum cerneret Gilippus avidus occidendi..... pergit cum parte quadam copiarum..... Hoc viciſſim cernentes Tyrrheni (illic enim præſidium Athenienſibus ſtabant)..... in primos irruunt, eoſque in fugam vertunt, & in Paludem, cui nomen eſt, Liſimeliam deturbant.... Secundum hæc trophæa ſtatuerunt, Siracuſani quidem Navalis victoriæ..... Athenienſes autem tum peditatus prius a Tyrrhenis in Paludem, tum cæterorum a ſe reliquis expulſorum.*

(2) *Staz. Silv.*

Eſt inter notos Syrenum nomine muros,
Saxaque Tyrrhenæ templis ornata Minervæ.

(3) *Pompon. Let.*

Huc quicunque venis ſtupefactus ad oſſa Gigantum
Diſce cur Etruſco ſint tumulata ſolo.

(4) *Omer. Iliad. Lib. 2. verſ. 547.*

Δῆμον δ' Ἐρεχθῆος μεγαλήτορος, ὃν ποτ' Ἀθήνη
Θρέψε Διὸς Θυγάτηρ, τέκε δέ ξειδωρος ἀρουρα.

Civitatem Erecthei magnanimi, quem olim Pallas
Nutrivit Jovis filia (peperit vero alma Tellus).

(5) *Erodot. Lib. 8. Cap. 44.* = *Athenienſes autem ſub Pelaſgis, eam quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus, Pelaſgi erant Cranai nuncupati; ſub Rege vero Cecrope, Cecropidæ cognominati. Erecteo autem adepto Imperium immutato nomine Athenienſes appellati ſunt.*

(6) *Suid. in verſ.* Παναθήναια = *Panathenea Athenis duplicia celebrantur.... Primus Erictbonius Vulcani filius hoc feſtum celebravit* =.

Nettunno, a *Vulcano*, e l'altra eſpreſſamente a *Minerva* (1), come dice Giulio Polluce. Oſſervando poi in Platone l'iſtituzione di queſte preciſe Tribù, ratifica, che i Numi in Grecia ſono foreſtieri, e che queſte Tribù conſecrate a Giove, ed a Minerva [e così l'altre] indicano, che i detti Numi foreſtieri ſono ſtati aſſunti dipoi, come Protettori, e Tutelari di Atene (2). Perciò Pelaſga [che vorrebbe dire Tirrena] chiamoſſi Pallade in Grecia. Così la chiama Callimaco ed Euripide, e l'iſteſſo Callimaco il celebre ſuo Inno intitolato *il Lavacro di Pallade* lo indirizza tutto alle di lei compagne, e *bionde Vergini Pelaſghe* (3).

Queſte, e cento altre coſe chiare, ed evidenti poſſono dirſi per provare la qualità Italica, e Tirrena dei Numi riſpetto ai Greci. Ne abbiamo molte altre prove, e le riſerbiamo altrove per non eſſere proliſſi in queſto eſame. Ma a che mai ſerve tuttociò? A che ſerve l'evidenza, ſe il Mondo li vuole Greci affatto? Si trovano, e ſi portano in contrario cento autorità per le quali queſti Numi ſono chiamati *Greci*, *e antichiſſimi di Grecia*, il che è vero, e giammai da noi ſi è negato. Ma benchè ciò nulla provi circa all'origine primitiva, della quale ſolamente parliamo, ſi crede contuttociò in contrario, che tanto baſti; e ſe ſono Greci, o accolti in Grecia antichiſſimamente, non ſi vogliono altre diſtinzioni, o ſpiegazioni, e ſi vogliono chiamar Greci addirittura, e nati anco in Grecia, il che in queſta parte è falſiſſimo. Queſta fu parimente la Guerra, che il Maf-

(1) *Polluc. Lib. 8. Cap. 9.* = ἐπὶ δ' Ἐριχθονίῳ Διὰς, Ἀθήναις, Ποσειδωνιὰς Ἐφαιστιὰς = *ſub Erichthonio autem Jovia, Minerva, Neptunia, & Vulcania (Tribus inventæ).*

(2) *Platon. in Euthidemo circ. fin.* = *Dic mihi oh Socrates, eſt ne tibi Juppiter patrius?.... Reſpondi non eſt oh Dioniſidore. Miſer inquit homo es, neque Athenienſis, cui neque Dii Patrii ſunt, nec Sacra, nec aliud quidquam præclarum... Sed Apollo Patrius propter Jovis genituram. Juppiter autem patrius non vocatur. Protector Urbis, & Curator Tribus eſt dictus, & Tribus curatrix Minerva.*

(3) *Callimac. in lavacrum Palladis in princ.*

. . . . . καὶ αὖθις ἔυτυχὴς ἔρπει
Σῦστε νῦν ὦ ξανθαὶ, σῦστε Πελασγιάδες.

. . . . . *Et Dea (Pallas) ſubito incedit;*
Properate oh flavæ, properate Pelaſgides.

fei fece al Gori, allorchè molte Deità le provò dagli Etruſci derivate ai Romani. Opponeva il Maffei tenacemente, *ſon chiamati Romani queſti Numi dai vecchi Autori, e così il voſtro Giano, e tanti altri, e il detto Giano lo vedo ſtampato nelle primitive Monete di Roma. Dunque è Romano, e non Etruſco.* La Critica ſi rivolta addirittura contro l' Autore. Così gli Auſpicj, le coſe ſacre, e l'iſteſſa Arte Augurale ſi trovano allignate in Roma, e chiamate Romane addirittura. Ma non perciò erano Romane, e nate in Roma; ma contuttociò la guerra fu grande, nè può dirſi, che il Gori vinceſſe, benchè ci aveſſe ragione. Così è ora riſpetto ai Greci, e ſi dice con egual tenacità, che ſi trovano queſti Numi dall'Egitto paſſati in Grecia, il che Erodoto, ed altri di ſopra addotti hanno ſpiegato, che alcuni Numi è vero, che i Greci ebbero dall'Egitto, ma poſteriormente, perchè prima li ebbero dai Pelaſgi. *Poi in Grecia ſi trovano antichiſſimi, ed anco chiamati Indigeni, ed Autoctoni* [il che per altro in ſenſo loro non vuol dire altro che antichiſſimi] *dunque ſenza tante diſtinzioni, e ſenza altre autorità, che ſpiegano il come, e il quando ſia ciò accaduto, tutto ha da eſſer Greco.* Sia per voi ciò che volete, ma reſti per noi la verità.

Abbiamo oſſervato altrove, che la più vecchia Religione fu quella di Giano, che è Noè, e che Eſſo la portò pura, ed intatta in Italia, benchè preſto dal ſuo figlio Japeto fu adulterata (1). Talchè ſotto di Giano ogni angolo, ed ogni caſa ſpirava Religione; e tutti gli Autori, che io ho citati lo chiamano vero, e primo introduttore (ma in Italia, e non in Grecia) della detta Religione (2). Queſte ſono le autorità puntuali, che cerchiamo, e che dimoſtrano la detta qualità primitiva. Lo dice anco Virgilio parlando della priſca Reli-

---

(1) *Macrob. Saturnal. Lib. 1. Cap. 7.* = *Regionem iſtam, quæ nunc vocatur Italia Regno Janus obtinuit..... Ac primo terram omnem ditioni ſuæ parentem Saturniam nominavit. Aram deinde cum Sacris tamquam Deo condidit* =.

(2) *Siegue Macrob. d. Lib. 1. Cap. 9.* = *Regnante Jano omnium domos religione, ac ſanctitate fuiſſe munitas.... Janus in Italia primum Dus templa feciſſe, & mores inſtituiſſe ſacrorum.* = *Verr. Flacc. Orig. Gent. Rom. in princ.* = *Omiſſoque Jano, qui nihil aliud, quam ritum colendorum Deorum, religioneſque induxerat* = *Ved. Dempſt. de Etr. Reg. Lib. 3. Cap. 16. p. 290., che con vecchie autorità ferma* = *Vinum, & far primum Italos docuit Janus ad ſacrificia..... Primus autem aras, & pomeria, & ſacra docuit.* =

Religione Italica, che la prima a tempo di Saturno fu la più pura, ma che preſto la ſuperſtizione ſopraggiunſe, e fece ſcordare la priſca Religione (1).

Così in Grecia la prima, che fu portata dai Pelaſgi Tirreni in Dodona, fu la più pura. Tanto ci dice Platone (2), e la chiama Pelaſga, e anco Dodonea, e anco poſitivamente Tirrena. Ma abbiamo ancora avvertito altrove, che queſta Religione Tirrena appunto, come *primitiva*, fu ancora la più ſanta, o ſia la più proſſima alla vera Religione Ebrea di quante ce ne inſegna la priſca Gentilità. Ne abbiamo fra gli altri in Seneca (3) uno ſquarcio ben copioſo, e ci dice, *che gli Etruſci crederono Giove Rettore dell'Univerſo, uno ſpirito ſupremo, e Artefice del tutto, a cui perciò ogni ſupremo nome poteva convenire. Che Fato poteva chiamarſi, perchè Egli ſoſpende il tutto, ed è la Cauſa delle Cauſe. Che Providenza anco può dirſi, perchè provede col ſuo conſiglio, e regge l'Univerſo. Che può chiamarſi anco Natura, perchè da Lui naſce il tutto, e nel di Lui ſpirito viviamo. Può chiamarſi anco Mondo, perchè Eſſo è tutto ciò, che vediamo, tutto in ſe ſteſſo, e tutto in ogni ſua parte, e colla ſua ſola forza ſi regge. Così crederono gli Etruſci, e perciò differo i Fulmini da Giove, perchè niente accade ſenza di Lui.* Tanto dice Seneca degli Etruſci, e in ſimil modo parla di loro Suida alla voce Τύρρηνοι, e alla voce Σύλλας.

Ma

---

(1) *Virgil. Eneid. Lib 8.*

Jam tum Relligio pavidos terrebat agreſtes

. . . . . .

Vana ſuperſtitio, veterumque ignara Deorum.

(2) *Platon. de Legib. Lib. ſeu Dialog. V. cir. fin.* = *Circa Deos, & ſacra quæcumque in Civitate conſtitui decet, & e quibuſcumque Diis, vel Dæmonibus nominari; nemo illa audeat innovare, ſive ex Delphis, aut Dodona, aut Ammone accepta ſint.... Quibus approbatis ſacra ſolemnitatibus mixta conſtituerint; ſive ab indigenis orta, ſive Tyrrhena dicantur, ſive Cypra.*

(3) *Senec. Quæſt. Natur. Cap. 45.* = *Ne hoc quidem crediderunt Jovem qualem in Capitolio, & cæteris ædibus colimus, mittere manu fulmina, ſed eumdem quem nos Jovem intelligunt, cuſtodem, rectoremque univerſi; animum, ac ſpiritum mundani hujus operis, & artificem, cui nomen omne convenit. Vis illum fatum vocare? non errabis. Hic eſt ex quo ſuſpenſa ſunt omnia, cauſa cauſarum. Vis illum Providentiam dicere? recte dices. Eſt enim cujus conſilio huic Mundo providetur..... Vis illum naturam vocare? non peccabis. Eſt enim ex quo nata ſunt omnia; cujus ſpiritu vivimus. Vis illum vocare Mundum? Ipſe etenim eſt totum quod vides, totus ſuis partibus inditus, & ſe ſubſtinens vi ſua. Idem Etruſcis quoque viſum eſt. Et ideo fulmina ab Jove mitti dixerunt, quia ſine illo nihil geritur.*

Ma i veſtigj di queſta Religione paſſata non ſolo ai Romani, ma anco ai Greci, ce l'additano altri profani Autori, che ora finalmente per mezzo di queſto noſtro ſtudio vediamo chiaramente, che ebbero non oſcura notizia di Mosè, e della ſua Santa Legge. Fra queſti è Strabone (1), che parla di *Mosè, come Sacerdote degli Egizj, ai quali rinfacciava la loro mala Religione in adorare gli Animali; che erravano anco i Greci* [nei quali intende l'Europa tutta, perchè Strabone uomo Greco, e ſcrivente in quei ſecoli, nei quali la gloria Greca empieva di ſe ſteſſa il mondo tutto, comprendeva in queſto nome di Greci tutti gli Europei] *attribuendo ai Numi umane figure, e che vi era un ſolo Dio Onnipotente, Creatore della terra, e del mare, del Cielo, e di tutto ciò, che chiamiamo Natura. Che tale fu la credenza dei primi Sacerdoti di Dodona* (che veri Pelaſgi Tirreni Eſſo pure altrove ci moſtra) *e che perciò ricorrevano ſpeſſo all'Oracolo Dodoneo, e che queſti erano addetti al vero culto Divino. Che tali furono Amfiarao, e Trofonio, e Moſco* (che Traci, e Tirreni Pelaſgi abbiamo altrove ravviſati) *e che tale era Zamolxi Pittagorico, tali i Sirj, e Caldei, e preſſo ai Romani tali appunto gli Aruſpici di Etruria, e tale in fine era Mosè.* Può parlare più chiaro un Idolatra, quale è Strabone? Queſte, e cento altre importantiſſime alla noſtra Iſtoria, ſono quelle autorità, che ora ſi leggono, e che prima non ſi leggevano, e che i pigri, ed i Pirronici non vogliono, che ſi leggano, e le chiamano inconcludenti, ed inſulſe, perchè non le hanno conſiderate, nè addotte gli Uezj, i Salmaſii, e ſimili, e che perciò è follia di oſſervarle, e di fiſſarſi nei tempi, e negli Autori favoloſi, dai quali per altro ſi traggono, e queſte, e tutte le altre Iſtorie. Tutte queſte autorità

(1) *Strabon. lib. 16. pag. 502.* = *Moſes unus ex Ægypti Sacerdotibus; cum partem regionis haberet, ac moleſte ferret eorum inſtituta ..... Docebat enim ille quomodo Ægyptii non recte ſentirent, qui Ferarum, ac Pecudum imagines Deo tribuerent. Nec Græci, qui Deos hominum figuris inſignirent. Et quod id Deus ſolum eſt, quod nos continere Terram, ac Mare, quod Cœlum, & Mundum, & Naturam appellamus* =. E poco ſotto = *Antiqui cum Divinis Inſtitutis præſtarent, & ea venerarentur.... in Dodonam quidem*

Ut Jovis ex alta caperent oracula quercu.

Talis fuit Amphiaraus, & Trophonius, & Orpheus, & Moſchus, & Getarum Deus Zamolſis Pittagoricus .... Apud Aſſyrios Chaldæi, apud Romanos Etruria Aruſpices. Talis erat Moſes.

torità, e tante altre, che riferiamo, combinandole insieme, possono meglio additarci, che la prima credenza degli Etrusci era quella impressa da Giano in Italia, che è Noè, e che questa è la vera primitiva? E che benchè tosto mutata, anzi spesso, e sempre in peggio trasformata, era contuttociò quella medesima, che dipoi dai Pelasgi Tirreni fu trasportata in Dodona? E che fu professata da Amfiarao, da Mosco, da Trofonio, e da altri? E che pur anco si professava da Zamolxi, e da altri Pittagorici in Italia, e dagli Aruspici Etrusci anco in Roma? Così, e similmente parla di Mosè Diodoro Siculo (1). Tante altre cose anco narrate dalla Scrittura seppero i nostri vecchi. Ovidio rammenta molte cose, che riguardano i principj di Babilonia, di Belo, e di Semiramide, e talvolta le congiunge colle nostre prische notizie. Parla dei Tirreni, e della loro Battaglia con Bacco, confermando, che questo era Nino, o forse Belo; parla del di lui culto additandolo Tirreno, e in Tirrenia stabilito, e nomina espressamente il detto Belo, e il detto Nino, e narrando la favola di *Piramo*, e di *Tisbe* [perchè si dissero di Babilonia] ricorda varj di quei vecchissimi nomi (2). Virgilio ancora (3) parlando degli Ascendenti della Sidonia Didone, ricorda il primo Belo, ed anco il secondo, poichè anco il Padre della detta Regina lo fa Belo per nome.

Osser-

---

(1) *Diod. Sic. Lib. 2. Cap. de Legum Institutor. apud Ægyptios in princ. Poggio Florent. Interpr.* = *Plures quoque nationes traduntur eo modo leges susceptisse. Apud Judeos Moses ab eo, quem Deum vocant, acceptas leges dare. Sive putantes, ut rem mirandam, & divinam.... sive ut citius populi ob rei excellentiam deorum timore legibus obtemperarent* =.

(2) *Ovid. Metam. Lib. 3. vers.*

Sacra Dei (Bacchi) Tyrrhena gente sequutum
Illa quidem multis referat (nam plurima norat)
Cogitat, & dubia est de te Babylonia narret
. . . . . .
Stagna Palæstini.....
Conveniunt ad Busta Nini....

Et a carte 210.

Septimus a Belo....
E vers. . . . . . *Semyramis Urbem* =:
(3) *Virgil. Eneid.* . . . . . *Qua Belus, & omnes*
A Belo geniti . . . . . .
E nel VII. vers. . . . *Genitor tum Belus opimam*
Vastabat Cyprum =

Oſervabile ſi è ancora, che le notizie, che ci tramandano queſti vecchi, e Claſſici autori circa a queſte coſe Babeliche, e anco circa allo ſteſſo Mosè, ſono per lo più autori non già Greci, ma Italici, e tali ſono Virgilio, ed Ovidio quì citati; e ſe al più circa a Mosè ho citati Strabone, e Diodoro Siculo, il primo dei quali era Greco, ſcriſſero per altro in Italia l'uno, e l'altro, e queſte notizie in Italia acquiſtarono, e non in Grecia. Nè trovo giammai, che parlino di Mosè, nè Platone, nè Ariſtotile, nè Erodoto, nè Tucidide, o altri Greci ſcriventi in Grecia. Talchè ſi verifica ſempre, che queſte prime notizie ſi mantennero ſtabilmente in Italia, e non in Grecia. Così è di Saturno, e di Giano eſpreſſivi di Noè, e di cui le migliori tracce, e i primi lumi troviamo ſpecialmente in Italia: e biſogna eſſere ciechi per negare, che tante notizie tralaſciate dai noſtri moderni ſono appunto le più intereſſanti.

Dalla Religione, e Sacri Riti paſſando inoltre alle Arti, ed alle ſcienze, ſo che ſempre in contrario ſi dice, che in Grecia ſono fiorite in ſommo grado (il che è veriſſimo) e che Greche le chiamavano i vecchi autori (il che parimente è veriſſimo) dunque Greche affatto, e nate in Grecia ſi poſſono dire? (e qui è l'errore manifeſto) Quei medeſimi autori, che le chiaman Greche, ci ſpiegano ancora, che tali furono in un tempo poſteriore, ed individuano il tempo di Pericle vero riſtoratore delle Arti, e delle ſcienze in Grecia, che le portò a quel grado eminente in cui ognuno le ammira. Plutarco, e tanti altri (1) così ci atteſtano. Innanzi a Pericle erano preſſo i Telchini, e preſſo i Rodiani, e preſſo i Sicioni, nelle opere dei quali, (come Pelaſgi) ſi ammirava al dire di detti vecchi autori quella auſterità, e rigida, ma eſatta naturalezza, che indicava la detta qualità Pelaſga. Perciò Strabone (2) dice, che eſſendo ſtato in Egitto

vi

---

(1) *Plutarco in Pericle = Pericles.... ubi enim materies erat lapis, æs, ebur, aurum, ebenum, Cupreſſus, ibi quæ hanc tractant artem Architecti, fictores, fabri, lapidarii, tinctores, qui aurum, & ebur mollirent, pictores quoque, & qui acu intexerent, tornarii, exportatoreſque.... mercatores, nautæ.... & quæ ad terreſtrem rationem attinent, qui currus facerent, qui ad jugum alerent equos, & aurigæ, qui funes pararent, lapidarii, cerdones, ſtatuarii, & metallorum fabri.*

(2) *Strabon. Lib. 17. pag. 706. = ὁμοίον τοῖς Τυῤῥηνοις, κ, τοῖς ἀρχαιοῖς σφόδρα τῶν παρὰ τοῖς Ἑλλήσι δημιορημάτων. Etruſcis, & antiquis Græciæ operibus perſimilium (Statuarum).*

vi trovò le ſtatue molto ſimili a quelle degli Etruſci, e a quelle dei Greci antichi. Così non le paragona a quelle dei Greci poſteriori, ma a quelle *dei Greci antichi*, che erano appunto Rodiani, Telchini, ed in ſomma Pelaſgi. Cicerone (1) è vero che chiama Atene *Artium inventrices Athenæ*, e ſpeſſo giuſtamente eſagera la gloria della Grecia; ma ſpiega altrove, che ciò fu a tempo di Pericle (2). Nelle Queſtioni Tuſculane Lib. 1. in principio preferiſce eſpreſſamente l'Italia alla Grecia nelle Arti, e nella perfezione delle Scienze (3); e ſempre coarta la perfezione Greca ai detti tempi di Pericle. Queſta è l'Epoca neceſſaria di oſſervarſi, e queſto è il linguaggio di tanti vecchi Scrittori; i quali comechè viſſuti quando la Grecia fioriva, e l'Italia e gli Etruſci erano mancati, uſano lodi ampliſſime della Grecia, e la chiamano inventrice del tutto. Talchè poi i noſtri recenti gonfiando, ed empiendo le vele hanno dette, e dicono coſe ſtupende, ed incredibili. *Inventrice* la Grecia vuol dire al ſolito, e dee intenderſi neceſſariamente per *rinnovatrice*, e anco ampliatrice. Così Cicerone, che ſpeſſo canta le dette glorie dei Greci, ſi ſpiega da ſe ſteſſo più volte, come dice in Bruto, ſeu de Oratore. *Teſtis eſt Græcia, quæ cum Eloquentiæ ſtudio maxime ſit incenſa.... tamen ante Periclem, cujus ſcripta quædam feruntur, & Thucididem, qui non naſcentibus Athenis fuerunt, littera nulla eſt, quæ quidem ornatum habeat, & Oratoris eſſe videatur* = e nel Lib. 1. Cap. 3. de finibus bonor. & malor. = *Latinam linguam non modo non inopem, ut quidam vulgo putarunt, ſed locupletiorem eſſe quam Græcam. Quando enim vel*

(1) *Cicer. de Orat.*

(2) *Cicer. in Bruto, ſeu de claris Oratoribus* §. Sit ſane. = *Pericles Zantippi filius, de quo ante dixi, adhibuit doctrinam, quæ quamquam tum nulla erat dicendi, tamen ab Anaxagora eruditus..... Hujus ſuavitate maxime exhilaratæ ſunt Athenæ..... Hæc igitur ætas primum Athenis oratorem perfectum tulit* =. e ſpeſſo altrove.

(3) *Cicer. Tuſcul. Quæſt.* = *Sed meum ſemper judicium fuit omnia noſtros, aut inveniſſe per ſe ſapientius, quam Græcos, aut accepta ab illis feciſſe meliora.... nam mores, & inſtituta vitæ, omneſque res domeſticas nos profecto, & melius tuemur, & latius. Rem vero publicam majores noſtri melioribus certe temperarunt, & legibus, & inſtitutis* = *Queſto è il paragone, che fa della Grecia coll' Italia antica, perchè nei tempi più baſſi è certo, che la Grecia vinſe nelle arti, e nelle ſcienze, non ſolo l'Italia, ma ogni altra Regione.*

nobis dicam aut Oratoribus, aut Poetis.... ullus orationis vel copioſæ, vel eloquentis ornatus defuit? Così Orazio (1) dice, *che la Grecia vinta ammeſtrò i ſuoi vincitori, e portò le arti in Roma.* Ma con ciò ſpiega che fu ben tardi, e dopo di Pericle, e *dopo, che dai detti Romani fu ſoggiogata.* Anzi ſpiega in queſto iſteſſo luogo (2) che l'introduzione delle Arti in Grecia cominciò, *dopochè finite le guerre ſi diede in braccio all' ozio pacifico; e che allora cominciarono ivi gli ſpettacoli degli Atleti, e delle corſe dei Cavalli. Allora fiorirono i grandi Artefici, e Scultori in Marmo, in Avorio, e in Bronzo. Allora le Tragedie, e i Teatri.* Luciano (3) per eſagerare una gran Libreria dice = *Ha più libri, che non ne portò Silla di Grecia* = alludendo alla Grecia vinta dai Romani, come Silla nella ſua celebre battaglia di Cheronea le recò quaſi l'ultimo eſterminio; e fralle ſue ſpoglie portò a Roma con i detti libri tanti frutti della Greca virtù, allora veramente giunta al ſublime. Queſte ſono le ſpiegazioni, che non ſi vogliono attendere, e che dichiarano, o decidono la preſente queſtione. Nei due miei Capitoli ſulle Arti, e ſcienze Etruſche io mi proteſto fin da principio, che non intendo di provare, che tutte le arti, e ſcienze dall' Italia ſiano paſſate in Grecia, ma quelle ſole, che un qualche Claſſico autore così aſſeriſce, e che col fatto, e coll' Iſtoria le vediamo praticate in Italia prima che in Grecia (4). E come mai potevo parlare, e intendere di tutte le arti, e ſcienze, ſe tutte allora non vi erano, o non ſi praticavano? Varie arti, e ſcienze naſcono, e periſco-

---

(1) *Orat. Epiſt. Lib.* 2. *Epiſt.* 1. *verſ.* 151.
Græcia victa ferum victorem cæpit, & artes
Intulit agreſti Latio . . . . . .

(2) *Orat. Epiſt. Lib.* 2., *& d. Epiſt.* 1. *verſ.* 93.
Ut primum poſitis nugari Græcia bellis
Cæpit, & in vitium fortuna labier æqua,
Nunc Athletarum ſtudio, nunc arſit equorum.
Marmoris, aut eboris fabros, aut æris amavit.
Suſpendit picta vultum, mentemque tabella;
Nunc Tibicinibus, & nunc eſt gaviſa Tragœdis,
Sub nutrice puella, velut ſi luderet infans.

(3) *Lucian.* Πρὸς Ἀπαιδεῦτον..... *adverſus indoctum* = *Jam ut tibi tam libri ſint, quot Athenis in Italiam advexit Sylla.*

(4) *Vedi Orig. Ital. Tom.* 2. *pag.* 291., *e* 294.

riſcono nel decorſo dei ſecoli, e nel vario uſo, che eſſi ne fanno. Alcune regnano in oggi, che allora non ſi praticavano. Si leggano i detti Scritti, e ſi vedrà, che le gran Città, e le gran fabbriche, e le mura prodigioſe delle Città medeſime furono prima in Italia, che in Grecia. E così i Teatri, e gli ſpettacoli, che in Grecia hanno il principio dal detto Pericle, erano già in uſo in Italia per molti ſecoli anteriori. Queſte ſono quelle autorità preciſe, che ſi vogliono, ma non poſſono impugnarſi. Li deſcrive Omero (1) in Sicilia all'arrivo di Uliſſe, a cui il Re Alcinoo diede le feſte, e gli ſpettacoli con tutto l'immenſo Popolo congregato nel Teatro, e nel Foro, che chiama ἐν ἀγῶνι, e altrove lo dice ἀγόρᾳ, la qual parola ci dice Suida (2) che è Barbara, e non Greca, per indicarci, che anco il Foro è invenzione foreſtiera. Plutarco conferma (3), che il Teatro, e la Muſica Teatrale era ignota affatto in Grecia prima del detto Pericle. Ma l'iſteſſo Omero (4) in quei medeſimi tempi, benchè ci deſcriva anco fra i Greci varj ſimili ſpettacoli, e le corſe dei Cavalli ſotto Troja, e anco dati ai Greci medeſimi da Achille per pompa funebre del morto Patroclo; contuttociò ce li deſcrive dati in campagna aperta, e non nel Teatro, nè in altro luogo murato. Ma il genio invecchiato, e coſtante vuole, che il tutto ſia in noi dalla Grecia; queſto ci fa travedere pur anco, benchè cominci il mondo ad illuminarſi anco in ciò. Si era detto fino ai dì noſtri, che non vi era neppure una Medaglia Etruſca, o Italico-antica. Lo Scritto Etruſco in eſſe ſi leggeva per Greco, e purchè Greco appariſſe non importava di cominciarlo a leggere da deſtra, o da ſiniſtra. In oggi ſi raccolgono anco queſte nei Muſei, e ſi conoſcono, e ſe ne legge la ſerie, e i Trattati nei Libri, che ragionano ſopra di ciò (5). Regna per altro queſta oſtinazione nelle ſtatue, ed in altri egregj, ed antichi lavori, che

(1) *Omer. Odiſſ. Lib. VII.*
(2) *Suid. in verb* ἀγόρας Ὑπερίδες = *verbum vero* ἀγόραν *barbarum eſt.*
(3) *Plutarc. de Muſic. circ. med.* = *Famaque eſt Theatralem Muſicam ignotam vetuſtioribus temporibus apud Græcos fuiſſe. Tota enim hæc ſcientia ad cultum Deorum verſabatur. Nec dum ea tempeſtate extructo Theatro.*
(4) *Omer. Iliad. Lib. V. verſ.* 680., *& ſeq.*
(5) *Vedi Origin. Italich. Trattati ſulle Medaglie Etruſche. Tom.* 2.

perchè appunto ſono egregj non ſi vogliono Italici, ma Greci. Baſta, che non abbiano l'Iſcrizione Etruſca (dicono alcuni) dunque ſono Greche; dunque non ſono Etruſche, nè della priſca Italia; quaſichè gli Etruſci foſſero obligati di ſcriver ſempre ſopra i loro monumenti. Eppure Plinio (1) ci dice, *che la ſtatuaria fu antichiſſima in Italia, e ſpecialmente in Toſcana, e che ove ſi trovano le ſtatue, ivi ordinariamente ſono fatte.* Tertulliano afferma (2), che Roma, e il Mondo intiero era ripieno di ſtatue non ſolo Greche, ma poſitivamente Etruſche. Tolta l'iſteſſa prevenzione, ognun confeſſa, e alcuni ricchi, ed eruditi viaggiatori l'anno meſſo in pratica, che gli ſcavi, e in antico, e anco in oggi ſono, e ſono ſtati ſempre maggiori, e più copioſi in Italia, che in Grecia, come ho pur detto. Plinio (3) ci atteſta, che i Romani in una ſol volta tolſero ai Volſinieſi duemila ſtatue. E dove mai ſono andate queſte, e tante altre immenſe ſtatue Etruſche, giacchè poche, o neſſuna vuol ravviſarſene in Italia? Il Gori, che portò queſto paſſo di Plinio fu criticato aſpramente, e ſi è preteſo di correggere ancora Plinio, e colla ſolita facilità letteraria, ſi è detto, che la ſtampa è ſcorretta; ma tutte le ſtampe di Plinio (anco le antiche) dicono così.

Ho detto, che la Plaſtica fu praticata prima in Italia, che in Grecia, e ſi riſcontrino gli eſempj, e così l'autorità ivi addotte (4), e ſi miſurino coll' Epoche per giudicarne la verità. Ho detto così della pittura, e coll'iſteſſo Plinio (5) ho addotte le pitture antichiſſime, che Egli rammenta, *e che eſiſtevano anco a i ſuoi tempi in Roma, in*

---

(1) *Plin. Lib. 34. Cap. 7.* = *Fuiſſe autem ſtatuariam artem familiarem quoque, & vetuſtam..... Signa quoque Tuſcanica per terras diſperſa, quæ in Etruria factitata non eſt dubium.*

(2) *Tertull. Apolog.* = *Signa Græcorum, & Tuſcorum Romam Simulacris inundarunt* =.

(3) *Plin. Lib. 34. Cap. 7.* = *Deorum tantum putarem ea fuiſſe, ni Mithrodorus Sceptius (cui cognomen a Romani nominis odio inditum eſt) propter duomillia ſtatuarum Vulſinios expugnatos obiiceret.*

(4) *Vedi Orig. Ital. Tom. 2. pag. 303. e ſeg.*

(5) *Plin. Lib. 35. Cap. 3.* = *De picturæ initiis incerta . . . . Ægyptii ſex millibus annorum apud eos inventam..... Græci alii e Sycione, alii apud Corinthios repertam.... In Italiam Demaratum Tarquinii Regis Patrem ..... Jam enim abſoluta erat Pictura in Italia. Extant certe hodieque Antiquiores Urbe picturæ, Ardeæ in ædibus ſacris.... ſimiliter Lanuvii .... Durant, & Ceræ antiquiores, & ipſæ.* =

in Ardea, *in Lanuvio*, *in Cere*, *e che* Eſſo eſpreſſamente chiama *più antiche dell' iſteſſa Roma*. Con che in ſomma rigetta la volgare opinione, che la pittura, e anco la Plaſtica foſſe ſtata portata in Italia da Demarato Corintio; perchè anco la detta plaſtica era in uſo in Roma a tempo di Numa, che parimente è più antico di Demarato, e le altre autorità, che dicono anco queſt' arte eſſere ſtata poſitivamente invenzione dei Tirreni (1). Così delle ſtatue ho portati gli eſempj, e della Vergine Clelia, che ebbe in Roma l' onore della ſtatua Equeſtre [2] per l'ardito ſuo coraggio di aver ripaſſato il Tevere a Cavallo, e ciò fu nell'anno 247. di Roma, molto anteriore a Pericle, e quando i Greci, come veri Greci, non lavoravano in queſto genere. Così ebbero le loro ſtatue quei quattro Ambaſciatori barbaramente uccisi dai Fidenati (3), tempi tutti anteriori al detto Pericle. Così l' arte di lavorare in Bronzo ſi praticava in Italia a tempo, e anco innanzi del detto Numa, inſegnando Plutarco [4], che uno di quelli ſcudi di bronzo, che miracoloſamente erano caduti dal Cielo, e chiamavanſi *Ancili*, come ſi ha da Virgilio = *Et lapſa Ancilia Cælo* = venne nelle mani del detto Numa, ed Eſſo, che voleva, che li portaſſero i dodici Sacerdoti Salj, ne fece fare altri undici ſimiliſſimi, e li lavorò, e li fece uguali, e perfettiſſimi un tale *Veturio Mamurio* eccellentiſſimo in queſta arte. Così, e coll' Iſtoria, e colla Cronologia miſurar ſi debbono l' opere dei Greci, e degli Italici per diſtinguerne l' anteriorità; perchè ſe in Italia ſono ſtate inventate, o eſercitate prima, che in Grecia, chi può mai dubitare, che dall' Italia in Grecia, e che negli altri Regni di Europa non ſiano ſtate introdotte?

CAPI-

---

(1) *Clement. Aleſſandrin. Stromat. Lib.* 1. = Φάσι Τυρσηνους τὴν Πλαστικὴν ἐπινοησαι = *Dicunt Tyrrhenos Plaſticam ſtatuiſſe* (*inveniſſe*).

(2) *Liv. Lib.* 2. = *Pace* (*cum Porſenna*) *novam in Femina virtutem, novo genere honoris, ſtatua donavere* =.

(3) *Liv. Lib.* 4.

(4) *Plutarc. in Numa, Lapo Florent. Interpret.* = *Traditur Paltam æneam e Cælo delapſam, in Numæ manus incidiſſe.... Pæltam enim in Urbis ſalutem miſſam, & oportere eam adſervari: aliis undecim ad illius figuram, & formam effictis, quominus ob ſimilitudinem cæleſtis illa dignoſci non poſſet.... Pæltam autem ex ejus authoritate effingere cum Artifices certaſſent, diffidentibus cæteris Veturium Mamurium ex ſummis unus Opificibus uſque adeo ſimilitudinem effinxiſſe, ſtruxiſſeque omnes ſimiles, ut nemo jam ipſe dignoſceret. Harum autem Cuſtodes, ac Miniſtros conſtituiſſe dicitur Salios Sacerdotes* =.

CAPITOLO VIII.

I primi Italici non derivarono, nè poterono derivare dai Greci.

INfinite, e preciſe ſono le vecchie autorità portate nelle Origini Italiche per provare, che i Tirreni Pelaſgi popolarono la Grecia. Talchè è impoſſibile, che i Greci ſiano i noſtri Popolatori. Non vi è ſecolo, non vi è Epoca nella vecchia Iſtoria da poterceli fare entrare. Neſſuno fra i Grechi antichi (fuorchè Dioniſio di Alicarnaſſo, convinto per altro da tutti gli altri) potrà addurſi in contrario (1). E Dioniſio, riſpetto a quelli recentiſſimo Autore, non ſi appoggia nel ſuo conteſto ad altro equivoco, ſe non che a queſto, cioè, che a tempo ſuo quei Tirreni Pelaſgi (da noi dimoſtrati Popolatori della Grecia) già ſi chiamavano Greci da tutti, e Greci in verità potevano dirſi, dopo un ſoggiorno, e dominio di molti, e molti ſecoli in Grecia. Onde con queſto vocabolo di Greci, Dioniſio li chiama Greci anco di origine, contro l'aſſerſione, come ſi è detto, di tutti gli altri, ſpecialmente più vecchi, che ſonoramente atteſtano, *che in origine non erano Greci, ma foreſtieri, e barbari, e di fuora venuti, e poſitivamente venuti dalla Tirrenia, e che perciò Pelaſgi Tirreni dicevanſi*. Dopo di ciò uno ſtuolo di Eruditi (maſſimamente moderni, e ſacri, e profani) ha ſeguitato l'equivoco di Dioniſio. Ha trovato anco in qualche vecchio Autore (ma coll'accennato equivoco) chiamati Greci i detti Pelaſgi, e tanto gli è baſtato. Le altre autorità ſi ſono ſaltate, o tralaſciate, perchè ſpiegano come, e perchè ſi chiamavano Greci, cioè per lo detto loro lungo ſoggiorno in Grecia, ma che in effetto erano anco in Grecia Italici, e Tirreni di origine. Così varie fondazioni di Città, ed altro in Italia dette

Gre-

(1) *Per vecchi Greci intendo Omero, Eſiodo, Sofocle, Euripide, Licofrone, e ſimili Poeti; e fra gli Iſtorici intendo Erodoto, Tucidide, Polibio, ed altri ſimili, che ci reſtano. Dio voleſſe anco per queſte indagini che altri ce ne reſtaſſero!*

Greche da qualche vecchio Autore, ſenza alcuna altra diſtinzione ſi ſono chiamate Greche affatto, ſenza curare la ſpiegazione di altri, anzi per lo più di quei medeſimi Autori, che le chiamano Greche; ma ſpecificano, che erano di quei *Pelaſgi*, o *Argivi*, o *Arcadi*, o *Calcideſi*, ed anco con altri nomi acquiſtatiſi, ma che in antico erano in Grecia venuti dall'Italia, e dalla Tirrenia. Così altri Autori, e Greci, e Latini, ed anco di qualche antichità, hanno detto, *che all' arrivo di Enea era l' Italia ripiena tutta di Greci*, perchè è vero, che in quel tempo i Tirreni Pelaſgi (così chiamati Greci) tenevano una gran parte d'Italia, e ſpecialmente quella, che Eſſi vollero chiamare *Magna Grecia*. Ma queſti non ſi ſono mai voluti conciliare con Tucidide, con Livio, con Servio, con Polibio, con Plutarco, e con altri, che chiaramente, e ſonoramente dicono, che in quel tempo preciſo dell'arrivo di Enea l'Italia era tutta Etruſca affatto. Se non ſi conciliano gli Autori, ſarà vero ciò, che falſamente ſi è magnificato in contrario, cioè, che i vecchi Autori ſono pieni di contradizioni, e d'incoerenze, e ſe non ſi attendono le di loro ſpiegazioni, chiare, e ſolenni, troveremo ſempre in loro, e l'affermativa, e la negativa opinione. Eppure anco dalla Legge apprendiamo, che tra cento Autori diſſidenti ſi debba attendere piuttoſto un ſolo, che li concilia, e li ſpiega. Ciò molto più dee aver luogo in queſto caſo, in cui ſi vede, che la contradizione, o ſia l'equivoco è di pura apparenza, o di nome, e non è di fatto, o di ſoſtanza; mentre gli uni chiamano Greci i detti Pelaſgi per l'accennata loro lunghiſſima abitazione in Grecia, e gli altri li chiamano Tirreni per la loro vera origine.

Ma giacchè, come ho detto, anco l'errore ha la facoltà generativa, e ripullula di quando in quando, anco con nuovo aſpetto; dobbiamo (non mai per far guerra, o abbattere alcuno, ma per ſoſtenere il vero) eſaminar più d'appreſſo ciò, che ſe le oppone in contrario per addoſſarci cento origini, e ſpecialmente queſta dei Greci.

Fa il Padre Bardetti un lungo Capitolo, e lo intitola in queſta forma. = *Primi in Italia ſi debbono tenere quei ſoli Popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelaſgi alle foci del Pò. Non vennero adunque i primi per Mare, e ſi dee cercarne nel Paeſe Circompadano. Si tratta delle antiche Navigazioni, e ſi prova, che l' accennata dei Pelaſgi fu la prima, per cui Greci, e barbari ſingolarmente in Italia foſſero traſportati.* Così

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA

Così è intitolato questo Capitolo. Ma questo appunto pare poco intelligibile, e non poco contradittorio. = *Primi in Italia sono quei soli Popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle Foci del Pò* = Dunque in Italia vi erano abitatori anco prima di Deucalione. Dunque non è vero, che innanzi a Lui fosse l'Italia un deserto, e un solo albergo di fiere, come insinua sì spesso, Ma contuttociò sceglie questo per suo diletto principio; e con ciò intende di distruggere tutti gli Scrittori di Origini Italiche. *Arrivarono alle Foci del Pò;* ma ne deduce *: Dunque i primi non vennero per Mare*. Eppure quei Pelasgi, dei quali ragiona, vennero appunto per Mare, e così giunsero alle Foci del Pò. E se intendesse di altri Italici innanzi a Deucalione, e innanzi ai detti Pelasgi (che penserebbe bene) intenderebbe contuttociò male se gli credesse giunti per terra, perchè anco quei primi Italici, e la detta Colonia Japetica, e lo stesso Jafet, secondo il vero senso della Scrittura, e al dire di Giuseppe Ebreo venne precisamente per mare. Nuovamente poi deduce = *Dunque, perchè non vennero per Mare, si dee cercarne nel Paese Circompadano* = e questa conseguenza ancora non mi par giusta. E poi finalmente, *perchè non vennero per Mare*, tratta perciò *delle antiche Navigazioni*, e intende provare, *che questa fu la prima, per cui Greci, e barbari vennero in Italia*. Per *barbari* (che in senso dei Greci vuol dire forestieri) dovrebbe intendere noi altri Italici, e così sarebbemo d'accordo, e vedrebbemo l'Italia popolatissima molto prima del ritorno di quei Pelasgi Tirreni, e vedrebbemo ancora, che quei Pelasgi venuti (cioè ritornati) con Deucalione erano di origine Italici, e Tirreni; ma egli non l'intende così; e così non l'intendono i nostri oppositori, contenti di seguitare fra mille errori le contrarie, ed esterne opinioni, per abbattere le verissime glorie d'Italia.

Si prende adunque il principio dei Popoli Italici dal Diluvio di Deucalione, anzi poco dopo di questo; eppure si è detto, che tutti i nostri buoni Scrittori di antichità Italiche lo prendono poco dopo il vero Diluvio di Noè, e non da questo favoloso di Deucalione, che è posteriore al primo di otto secoli. Ocello Lucano (che dalla voga universale si chiama Greco, ma che è nato, ed ha scritto in Italia, e che con tanti altri Italici, e Pittagorici, che pure, e malamente si

chia-

chiaman Greci; Ocello diſſi, che è uno di quegli Italici, che ha tramandati i primi ſemi di cultura in Grecia) (1), parlando queſto inſigne, e vecchio Scrittore dell'Origine della Grecia, dice, *che la di Lei Iſtoria non comincia da Inaco* [che pure era innanzi a Deucalione] *ma, che ſotto Inaco ſi mutò, perchè da principio era barbara, e foreſtiera, e barbara ritornerà.* Pare, che l'*Italico Ocello* foſſe indovino, perchè barbara la vediamo, e da molti ſecoli reſta tale pur anco, e barbara, e incolta (benchè di Pelaſgi ripiena) la troviamo ancora da principio; e tutta la di lei cultura, le di lei arti, la potenza, e dottrina, che ſempre noi confeſſiamo, e celebriamo, ſi riduce ai ſoli ſecoli intermedj fra Pericle, ed il grande Aleſſandro, ſotto di cui giunſe al ſommo della perfezione, e vi ſi mantenne per varj ſecoli poſteriori. Queſta è la verità, e queſta è la diſtinzione dei tempi, che diſpiace ad alcuni moderni eruditi, perchè vogliono mantenerſi nei corſi equivoci, per li quali ſenza diſtinzione dei detti tempi ſi vuole la Grecia fino dal principio del Mondo dotta, e potente, e popolatrice, e Maeſtra di tutti, il che è falſiſſimo. Il Maffei (2) nelle ſue cenſure al Gori, ed al Dempſtero, convenendo per altro con eſſi in tanti principj, conviene maſſimamente in queſto, che dal vero Diluvio di Noè, e poco dopo *debba cominciare l'Epoca degli Itali primitivi.* Ma i contrarj Pirronici la intendono diverſamente. *Come mai ſi ha da parlare* (eſſi dicono) *del Diluvio di Noè? E' troppo lontano, e ſi tratta di duemila, e più anni; ſi tratta di ventidue ſecoli in circa innanzi a Gesù Criſto. La coſa è imperſcrutabile. Tiriamolo, ed intendiamolo del Diluvio di Deucalione; così ne parleremo con più ragionevolezza, e ſcarteremo molte favole. Noi vogliamo la facilità. A queſt' effetto abbiamo inventati tanti Dizionarj, non vogliamo inveſtigare i ſecoli remotiſſimi. Troviamo a tempo di Deucalione la Grecia già formata, e popolata, e poi nei ſecoli poſteriori la troviamo un grande, e*

(1) *Ocell. Lucan. traduit par M. le Marquis d'Argens a Berlin. 1762. pag. 132.* = Διὸ, κ᾽ τοῖς λεγοῦσι τὴν τῆς Ἑλληνικῆς..... *Quod ad eos, qui dicunt Græcam hiſtoriam ab Inaco Argivo initium ſumere, dicamus non de vero initio intelligere, ſed de mutatione quadam, quam Græcia paſſa eſt. Ea enim barbara fuit quondam, & in barbariem relapſa videtur.*

(2) *Maff. Oſſerv. Lett. Tom. 3. pag. 256., & ſeq. e ſpeſſo altrove.*

vecchiſſimo Imperio, e ci troviamo le arti, e le ſcienze in grado ſublime, e in quelli iſteſſi ſecoli le troviamo aßai ſuperiori a quelli degli altri Regni. Perchè vogliamo affaticarci di piu? Tanto ci baſta. Così, e perciò col favoloſo Diluvio di Deucalione, e colle altre immenſe fole, che lo accompagnano, ſi ha da ſopprimere il veriſſimo di Noè, e i veri fatti, e le vere emigrazioni dei Popoli, che in quei tempi, e non in queſti di Deucalione, e d'Ogige neceſſariamente ſi aggirano. E poi quando ſentono tanti Popoli in Italia, ed altrove eſiſtenti, e grandi, e prima del detto Deucalione, ſi riſtringono nelle ſpalle, e ſi volgono come ſopra ad eſclamare, *che il Mondo è più vecchio di ciò, che crediamo.*

Noi dunque, che crediamo veriſſimo il Diluvio di Noè, e che ſia veriſſimo colla Scrittura, e cogli autori profani, che poco dopo cominci la Popolazione univerſale; diciamo, che anco innanzi a Deucalione era popolatiſſima l'Italia, e che quei Pelaſgi, che altri dietro all'errore da molti diſſeminato prendono per Greci affatto, erano Tirreni di origine, e che varj ſecoli prima avevano popolata la Grecia. Che foſſe popolatiſſima l'Italia, e potentiſſima di prima, ſi prova dal conteſto univoco dei vecchi autori, che ci dicono Giano, e Saturno in Italia preciſamente; ci dicono quivi accaduto l'aureo ſecolo dell'Innocenza (1), che è del detto Saturno, e fra cento autori, ce lo dice chiaramente quel Dioniſio di Alicarnaſſo (2), che da tanti noſtri dottiſſimi autori ſi trova fallace in cento ſue preteſe derivazioni Greche. Queſto Dioniſio per altro, ſi vede preſo al ſolito da chi vuol deviarſi in contrario, per unica ſcorta del di loro ſiſtema; e ſi vede preſo non già nel ſuo totale, come far ſi dovrebbe, ma in quei paſſi appunto, che ſono i più fallaci, e dimoſtrati falſiſſimi in tanti altri dotti Scritti, col confronto di tutti gli altri Greci, tan-

---

(1) *Macrob. ſopra citat.* = *Verrio Flacc. Orig. Gent. Roman. in princ.* = *Certum eſt priorem Janum in Italiam veniſſe, ab eoque poſtea venientem exceptum eſſe Saturnum* = *Virgil. Lib. 8. verſ.*

Janiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

(2) *Dioniſ. d'Alicarnaſ. Lib. 1. pag. 28.* = *Saturnum ante Jovis regnum in his Terris (Italiæ) habuiſſe imperium decantatamque illam ſub Saturno vitam omnibus copiis affluentem, numquam alibi magis quam apud ipſos (Italos) floruiſſe,*

tanto anteriori, che posteriori di Dionisio (1). Le vecchie monete Italiche, o Etrusche col Capo bicipite, e colla Nave, alludono a questo arrivo di Giano, e di Saturno in Italia per mare. In Italia, e per mare si pone Japeto espressissimamente, come si è detto. Quivi, e in Flegra Italica si pone la battaglia dei Giganti, che spogliata dalla favola esprime con verità una ribellione di Japeto, contro Noè suo Padre. Quivi la battaglia di Bacco contro i Tirreni, che similmente depurata dalla Favola, non è altro, che Nino domatore delle Indie, e di mezzo Mondo, e che parimente combattè con i Tirreni, come altri con chiarezza ha provato. Quivi popoli intieri, e potenti specificati *a tempo di Saturno*, e perciò ancora specificati *scampati dal Diluvio*, come degli Umbri, e degli Aborigeni, e dei Pelasgi, e dei Tirreni, con questa, e con tante altre prove di essere essi la vera prima Colonia, specialmente in dette Origini Italiche si vede dimostrato. Questi sono fatti, ed Epoche assai prossime al vero Diluvio di Noè, e molto anteriori al favoloso di Deucalione.

Non occorre inoggi, e in questa parte fidarsi tanto, nè dell'Uezio, nè del Meursio, nè di Clerck, nè di tanti altri dotti, e recenti autori, ma che non hanno gustati questi studj, che per confessione anco dei contrarj oppositori, sono nati ora, e di poco in Italia; e perciò dotti erano nei loro studj, ed in quel metodo, che allora correva di attribuir tutto alla Grecia. Chi inventava qualche nuova gloria di lei, chi sapeva appoggiarla a qualunque raziocinio, e qualunque ancorchè falsa etimologia, era il più bravo. Il più probabile, o almeno il più scusabile loro argomento in materia di Origini Italiche, non aveva al più, e non ha altro appoggio, che Dionisio d'Ali-

(1) *L'impegno di Dionisio di voler fare apparire Greco il tutto è stato dimostrato altrove. Lo avverte il Silburgio nella dotta Traduzione, che ne ha fatta, e lo attesta Dionisio medesimo in principio* = Polliceor me declaraturum Græcam ejus Gentis (*Romanæ, seu Italicæ*) originem = *Perciò con mille menzogne asserisce mendaci, ed ignoranti tutti quanti i Greci, e tutti quanti i Latini* = *in princ. p.* 6. = Fortasse enim, qui legerunt aut Hyeronimum, aut Timæum, aut Polybium, aut unum aliquem ex paulo supra memoratis scriptoribus multa ab illis prætermissa invenientes in meis scriptis suspicabuntur me fingere.... Ab antiquissimis fabulis ordiar historiam, quam ante me nemo attigit = *E spesso altrove si gloria di dir cose da veruno al Mondo dette giammai, e di essere contrario a tutti i Greci, e a tutti i Latini.*

carnaſſo, ma ſenza conciliarlo, come ſi è detto, cogli altri Greci, che ſolennemente, e in cento paſſi lo ſmentiſcono. In oggi, e in queſta parte è un poco il Mondo ricreduto, benchè regna ancora, e forſe negli Scioli regnerà ſempre, la voga di appoggiare al Greco le coſe *inveriſimili* e le menſogne, giuſta l'oſſervazione di Orazio (1), che ne deplora il coſtume, già fino allora introdotto, di colorire il falſo con una ſuppoſta origine, o in qualunque modo ſtiracchiata derivazione dal Greco.

Mi ſi oppone, che ſe io dico falſo (e con ragione) Dioniſio di Alicarnaſſo circa alle ſole Origini Greche, e Romane, perchè falſo lo convincono tutti gli altri Greci; così ſarò giudicato falſo ancor io, perchè convinto da tanti odierni eruditi, che hanno ſeguitato il detto Dioniſio, e che Greci ci vogliono, e che trovano il Greciſmo da per tutto. Riſpondo, che io fo vedere gli errori dei moderni, ma non dei vecchi, eccettuato il ſolo Dioniſio. Io parlo ſempre colla bocca dei vecchi Greci. Dico, che i ſoli moderni, ed intermedj autori intenti ad altri ſtudj gli hanno trapaſſati, e non gli hanno curati; riduco la verità a quella ſemplicità, e purità, che ſi trova nei primi, e più vecchi fonti del ſapere, ancorchè impegnatiſſimi per la Grecia. A queſti ſoli averebbero dovuto bevere i noſtri recenti; eppure hanno bevuto al ſolo fonte fallace di Dioniſio. Non ſono, nè ſono ſtati affatto ciechi il Gori, il Demſtero, il Maffei, il Lami, il Mazzochi, e tanti altri, e anco io miſeramente, che tutti atteſtiamo le fallacie di Dioniſio in propoſito delle Origini Greche, ed Italiche. Fallacie inoltre, e contradizioni iſtantanee, che a chi le medita mediocremente, ſono viſibili, e palpabili. Il Mazzocchi (2) fra i citati autori

---

(1) *Orazio nella Poetica.*

Et nova, fictaque nuper habebunt verba fidem, ſi
Graco fonte cadant . . . . . .

(2) *Mazzoc. in Tab. Heracl. Diatr. 2. de Heraclea, & Vicinia Cap. III. pag. 87. edit. Neap. ann. 1754.* = *Ubi plura Dioniſius de Aboriginibus diſputaviſſet, ad quos Romani genus ſuum, tamquam ad conditores primos referebant, eo tandem labitur, ut fateatur Aborigenes eoſdem plane extimaſſe, ac Oenotros. Quod enim libens aſſentior, ea tandem lege, ne ex Arcadia Oenotros iſtos in Latium accerſat, verum ex Oenotria finitima Latio. Quæ quidem Oenotria, ubi ab initio intra peninſuiam ipſam, quæ fuit poſtea Brutiorum, deinde in ora Etruſci Maris....*

autori di antiquaria oſſerva, e dice = *Baſta, che Dioniſio confeſſi, che i Pelaſgi erano Aborigeni. Baſta che dica, che gli Aborigeni erano gl'iſteſſi Enotri. Da ciò ne viene, che non mai d'Arcadia poſſono eſſere venuti in Italia.* = Intendo per la prima volta. Ma ſe li ſentiamo in Italia antichiſſimi, e poi in Grecia, dobbiamo dire, che dalla Italia, ove erano prima ſono poi andati in Grecia. Così hanno detto tutti gli altri Greci, citati anco dallo ſteſſo Dioniſio, quali ſono Ellanico Lesbio, e Mirſilo Lesbio parimente (1), dei quali riporta Dioniſio le parole, che dicono = *che dopochè i Tirreni ſi diſſeminarono per tutta la terra, e ſpecialmente in Grecia, allora cominciarono a chiamarſi Pelargi* (e poi Pelaſgi) *quaſi Cicogne, che vanno a ſtuolo, e in truppe ad invadere le Terre altrui. E che queſti Tirreni ſi ſparſero in tutta la Grecia, e ſpecialmente in Atene, ove fecero il Pireo, e le preciſe Mura di Atene.* = Le quali con Plutarco, e con tanti altri portati nelle Origini Italiche, ſi dicono eſpreſſamente fatte dai Tirreni, ſenza nemmeno miſchiarvi l' altro nome di Pelaſgi, che poi è convenuto a quei Tirreni Pelaſgi, che fiſſi ſtabilmente in Grecia, Greci poi ſi ſono detti. Queſte ſono autorità chiariſſime tratte ancora dall' iſteſſo Dioniſio di Alicarnaſſo. E non importa, che eſſo queſte preciſe autorità intenda di rigettarle, o ſpiegarle, il che non lo fa ſe non con fallacie evidentiſſime; nè veruno oppoſitore ſa trovarvi un minimo appoggio, o fondamento; perchè non le dette ſue fallaci riſpoſte debbono attenderſi, ma le parole ſolenni, e chiare di queſti altri autori, che egli recita, e che come Teſtimonj tanto più vecchi di lui, erano più informati, e più veridici di lui.

Non dai Pelaſgi adunque che con Deucalione ritornarono in Italia, può prendere Dioniſio la prima popolazione dell' Italia. Non dagli Enotri, nè da verun'altro da lui preteſo Greco, perchè con eſatta Cronologia ſi prova, che innanzi a queſti era popolatiſſima l' Italia.

---

(1) *Dioniſ. Lib. I. pag. 22.* = Μυρσίλος τὰ ἔμπαλιν αποφαινομενος Ἑλλανίκω..... *Myrſilus contra diſſentiens ab Hellanico (ſed in ſolo nomine, non in re diſſentiens) Tyrrhenos ait poſt relictam patriam paſſim vagabundos mutato nomine dictos Pelargos, quadam Alitum Pelargorum, hoc eſt Ciconiarum ſimilitudine, quod agminatim aberrarent per Græcas Regiones, atque barbaras, & murum, quo Athenarum arx cincta eſt cognomine Pelargicum eſſe opus iſtorum hominum.*

talia. Mentre, e Giano, e gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Pelasgi, gli abbiamo colle precise, e vecchie autorità riscontrati in Italia colle orme del detto vero Diluvio *e da quello scampati*. All'incontro in Grecia il primo uomo (come dicono gl'istessi Greci) in essa apparso fu Egialo, il fondatore del Regno dei Sicioni, che altri chiamano non Egialo, ma Pelasgo; e Giuseppe Ebreo (1), e poi il Bochart, e altri dotti lo chiamano *Giavan*, che per altro con Japeto suo Padre era stato prima in Italia. Ma o sia Giavan, o sia Pelasgo, o sia Egialo, o la diversità dei nomi provenga (come è veriſſimo) dalla somma antichità, mentre per altro intendono una sola persona, e un uomo istesso, sappiamo, che tanto Giavan, quanto Egialo (che come ho detto sembrano un uomo istesso) era al più al tempo della dispersione Babelica, e anco dopo; perchè Eusebio per esagerare l'antichità Greca, ci attesta (2), *che Egialo era coetaneo di Nino*. Ma Japeto vero Popolatore d'Italia era anco prima.

Rispetto poi a quell'*Enotro*, che Dionisio suppone altro Popolatore d'Italia, basta, che ei dica, e che confessi (3), che al di lui supposto arrivo in Italia egli, *ed i suoi Enotrj presero una gran parte di Terreno agli Umbri*. Dunque gli Umbri erano più antichi in Italia; dunque l'Italia era popolata anco prima. Ma in tante sue origini antiche, e specialmente in questo suo chiamato *Enotro* ho portate molte, e precise autorità, che dicono, che il detto *Enotro* è un nome forse inventato da lui, per fare da questo chiamata *Enotria* l'Italia, che propriamente chiamossi tale dalla abbondanza, e buona qualità del suo vino; e tanto appunto suona, e vale questa parola. Così attesta Nicandro Colofonio presso Ateneo (4), così Servio, ed altri

più

---

(1) *Giuseppe Ebreo Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. 7.*

(2) *Cluver. Epitom. Histor. Lib. 2. Cap. 4. pag. 7.* = *Nino Ægialus primus Sycionorum Rex ab Eusebio æqualis numeratur.*

(3) *Dionis. Lib. 1. pag. XI.* = *Cæterum Oenotros præter alios Italiæ agros, vel desertos, vel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademisse.*

(4) *Athen. Dipnosoph. Lib. 2. Cap. 1. Quod vinum ab Oeneo sit denominatum testatur Nicander Colophonius.... Antiqui enim Vineas Oenas vocabant.... Plato vini ethimologiam in Cratilo reddens Vinum Oenum dicit* = *Serv. ad Virgil. Lib. 3. vers.* = *Oenotri coluere viri* = *Oenotri dicti, vel a Rege ejus nominis, vel a Vino. Italis enim primus vitem ostendit Saturnus* = *ed altri citati nelle Origini Italiche Tom. 1. pag. 152., & seq., e pag. 286.*

più vecchi, e più veridici di Dioniſio; e riſpetto alle ſue menſogne in queſto genere così hanno riconoſciuto, e toccato con mano tanti altri noſtri anco moderni Scrittori, Mazzocchi, Maffei, Bodino, ed ora aggiungo hanco il Barri (1), che tutti atteſtano in queſto genere le invenzioni di Dioniſio. Ma ciò poco importa ai varj noſtri preteſi antiquarj. Si ha da ſeguitar la menſogna; non ſi hanno da leggere gli altri vecchi Greci, che tutti quanti convincono fallace il detto Dioniſio. Si ha da ſeguitare a chiamar Greco Dardano, Jaſio, e tutti gli altri, e tutti i nomi antichi, e tutte le anticaglie, ſpecialmente le buone e le ottime; anzi anco tutti quei nomi, che non ſono tanto antichi *Pittagora*, *Timeo Locro*, *Ocello Lucano*, e cento altri noſtri Pittagorici, che poi furono propagatori in Grecia della Filoſofia, delle arti, e delle ſcienze, e che Italici appariſcono, e ſono a chi mediocremente approfonda queſte ricerche. Ma per moſtrare quanto è falſo Dioniſio (intendo ſempre in varie ſue aſſerſioni riſpetto alle ſue derivazioni Greche) ſi oſſervi preciſamente in queſta ſua denominazione di *Enotria* dal ſuo ſuppoſto *Enotro*. Eſſo, che è ſcrittore recente in tempo di Auguſto, e anco di Tiberio, per aſſerire queſta ſtrana opinione, doveva citare qualche altro autore più vecchio. Di fatto lo cita, e adduce Sofocle. Ma Sofocle nulla affatto dice di ciò, che ei pretende. Nomina Sofocle puramente l'Italia col nome di *Enotria*, ma non dice mai, (come egli a queſto effetto lo cita) che tale ſiaſi chiamata dal detto Enotro; nè che eſſo ſia venuto di Grecia. Anzi queſto Enotro non lo nomina nemmeno, come forſe non ſi troverà nominato da verun altro Greco. Che l'Italia ſiaſi detta Enotria lo ſa ognuno, e lo diciamo ſempre anco noi. Ma che così ſiaſi chiamata dal detto Enotro, queſto è ciò, che è falſo, e che per ombra non dice Sofocle (2). Se dunque Dioniſio è falſo inſtantaneamente nelle ſue proprie citazioni, come in varie altre abbiam moſtrato patente-

men-

---

(1) *Barri de antiquit. Calabr. in Prolegom. cap. 2. de Oenotro.*

(2) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 9. & 10.* = *Oenotrus vero cum majori parte exercitus in alterum ſinum pervenit, qui alluit Occidentale latus Italiæ.* (tutta queſta narrazione ſtà ſulla ſola fede del detto Dioniſio, contro il parere di tutti gli altri Greci) ſiegue = *Hic propter accolentes Auſonas dicebatur Auſonius.* (come dunque dice, che queſto ſuo Enotro portò la prima Colonia in Italia?) ſiegue = *Id totum qnantum agri obtinuit Oenotria vocata eſt .... Tranſportati deinde per*

mente, immaginiamoci quanto è falso in tante altre asserzioni, nelle quali senza veruna citazione, e contro l'attestato di tutti gli altri Greci, dice cose, che sconvolgono la più nota Cronologia, e la più nota Istoria in bocca di tutti gli altri Greci, specialmente anteriori, e più informati di Dionisio, e che patentemente lo smentiscono.

Come mai dunque *primi in Italia* col Padre Bardetti *si debbono tenere quei soli Popoli, che vi abitavano, quando poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelasgi alle Foci del Pò?* Erano primi, perchè erano, e siamo ancora quella prima Colonia Japetica, che popolò l'Occidente; ma non erano primi in questo senso contrario di desumere il nostro principio da un Epoca così bassa, e molto meno di desumerla dai Greci. Si prende in contrario il Diluvio di Deucalione per l'altro verissimo di Noè. Ma si ricordi in tal caso, chi così pensa, che Deucalione, e il suo Diluvio, si pone dai buoni Cronologi nell'ottavo secolo dopo il vero Diluvio. Che faremo adunque di questi otto secoli? Dove porremo l'intiera Popolazione Occidentale? Dove porremo quei tanti fatti strepitosissimi, quei tanti Popoli di sopra commemorati, e che cadono necessariamente prima di Deucalione? A questi tanti Popoli aggiungiamo gli *Euganei*, e i *Liburni* nella Venezia, e i *Feaci*, ed i *Sicani* nella Sicilia, e i *Tirreni*, e i *Liguri*, e i *Sabini*, e i *Latini*, e i *Piceni*, e i *Volsci*, e i *Cronj*, o Κρονοι, e gli *Ausonj*, che il detto Dionisio confessa in Italia prima del suo immaginato Enotro, e i *Saturnj*, e i *Mamertini*, e gli *Opici*, e cento altri, anteriori tutti a Deucalione, e che chi altri immagina questi para-

---

per Oenotrum in Italiam, Oenotrii aliquando vocati sunt. Idque mihi testatur Sophocles in Triptolemo. Unde satis erit excerpsisse hos Sophoclis jambos.

Τὰ δ' ἐξοπιστε Χείρος εἴς τὰ δεξιὰ
Οἰνωτρία τὲ πᾶσα κὴ Τυῤῥηνικος κόλπος
Λυγυστικὴ τὲ γῆ σὲ δέξεσται.

A tergo ad dexteram obeunda (est) tota Oenotria
Sinusque Tyrrhenus, Solum & Lygusticum.

Dunque Sofocle chiama bensì Enotria l'Italia, come tutti sanno, e confessano, ma non dice mai, che da questo Enotro, nè che dal suo preteso esercito, o dai suoi compagni siasi detta Enotria l'Italia.

paradoſſi, nemmeno rammenta, o li confonde, o gli ſuppone tutti quanti poſteriori a Deucalione. Eppure eſſere ſtati prodotti quaſi iſtantaneamente da quei quattro primi Popoli Italici, nelle noſtre Origini ſi è dimoſtrato, e per non ripetere il già detto lo proveremo ancora con nuovi riſcontri ſecondo il biſogno di queſto Eſame. Ma baſti in ſoſtanza per ora il provarlo col conteſto dell'iſteſſo Dioniſio, con cui al ſolito ſi vogliono imbrogliare in contrario tutte le priſche memorie.

Ecco ſecondo Dioniſio l'arrivo dei Pelaſgi in Italia. Racconta l'iſteſſo Dioniſio le aſpre guerre, che allora erano in Italia. Dice, *che in queſte i Sabini erano vittorioſi, e che avevano tolta agli Aborigeni Liſta loro Capitale Città. Queſta, e molto terreno contiguo era prima degli Umbri, dai quali ſi erano diſtaccati i detti Aborigeni, e gli infeſtavano, e inſieme infeſtavano i Siculi* (1), che Plinio, e altri chiamano Umbri parimente. Ecco chiare, ed evidenti quelle prime diramazioni della detta Japetica Colonia in Siculi, Aborigeni, Sabini, e ſimili. *Queſte guerre erano civili, e circa al reciproco poſſeſſo del terreno Italico fra di loro, che finalmente tutte le genti Italiche* [come affini fra di loro, e diſcendenti dalla comune, e prima Japetica Colonia] *preſero parte in detta Guerra. Ma gli Aborigeni per aſſicurare il loro partito, chiamarono, e ricercarono fra di loro quei Pelaſgi, che partirono dalla Teſſaglia*, che Dioniſio chiama loro Patria, col di lui ſolito linguaggio di chiamare loro Patria ogni Paeſe, che i noſtri Pelaſgi Tirreni già tanto prima avevano occupato in Grecia. Non ſa trovare in Grecia una vera patria ai detti Pelaſgi.

(1) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 12. & ſeq.* = *Liſta Metropolis Aborigenum, quam antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna Urbe profecti ex improviſo cæperunt .. .., Has primas ſedes pulſis inde Umbris habuiſſe dicuntur Aborigenes. Inde excurrendo tum alios barbaros, tum præcipue confines Siculos infeſtabant, bellum cum eis agentes de agrorum poſſeſſionibus.... nec ullam magis gentem infeſtabant, quam Siculos. His controverſiis tandem gentes integræ ad arma ſunt excitæ: Bellumque ortum, quale ad eam diem aliud nullum in Terra Italia longo tempore trahebatur. Interim Pelaſgorum quidam Theſſaliam Patriam linquere coacti, recepti ſunt ab Aboriginibus comunibuſque opibus bellum gerebant contra Siculos (qui erant Umbri). Hanc manum Aborigenes in ſedium ſuarum partem admiſerunt, ſpe fortaſſe auxilii; Ego tamen, id propter cognationem factum crediderim* =.

E perciò contraditoriamente li fa oriundi ora d'Arcadia, ora da tutto il Peloponneſo, ora dalla Teſſaglia, ora dalla Tracia, e d'altronde. Siegue adunque, *che queſti Pelaſgi di Teſſaglia furono ricevuti dagli Aborigeni, per la ſperanza del di loro ſoccorſo, e come meglio egli crede, per la cognazione, che era fra di loro.*

Bel principio in vero, e bel racconto per dedurne, che da queſti Pelaſgi condotti da Deucalione foſſe popolata l'Italia? Se tanti Popoli Italici erano in guerra, come potè queſta Truppa ſopravvenuta eſſere la di loro genitrice? Anzi il noſtro Padre Bardetti Cap. V. vi aggiunge = *Queſti ſoli Popoli ſi debbono tenere per primi in Italia, che vi abitavano, quando poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelaſgi alle Foci del Pò.* Che coſa è mai queſto *poco dopo*? Abbiam ſentito, che poco dopo, e anco molto prima vi abitavano non ſolo i Pelaſgi, ma gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Tirreni, e gli Euganei, e i Liguri, e i Siculi, e gli Auſonj, e i Sabini, e i Piceni, e i Volſci, e i Cronj, e i Bruzj, e cento altri, che con autorità patenti ſi vede, che hanno toccato, o che ſono ſtati proſſimi al detto ſecolo di Saturno, che vuol dire proſſimi ancora ai tempi del detto Diluvio univerſale, comecchè prodotti ſubitamente da quei quattro Popoli primitivi, che erano la vera Colonia Japetica; e fanno tutti con noi un Popolo medeſimo, benchè in tanti nomi diviſo. Così in ogni regione, e nel variare di ſede, e di principato, e di ſecoli, ſuccede anco inoggi neceſſariamente. Siamo tutti Fratelli, e ſiamo tutti quella Colonia Japetica, che più che ſi eſaminerà (e non ſi chiede altro, che ſi eſamini profondamente) ſempre ſarà più chiara.

Altrove ſi è oſſervato, che i Greci per abbaſſare l'Epoche, e per adattarle alla Grecia, il vero Diluvio di Noè [del quale pur eſſi ebbero ſicuri riſcontri] lo applicarono ai loro favoloſi Diluvj di Ogige, e di Deucalione, perchè ancor queſti li circonſcrivono con i veri Simboli di Noè. Ma chi approfonderà l'eſſenza, e l'origine di queſto Ogige, e di queſto Deucalione, la troverà Italica. Poichè altrove qualcoſa ſi è detto di Ogige, e quì ſpecialmente ſi parla di Deucalione: troviamo nei vecchi Autori, che queſto era figlio di Prometeo (1),

come

(1) *Dioniſ. d'Alicarn. Lib.* 1. *pag.* 14.

come Prometeo era figlio di Japeto (1), o ſecondo altri Autori era Japeto medeſimo, perchè queſto nome era aſcitizio, e ſignificava la gran dottrina, e prudenza di Japeto, poichè Προμηθεια vuol dire prudenza (2). Così Platone, e Strabone inſegnano, che i priſchi nomi di Grecia erano foreſtieri (3). Così il primo uomo di Grecia, che Pauſania, e Dioniſio chiamano per nome *Pelaſgo*, tanti altri Autori lo chiamano *Egialo*, e Giuſeppe Ebreo, e dietro a lui i noſtri recenti lo ſpiegano chiaramente per Giavan (4). Ma anco queſto *Deucalione* era, come ſi è detto, un nome aſcitizio, quanto quello di *Pelaſgo*, di *Cecrope*, e ſimili. Non ſi ſa altro, o altro non troviamo nei vecchi fonti, che era figlio di Prometeo, come queſto lo era di Japeto, o era Japeto medeſimo. Ma gli ſteſſi vecchi fonti ci avvertono, che i primi nomi di Grecia erano non ſolo aſcitizj, e di fuora venuti, ma che convennero a molti fra di loro. Il primo loro uomo fu chiamato Pelaſgo, ed altri, e molti fra di loro con queſto nome ſi trovano, perchè erano effettivamente Pelaſgi, e Tirreni. Così ſi trova *Telchine* un uomo, e Re, perchè vi furono fra di loro i *Telchini*, che erano gli iſteſſi Pelaſgi dal detto Re *Telchine* forſe chiamati Telchini. Così pure ſi trova Deucalione, e queſto preciſo Deucalione, perchè ci furono i Popoli *Deucalioni* e *Lapiti*, e ſimili, che tutti quanti ſi confondono con i Pelaſgi. Ce lo dice Teocrito, che nomina, e confonde in plurale (5) *i Popoli Lapiti*, *i Deucalioni*, *i Pelo-*

(1) *Suid. verb.* Προμηθευς. *Dioniſ. ſopra citato.*

(2) Προμηθεια = *Providentia. Lactanz. Firmian. Lib.* 2. *Cap. IX.* = *Prometheum appellatum Providentiam animæ univerſalis, quam juniores vocarunt Providentiam* =.

(3) *Strabon. Lib.* 7. *pag.* 215. = *Ex aliquorum vero vocabulis barbaricum ipſum (nomen) exiſtimatur; ut ſunt Cecrops, Codrus, Æolus, Cothus, Drimas, Crinanus* =.

(4) *Giuſ. Ebr. Lib.* 1. *Cap.* 7. = *Ex aliis Japeti filiis Javane, & Mado.... ex Javane vero Jonia, totumque genus Græcorum.*

(5) *Teocrit. Idil. XV. in fin.*

Οὔϑ ὁι ἔτι προτεροι Λαπίϑαι, κ᾽ Δευκαλιῶνες
Οὔ Πελοπῆίδαί, κ᾽ τὲ Ἀργεος ἀκρὰ Πελάσγοι.

Neque illi antiquiores Lapithæ, & Deucaliones
Neque Pelopidæ, & Pelaſgi flos Peloponneſi.

i Pelopidi, *ed i Pelasgi*, per indicarci appunto, che qualunque uomo con alcuni di questi nomi aveva la detta appellazione ascitizia, e di fuora venuta, come è questa di Deucalione. Ma questa intima ricerca della vera essenza di tanti vecchi nomi dei Greci sia ora detta di passaggio, e per di più.

Torniamo a leggere ciò, che Dionisio dice di questo arrivo (che fu ritorno) del detto Deucalione in Italia con i suoi Pelasgi. Siegue Dionisio in questo passo, *che questi Pelasgi furono ricevuti dagli Aborigeni, e che colle forze comuni facevano guerra ai Siculi, e ad altri loro nemici Italiani, e che gli Aborigeni gli ammessero in loro comunione, per la speranza, che avevano nel di loro soccorso, ma specialmente* [come esso crede] *per causa della cognazione, che era fra di loro*. Se erano parenti fra di loro gli *Aborigeni*, ed i *Pelasgi*, come dice Dionisio, e come tutti diciamo, perchè in questa parte tutti gli Autori sono concordi; e come adunque erano affini fra di loro senza essersi veduti di prima per mezzo almeno dei di loro Ascendenti? Se dite, che erano *Cognati*, e viceversa dite, che *vennero per la prima volta i Pelasgi in Italia, e che essi la popolarono*, e come mai poteva esservi questa affinità fra di loro? Bisogna necessariamente, che un Popolo avesse prodotto l'altro; e *che se i Pelasgi venivano ora per la prima volta in Italia*, bisogna dico, che prima, e molto prima gli Aborigeni d'Italia (che erano gl'istessi Pelasgi) avessero prodotti i Pelasgi di Grecia, come anco Dionisio, di sopra citato, ha detto, benchè con qualche sua solita contradizione. Le affinità dei Popoli intieri non sono, come quelle delle Famiglie particolari, nelle quali col mutuo baratto di donne s'imparentano molte Case. Ma le Cognazioni di genti numerosissime, non si fanno se non per le diramazioni di un Popolo in un altro Paese. Dunque se voi dite con Dionisio, *che i Pelasgi vennero con Deucalione per la prima volta in Italia, e trovarono gli Aborigeni loro Cognati*; bisogna, che questi Pelasgi, che di Grecia tornarono in Italia fossero stati prodotti dagli Aborigeni d'Italia; perchè secondo la vostra asserzione nessuno in Italia, e fino allora era stato prodotto dai Pelasgi di Grecia. Così quando Dionisio vuol fare gl'Italici discendenti, e denominati dal suo finto Enotro, come si è detto, perchè Enotria l'Italia, ed Enotri gl'Italici si dissero dal Vino; anco questo Enotro è una evidente sua mensogna

gna, perchè in questo istesso luogo dice, che il detto suo preteso Popolatore d' Italia, *trovò in Italia gli Ausonj, e tolse il terreno agli Umbri* (1).

Questa è quella dimostrazione, che si legge nelle dette Origini Italiche, oltre a tutti i Greci, che parlano con più chiarezza. Si comincia dal mentovato Egialo fondatore dei Sicioni, e del Greco Imperio. Giuseppe Ebreo, che si protesta di parlare colla bocca di Mosè, e di altri libri Ebrei da esso veduti, e trovati uniformi al detto sacro Istorico (2), dice espressamente, *che i Greci furono prodotti da Giavan, Figlio, o Nipote di Japeto*. Così ha riscontrato colla sua dottrina il Bochart, che per altro fissa Giavan in Italia, e con Japeto suo Padre, prima che il detto Giavan passasse in Grecia. Così quasi con egual chiarezza ci addita Omero nei suoi *Jaoni*, o *Jaonici*, e poi *Jonici*. Così Strabone ne' suoi *Jaoni*, o *Aoni*, i quali autori sono più volte citati nelle nostre Origini. Ma con questi istessi, e con altri nomi, abbiam provati gl' Italici prodotti dall' istesso Japeto, e oltre al dedursi dalla Scrittura, l'abbiamo dedotto da tutti gli autori profani, che chiaramente il detto Japeto in Italia rammentano. Quel Giavan adunque dal detto Giuseppe Ebreo chiamato popolatore della Grecia, quello è appunto il detto Egialo, così riconosciuto da altri profani Scrittori, e anco dal Calmet (3), che malamente niega, che *Cethim* sia l' Italia, eppure confessa, e dice, che o si chiami Egialo, o Giavan, o Pelasgo sempre indica l' istessa Persona, e il primo Popolatore della Grecia. Il Bochart più profondamente osserva, che Giavan (scambiato poi in quei profani nomi di Egialo, o di Pelasgo) può dirsi certamente il primo popolatore della Grecia, ma riflette, come replico, acciocchè noi non scambiamo, che il detto Giavan ebbe prima la sua sede in Italia con Cethim (4). Così conferma, che la pri-

---

(1) *Dionis. d. Lib.* 1. *in princ.*

(2) *Giusep. Ebreo Antiquit. Judaic. Lib.* 1. *Cap.* 7. = *ab Javane vero Jonia totumque Græcorum genus..... Et tot gentes ab Japheti filiis sunt institutæ.*

(3) *Calmet Comment. in Genes. Cap. X.*

(4) *Bochart in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 3. *pag.* 370. = *Josephus, & Eusebius, & alii Cythium, adeoque Cyprum putant.... Cethim, quod facile concesserim, modo non referatur ad priscum illum Cethim filium Javan Genes. Cap. X., quem in Italiam fixisse sedem pluribus supra docuimus.*

la primitiva Colonia Orientale fu prima in Italia con Japeto, e che poi nelle altre Regioni di Europa, e così anco in Grecia si sparse dai figli, e discendenti del detto Japeto. Così dice in sostanza anco il Vossio, e che da Giavan Javonici si differo i Greci, e poi Jonici, e Jonio il Mare, che è fra l' Italia, e la Grecia (1). Ma replico, che così ancora dicono radicalmente, ed Omero, ed Esiodo, ed altri vecchi Greci, che Jonici, e Jaoni chiamano espressamente i primi Greci. Così in Omero più volte si leggono (2), e così in Strabone (3) ed in altri. Ma in somma essere stati prodotti dagli Italici tutti questi autori concordano; cioè che se Giavan produsse i Greci, essere stato per altro Giavan prima in Italia con *Cethim*, o con Japeto suo Padre, o Nonno, che fù il vero fondatore della Colonia Japetica.

Così se oltre a Giavan si vuole col detto Giuseppe Ebreo (4) passato in Cipro anco *Cethim*, e anco altri figli di Giavan, come *Alisa*, che popolò subalternamente gli Elisei, poi dopo chiamati *Eolj*, e tutti ancora i luoghi marittimi, e quasi tutta l'Europa posteriormente, e impropriamente chiamata *Cethim*, ciò fu secondo che prosiegue l'istesso Giuseppe Ebreo (5), *nei secoli posteriori, e per jattanza e per usurpazione dei Greci, che vollero appropriarsi, e illustrare i loro luoghi con i primitivi, e chiari nomi degli altri più vecchi popoli*. Così pure se col detto Calmet (6), e con altri vogliamo dire, che in Gre-

cia

---

(1) *Voss. de Orig. & progr. Idololat. Lib. 1. Cap. XVIII.* = *Uti Japetus Europæorum, ita Javan Græcorum origo erat. Imo, & nomen ab eo Jonibus.... Unde Mari inter Italiam, & Græciam Jonio nomen.*

(2) *Homer. Iliad. lib. 13. in Apollinem vers.....* che tradotto così dice,
Vestibus oblongis ibi semper Jaones adstant.

(3) *Strab. Lib. 7. ed altrove.*

(4) *Giuf. Ebr. Lib. 1. Cap. 7.* = *Javanis item trium filiorum unus Alisas Alisei, ut originem, ita nomen dedit, qui hodie sunt Æoles.... Cethimus Insulam occupavit tunc Cethimam, nunc Cyprum, quo factum est, ut tum Insulas omnes, tum pleraque loca Maritima Hæbrei gentili voce Cethim significent.... Tot gentium fuere Principes Japheti filii, nepotesque.*

(5) *Giuf. Ebr. Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. 6.* = *Porro gentium quædam adhuc servant derivatam a suis conditoribus appellationem; quædam mutaverunt; nonnullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem sunt versæ. Græcis potissimum talis nomenclaturæ authoribus. Hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam sibi usurpaverunt, dum gentes nominibus sibi notis insigniunt.*

(6) *Calmet Comment. in Genes. d. Cap. X.*

cia fu anco Dodanim, e che anzi da esso abbia preso il nome l'Oracolo, e il Tempio Dodoneo, si dica pure, e non vi repugnamo. Ma tutti questi saranno, e sono figli, e discendenti di Jafet, e non tolgono, che il vero padre Jafet la prima Orientale Colonia non l'abbia piantata in Italia, come i vecchi autori tanto chiaramente asseriscono; e però è mirabile, e grande l'illusione di varj nostri recenti, che in tanta chiarezza, *che i Greci discendono dagli Italici*, vogliono rivoltare il fatto, e l'Istoria, e dire tutto il contrario, cioè, *che gl' Italici discendono dai Greci*.

Difatto in Dodona per attestato di tutti i Greci si verifica la di loro estrema, e primitiva antichità. Strabone (1) dice, che non vi è in Grecia antichità più rimota di questa dei Pelasgi. Erodoto conferma, che il Tempio, e l'Oracolo Dodoneo era il più vecchio, e che in antico era l'unico di Grecia (2). Omero il primo Giove, e il Giove massimo lo colloca sempre in Dodona (3). Ma questo Tempio, e questo Oracolo fu fabbricato, e per varj secoli custodito dai nostri Tirreni Pelasgi secondo l'attestato del detto Strabone (4), il quale dicendolo fabbricato dai Pelasgi non si può dubitare, che intenda dei veri Tirreni e che perciò si verifichi, o sia in Giavan, o sia in Dodanim, o in altri discendenti di Jafet la detta Colonia Japetica dall'Italia in Grecia diffusa; perchè spiega Strabone (5), che questi Pelasgi in Grecia edificatori di Dodona, erano veri Tirreni, e parla, e spiega ordinariamente questi Pelasgi per Tirreni, e Toschi; per-

---

(1) *Strab. Lib. 5. pag. 504.* = Οἱ δὲ Πελάσγοὶ τῶν περὶ πῆν Ἑλλάδα δυναστευσάντων ἀρχαίοτα τοὶ λέγονται = *Hi Pelasgi omnium, qui in Græcia dominati sunt antiquissimi dicuntur.*

(2) *Erodot. Lib. 2.* = *De ea re Pelasgi Sacrum quemdam Sermonem retulerunt .... De illorum nominibus Oraculum in Dodona petiverunt. Namque hoc Oraculum omnium, quæ in Græcia sunt, vetustissimum extimatur; atque adeo solum erat ea tempestate* =.

(3) *Omer. Iliad. Lib. XVI. vers. 233.* = Ζεῦ ἄνα Δωδωναῖε Πελασγικὲ τελόθι ναίων Δωδώνης μεδεων..... *Juppiter Rex Dodoniæ Pelasgicæ procul habitans, Dodonæ præsidens* =.

(4) *Strabon. Lib. 7. pag. 219.* = *Dodoneum autem Oraculum.... authore Ephoro a Pelasgis constructum fuit.*

(5) *Strabon. ivi* = *De Pelasgis cum Tyrrhenicam gentem exponebamus satis a nobis dictum fuit.*

perchè quando parla dei Pelaſgi in Grecia dice, *che non vuole parlarne di nuovo, perchè ne ha parlaso a ſuo luogo, quando ha parlato dei Pelaſgi in Tirrenia*. Ivi ne fa quella lunga deſcrizione, che ai veri Tirreni ſolamente conviene. Anzi quando parla dei Pelaſgi diramati in Grecia, anco con varj altri nomi di *Carj, Lelegi, Cauconi &c.* non ardiſce di chiamarli veri Greci, ma *barbari, e foreſtieri*.

Ma tutti i Vecchi Greci, benchè nei tempi poſteriori, anco cogli autori Latini per un lungo ſoggiorno dei Pelaſgi in Grecia gli chiamino impropriamente Greci; tutti i vecchi Greci diſſi (eccettuato il ſolo Dioniſio d'Alicarnaſſo, che per impegno da lui confeſſato imbroglia queſta materia) tutti quanti quando parlano dell'Origine dei Pelaſgi in Grecia, li chiamano o Pelaſgi Tirreni, ovvero eſpreſſamente Tirreni. Sofocle (1) così li chiama relativamente ai tempi d'Inaco, che parimente è anteriore a Deucalione (2), e nei quali tempi nemmeno Dioniſio ardiſce di immaginare verun Pelaſgo venuto, o ritornato di Grecia in Italia; perchè Inaco è anteriore di più d'un ſecolo a Deucalione. Eppur dice, che Inaco *regnava fra i Tirreni Pelaſgi*. Eſchilo conferma, e dice, *che l'iſteſſo Inaco mandava i ſuoi Aruſpici a conſultare l'Oracolo Dodoneo* (3), già come ſopra dai Pelaſgi Tirreni edificato, e dai Sacerdoti Pelaſgi Tirreni cuſtodito. Anzi, come quì giuſtamente ſi deduce, per riprova di ogni buona Cronologia, edificato nei tempi non molto remoti dal detto Diluvio di Noè, da quella ſubalterna Colonia Japetica, che dall' Italia andò in Grecia, o con Giavan, o con *Cethim*, o con Dodanim ſecondo Giuſeppe Ebreo, ed altri vecchi eſpoſitori, che poi gli autori profani chiamano o Egialo, o Pelaſgo, e lo ſpecificano coetaneo di Nino, come ſi è detto

---

(1) *Sofocle citato da Dioniſio d'Alicarn. Lib. I. pag. 29.* Ἶναχε γενᾶτορ παῖ κρηνῶν πατρὸς Ὠκεανῦ μεγὰκ πρεσβεύων Ἄργὸς τε γύαις Ἥρας τε πάγοις, κ᾽ Τῦρρενοισι Πελὰσγοις = *Inache Pater fili Fontium, Patris Oceani, qui magnos honores habes in Argivis Artis, Juninoſque Collibus, & Tyrrhenis Pelaſgis.*

(2) *Petav. Doctrin. Temp. lib. IX. Cap. 19., & lib. XIII. pag. 285. edit. Venet. ann. 1757.* = *Argivorum Regnum ſub hoc tempore incipit (Anno mundi 2127.) Primus inter Reges Inachus numeratur.*

(3) *Eſchil. in Promet. Legat. verſ. 660.*

Ὅδ᾽ ἐς Πυτὼ κ᾽ ἀπὶ Δωδῶνην πυκνῦς Θεοπρόπυς ἔπαλλεν.

Pater (Inacus) miſit Python, & Dodona Aruſpices.

detto. Perciò Dioniſio iſteſſo (1) e tutti gli altri chiamano i *Dodonei Gente Sacra*, e piena di Religione, comecchè per mezzo dei Figli di Japeto derivata dal religioſiſſimo Noè.

In ogni età più rimota ſi trovano i Pelaſgi in Grecia, e da primo la tennero tutta intieramente (2). Anzi vi ſi trovano i Pelaſgi, e non i Greci (così propriamente, e poſteriormente chiamati col nome di *Elleniſti*) dopo la ſeparazione, che queſti fecero dai Pelaſgi, i quali reſtarono ſempre vagabondi, e nel di loro naturale coſtume di andare in Grecia, e quivi di paſſare altrove in Colonie, ovvero di ritornare in Italia antica di loro Patria. Gli Elleniſti poi depoſto il loro genio di tornare in Italia, furono fiſſi in Grecia, e non ſolo Elleniſti, ma anco Danaidi, e Mirmidoni, e Argivi, e con altri nomi s'inteſero ai veri Greci adattati. Perciò i primi Pelaſgi ~~del~~ detto dal Egialo ſi chiamarono anco *Pelaſgi Aegiali* (3). Si chiamarono anco *Cranai*, e ſotto Cecrope ſi chiamarono *Cecropidi*; e gli Atenieſi (che per altro non ~~venivano~~ in forma di Città, ma di Borghi, e di abitazioni ſeparate, e Campeſtri) ſolamente ſotto Erecteo (4) (che dal culto di Pallade dall'Italia imparato, ſi chiamò figlio di Pallade) cominciarono a chiamarſi Atenieſi (5). Queſto è il principio, e l'introduzione di Pallade in Atene. Queſta è la vera Iſtoria, che, parlandoſi dei Pelaſgi, era aſſai bene, che chi la vuole diſtruggere aveſſe oſſervata, e commemorata. Altrimenti ſi fanno al ſolito racconti di

vivevano

(1) *Dioniſ. d'Alic. Lib.* 1. *pag.* 14. = Πρὸς τῆς ἐν Δωδώνῃ κατοικοῦντας σφῶν συγγενεῖς οἷς οὐδεὶς ἦεν ἐπιδρηῖν πολέμων, ὡς ἱερηΐς = *ad Dodoneos* (*iverunt Pelaſgi*) *cognatos ſuos, quos, ut ſacros, nemo audebat bello aggredi.*

(2) *Erodot. Lib.* 8. = *Pelaſgis eam, quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus* = *e d. Lib.* 8. *pag.* 463. = *Athenienſes, ſub Pelaſgis ea quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus, Pelaſgi erant Cranai nuncupati.*

(3) *Erodot. Lib.* 7. *pag.* 401. = *Qui quando in Peloponeſo Regionem, quæ nunc vocatur Achaia incoluerunt..... vocabantur Pelaſgi Ægiales* = *ed al Lib.* 5. *pag.* 305. = *impoſito cognomine Ægiales ab Ægialo.*

(4) *Erodot. Lib.* 8. *pag.* 463. = *edit. Francoſ. ann.* 1595. = *Athenienſes, ſub Pelaſgis ea quæ nunc Græcia nuncupatur tenentibus, Pelaſgi erant Cranai nuncupati; ſub Rege vero Cecrope Cecropidæ cognominati. Erecteo autem adepto Imperium Athenienſes appellati.* =

(5) *Tucidid. Lib.* 2. *Laurent. Valla interpret.* = *Siquidem ſub Cecrope illiſque priſcis ad Teſea Regibus, Attica oppidatim habitabatur* = *Ed è notiſſimo, che il detto Teſeo riduſſe Atene in forma di Città* =.

coſe, e di genti ignote, più a chi le narra, che a chi le aſcolta. Udiamo Mirſilo Lesbio, citato dall'iſteſſo Dioniſio, che queſti iſteſſi Pelaſgi chiama eſpreſſamente *Tirreni*, e non già Pelaſgi, o ſia con un nome equivoco, che poi è convenuto anco ai Greci [1]. Si aſcolti Tucidide (2), che per dichiarare chi erano queſti Pelaſgi dice, = *ſono di quei Tirreni, che in antico tennero Lesbo, ed Atene.* = Si aſcolti Omero (3), che ſempre chiama *barbari di linguaggio i Pelaſgi*, come ſpecialmente chiama gli abitatori di Lemno, che erano veri Pelaſgi, e in tanto erano ancor Eſſi in Grecia *barbari di linguaggio, perchè parlavano Etruſco, e quella lingua, che poſitivamente ſi parlava in Cortona*, come dice Erodoto (4).

Quando ſi tratta della di loro vera origine, *Tirreni* affatto li chiamano ordinariamente i Greci, e nemmeno ci miſchiano l'altro nome di Pelaſgi; che per altro era loro proprio, ed indicava la prima qualità di errare, ed andare vagabondi, e conquiſtando le altrui Provincie. Perchè Tirreni, e Aborigeni [che erano ſinonimi] quando andavano fuori in Colonie, ſi chiamavano *quaſi erranti, e vagabondi, come Cicogne*, per invadere gli altrui Paeſi. Lo atteſta Dioniſio (5), e lo atteſta anco Strabone (6), *che Tirreni ſi chiamavano, finchè reſtavano in Italia, e poi Pelaſgi, o erranti ſi dicevano, quando come Cicogne, e a ſtuolo a ſtuolo andavano in Grecia, e in altre Regioni*

anco

---

(1) *Mirſilo Lesbio citato da Dioniſio, e portato di ſopra.*

(2) *Tucidid. Lib. 4. pag. 119. ex interpret. Laurent. Valla* = *Quæ (terræ) promiſcuis gentibus habitantur barbaris, bilinguibus, & aliquantulum Chalcidenſibus, ſed præcipue Pelaſgicis Tyrrhenis, qui Lemnum aliquando, Athenaſque incoluerunt* =.

(3) *Omer. Odiſ. Lib. 8. pag. 294.* = Οἴχετα ἐς Λῆμνον μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους = *Vadit in Lemnum ad Sintias barbaros voce.*

(4) *Erodot. Lib. 1. pag. 20.* = *Cæterum qua lingua Pelaſgi uſi ſint pro certo adfirmare non poſſum. Sed conjectura ſignorum licet dicere eadem, qua nunc Pelaſgi utuntur, qui ſupra Tyrrhenos Urbem Creſtonam incolunt* =.

(5) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 22.* = *Myrſilus contra diſſentientes ab Hellanico, Tirrenos ait poſt relictam Patriam mutato nomine dictos Pelaſgos, quadam alitum Pelargorum, ideſt Ciconiarum ſimilitudine, quod agminatim aberrarent per Græcas Regiones, atque barbaras* =.

(6) *Strabon. Lib. V. pag. 149.* = *Rerum quoque Atticarum Scriptores de Pelaſgis, tradidere Athenis fuiſſe Pelaſgos. Qui cum inſtar Avium, quo fors vocaret, huc, atque illuc errabundi commigrarent, pro Pelaſgis Pelargi, ideſt Ciconiæ, vocarentur ab Athenienſibus. Cæterum Tuſciæ longitudinem* = *e ſiegue a parlare della Toſcana, provando, che Toſchi erano i Pelaſgi* =.

anco barbare; e di queſti Pelaſgi in Grecia il detto Strabone ne parla all'Articolo dei Toſchi, come ſi è detto; e tali li coarta anco in Grecia, e in Atene. Così li chiamano, e Igino, e Varrone citati da Servio (1), ove li dice veri, e primi Abitatori d'Italia, che vuol dire ai tempi di Saturno; il che non potrebbe eſſere, ſe foſſero queſti Pelaſgi per la prima volta venuti con Deucalione, che è tanto poſteriore. Perciò i detti primi Pelaſgi Igino, e Varrone di ſopra citati li dicono propriamente, ed univocamente *Tirreni*. Così in Grecia in detti ſecoli imperſcrutabili, e ſempre anteriori a Deucalione. Chi pone queſti Pelaſgi nei ſoli tempi di Deucalione, toglie varj ſecoli alla Greca iſtoria, e fa principiare gl'Italici in quel ſecolo appunto, in cui cominciavano a declinare anco in Grecia. Perchè è certo, che a tempo di Elleno figlio di Deucalione cominciarono i Pelaſgi di Grecia a ſepararſi fra di loro. Quelli, che più non avevano animo di ritornare in Italia, e che in Grecia erano fiſſi, e potenti, ſi chiamarono Elleniſti, e non più Pelaſgi (2) come ſi è detto; e quelli, che reſtarono nel loro coſtume Pelaſgo di errare come Cicogne, e di ſeguitare a diffonderſi altrove colle loro Colonie, e di andare, e tornare in Italia loro Patria, quelli ſeguitarono a chiamarſi Pelaſgi, e ſeguitarono la loro lingua Etruſca, dalla quale poi ne venne la Greca (3). E benchè reſtaſſero per ancora, e per molto tempo padroni di Lemno, Lesbio, Imbro, ed altre Città, e Iſole Greche, mentre da prima avevano tenuta tutta la Grecia intiera-

(1) *Serv. ad Eneid. lib. 8. verſ.* = *Fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos* = *Hi Pelaſgi primi Italiam tenuiſſe..... Higinus dixit Pelaſgos eſſe, qui Tyrrheni ſunt; hoc etiam Varro* =.

(2) *Erodot. lib. 1. pag. 20.* = *Cum ab initio altera gens foret Pelaſgica, altera Elleniſtica, quorum una numquam ſedes mutavit, altera multum eſt pervagata. Etenim ſub Deucalione Rege oram Phtiotiam incoluit..... Et ſi gens Pelaſgica talis erat, Gentem Atticam, utpote Pelaſgicam, cum in Ellenes, ideſt Græcos tranſiit, linguam ſimul illorum perdidiſſe* =.

(3) *Erodot. in not. præced., e ſiegue* = *Eadem lingua ſemper (Græcia) uſa eſt, ut mihi videtur; Ideo imbecillis, quod ex Pelaſgica fuit abſciſſa. Tucid. Lib. 1. in princ.* = *Pelaſgicum a ſeipſis cognomen impoſitum. Hellene autem, ejuſque liberis in Phtiotia rerum ~~poſitis~~.... Singulos jam maxime propter linguæ commercium Hellenes ideſt Græcos fuiſſe vocitatos* = *Che la lingua antica foſſe Pelaſga, ed Etruſca, ſi è provato nelle Origini Italiche Tom. 2. Cap. Della lingua, e ſcritto antico di Grecia, con maggiori autorità, e con chiariſſimi Monumenti* =. potitis

mente (1), contuttociò non si può dubitare, che questa separazione seguita a tempo di Elleno figlio di Deucalione (2), e questo smembramento, che fecero gli Ellenisti del di loro Ceto, chiamandosi poi veri Greci, e col nome di Ellenisti, questo fu uno dei principali abbassamenti del nome Etrusco, e Pelasgo, tanto in Grecia, che in Italia; d'onde le loro susseguenti Colonie non erano più ricevute generalmente in tutta la Grecia, ma fra i Pelasgi di Lemno, d'Imbro, di Samotracia, di Lesbo ec. Sicchè è chiaro che in questo sistema di prendere i primi Italici dai tempi di Deucalione si prendono dal di loro abbassamento, e non dal di loro principio.

Si seguiti ad osservare i medesimi Tirreni Pelasgi in Grecia in detti tempi vicini a Deucalione, e sempre li sentiamo chiamati veri Tirreni. L'Isola di Lesbo, quando da primo la presero i Pelasgi la trovarono deserta (3), e da ciò si arguisca l'estrema antichità prossima al Diluvio universale, e non a quello di Deucalione. Deserte ci specificano i vecchi Autori varie altre Provincie nella prima occupazione, e popolazione fattane dai Pelasgi. La seconda occupazione di Lesbo si attribuisce a Macare, che Dionisio (4) chiama figlio di Orasio, ma Plutarco (5), Ovidio (6), ed altri lo chiamano espressamente *Figlio d' Eolo Re Toscano*. Lemno in tempi remotissimi fu presa dai detti Tirreni senza mescolanza di verun altro nome Pelasgo, col quale tanti, e forse tutti per l'addietro hanno voluto equi-

voca-

---

(1) *Strabone sopra citato, ed altri.*

(2) *Strabon. Lib. V. pag.* 149. = *Quique antea Pelasgi nominarentur, Lege Græca, ut Danai dehinc vocarentur sanxisse Anticlides scriptum reliquit* = *Euripid. in Orest. vers.* 934.

Πάλαι Πελάσγοι Δαναίδαι δευτερον.

Olim (eramus) Pelasgi, postea Danai (sumus).

(3) *Diod. Sic. Lib. V. Cap. de Lesbo Insula* = *Nunc ad Lesbum transeamus.... Pelasgi eam primum tenuerunt, cum antea deserta esset* =.

(4) *Dionis. d' Alicarnas. Lib.* 1. *pag.* 14.

(5) *Plutarc. Parallel. pag.* 321. *edit. Lugdun. an.* 1541. = *De Æolo, & Macare* = *Æolus Rex Tuscorum ex Amphitea filias sex, & totidem mares habuit. Macareus omnium ætate minimus.*

(6) *Ovid. Metam. Lib. XIV.*

Æolon ille refert Tusco regnare profundo,
Æolon Ipphotaden cohibentem carcere ventos.

vocare dietro ai volontarj equivoci di Dioniſio di Alicarnaſſo. Eſſo, poichè ai ſuoi tempi queſti Pelaſgi ſi dicevano Greci, e Greci veramente erano divenuti dopo un lungo ſoggiorno, e dominio di varj ſecoli in Grecia, volle rivoltare la ſtoria chiariſſima, e di Tirreni, che erano in origine, li volle chiamar Greci, e Greci i Pelaſgi anco di Origine, che veri Tirreni ſono, e ſi ſcoprono da pertutto a fronte di Dioniſio, e di tutti i libri moderni, che col ſolo Dioniſio (anco male inteſo) non hanno approfondata la di lui lettura, e molto meno quella degli altri Claſſici.

Perciò Omero (1), come ſi è detto, queſti popoli di Lemno, e di Sintia [che erano gl'iſteſſi] li chiama barbari di linguaggio; perchè Apollonio (2), ed altri li chiamano eſpreſſamente Tirreni, e parlavano effettivamente Etruſco, come nelle Origini ſi è dimoſtrato (3). Non direbbero così, nè tanto chiaro queſti Autori, ſe i Pelaſgi foſſero ſtati Greci, e Greco parlanti. Erodoto (4) e gli altri diſtinguono ſempre i Pelaſgi dai veri Greci, o ſia dagli Elleniſti, e li chiamano ſempre *barbari*, e Pelaſgi, e ſpecificano, che parlavano la priſca lingua dei Crotoniati, come ſi è detto, cioè dei Cortoneſi in Tirrenia (5). Dioniſio aggiunge (6), *che non dee recar maraviglia, ſe i Crotoniati* [o Cortoneſi] *di Tirrenia uſarono l'iſteſſa lingua dei Placiani, e di altri Pelaſgi dell' Elleſponto, perchè tutti erano d'una iſteſſa razza, e tutti erano Pelaſgi.* Non ſi cavilli, che ciò poſſa in-

ten-

---

(1) *Omero ſopra citato.*

(2) *Apollon. de Euphemi filiis Lib. 4. Argonaut.*

Ὁ πρὶν μὲν ποτὲ δὴ Σιντίαδα Λῆμνον ἐναίων
Λήμνῳ τ'ἐξελωθέντας ὑπ'Ανδράσι Τυρσηνοῖσι.

Quæ gens Sintiadis fuerat prius incola Lemni
Hanc mutare locos Pubes Tirrena coegit.

E quì il ſuo Scoliaſte = Lemnii a Tyrrhenis e Lemno ejecti.

(3) *Orig. Ital. Tom. 2. Cap. dello ſcritto, e lingua antica di Grecia.*

(4) *Erodoto ſopra citato.*

(5) *Erod. Lib. 1. d. pag. 20. = Qua lingua Pelaſgi ſint uſi, pro certo adfirmare non poſſum, ſed conjectura ſignorum licet dicere eadem, qua nunc Pelaſgi utuntur, qui ſupra Tyrrhenos Urbem Creſtonam incolunt =.*

(6) *Dioniſ. lib. 1. pag. 23. = Atqui miretur aliquis Placianis quidem, qui circa Helleſpontum habitant, Sermonem Crotoniatas habuiſſe perſimilem, quandoquidem utrique a Pelaſgis oriundi ſunt =.*

tenderſi per Pelaſgi in ſenſo di veri Greci, perchè la lingua Pelaſga, benchè matrice, e primitiva in Grecia, è ſtata ſempre diverſiſſima dalla Greca poſteriore, che è nata dalla Pelaſga (1), e perchè Mirſilo Lesbio ce li ha ſpiegati per *veri Tirreni, e non Pelaſgi*, cioè *in* quel ſenſo, che poi per lo detto loro ſoggiorno in Grecia, ſi ſono preſi per Greci, ma impropriamente. Lo ſpiega l'iſteſſo Dioniſio [2], dicendo, *che i Pelaſgi ſi chiamarono Tirreni in memoria della loro antica Patria, e di quel Paeſe d'onde in Grecia erano venuti antichiſſimamente*. Nè ſi cavillino parimente queſte chiare parole di Dioniſio, quaſiche debbano intenderſi dopo il ritorno, che fecero in Grecia alcuni pochi di quei Pelaſgi cacciati dai Tirreni, e dagli Umbri, tanti ſecoli dopo il di loro ritorno di Grecia con Deucalione; perchè come mai ci può aver luogo una sì ſtrana interpretazione, ſe tanto prima di Deucalione abbiamo ſentiti i Pelaſgi in Grecia, chiamati *veri Tirreni*, e così al tempo d'Inaco, a tempo della prima invaſione di Dodona, e della fabbrica di quel Tempio, a tempo dell' invaſione di Lesbo, ſpecificata *deſerta*, e primitivamente dai Tirreni occupata? Troppi nell'Iſtoria ſono i fatti antichiſſimi, e ſempre anteriori a Deucalione! Dunque Dioniſio dice, *che anco molto prima di Deucalione ſi chiamavano Tirreni i Pelaſgi di Grecia, perchè dall'Italia, e dalla Tirrenia erano ivi venuti dai ſecoli primitivi, e imperſcrutabili.*

Così ciò che ſi è detto di Lemno percuote i detti tempi primitivi, perchè il citato Omero ne parla, confondendo, e miſchiando con queſti i tempi di Vulcano, che ſono i veri primitivi, e narra varj egregj lavori di bronzo da Vulcano fabbricati in Lemno, ove aveva la ſua Officina, che pure con uniforme Cronologia l'aveva anco in Sicilia. Non ſolo col detto nome di Tirreni ſono ſpecificati i Pelaſgi di Lemno, ma anco coll'eſpreſſo nome di Toſchi, per le autorità di Varrone, e di Cicerone, che non ſi ſono volute attendere

(1) *Erod. lib. 1. pag. 21.* = *At Natio Ellenica, ideſt Greca, eadem lingua ſemper eſt uſa, ut mihi videtur ideo imbecillis, quod ex Pelaſgica fuit abſciſſa* =.

(2) *Dioniſ. lib. 1. pag. 20.* = *Hos (Pelaſgos) de nomine Regionis, a qua olim emigrarunt, & in memoriam antiqui generis, eoſdem Tyrrhenos vocabant, & Pelaſgos* =.

dere, o intendere per l'addietro. Varrone (1) i detti Pelasgi, e i Sacri loro Riti in Lemno, li chiama sinonimamente, e *Lemnj*, *e Vulcanj*, *e Tuescbi*, *e Teschi*. Cicerone (2) comprende in questi anco quelli di Samotracia, che pure erano Pelasgi Tirreni. La chiara intelligenza di questi passi la deduciamo da Dionisio, da Plinio, e da altri, che chiaramente ci dicono i Tirreni, e Toschi chiamati dai Greci Tioschi, e Touschi dalla di loro perizia nelle cose Sacre (3). Vulcano perciò chiamossi Lemneo, e Lemno si disse Vulcania (4).

Già si è detto, che da principio tutta la Grecia fu Pelasga. Ma seguitandosi a parlare di altre Provincie in specie, spesso sentiamo qualificare i Pelasgi col di loro chiarissimo nome di Tirreni. Tali li chiama Plutarco (5), non solo in Lemno, ma anco in Imbro. Tali anco in Sciro li chiama Aristoxeno citato da Porfirio (6). E questi sono quei Tirreni, che come sopra si è detto, si trovano in Euripide chiamati *figli dell' Egitto*.

Replico, che nessuno fra i vecchi Greci (eccettuato Dionisio) ha detto mai, che i Greci abbiano invasa, o popolata l' Italia. Questo

sareb-

---

(1) *Varro de ling. Latin. Lib. 2. seu sexto (nam primi quatuor sunt deperditi) = pleraque ædes Sacræ sunt.... eo quod loca quædam agrestia, quod alicujus Dei sunt, dicuntur Tesca, nam apud Accium* Lemnia, quis tu es mortalis, qui in deserta, & Tesca te apportes loca. *Loca enim, quæ sint, designat cum dicit Lemnia. Præstolare, & celsa Cabirorum delubra tenes.... deinde Vulcania templa... Quare hoc loco, quo Tesca dixit.... Tuesca dicat post Tesca facta =.*

(2) *Cicer. de Natur. Deor. Lib. 1. in fin. = Prætereo Samothraciam, eaque, quæ Lemni nocturno aditu occulta feruntur =.*

(3) *Dionis. Lib. 1. pag. 20. = Ἐτρύσκους κολοῦσι..... Etruscos appellant, & ob excellentem Sacrorum, ac Divini cultus peritiam. Nunc quidem obscurius Tuscos; olim vero exactiori voce, quemadmodum Græci Touscus vocant = Plin. lib. 3. Cap. V. = a Sacrifico ritu lingua Græcorum Tusci sunt cognominati = Alex. ab Alexand. Dier. Genial. Lib. 3. Cap. 28. = Tuscos a Tusco Rege..... seu a cultu Deorum, & ritu Sacrifico, cujus cultores Thyoscos Græci vocant =.*

(4) *Valer. Flac. Argon. Lib. 1. vers. 440.*

(5) *Plutarc. de Virtut. Mulier. = Tyrrhenorum Lemnum, & Imbrum tenentium, = e nelle Questioni Greche = Tyrrhenos ajunt, cum Lemnum, & Imbrum incolebant = e cosi Polieno Lib. 7. Stratagem. = Tyrrhenorum illi, qui Lemnum, & Imbrum tenuerunt =.*

(6) *Aristoxeno citato da Porfirio nella vita di Pittagora, ove chiama Tirreno il Padre di Pittagora per nome Mnesarco = Ex illis Tyrrhenis, qui in Lemno, Imbro, & Scyro habitaverunt =.*

ſarebbe un fatto, che fra tante glorie cantate, e ricantate da loro, non ſarebbe ſtato da eſſi taciuto, e i noſtri oppoſitori non ce lo ſanno addurre. D' onde dunque lo cavano, o il Padre Bardetti, o quei tanti, che con queſto nome hanno lavorate queſte tante contradittorie aſſerſioni? Se le cavano dal ſolo Dioniſio, convinto in ciò di falſo da tutti i Greci, e da ogni riſcontro Iſtorico, e Cronologico, queſto inoggi è un appoggio troppo fallace, anzi falſo; ſi riconoſce in ciò Dioniſio da chi ha aperto gli occhi, e ricerca con fondamento le priſche notizie nei vecchi fonti. Se lo ricavano dai noſtri recenti, queſti non baſtano, e non provano al noſtro propoſito, perchè invaſi, e prevenuti, che nel mondo non vi ſia ſtato mai altro, che Atene, e Roma, averebbero detto Greco il tutto. Queſto ſuppoſto fatto, e ſtrepitoſo, che i Greci aveſſero invaſa, e popolata l' Italia dovrebbe cadere neceſſariamente avanti ai tempi Trojani, come è queſto dei detti Pelaſgi in tempo di Deucalione, che tanto replicano i difenſori dei contrarj ſiſtemi, e che perciò non vennero in aria di aggreſſori, o popolatori di Italia, ma quivi ritornarono, come amici, e auſiliarj, e *parenti degli Aborigeni*, nella aſpra guerra, che eſſi avevano contro i Siculi. Tanto in ſoſtanza dice, o ſpiega evidentemente anco Dioniſio di Alicarnaſſo addotto in contrario. Fuori di ciò tutti gli altri Greci atteſtano, *che innanzi ai Tempi Trojani ſono ſtati i Greci tanto impotenti, e miſerabili, e rozzi, che non hanno fatta mai eſpedizione veruna, nè Terreſtre, nè Marittima, ma che anzi ſono ſtati invaſi dai Barbari, e poſitivamente dai Pelaſgi, dai quali fino il nome, e la lingua accattarono.* Tanto ci dice Tucidide (1) con una lunga deſcrizione, contro la quale Dioniſio di Alicarnaſſo (2) fece un libro intiero d' in-

(1) *Tucidid. de Bell. Peloponenſ. in Proem.* = *Nam conſtat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haud quaquam olim fuiſſe habitatam.. tum magis alienigenarum inſidiis obnoxiæ erant ... Facit apud me fidem priſcæ imbecillitatis, hoc quoque non minimum, quod ante Trojanum bellum conſtat Græciam Helladem nihil communiter egiſſe, nec ipſum quidem hoc nomen tota mihi videtur habuiſſe; ſed quadam loca ante Helladem Deucalionis filium, nec uſquequaque hoc fuiſſe cognomen; ſed tum ſuum cujuſque gentis proprium, tum Pelaſgicum a ſe ipſis cognomen impoſitum* =.

(2) *Dioniſ. d' Alicarn. nel Libro contro Tucidide intitolato* Διονισιου Αλικαρνασσεος περὶ Θουκιδίδου ἰδιωματῶν = *poſt initium* = *Ut ſatis appareat nihil opus fuiſſe, ut multa illa, quæ de Græciæ dignitate detraherent, in medium proferret. Quod ſc.li-*

d'invettive, e di cenſure, ma non ardì negarla, anzi confeſſandola eſpreſſamente, conclude, *che Tucidide poteva, e doveva tacere, che i Greci innanzi ai Tempi Troiani, ed in quel tempo preciſo, erano poveri, e non avevano il vitto neceſſario; che allora cominciarono ad uſare le Navi, e ad avere qualche commercio, e a cingere le Città di mura, che prima non le avevano.* Così talvolta vuol correggere Erodoto, anzi ſe la prende con tutti quanti i Greci, e li chiama *ignoranti*, e così tratta Polibio, e Timeo, e Girolamo Cardiano [1], e Antigono, e Sileno, e fra i Latini così tratta Q. Fabio, e Lucio Cincio, perchè tutti quanti, e Greci, e Latini lo ſmentiſcono evidentemente circa alle ſue preteſe Origini Greche, e gode, e ſi proteſta di dir cose non mai dette da veruno [2]. Eppure ſi oſſervino tutti quanti i noſtri chiariſſimi, ma moderni Scrittori Uezio, Grozio, Clerck, Meurſio, e tanti altri inſigniſſimi, che infatuati, e prevenuti, che altro non vi ſia, che Grecia, non citano altro che Dioniſio d' Alicarnaſſo in materia di origini antichiſſime, ed anco malamente lo citano, perchè non lo conciliano con altri Greci, come dovrebbero, ma nemmeno coll' iſteſſo Dioniſio d' Alicarnaſſo, che talvolta ſi ſpiega da ſe medeſimo, e talvolta fra tante ſue contradizioni, e falſe citazioni [ma falſe patentemente, e iſtantaneamente] ben moſtra la verità in contrario.

Oltre a Tucidide lo dice Erodoto, che in antico (3) chiama *la ſola Atene culta, e potente*, ancorchè ſia notiſſimo, che dal ſolo

ſcilicet belli Trojani tempore nondum uno nomine univerſa Græcia appellaretur; quod illi primum, qui cibi inopia laborarent navibus inter ſe ultro, citroque commeare cæperint; qui ſi in Civitates nondum muris ſeptas, quæ vicatim habitabantur =.

(1) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 5.* = *Ignoratur a Græcis, eo quod nullum ſortiti ſunt ſe dignum hiſtoricum. Nullum enim accuratum ſcriptum apud Græcos extat..... Et primus..... Hyeronimus Cardianus.... Deinde Timæus Siculus.... Antigonus, Sylenus, Polibius, & innumeri alii, quorum unuſquiſque parum aliquid, atque id quidem debita cura, ac diligentia.... Nec abſimiles hiſtorias ediderunt quotquot Romani homines Urbis ſuæ antiquas ediderunt, quorum antiquiſſimi Q. Fabius, L. Cincius* =.

(2) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 7.* = *Ab antiquiſſimis Fabulis ordiar hiſtoriam, quam ante me nemo attigit* =.

(3) *Erodot. Lib. 1. pag. 59.* = *Porro hi non aliam ob cauſam ab Jonibus defecerunt, quam quod imbecilles eſſent omnes aliæ civitates, tum Jones quam infirmiſſimi... Siquidem præter unas Athenas nulla Urbs inſignis erat* =.

Teſeo ebbe forma di Città, e tutti gli altri luoghi di Grecia li chiama deboli, e impotenti in antico. L'iſteſſo Erodoto ſpecifica, che ſolamente a tempo di Ciro, e di Arpago Medo ſuo Generale, vollero i Greci (cioè i Foceſi) affacciarſi all'Italia; [1] ma che reſpinti, furono, e battuti orrendamente dai Tirreni collegati allora coi Cartagineſi [2]. Platone fa in ſuccinto l'iſtoria della priſca Grecia. Non laſcia affatto la Favola; purchè in qualche modo ridondi in gloria di lei. Ma venendo al ſoſtanziale teſſe una vera iſtoria delle antichiſſime Guerre degli Argivi, contro i Cadmei, degli Atenieſi, e degli Eraclidi contro i detti Argivi, e poi contro Eumolpo, e le Amazzoni, e celebra i Poeti, che le hanno cantate fedelmente. Poi viene alle Guerre dei Medi coi Perſiani, e quelle di Dario contro gli Atenieſi, e dice, che gli Atenieſi, e gli Eretrieſi, allora già ſeparati dai Pelaſgi, e divenuti veri Greci [3] *furono i primi loro bravi guerrieri*, e dice chiaramente, *che la battaglia di Maratona* fu la prima vittoria Terreſtre, che ebbero i ſoli Greci contro i barbari, e l'altra di Salamina fu la prima vittoria Navale. Eppure gli Eretrieſi ſi connumeravano in qualche modo ancora fra i Calcideſi, che vuol dire fra i Pelaſgi [4]. Ma innanzi a ciò non erano i ſoli Greci, che operavavano, ma con loro erano uniti anco i barbari, che vuol dire i Pe-

laſgi

---

(1) *Erodot. Lib.* 1. *pag.* 66. = *Hi Phocenſes primi Græcorum longis Navibus uſi, Adriamque ſimul, & Tyrrheniam, & Hiberiam, atque Tarteſſum occuparunt.*

(2) *Erodot. Lib.* 1. *pag.* 67. = *edit. Francof. ann.* 1595. = *Phocenſibus Cadmea quædam contigit victoria. Nam quadraginta illis Naves perierunt; reliquæ contuſis roſtris factæ inutiles.*

(3) *Platone in Menexeno in princ.* = *Eodem conſilio ex Erethria Maratonem deſcenderunt..... Nullus Græcorum præter Lacedæmonios Erethrienſibus, Athenienſibuſque ſuccurrit, & ii ſequenti poſt pugnam die venerunt.... Ex hoc intueri licet quanta illorum virtus fuerit, qui in Maratone barbarorum impetus ſubſtinuerunt. Primi quidem de barbaris triumpharunt.... Primam itaque palmam oratione illis tribuere decet. Secundam vero iis, qui circa Salaminam, Artemiſiumque hoſtes navali prælio vicerant* =.

(4) *Ariſtotel. Politic. Lib.* 4. *pag.* 83. *edit. Venet. an.* 1542., *ſeu lib.* 4. *Cap.* 3. *Eretbrienſes, & Chalcidenſes* = *e Omer. Iliad. Lib.* 2. *verſ.* 537.

Καλκίδα τε, Ἐιρέτριάν τε

Chalcidaque, Eretriamque....

laſgi. Ecco le vere prime glorie, e le prime vittorie dei Greci. Innanzi a ciò erano Pelaſgi, e non Greci propriamente. Così nelle Origini Italiche ſi vedono diviſi i Pelaſgi parte in ajuto dei Trojani, e parte in ajuto dei Greci, nella gran guerra di Troja, perchè parenti, anzi progenitori tanto dei Greci, che dei Trojani erano i detti Pelaſgi. A queſti autori, che io cito, così preciſi, e puntuali Tucidide, Erodoto, Platone, ed altri, poſſo dire, e sò, che non mi ſi poſſono opporre altri Greci, nè più riſpettabili, nè più vecchi. Talchè per cento verſi ſi prova, che i Tirreni ſono i popolatori di Grecia, ma non mai lo ſono i Greci dell'Italia.

Non ſi dica da chi ſi fonda nelle Etimologie, che il nome Tirreno, o Tirſeno è Greco, e che vuol dire *Delfino*; quaſichè l'Origine Greca nei Tirreni dimoſtri. Si potrebbe negare, che ſia nome Greco, perchè anco in Latino una ſpecie di Delfino ſi chiama *Tyrſio*, e *Thuirſio* (1). Ma ammettendoſi, che ſia anco Greco, perchè dipoi dai Greci adoperato coſtantemente, ſi riſponde, che è Grecizzato, ma non già Greco di origine. Abbiamo detto altrove, che per indagare le priſche Origini, e i priſchi nomi biſogna ricorrere ai Greci, non perchè Greche ſiano le origini, ma perchè eſſi ſono i più vecchi Scrittori, che ci reſtano, e perchè eſſi grecizzando gli antichi nomi, ſecondo il primo loro ſignificato, che avevano, ci fanno comprendere ciò, che erano effettivamente, e in qual ſenſo quelle voci ſi intendevano da prima. Così gli Umbri ſi ſono detti da eſſi Ὄμβροι quaſi uomini *ſcampati dalla pioggia*, cioè dal Diluvio. Gli Aborigeni, che pure erano chiamati Ὄμβροι, ed erano veri Umbri, li hanno chiamati Ἀβοριγενοὶ, cioè primi *Abitatori dei Monti*. Li hanno detti i Latini anco *Aberrigeni*, quaſi aberranti, e ſenza ſede, e tali poſitivamente ſi chiamavano i Pelaſgi, cioè Πελάργοι, e Πελάσγοι, che vuol dire *pellanti*, erranti, come Cicogne (2); e la Cicogna ſi dice Πελάργος. Così i Tirreni li hanno detti Τύρσηνοι, e Τύρρηνοι, che è una ſpecie

(1) *Plin. Lib.* 9. *Cap.* 9. = *Delphinorum ſimilitudinem habent, qui vocantur Turſiones* = *Ariſtot. de Hiſtor. Animal. Lib.* 6. *Cap.* 12. = *ſimiliter, & Delphinus Phocæna* (*Turſio nam Delphino ſimile eſt animal*.

(2) *Feſtum in voce Palatium* = *pellare, errare.*

di Delfino, come ſi è detto. E perciò Dioniſio (1), ed altri li chiamano anco Θαλασσοκράτορες, che a ſimilitudine del Delfino potente fragli altri peſci, indica anco il loro *imperio nel Mare*. Queſti quattro nomi primitivi Italici ſpiegano anco fra i Greci che coſa ſignificaſſero, e ſpiegano quella Colonia Japetica, che popolò l'Italia, e che diviſa in quei quattro nomi per le diverſe incumbenze, e Principati, indica *una ſol gente ſcampata dal Diluvio*, *abitatrice dei monti*, *Aborigena*, *o Pelaſga*, *o errante*, come Cicogne, per ſeguitare in altre Regioni le Colonie popolatrici, e indica inſieme *Tirreni*, o *Tirſeni*, cioè Delfini, e potenti in Mare, e padroni del Mare, come potentiſſimo, e il primo fra di loro fu Japeto anco in Mare, o Nettunno, che è l'iſteſſo Japeto.

Cento altri nomi Italici, o Etruſci troviamo Grecizzati dai Greci. Così Ἄριμοὶ *Arimi*, e l'Iſola *Inarime* ſi è detta dai Greci *Pitecuſa*, ed è preſentemente l'Iſola d'Iſchia, o di Procida. Perchè tanto Ἄριμοὶ ſuona, e vuol dire *Scimmia* in Etruſco al dire di Strabone (2), quanto in Greco πιθεξ-ήκος, ovvero Πιθηκος-ὅ, vuol dire ugualmente *ſcimmia*, ed è un ſoprannome di quei Popoli, che per avere alcuni di loro il naſo ſchiacciato, o ſimo, ſi dicevano *Arimi* in Etruſco, e ſcimmie in Greco col nome di Πίθηξ, e di Pitecuſa il detto luogo [3]. Cento altri eſempj replico, che vi ſono dei vecchi nomi Grecizzati dai Greci. Ma ciò non vuol dire, che ſiano Greci effettivamente, come molti, e tanti con chiaro equivoco ſuppongono, perdendoſi nell' inveſtiga-

---

(1) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 10. ἐπεὶ δὲ Τύρρηνοὶ Θαλασσοκράτορες ἐγενοντο = *Deinde Tyrrheni Imperatores Maris effecti*.

(2) *Strabon. Lib.* 13. *pag.* 430. = *Quidam hanc Fabulam in Cilicia fingunt; quidam Pithecuſis, ii præſertim, qui ſimias dicunt* Arimos *ab Etruſcis vocari* =.

(3) *Ovid. Metam. Lib. XVI.*

Sirenum Scopulos, orbataque Præſide Pinus
Inarimen, Prochitemque legit, ſterilique locatas
Colle Pythecuſas habitantum nomine dictas;
Quippe Deum genitor fraudem, & periuria quondam
Cercopum exoſus, gentiſque admiſſa doloſæ,
In deforme viros animal mutavit, ut idem
Diſſimiles homini poſſent, ſimileſque videri;
Membraque contraxit, nareſque a fronte reſimas
Contudit, & rugis peraravit, anilibus ora.

ſtigazione dei nomi, e credendo avere toccato il porto, quando trovano qualche traccia, o qualche ſimilitudine nel Greco. Quaſi ogni nome ſi trova in Greco, o Grecizzato. Così Romolo, Annibale, Fabio, Scipione, e mille altri. Dunque ſon Greci? Queſto è falſiſſimo. In tale errore ſecondo il parer di graviſſimi Autori, e ſpeſſo incorre, e poſitivamente in queſto propoſito è incorſo il gran Bochart, che nella ſua vaſta erudizione ſi è troppo perduto nella inveſtigazione dei nomi, e ſapendo ottimamente il Greco, e ſpecialmente l'Ebraico, e perciò luſingandoſi di ſapere anco il Fenicio, ha indotte mille Etimologie fallaciſſime, anzi riconoſciute falſe in appreſſo coll'Iſtoria patente. Così Egli ha preteſo di far divenir Fenicio quaſi il mondo intiero. Così altri giocando ſu i nomi ha detto, che i Tirreni ſianſi detti quaſi *Tirieni*, o di Tiro. Quanto ſiano falſe queſta, ed altre etimologie, ſi leggano nelle Origini Italiche (1). Poichè riſpetto all'origine non ha l'Italia niente che fare con i Fenicj. Così parimente, e forſe in queſta parte equivocando il Bochart ha detto (2), che il nome di Tirreni, o Tirſeni eſſendo Greco, debbano perciò rintracciarſi in Grecia. Tanto è lungi, che i vecchi Greci nel Grecizzare così gli antichi nomi abbiano preteſo di farli Greci, o d'indagare in eſſi una Greca origine, che anzi ci hanno mantenuta la notizia, e l'idea di ciò che in effetto ſignificavano in Etruſco i detti priſchi nomi. Tale veramente dee eſſere il ſentimento anco del medeſimo Bochart. Perchè ogniqualvolta ha detto chiaramente, che la parola *Cethim* vuol dire l'Italia, e che Japeto è il primo Italico popolatore, e che Giavan popolatore della Grecia fu prima col detto Japeto in Italia, non poteva poi dire, che gl'Italici provengono dai Greci con queſto gioco etimologico, che *Tirſeni*, [o Tirreni] vengono da *Thurſio*, che è una ſpecie di Delfino, e che è parola Greca, il che forſe non è nemmen vero, come ſi è detto.

CAPI-

---

(1) *Orig. Ital. Tom.* 1. *pag.* 502., *& ſeq.*, *& pag.* 218., *e Tom.* 2. *pag.* 232. *e ſpeſſo altrove.*

(2) *Bochart in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 33. *pag.* 649. *deduce il nome Tirreno dai Tirſeni Delfini, e laſciando in queſta parte le ſue illuſorie Etimologie dal Fenicio, quì le rivolge al Greco con qualche illuſione, e dice* = *Itaque vel Cæcis patet Tyrrhenorum appellationem non e Phenicia, ſed e Græcia eſſe accerſendam.*

CAPITOLO IX.

Nuove conferme, che i Greci non poſſono mai aver popolata l'Italia. Le gran Città furono prima in Italia, che in Grecia.

PER ricredere ſempre più quei, che chiamano gli Etruſci i *falſi primitivi* (1), *e che innanzi a Deucalione per ſecoli, e ſecoli, chi ſa mai quanti, fu l'Italia un Deſerto, è un ſolo albergo di Fiere* (2), e inſieme tutti i preteſi Greciſti, che ci fanno derivare dai Greci, vorrei con eſſi dare una paſſeggiata Iſtorica tanto in Italia, che in Grecia in queſti tempi preciſi di Deucalione. Siami lecito di oſſervare cogli Autori, che appunto in queſta età non vi era in Grecia nemmeno una Città cinta di mura, e che all'incontro erano in Italia infinite, e potenti, e ben fortificate Città. Strabone avverte l'errore di varj Autori, anco più vecchi, di amplificare le coſe, e di chiamare col nome di Città anco le piccole terre, e Caſtelli (3). Tutti gli abitatori di Grecia in quei tempi e anco i noſtri Tirreni Pelaſgi, abitavano Campeſtramente con Caſe, e Tugurj ſpezzati. Si chiamavano anco *Mirmidoni*, che in Greco vuol dire *Formiche*, perchè non ſolo campeſtramente abitavano, ma ſi facevano delle Caſe ſotterranee. Le vere Città, tanto in Italia, che poi in Grecia ſi diſtinguevano dalle ſacre mura, che circondavano, e difendevano le dette interne abitazioni. La Città *Urbs* ſi diceva ab *Orbe*, cioè ab *Urvo* (4), che in Etruſco vale *la curvatura dell' Aratro*, perchè gli Etru-

(1) *Bardetti pag.* 21. *pag.* 33., *e pag.* 41., *e ſpeſſo altrove così inveiſce contro gli Etruſci, e contro l'Italia.*

(2) *Bardetti alle pag. ſopra citate, e alla pag.* 304.

(3) *Strabon. Lib.* 3. *pag.* 110. = *Imperatores, & rerum geſtarum Scriptores, ut ornatiora faciant negocia, ad hoc mentiendi genus feruntur. Cum etiam qui Urbes Hiſpanorum ſupra mille fuiſſe prædicent, huc deducti mihi videntur ut ingentes vici oppida nominentur.*

(4) *Robert. Stephan. Verbo Urbs.* = *Oppidum muro cinctum, dicta ab Urvo Aratri curvatura, quod antiqui juncti bobus Tauro, & Vacca Etruſco ritu in condendis Urbibus.....*

Etruſci con ſacro rito, e coll' Aratro guidato dal Bove, e dalla Vacca circondavano, e diſegnavano il giro delle Mura, e del Pomerio delle Città, che edificavano. Quindi Varrone (1) quando ſi fabbricavano le Città (che vuol dire cinte di mura) le chiama, e le ſpecifica fatte *con rito Etruſco*. Quindi parimente Virgilio (2) diſtinguendo le vere Città formate colle ſacre Mura le chiama *Urbes*, e le altre, che non avevano mura le chiama, *Arva*, e non *Oppida*, e non *Urbes*. Il Maffei prova con Servio (3), che non poteva dirſi vera Città quella, che non aveva almeno tre porte. Così in Grecia ſentiamo generalmente in queſti tempi, che non avevano Città. Tucidide (4), e gli altri priſchi Greci ſpiegano, che *pagatim, & viculatim vetuſto more Græciæ habitabantur*. Così ci avverte anco Ariſtotile (5), e che queſta era la priſca moda di aver Caſe alla ſpezzata (cioè Abitazioni) ſenza mura. Atene, che ho detto è fralle più vecchie, e ſtrepitoſe Città, ha come tale il ſuo principio da Teſeo, che è quaſi trecento anni dopo di Deucalione, e quaranta anni prima della Guerra Trojana (6); e prima ſi ſpecifica chiaramente dagli Autori, *che era abitata a borgate*, e ſenza publica, o eſterna difeſa.

So

---

(1) *Varron. de ling. Latin. Lib. I. ſeu 4. exiſtente = Oppida condebant in Latio Etruſco ritu.*

(2) *Virgil. Eneid. Lib. 7 verſ.*

Quique altum Præneſte viri, quique Arva Gabinæ.

Dove Servio = Gabii diu in arvis morati tandem Gabios condiderunt. Unde perite Arva dixit, & non mœnia.

(3) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 4. pag. 58. così dice = ſecondo eſſa (Teologia Etruſca) non ſtimavano giuſte Città quelle, in cui non erano tre porte con ſolennità dedicate.*

(4) *Tucidid. in Proem. = Nam coſtat eam, quæ nunc Græcia vocatur, haud quaquam olim fuiſſe habitatam ab iis præſertim, qui muris carerent = e poco ſotto pag. 3. = Nam ſi urbs Lacedæmoniorum deſoletur relictis Sacris.... & tamen ſi ea Urbs non frequens populo eſſet, neque Templis, ſumptuoſiſque operibus prædita, pagatimque vetuſto more Græciæ habitaretur.*

(5) *Ariſtot. Politic. Lib. 7. Cap. XI. Et non totam Urbem facere perviam, ſed Portas quaſdam, & loca.... Mœnia vero qui dicunt non oportere adeſſe Civitatibus illis, qui virtutem poſſideant, nimis priſce loquuntur = Cioè perchè in antico non avevano mura le Citta di Grecia.*

(6) *Euſeb. in Cronica pone Teſeo ſoli 30. anni prima dell' eccidio di Troja, e Clement. Aleſſandrin. Anni 46.*

So che in Omero abbiamo, e *Gortinia*, *ed Ilio*, *e Tebe*, *e Tirinta* (1), ed altre Greche Città, che Esso descrive cinte di forti Mura. Ma se Tucidide, Aristotile, ed altri specificano, che innanzi ai tempi Trojani (che non può intendersi molto innanzi) non vi erano in *Grecia* Città forti di mura; dunque queste Città, che narra Omero così fortificate debbono intendersi circà ai tempi del detto Teseo, che ridusse Atene a Città, e l'istessa Ilio più vecchia non può come tale considerarsi, che da Dardano, il quale appena di quaranta anni precedè il detto Teseo (2). Questo pare anco il sentimento di Strabone nella spiegazione, che fa di questi passi d'Omero (3). Poichè col medesimo specifica, e distingue quelle poche Città Greche, che al tempo d'Omero erano cinte di mura, dalle altre molte della Messenia, e del Peloponneso, e di altre regioni Greche, che non le avevano. L'istessa Atene quanto, e per quanto tempo è restata in aria di povertà, e di bassezza! Non escludo le di lei magnificenze se rammento alcuna delle di lei miserie. Le sue Case ordinariamente erano di fango, o Creta non cotta, e i loro Tetti erano di questa vile materia (4). Di Loto era il Tetto dell'Areopago (5), e tale restò fino ai tempi di Augusto. Anzi le case murate non ebbero altro principio

---

(1) *Omer. Lib. 2. vers. 646.*

Γορτύνα τε τειχιὸ εσσαν.

Et Gortiniam bene cinctam mœnibus.

Omer. d. Lib. 2., e altrove, e Lib. 4. vers. 378.

Ἱερὰ πρὸς τείχεα Θήβης

Sacra ad Mœnia Thebarum.

Omer. d. Lib. 2. vers. 559.

Τίρυντα τε τειχίὸ εσσαν

Et Tirintam bene munitam muris.

(2) *Petav. Doctrin. Temp. Lib. XIII. Tom. 2. pag. 290.*

(3) *Strabon. L. 8. in princ.* = *Ælis vero, quæ hac tempestate Oppidum (idest Civitas) est, Homeri ætate nondum muris cincta erat, verum ager ipse per pagos habitabatur .... sic & reliquis Peloponnesi locis, prater paucos evenit. Quos Poeta colligit, non illas quidem Urbes, sed oras nominans.*

(4) *Plutarc. in vita Demosten.* = Ὑμεῖς δὲ ὁ Ἄνδρες Ἀθηναῖοι .... *Vos vero oh viri Athenienses ne miremini quod furta fiant; quando fures quidem æneos muros, nos vero luteos habemus.*

(5) *Vitruv. apud Meursium Tom. 2. pag. 372. edit. ultim. Florent.* = *Tectum Areopagi e luto erat, & sic mansit usque ad Augusti ævum.*

pio in Atene, che nei baſſi tempi di Eurialo, e d'Iperbio (1). Plutarco confermando queſta povertà degli Atenieſi la rivolge in lode, e la chiama parſimonia commendabile, e in confronto delle Greche umili Caſe deride i magnifici palazzi di Creſo (2). Ma noi per ora ſenza tanta Filoſofia contempliamo ſolamente la verità di queſta miſeria. Siamo anco aſtretti di contemplare all'incontro in Italia il vecchio, ed eccеſſivo ſuo luſſo, e le menſe Sibaritiche, e Tirrene, e Siciliane deplorate da Ateneo, e da Platone, come cauſa della di lei rovina; e che i Greci con nome generico chiamarono *le Menſe barbariche*. Dioniſio di Alicarnaſſo, ed altri celebrano ſpeſſo l'opulenza Tirrena, le loro Arti perfettiſſime, e il luſſo eccedente in Oro, e Argento fino nelle armi, e nelle veſtimenta delle loro Truppe, e dei loro ſoldati (3). La ragione di vedere tanta magnificenza in Italia, e tanta poca in Grecia, ancorchè ripiena di Pelaſgi Tirreni l'ho detta altrove, cioè, perchè in Italia reſtava il fiore, il nervo, e il buono della Nazione, e in Grecia, e altrove andava peregrinando colle dette Colonie lo ſcarto, e il ſuperfluo d'Italia. Queſti erano i primi Abitatori di Grecia, che ſpeſſo ancora rammenta Platone in Critias in princ. chiamandoli abitatori campeſtri, e dediti *all' agricoltura. Hæc regio excolebatur ab Agricultoribus*. E con lui parimente combina Cicerone ſopra citato, ove anco in Italia chiama i Pelaſgi uomini rozzi, e deſtinati alla cultura dei Campi. Queſti ſi chiamarono Pelaſgi, e come ſi è detto ſi chiamarono anco *Jaoni*, e poi *Joni*, o *Jonici*; e di queſti pure ſempre ſi dice, che abitavano per la Campagna, e non

(1) *Plin. Lib. 7. pag. 56.* = *Domos conſtituerunt primi Eurialus, & Hyperbius fratres Athenis; antea ſpecus erant pro domibus.*

(2) *Plutarc. in Conviv. Sept. Sap.* = *Mihi porro videris Æſope iſta ex luto, & terra inducta ædificia, pauciſque pergulis ſubſtentata domum arbitrari eſſe, non ſpecus ac ſi Cochleam integumentum, teſtamve, qua clauditur. Merito itaque Solon tibi riſum moviſſet, cum Cræſi domum ſumptuoſe, & eleganter ornatam conſpicaſſet, non igitur Cræſum beate, ac feliciter habitare pronunciavit.*

(3) *Vedi ſopra di ciò Origin. Italic. Tom. 2. pag. 294. Queſto gran luſſo (che Platone deplora, e chiama la cauſa della caduta del Regno Italico non ſolo era in Sicilia, e fra i Sibariti Italici, fra i quali ſi rammentavano per antonomaſia le menſe Italiche, e Sibaritiche, e Sicule, ma era poſitivamente per tutta Italia, e fra i Tirreni, fra i quali le rammenta, e le deplora parimente Ateneo, ed erano anco fra gli Aborigeni, fra i quali pure rammenta Virgilio nel ſettimo libro,*

Perpetuus ſoliti Patres conſidere menſis.

avevano Terre murate [1]. Queſte ſono quelle preciſe autorità, che pure in tante altre coſe eſſenzialiſſime, ſi chiamano da chi non vuol leggere *coſe incoerenti, e di poco rilievo*.

Se queſti fatti, e queſte autorità ſi foſſero per l'addietro unite, e conciliate così colla Cronologia, ſarebbe evidente, e già da altri dimoſtrato queſto confronto. Ma perchè nei tempi baſſi ſi ſono lette, e ſi leggono nei Sacri, e nei profani autori le magnificenze veriſſime della Grecia, perciò ſi ſono ſcelte quelle ſole autorità vantaggioſe ai Greci, per impicciare l'Iſtoria; e per non fare nemmeno queſto confronto, ſi ſono ſaltati di pianta tutti quanti gli altri preciſi paſſi; onde con ſtrana induzione, e con errore manifeſto, ſi ſono pieni i noſtri libri recenti di fondazioni Greche in Italia, e le noſtre autorità preciſe, e ſolenni, ſi vogliono, con cavilli anco grammaticali, rendere equivoche, e dubbioſe. Il minore errore, o il più ſcuſabile è ſtato quello di aver preſi per veri Greci i Pelaſgi, e per vere fondazioni Greche quelle, che furono fatte dai Calcideſi, o dagli Arcadi, o dagli Argivi, che non erano altro, che veri Pelaſgi, e però veri Tirreni, che andavano, e tornavano in Italia loro Patria originaria. Se non le avevano in Grecia queſte ſtupende mura, e queſte magnifiche Città, che in alcuni maeſtoſi avanzi ammiriamo pur anco in Italia, come mai ſi poſſono credere i Greci (come veri Greci) fondatori delle noſtre, più vecchie, e più inſigni Città? Ma al ſolito ſi ſono preſi dai noſtri recenti autori quei paſſi, che con fraſe generica le chiamano *Fondazioni Greche, Greca Dottrina, Greche Arti*. Ma poi ſi ſono ſaltate affatto le ſpiegazioni (e per lo più di quelli ſteſſi autori, che le diſſero Fondazioni Greche, Arte, e dottrina Greca) ma inſieme, e chiaramente le dicono *fondazioni Tirrene, arti, e ſcienze Tirrene*. In origine tutto è Tirreno, o Etruſco, come ſi è detto, e i Pelaſgi, e gli Argivi, ſono forſe fondatori, ma in quei tempi più baſſi, o più propriamente riſtoratori di qualche Città in Italia. Nelle Origini Italiche, e nell'ultimo Capitolo ſull'Origine della Città di Piſa, di Agilla, o Cere, di Metaponto, di Feſcennio, di Alſio, e d'altre Città chiamate *fondate dai Greci*, ſi è veduto, che ſono ſolenne-

(1) *Strabon. Lib.* 8. *pag.* 259. = *Jones igitur domicilia per Pagos habebant.*

lennemente ſpiegate, ed aſſerite fondate *dai Tirreni, e dai Toſchi.*

Se dunque a tempo di Deucalione non vi era in Grecia nemmeno una Città cinta di mura, ſi oſſervino le Italiche a tempo dell'iſteſſo Deucalione, che è di trecento anni prima della detta Guerra Trojana. Già Virgilio (1) ci ha detto, che le Città Italiche furono fabbricate, e cinte di mura dai Ciclopi, e dai Giganti. Platone aggiunge i paſſi del detto Omero (2), ove pone l'edificazione d'Ilio, e dice, che innanzi ad Ilio vi erano altre ſimili, e gran Città (il che non in Grecia ſi può intendere, ove con Tucidide, e con altri abbiam ſentito, che non vi erano) ma in Italia, e dice, che quando ſi rammentano le opere dei Ciclopi, e dei Giganti, s'intendono del mondo bambino, e che così ſempre intende Omero, quando nomina i detti Giganti, o Ciclopi. Tanto è vero, che i vecchi, e profani autori ſapevano, e ci hanno laſciate ſcritte le Origini dell'Europa popolata da Japeto; ma tanto è vero egualmente, che queſti chiari profani autori non ſi ſono voluti leggere, o intendere per introdurre in noi altre ſuppoſte, e falſe Origini.

Se Omero, e Virgilio, ed altri dicono adunque, che i primi a fabbricare le Città, e cingerle di mura furono i Ciclopi, o Giganti, Varrone poi, ed altri Latini (e non ſi contradicono) ci atteſtano, che i primi edificatori delle Città, e delle mura furono i Tirreni (3). Anzi non ſolo i Latini, ma lo dicono ancora gl'iſteſſi Greci, e replico, che non ſi contradicono, ma perchè ſapevano i priſchi nomi, ora chiamano Tirreni, ed ora Ciclopi, o Giganti i primi inventori delle mura. Intanto talvolta li chiamano anco Ciclopi, o con altri nomi di Lapiti, e ſimili, in quanto che Platone di ſopra addotto ci dice, che con ciò s'intende della prima Infanzia del mondo, alla quale debbono riferirſi queſti racconti, e queſte denominazioni di

(1) *Virgil. Lib. 6. . . . . Ciclopum educta Caminis*
Mœnia conſpicio . . . . . .

(2) *Platon. de Legib. Dialog. ſeu Lib. 6. in princip.* = *Nondum Sacra Ilii mœnia in Campis ſtabant* = *e ſopra* = *In Campos enim ex Cacuminibus Montium recens formido deſcendere prohibebat . . . . . Diximus porro generationes multas ita viventes tam illis qui ante Diluvium fuerunt.*

(3) *Varron. ling. Latina Lib. 1. ſeu 4. di ſopra citato.*

Giganti, Ciclopi, e ſimili. Perciò Giganti ſi diſſero, e Belo, e i ſuoi edificatori della Torre Babelica, e Giganti parimente ſi diſſero in Italia, e Japeto, e gli altri ſuoi Complici, e ribelli, che combatterono nella vera (ancorchè riveſtita di favole) battaglia di Flegra. Tutti queſti ſi chiamarono Giganti, e ben li ſpiega il Bochart in Geograph. Sac. Lib. 1. Cap. I. §. Japhet. pag. 10. parlando di Jafet, che anco col nome di Nettunno lo chiama Gigante Γεομάχον, *e ribelle, combattente con Dio*, e alla pag. 37. Cap. 8. ſeguitando il confronto dei Giganti Italici con quelli contemporanei di Babilonia, dice che in oggi non reſta più veſtigio alcuno di Babilonia, e che è incerto ancora ove eſſa ſi foſſe in antico, e che inoggi non è vero che ſia Bagdad come tutti credono. Con queſta intelligenza che i Tirreni ſi ſono chiamati in antico anco Ciclopi, e Giganti, Licofrone (1) ed Iſacio, o Zetze ſopra di lui ci confermano, *che i primi ad inventare le mura, ed a cingere con eſſe le Città furono i Tirreni*. Dioniſio aggiunge, che perciò (2), e dalle torri dette Τύρσεις ſi diſſero *Tirſeni*, e poi Tirreni, come primi ad inventare le torri, e le mura; e Grecizzando ancor Eſſo queſto nome ha voluto dargli queſta altra derivazione, oltre a quella del *Peſce Tirreno* detta di ſopra, che è il Delfino, e che però ſtabilmente fu chiamato il *Peſce Tirreno* (3). In ſomma ſe i Greci diſſero, *che le mura delle Città ſono invenzione*

Etru-

---

(1) *Iſaacius in Licophron.* = Τύρσηνοι πρῶτον ἐφεῦρον τὴν τειχοποΐαν = *Tyrſeni (nempe Tyrrheni) primum invenerunt artem conſtruendi muros.* = *Così Zetze nel ſuo Comento a Licofrone verſ.* 717. *nella Caſſandra* = Τυρσις τὸ τεῖχος· ὅτι Τύρσηνοι Πρῶτον εφευρον τὴν τειχοποιᾶν: *Tyrſis murus, Tyrrheni primi invenerunt artem conſtruendi muros.*

(2) *Dioniſ. d'Alicarnaſ. Lib.* 1. *pag.* 21. = *Turres enim, & Tyrreni, ut Græci* Tyrſes *clauſa muris, & firma ædificia nominant* = *e ſiegue* = *Tyrrheni.... a munitionibus Urbium, quas accolarum primi extruxerunt.*

(3) *Senec. in Agamemnon. verſ.* 447.

Tyrrhenus omni Piſcis exultat freto.

Valer. Flac. Argon. Lib. 1.

. . . . . Tyrrheni tergore Piſcis
Peleos in Thalamos vehitur Thetis, æquora Delphin
Corripit. . . . . .

Stat. Lib. 1. *Achilleid. verſ.* 35.

Armigeri Tritones eunt, ſcopuloſaque Cethe,
Tyrrhenique greges. . . . . .

Etruſca, biſogna, che in Etruria prima, che in Grecia ſia ſtata praticata. Virgilio oltre all'averci dette *edificate dai Giganti* le Città Italiche, e Siciliane, dice ancora di alcune di eſſe, che la loro antichità è imperſcrutabile. Ne nomina (1) anco varie del regno di Napoli; e fra i nomi inoggi ignoti rammenta *Ebalo*, *e Telone*, come fondatori di Città in quelle parti (2). Di queſto appunto parla Licofrone (3) e per quanto poſſa penetrarſi la di lui oſcurità, pare, che dal detto *Ebalo* diſcenda qualche Eroe Spartano, e forſe l'iſteſſo Agamennone, perchè così, e di lui parla in queſto luogo. Di queſto *Ebalo* parla ancora Luciano (4).

Perciò appunto le mura Etruſche ſono di una eſtrema antichità. Omero all'arrivo di Uliſſe in Sicilia lo fa paſſare nella Regia, e nella Città del Re Alcinoo, e la deſcrive con forti, e con ſtupende mura,

---

(1) *Virgil. Lib. 7. verſ.*

Nec Prænestinæ fundator defuit Urbi.

E quì Servio = De Italiæ etiam Urbibus Iginus pleniſſime ſcripſit, & Cato. Apud omnes tamen ſi diligenter advertas, de authoribus conditarum Urbium diſſenſio invenitur. Unde nec Hiſtoricos, nec Commentatores varia dicentes condemnare debemus; nam antiquitas ipſa creavit errorem.

(2) *Virgil. d. lib. 7. verſ.*

Nec tu carminibus noſtris indictus abibis
Oebale, quem genuiſſe Telon Sebethide Nimpha
Fertur . . . . . .

E qui Servio = Oebalus filius eſt Telonis, & Sebethidis. Hæc autem juxta Neapolim. Sed Telon diù regnavit apud Capreas Inſulam contra Neapolim ſitam. Filius vero ejus patriis non contentus imperiis tranſiit ad Campaniam, & multis populis ſubjugatis ſuum dilatavit imperium.

(3) *Licofron. in Caſſand. verſ. 1124.*

Ἐμὸς δ' ἀκοίτης δμοίδος νύμφης ἀναξ
Ζεὺς Σπαρτίαταις ἀιμύλοις κληθήσεται
Τιμὰς μεγίστας Αἰβαλῆ τέκνοις λακῶν.

Giuſeppe Scaligero colla ſua ſtrana, e più del Teſto incomprenſibile verſione, così traduce:

Sed vir meus Rex ſervientis conjugis
Lepidis coletur Spartiatis Juppiter
Honorum adeptus Oebali natis vices.

Ma andando al più naturale pare, che chiami Giove, o Nume il Re Agamennone, e che lo ponga fra i figli (cioè diſcendenti) d' Ebalo, e perciò lo chiama quaſi un Nume fra gli Spartani.

(4) *Lucian. Tom. 2. pag. 14. = in Dialog. Mercurii, & Apollinis in princ.*

ra, quali appunto ſi vedono nelle veſtigia delle Città Tirrene (1); che per chi vuol dire il vero, e contemplarle, e miſurarle ſinceramente, ſorpaſſano in magnificenza, e ſodezza qualunque edifizio Romano, e Greco. Che queſte coſe non abbiano veruna eſagerazione, ma che ſiano un puro fatto atteſtatoci dai vecchi autori, e in qualche parte eſiſtente anco in oggi in qualche avanzo, o veſtigio delle Città Italiche, ſe ne leggano le prove nelle Origini Italiche Tom. I. p. 369. e Tom. II. p. 353. Perciò ancora all'arrivo, cioè al ritorno dei Pelaſgi ſotto Deucalione, trovarono eſſi l'Italia piena di fortiſſime Città cinte di mura. L'iſteſſo Dioniſio dice, che giunti in Umbria (che era una parte della Toſcana) preſero Cortona Città fortiſſima, della quale ſi ſervirono per Piazza d'arme. Ma prima di ciò, e prima del ritorno di queſti Pelaſgi in Italia narra quali foſſero le Città degli Aborigeni loro affini, con i quali ſi ricongiunſero. Fra queſte Città (2) nomina *Trebola, e non lungi da queſta pone Veſbola, e poi Suna, e poi Meſola, di cui ai ſuoi giorni apparivano le rovine, e le veſtigia delle muraglie; indi Orvinio illuſtre, e gran Città fra quelle ivi contigue, come appariva dalle fondamenta dei muri, e da alcuni ſepolcri di vecchia ſtruttura, e da altri recinti di ſepolcreti diſſeminati nelle alture dei monti. Nella Rocca era il Tempio di Minerva* (e moſtriamo altrove, che in queſti tempi del ritorno del detto Deucalione in Italia non era Minerva, o Pallade conoſciuta, o venerata per anco in Atene): ſiegue a dire [3] *che nella via Salaria era Curſula*

rovi-

---

(1) *Omer. Odiſſ. Lib. 7. verſ. 43.*

Θαύμαξεν δ' Ὀδυσεὺς λιμένας, καὶ νῆας ἐΐσας
ἀὐτῶν θ' ἡρώων ἀγορὰς καὶ τείχεα μακρὰ

Mirabatur autem Uliſſes Portus, & Naves æquales
Ipſorum Heroum fore, & mœnia longa.

(2) *Dioniſ. Lib. 1. pag. XI.* = *Oppida autem in quibus primum habitarunt, Aborigenes, pauca ætate mea ſupererant . . . . Ab eadem Urbe LX. ferme ſtadia diſtat Trebula ſita in modico Tumulo. A Trebula tantumdem abeſt Veſbola. . . . inde Suna . . . . a Suna triginta ferme ſtadiis abeſt Mæſula, cujus ruinæ monſtrantur, & mœnium veſtigia . . . . Inde Orvinium Urbs, ſi quæ alia in eo tractu ampla, & nobilis. Apparent enim fundamenta Mœnium, & Sepulcra antiqui operis, & ſepta Sepulcretorum per celſos aggeres. In arce vetus Minervæ templum eſt.*

(3) *Dioniſio ſiegue in detto luogo* = *Via Salaria præter Montem Coritum, & Curſula.... monſtratur, & inſula quædam Iſſa nomine cincta ſtagnis. Hanc . . . . habitaſſe feruntur abſque alio munimento freti paluſtribus aquis, non minus, quam mœnibus. Hinc proximum eſt Maruvium.*

rovinata recentemente. Non lungi vi era un Iſola per nome Iſſa, che come cinta di Paludi, e di acqua non aveva biſogno di muraglie, e ſervivanle per muro le lacune, e gli ſtagni. Così la diſtingue dalle tante altre Città murate, e pone per coſa ſingolare il non aver mura per la detta ragione delle Paludi, che la circondavano. Siegue a narrare [1], *che da Rieti per la via Latina s' incontrava Vatia, e proſſima a queſta vi era Tiora, che ſi diceva ancora Maziena.* Specifica pure [2] la Metropoli degli Aborigeni chiamata *Liſta, che in tempi più antichi preſero nelle loro guerre i Sabini agli Aborigeni improviſamente, e di notte partiti dall' altra loro Città detta Amiterna.* Specifica, che queſte erano le Città dei ſoli Aborigeni, e che ne diſcacciarono gli Umbri, dai quali gl' iſteſſi Aborigeni furono formati. Anzi conferma detta pag. 11. che gli Aborigeni erano gli iſteſſi Umbri dilatatiſi altrove = *reor etiam Umbris partem aliquam ademiſſe, dictos vero Græcis Aborigenas a montanis ſedibus* =. Queſti Aborigeni, che quì chiama anco Umbri, altrove, come abbiam veduto, gli ha chiamati anco Pelaſgi, o affini, e dell' iſteſſo ſangue dei Pelaſgi; e gli Umbri da per tutto gli abbiam ſentiti gl' iſteſſi, che i Tirreni, o Toſchi. Si veda adunque una volta per quanti verſi ſi provano queſti quattro popoli primitivi gl' iſteſſi fra di loro, e quella prima Colonia Japetica, che riempiè l' Italia tutta. Quindi ſi arguiſcano ancora le molte e antichiſſime guerre a noi ignote. *Poi a ſettanta ſtadj da Rieti, era Cutilia Città aſſai illuſtre. Queſte erano le primitive ſedi degli Aborigeni, che ne avevano cacciati gli Umbri, anco più vecchi abitatori. Così nel terreno acquiſtato ſopra i nemici* (Siculi, Umbri, perchè erano gl' iſteſſi ſecondo Plinio, e qui pure Dioniſio li confonde, e li miſchia inſieme), *gli*

Abori-

---

(1) *Dioniſ. ivi* = *Rurſus a Reate verſus Latinam viam occurrit Vatia .... ad quam quadraginta Stadia Thiora, quæ dicitur Matiena.*

(2) *Dioniſ. ivi.* = *Ab hoc oppido Liſta Metropolis Aborigenum quam antiquis temporibus Sabini noctu ex Amiterna Urbe profecti ex improviſo ceperunt ..... Septuageſimo a Reate Stadio abeſt clara Urbs Cutilia. Has primas Sedes pulſis inde Umbris dicuntur habuiſſe Aborigenes ..... & præter alias Civitates condiderunt has, quæ nunc quoque inhabitantur, Antemnates, Tellenenſes, & Ficulnenſes, prope Montes Corniculanos, & Tyburtinos .... Interim Pelaſgorum quidam patriam linquere coacti, recepti ſunt ab Aboriginibus, ſpe fortaſſe auxilii: ego tamen propter cognationem id factum eſſe crediderim.*

Aborigeni ſcarſi di Territorio aſſalivano i confinanti, ed oltre alle dette vecchie Città preſe agli Umbri, ed ai Siculi, ne fabbricarono eſſi delle nuove, fralle quali Antenna, Tellene, Ficuli, o Ficulenſi, e T.voli. Poi vennero i detti Pelaſgi, obbligati a laſciare la Teſſaglia loro Patria. Furono ricevuti dagli Aborigeni per la ſperanza del loro ſoccorſo contro i Siculi, e per l'affinità fra di loro. Queſto è un bel pezzo d'Iſtoria antica d'Italia, in queſta parte, e in tanti altri Popoli, e Città potentiſſime, ſaltata, e non curata al ſolito dai noſtri dotti dei due ſecoli a noi precedenti, e che perciò i noſtri recentiſſimi oppoſitori chiameranno *incoerente*, *contradittoria*, *e favoloſa*, come così qualificano falſamente cento, e cento altre notizie importantiſſime, che ora ſi diſcoprono, e che molte altre ne reſterebbero per loro a diſcoprirſi, ſe voleſſero. Se queſte ſtrepitoſe Città erano in Italia al ritorno dei Pelaſgi ſotto Deucalione, che fu circa a trecento anni prima della Guerra Trojana; e ſe Città ſimili a queſte non erano allora in Grecia; non erano per conſeguenza certamente, nè fra i Celti, nè fra gli Illirici, nè fra altri in oggi ricchi regni di Europa, che rivoltando ogni Epoca, ed ogni fatto più ſolenne, e più chiaro nella bocca dei vecchi autori, ci ſi vogliono far comparire inoggi per i noſtri Progenitori.

Già è notato anco da altri, che Patria dei Pelaſgi in Grecia chiama coſtantemente Dioniſio, ora la Teſſaglia, ora l'Arcadia, ora tutto il Peloponneſo, ed altre Provincie; perchè come ſopra, chiama Patria dei Pelaſgi tutti quei luoghi, nei quali antichiſſimamente queſti venuti d'Italia eranſi in Grecia ſtabiliti. Perciò queſta ſola è quella qualità Greca, che i Pelaſgi Tirreni acquiſtarono in Grecia. Qualità di puro nome, in cui Dioniſio ſolo ha fondato il ſuo equivoco di chiamar Greci i Pelaſgi, perchè così effettivamente ſi diſſero nei ſecoli poſteriori per lo di loro vecchiſſimo ſoggiorno in Grecia. Inteſo queſto equivoco, tutti i noſtri buoni Scrittori atteſtano, che non vi è in Italia veruna Città, che propriamente ſi poſſa dire edificata dai Greci. Così ferma anco il Mazzocchi (1), che nel regno

di

(1) *Mazzoc. Tav. Eracl. pag. 46. in Prodrom. Sect. VII. in fin.* = *Extra vero Regnum Neapolitanum Urbs nulla Italiæ Græca fuit. Nam Cere, Piſas, & quamvis aliam Civitatem quidquam cum Græcis habuiſſe commune probavimus* . . . . .

di Napoli se vi è qualche Città chiamata Greca, fu edificata da quei Pelasgi, che erano Tirreni, e che con Deucalione tornarono in Italia. Pisa, Falerio, Fescennio, Cere, o sia Agilla, Saturnia, Alsio, e nelle parti Napolitane Metaponto, Eraclea, Nola, ed altre, sono Città Tirrene, e dai Tirreni edificate, benchè per lo detto equivoco di nome Greco, dipoi attaccato ai Pelasgi, Greche malamente, e dipoi sianſi dette dai vecchi Autori; e si è provato nelle Origini Italiche, alle quali mi riporto (1).

Questi sono fatti solenni, e queste tante, e tante Città Italiche cinte di mura, e potentissime, che Dionisio ci ha dette esistenti da varj secoli al ritorno dei Pelasgi sotto Deucalione, spiegano chiaramente il detto Dionisio, e provano quanto era grande, e popolata l'Italia, prima del supposto arrivo di qualunque imaginato, e sognato Greco fra noi. Provano, che il nostro *non è uno studio conjetturale*, come alcuni contro il fatto, e malizioſamente asseriscono, per abbattere l'antichità e la gloria d'Italia. Tutti i Classici Greci, e Latini sono pieni zeppi di queste verità, ma perchè non sono dai vecchi narrate distesamente, come essi vorrebbero, perciò e per minor fatica si debbono saltare, e tacere per l'altrui invidia; e non si debbono leggere, per oscurare ogni più bella notizia, e tutte le Origini universali, e per seguitare a dire falsamente, che la Grecia, e che i Celti, o che i Germani sono i nostri produttori, e che la Grecia è la Maestra di tutto. Si ha da dire, che *Cethim* è la Grecia, e non l'Italia, si ha da negare quasi il vero Diluvio di Noè, e si ha da abbassare, e trasportare in quello favoloso di Deucalione, e d'Ogige, perchè così, e colla proscrizione di tanti secoli, e di tanta Istoria ci fanno entrare con minore errore cronologico i principj dei Greci. Si ha da dire, che ogni vecchio monumento è Greco; e che non ci sono medaglie, e che non vi sono statue dell'antica Italia, dove per altro sono state fatte, e dove anco più che in Grecia si sono sempre scavate, e si scavano anco in oggi. Che Dardano, che Jasio, che Pittagora, che Empedocle, e tanti altri Italici, e Pittagorici sono tutti Greci. Così di Archimede, di Timeo Locro, e Ocello Lucano,

(1) *Origin. Ital. Tom. 2. in fin. pag. 428. & seg.*

e Panezio, e Teocrito, e Zaleuco, e Caronda, e Alexide Turio, ed Epicarmo (1), e tanti altri veri Italici, e della predetta ſcuola Italica, e Pittagorica, e che ſcriſſero in Italia, ed erudirono la Grecia. Se queſte coſe, come dice qualche Pirronico, che non vuol leggere i vecchi Autori, non le hanno dette i Salmaſii, i Grozj, gli Scaligeri, gli Uezj, e tanti altri, torno a dire, che non è in ſomma accuſabile la di loro dottrina, perchè in altri ſtudj diſtratti, e con altri principj diretti hanno ſeguitata la corrente, e non hanno nemmen dal lido veduto queſto mare allora ignoto. Ma non ſiamo già ſcuſabili noi, ſe in faccia a tanto lume, e a tanti fatti, che Iddio ci ha conceſſo di diſcoprire, ſeguitiamo a ſoſtenere i corſi errori, ed a reſtare nel bujo di sì corte notizie.

Se dunque le Città Italiche furono certamente prima, che in Grecia, e nel piantare per tutta Italia le loro Colonie ſi diffuſero ſempre col numero duodenario, perchè a ſimilitudine dell'Egitto, e degli Ebrei, ove ſempre e dodici Tribù, e dodici popoli principali oſſerviamo; così dico oltre alle XII. Città Etruſche, che ſi diſſero *Capita originis*, dodici altre ne deduſſero i Toſchi in tutto l'odierno Regno di Napoli, e poi altre XII. ſimilmente in tutta la Lombardia fino alle Alpi. Dodici pure ne rintracciamo nelle Alpi iſteſſe, e dodici ce ne accenna Omero (2) nella Sicilia. Si è oſſervato ancora, che

---

(1) *Orazio Epiſtolar. Lib. 2. Epiſtol. 1. verſ. 58.*

Plautus ad exemplar Siculi properare Epicarmi.

Cicer. Academic. quæſtion. Lib. 1. cap. VIII. = Sed tu mihi videris Epicarmi acuti, nec inſulſi hominis, ut Siculi ſententiam ſequi.

(2) *Servio ad Virgil. Lib. X verſ. = Ille etiam patriis Oenus ciet agmen ab oris = parlando della diviſione dell' Etruria Circompadana, e dell' origine di Mantova dice = Manthuam autem ideo nominatam, quod Etruſca lingua* Mantum *Ditem Patrem appellant . . . . Quia origo Manthuanorum a Tuſcis . . . . Manthua tres habuit populi tribus, quæ in quaternas Curias dividebantur, & ſingulis ſinguli Lucumones imperabant, quos in tota Tuſcia duodecim manifeſtum eſt. Ex quibus unus omnibus imperat. Hi autem totius Tuſciæ diviſas habent quaſi præfecturas. = In queſta iſteſſa forma dice Omero Odiſſ. Lib. 8. verſ. 390. del Re Alcinoo, e degli altri dodici Re della Sicilia.*

δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον ἀριπρεπέες βασιλῆες
ἀρχοὶ κραίνουσι; τρισκαιδέκατος δ' ἐγῶ αὐτος.

Duodecim enim in populo præclari reges
Principes imperant; tertius decimus vero ego ipſe.

che XII. parimente furono in Grecia per primitiva istituzione, e quelle delli Jonici, o Javonici, che il detto Omero ha chiamati Jaoni, e Strabone Aonj, e che furono i primi Pelasgi in Grecia. Erodoto lib. 1. cap. 145. giusta la traduzione del Valla = *Mihi sane videntur Jones duodecim Civitates feciſſe, nec voluiſſe plures recipere propterea quod eorumdem etiam Peloponneſum habitantium, duodecim fuere partes.* = Così stabilito questo numero duodenario fragli Jonici, e in tutto il Peloponneso, dice che altrettanto fecero dal bel principio anco gli Achei. = *Quemadmodum nunc quoque Achæorum, qui exturbarunt Jones, duodecim ſunt partes.* = Così parimente fecero gli Eolici secondo il medesimo Erodoto lib. 1. cap. 149. = *Atque hæ Aeolienſium XI. priſcæ Civitates. Una autem Smirna ab Jonibus dirempta fuit. Alioquin & hæ duodecim erant numero in continenti ſitæ.* = Così dice Strabone lib. IX. pag. 397. rispetto a tutta l'Attica, che da Cecrope fu distinta in dodici Città, *in duodecim Urbes coegiſſe*. Talchè se poi leggiamo altrove, e specialmente nel Regno di Napoli varie Città fondate con leggi Greche, cioè di quelli Eolici, o Calcidesi, che poi chiamati dai Pelasgi Tirreni, e dagli Aborigeni, ovvero Osci antichi, e primitivi possessori di quelle parti, come istoricamente si è detto, ricordiamoci sempre del vero principio, perchè sempre lo troviamo anco in Grecia, e anco in queste nostre Regioni, o Pelasgo, o Tirreno, o in somma Italico fino dalla fondazione di quelle prime Città.

Quante altre Città Italiche ho rammentate altrove (1) edificate dai Toschi, che insieme [ma impropriamente] si sono chiamate edificate dai Greci, o Tessali, o Calcidesi, o Argivi, perchè con tutti questi nomi si intesero, e si confusero i Pelasgi Tirreni. Ravenna, Corneto, e Roma stessa al dire del medesimo Dionisio (2) si disse Tirrena. Tralascio le Città dell'Etruria interna molto più antiche di queste, perchè gli Autori, e Livio specialmente ci dice, che que-

(1) *Origin. Ital. Tom. 2. pag. 449. e ſeg., & cap. ultimo.*

(2) *Dioniſ. d' Alicarn. lib. 1. pag. 13.* = τήν τε Ρώμην ἀυτὴν Πολλοὶ τῶν συγγραφῶν Τυῤῥηνίδα πόλιν εἶναι ὑπελάβον. = *Romam ipſam Tyrrhinicam Urbem eſſe multi Scriptores dixerunt.*

ſte ſono (1) *le Matrici, ed i Capi di tutte le altre Città d' Italia, e che da eſſe furono prima fondate le XII. Città, e Colonie del regno di Napoli, e poi le altre XII. ſimili, e gran Colonie per tutta la Lombardia fino alle Alpi, e con tutte le genti Alpine incluſivamente*. Virgilio replica più volte, e fa dire al fiume Tevere, *che le gran Città Italiche, e le più coſpicue erano in Toſcana*, d'onde il detto fiume naſceva (2). Dioniſio conferma, che le Città più potenti, e più magnifiche di tutta Italia erano in Etruria (3). Virgilio replica più volte, ed in generale, che queſte ſtrepitoſe Città Italiche erano cinte di eccelſe mura (4) fabbricate di ſaſſi ſmiſuratiſſimi. Se ci attenghiamo all'iſtoria patente, ed alla lettura dei vecchi Autori non curata finora in queſto genere, le ſentiamo ancora nell'odierno Regno di Napoli, e le ſentiamo nel Lazio. Enea (5) trovò la Città del Re Latino piena di gran fabbriche, e di eccelſe porte, come in alcune Città Etruſche ſi vedono pur oggi, e in Perugia, e in Volterra. Dice inſieme Virgilio (6), che la detta Città del Re Latino era parimente cinta di que-

---

(1) *Livio Lib. V.* = *Hi (Tyrrheni) in utrumque mare vergentes incoluere urbibus duodenis Terras prius cis Apenninum ad inferum mare, poſtea trans Apenninum totidem, quot capita originis erant Coloniis miſtis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo, qui ſinum circumcolunt maris uſque ad Alpes tenuere.*

(2) *Virgilio lib. VIII.* =.... *ego ſum pleno quem flumine cernis*
Cæruleus Tibris, Cælo gratiſſimus amnis.
Hic mihi magna domus, celſis caput Urbibus exit.
Quì ſpiega Servio = *De Tuſcia, quam illis multum conſtat floruiſſe temporibus; Nam, & Lucumones reges habebat, & maximam Italiæ ſuperaverat partem.*

(3) *Dioniſ. L. 3. pag. 184.* = *Demarathus Corinthius animo ad negociationem præparato.... quam cum in Etruſcis Urbibus totius tunc Italiæ florentiſſimis diſtraxiſſet.*

(4) *Virgil. Georgicor. lib. 2.*
Adde tot egregias Urbes, operumque labores,
Tot congeſta manu præruptis oppida Saxis.

(5) *Virg. Lib. 7.*
Multaque præterea Sacris in poſtibus arma;
Captivi pendent currus, curvæque ſecures,
Et Criſtæ capitum, & portarum ingentia clauſtra.
. . . . . *muroque ſubibant*
Ante Urbem pueri = . . .
E nel Lib. X. Q in intra portas, atque ipſis prælia miſcent
Aggeribus murorum, & inundant ſanguine foſſæ.

(6) *Virg. Lib. 7. Ardea, Cruſtumerique, & turrigenæ Antemnæ*
Ove Servio = Turrigenæ, *ideſt, bene muratæ.*

queſte mura ſtrepitoſe, e grandi. Così ivi rammenta Ardea, Cruſtumerio, Antemne, con queſte iſteſſe Mura circondate, che perciò la detta Antemne da Virgilio (1) è chiamata *Turrigena*, e il dotto Spanemio (2) alludendo all'origine Italica delle Torri, e delle Mura, anzi all'Origine Italica di *Rea*, da cui dice, che preſe il nome il mare Jonico, chiama la detta *Rea Turrigena*, o *Turrifera*. Vejo a tempo di Romolo (che vuol dire edificata da varj ſecoli prima) era in queſto ſtato, e fortiſſima. Romolo iſteſſo dopo di aver battuti i Fidenati Etruſci, rivoltandoſi contro di Lei, come Socia, e conſanguinea dei medeſimi, ſe ne tornò ſubito indietro all' aſpetto, che ſe le preſentò di quelle invincibili muraglie (3).

Se ſi aveſſero ad eſaminare a parte, a parte le predette gran Città dell' Etruria ci confermerebbemo per altri verſi ancora in queſta loro rimotiſſima antichità. Come in ſpecie ſi è detto di Cortona, così può dirſi di Volterra, che Strabone (4) dice, che i Lidj al di loro arrivo (che ſi pone almeno ſettanta anni prima degli affari Trojani) ſi fermarono in eſſa, e la trovarono in quella magnificenza, e fortezza, che atteſtano anco inoggi i veſtigj, che reſtano delle di lei vecchie, ed ammirande mura. Così lo atteſta anco Ariſtotile (5), che ſotto il nome di *Enorea* la dice fortificata oltre miſura. Contemporanee a queſte Città, o di pochiſſimo poſteriori debbono porſi (6) *i Pir-*

(1) *Virgil Eneid. Lib. 7. verſ. 631.* = *Turrigenæ Antemnæ.*

(2) *Spanem. apud Grævium Theſ. Antiquit. Græcar. Tom. V. pag. 661.* = Κόλπος Ρέας = *ſeu ſinus Rheæ dictum quondam, ut ex Æſchilo, & Græcis, ad eum criticis conſtat Mare Jonium* = Ρέα *ſemper Turrigera, Turrifera, Turrigena* Πυργοφόρη.

(3) *Liv. Lib. 1.* = *Romulus . . . . Tyberim tranſiit. Quem poſtquam caſtra ponere, & ad Urbem acceſſurum Vejentes audivere . . . . Romanus vicit. Perſecutuſque fuſos ad Mœnia hoſtes Urbe valida muris, ac ſitu ipſo munita abſtinuit.*

(4) *Strabon. Lib. V. pag. 150.* = *Volaterranus ager . . . . præceps undique collis extat, cujus in vertice planities eſt. In hac ſita ſunt Urbis Mœnia. Hic è Tyrrhenis plerique conſtiterunt, & ex proſcriptis a Sylla biennio per obſidionem preſſi . . . . .*

(5) *Ariſtot. de Admirand. auſcultat.* = *Eſt in Etruria quædam Urbs Aenorea dicta ultra modum fortis.*

(6) *Di Cuma dice Strabone Lib. V. pag. 163.* = *Cumæ ſunt vetuſtiſſimum Calcidenſium, & Cumeorum ædificium. Antiquitate enim cunctas Siciliæ, & Italiæ Urbes antecellit.* = *Ciò ha fatto dire erroneamente a qualche ſcrittore odierno, che Cuma ſia la più vecchia Città d'Italia. Ma quì Strabone nel nome d'Italia intende la Magna Grecia, e non l' Italia intiera. Così debbono ſpiegarſi gli Autori per non fargli dire degli ſpropoſiti, e per non renderli contradittorj fra di loro. Mentre Livio, e gli altri di ſopra citati dicono che dalle XII. Città di Etruria ſono nate tutte le altre Italiche, e così è nata anco Cuma dai Calcideſi Pelaſgi, e Tirreni.*

i Pirgi, e Tarquinia, e Perugia, e Faleria nell' odierno ſtato Pontificio, e Cuma ed altre nel detto Regno di Napoli; ed Adria fra i Veneti, anzi fragli Euganei, perchè neceſſariamente anco prima di Antenore, come vera Colonia Etruſca diede il nome alle regioni Adriatiche (1). *Livio* fino dalla venuta di Antenore, chiamando Adriatico quel Mare, che dalla detta Adria ebbe il nome (2), moſtra, che molto prima eſſa eſiſteva. Euripide (3) nomina Adria, e l'Eridano, e altre parti dell' odierna Lombardia relativamente ai tempi di Semele. Conciliamo ſe ſi può mai queſte vecchie autorità colle moderne ſtraniſſime opinioni, che gl' Italici derivino dal Settentrione, e poi dai Celti, e dai Germani, che a quei tempi non eſiſtevano, con queſti nomi, ma bensì con i nomi Italici di Liguri, Volci, o Volſci, Salj, e ſimili.

Dunque ciò che importa ſi è di eſaminare al ſolito l' Epoca vetuſtiſſima dello ſtato Italico, e di tante, e tante ſue illuſtri Città. Plinio (4) nomina nel Lazio cinquantatre Popolazioni, o Terre, delle quali nemmeno i veſtigj reſtavano ai ſuoi tempi. Chi dubiterà che queſte non foſſero Etruſche, o Umbre, e che non foſſero nei tempi più vetuſti? Dioniſio, che ci ha recitate alcune ſole Città degli Aborigeni (che non ſono le prime, perchè ancor eſſe dagli Umbri, o dai Tirreni, e dalle XII. Città dell'Etruria furono prodotte) le pone grandi, e forti di mura a tempo di Deucalione, che riconduſſe in Italia, e riunì quei Pelaſgi di Grecia agli Aborigeni loro affini. Deucalione cade, come diſſi, circa trecento anni prima della guerra Trojana. Dunque queſte ſole Città degli Aborigeni, che ci deſcrive in tal tempo così fortificate, e potenti, biſogna naturalmente, che abbiano un principio almeno di due, o tre ſecoli anteriore. Queſti ſarebbero nella Scrittura i tempi d'Iſacco, e anco di Abramo. Si aggiun-

---

(1) *Liv. Lib. V. pag. 63.* = *Alterum Tuſcum Mare communi Gentis vocabulo, alterum Adriaticum ab Adria Tuſcorum Colonia vocavere Italicæ Gentes* = *Plin. Lib. 3. Cap. 16.* = *Adriaticum Mare a nobili portu Tuſcorum Adria.*

(2) *Euripid. in Phoeniſſ. in fin. & in Hippolito Atto primo nel Coro verſo il fin., Licofron. verſ. 971. & ſeq.*

(3) *Liv. Lib. 1. in Princ.* = *Antenorem . . . . veniſſe in intimum Adriatici Maris ſinum.*

(4) *Plinio Lib. 3. Cap. V.*

aggiunga, che le XII. Città dell'Etruria interna ſono di qualche coſa anco anteriori, come ſi è detto, e ſi chiamano dai citati autori *le matrici, e Capi della Origine;* che vuol dire della origine Italica, di cui Livio parla eſpreſſamente, come è manifeſto a chi legge queſto paſſo. Talchè ſi arriva all'incirca del ſecondo ſecolo, e prima del terzo dopo il Diluvio, e poco dopo ai tempi Babelici; e ſi conferma il ſentimento dei profani autori, che queſte prime Città Italiche dicono fabbricate dai Giganti, e dai Ciclopi, che Platone ſpiegando Omero dice, che debbono intenderſi del mondo bambino. A queſte chiare prove ſi confondano adunque una volta i Pirronici, o ſiano i falſi Critici.

Di ſopra abbiamo oſſervato, che, benchè Platone, Virgilio, ed altri chiamino queſte Città *fabbricate dai Ciclopi*, Zetze per altro, ed Iſaccio ſopra Licofrone, e Dioniſio medeſimo le dicono *fabbricate dai Tirreni*, e dicono l'iſteſſa coſa, benchè la dicano ſotto altri nomi, come ſempre abbiamo avvertito. In quei Popoli primitivi variano i nomi ſecondo i varj fatti, o accidenti, e ſecondo le varie conquiſte, e diverſi Principati. Dunque ci inganna altrove il detto Dioniſio di Alicarnaſſo (come per tanti altri verſi ſi vede) e ci inganna chi figura, che queſti Pelaſgi foſſero veri Greci, e ſotto Deucalione foſſero i primi popolatori d'Italia; mentre quivi tanto prima ci recita egli ſteſſo, e popoli, e Città potentiſſime, e Guerre civili, e fatti ſtrepitoſi; e mentre cogli altri autori ſi vedono quei medeſimi Pelaſgi andati d'Italia in Grecia in ſecoli molto anteriori; ed ei medeſimo contradicendoſi li chiama: *Tirreni ita dicti in memoriam antiqui generis & regionis, e qua olim emigrarunt.*

Nè ſi dubiti in verun modo eſagerato queſto calcolo dedotto anco dai racconti, e dalle confeſſioni di Dioniſio, e queſta noſtra evidente anteriorità ſopra i Greci, quaſichè noi vogliamo farci ſuperiori, o almeno contemporanei anco cogli Egizj, e cogli Ebrei. Non può dai miei diſcorſi dedurſi giammai queſta conſeguenza. Quanto ho detto, che noi ſiamo molto prima dei Greci, altrettanto ho ſempre detto, che noi ſiamo poſteriori agli Egizj, ed agli Ebrei. I Calcoli tutti riſcontrano, quando ſono preſi dal lor giuſto, e vero principio. Così riſcontra, che le Città Egizie, o Ebree, o Cananee precedono ſempre l'Italiche. Babilonia ſi è detta edificata circa ſeſſanta anni

ſoli

ſoli dopo il Diluvio; e con quella fraſe con cui parlano delle prime Città Italiche, che le dicono *edificate dai Giganti*, così queſta iſteſſa la dicono (ma prima delle noſtre) *edificata da Belo Gigante, e da quei, che ſcamparono dal Diluvio* (1). Ho detto, che Belo è chiamato Gigante più volte dai vecchi autori. Circa a quei tempi ſi nomina la Città di Damaſco (2). Abramo peregrinando in Egitto trovò quel Regno potentiſſimo, e quel Re Faraone era in una Regia aſſai florida (3). Poco dopo a tempo di Giuſeppe (4), vi ſi nominano i Pincerni, i Capitani, gli Eunuchi, i Generali degli Eſerciti di Faraone. In Iſraelle ſi nominano le Città dei Leviti (5). Fra i Cananei ſi contano, quali erano le Città murate, e quali ſenza mura. Fra queſte ſi ſpecifica, *che Ebron fu fabbricata ſette anni prima di Tani Città di Egitto* (6); e che l'altra *Città chiamata Ath fu fabbricata dai Giganti*. Altrove ho moſtrato quanto confrontino gli autori profani colle fraſi della Scrittura. Speſſo in queſta ſi nominano *le Città con mura altiſſime, e porte eccelſe* (7), e ſi diſtinguono chiaramente dai Caſtelli, e dalle altre Terre non murate.

Vedendoſi adunque, che l'Italia, benchè popolata dall'Oriente, ha contuttociò popolata la Grecia, e che è impoſſibile, che la Grecia abbia mai popolata l'Italia; udiamo di grazia le altre ſtrane conſeguenze, che da sì falſi principj deduce in contrario il Libro, che ſotto nome del Padre Bardetti da varj Italici, o da altri ſi ſtampa con-

---

(1) *Euſeb. Prepar. Evang. Lib. 9. Cap. 4. pag. 40.* = *Alexander Hiſtoricus . . . . Civitas enim inquit Babylon ab his condita primum fuerat, qui a Diluvio evaſerunt; quos omnes Gigantes fuiſſe conſtat.*

(2) *Geneſ. Cap. 15. verſ. 3.* = *Et filius Procuratoris domus meæ iſte Damaſcus Eliezer.*

(3) *Geneſ. Cap. 12. verſ. 15.* = *Cumque ingreſſus eſſet Ægyptum Abraham . . . . & nunciaverunt Principes Pharaoni.*

(4) *Geneſ. Cap. 39.* = *Igitur Joſeph ductus eſt in Aegyptum, emitque eum Putifar Eunuchus Pharaonis, Princeps exercitus ſui,* = *ed al Cap. 40.*

(5) *Levit. Cap. 25. verſ. 34.* = *Quia Domus Urbium Levitarum pro poſſeſſionibus ſunt inter filios Iſrael.*

(6) *Numer. Cap. 13. verſ. 20.* = *Urbes quales muratæ, an abſq. muris . . . . nam Ebron ſeptem annis ante Tanym Urbem Aegypti condita eſt.* = *Deuteron. Cap. 2. verſ. 19.* = *Tu tranſibis hodie terminos Moab, Urbem nomine Ath . . . . Terra Gigantum reputata eſt, & in ipſa olim habitaverunt Gigantes.*

(7) *Deuteron. Cap. 3. verſ. 5.* = *Cunctæ Urbes erant munitæ muris altiſſimis, portiſque, & vectibus, abſque oppidis innumeris, quæ non habebant muros.*

contro la vera gloria d'Italia. Deduce il ſuppoſto Padre Bardetti (1), *Primi abitatori d' Italia ſono quei ſoli, che vi abitarono quando, poco dopo il Diluvio di Deucalione arrivarono i Pelaſgi alle foci del Pò.* Da queſta propoſizione ne viene; dunque quelli, che vi abitarono prima di Deucalione non erano veramente primi, ma primi erano i ſecondi, o i terzi, o quelli, *che vi abitarono dopoi.* Bel diſcorſo, e ſtudiato per molti anni dai noſtri oppoſitori! Da ciò ne inferiſce ſubalternamente il Libro contrario = *Non vennero dunque i primi per mare* =. Cioè queſti ſotto Deucalione, che vennero nell'Italia popolatiſſima, perchè aveva i ſuoi veri primi da tanti ſecoli. Eppure anco circa al modo del di loro arrivo Dioniſio ci dice, che vennero appunto per Mare (2), nè vi è autore, che dica il contrario. Tralaſcio ciò, che ho oſſervato altrove, cioè, che l'iſteſſo Deucalione non era Greco, ma ſi trovano in lui le tracce aſſai più chiare di Pelaſgo, e di Tirreno. Sieguono le ſtrane conſeguenze *ſi dee cercarne* (di queſti ſecondi, terzi, e quarti, che malamente ſi dicono primi) *nel Paeſe Circompadano*, e perchè non vennero per mare, perciò ſi tratta delle prime Navigazioni. Per non perderſi in queſte ſconneſſioni, anzi per cavar frutto anco da queſte, replichiamo, che le prime Navigazioni ſpecialmente Italiche debbono prenderſi ben più da alto, e non da queſta, che quì ſi allega, ma dai principj del mondo bambino. Giuſeppe Ebreo (3) dice, che la prima Colonia Orientale, o Japetica venne in *Cethim*, e alle Iſole, alle quali non ſi và, che per Mare; ma per maggior chiarezza dice eſpreſſamente, che venne *conſcenſis Navibus*, onde ſi prenda per *Cethim*, o *Inſulæ* come ſi vuole, ſi vede, che le Navigazioni cominciarono col mondo. Japeto Popolatore dell' Occidente, e principalmente dell'Italia ſecondo l'aſſenſo univoco dei dotti ſi fa il primo Navigatore, e ſi converte nella Favola in Nettunno, perchè ebbe da Giove ſuo Padre (che è Noè) la prefettura

(1) *Bardetti Cap. 3. pag. 44. & ſeqq.*

(2) *Dioniſ. d' Alicar. Lib. 1. pag. 15.* = *Oraculo moniti navigare in Italiam, quæ tunc dicebatur Saturnia. Tunc parata Claſſe Mare Jonium traiiciunt . . . . Applicuerunt ad unum e Padi oſtiis nomine Spinſticum, ibique Naves reliquerunt.*

(3) *Giuſeppe Ebr. Antiq. Judaic. Lib. 1. Cap. 6.* = *Diſperſis paſſim propter diverſitatem linguarum Coloniis . . . Nec defuerunt, qui conſcenſis Navibus ad habitandas Inſulas traiicerent.*

del Mare (1); e però ebbe da Noè in ſua parte l'Europa, ed i Mari, che la bagnano. Perciò, e per lui ci chiamiamo noi l'audace ſtirpe di Japeto (2), perchè ei ſi diſſe con verità, che foſſe *il primo a fidarſi all' incoſtanza dell' Onde* (3). Perciò i Tirreni ſi diſſero Imperatori del Mare [4], e il Delfino ſimbolo dei Tirreni, e che indica imperio fra i Peſci del Mare, ſi diſſe per loro il peſce Tirreno, come ſi è detto. La Battaglia Navale dei Tirreni con Bacco è molto anteriore a queſta eſpedizione Marittima ſotto Deucalione, perchè Bacco, o ſi prenda per Nino, o ſi prenda per Oſiri è ſempre prima di Deucalione. Plutarco [5] numerando le vecchiſſime navigazioni in Italia conta quella di Saturno, e di Giano, quella di Evandro, e quella di Enea. Radamanto nel ſenſo migliore dei Greci non è fratello di Minos, ma molto, e molto anteriore di lui, il quale per altro fu a tempo di Cocalo, e di Dedalo. Radamanto diſſi fu traſportato in Eubea da quei Feaci Italici (6), che poi [ma ſempre innanzi ai detti affari Trojani] ſi contano fra i primi abitatori della Sicilia [7]. Queſti Feaci erano certamente Italici, e dall' Italia, che Omero chiama *dalla ſpazioſa Iperea* [8] condotti

(1) *Voſſ. de Orig. & progr. Idolol. Lib. 1. Cap. V. per tot., e con molte autorità ivi addotte = Nam velut in Saturno Noe, ita in tribus Saturni liberis . . . adumbrati ſunt tres filii Noe, eorumque poſteri . . . Japeto obtigere Maris Mediterranei Inſulæ, & Continens Europæa .... Hanc eſſe cauſam exiſtimo, cur Neptumnus, quem Japetum interpretor non Nauticæ ſolum, ſed rei equeſtri etiam præfuerit.*

(2) *Oraz. Carm. Lib. 1. Ode 3. = Audax Japeti genus.*

(3) *Oraz. Epiſt. Lib. 2. = Primum ſe credere tranſtris.*

(4) *Dioniſ. d' Alicar. Lib. 1. pag. X. =* ἐπεὶ δὲ Τυῤῥηνοὶ θαλαττοκρατόρες ἐγένοντο = *Poſtea Tyrrheni Maris Imperatores effecti.*

(5) *Plutarc. nei Problemi pag. 447. edit. Lug. 1541. Petro Lucenſ. interpr. = Quid eſt quod veteres Nummi, altera pars Janum bifrontem impreſſum habet; altera Proram Navis, aut Puppim? An ut multi putant honoris cauſa Saturni, qui Navi in Italiam trajecit? An hoc vulgare eſt, ac de multis dici poteſt? Nam & Janus, & Evander, & Aeneas navibus in Italiam profecti ſunt.*

(6) *Strabon. Lib. X. pag. 325. = Ut vero author Ephorus eſt, Minos cujuſdam antiquiſſimi Radamanthis imitator fuit .... qua appellatione Minois frater dictus fuit.*

(7) *Strab. Lib. IX. pag. 286. = Homerus quidem refert, ut Pheaces Radamanthum in Euboeam deduxerunt.*

(8) *Omer. Odiſſ. Lib. VI. v. 3.* Βῆ ῥ' ἐς Φαίηκων ἀνδρῶν δᾶμόντε, πόλιντε
Οἳ πρὶν μὲν ποτ' ἐναῖον ἐν εὐρυκόρῳ Ὑπερείῃ

Ibat ad Pheacum virorum, populumque urbemque,
Qui prius quidem habitabant in ſpecioſa Hyperea.

dotti in Sicilia dal Re Nausitoo, come Plutarco spiega la detta voce *Iperea*, e l'altra di *Antedone* [1], e d'onde, e dalla Calabria s'imbarcò con questi Feaci il detto Nausitoo. Questi primitivi Coloni della Sicilia allora chiamata *Trinacria* si dissero anco Ciclopi, e Giganti, e Betarmoni, e in Grecia, ed altrove si dissero ancora Telchini, e Dattili Idei, e Coribanti, e Saltatori, e Statuarj, e Maghi, e prestigiatori, come con Diodoro Siculo ho detto altrove; ma il detto Omero [2] raffigurandoli sempre Italici li chiama *vera stirpe di Nettunno*, che sempre noi riconosciamo per Japeto. E nel Lib. VII. vers. 323., parlando Alcinoo di quei Feaci, che antichissimamente avevano trasportato il detto Radamanto in Eubea, parimente chiama quelli già sparsi in Eubea, e altrove *della sua stirpe, e dell' istesso suo popolo* = λαῶν ἡμετέρων = *ex populo nostro* = Nel lib. VII. vers. 58. di detta Odissea li chiama ancora Giganti, e della stirpe dei Giganti chiama pure Areta sua moglie il detto Alcinoo, e la chiama figlia di Eurimedonte Gigante.

Ὅς πότ ὑπερθύμοισι Γιγάντεσσιν βασίλευεν
Qui olim superbis Gigantibus imperabat.

Questi istessi Feaci Italici dal detto Omero quì si chiamano *peritissimi del Mare*, e si chiamano, benchè Ciclopi *uomini ingegnosi, e venuti dalla spaziosa Iperea*. Odiss., lib. V. vers. 8.

Ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσιτοος θεοειδὴς
Εἰσεν δ' ἐν Σκεριν, ἑκὰς ἀνδρῶν ἀλφηστάων
Inde excitos [illos] deduxit Nausithous Deo similis
Collocavitque in Scheria procul ab hominibus ingeniosis.

(1) *Plutar. nei Probl. pag. 458. edit. Lugdun. 1541. Petro Lucen. interp.* = *Quæ nam est Anthedon? Calabriam Irenem antiquitus nominabant . . . . Inde cum Anthes, & Hyperes ibidem consedissent Anthedoneam, & Hypeream insulam vocaverunt.* = *Ed il detto Plutar. de Exil. pag. 522. detta ediz.* = *Insulam quatuor dierum ambitu effusam, quanta est Sicilia habitemus . . . . Nausithous autem relicta speciosæ Hypereæ regione, eo quod vicini Cyclopes essent, in Insulam transgressus, procul ab aliis viris, habitansque impermixtus hominibus seorsum in undoso undique Mari suavissimam Civibus suis vitam paravit.*

(2) *Omer. Lib. 8., e Lib. 13. vers. 130.* = Φαίηκες, τοὶ πὲρ τοὶ ἐμὲς ἐξεισι γενέθλης
Pheaces, qui sane a mea oriundi sunt stirpe =
Così dice Nettunno dei detti Feaci.

E ſi chiamano *della propria ſtirpe d' Alcinoo fino da quando paſſaron con Radamanto in Eubea*, e fino dal principio del mondo, *per aſpettare Tizio figlio della Terra*, che così ſi prende per Sinonimo di Prometeo, d. Odiſſ. Lib. VII. verſ. 321.

"Ειπερ μαλα πολλὸν εκαστέρω ἔστ' Ἐυβοίης
Τὴν γὰρ τηλοτάτω φάσ' ἐμμεναι, ὁί μιν ἴδοντο
Λαῶν ἡμετέρων, ὅτε τε ξανθον Ραδάμανθυν
"Ηγον εποψομένον Τιτυὸν γαιηιὸν ὑίον.
Etiam ſi valde multo longius abſit, quam Euboea;
Eam enim longiſſime ajunt abeſſe, qui eam viderunt
Ex populo noſtro, quando flavum Radamanthum
Duxerunt, inviſurum Titium Terræ filium.

Neghi adunque chi può queſti priſchi nomi Italici, e queſto noſtro popolo in Grecia diffuſo; e dica, che non avendo ſaputo raccapezzar queſti nomi nè i Salmaſii, nè gli Uezj, nè gli Scaligeri, e ſimili, ſia perciò queſto noſtro uno sforzo inutile, ed un leggiero ſcherzo letterario. Nemmeno il mio caro, e venerato maeſtro Anton Maria Salvini, che ne ſapeva quanto i detti illuſtri nomi ſeppe mai indagarli; e da me interrogato (e ſono ormai cinquanta anni) che coſa foſſe queſta *Iperea*, non ſapeva dir altro, *che era una Regione, e una Provincia*, come ſi legge nella ſua nobile, e fedel traduzione, che ha fatta di Omero. Eppure ora ſon chiari queſti nomi, e queſte coſe, perchè ridotte tutte ad un ſol principio, e a quella ſola Colonia Japetica, che il tutto riſchiara.

Tornando alle maltrattate in contrario primitive Navigazioni, quelle dei Fenicj in Italia non ſi poſſono deſumere, che da Cadmo, come altrove ſi è detto. Ma le Navigazioni Egizie, e Fenicie ſon ben più vecchie, almeno nel Mar Roſſo, e in altri loro mari. Giacobbe, che fu tre ſecoli prima di Deucalione nella diſtribuzione delle terre, che fece ai ſuoi figli, al Cap. 49. verſ. 13. della Geneſi, laſcia a Zabulon ſuo figlio quel Littorale del mare, ove era il Porto, e la ſtazione delle navi = *Zabulon in littore maris habitabit, & in ſtatione navium pertingens uſque ad Sidonem* = Erodoto (1) racconta

di

(1) *Erodot. Lib. 2.* = *Naves . . . partim in ſinu Arabico ad Rubrum Mare ſunt ædificatæ, quarum adhuc veſtigia Navalium oſtendunt. Et Claſſibus quidam Necus dum opus fuit eſt uſus.*

di aver vedute in Egitto le veſtigia degli antichiſſimi Porti, ove approdavano le navi, anzi le Flotte anco ſtraniere. Le reſpettive navigazioni Italiche in Tiro, ſe non ſono più vecchie, ſi ſcorgono almeno dall'iſteſſo principio di Tiro. Segno evidente, che gl'Italici anco prima, che Tiro naſceſſe navigarono in Fenicia, e in altre parti d'Oriente. Le narra la Scrittura, e le deſcrive al tempo del principio dell'iſteſſa edificazione di Tiro (1).

Veda quante navigazioni anco Italiche prima di Deucalione era neceſſario di ſapere, e di numerare. Si trasfigura l'iſtoria chiara per abbattere l'Italia, e le ſue prime importantiſſime notizie. Per altra parte ſi ſconvolge il guſto, e l'Eloquenza, e l'Italica Poeſia, e il tutto. Così ſi teſſono queſti equivoci, e queſte più erronee deduzioni. Così per verità ſi è fatto da tanti fin ora, e pare che il Padre Bardetti prenda anco le citazioni da ogni parte, come gli vengono. Pare inoltre, che Eſſo, o chi l'ha fatto riſorgere dal Sepolcro, mi abbia onorato di prendere alcune delle mie; altre pare, che ne prenda dal ſuo Collega Padre Volpi, che col ſuo Cardinale Corradini compoſe il ſuo *Latium vetus, & novum*. Fra varie coſe buone riguardanti i tempi poſteriori, aſſai digiune ſi vedono ivi le priſche Origini del Lazio, che non giunge ad altro, che ad Enea, e che a nominare gli Aborigeni, ſenza indagare, chi foſſero, e come dei Latini, e dei Romani foſſero gli Autori. Baſta al ſolito di tanti altri libri, con Dioniſio ſuddetto, di ſupporre falſamente in quelli un origine Greca. La Storia, e la Cronologia poi non importano, e per brevità, o per comodo ſi fanno ſtare inſieme Saturno con Deucalione, e con Enea. E viceverſa ſi ſuppongono nel Lazio molti, e molti Popoli, come diverſiſſimi, che in tal caſo (2) dandoli l'età,

o il

---

(1) *Ezechiel Cap. 27. verſ. 4. = Oh Tire, finitimi tui qui te ædificaverunt impleverunt decorem tuum. Abjetibus de Sanyr extruxerunt te . . . Cedrum de Libano tulerunt . . . . & tranſtra tua fecerunt tibi ex ebore Indico, & Prætoriola de Inſulis Italiæ.*

(2) *Corradini, o Volpi, Latium Vetus, & Novum Lib. 1. in princip. = Populi, qui in antiquo Latio inſederunt ſunt Aborigenes, Pelaſgi, Arcades, Aurunci, Rutuli, & ultra Circeios Volſci, Oſci, Auſones = Tutti queſti nomi ſono i medeſimi di Aborigeni, o Pelaſgi Tirreni, e averebbe fatto bene di rintracciarli, e riconoſcerli per tali. Siegue poco ſotto = Pelaſgos etiam, antequam Arcades Latina Littora appellerent, Latium tenuiſſe. . . . Macrobius Lib. 1. Cap. 7.*, ubi refert Pelaſgos Saturni ætate

o il principio almeno di cento anni per ciascheduno, e principiandoli, o da Enea, o come confusamente si pretende dal detto Deucalione, si passa il vero Diluvio di Noè di molti secoli, perchè altri ivi siegue a narrarne (1). In questo Libro, che si dice del Padre Bardetti, gli Umbri, gli Ausoni, ed altri si pongono dopo i Celti, ed i Liguri. Eppure Dionisio medesimo dice, che Ausoni, Umbri, e Tirreni erano una medesima gente, e un popolo solo = *Eas sedes perpetuo tenuit idem genus hominum, mutatis tantum appellationibus* = mutato solamente il nome; e altrove frequentemente avverte (2) che chi s'imbroglia nelle diversità dei nomi Italici, e non trova in quelli un medesimo, ed unico principio, non sa mai niente delle prische memorie. Da ciò si veda se è vero, ciò, che altrove abbiamo avvertito, cioè, che preso il totale contesto di Dionisio, dice finalmente ciò che diciamo noi.

Nelle Origini Italiche si è dimostrato, come, e quando da quei quattro Popoli primitivi, che erano un Popolo solo, ed erano la veramente prima Colonia Japetica, cioè, come dagli Umbri, Tirreni, Pelasgi, ed Aborigeni, si siano diramati, e divisi tutti i primi Italici Abitatori (3). Con quei principj si trovano negli Istorici tutte le subalterne divisioni delle genti Italiche. Si trova, che gli Aborigeni sono sempre Umbri, che gli Aborigeni produssero i Sabini, e i Latini, e che parimente i Sabini, ed i Latini produssero i Romani. E così in altra parte dai Sabini vennero i Piceni, e dai Piceni i Sanniti,

---

te (*come mai sarebbero stati Greci questi Pelasgi nell' età di Saturno? Macrobio non gli fa Greci di origine*) Latii colonos fuisse = *Se i Pelasgi erano in Italia a tempo di Saturno, dunque furono prima in Italia, che in Grecia, ove in questa età non si commemorano giammai.*

(1) *Corradini, o Volpi Lib. 1. in princ., e siegue = Hi autem Lacedæmones ævo Licurgi . . . . quemdam Corybantem Latium . . . . Ardeam præsertim incoluisse . . . . prævaluit vero . . . . Sicanos, qui & Siculi Aborigenes, & Auruncos primos Latii antiqui Colonos fuisse = ed altri ne cita altrove, senza distinguere mai chi fossero; e così si citano dai dotti nostri moderni.*

(2) *Dionis. Lib. 1. pag. 8. = Eas sedes deinde (in Latio) tenuit perpetuo idem genus hominum, mutatis tantum appellationibus; vetus Aborigenum nomen servantes, usque Trojani belli tempora, quando a Latino Rege denominati sunt; = E così altrove.*

(3) *Vedi Orig. Ital. Tom. I. Cap. delle seconde, ed ulteriori Divisioni.*

niti, dai Sanniti i Lucani, e dai Lucani i Bruzj (1), e che fra queſti Popoli anco il nome di *Conj*, o *Cronj*, o *Saturnj* regnarono. Così pure in altra parte gli Umbri, e Toſchi generarono i Liguri, i Liguri i Tauriſci, e anco altri Popoli nell'odierna Francia. Così anco gli Umbri, e i Toſchi nella Venezia ſono in Adria, e Adriatici; e queſti ſono gli Euganei, e Liburni, e gl'Illirici. Parimente anco nella Rezia i Toſchi, o Umbri ſono i Rethi, e i Vindelici, e altri Popoli anco Germani.

Queſte ſono le principali diramazioni Italiche già nelle Origini noſtre provate con preciſe autorità, e che continuamente da noi ſi provano. Sempre in ſomma ſi riduce ai quattro Popoli primitivi, cioè *Umbri*, *Tirreni*, *Aborigeni*, *Pelaſgi*, che erano un Popolo ſolo, e che erano la vera, e prima Colonia Japetica. Ma chi è fuor di ſtrada, e non vuol riconoſcere la detta Japetica Colonia in quei quattro nomi, non vedrà mai le loro ſubalterne diviſioni. Crederà, e troverà cento popoli, perchè mutando ſedi, mutavano il nome, come l'iſteſſo Dioniſio ci dice (2), anzi combattevano civilmente fra di loro, e in queſti cento popoli figurerà cento Origini di quà, e di là, e da ogni parte, e in ogni ſecolo venute.

CAPI-

---

(1) *Stabon. Lib. V. pag. 153. = Sabini Gens antiquiſſima, indigenæ, & Aborigenes. Ab his Picentini, Samniteſque in Colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Brutii.*

(2) *Dioniſ. Lib. 2. pag. 112. = Zenodotus Troezenius, qui Umbricæ Gentis hiſtoriam conſcripſit, narrat indigenas primum in Rheatino agro habitaſſe, & inde Pelaſgorum armis pulſos veniſſe in terram, quam nunc habitant. Mutatoque cum ſedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.*

CAPITOLO X.

Gli Aborigeni furono una diramazione degli Umbri; e poi formarono i Sabini, i Latini, ed altri Italici. Ma restarono ad essere sempre Umbri; e perciò veri Pelasgi, e veri Tirreni. Gli Aurunci, ed altri vecchi Italici furono nella seconda, e immediata divisione dei primi Italici.

LE contrarie opinioni, e non il presente nostro bisogno, ci sforzano a replicar qualche cosa degli Aborigeni, primitivi Italici anch'Essi, e primi fonti, e progenitori dei Romani; perchè sono i diretti loro fondatori, e sono quasi i perpetui dominatori del Lazio (1), ove ancor essi hanno variato il nome, ma sono stati sempre l'istessa gente (2). Ma ancor questi è tanto lungi, che avessero veruna provenienza dagli Umbri Circompadani, e del Lario, come alcune moderne opinioni ci vogliono far credere, che all'incontro erano veri Umbri alla Sabina, e alla Toscana contermini (3). Perciò Umbri ancora, e promiscuamente si sono chiamati, e in molte parti d'Italia eran diffusi. Nè fra i Greci, nè fra i Celti, nè fra i Tauriſci, nè fra i Germani, nè fra veruna altra nazione dobbiamo cercare il di loro principio; perchè erano veri Italici, e veri Japetici.

per

(1) *Dionis. d'Alic. L. 1. pag. 8.* = *Eas sedes (Latii) deinde perpetuo tenuit idem genus hominum mutatis tantum appellationibus. Vetus Aborigenum nomen servantes usque Trojani belli tempore, quando a Latino Rege denominati sunt.... Ceterum Aborigenes authores Romani generis, Italiæ indigenas alii, suique corporis gentem asserunt.... Nomen eis deinde ajunt impositum, quo posteris suis originis ab se fuerint authores, quos nos γενάρχας, sive πρωτόγενες dicemus* =.

(2) *Plin. L. 3. Cap. V.* = *Tam tenues primordio imperii fuere radices. Colonis sæpe mutatis tenuere (Latium) alii aliis temporibus Aborigenes Pelasgi.....*

(3) *Dionis. Lib. 3. pag. 151.* = *Pervenerunt in Umbriam Aboriginibus finitimam. Habitabant tunc Umbri & alios multos Italiæ agros, eratque ea Gens cum primis antiqua, & potens. Et L. 2. pag. 112.* = *Mutatoque cum sedibus nomine, Sabinos pro Umbris appellatos.*

Per queſta iſteſſa ragione ſi ſono chiamati Toſchi, e Tirreni fino dalle più antiche notizie, che di loro poſſiamo avere (1). Plinio ſecondo (2), che era di quei Paeſi, e Comaſco, parlando ſpeſſo della ſua gran Villa, e deſcrivendola, come pare, intorno al Lario, e fra i Circompadani, la chiama ſempre *in Tuſcia, & apud Tuſcos*. Eppure abbiamo detto, e confeſſiamo, che i Toſchi furono quindi cacciati dai Galli, e che a tempo del detto Plinio dominatori di quelle parti erano i Romani. Ma ciò vuol dire, che Plinio ſi uniformava al linguaggio antico, e che chiamandole *Toſche Regioni*, additava la prima loro, e vera origine. Così di altre Regioni anco a noi più vicine. Tirreno ſi chiamava il Re Latino da Virgilio (3), e da Eſiodo (4); e benchè comandaſſe nel Lazio, ſpecificano contuttociò, che *era Re dei Latini, e che comandava ai Tirreni*. Toſco [ancorchè inſieme Aborigene] era il Lazio iſteſſo a tempo di Evandro, e d'Enea. L'iſteſſo Evandro in Virgilio (5) veſte all'Etruſca; ſpecifica, e deſcrive il Lazio intieramente Etruſco. Tirrenico chiama il Tevere, ed ogni paeſe circonvicino. Così Livio chiama Etruſca tutta quanta l'Italia (6), e così Dioniſio chiama Tirrena l'iſteſſa Roma (7).

(1) *Vedi Origini Italiche Tom. 1. pag. 283., e Tom. 2. pag. 428.*

(2) *Plin. Secondo Epiſtol. L. 2. Epiſt..... & Lib. 9. Epiſt. 7. Et Lib. 4. Epiſt. 7. = Tuſci grandine excuſſi in Regione Circumpadana. Et L. 9. Epiſt. 15. Et Epiſt. 36. & 40.*

(3) *Virgil. L. 8. verſ. Fama volat parvam ſubito vulgata per Urbem.*
Ocius ire equites Tyrrheni ad littora Regis.
E parla eſpreſſamente del Re Latino.

(4) *Eſiod. Theogon. in fin. =* ὃς (Λατῖνος) πάσιν Τὕρσηνοισιν ἀγλακυτοῖσιν ἀνασσε = *Qui (Latinus) omnibus Tyrrhenis valde inclitis imperabat.*

(5) *Virgil. L. 8. = Et Tyrrhena pedum circumdat vincula planctis.*
E di nuovo in detto Libro dice dell eſercito, che parte verſo il Lazio;
Dantur equi Teucris Tyrrhena petentibus arva.
. . . . . .
Tyrrhenuſque tubæ mugire per æthera clangor.
E ſpeſſo altrove, e continuamente; e così del fiume Tevere;
. . . . . *Hinc Tuſco claudimur amne*
Hinc Rutulus premit . . . . . .

(6) *Liv. in princ. = Tanta opibus Etruria erat, ut non terras modo, ſed etiam mare per totam Italiæ longitudinem ab Alpibus ad fretum Siculum fama nominis ſui impleſſet =.*

(7) *Dioniſ. d'Alic. L. 1. pag. 24. =* τῆν τε Ρώμην ἀυτὴν Τὕρρηνιδα πόλιν ἐιναῖ πόλλοὶ τῶν συγγραΦέων ὑπέλαβον = *Romam ipſam Thyrrenicam Urbem eſſe multi Scriptores opinati ſunt.*

Così Umbri erano i Sicani, o Siculi, dei quali parimente, e malamente ragiona il Libro, che ſiamo coſtretti di oſſervare. Queſti Siculi Italici, e d' Italia partiti recarono poi il nome alla Sicilia, che prima ſi chiamava Trinacria (1). L'antica guerra civile in Italia fra i *Siculi*, e gli Aborigeni da principio commemorata, e che perciò fece ritornare di Grecia in Italia una gran truppa di quei Pelaſgi, che già la detta Grecia avevano popolata, e che, ſecondo Dioniſio d'Alicarnaſſo (2) addotto pure in contrario, trovarono, e ſi ricongiunſero con i detti Aborigeni loro affini; queſta guerra diſſi da Dioniſio deſcritta fra gli *Aborigeni*, *e fra i Siculi*, colla vittoria dei Pelaſgi uniti agli Aborigeni, è raccontata brevemente ancora da Plinio (3), e la chiama *guerra*, *e vittoria dei Pelaſgi*, non già ſopra i Siculi, ma *ſopra gli Umbri*. Non ſi contradicono queſti Autori, come ſi ſarebbe detto fin ora, non curando, o non avvertendo, o ſtravolgendo le citazioni, ma con diverſi nomi dicono lo ſteſſo, perchè i Siculi erano ancora Umbri. Anzi ſi oſſervi, che quì Plinio confonde, e miſchia al ſolito l'Etruria, e l'Umbria, perchè, come ſi è detto, componevano una ſola provincia di Etruſci, e d'Umbri; e rammenta il Re Tirreno, e dice, che gli uni, e gli altri ſi chiamavano Tirreni, e dai Greci Toſchi, cioè *Sacrificatori*, e gente addetta ai Sacrifizj, quaſi Thyoſchoi θυοσκοὶ, onde poi corrottamente in Grecia, e ſpecialmente in Lemno, ove erano i Pelaſgi Tirreni, *Teſca*, e *Teſcoi*, e con altri ſimili nomi s'inteſero, come con Varrone, con Cicerone, e con Dioniſio abbiam detto.

Così

---

(1) *Dioniſ. L. 1. pag. 17.* = *Sicaniamque de ſuo nomine vocaverunt, quæ prius Trinacria dicebatur.... Huc devecti Siculi.... Mutatoque nomine Inſula vocari cæpit Sicilia. Atque ita Siculum genus reliquit Italiam. Hæc ſunt quæ præcipui Scriptores de Siculorum ex Italia in Siciliam migratione tradunt.*

(2) *Dioniſ. Lib. 1. pag. X.* Ἔτο δὲ Σικελοὶ, ϗ Μόργητης ἐγενοντο, καὶ Ἰταλίητες ἔοντες Οἰνῶτρο = *Sic facti ſunt Siculi, & Morgetes, & Itali, cum prius eſſent Oenotrii* =.

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. V.* = Adnectitur Septimæ regioni, in qua Etruria eſt ab amne Macra ipſa mutatis ſæpe nominibus. Umbros inde exegere antiquitus Pelaſgi, hos Lydi: a quorum Rege Tyrrheno, mox a Sacrifico ritu lingua Græcorum Thuſci ſunt cognominati = *nempe* θυοσκοὶ, *Tuſchoi, ut ſupra cum Dioniſio, Varrone, & Cicerone* =.

Così approfondando le vecchie autorità, ſi conciliano eſſe mirabilmente, e non ſi ſtorpiano, o non ſi traſcurano, come ſtudioſamente ſuol farſi; e quindi impariamo, che come gli Aborigeni furono Pelaſgi, e furono Umbri da principio, ancorchè poi diramati ſi faceſſero ſpeſſo guerra; così i Siculi ancora furono Umbri, ma colla maggior chiarezza, che erano ancora Toſchi, e di una iſteſſa origine, e in una medeſima provincia compreſi. Se poco ordine forſe troverà qualcuno in queſto mio eſame, conſideri ch'io lo compongo, acciocchè il Lettore veda, e ſcelga la più vera fralle diverſe opinioni, le quali per la loro ſtravaganza abbattono, o confondono i primi principj; e quando ſi dee penſare a ſtabilire i fondamenti, non ſi può vedere l'ordine della fabbrica. I dotti già lo vedono, e fino dal bel principio l'anno veduto, ed approvato, ma biſogna anco parlare per la moltitudine, e per quelli ancora, che tentano di abbatterlo per ogni verſo. Qual ordine vi è mai fra i contrarj ſiſtemi? Anacroniſmi incredibili; Citazioni inconcludenti, e artificioſe; Gente, che ſi ſuppone in ogni ſecolo, e da ogni parte venuta, e che contuttociò ſi vuol far credere noſtra progenitrice; e chi di queſte opinioni vorrà moſtrare l'irrelevanza, come tocca di fare a noi colle ſincere, e vecchie autorità, non potrà mai farlo con metodo, ma biſognerà che vada vagando ſenz'ordine ſugli altrui ſmarrimenti.

Parlando infine il Padre Bardetti degli *Aurunci*, che giuſtamente chiama *gente Umbrica* (e direbbe meglio dagli Umbri prodotta,) ci obbliga di ripeter qualche coſa dei veri Itali primitivi per rettificare i diſcorſi, che ſopra di ciò da altri ſi pronunziano. Servio (1) dice, che *gli Aurunci erano popoli antichiſſimi d' Italia*, perchè erano Umbri, e dagli Umbri prodotti; e così A. Gellio (2). Ma Servio gli replica ſempre antichiſſimi, e come veri Itali primi e della iſteſſa razza d'Enea, come diſcendenti dai Tirreni, e dai prmi Italici; e queſta diſcendenza dei Lidj dai Tirreni, o dai Pelaſgi già da noi provata per tanti verſi, dice che fu confermata ancora per la bocca dell' Ora-

(1) *Serv. ad Virgil. L. 7. verſ.* = *Auruncos ita ferre ſenes* = *Aurunci vero Italiæ populi antiquiſſimi fuerunt* = *e quivi al v.* = *Dicite Dardanidæ* = *ſiegue Servio* = *Dicite Dardanidæ, ac ſi diceret cognati.*

(2) *Aul. Gell. Noct. Attic. Lib. 1. Cap. X.*

colo (1). E perciò gli Aſcendenti d'Enea gli abbiamo ſentiti tante volte chiamati, e Tirreni, e Pelaſgi (2). Macrobio ſpecialmente (3) dei Pelaſgi dice, che erano primi Abitatori d' Italia in comprova, che eſſi erano inſieme Aborigeni, e perciò non Greci, ma Tirreni, e Umbri, e perciò erano in quella prima Colonia Japetica popolatrice dell' Europa; ed in quel tempo primitivo non erano per ancora penetrati in Grecia. Gli Aurunci adunque, che furono ſubito dopo i quattro popoli veri primitivi, erano gl' iſteſſi che gli Auſonj, per teſtimonio dell' iſteſſo Servio (4), e perciò erano nella ſeconda, ed immediata diviſione dei quattro popoli primitivi Italici, e perciò il detto Servio ci ha inſegnato quì ſopra, che l'Oracolo riſpoſe ai Pelaſgi = *antiquam exquirite matrem*, cioè l'Italia; e che perciò Enea andò in Tracia, e ripreſe quegli Dei Penati, che altrove Virgilio chiama *Dii patrii Indigetes*, come veramente nati in Italia, e da Enea ricondotti in Italia, ed alla priſca lor ſede; e quì pure Servio = *& pertulit in Italiam propter origi-*

---

(1) *Serv. d. L. 7.* = *ivi verſ.*

. . . . . *Neve ignorate Latinos*
Saturni gentem..... his ortus ut agris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes,
Threiiciamque Samum, quæ nunc Samothracia fertur;
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab ſede profectum.

E qui Servio = *Dardanus profectus ad Phrygiam Ilium condidit. Jaſius vero Thraciam tenuit, ubi eſt Samos.... Unde poſtea cum reſponſum eſſet* (*ab Oraculo*) = antiquam exquirite Matrem, = *& Aeneas Italiam peteret, profectus ad Thraces, Samothraces Deos ſubſtulit, & pertulit ſecum in Italiam, propter originem matris* =.

(2) *Virgil. Lib. 1. per bocca di Didone chiama Pelaſgi gli Aſcendenti d' Enea.*

Tempore jam ex illo caſus mihi cognitus Urbis
Trojanæ, nomenque tuum, Regeſque Pelaſgi.

(3) *Macrob. Satur. Lib. 1. Cap. V.* = *Neque Auruncorum, aut Sicanorum, aut Pelaſgorum, qui primi Italiam tenuiſſe dicuntur* =.

(4) *Serv ad Virgil. L. 7. verſ.* = *Aurunci miſere patres* = *Iſti Aurunci Græce Auſones nominantur.* = *Il Bochart in Chanaam L. 1. Cap. 33. pag. 657. mirabilmente lo prova coll'autorità di Coccejano preſſo Iſaacio ſopra Licofrone, e con Zetze, e poi con Feſto ne porta la ragione* = nempe *ut in Feſto habetur R pro S, imo S pro R .... & eodem authore* aurum *Sabini* auſum, *ſic.... Idem erat Auſon, & Auron, ex quo* Auronci, *vel Aurunci Syllabica adiectione, quali in Etruſcorum nomine ex Etruria. Et Hernicorum a Saxis, quæ Marſi Herma dicunt. Et Opicorum ab Ope, ideſt terra. Opici enim ſunt* αὐτόχθονες. = *Queſte ſono etimologie dei vecchi Autori, che le ſapevano: e però giuſte, e però attendibili* =.

originem matris ⁼. Onde ſi ſcorgono ſempre quei detti quattro popoli primitivi, e quella vera Colonia con Japeto venuta, e che Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelaſgi ſi diſſero. Ma non vi erano con queſto preciſo nome i detti Aurunci, come erroneamente dice il libro attribuito al Padre Bardetti (1). Anzi gli Aurunci eſſendo gli iſteſſi, chè gli Auſonj, dice Virgilio eſpreſſamente, che furono nella ſeconda, e immediata diviſione di quei primi Italici, e veramente Japetici, che viſſero con Saturno, e nel di lui aureo ſecolo col mondo bambino; e perciò pone gli Auſonj (che ſono gli Aurunci) in altro ſecolo poſteriore. Nel detto primo ſecolo dell'innocenza, ed in quell'aureo Regno non troviamo giammai gli Aurunci, o Auſonj, nè li ſentiamo *ſcampati dal Diluvio*, o con quelle altre caratteriſtiche, che nei detti quattro veri primitivi abbiamo ſpeſſo ravviſate, e perciò quelli, cioè Umbri, Aborigeni, Tirreni, e Pelaſgi abbiamo ſempre chiamati primitivi, e immediatamente *Japetici*, e non già gli Aurunci, o gli Opici, o altri, ancorchè ſubito, o preſto da quei quattro veri primi ſi divideſſero. Perciò Strabone (2) miſchia i detti Aurunci, o Auſonj inſieme con i Volſci, e cogli Oſci, perchè furono, come ſi è detto nella ſeconda, e immediata, e di pochi anni poſteriore diviſione dei primi Italici; e in queſta parimente furono, e i *Sicani, o Siculi, e i Cronj, o Saturnj, e i Sabini, e i Piceni, e i Liguri, e gli Euganei*, e molti altri, che per parlare colle dovute oſſervazioni Cronologiche li troviamo nei vecchi autori eſſere ſtati nell' inclinare, e nella fine del ſecolo di Saturno, o che al più anno toccato il detto aureo ſecolo, ma cadente. Queſte mie oſſervazioni non ſono arbitrarie, ma le ricavo dai vecchi autori; fra i quali è il detto Virgilio, che, benchè Poeta, ſi reputa contuttociò dai dotti intendentiſſimo, e ſempre veridico in materia di origini Italiche. Eſſo dopo di aver nominati quei primi innocenti viſſuti con Saturno, queſti altri popoli poi chiaramente li colloca in altra età, o in altro ſecolo, e più preciſamente nell' inclinare, e quaſi dopo il detto Regno di Saturno; e ſpecifica, che queſti (perchè era già ſeguita la

ſecon-

(1) *Bardetti pag.* 160. *e ſeg., ove con grande anacroniſmo pone Saturno ſotto nome di Sterce a tempo d'Enea, e del Re Latino.*

(2) *Strabon. Lib.* 4. *pag..... Volſci, Oſci, Auſones.*

ſeconda diviſione dei detti Itali primitivi) fiorirono *quando cominciarono a pullulare i vizj in terra, e quando attualmente cadeva, o finiva lo ſtato dell' innocenza.* Sono ſempre oſſervabili i dilui verſi:

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo
. . . . . .
Is genus indocile, & diſperſum montibus altis
Compoſuit, legeſque dedit, latiumque vocari
Maluit; his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aureaque, ut perhibent, illo ſub rege fuerunt
Sæcula, ſic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paullatim, ac decolor ætas,
Et belli rabies, & amor ſucceſſit habendi.
Tunc manus Auſoniæ, & gentes venere Sicanæ,
Sæpius & nomen poſuit Saturnia tellus.

Ecco le molte, e varie denominazioni dei Popoli Italici, e dell' iſteſſa Italia. Ecco le ſeconde, e immediate diviſioni dei noſtri primi abitatori, fra i quali eſpreſſamente pone gli Auſonj (che ſono gli Aurunci) e i Sicani, o Siculi; e altrove (1) pone in queſta claſſe ſeconda quei vecchiſſimi Re d' Italia *Italo, e Sabino*, e retrogradamente aſcende fino a *Giano bifronte*, e lo chiama inſieme *Vitiſatore*, o piantatore della Vite, come è Noè nella ſcrittura, e aſcende ancora a Saturno altro nome favoloſo di Noè, e quì parimente Servio (2) lo conferma primo Re d' Italia. Quindi il Re Latino parlando ad Enea ſi ratifica Tirreno, e perciò parente di lui, come diſcendente da Dardano Cortoneſe, e gli rammenta la comune parentela, e la *comune Aſcendenza oltre al detto Dardano, anco fino a Giove, che è Giano, o Saturno*, in cui gli antichi hanno raffigurato Noè, e in lui la detta noſtra Colonia

Jape-

---

(1) *Virgil. d. Lib. 7.*

Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum
Antiqua ex Cedro, Italuſque, paterque Sabinus,
Vitiſator curvam ſervans ſub imagine falcem,
Saturnuſque Senex, Janique bifrontis imago.

(2) *Servio in queſti verſi ſopra citati.* = *Ergo Saturnus fuit Rex Italiæ.*

Japetica (1). Conferma Virgilio, che anco nel Lazio ſi verificano *le Terre, e i Lidi Auſonj, e che perciò Tirrene ſono quelle rive, e che Tirreno è il fiume Tevere*. Così ſi è detto, che Silio Italico chiama il fiume Pò *Padre dell' Acque Auſonie* per denotare, e confermare anco nelle Terre, e nei Popoli Circompadani l'iſteſſa Etruſca origine. Perciò ancora giuſtamente Dioniſio (2) nel ſuo falſo impegno d'immaginare tante derivazioni Greche in Italia chiama gli Aurunci, ed altri Italici *Gente barbara*, cioè non Greca, ancorchè contradittoriamente ſi sforzi di chiamar Greci i Pelaſgi. Eſſo li chiama Greci, ma le autorità, che egli cita li chiamano ſonoramente *Tirreni, e di Tirrenia andati in Grecia*. Eſſo confeſſa ancora, e li chiama eſpreſſamente Aborigeni, o d'una iſteſſa diſcendenza con loro; e ciò vuol dire *Umbri, o Tirreni*, e vuol dire anco Aurunci, o Auſonj, perchè gli Umbri mutando ſede, e dilatandoſi, in breve tempo tutti queſti altri nomi nelle ſeconde diviſioni acquiſtarono.

Così anco Opici ſi diſſero gli Aurunci, e in altra parte, cioè nella Japigia, o Japezia ſi diſſero anco *Cronj, o Conj* per teſtimonianza d' A-

---

(1) *Virgil. al d. L. 7. verſ.* = *Dicite Dardanidæ,* = *e quì Servio* = *Dicite Dardanidæ, ac ſi diceret cognati* = *ſiegue Virgilio per bocca del Re Latino.*

Quid petitis? Quæ cauſa rates, aut cujus egentes
Littus ad Auſonium tot per vada cærula vexit?
Ne fugite hoſpitium, neve ignorate Latinos
Saturni gentem. . . . . .
Atque equidem memini (fama eſt obſcurior annis)
Auruncos ita ferre ſenes, his ortus ut oris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad urbes;
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab ſede profectum
. . . . . .
Ab Jove principium generis, Jove Dardana pubes
Gaudet avo. . . . . .
Nec Trojam Auſonios gremio excepiſſe pigebit
. . . . . Hinc Dardanus ortus. . : . . .
Huc repetit, juſſiſque ingentibus urget Apollo
Tyrrhenum ad Tybrim. . . . . .

(2) *Dioniſ. d'Alic. Lib. 1. pag. 17.* = *Tenuerunt hi (Pelaſgi) & Campanorum, quos vocant, Camporum partem non exiguam.... pulſis inde Auruncis gente barbara.*

d'Ariſtotile (1); che per altro li ratifica tutti Italici, e *diſcendenti dagli Enotrj*, che erano Umbri, e Tirreni. Queſti nomi di Opici, o di Conj ſono bene più antichi in quelle parti, che non lo foſſero quelli di *Magna Eſperia*, e poi di *Magna Grecia* (2). Queſte coſe in confronto di tante diverſe opinioni è ſtato neceſſario di oſſervare, ma fuor di propoſito, e fuor di metodo; perchè pretendendo eſſe, che dai Greci, e poi altri dai Celti, e dai Liguri, e dai Tauriſci, e dai Circompadani provenga la prima origine Italica, era inutile paſſare agli Aurunci, o Auſonj, ai Siculi, e ad altri, nei quali (ſenza conoſcerli) ritrovano perciò i contrarj ſiſtemi ſempre nuove, e perpetue origini, e le ſuppongono gente diverſa, e propagatrice di altre genti Italiche in diverſe regioni, che non ſanno nemmeno ſpecificare (3). Ma il noſtro impegno ſempre inſiſte di ricavare qualche frutto anco dagli altrui ſmarrimenti con aver toccato, e ripetuto, che noi ſiamo i popolatori di Grecia, e non giammai lo ſono i Greci di noi; e con dare, (come anco meglio facciamo in appreſſo) un'idea iſtorica dell'origine dei Popoli intorno al Pò, e di quella vaſta pianura, che noi cogli autori chiamiamo *Etruria Circompadana*, e con avere ancora additata l'iſteſſa origine di altri gran Regni d'Europa; il che compenſa ampiamente l'aridità, e il diſordine dei contrarj ſiſtemi.

CAPI-

---

(1) *Ariſtot. Politic. Lib. 7. Cap. X. Leonardo Aretin. Interpr.* = *Habitabant autem eam Italiæ partem, quæ ad Tyrrheniam verſa eſt, Opici, qui nunc cognomento Auſones nominantur. Alteram vero partem, quæ ad Japigiam, & Jonium pertinet, incolebant Chaones (ſeu Cones) ſeu* Κρόνοι *Chronii, Syrim appellatam. Lege Syrim, ſeu Siritim* Σεῖριτιν, *& ipſi quoque ab Oenotris orti.*

(2) *Mazzocchi in Tab. Heraclenſ. in Prodromo Diatrib. 2. Sect. V. pag.* 81. = *Qui quidem* Χῶνιαν *dicere debuit..... Sed quia Græci Italiotæ id vetus nomen* Χρόνιαν, *Latini in Saturniam jam pridem interpretando mutarunt; ergo terræ angulus ille, in quo Græcia magna conſedit, ſola primitus terra Italia vocabatur. Ante vero quam vocaretur ita Oenotria, & Chonia dicta fuerat. Hoc vero Græci interpretati ſunt* Κρόνιαν, *Latini Saturniam.*

(3) *Bardetti per totum.*

CAPITOLO XI.

La Giuriſprudenza, e le leggi furono prima in Italia, che in Grecia, e che negli altri Regni di Europa.

NEI Capitoli precedenti abbiam veduta la Religione in generale venuta primitivamente in Italia colla noſtra Japetica Colonia. Giano, che ne fu il portatore, ovvero Saturno, giacchè ambedue anno gl' iſteſſi ſimboli eſprimenti un ſol Uomo, che fù Noè, giuſta il ſentimento di tutti i più Claſſici autori, Giano iſteſſo porta ſeco l'Epoca incontraſtabile del mondo bambino. Si ſcarti pure ogni favola, queſto è ciò che cerchiamo; ma non ſi proſcrivano, come ſi è fatto finora le dette chiariſſime autorità, che oltre all' Epoca ſuddetta ci moſtrano il fatto manifeſto. Giano riempiè di Religione l'Italia in quei primi tempi, nei quali ogni altro Regno d'Europa non aveva avuto anco da queſta parte la ſua popolazione, e ſe queſti altri Regni non avevano uomini non potevano avere Religione. Qui primitivamente ſi allignò, e ſi allignò pura, e ſincera, come fino i profani autori ci hanno moſtrato col confronto dell' iſteſſa legge Moſaica, ai noſtri Progenitori non ignota, anzi paleſe, e frall' antica, e indegna noſtra idolatria, con molta uniformità mantenuta. Perchè in ſomma ſerbarono ſempre gli Etruſci una ſufficiente, e fra tutti gl' idolatri aſſai ſcuſabile idea d'Iddio, e come *un puro ſpirito*, e *come onnipotente*, e *come unico Creatore*, e *come cauſa delle cauſe* l'adorarono. Crede perciò il Paſſeri (1) eruditamente di ritrovare nelle Tavole Eugubine e nella parola VNTEBE, che ivi ſi legge il nome di Dio dagli Etruſci chiamato ENTE *ſupremo*, quaſi ſolo, e per ſe ſteſſo eſiſtente, e dice che queſta notizia non può l'Italia averla avuta dai Greci. Anzi queſta medeſima pura fede fu dipoi condotta da noi, e ſparſa in Grecia. Platone, e altri ce l'anno moſtrata in Dodona,

(1) *Paſſeri Picturæ Etruſc. Tom. 2. de Philoſophia arcana Etruſca Cap. 3 pag. XIX.* = *Huc ſpectat VNTEBE ab* εἰμὶ *ſum. Unde* Ὢν ὄντος *exiſtens ſinonimon nominis ineffabilis (Hebreorum)*

ove fu il primo, e allora unico Tempio di Grecia, e ce l'hanno rammentata per Pelasga positivamente, o Tirrena.

Quei, che nei nostri due secoli antecedenti parlano delle Leggi Greche, Meursio in Solone, Seldeno, Grozio, o l'Anonimo nel Tom. XVII. del Tesoro del Grevio, o sia Tom. IV. del Gronovio e cento altri. Quei dico, che parlano delle leggi Greche, le cominciano sempre da Solone, ma con poca verità, o sodezza. Un grande, ed un'ottimo legislatore, quale fu Solone, basta per piantare in Grecia il principio di un ottima Giurisprudenza. Poi si passa agli Aurei libri di Platone *de legibus*, e con questi fonti si vede l'equità, e la giustizia, e l'amor della Patria, il bene dei Cittadini risplendere da pertutto eminentemente. Vecchi, e illustri fonti son questi, ogn'un lo vede, ma non sono i primi, e torno a dire, che la Giurisprudenza vi era, e vi era in sommo grado, e vi era innanzi a loro in Italia. Antonio Tisio nel detto Tom. IV. del Grevio o sia Tom. XVII. del Tesoro del Grevio, e del Gronovio ha fatta una collezione di leggi antiche di Grecia, e trovandole simili alle Romane ne ha dedotta la conseguenza ≔ *Dunque le Romane vengono dalle Greche* ≔. La conseguenza è ingiusta, e non del tutto dall'antecedente discende. Si danno fragli uomini dei visi molto simili, e non pertanto hanno un istesso principio. Molte, anzi infinite leggi di diverse Republiche sono parimente simili fra di loro, ma non perciò le une dalle altre provengono. Questa provenienza dovrebbe provarsi con qualche traccia istorica. Provengono tutte dall'istesso fonte, che è la giustizia primitiva fondata nella ragione umana, che è un raggio, o un infusione della veramente primitiva, cioè provengono dalla Giustizia Divina, ma sempre bisogna vedere, e stabilire, dove questo primo fonte di giustizia abbia fissate in terra le sue radici. Si legga Platone, ma si legga intieramente, e si veda, che da se stesso ei dice nelle sue lettere, e nelle sue Opere, che queste leggi, le ha appreſe, o consultate in Italia, e nella Regia di Dionisio Siracusano fra quei Pittagorici, che in Italia per anco restavano, Gorgia Leontino, Timeo Locro, o di Locri in Italia, e all'istesso Re Dionisio l'indirizzò. Si esamini a fondo la gran Giurisprudenza di Solone, e benchè di lui si narrino i viaggi in Egitto (in quel suo tempo per altro, in cui l'Egitto era barbaro, come vedrassi), contuttociò si troverà che Solone imparò, e si

servì

ſervì della più vecchia giuriſprudenza d'Epimenide, per mezzo di cui purgò Atene delle ſcelleraggini di Cilone (*Cilonio Scelere*, come Cicerone, e tanti altri ci dicono). E queſta dottrina di Epimenide era di Creta, e in Creta aveva una traccia più vecchia, e imperſcrutabile Italica. Il non prendere le coſe dai veri principj, e il non ridurle all'unicità di un ſol principio, ci conduce ſempre in ſtrade diverſe in ſelve, in Laberinti. Si accuſano perciò, ma ingiuſtamente i vecchi autori di eſſere fra di loro contradittorj, perchè non s'intendono, perchè non ſi ſanno i principj, con i quali ſi conciliano tutti quanti.

Poichè ove è nata la Religione ivi ancora è nata la Legge. Anzi dove ſono nati gli uomini primitivamente ivi parimente eſſa è nata. Intendo ove ſono nati riſpetto agli altri di Europa, perchè anco i primi Italici, cioè gli Umbri, e gli Aborigeni, e i Pelaſgi, ed i Tirreni dall'Aſia, e dalla detta Japetica Colonia furono immediatamente prodotti. Perchè la Legge è in noi medeſimi, e nella noſtra ragione, e dove ſiam nati, o propagati, ivi ella ha parlato, o primitivamente ha intuonata la ſua voce immutabile, e Divina. Ci ha dettati, e ci detta continuamente i noſtri doveri verſo Iddio, e quegli verſo il noſtro proſſimo. Nei primi conſiſte la Religione, e nei ſecondi la Legge, che ci regola, e ci mantiene in una giuſta ſocietà. Talchè la Religione, e la Legge ſono nel cuor noſtro, e nella noſtra ragione ſono impreſſe, e prima di eſſere ſcritte ſono nate col mondo, e con noi. Quindi il peccare ſi diſſe ἁβροταζειν, o ſia uſcir di regola, e *ſoverchiar la natura*. Come dunque potrà negarſi, che dove prima ſono ſtati gli uomini, ivi, e prima ſia ſtata la legge? E ſe Giano portò primitivamente la Religione in Italia, vi dee aver portata anco la Legge, e le Regole di equità, che ſono colla prima conneſſe, ed inſeparabili.

Se colla vecchia Iſtoria abbiam veduto, che non ſolo la primitiva Colonia Orientale ſi ſparſe prima in Italia, che in Grecia, e che nelle altre parti di Europa, ma che ancora le poſitive Città bene ordinate, e murate furono quivi parimente prima che altrove; la conſeguenza ſarà ſempre legittima, che anco la Religione, e la Legge debbono quivi avere avuta la primitiva lor ſede, e l'uſo, e la pratica anteriormente, che altrove. Le Città fin da principio ſi vedono

COMISION PROVINCIAL DE MONUMENTOS GRANADA

istituite ad effetto di raccorre, e di ridurre gli uomini Selvaggi, e campestri ad una vita più mansueta, e civile, ove si trovi più pronto non solamente quel mutuo soccorso, che ci fa forti, e che regge l'umanità, ma dove parimente si eserciti l'effettiva pratica della Religione, e della Legge. Questi sono i fonti, che pongono la detta umanità in uno stato più fortunato, e tranquillo. Quindi fino dalla prima istituzione delle Città, che originalmente si trova prima fragli Ebrei, e poi fragli Egizj, e altri Popoli Orientali, si vedono ancora colle Città medesime istituite parimente le Tribù, e in queste fra i detti Ebrei, Egiziani, ed altri si vedono i primi semi delle Magistrature, e di Leggi per ben governare il popolo. Le Tribù, chiamate poi anco con altri antichi nomi di *Fratrie*, di *Comessazioni*, di *Sodalità*, e simili, fra i vari regolamenti, che avevano, avevano ancora la detta Giudicatura, o sia l'amministrazione della Giustizia. Quindi *Curie* ancora si dissero (1); e dal detto nome di *Tribù* ne viene il suo derivato di *Tribunal*, *Tribunus &c.* Ma queste Tribù [salva la detta originaria istituzione in Oriente, e in Egitto] furono prima in Italia, che in Grecia, e che altrove. Si contano in Italia già stabilite anco prima di *Sesostri* in Egitto, e di *Minos*, che le portò in Creta, ma le portò dall' Italia, come tutto il contesto lo persuade. Lo attesta solennemente Aristotele (2), e questa vecchia autorità dovrebbe bastare al nostro assunto, cioè che in Italia prima che altrove si è amministrata la Giustizia, e la Legge, perchè quivi prima che in altre parti d'Europa furono le Tribù.

Altri fatti antichi ci mostrano, che la detta Legge tanto Divina, che Umana in Italia prima che in qualunque altra parte di Europa ha regnato. Numa si è detto malamente scolare di Pittagora;

---

(1) *Vedi Pitisco, verbo Tribus.*

(2) *Aristot. Politic. Lib. VII. Cap. X.* = *Per genera Civitas sit distinguenda . . . . : Nam in Aegypto usque ad hæc tempora in hunc modum se habet. Sesostre leges ferente, in Creta vero Minoe. Antiqua videtur Comessationum (ideſt Tribuum, aut Sodalitatum) institutio. Quod in Creta factum est Minoe regnante. Sed multo prius hoc in Italia, quam in Creta constitutum est.* = *Vedi qui sotto al §.* Aristotile, *ove si porta più distesamente questo passo, da cui si deduce l'imperscrutabile, e (come pare) Babelica instituzione, e principio delle Tribù in Italia.*

gora; e Livio (1), che riferiſce queſta opinione, chiaramente la rigetta. Ma la detta opinione non è falſa intieramente, ancorchè contenga un groſſo anacroniſmo; perchè Numa è più antico di Pittagora, e perciò non potè eſſere ſuo ſcolare. Numa era dotto in quella vecchia, e tetrica Religione Sabina, che fu Etruſca, e che poi raccolſe, ed inſegnò Pittagora in Italia con tali regole, e con tal metodo, che la fece, e divenne quaſi ſua propria, e col nome di Filoſofia Pittagorica s'inteſe; e non ſolo in Italia, ma poi anco in Grecia propagoſſi (2). Spiega Cicerone il detto anacroniſmo (3), ma comprova parimente l'accennata verità, che Numa potè dirſi, e fu Pittagorico, perchè profeſſò anticipatamente quella vecchia ſcienza Etruſca, e Sabina, che poi per averla raccolta, e inſegnata eminentemente il detto Pittagora, perciò, come ſi è detto, chiamoſſi Pittagorica. Così Zaleuco, il gran Legislatore Italico, e dei Turj, per queſta iſteſſa ragione fu chiamato Pittagorico da Demoſtene (4), benchè foſſe più antico di Pittagora. Così in queſta medeſima ſcienza fu dotto il Re Tarquinio, e il Re Porſenna, come con Caſſio Emina dice Macrobio, e con L. Piſone ci dice Plinio (5); e tanto prima la profeſſò

(1) *Liv. Lib.* 1. = *Authorem doctrinæ ejus (Numæ). . . . falſo Samium Pythagoram edunt . . . . quem . . . . in ultima Italiæ ora circa Metapontum, Heracleamque, & Crotonem juvenum æmulantium ſtudia cætus habuiſſe conſtat . . . . ſuopte igitur ingenio Numam animum virtutibus fuiſſe opinor, inſtructuſque tam peregrinis artibus, quam diſciplina tetrica, ac triſti veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam fuit incorruptius.*

(2) *Liv. in nota præcedenti.*

(3) *Cicer. Tuſcul. Quæſt. Lib. 4. in princ.* = *Quin etiam arbitror propter Phythagoreorum animadverſionem Numam quoque Regem Pythagoricum a poſteritoribus exiſtimatum. Nam cum Pythagoræ diſciplinam cognoſcerent, Regis ejus æquitatem, & Sapientiam, a majoribus ſuis accepiſſent, ætates autem, & tempora ignorarent propter vetuſtatem eum, qui Sapientia excelleret, Pythagoræ auditorem fuiſſe crediderunt.*

(4) *Demoſten. cit. dal Fabric. Lib. 2. Cap. 4. §. 2.* = *Eumdem in modum Zaleucus quoque a quibuſdam videtur Pythagoricus fuiſſe, qui Pythagora ipſo fuit antiquior, ut ex Demoſthenis Oratione adverſus Timocratem.*

(5) *Macrob. Saturn. Lib. 3. cap. 4.* = *Tarquinius Demarati filius Samothraciis religionibus maxime imbutus . . . . Caſſius vero Hemina dicit Samothraces Deos, eoſdemque Romanorum Penates* = *E riſpetto a Porſenna Plin. Lib. 2. Cap. 53.* = *Vetus fama Etruriæ, eſt impetratum Volſinios agris depopulatis, ſubeunte Monſtro, quod Voltam vocavere evocato, & a Porſenna ſuo Rege, & ante eum a Numa, ſed hoc ſæpe factitatum in primo annalium ſcribit L. Piſo.*

ſeſſò anco Dardano Etruſco, che andando a fondare Ilio paſsò prima a riſcontrarla in Samotracia (1), ove i noſtri Tirreni l'avevano portata antecedentemente. Andò anco in Creta (2), conſultò, e riſcontrò quelle Leggi, come con Diodoro Siculo prova il Fabricio, additandoci le tracce di quel vecchio commercio, che era fra i Creteſi, e generalmente fra tutti i Greci, e i priſchi Italici, dai quali le dette Leggi erano diſceſe. Nel Tomo primo delle Origini Italiche, e nel ſecondo, portando le medaglie Napolitane col ſuo Simbolo del Minotauro, ho addotta l'autorità di Strabone, che prova il commercio antichiſſimo dei Cretenſi nelle dette Regioni Napolitane. Colla detta autorità di Strabone ferma pure il Mazzocchi (3), che Teſeo fu il conduttore di alcune Colonie Cretenſi in Napoli. Se le Medaglie Napolitane eſprimono, come ho detto, il medeſimo Minotauro, biſogna ben dire, che queſto ſia il Teſeo Cretenſe, a cui queſto Simbolo unicamente appartiene, e non andare a cercare altri Teſei, che probabilmente non vi ſono. Dardano ſi diſſe anco Mago, e preſtigatore, come tali chiamaronſi anco in Grecia i Telchini, e Coribanti; e Cureti, che altri autori ci hanno ſpiegati per veri primitivi Pelaſgi. In queſto ſenſo Tertulliano (4) pone fra i Maghi il detto Dardano,

Apu-

---

(1) *Macrob. Saturn. Lib. 3. Cap. 4.* = *Varro, rerum humanarum ſecundo, Dardanum refert Deos Penates ex Samothrace in Phrygiam, & Aeneam ex Phrygia in Italiam reduxiſſe.*

Virgil. Lib. 7.

Auruncos ita ferre Senes, his ortus ut agris
Dardanus Idæas Phrygiæ penetravit ad oras,
Threiiciamque Samum; quæ nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Corithi Tyrrhena ab Sede profectum.

(2) *Jo. Fabricius Biblioth. Græc. Lib. 1. Cap. 4. §. VIII. Dardanus ille vetuſtiſſimus Dardaniæ conditor, & Dardanidarum, Dardanæque Gentis author, qui è Creta in Phrygiam venit, Pater Erictonii . . . . non diverſus eſſe quibuſdam videtur a Dardano, quem primum Myſteria Matris Deum oſtendiſſe refert Diodorus Siculus Lib. V. pag. 322. & Euſeb., & Clem. Alexandrin.* = *nec a Dardano Mago, a quo Dardanias artes pro Magicis dixit Columella Lib. X.*

At ſi nulla valet Medicina repellere peſtem;
Dardaniæ veniant artes . . . . . .

(3) *Mazzoc. in Tab. Heracl. Diatrib. 1. Cap. V. ſect. 4. §.* Brunduſium = *Inter cæteras Strabonis narrationes legitur, Cretenſes Theſeo Duce primum, mox Japige huc deduxiſſe Colonos.*

(4) *Tertull. de Anima Cap. 57.*

Apulejo (1) lo miſchia inſieme con Caronda Legislatore Italico, che Egli chiama *Chrinonda*, e lo miſchia ancora con Mosè, e nella loro fraſe intendevano queſti gran Legislatori, quaſi *Maghi*, o *infatuati*, o *Divini*. In Samotracia portò Dardano gli Dei Penati, che poi portò anco in Troja, e perciò Enea quando riportò ſeco in Italia queſti iſteſſi Dei Penati, e tanti vecchi riti già in Troja, e in Tracia diffuſi, non li conduſſe queſti Riti, e queſti Dei Penati, ma li riconduſſe in Italia, d'onde antichiſſimamente erano partiti, e che quindi ritornarono alla nativa, ed antica lor ſede (2). Di queſti parla Virgilio ponendoli per vecchi, e veri Italici (3), e chiamandoli *indigeti* e perciò congiungendoli con Romolo, e con Veſta chiamata ordinariamente, e perciò *Veſta Mater*; e forſe a queſti iſteſſi, ed a Veſta eſpreſſamente allude anco Orazio [4]. Queſti ſono ſecoli già tanto Vecchi, e queſti lumi di antica legislatura Italica già paſſano ogni notizia di qualunque Religione altrove ſtabilita, e ſorpaſſano riſpetto alla Legge, non ſolo il Jus Decemvirale, e il Papiriano, e il Flaviano, ma qualunque barlume di vecchia Giuriſprudenza, che in Grecia, e che in qualunque parte di Europa poſſa rammentarſi.

Paſſeremo in breve ad altri Legislatori Italici, e fra queſti al detto Zaleuco, ed a Caronda, e ſe alcuno ve ne ſarà, che ſia poſteriore a queſti ſecoli imperſcrutabili, ſarà per altro inſieme anteriore a qua-

lun-

---

(1) *Apulejus in Apologia* = *Ego ille ſim Carinondas, vel Damigeron, vel Moſes, vel Jannes, vel Apollonius, vel ipſe Dardanus, vel quicumque poſt Zoroaſtrem, vel Hoſtanem inter Magos celebratus eſt.* = *Cosi li cita anco il Fabric. Biblioth. Græc. Tom.* 1 *Lib.* 1. *Cap.* 4. §. 8.

(2) *Virgil. Lib.* 7. *verſ.* = *Hinc illum Corithi Tyrrhena ab Sede profectum* = *e nel Lib.* 3. *verſ.* = *Unam quæ Lycios, fidumque vehebat Orontem* = *ove Servio* = *Dii Penates è Samothracia ſublati ab Aenea in Italiam advecti ſunt. Unde Samothraces Romanorum cognati eſſe dicuntur . . . . Quod de Lavinio translati bis in locum ſuum redierint.*

(3) *Virgil.*

Dii Patrii indigetes, tu Romule, Veſtaque Mater,
Quæ Tuſcum Tyberim, & Romana Palatia ſervas.

(4) *Orat. Carm. Lib.* 1.

Vidimus flavum Tyberim retortis
Litore Etruſco violenter undis
Ire diſiectum, monumenta Regis
Templaque Veſtæ.

lunque Giurisprudenza, che altrove si rammenti. Ma intanto si offervi per falsa quella voga corrente, che pur anco ci si oppone in contrario, con quelle precise autorità, colle quali hanno errato chiaramente altri rispettabilissimi Autori, e da me sempre venerati, ed hanno errato unicamente per voler semper battere quella strada, che ora si scopre falsa, cioè per voler credere, ed asserire costantemente, che la Grecia è stata ammaestrata dall' Egitto, e che poi la Grecia ha ammaestrate altre Nazioni. Questa altra strada più vera, o non la curarono, o non l'avvertirono, o più veridicamente non la seppero, Quindi con questa asserfione falsa in tutte e due le sue parti, quante, e quante vecchie, e precise autorità hanno proscritte, che chiaramente la smentiscono! E quante altre autorità hanno indotte per decisive, che a leggerle attentamente nulla affatto concludono! Pieni sono i nostri moderni, e dottissimi libri di queste citazioni, che asseriscono stati in Egitto Platone, e Pittagora, e cento altri, che poi si dicono, e si fanno maestri degli Italici. Non nego per ora questi viaggi. Ma ognuno trascrive le citazioni degli altri, e si dice, che gli scritti di Platone contengono non oscuramente i Precetti, e le tradizioni Mosaiche, e che perciò Egli sia stato in Egitto, e che quivi abbia letti, e trascritti i Libri di quel Divino Legislatore. La sostanza è falsa, o non è vera almeno direttamente, cioè perchè Platone dotto in se stesso, ma ammaestrato nella scuola Italica, e Pittagorica, ha quivi appresi quei barlumi di Religione, e di sana Giurisprudenza, che tanto si assomigliano a quella di Mosè. Perchè gli scritti di Platone sono pieni di pietà, e di dottrina, perciò i nostri moderni hanno prima dubitato, e poi creduto, e poi asserito, che Platone ha letto, e che ha copiato Mosè. Marsilio Ficino, il di lui gran Traduttore, e massimo veneratore, è stato fra i primi, che l'abbia dichiarato, e fatto Mosaico, e quasi Cristiano intieramente. Platone non nomina mai Mosè, come per altro lo hanno nominato i nostri vecchi Italici; nè abbiamo veruno autore antico, che dica, che direttamente abbia veduti quei sacri Libri. Se si assomiglia in qualche cosa a Mosè, come a lui si assomiglia ogni pio, e dotto Scrittore, questa similitudine l'ha acquistata in Italia, e nella detta scuola Pittagorica; e Marsilio Ficino fra gli altri offervando la detta similitudine ci ha aggiunto

di suo

di ſuo, che è ſtata tratta da Mosè direttamente, e per lo più ſi citano le aggiunte, e le interpetrazioni di Marſilio Ficino, come ſe foſſe l'iſteſſo Platone. Altrove ſi è veduto, che in gloria Greca ſi fa dire ai vecchi autori ciò, che eſſi non dicono; ma quì per l'iſteſſo oggetto ſi fa dire a Platone ciò, che Eſſo non dice, ma lo dice o Marſilio Ficino, o altri di lui Eſpoſitori. Per far grande anco da principio la Grecia ſi citano i di lei ſecoli luminoſi, ma molto poſteriori, nei quali è vero, che fu grande, e dotta; e per far ſempre dotto l'Egitto, che poi nei ſecoli poſteriori divenne barbaro, ſi citano i primi ſecoli del Mondo bambino, nei quali con verità fu il fonte, e la ſorgente della Religione, e delle ſcienze, e delle Arti. In ſomma le citazioni talvolta vere ſi traſportano ad altri ſecoli, e non ſi fa altro, che ſconvolgere la Cronologia, e così malamente ſi crede di verificare le falſamente indotte opinioni. Queſta inavvertenza, anzi queſta empietà inoggi, e ſempre più ſi ravviſa per non volere conciliare con i ſecoli le citazioni, ancorchè vere.

Fralle più vecchie autorità, che dicono *Platone Moſaicizzante*, ſi cita *Numenio Pittagorico* (1). E perciò ſi aggiunge, che Platone è ſtato in Egitto, e che ivi ha copiato Mosè. Ma Numenio lo trovo viſſuto in tempo di Marco Aurelio Imperatore; ſi oſſervi perciò quanti ſecoli ſia dopo di Platone, cioè quaſi ſei ſecoli intieri. E perchè mai ſi ha da citare Numenio, e non Platone medeſimo? E perchè Marſilio Ficino, e non Platone medeſimo? Il quale di queſti ſuoi preteſi viaggi in Egitto, o di aver ſaputi, o copiati gli ſcritti Moſaici nulla affatto ragiona? Eppur tanto ragiona dei ſuoi viaggi, e in queſti perpetuamente dice, che è ſtato più volte in Italia (2); che quivi ha ſtudiato ſotto Timeo Locro (3), e ſotto Gorgia Leontino, e ſotto altri Italici,

(1) *Suid. in verbo* Νουμενιος.

(2) *Platon. in Gorgia pag.* 426. = *Audivi jam equidem a ſapiente quodam . . . . : itaque elegans quidem Vir Siculus fortaſſe, vel Italus . . . ut dicebat is, qui me docuit . . . . ſimilitudinem aliquam ex eodem Gymnaſio adducam (nempe Italico, vel Siculo).*

(3) *Platon. in Timeo in princ.* = *Timeus hic ex Locris, quæ Urbs in Italia juſtiſſime gubernatur, nobilitate, & opibus præſtantiſſimus . . . . & ad ſumma Philoſophiæ faſtigia, ut opinor, aſcendit. Critiam quoque ſcimus hæc utraque conſequutum.*

e Pittagorici. I ſuoi più inſigni libri, o trattati ſono intitolati col nome di queſti celebri Italici, come il *Timeo* di Locri, il *Gorgia* Leontino, *Minos*, di cui quì ſotto ne rintracciamo l'origine; *Ipparco* era Pittagorico; *Theage*, o *Teagene* era di Reggio, *Parmenide*, che che ne dicano i Dizionarj, era di Camarina (1); *Ippia*, o ſia *Ippias de Pulcro* era parimente di Reggio (2), ed era Pelaſgo, e morì in Lemno Città Pelaſga; ed altri, che a ſuo luogo rammenteremo. Queſti ſono i titoli dei principali libri di Platone, additandoci, che da queſti, aveva imparato, e che ſi faceva un pregio di imitarli. Luciano (3) inerendo a queſti tempi, e al ſolito paſſaggio, che le ſcienze fecero d'Italia in Grecia, rammenta, *che la Filoſofia, e la Giuriſprudenza erano già morte in Italia, e in Sicilia*, e ſi rivolta alla Giuſtizia ſdegnata, e piangente, per quelle umane leggi forſe men buone, che allora regnavano in Grecia, e la conſola con dirle, che allora non ſi udivano, e non ſi aſcoltavano più *quelle ſevere leggi di Buſiride, di Falaride, perchè erano morti già quelli Scironi, o Leſtrigoni*, e con altri nomi, (forſe irriſorj) che già fiorirono in Sicilia, ed in Italia. Ma che *allora ogni ſcienza era trapaſſata in Grecia*, e che biſognava, che anco la Giuſtizia medeſima ſi accomodaſſe alle leggi, *e a quella ſapienza, che regnava nella Accademia, ed in Stoa*. Le lettere di Platone narrano le ſue vicende occorſegli in Italia, o in Sicilia, e nella Regia di Dioniſio Siracuſano (4). A queſto indirizza tutti gli Aurei ſuoi libri ſopra le leggi, con lui, e col ſuo Filoſofo Dione comunicate (5). Platone in ſomma eſſere ſtato affatto Pittagorico, e tale eſſere dive-

---

(1) *Diodor. Sic. Lib. 2. Cap. 2. De Thebanorum ritibus pag.* 186. = *Cambiſes Perſarum Rex Aegyptum Armis cæpit, circa tertium annum Olimpiad. 63. qua victor in ſtadio fuit Parmenides Camarinenſis.*

(2) *Suid. in verba* ΙΠΠΙΑΣ.

(3) *Lucian.* ΔΙΣΚΑΤΗΓΟΡΟΥΜΕ = *ſeu Bis accuſatus circa init.* = *Sed quid fles? (ob Juſtitia) quid indignaris? ne metuas. Non enim eodem pacto res humanæ ſe habent; ac mortui ſunt omnes illi Scirones (Leſtrigones) Pythiocamptæ, Buſirides, & Phalarides, quos tunc pertimeſcebas. Nunc autem ſapientia, & Academia, & Stoa, tenent omnia.*

(4) *Vedi le Lettere di Platone riportate da Diogene Laerzio nel fine del Libro 8., e da Marſilio Ficino nel fine delle Opere di Platone.*

(5) *Cicer. de Legib. Lib. 2. Cap. 6.* = *Quod idem, & Zaleucum, & Carondam feciſſe video ... quos imitatus Plato* = *e ſpeſſo altrove lo dice Pittagorico intieramente.*

& Tu-

divenuto in Italia, e l'iſteſſo Ficino, e Cicerone, e tanti perpetuamente rammentano. Plutarco nella vita di Dione Siracuſano conferma i viaggi di Platone in Sicilia, e quanto con Dioniſio, e coll'iſteſſo Dione abbia converſato, e ſtudiato. Anzi dallo ſteſſo Platone apprendo, che anco il gran Socrate non ſi vergognava di chiamarſi ammaeſtrato in detta ſcuola Italica (1). Da Euſebio (2) apprendiamo, che da Pittagora in ſomma ſi diffuſe la Filoſofia anco in Grecia, e che Solone fu erudito dai Foreſtieri, come Platone ancora fu erudito dai Pittagorici in Italia. Iſocrate fra i varj ſuoi maeſtri ebbe ancora Gorgia Leontino, e Tiſia Siracuſano (3). In ſomma innanzi a Pittagora era la Grecia aſſai ſcarſa, e priva affatto di ogni dottrina; e che il tutto ha imparato dai barbari, e che fino ai ſuoi giorni erano bravi i Greci a rubare gli ſcritti altrui, e farſi loro proprie l'invenzioni degli altri (4). Queſte ſono le Citazioni, che ſi debbono proſcrivere, e che il genio, che ſempre corre pur anco fra i dotti non vuole, che ſi leggano, per ſoſtituirvi quelle ſole, che al detto genio corrente ſi adattano, e che noi pure citiamo, e celebriamo perpetuamente; ma che conciliamo ancora con queſte altre, che ſpiegano, e non diſtruggono le prime. Talchè queſto Platone preteſo Moſaicizzante, anzi quaſi divenuto un Santo Padre del Criſtianeſimo, non è

& Tuſc. Quæſt. Lib. 1. *Cap.* 16. *in fin.* = *Platonem ferunt ut Pythagoreos cognoſceret in Italiam veniſſe, & didiciſſe Pythagorea omnia, primumque de animorum æternitate non ſolum ſenſiſſe id quod Pythagoras.*

(2) *Socrates ex Platone in Gorgia pag.* 426. = *Non ingeneroſe o Callicles . . . . Audivi jam equidem a ſapiente quodam . . . Itaque elegans quidam vir Siculus fortaſſe vel Italus . . . . eſſe autem hoc aliud vas, ſive Cribellum, ut dicebat is, qui me docuit . . . Age dum tibi ſimilitudinem aliquam ex eodem Gymnaſio adducam.*

(2) *Euſeb. præpar. Evang. Lib. X. Cap.* 2. = *A Græcis autem nihil habuiſſe . . . . Tanta diſciplinæ, & bonarum artium penuria in Græcia fuerat, antequam Pythagoras omnia . . . . docuit. A quo Philoſophia proceſſit, quam Italicam, quoniam ibi maxime docuit, appellant . . . . Solonem doceri eum a barbaro videmus. Plato quoque ipſe cum Italicam Philoſophiam hauſerit.*

(3) *Suid. in* Ἰσοκράτης *Fabric. Biblioth. Græc. Lib.* 2. *Cap.* 26. §. *V.* = *Iſocrates . . . audivit Prodicum Chium, Pythagoram, Gorgiam Leontinum, & Thyſiam Siracuſanum.*

(4) *Euſeb. d. Lib. X. Cap.* 1. = *Non modo diſciplinas, atque artes Græci a barbaris abſtulerunt; verum etiam ad hos uſque dies ambitioni fervientes alter alterius inventionem furantur.*

altro, e non è tale, ſe non che per la ſua eminente dottrina, e per quei vecchi barlumi delle Sante, e priſche Italiche tradizioni, che Pittagora ſpecialmente raccolſe ed inſegnò (1).

Sono infiniti, ed ammirandi (ma ſempre gli ſteſſi) gli sforzi dei detti noſtri dottiſſimi moderni per fare la Grecia direttamente ammaeſtrata dall'Egitto, e poi maeſtra degli Italici, e di tutti. Non mancano anco Santi Padri, e altri graviſſimi interpetri, che così dicono, e in queſta erronea credenza non ne patiſce la loro ſomma dottrina, ma la mala direzione dei loro ſtudj, ſcuſabili onninamente, perchè in quei tempi, e dopo che il vecchio Regno Italico era perito, e nel mondo intiero altro non riſuonava, che il nome Greco, e le arti, e le ſcienze in Grecia paſſate, e ſtabiliteſi, così ognuno diceva, e quaſi così ognuno doveva dire. Coll'intima lettura dei vecchi Greci, ci perſuaderemo una volta, che la priſca Grecia non ebbe commercio terreſtre cogli Egiziani, e che Tolomeo Filadelfo (2) o al più Pſammetico fu il primo ad aver pratica dei Greci. Perciò Strabone (3) ci dice

---

(1) *L' Eretico Giovanni Clerck arditamente ha detto, che S. Giovanni Evangeliſta ha copiato da Platone il divin modo di deſcrivere nel ſuo Evangelio l' Eſſenza del Padre, e del Verbo. Ma ognun ben vede la palpabile differenza di dire dell' uno, e dell' altro. E quando anco voleſſe dirſi, che S. Giovanni Evangeliſta abbia letti i libri di Platone, molto più per altro aveva letti i Libri di Mosè, oltre la luce Divina, o inſpirazione, con cui parlava. Perchè dunque vuol credere arditamente, che abbia copiato da Platone piùttoſto che da Mosè? E ſe col contrario diſcorſo ſi vuole, che i profani libri di Platone abbiano tanto di Sacro, e di Moſaico (il che da noi ſi ſpiega nella detta Tradizione Italica) rivolgendo a buon ſenſo queſto ardito diſcorſo di Giovanni Clerck non ſarebbe ingiurioſa all' Evangeliſta queſta ſua ſuppoſta ſimilitudine cogli ſcritti Platonici, mentre nell' Ipoteſi contraria ſi vuole, che Platone foſſe tanto Moſaico.*

(2) *Diod. Sic. de Nili Fontib. in princ.* = *Nam priſcis uſque Ptolomæi Philadelphi temporibus, nulli Græcorum nedum in Aethiopiam, ſed ne Aegypti quidem montes, ita difficiles aditus . . . . traſcenderunt.* = *Et de Thebarum ritibus, ac Philoſophia* = *Pſameticus . . . . Primus Aegyptiorum Regum cæteras Nationes ad importanda, quæ apud eos erant adlexit. Securitate omnibus adeuntibus prabita. Apud Aegyptios enim externi Reges . . . . Reges nulli ad Aegyptum navigabant.* = *Et de Theb. Ritib. pag.* 183.

(3) *Strabon. apud Voſſ. de Origin., & progreſ. Idolol. Lib.* 1. *Cap.* 22. = *Non enim Homerus Lydorum, aut Medorum norat imperium. Alioqui cum Thebas Aegyptias, & earum, ac Phœnicum nominaret divitias, minime prateriiſſet divitias Babylonis, ac Nini, atque Echbatanis* = *Queſto paſſo ſi trova in Strabone nell' Epitome al primo Libro.*

ci dice, che Omero rammenta bensì, come cosa portentosa, qualche viaggio Maritimo in Egitto, come lo dice di Agamennone, e di Ulisse, e perciò dice Strabone, che anco Omero non seppe, e non conobbe nè i Medi, nè gli Assirj, e molto meno gli Ebrei. Ma viaggi Terrestri, e commercio antico fralla Grecia, e l'Egitto non vi è giammai. Luciano (1) ci dice, che Alessandro Magno volendo entrare (come poi entrò) in Egitto, non sapeva che via tenersi, perchè bisognava attraversare la Persia, e l'Arabia, ma che un Mercante Sidonio gli insegnò, come per cosa ignota la strada della Montagna, che col suo Esercito gli poteva facilitare, e che perciò avrebbe fatta una strada difficile, ma più breve, e che Alessandro Magno non gli prestò fede.

Il dottissimo Uezio (2) al solito di altri fa Pittagora Ebreo affatto, e Circonciso, e fa anco Platone nei pretesi suoi viaggi intendentissimo dell'Ebreo. Ciò si niega addirittura con S. Agostino (3) ove asserisce, che non vi è mai stata in Grecia versione alcuna più antica di quella dei Settanta, e perciò dice, che Platone non può aver letti i Sacri libri, perchè a tempo di Platone non erano tradotti in Greco. Il Baronio (4) aggiunge, che non vi è Poeta, nè Oratore alcuno, che rammenti in Grecia questa pretesa versione, anteriore a quella dei Settanta, e che se vi fosse stata non si rammenterebbe tanto il Re Tolomeo Filadelfo per primo traduttore, o propagatore nel Mondo della Scrittura, e che colla detta Versione averebbe fatta una cosa già prima fatta da altri. Contuttociò anco S. Agostino ha narrate queste fallaci opinioni di Platone Mosaicizzante. Riporta perciò

l'altra

---

(1) *Lucian.* Ρητορῶν δ' ἰδατκαλος Rethorum Præceptor *in princ.* = *Erat vero ex Persis longissima in Aegyptum via, siquidem Montana circumire oportebat. Hinc Arabiam per Babyloniam intrare, inde longis emensis desertis vix tandem in Aegyptum perveniebatur . . . Ferebat id ægre Alexander . . . . Tum Mercator Sidonius, ego Rex, inquit, viam haud longam ex Persis in Aegyptum me tibi ostensurum polliceor. Etenim si quis montana hæc superabit (transgredietur autem triduo) confestim in Aegyptum eris.*

(2) *Huet. Demonstrat. Evang. Propos. 4. Cap. 13. & alibi. Lo dice ancora Clemente Alessandrino Stromat. 1. Teodoret. Terapeut. 1., S. Ambrog. Lib. 3. Epist. 20.* = *Cum ex populo Judæorum plerique arbitrentur genus Pythagoras duxerit, & ejus disciplina derivavit etiam Magisterii præcepta.*

(3) *S. Agostin. de Civit. Dei Lib. 18. Cap. 12.*

(4) *Baron. Annal. 231. Cap. XI. & sequ.*

l'altra eſpreſſione, che Platone fu ſcolare di Geremia Profeta (1). Eppure riſcontrando i tempi ſi trova, che Platone fu poſteriore al detto Geremia di circa dugento, e cinquanta anni (2). Ecco la Cronologia, che ſempre, e ſopra ogni altra coſa ci illumina. Ecco gli errori, che diſpiace ad alcuni, che ſi rammentino occorſi a tanti grandi uomini, ed ai quali ci conduce queſta perpetua voga di voler riferir tutto all'Egitto, per poi attribuir tutto alla Grecia. Dunque pare, aſſai chiaro, che Platone non intendeva nè l'Ebreo, nè l'Egizio. Qual frutto adunque averebbe ricavato dai ſuoi viaggi in Egitto? Io non ardiſco di negarli, ma in tutte le ſue Opere non ne fa menzione, ma tanto parla bensì dei ſuoi viaggi in Italia. Abbiamo altrove portati i paſſi di Platone, ove dice, che i primi lumi di Religione in Grecia furono quelli, che s'inſegnarono in Dodona, e queſta prima religione la chiamò, o *Cipria*, *o Tirrena* (3). Abbiamo parimente altri di lui paſſi preciſi, nei quali confeſſa, che in Grecia non ſi ſapevano e che Egli pure non ſapeva le antichiſſime ſtorie di Grecia. Fra queſte ignote iſtorie, o per l'eſtrema antichità non bene, o non chiaramente a lui tramandate, pone eſpreſſamente il fatto di Fetonte abbruciato dal Sole, e caduto nel Pò, e l'altre dei *Tirreni al Tempio di Braurone in Atene*, da noi diſteſamente portato nelle Origini (4), e dice che queſto ancora è fralle ſtorie più vecchie, e allora meno note in Grecia. Eppure queſto iſteſſo fatto fu opera, e fu il ratto, che delle Donne Atenieſi fecero i Tirreni, e veriſſimi *Tirreni*, quali così ſono chiamati da Plutarco (5), e da altri puntuali autori, da noi nelle Origini Italiche riportati (6). Queſte coſe ognun vede quante notizie arrechino, e

quan-

(1) *S. Agoſtin. de Doctrin. Chriſt. Lib. 2. Cap. 28. & Retract. Lib. 2. Cap. 4.*

(2) *Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. Lib. 13. pag. 304., e 319. Edit. Venet. Ann. 1757.*

(3) *Platon. Lib. ſeu Dialog. V. de Legib. circa fin. Marſil. Ficin. interpr.* = *Circa Deos, & Sacra . . . . Nemo mentis compos in nova re illa conabitur, ſive ex Delphis, aut Dodone . . . accepta ſint . . . . Quibus approbatis Sacra ſolemnitatibus mixta conſtituerint, ſive ab indigenis orta, ſive Tyrrhena dicantur, ſive Cypria, ſeu undecumque volueris.*

(4) *Platon. in Timeo in princ.* = *Neque ſe ipſum, neque alium Græcorum quemquam cognitionem antiquitatis ullam habere . . . . Nam quod apud vos fertur Phaetontem quondam ſolis filium currus aſcendiſſe patern os, nec patris aurigatione ſervata exuſſiſſe terrena.*

(5) *Plutarc. ſopra citato, e altri.*

(6) *Origin. Ital. Tom. 2. pag. 34., e 36.*

quanto ſian vere. In ſomma tutti queſti raziocinj contrarj, quando anco ſi ammetteſſero, provano, che in queſti tempi poſteriori qualche-coſa può aver la Grecia appreſo dall' Egitto, il che da noi non ſi è negato; ma le noſtre citazioni intiere, e non mutilate, provano, che già i Greci da ſecoli, e ſecoli prima erano ſtati ammaeſtrati dai Pelaſgi Tirreni. Talchè il contrario aſſunto di far principiare in Grecia le ſcienze, e le arti ſolamente da queſto tempo, e poi molto dopo pretendere, che dai detti Greci ſiano ſtate traſmeſſe agli altri, è un torto manifeſto, che ſi fa alla Grecia, e a tutti gli altri, mentre le arti, e le ſcienze in generale le troviamo altrove, e ſpecialmente in Italia da tanti ſecoli anteriori.

Nella mia impotenza di reſiſtere a tanti dottiſſimi uomini, che come ſopra hanno ſoſtenuto il contrario, ardiſco di notare quel tanto, che milita contro il dottiſſimo Seldeno, che di propoſito ha ſcritto, che dagli Ebrei, e dagli Egizj è derivato il tutto in Grecia, e poi dalla Grecia ſi è ſparſo in tutto l' Occidente. Poco più ſi può opporre in contrario anco inoggi, che Egli non abbia già detto di prima (1), ed è replicato da tanti dotti, dai quali chiedo ſolo, che ſi riſcontrino, e le loro, e queſte mie preciſe citazioni, ma colla debita Cronologia, il che quanto è neceſſario, altrettanto raramente ſi eſeguiſce. La ſola diſtinzione dei tempi decide la queſtione, perchè preciſe ſono le mie autorità, che dicono, che i Greci furono primitivamente ammaeſtrati dagli Italici, e preciſe ſono ancora le direttamente contrarie; Santi Padri, e anco vecchi, e profani autori, che dicono, che eſſi ſono ſtati i noſtri maeſtri, e portano con verità, e fatti, e ſecoli per loro luminoſi, nei quali queſte coſe ſi verificano. Così veriſſimo è, che l' Egitto è ſtato il primo Fonte di ogni ſcienza, e di ogni arte, onde il contrario ſiſtema ſi regge ſopra ſtabili fondamenti, e da noi giammai negati. La ſola diſtinzione, ſi replica, che conſiſte nei tempi. Perchè l' Egitto primo maeſtro di ogni umana notizia, non ha avuto da principio commercio co i Greci, i quali queſte notizie, che Egizie poſſono dirſi, originalmente le hanno avute per mezzo dei Tirreni Pelaſgi, e poi allignateſi, e creſciute in Grecia, ſono ſtate da eſſi ri-

por-

(1) *Selden. Jur. Natur. & Gent. juxta diſciplin. Ebræor. pag.* 14. *& ſeq. & pag.* 33., *& ſeq. e ſpeſſo altrove.*

portate anco in Italia, ma in ſecoli aſſai poſteriori. Chi negherà, che in qualche ſecolo una nazione primeggia nelle arti e nelle ſcienze ſopra di un altra, dalla quale può eſſer vero, che in altri ſecoli, ſia ſtata illuminata? Sarebbe da deriderſi l'Italia ſe voleſſe gareggiare inoggi nella virtù militare colla Francia, colla Germania, e con tante altre floridiſſime nazioni, che continuamente la ſoggiogano, e la dividono. Dunque la virtù militare è ſtata ſempre in loro, e non giammai in Italia? Queſta ſola conſeguenza è falſa. Anzi proviamo, che prima, che in loro è ſtata in Italia ancor queſta. Chi parimente negherà, che queſte illuſtri Regioni non abbondino di gran talenti, e di ſcienze, e di arti, e che alcune non ſolamente le rendano più perfette, ma che altre ancora ne inventino direttamente? Noi cerchiamo di dare il ſuo a ciaſcuno, e di riſtringerci nei ſoli limiti del vero, e la ſola diſtinzione dei tempi ci reca queſto vantaggio.

Nè il Seldeno, nè veruno altro inſigne ſcrittore può portarci un paſſo più preciſo, nè più vecchio, nè più valevole di quello di Erodoto, il quale (oltre a tanti altri, che abbiamo addotti) ſpiega evidentemente, come qualchecoſa ebbero i Greci dall'Egitto in materia di Religione, e anco di umane notizie, *ma l' ebbero dall' Egitto poſteriormente, perchè da principio erano ſtati eruditi dai Pelaſgi*. Ogni altro autore poſteriore, e anco i Santi Padri, che pur ſi adducono, e Cirillo, e Clemente Aleſſandrino, e S. Agoſtino, e tanti altri parlano nel ſenſo introdotto dipoi, che vuol dire con vera confuſione dei tempi, cioè quando la Grecia aveva condotte le arti, e le ſcienze all'Apice di vera perfezione, ſe ne era fatta maeſtra, aveva aſſorbiti tutti i pregj degli altri, e ſpecialmente degli Etruſci allora annichiliti, e mancati; talchè vedendoſi maeſtra in quelle la ſola Grecia, e non trovandoſi quaſi più le prime tracce, e la priſca derivazione, biſognava quaſi neceſſariamente ricorrere all'Egitto, e farlo in Grecia l'immediato portatore di ogni notizia. Non mancavano, e non mancano illuſorie perſuaſioni, perchè è veriſſimo, che l'Egitto è ſtato il primo fonte del ſapere; ma ancor eſſo non è ſtato ſempre tale; lo fu da principio, ma cadde dipoi nella barbarie, e nella irreligione, e in un abiſſo di vizj.

Abbiam veduto, che anco Platone, quando parla della veramente prima religione dei Greci, la chiama *Dodonea*, dove erano i

noſtri

noſtri Pelaſgi Tirreni, e la dice (1) ivi introdotta dai foreſtieri, e con-tuttociò la chiama, o *indigena*, cioè vecchiſſima, o *Cipria* (che forſe dei Traci s'intende) o poſitivamente *Tirrena*. Queſte chiare autorità in confronto delle contrarie ci additano, che col diſtinguere i tempi ſi conciliano le une, e le altre. Così con Luciano (2) oſſerviamo, che tutti gli Oracoli, e Templi di Grecia, e tutte le priſche, e ſacre notizie ſono infinitamente poſteriori al detto Oracolo Dodoneo. Fra queſti poſteriori pone, e quello di Apollo in Delfo, e di Eſculapio in Pergamo, e di Bendidio in Tracia, e di Diana in Efeſo, e fino quello di Anubi in Egitto. Onde, che importano mai tante autorità, che dicono, che Platone, e che Pittagora, e che tanti altri Filoſofi ſono ſtati in Egitto, e fragli Ebrei? Meriterebbero, e ſpiegazioni, e refleſſioni queſte autorità, ma le poſſiamo ammettere tutte quante, perchè poco, o nulla concludono. Provano ciò, che noi ſempre diciamo, cioè che a tempo di Pittagora, e poi di Solone, e di Platone poſſono i Greci avere appreſo qualche coſa, e molto dagli Egiziani. Ma prima di loro vi ſono ſtati altri dotti Pelaſgi, e Sacerdoti, e Sacerdoteſſe di Dodona; perchè Erodoto (3) ci dice, che anco Omero, ed Eſiodo, che ſono i più vecchi Sacerdoti fra i veri Greci, erano contuttociò gli ultimi in Grecia riſpetto ai più vecchi Sacerdoti Pelaſgi, qualificando così, che anco queſti primi, e ſommi Poeti fra i Greci furono anco Pelaſgi, benchè fragli ultimi di quelli. Di fatto Pronapide il maeſtro d'Omero ſi è provato altrove, che ſcriſſe in Pelaſgo. Prima di Omero furono pure Orfeo (4) chiamato *Ciconeo*,

(1) *Platon. de Legib. Lib. V. pag.* 542. = *Circa Deos, & Sacra . . . . nemo mentis compos innovare conabitur, ſive ex Delphis, aut Dodona, aut Ammone accepta ſint . . . ſive ab indigenis orta, ſive Tyrrhena dicantur, ſive Cypria.*

(2) *Lucian. in Icar. Menipp. pag.* 706. *edit. Paris.*

(3) *Erodot. L.* 2. *pag.* 109. = *Nam Heſiodus, atque Homerus . . . fuerunt, qui Numina (Græcis) introduxerunt, Eiſque & cognomina, & figuras, & diverſa miniſteria attribuerunt. Quibus poſteriores videntur extitiſſe Homerus, & Heſyodus, qui fuiſſe priores feruntur. Et prima quidem (Numina) Dodonæ Sacerdotes memineruntpoſteriora autem ad Homerum, & Heſyodum refero.*

(4) *Suid. verbo* Ορφέυς Λεβητρων = Orpheus ex Lebetris . . . Orpheus Ciconeus = *e alla voce* = Ορφέυς ἐπὶ τῶν = Orpheus ſub Judeorum Judicibus clarus erat . . . . Hujus feruntur Orationes de cognitione Dei, ætherem a principio a Deo conditum fuiſſe . . . . His tribus nominibus unam facultatem ſignificari dixit

e Pelasgo, e Lino, e Mopso, e Anfiarao, e Macare, ed altri, dei quali più propriamente si dice, che avessero qualche lume dei libri Mosaici, ma dall'Italia, e non può dirsi, e non può verificarsi, che l'avessero direttamente dall'Egitto. Matteo Egizio presso il Poleni, o sia presso il Tesoro delle Antichità Greche, e Romane Tom. XXIX. pag. 767. prova, che questa sublime dottrina di Orfeo fu da lui appresa in Tracia, e non in Egitto. Inaco anco anteriore a questi regnava in Argo, e fra i Pelasgi Tirreni (1), e consultava l'Oracolo Dodoneo, e quivi mandava i suoi Aruspici ad istruirsi, e confabulare con i detti Sacri Ministri di Dodona (2). Dunque se tanto prima era in Grecia la religione, e la scienza in generale, e vi era stata portata dai Tirreni Pelasgi, possono ammettersi tutti i pretesi viaggi dei Greci in Egitto, ed altrove, perchè percuotono un tempo assai posteriore, e proveranno in essi un genio illustre d'informarsi anco in altre parti circa alla loro dottrina; ma la dottrina in generale vi era e anco migliore, e più pura, perchè ivi portata anticamente dai Tirreni Pelasgi. Lattanzio Firmiano (3) dice, che se Platone, e se Pittagora sono stati in Egitto, e fra i Maghi di Persia, non sono stati per altro giammai fragli Ebrei, dai quali molto meglio si sarebbero potuti erudire.

Se la Religione in Grecia, e se la Giurisprudenza, e le altre scienze si vogliono ivi far nascere dal solo tempo di Platone, e anco di Solone,

---

dixit (*questo è molto più di ciò, che ha detto, e che si fa dire a Platone intorno ad un Dio solo nella sostanza, e trino nelle persone, il che positivamente non ha detto, ma per questa citazione, pare piuttosto, che l'abbia detto Orfeo. Il quale siegue* = *& unam potentiam opificis Dei, quia ex eo quod non erat omnia creavit visibilia, & invisibilia. De genere autem humano dixit itidem ipsum ab omnium rerum opifice Deo formatum, & animam accepisse ratione præditam sequutus Moysis scripta.*

(1) *Sofocle riportato da Dionisio d' Alicarnas. Lib. 1. pag. 20.* = Ἰναχε γενέτορ παῖ Κρηνῶν πατρὸς Ὠκεανυ . . . , *Inache Pater, Fili Fontium, Patris Oceani, qui magnos honores habes in Argivis terris, Junonisque Collibus, & Tyrrhenis Pelasgis.*

(2) *Eschil. in Promet. Legat. vers. 600.* = ὀδ' ἐς τὲ Πυτῶ κ' απὶ Δωδώνην πυκνὰς Θεοπρόπους ἰάλλεν = *Pater (Inachus) misit Pyton, & Dodona Aruspices.*

(3) *Lactant. Firmian. de Vera Relig. Lib. 14. Cap. 2.* = *Mirari soleo, quod cum Pythagoras, & Plato, amore indagandæ veritatis ad Aegyptios, & Magos, & Persas usque penetrassent, ut earum Gentium ritus, & Sacra cognoscerent, ad Judæos tamen non accesserint, quos tum solos, & quo facilius adire potuissent.*

lone, e anco di Pittagora per farle derivare dall'Egitto, come s' intende di provare con queſto torrente di male inteſe citazioni; ſi fa un torto manifeſto alla Grecia, e a tutti gli altri Popoli Occidentali ſupponendoli ignoranti, e barbari affatto per tanti altri ſecoli antecedenti. Poichè Platone finalmente è nel quarto, e nel principiare del quinto ſecolo di Roma. E' noto nei Maccabei (1), che Ariſtobulo Giudeo fu maeſtro di Tolomeo Filometero. Su queſto fondamento ſi cita Clemente Aleſſandrino, quaſichè dica (2), che Pittagora ha copiato molto dagli Ebrei. Ma quando ciò ſia vero, che abbia copiato, e ſaputo qualchecoſa dagli Ebrei, non vuol dire, che ſia ſtato fragli Ebrei, e quelle notizie poteva averle avute altronde, come abbiam provato che eſiſtevano antichiſſime in Italia, e poi in Tracia. Così l'iſteſſo Clemente Aleſſandrino, ed Euſebio dicono altrettanto preciſamente di Platone (3). Ma Clemente Aleſſandrino, ed Euſebio, e Flavio Giuſeppe, ed altri ſono in quei ſecoli, nei quali replico, che tutto ſi attribuiva all'Egitto, e alla Grecia, nè altro allora ſi ſcorgeva; anzi talvolta citano, ed i Rabbini, ed altri fonti poco ſicuri, e non poco ſoſpetti. Per far credere Maeſtra la Grecia, ed eſſa ammaeſtrata dall'Egitto, baſta ogni citazione ancorchè ſtorpiata, o male inteſa, o non conciliata colla Cronologia. Ma per noi, che contro queſta piena cerchiamo di ſtabilire la verità, ſi critica ogni citazione, ſi cavilla, e ſi ſtorpia. Per veder più lume biſogna ricorrere, come ſi è detto ai più vecchi Maeſtri, ancorchè Profani, quali ſono Erodoto, Tucidide, ed altri, che riſpetto alle priſche origini noi ſempre citiamo. Perchè in ſomma anco queſti pii Scrittori dei ſecoli aſſai più baſſi non dicono eſpreſſamente, nè che Pittagora, nè che Platone ſiano ſtati fragli Ebrei, ed il loro atteſtato ſi riſolve in un Elogio, che fanno della Dottrina Pittagorica, e Platonica.

(1) *Machabæor. Lib. 2. Cap. 1. verſ. 10.* = *Populus qui eſt in Hyeroſolimis, & in Judæa, Senatuſque & Judas Ariſtobulo Magiſtro Ptholomæi Regis.*

(2) *Clement. Aleſſandr. Stromat. A. &c.* = Πολλὰ τῶν παῤ ἡμῖν . . . . *multa, quæ ſunt in noſtra diſciplina, in ſectæ ſuæ dogmata tranſtulit.*

(3) *Clem. Aleſſand. Strom. A.* = *Leges, & inſtituta noſtra ſectatus eſt* = *Flav. Giuſ. contra Apionem Lib. 1.* = *Plane novit diſciplinam noſtram, ſed etiam ejuſdem multa cupide eſt amplexus* = *Euſeb. Præpar. Evang. Lib. 9. Cap. 6.*

Che cosa mai potevano imparare in Egitto, e Pittagora, e Platone, e Solone, ai tempi loro? Null'altro, che empietà, ignoranza, e barbarie. Abbiamo sempre attestato è vero, e sempre replichiamo, che l'Egitto è il fonte di ogni sapere (1); ma ciò s'intende rispetto alla origine, e nei tempi veramente primitivi, ma non già nei tempi di Platone, e di Aristotile. Anzi a tempo loro erano le Arti, e le scienze molto più in Grecia, che in Egitto. Perchè benchè sia verissimo, che ivi siano nate; contuttociò il di loro giro porta, che s'introdussero ben presto in Italia, ove acquistarono qualche perfezione maggiore, e poi dai Tirreni Pelasgi trasportate in Grecia, giunsero ancora a quel grado più eminente, in cui sotto Pericle, e molto più sotto il grande Alessandro sorpassarono ogni Nazione. Le scienze, e le Arti nate in Egitto, il lusso, e le fabbriche strepitosissime, e poichè sempre si parla specialmente della Religione, primo, e vero fonte della Giurisprudenza, di cui si tratta, ivi presto decaderono, e tutt' altro divennero. La vicinanza d'Israelle, e il commercio col Popolo eletto fece pio, e fece dotto l'Egitto, e varj lumi di verità ha tramandati anco a noi, e poi in tutta l'Europa. Ma poi, e ben presto l'Egitto idolatrò, e divenne l'asilo dell'ignoranza, e della barbarie.

I varj passi della Scrittura, che inalzano la scienza degli Egiziani sopra quella di tutte le Nazioni (2) s'intendono rispetto all'origine. Questo è il perpetuo, e sempre necessario ajuto della Cronologia, altrimenti s'imbroglia il tutto, e si seguita a farlo continuamente. A tempo di Platone, e di altri gran Filosofi Italici, e Greci, l'Egitto, benchè stato maestro degli altri in secoli imperscrutabili, era allora il meno illuminato degli altri. Non sapeva nemmeno l'immortalità dell'anima, che tutti i suoi vicini intendevano, e che Platone medesimo ben spesso ci accenna. L'istessa Scrittura distingue i tempi, e ci mostra, che la primitiva scienza, e la Religione degli Egizj, era poi divenuta una sentina di iniquità, e di barbarie la più grossolana. Si legga in Isaìa (3) con questa distinzione dei

(1) *Vedi Origin. Ital. Tom. 2. Cap. Delle Arti, e scienze.*

(2) *Lib. 3. Reg. Cap. 4. vers. 39. = Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni.... & præcedebat sapientia Salomonis scientiam omnium Orientalium, & Ægyptiorum =.*

(3) *Isaia Cap. 19. vers. 3. & seq. = Disrumpatur spiritus Ægypti.... interrogabant simu-*

dei tempi. Eppure Iſaia fu anteriore a Pittagora di due ſecoli, e molto più di tre ſecoli a Platone, e ad Ariſtotile. Vuol dire, che l'Egitto era barbaro da molto tempo, quando l'Italia, e la Grecia erano divenute già ſaggie. Così era nelle arti. La ſcultura, e la pittura Egizia non è ſtata mai in ſommo pregio; e la vediamo pur anco nei Monumenti, che reſtano. Nei tempi poſteriori poi molto più deplora Plinio (1) l'audacia Egizia nel dipingere, e in moſtrarci i loro cinocefali; e alle loro figure anco umane in apporle il capo di cane, o d'altri animali. Così la deplora Petronio alla ſatira ſeconda. Queſta barbarie Egizia, crebbe molto più in appreſſo. Luciano (2) nei ſecoli poſteriori lo fa quaſi una ſelva di ladroni. Teocrito gli fa ladroni, e fraudolenti, e malefici (3). Si correggano adunque, o almeno ſi ſpieghino, e Grozio, e Clerck, e altri dottiſſimi uomini, che correndo ſempre la ſtrada ſolita, ed interpetrando queſti iſteſſi paſſi della Scrittura, e non diſtinguendo i tempi, nè le fraſi, dicono preciſamente dei *tempi di Salomone, che la ſcienza era unicamente in Egitto, e che tutta l'Europa era ignorante*. Molto più ſi deridano varj noſtri moderni irriſori, che per far primitivi d'Italia i Circompadani, o i Liguri, e farci venire ora dagli Illirici, ora dai Celti, ed ora da altri, ſecondo il capriccio delle loro viſioni, oltraggiano, ed Eſſi, e tutti noi, anzi tutti gli Europei, con farci diſcendere dai Celti, e dai Tedeſchi in ſecoli tanto, e tanto poſteriori (4), accumulando autorità, che nulla dicono, o che chiaramente dicono contro di loro.

Quando ſi citeranno gli Autori colla detta neceſſaria diſtinzione dei tempi, troveremo, che a tempo di Salomone vivevano in Gre-

cia

ſimulacra ſua, & Divinos ſuos, & Pythones, & Ariolos.... Stulti Principes Taneos, ſapientes Conſiliarii Pharaonis dederunt conſilium inſipiens.... ubi nunc ſapientes tui?... Stulti facti ſunt principes Taneos, emarcuerunt Principes Memphеos, deceperunt Ægyptum =.

(1) *Plin. Lib. 36. Cap. 1.*

(2) *Lucian. in Alexand., ſeu Pſeudomanthis pag. 568.* = ἀναπλῦσας, ὀνεονίαχος εἰς Αἴγυπτον.... *Adoleſcentulus cum navigaſſet in Ægyptum.... rathi videlicet, vel in Nilo navigantem interiiſſe puerum, vel a latronibus (nam id temporis permulti graſſabantur) eſſe peremptum* =.

(3) *Teocrit. Idil. XV. verſ. 46.* = ἀδεὶς κακοεργος.... *Nemo maleficus ledit viatorem, doloſe ſubiens more Ægyptio* =.

(4) *Bardetti dei primi Abitatori d'Italia, ed altri noſtri moderni.*

cia molti grand'uomini. Viveva anco Omero, o più propriamente nacque Omero circa ſoli dodici anni dopo Salomone. Così ſi ricava dalla vita di Omero attribuita ad Erodoto, che lo dice nato 168. anni dopo la rovina di Troja, e lo ratifica anco il detto Erodoto al ſuo libro ſecondo, e con ſimili fondamenti, o ſupputazioni anco il Petavio (1) lo pone nato circa ai detti preciſi anni dodici dopo Salomone. Eſiodo nella antica vita, che precede le di lui opere, nel ſentimento di alcuni fu ancora di qualche coſa anteriore ad Omero, o almeno fu con lui coetaneo, perchè Egli ſteſſo narra nelle ſue poeſie di avere avuta disfida poetica, e di canto col detto Omero, e di averlo ſuperato. Così Steſicoro Siciliano, e d'Imera (2) parimente ſecondo l'opinione d'alcuni ſi fa anteriore d'Omero, o almeno è antichiſſimo. Ma per dir coſe anco più note, e Lino, e Mopſo, e Macare, e Tireſia, e Amfiarao, e Orfeo Trace, ma Ciconèo, o Ciccone, di ſopra commemorati, benchè non più eſiſtano le diloro opere, e gl'Inni, ed i verſi, che ſi attribuiſcono al detto Orfeo, patiſcono giuſte critiche preſſo gli eruditi, e fondatamente ſi credono ſuppoſti, ed inventati dipoi da qualche dotto Scrittore; contuttociò queſti grand'uomini ſono eſiſtiti, e ſono o coevi, o per lo più anteriori di Omero, che vuol dire ancora anteriori a Salomone. Tanto ſi ottiene col ſoccorſo della Cronologia! Laſciamo tanti altri ſepolti nell'oblio dei ſecoli ſenza potere ad eſſi aſſegnare il loro luogo, o ſia il tempo della loro vita (3). Ma tanti altri, e queſti, che con un poco di eſame cronologico poſſiam diſtinguere, è una barbarie il non volerli diſtinguere. Il Fabricio nella ſua Biblioteca Greca Lib. 1. cap. 20. nomina ſettanta, e più poeti innanzi Omero. Uliſſe quando arrivò in Sicilia, e nella Regia del Re Alcinoo ci narra il detto Omero nel lib. ottavo dell'Odiſſea, che ſentì cantarſi dal Poeta Demodoco il poema ſopra l'eccidio di Troja, e godè il detto Uliſſe, e pianſe di

(1) *Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. Lib. 13. p. 293. Edit. Venet. ann. 1757.*
(2) *Eliano Lib. X. cap. . . . . 63.*
(3) *Orazio Carm. L. 4. Ode IX.*

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi, ſed omnes illacrimabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte, carent quia vate Sacro.

di gioja in ſentire fralle geſta degli altri Eroi celebrate anco le ſue. Queſte ſono tutte coſe innanzi Omero, e perciò anco innanzi di Salomone. Abbiam già detto con Erodoto (2), che Omero, ed Eſiodo furono i primi Sacerdoti fra i veri Greci, ma che eſſi ſono gli ultimi riſpetto ai Sacerdoti Pelaſgi, che già tanto prima avevano fiorito in Grecia. Infiniti adunque, e molto più antichi ſono i tanti altri Sacerdoti, e ſapienti, che già ſi ammirarono, e in Grecia, e in Tracia, ma colle vecchie tracce, che queſta loro dottrina era provenuta dall'Italia per mezzo dei Tirreni Pelaſgi, e che in Creta ſpecialmente l'avevano portata e Minos, e Radamanto. In Italia Pittagora è certamente poſteriore a Salomone, e ad Omero di più di quattro ſecoli. Ma abbiam veduto, che queſta ſua dottrina era vecchiſſima in Italia, e che ſolamente Ei la raccolſe, e l'ampliò, e che preciſamente queſta era ſecondo Livio (2) la vecchia, e tetrica, ed incorrotta Religione dei Sabini. Dardano Cortoneſe, e anteriore a Salomone di quattro ſecoli, profeſſava queſta Religione, la riſcontrò in Samotracia (3), la portò in Ilio colli Dei Penati, che poi tanto dopo riportò Enea in Italia, come ſopra ſi è detto. Sicchè ſi prova evidentemente, che anco prima di Salomone una gran dottrina era già diſſeminata pel Mondo, ed era non ſolo in Grecia, ma anco, e prima era in Tracia, e molto prima era in Italia; ed erano le vecchie tracce della Religione Noetica, o Japetica, dipoi divenuta Tirrena, o Sabina, in cui fu dotto e Numa, e Porſenna. Queſta Noetica, o Japetica ſcienza ſi ſparſe così per tutto l'Occidente, in cui, e a tempo di Platone, e anco di Pittagora, che ſi fanno inoggi ammaeſtrati dall'Egitto, era appunto l'Egitto nella ſomma ignoranza, e barbarie. Il Poema del detto Demodoco intitolato Ἰλίου πέρσιν fu cantato da Uliſſe in Toſcana, come con Tolomeo Efeſtione citato nella Biblio-

(1) *Erodoto ſopra citato.*

(2) *Livio L. 1.* = *Inclita juſtitia, religioque ea tempeſtate Numæ Pompilii erat... Authorem doctrinæ ejus, quia non extat alius, falſo Samium Pythagoram edunt... Suopte igitur ingenio (Numæ) temperatum animum fuiſſe opinor magis, inſtructumque non tam peregrinis artibus, quam diſciplina tetrica, ac triſti veterum Sabinorum, quo genere nullum quondam incorruptius fuit* =.

(3) *Macrob. L. 3. Cap. IV.* = *Dardanum refert (Varro) Deos Penates ex Samothracia in Phrygiam, & Aeneam ex Phrygia in Italiam detuliſſe* =.

Biblioteca di Fozio prova il Fabricio (1). Il detto Fabricio (2), come pure ſi è detto, trova, e recita ſettanta Poeti poſitivamente innanzi Omero; e Cicerone con queſto invincibile argomento ce ne aſſicura (3). Palefato, di cui ci reſta il primo dei ſuoi cinque libri Περὶ ἀπίστου ſecondo Suida (4), è parimente anteriore d'Omero. Queſte coſe non ſono contrarie, anzi ſono uniformi, e molto meglio di quello ſi è fatto, e ſi fa, ſpiegano la detta Scrittura nel paſſo ſopraddetto dei Regi (5), ove ſi paragona, e ſi fa maggiore la ſapienza di Salomone a quella *di tutti gli uomini* in generale. Eppure i ſacri Interpetri, e l'iſteſſo Grozio, e il Clerck, e poi peggio ancora tutti i noſtri moderni, riſtringono il detto paragone *ai ſoli Orientali*, *e ai ſoli Egiziani*, e cantano, che fuori dell' Oriente, e dell' Egitto *non vi era ſapienza in terra*. A tanto, e a molto più ci conduce queſto battere perpetuamente la ſtrada ſolita, cioè, che il ſolo Egitto, e poi la ſola Grecia ſia ſtata dotta in antico. Queſte interpetrazioni fanno poco onore alla detta Scrittura, che aſſicurandoci, che la dottrina di Salomone era Divina, ed infuſa, non ſoffre il paragone del ſolo Egitto; e la generalità di queſto paſſo l'eſclude, e ci inſegna con una più giuſta intelligenza, che la Scrittura celebra la ſcienza Egizia riſpetto all'origine, ma non già riſpetto a ciò, che allora era in effetto. Il fatto chiaro ci fa vedere, che la ſcienza degli Egiziani era nella ſua decadenza, e che in grado più eminente era in Italia, ed in Grecia. A tutti queſti Poeti, e grand'uomini, che io ho rammentati

---

(1) *Fabric. Biblioth. Græc. Tom.* 1. *Cap.* 1. *part.* 5.

(2) *Fabric. Biblioth. Græc. Lib.* 1. *Cap. V.* §. 6. = *Hoc Demodoci Poema* Ἰλιᾶ ἀλῶσιν = *Ulisſes in Tyrrhenia ad Tybiam cantavit, & cantando certans vicit, ut refert Ptholomæus Hepheſtionis Lib.* 7. *apud Photium* =.

(3) *Cicer. in Brutum* = *Nec dubitari debet quin fuerint ante Homerum Poetæ. Quod ex eis Carminibus intelligi poteſt, quod apud illum, & in Pheacum, & in Procorum epulis canuntur* =.

(4) *Suida citato dal Fabric. Biblioth. Græc. Lib.* 1. *Cap.* 21. §. 1. = *Palæphatus... quem Homero antiquiorem olim habitum fuiſſe a nonnullis patet ex Suida* =.

(5) *Regum Lib.* 3. *Cap.* 4. *verſ.* 29. = *Dedit quoque Deus Sapientiam Salomoni.... & præcedebat ſapientia Salomonis ſcientiam omnium Orientalium, & Ægyptiorum, & erat ſapientior cunctis hominibus; ſapientior Ethan Ezrahitæ, & Eman, & Calcol, & Droda* filiis Mohal. *Queſti figli di Mohal, e queſti nomi non ſi ritrovano in Egitto.*

tati fra noi, non troveremo in queſti tempi, e non ſi nominerà in Egitto veruno, che ad Eſſi poſſa paragonarſi.

Al tempo poi del detto Platone, e anco di Pittagora ſentiremo (1), che gli Egiziani erano deriſi comunemente nella loro barbarie, ed ignoranza, e nella loro più ſtolta idolatria. Così gli trattano tutti i Poeti, e tutti i vecchi Scrittori, e l'iſteſſo Cicerone (2) continuamente li paragona con i Sirj, o Aſſirj, e li chiama barbari affatto. Sardanapalo fu fra queſti Re d'Aſſiria, e benchè per verità ſia poſteriore circa ad un ſecolo a Salomone, pure è nota la di lui vita effeminata, e barbara. Baſta la di lui morte per diſtinguerla, e l'epitaffio, che ei ſi fece incidere ſul ſuo Sepolcro (3). Tali erano allora gli Egiziani. Porri, e Cipolle erano i loro Numi, e lo erano egualmente i Cani, i Gatti, i Cocodrilli, i Bovi, e ogni più ſozzo Animale. Recita anco Luciano (4), e deride, e il Cane Anubi, e il Toro Menfi, e le Corna di Giove Ammone, e le Scimmie, ed altre ſimili Egizie Deità. Belli oggetti da apprendere, e da imitare porgono i dotti noſtri moderni a Pittagora, ad Ariſtotile, a

---

(1) *Giovenal. Sat.*

. . . . . Quis neſcit qualia demens
Aegyptus portenta colat? Crocodilon adorat.
Porrhum, & Cæpe nefas violare, & frangere morſu.
Oh Sanctas gentes, quibus hæc naſcuntur in hortis
Numina . . . . . .

(2) *Cicer. de natur. Deor. Lib. 1. Cap. 16. = Cum Poetarum autem errore coniungere licet portenta Magorum, Aegyptiorumque in eodem genere dementiam. = & al Cap. 29. = At non Aegyptii, nec Syri, nec fere tota Barbaria. Firmiores enim videas apud eos opiniones eſſe de beſtiis, quam apud nos de Sanctiſſimis Templis, & Simulacris Deorum. Etenim Fana multa expoliata, & Simulacra Deorum ex locis Sanctiſſimis ablata videmus a noſtris. At vero ne fando quidem auditum eſt Crocodilon, aut Ibim, aut Felem violatum ab Aegyptio. Quid igitur cenſes? Apim illum Sanctum Aegyptiorum Bovem nonne Deum videri Aegyptiis =.*

(3) *Cicer. Tuſcul. Quæſt. Lib. 4. Cap. 35. = Sardanapali opulentiſſimi Syriæ Regis error agnoſcitur, qui incidi juſſit in Buſto. =*

Hæc habeo quæ edi, quæque exſaturata libido
Hauſit; at illa jacent multa, & præclara relicta.

Quid aliud', inquit Ariſtoteles, in bovis, non in Regis Sepulcro inſcriberes?

(4) *Lucian. Deor. Conviv. circa fin., & Lucan. in Pharſal. Lib. 8.*

Nos in templa tuam Romana accepimus Iſin,
Semideoſque Canes . . . . . .

Platone, e ſempre i noſtri più recenti li avanzano, e li confermano, per fare dall' Egitto intieramente ammaeſtrata la Grecia, e per fare l' Italia, e l' Europa tutta barbara, ed ignorante fino a quei ſecoli.

Ogni altro riſcontro Iſtorico ſmentiſce queſti diſcorſi. I Re d' Egitto ſono ſtati magnifici, ed ammirabili nei di loro Edifizj ſtrepitoſiſſimi, e ſono ancora celebrati nella loro giuſtizia, e nelle loro ottime leggi. Ma ſempre colla detta diſtinzione dei ſecoli. Diodoro Siculo ſpecifica (1), che le grandi opere, e che la gran Giuſtizia, e Sapienza di quei Re primitivi furono innanzi ai Tempi Trojani, e fino al Re chiamato *Miride*, *o Marone*. Dopo di lui dice, che cominciarono varj Re negligenti, ed ozioſi, che nulla fecero di buono. Talchè innanzi ai tempi Trojani (2) e per varj ſecoli dopo non ſi trova in Egitto che ozio, ed ignoranza. Molto più poi ciò fu in appreſſo, e fino a noi, e per poco ſe ne può eccettuare Pſammetico, che ſi aprì il commercio colle altre Nazioni, e con i Greci, aggiungendo il detto Diodoro (3) che eſſo il primo permiſe alle altre nazioni, ed agli altri Re ſtranieri di commerciare coll'Egitto, che fino a lui era inoſpitale, e non ſolo inacceſſibile, ma ancora inacceſſo. Contuttociò aſſicura, che è durata ſempre in loro l' iſteſſa barbarie di adorare le beſtie (4). Onde ſe Solone è ſtato in Egitto, perchè ce lo aſſicura

Pla-

---

(1) *Diod. Sic. Lib. 2. De Thebarum Ritib. ac Philoſoph. Quì teſſe quaſi l' Iſtoria dell' antico Egitto, ove fu perſonalmente, loda la giuſtizia, le opere incredibili, e le fabbriche ſtupende di quei Re primitivi, ma le coarta ai tempi anteriori alle coſe Trojane, e poi li fa cadere in quella barbarie, che abbiam detta.*

(2) *Diod. Sic. loc. cit. pag. 183. Poggio Florent. interpret. = Eo Rege defuncto Aegyptii... Regem ex ſuis crearunt Miridem, quem Maronem alii nominant. Virum minime bellis aptum... Poſt quintum genus, cum Aegyptus Rege careret ex dignioribus quidam aſſumptus eſt... qui Trojani belli tempore extitit..... Mortuo Protheo filius ſucceſſit, qui per omnem vitam vectigalibus, & adcumulandum undique theſaurum intentus. Vir puſilli animi, atque avarus..... Poſt hujus obitum ſeptem fuere Reges in tantum otio dediti, & voluptati, ut ſacri libri nulla eorum geſta contineant.*

(3) *Diod. Sic. ivi = Pſameticus cum Græcos plurimum diligeret filios diſciplinis Græcis erudivit. Primus Aegyptiorum Regum cæteras nationes ad importanda, quæ apud eos erant adlexit, ſecuritate ſingulis adeuntibus præbita. Apud Aegyptios enim externi Reges... Reges nulli ad Aegyptum navigabant.*

(4) *Diod. Sic. ivi = Animantia penes Aegyptios Sacra... non ſolum viva, ſed etiam mortua, ſicut Felem, Ichneumones, Canes, Accipitres, Ibides, Lupos, Crocodilos &c.*

Platone, e ſe altri in queſti tempi poſteriori hanno fatto un tal viaggio avranno bensì oſſervate le veſtigia della priſca magnificenza, e avranno inveſtigato qualche barlume della vecchia dottrina, e cultura, null'altro allora avran trovato di eſiſtente, e di attuale, che irreligione, e barbarie. Per altro ſi oſſervi, che il motivo, per cui Solone andò in Egitto, e in Cipro, e altrove, fu, perchè da ſe ſteſſo ſi preſe un volontario eſilio fuggendo la Tirannide di *Piſiſtrato*, che gl'inſidiava la vita, come con Suida, e con altri oſſerva, e prova il Meurſio (1). Ma non vi andò poſitivamente per apprendere dall'Egitto quella ſcienza, che allora non vi era.

Sarebbe anco deſiderabile, che ſi deſſero i giuſti limiti alla Filoſofia Caldea, ed Orientale, che dall'Egitto in loro ſi ſparſe (2). Abbiam veduto altrove, che Cicerone la deride altamente. Anco queſta inoggi per la voga di credere la virtù ſempre da noi, e dagli Avi noſtri più remota, che ſia poſſibile, ſi magnifica, e ſe ne cerca, o ci figuriamo d'indagarne l'eſſenza. Si celebra fra di eſſi ſpecialmente l'Aſtronomia propagata loro certamente dagli Egiziani. Luciano (3) anco più deride queſta Filoſofia, o magia dei Caldei, o Babiloneſe, e di altri Orientali. Racconta l'impoſture, e gl'incanteſimi di un certo Magaccio per nome *Mitrobarzane*, che era fra i diſcepoli, o fra i ſucceſſori di Zoroaſtro. I ſuppoſti frammenti del detto Zoroaſtro, in-

(1) *Meurſ. Tom. 2. edit. Florent. 1744. in lib. de Solone Cap. 26. Itaque conſcenſa Navi peregre profectus Aegyptum abiit, inde Cyprum, hinc in Lydiam ad Crœſum. Diogenes Laertius dicit factum iſtud occupata a Piſiſtrato Republica..... e poco ſotto col detto Suida = inſidiis vero petitus a Piſiſtrato tyranno in Ciliciam ſeceſſit = e ſotto il detto Meurſio al Cap. 28. col detto Diogene Laerzio = Ἡδη τῦ αυτῦ (Πεισίστρατῦ) κρατῦντος... Iam vero ipſo (Piſiſtrato) rerum potiente, poſuit arma ante Prætorium dicens. O Patria ego tibi verbo, & opere opem tuli; abnavigavit = A. Gellio lib. XVII. cap. 21. = Servio autem Tullio regnante, Piſiſtratus Athenis Tyramnus fuit; Solone ante in exilium voluntarium profecto =.*

(2) *Diod. Sic. d. lib. 2. de Theban. Ducib. = Aſſerunt etiam Chaldæos Agyptiorum Colonos Aſtrologiæ, ut qui eam ab Aegyptiorum Sacerdotibus acceperunt, peritos eſſe.*

(3) *Lucian. in Menip. ſeu Necyomantia = Quum Babilonem profectus Magorum aliquem ex Zoroaſtri diſcipulis, ac ſucceſſoribus convenerim.... quo cum venio diverſor apud Chaldæorum quemdam hominem... Nomen autem illi fuit Mitrobarzanes... Poſt illam igitur incantationem ter mihi in vultum ſpuens... quamdam veſtem induit Medorum veſti ut plurimum ſimilem.*

ſieme con quelli egualmente finti di Filon Biblio, cioè i Frammenti di Sanconiatone, e altri di Ermete furono ſtampati forſe la prima volta in Norimberga nell'anno 1661. Bel meſcuglio di varie impoſture (1). Il Kirker nell' Obeliſco Panfilio pag. III. diſſe di aver queſto frammento di Sanconiatone ſcritto in *lingua Aramea*, la qual lingua forſe non è ſtata giammai, nè forſe mai ſi troverà citata dai buoni, e vecchi autori, ſe non che ſi trova citata dal Fontanini, e altri noſtri per oſtentare erudizione. Giuſeppe Ebreo nomina molti ſcrittori Egizj, Fenicj, e Caldei; nomina (2) *Manetone*, *Beroſo*, *Mocho*, *Eſtieo*, *Girolamo Egizio*, ed altri, ma non nomina mai *Sanconiatone*. Eppure tutte queſte viſioni occupano tanti, e tanti dei noſtri dotti, e moderni eruditi. Ma non oſtante i noſtri sforzi quanto poco troviamo, e in Caldea, e in Egitto, e fra di loro! Non ſi trova in eſſi giammai veruno dei poco fa addotti grandi ingegni, nè venendo ai ſecoli anco più baſſi, ed abbracciandone molti in un faſcio, non ſi trova nè un Pittagora, nè un Archimede, nè un Galileo, che la noſtra Italia ci ha dati. Lampeggia, e ſi ravviſa anco l'Aſtronomia fra gli ſcolari Italici, e Pittagorici. *Timeo Locro* o di Locri in Italia fra queſti è dichiarato da Platone, e da Proclo ἀστρονομικώτατος, che noi direbbemo il *ſommo, e maſſimo Aſtronomo* (3). Profonda Filoſofia abbiamo ancora negli altri Frammenti di *Ocello Lucano*, altro Italiano, che fra i bravi Pittagorici è celebrato da Luciano (4) inſieme con Archita Tarentino. Ma l'impegno, che pur dura contro di noi, vuol tutti queſti chiamar Greci onninamente, e molto più tanti altri, e Jaſio, e Dardano, e il detto Archimede, e Filiſto, e Dione Siracuſa-

ni

---

(1) *Ved. ſopra di ciò il Fabric. Biblioth. Græc. Tom. 1. Lib. 1. Cap. 28.*

(2) *Giuſ. Ebreo Lib. 1. Cap. 4.*

(3) *Platon. in Timæum circ. init.* = *Timæus hic ex Locris, quæ urbs in Italia juſtiſſime gubernatur, nobilitate, & opibus præſtantiſſimus, ſummis Magiſtratibus, & honoribus functus eſt, & ad ſumma Philoſophiæ ut opinor aſcendit. Critiam quoque ſcimus hæc utraque conſequutum* = *e poco ſotto* = *viſum nobis eſt ut Timæus tanquam in Aſtronomia noſtrorum omnium peritiſſimus, maximeque in rerum natura cognoſcenda verſatus.*

(4) *Lucian. pro lapſu inter ſalutand.* = *Divinus Pythagora ille tametſi ipſe nil proprium ſuorum ſcriptorum reliquerit, quantum tamen ex Ocello Lucano, & Archita . . . . .*

ni (1). E così Diodoro, e Teocrito, ed Epicarmo, e Pelope, e Filemone, ed Empedocle Agrigentino, e Parmenide parimente Siciliani (2); e Alexide Turio Zio paterno di Menandro, e tanti, e tanti altri da noi altrove, e secondo il filo Istorico commemorati, o da commemorarsi, e che il genio, che corre li fa Greci, senza riscontrarne il vero, che nati, o vissuti in Italia, o in Sicilia, e veri maestri dei Greci ce li dimostra. Basta che abbiano scritto in Greco per dirli Greci, dicono alcuni, e tanto ci si oppone. Anco noi talvolta scriviamo in latino, o in altra lingua, nella quale non siamo nati. Eppure istoricamente abbiam dimostrato (3), come i Greci furono introdotti in Italia da quei Tirreni Pelasgi, ed Aborigeni, che erano gli antichi, e veri padroni della Magna Esperia, che poi il fasto Greco volle chiamar Magna Grecia, e come la lingua, che era ivi affatto Etrusca, e Pelasga cominciò a corromperſi per questo commercio degli Ellenisti, talchè comincioſſi a parlare mezzo Greco, e mezzo Osco, o Etrusco, come dice Festo (4), e poi il puro Greco rimase, e primeggiò, come inoggi anco fra noi resta, e primeggia il Latino, almeno nelle cose Sacre, e in quei Trattati, o libri, che ad una lettura, o intelligenza universale sono destinati. Così Apulejo Metam. Lib. II. chiama *trilingui* i Siciliani, e ben lo spiega Platone (5) dicendo, che oltre alla lingua Greca (che egli amava e professava) ivi regnava ancora la *Fenicia, e l'Opica, o Etrusca*, perchè fino ai suoi tempi restavano nel possesso di una parte della Sicilia, e i Greci, e i Tirreni, e i Cartagineſi; bramando di discacciare questi ultimi, come scrive a Filisto, e ad altri amici del morto Dione. Ma questi, che ho nominati, e tanti altri da nominarsi a suo tempo, ancorchè dal genio corrente proscritti dall'Italia, con tanti Popoli, e luo-

(1) *Cicer. in Brut.*

(2) *Diod. Sic. Lib. 2. Cap. de Thebar. Ritib.* = *Olimpiadis tertiæ, & sexageſimæ, qua victor in ſtadio fuit Parmenides Camarineus.*

(3) *Vedi Orig. Ital. Tom. 2. Lib. 6. Cap. 4. pag. 224.*

(4) *Feſto in verbo Brutaces, & Bilingues* = *Ennius dicit, quod Brutii Græce, & Volſce loqui ſoliti ſunt.*

(5) *Platon. Lib. VIII.* = *Tota Sicilia in Græce linguæ oblivionem lapſura videtur ad Phoenicum, & Opicorum poteſtatem tranſacta* = *e nel fine di detta Epiſt.* = *Proinde ſi ad votum res proceſſiſſent Colonis (Græcis) reliquam Siciliam repleviſſem; barbaris quidem ex his locis, quæ nunc occupant, expulſis.*

luoghi trasfigurati nella prisca Geografia, questi grand'uomini, dissi, erano Italici, o Siciliani. Anzi tanti fra i migliori Greci autori, che restano, le loro insigni Opere le hanno composte, e scritte in Italia. Tralascio Omero, e non ardisco dire, che così sia. Ma fralle tante Patrie, che si contrastano il di lui natale, trovo in Eustazio (1), che anco l'Italia è salita a questa pretensione. Ma oltre a ciò, che di Platone si è detto, sappiamo, che Erodoto scrisse in Italia, e fra i Turj la sua Istoria. Dionisio di Alicarnasso, Licofrone, Strabone, Dion Cassio, Plutarco, ed altri, ciò che di loro ci resta lo hanno scritto in Italia (2). Demostene ancora morì in Calabria [3]. Il detto Erodoto, benchè d'Alicarnasso è chiamato contuttociò il *Turio Istorica* Θέριος λογοποίος dal lungo soggiorno, e dall'avere scritta la sua Istoria in Turio d'Italia [4].

Abbiamo in Diodoro Siculo [5] un Trattato intiero sulla supputazione degli anni degli Egiziani, e da questi apparisce, che essi non seppero nè la Cronologia, nè l'Astronomia. Tanto ancora essere accaduto fra i Greci per un pezzo, e circa la detta Astronomia, e circa la Geometria ci dice l'istesso Platone [6]. Così, e per gran tem-

(1) *Eustaz. dell' ediz. fatta dal Padre Politi in Proem. ad Iliad. 4.* = ἐστι . . . . κ᾽ Ἰητης, κ᾽ Σμυρναιος, κ᾽ Ἀθηναιος, κ᾽ Αιγυντιος, ηδη δε κ᾽ Ἰταλος = *Est . . . & ex Insula est Io, & Smirnensis, & Athenienſis, & etiam Italus.*

(2) *Queste cose sono manifestate a chi legge i vecchi autori, se non che si giunge al sommo, cioè di volerli leggere, o trapassarli, o transfigurarli nelle Citazioni, che se ne fa per non creder niente, o per proscriverli in materia di cose Italiche, mentre si abbracciano ciecamente in tutte le altre materie specialmente Greche.*

(3) *Lucian. in Demosthenis encomio.*

(4) *Mazzoc. in Tab. Heracleen. Prodrom. Cap. IX. pag. 57. in Not. num 105.* = *Nec certe usquam latior est Italiæ apud* Θέριον λογοποιον *Turium historicum, ut olim ab horum locorum incolatu Herodotus vocabatur,* = *& alla pag. 75. in not. n. 12. §. Ex his vides.* =

(5) *Diod. Sic. Lib. 1. Cap. Aegyptiorum opinio de Annor. supput.* = *Aegypti Sacerdotes a Solis regno usque ad Alexandri tempus . . . . annos computant fere viginti mille . . . . Fabulantur quoque priscos illos Deos regnasse annis amplius mille, & ducentis . . . . Et cum annorum numerus fide carere videatur conantur quidam quum apud antiquiores nondum Solis motus esset, ad Lunæ cursum annum metiri.*

(6) *Plato de Repub. Lib. 7.* = *Quia post planum statim solidum illud, quod circumfertur accepimus antequam ipsum secundum seipsum comprehenderemus . . . . Est certe, sed hæc ob Socrates nondum reperta videntur* = *e nel lib. ultim. seu Epitomis pag. 622.* = *Quoniam vero magis quam barbari ab æstiva serenitate distamus horum Deorum (nempe stellarum) ordinem tardius intelleximus.*

tempo fu in effetto fra tutti i Greci. Strabone oſſerva [1], che Omero non ſeppe per niente, che coſa foſſe del Sole, o dove andaſſe dopo che da noi è tramontato. Cicerone deride Epicuro [2] perchè credeva, che l'ampiezza del Sole non foſſe maggiore di due piedi. Tanto baſterebbe per reprimere la voga corrente di citare i vecchi Greci, come infallibili anco in materia di Cronologia, nella quale appunto ſono fallaciſſimi. Platone iſteſſo racconta guerre, o coſe di diecimil'anni avanti a ſe. Se ſcambiano così i Greci autori, così parimente ſcambiano i loro monumenti, e così ho provato altrove, che accade nei marmi Arundelliani, o di Oxford, citati ciecamente da tutti i noſtri. Nè ſi dica, che ſe ſcambiano i vecchi Codici, e Monumenti ſiamo di ciò allo ſcuro anco noi, o lo ſiano parimente i noſtri Cronologi Petavio, Scaligero, Uſſerio, ed altri. Queſto è ciò, che non è vero, perchè i detti noſtri inſigni autori hanno ſcartato bensì le ſupputazioni, ed i calcoli dei Greci, ſcoperti falſi evidentemente, ma hanno dedotti i loro Calcoli migliori, e più veridici da una migliore Aſtronomia, e dai fatti Iſtorici, prima della Sacra Scrittura, e poi dei profani ſcrittori, nei quali fatti biſogna crederli, e noi non poſſiamo immaginare coſa alcuna più ſicura. Poi queſti fatti combinati colla vita, o dei Santi Patriarchi, o di altri, e nei profani autori, e anco con chi è ſtato coetaneo a quegli Eroi, dei quali favellano, ci conducono a quella certezza, di cui per ora non abbiamo coſa migliore. Se qualchecoſa di nuovo andiamo anco noi togliendo all'oblio, o rintracciando in queſto genere, non è altro, che il metodo di combinare al poſſibile il tempo, e le coſe.

Italico adunque, e per lo più Pittagorico (giacchè nei tempi più baſſi raccolſe, e dettò Pittagora le dette Tradizioni) è il fondamento della Religione, e delle ſcienze, e fra queſte ancor della Legge. In Italia reſtavano i priſchi ſemi della Religione portata da Giano, che anco con i profani autori era Noè, e che paragonata anco nei tempi poſte-

---

(1) *Strabon. in Epitom. omnium Libror. in princ. Lib.* 1. *e così al Lib.* 1. *p.* 9. *cita queſti verſi di Omero così tradotti.*

Me latet, oh Socii, tenebræ locus, aut ubi Eous,
Aut ubi ſol terras ſubeat mortalia luſtrans,
Aut ubi conſcendat . . . . . .

(2) *Cicer. de Divinat. Lib.* 1. = *Epicurus ſolem bipedalem facit.*

ſteriori con quella di Mosè, ſerbò con quella, e fralla introdotta Italica Idolatria non poca ſimilitudine. Queſta è la primitiva notizia univerſale della Legge, e della comune Giuriſprudenza, la quale è ſcolpita nel cuor noſtro, e nella noſtra mente, come ſi è detto, e perciò è nata con noi, e dove prima noi ſiamo ſtati diſſeminati. Si deduca perciò, e ſi oſſervi il corto noſtro vedere, in quanto che l'Origine delle Leggi particolari (che Jus Civile ſi dice) non ſi ſa eſtendere oltre le XII. Tavole, e non ſi ſa indagare, che in Grecia. Pomponio nei Digeſti dice, che prima del Jus Decemvirale vi era il Jus Papiriano, e che queſto conteneva le Leggi Regie fin da Romolo promulgate. Vi erano ancor le Leggi del pio, e del giuſtiſſimo Numa, e molte di queſte furono poi traſportate, ed inſerite nei Digeſti. Anzi furono poi accreſciute *dai Senatus Conſulti*, *dai Plebiſciti*, *e dalle riſpoſte dei Prudenti*, e in altri modi, che regiſtrano e Franceſco Balduino, e Scaligero, e Cuiacio, e ſimili Eſpoſitori. Fulvio Orſini (1) comincia il ſuo Trattato *ad Leges, & Senatus Conſulta* da varj Frammenti di Leggi di Romolo, di Numa, di Servio Tullio, e di altri Rè di Roma. Feſto parimente riporta una Legge di Romolo [2]. Se ſono ſinceri alcuni Frammenti, che pur ſi leggono delle XII. Tavole, eſprimono quell'iſpida, e ſincera antichità, che Italica ſi ravviſa. Si ſono dette per lungo tempo ſcritte in *Oſco*, che vuol dire Etruſco, ma Cicerone ne ſcioglie il dubbio, dicendole ſcritte in quel Latino antico, che tanto dell'antico Etruſco partecipava (3). Aulo Gellio conferma queſta rozzezza, e aggiunge ancora (4), che erano piene di oſcurità, e di leggerezze. Diciamo ancora di crudeltà, e di fierezza, qual era il Jus della vita, e della morte del Padre ſopra i Figli, e del Padrone ſopra i Servi. Perciò Cicerone (5) para-

---

(1) *Queſto Trattato è inſerito nel Corpo del Grevio, e Gronovio Tom. 2. pag. 334. Edit. Venet. Ann. 1732.*

(2) *Feſt. in voce Sacer Mons, & Sacra Via.*

(3) *Cicer. de Orat. Lib. 1. = Plurimum, inquit Craſſus, eſt in XII. Tabulis antiquitatis effigies, quod & verborum priſca vetuſtas cognoſcitur.*

(4) *Aul. Gell. noct. Attic. Lib. 20. Cap. 1. = Eas leges cum ſex. Cæcilius exquiſitis, exploratiſque multarum Civitatum legibus . . . . ſed quædam iſthic animadvertuntur obſcuriſſima, aut levia.*

(5) *Cicer. Tuſc. Quæſt. Lib. 1. in princ. = Non quia Philoſophia Græcis literis percipi non*

paragonando l'invenzioni Italiche colle Greche, e ſpecialmente le priſche Leggi, non dubita di preferirle alle Greche.

Il Meurſio ha fatti due libri (2) ſulle priſche Leggi di Atene. Le fa derivare da *Cerere*, perchè Cerere ammaeſtrò Triptolemo nell' Agricoltura. Ogni erudizione raccoglie, che a queſto oggetto ſia confacente. Ma nè Cerere nacque in Atene, e nemmeno in Grecia, nè la di lei preſidenza ſopra l'Agricoltura, nè l'invenzione dell' Aratro, o l'attributo della Falce poſſono farla Legislatrice. Della Legge ſi parla, che vuol dire Jus Civile, o Publico, e della loro origine, il che è ben diverſo dall' Arte (e foſſero anche precetti) per ben coltivare il terreno. Cerere in ſomma eſaminando ogni vecchio Autore era Siciliana, dipoi paſſata in Grecia; che vuol dire, che queſt' Arte di ſeminare, e di raccogliere le biade è nata in Sicilia, e dipoi paſſata altrove; e queſt' Arte ancora preſſo i priſchi Idolatri meritava bene un Nume protettore, e queſto è ſtato la detta Cerere. Queſto conferma quello, che ſempre oſſerviamo, cioè, che il dottiſſimo Meurſio (e così fanno tanti, e tanti dotti noſtri Autori de' due ſecoli a noi precedenti) raccolgono tuttociò, che trovano attenente alla gloria Greca; ma l'eſſenza, l'origine, e i veri attributi delle Divinità, e la ſpiegazione letterale di tanti fatti favoloſi non ſi cura, e ſi tralaſcia. E' ben vero, che l'iſteſſo Meurſio (1) nell' altro trattato intitolato *il Solone*, dove pure, e pienamente parla della Greca Giuriſprudenza, dice, che queſto ſommo Legislatore imparò da Epimenide le Leggi di Creta, e che queſto è il vero fonte delle Leggi in Grecia. Queſto è ciò, che perpetuamente diciamo anco noi. Queſta opinione è ben più iſtorica, e più vera, e non è favoloſa come l'altra origine delle Greche Leggi da Cerere, e da Triptolemo. Ma per la Grecia ogni favola è buona, e non ſi cerca altra ſpiegazione, nè una migliore, o più profonda intelligenza per ſapere come, e dove

non poſſit. Sed meum ſemper judicium fuit omnia noſtros inveniſſe per ſe ſapientius, quam Græcos, aut accepta ab illis feciſſe meliora . . . . Rem vero publicam Majores noſtri melioribus temperarunt inſtitutis, & legibus.

(1) *Meurſ. Themis Attica.*

(2) *Meurſ. Tom. 2. pag. 250.*

queſta favola è nata, e quale ſia il di lei principio, e come debba intenderſi. Per noi non vaglion più l'autorità dei vecchi Poeti, ſi vuole i ſoli Iſtorici, e ſimili, e quando anco queſti ſi adducono preciſiſſimi, prima ſi ſtorcono con cento ſofiſmi, e ſottigliezze, e quando queſte non ſervono, s' intuona la ſolita cantilena = *Noi non crediamo nè a Livio, nè a Polibio, nè a Plutarco, nè a ſimili* = Che oſtinazione, che ſecolo è mai queſto? Quando con i letterali vecchi Autori ſpieghiamo, e ſcartiamo la favola, e ne prendiamo il ſolo, e nudo fatto, queſta ſpiegazione non è più buona, e non importa, nè il principio, nè la chiarezza. In Grecia, ed altrove la Favola è verità, ma in Italia la verità divien favola, anzi dee diſprezzarſi, e non dee cercarſene il principio, e l'eſſenza. Mille coſe belliſſime, ed eruditiſſime ci dicono i detti noſtri recenti Autori, e per due cento anni ne hanno pieni i libri, e le Librerie. Ma ſe qualcuno tenta di eſaminar le coſe dai ſuoi principj fra pochi ammiratori, e ſeguaci incontra l'avverſità di altri, che vuol le coſe, come in queſti recenti Autori le ha lette, e non vuole altre ſpiegazioni dei vecchi Autori, e non vuol riſcontrarli originalmente.

Dico dunque, che non da Cerere naſce in Atene, o in Grecia l'origine delle Leggi, come or vedremo, e parlandoſi del detto Jus Decemvirale, non tutto fu preſo queſto dalle ſole Città Greche (1); ma da molte altre Città. Livio, e Dioniſio, è vero, che col linguaggio allora, e nel ſecolo di Auguſto corrente, e in cui tutto attribuivaſi alla Grecia, le dicono appunto preſe di Grecia. Ciò è vero riſpetto a molte di quelle Leggi, ma non a tutte. Ve ne furono inſerite alcune di Solone, altre ve ne furono di Rodi, e ſi vedono nei Digeſti, e alla Legge *Rodia de Jactu*. Ma anco in Rodi erano i priſchi ſemi dei Telchini Pelaſgi, e vedremo, che Livio, Dioniſio, ed altri, quando dicono del Jus Decemvirale tratto di Grecia, intendono anco della Magna Grecia Italica, che Greca affatto volle chiamarſi. Quivi ſpecialmente riſuonarono i precetti, e le Leggi dei primitivi Italici Legislatori. Si rifletta inoltre, che il ſupplemento delle

(1) *Aul. Gell. Lib.* 20. = *Quid ſalubrius rogatione illa Solonis? . . . Quid utilius Plebiſcito Stolonis* = *ed altre leggi cita fuori del Jus Decemvirale.*

delle XII. Tavole fu preſo dagli Equi, o ſia dai Faliſci Etruſci, come Servio, e come l'iſteſſo Dioniſio aſſeriſcono (1). Anzi Dioniſio oſſerva altre Leggi Italiche, e dei primi Re di Roma traſportate, ed inſerite dipoi nel detto Jus Decemvirale (2).

Gli aurei Libri di Platone, e le politiche di Ariſtotile durano ancora, e perciò non abbiamo noi altrettanto da contrapporli; ma Cicerone di ſopra ci ha detto, che il gran Platone ha imitato in quelle e Zaleuco, e Caronda vecchi Italici Giureconſulti (3). Platone iſteſſo confeſſa di aver traſmeſſe queſte ſue ſante Leggi a Dioniſio Siracuſano, e di averle conſultate nella ſua Regia. Le Leggi di Licurgo non ſono in Grecia le più vecchie, benchè ſiano ivi antichiſſime. Ce lo dice Platone (4) aſſerendo, che le Leggi di Grecia *non ſono in ſoſtanza diverſe da quelle dei Barbari. Ma che i primi loro Legislatori le hanno imparate in Creta; in Creta, ove regnarono Minos, e Radamanto, e che in Gnoſſo ampla Città di Creta Minos confabulò con Giove ſopra di quelle*. Perciò altrove inculca, e rammenta ai Greci di tener conto delle Leggi peregrine. Fra queſte pare (5),

(1) *Serv. ad Virgil. Lib. 7. verſ.* = Aequoſq. Faliſcos = *Aequos dicit, ideſt juſtos. Quia Populus Romanus miſſis Decemviris, ab ipſis Jura Fecialia ſumpſit* = *Dioniſ. d'Alicarn. Lib. X.* = *A Faliſcis nonnulla ſupplementa XII. Tabularum accepit* = *Vedi Origin. Ital. Tom. I. pag. 225.*

(2) *Dioniſ. Lib. 2. pag. 97.* = *Hanc legem primi illi Reges obſervabant . . . . cum primum viſum eſt Romanis patrias Leges una cum abſcititiis in Foro proponere . . . . Decemviri, qui a Populo receperant poteſtatem colligendarum legum, & conſcribendarum; hanc quoque retulerunt inter cæteras.*

(3) *Cicer. de Legib. 3. Cap. 2., e lib. 2. Cap. 6.* = *Quod idem, & Zaleucum, & Charondam feciſſe video, cum quidem illi non ſtudii, aut delectationis, ſed Reipublicæ cauſa leges Civibus ſuis ſcripſerunt. Quos imitatus Plato.*

(4) *Plato in Minos, vel de Lege.* = *Nec modo Barbari diverſas ac nos leges ſequuntur, verum etiam, qui Lyciam incolunt . . . . Et Olympus Phrygius, ut ſolæ in hanc uſque diem, utpote præſtiterunt . . . . forte Lacedemones, & Licurgum . . . forte tercentos annos, vel paulo plures impleverunt. Sed leges eorum præcipue unde venerint noſti? Ex Cretæ ferunt . . . . Minos videlicet, & Rhadamantus . . . . Eſt Gnoſſos ampla Civitas, in qua Minos regnavit. Minoem videlicet Magno cum Jove colloqui ſolitum.*

(5) *Plato de Legib. Lib. ſeu Dialog. 3. in fin.* = *Radices Montium Dardani habitationemque Maritimam, primos præterea illos qui a vaſtitate Diluvii relicti fuerant . . . Maxima profecto Cretenſium pars Coloniam deducere quamdam cogitavit, ac Gnoſſiis ejus curam committit . . . . edicitque nobis ne peregrinas leges horreamus.*

che di nuovo rammenti le Leggi di Creta, e che queſte ancora le riduca ad una più alta ſorgente, come a quei Dardanj, o Frigj, ed altri, che dal Diluvio univerſale ſcamparono. Queſti abbiamo di ſopra ſentiti rammentare ſotto quegli iſpidi, e priſchi nomi di Maghi, d'Indovini, Coribanti, Telchini, e di altri ai vecchi Pelaſgi convenienti. Così ſi raffigurano in qualche forma derivate dall'Italica, o Noetica, o Gianigena Giuriſprudenza. Onde ſe le Greche, e le Romane, e Decemvirali hanno radici profonde, e vecchie, ſempre per altro la prima derivazione ſi riduce ad un principio Italico, e a quella prima tradizione Divina, di cui ſi parla. Perciò Maſſimo Tirio (1) alludendo all'eternità della Legge dice, che queſta è nata col mondo, *che innanzi a qualunque Legge* (cioè ſcritta) *ſi trova ſempre la Legge* (cioè non ſcritta) *e che innanzi a qualunque legislatore ſi trovano altri legislatori più manſueti, più giuſti, e più vecchi.*

Ma poichè da Creta deriva ogni Giuriſprudenza di Grecia, ma colla ſpiegazione dataci da Ariſtotile, cioè che prima che in Creta, e prima di Minos, ed anco prima di Seſoſtri erano in Italia le leggi, e le Tribù; per chiarirci anco meglio, cerchiamo un poco chi foſſero quei due primitivi Legislatori Minos, e Radamanto. Omero (2) dice, che ambedue ſono Giudici dell' Inferno. Queſta è la favola, e queſta noi ſcartiamo al ſolito, e perciò vediamo, che altro non ſignifica, che la loro incorrotta giuſtizia, con cui viſſero in terra, e regnarono. Così dietro a Platone ſpiega anco Strabone (3) che chiama il detto Licurgo ſcolare, o imitatore di Minos, il quale ebbe la ſua Regia in Gnoſſo di Creta, e che da Lui, e da Creta provenne quaſi intieramente tutta la Greca Giuriſprudenza (4).

Ma

---

(1) *Maſſimo Tirio Diſſert. XII. §. 6.* = Ὦ νόμοι νόμων Πρεσβύτεροι . . . . *o legibus leges antiquiores; o legislatoribus manſuetiores legislatores!*

(2) *Omer. Odiſſ. Lib. XI. verſ. 576.*

Ἔνθ' ἦτοι Μίνωα ἴδον Διὸς ἀγλαὸν υἱὸν
Χρυσέον σκῆπτρον ἔχοντα θεμίστευοντα νεκύεσσιν

Ibi ſane Minoem vidi Jovis inclitum filium
Aureum ſceptrum tenentem, Juſdicentem mortuis.

(3) *Strabon. Lib. XVI. pag. 502.* = *Minos quoque per novennium, ut Plato dicit, in Jovis Antrum deſcendens, & ab illo præcepta accipiens, quæ ad homines perferebat. Eadem Licurgus ejus imitator facilitabat.*

(4) *Strabon. Lib. X. pag. 325.* = *Eximie vero laudibus extollit Gnoſſum Homerus, quam ingen-*

Ma Minos non era Cretenſe; e foreſtiero pare che lo ravviſi Natal Conti (1). Erodoto ce lo dice morto in Sicilia, e che per le arti di Dedalo, e per gl'inganni delle figlie di Cocalo fu ucciſo (2). Tanto ancora con Zetze ſpiega, ed afferma il detto Natal Conti (3). Diodoro Siculo nomina la Città di Minoa eſpreſſamente fabbricata da Minos (4); e altrove parlando del detto Minos, dice, che perciò ſi riconoſcevano per affini, o per Cognati fra di loro i Cretenſi, e i Siciliani (5). Queſta età di Minos, e di Cocalo, coevi fra di loro, combinandola inſieme ci conduce ai cento anni prima della Guerra Trojana. Se dunque vi fabbricò quella Città, pare, che Cittadino di Sicilia foſſe Minos, e non foraſtiero, perchè non la poteva avere fabbricata nell'atto d'inſeguir Dedalo (6). La favola ci rammenta ancora gli amori di Minos con Scilla, che così finta una Ninfa (o che così da una vera Ninfa ebbe il nome) eſprime, che Minos fu per gran tempo abitatore della Sicilia.

Ariſtotile nelle ſue Politiche (7) conferma, che le vecchie Leggi di Licurgo, e dei Lacedemoni ſono fondate nelle più vecchie di Creta, che furono di Minos. Dice di più, che Eſſo ebbe l'imperio del

---

ingentem, & Minois regiam vocat . . . . De Creta vero illum univerſæ conſentiunt Gentes, quod priſcis temporibus optimis eſſet inſtituta legibus, ejuſque æmulos, & ſectatores Græcorum optimos, atque primarios.

(1) *Natal Conti Mitolog. lib. 3. Cap. de Minoe = Fuerunt, qui dixerint Minoem fuiſſe hoſpitem Cretæ, alii putant fuiſſe indigenam.*

(2) *Erodot. Lib. 6. pag. 428. = Siquidem fertur Minoem quum Dedalum inveſtigans in Sicaniam (quæ nunc Sicilia dicitur) perveniſſet, vi ejus vitæ allata occubuiſſe.*

(3) *Natal Conti d. lib. 3. Cap. de Minoe in fin. = Minoem a filiabus Cocali per dolum fuiſſe ita necatum, cum fugientem Dedalum inſequens veniſſet in Siciliam.*

(4) *Diod. Sic. de geſt. Philippi Regis Cap. ſeu anno quarto.*

(5) *Diod. Sic. de Antiquor. Geſtis Lib V. Cap. de Dedalo = Cretenſibus, qui defuncto Minoe in Sicilia abſque imperio remanſerant . . . . Poſt captam vero Trojam Merionum Creti, & cum eo Cretenſes navibus in Siciliam delatos, veluti cognatos in civitatem ſuſcepere.*

(6) *Natal Conti loc. cit., Giuſtino citato da Enrico Stefano in Theſaur. Ling. Latin. verbo Ægeus.*

(7) *Ariſt. Polit. Lib. 2. Cap. 8. = Lacedemones . . . . ſuſceperant autem, qui in Coloniam venerant inſtituta Legum; quæ tunc ab antiquis habitatoribus obtinuerant. Quapropter, & nunc accolæ eodem modo legibus utuntur, quomodo eas Minos conſtituit. Quare imperium Maris obtinuit Minos, & Inſularum, alias ſubegit, alias dudum incultas habitare fecit. Tandem Siciliam aggreſſus circa Camarinam defunctus eſt.*

del Mare, e che ſoggiogò molte Iſole, alcune delle quali reſtavano diſabitate, e da gran tempo deſerte. *Imperatori del Mare*, e figli, o di Nettunno, o di Giove abbiam veduto (1), che ſi chiamavano quegli Italici, che venivano in Grecia dalle Iſole, che eſſi diſſero θαλασσοκρατῆντα, *o Imperatrici del Mare*. Così Minos chiamoſſi *Figlio di Giove*, e Teocrito parimente Siciliano atteſta, che così ſi chiamavano in Grecia molti foreſtieri; e che eſſendo Egli medeſimo andato all'Iſola di *Co*, e in Egitto al Re Tolomeo, fu ſubito chiamato ancor Eſſo in quelle parti Figlio, e Proſapia di Giove (2). Omero chiama generalmente tutti gli Oſpiti figli di Giove (3). In queſto iſteſſo libro recita Ariſtotile varie Leggi Italiche, o di Locri, e pare, che le aſſomigli a quelle di Minos, e di Creta (4). Feſto (5) narra vecchia ſocietà di commercio fra i Cretenſi, e fragli Illirici, con i Salentini, e Locreſi d'Italia, e ſopra abbiamo avvertito, che anco Teſeo conduſſe da Creta le ſue Colonie nel Regno di Napoli [6].

Radamanto pure fu Legislatore di Creta, e Natal Conti con i verſi di Teognide pare, che lo faccia parente di Siſifo, e con Iſaccio poi lo dice in Creta profugo dalla ſua Patria [7]. Siſifo fu figlio di Eolo, il quale prima di aver regnato in Sicilia lo abbiamo veduto altrove Padre di Uliſſe, che poi fu figlio adottivo di Laerte, ma Siſifo vero ſuo Padre, fu finalmente Toſcano [8]. Virgilio ancora

---

(2) *Voſſ. de Orig. & progreſ. Idolol. Lib.* 1. *Cap.* 18.

(2) *Teocrit. Idil. VII.*

(3) *Omer. Odiſſ. Lib. VI. verſ.* 207.

Πρὸς γαρ Διός εἰσιν ἅπαντες Ξεῖνοι
Ab Jove enim ſunt omnes hoſpites.

(4) *Ariſtot. Polit. Lib.* 2. *Cap.* 5. = *Proprias facultates alienare vetant Leges, ut eſt apud Locros lege cautum.*

(5) *Feſto in voce Salentinos = Salentinos, Cretas, & Illirios, qui cum Locrenſibus navigantes Societatem fecerunt ejus regionis Italiæ.*

(6) *Strabon. cit. dal Mazzoc. in Tab Heracl. Diatrib. I. Cap. V. Sect.* 4. *§. Brunduſium = Inter cæteras Strabonis narrationes legitur, Cretenſes Theſeo Duce primum mox Japige huc deduxiſſe Colonos.*

(7) *Natal Conti d. lib.* 3. *Cap. de Radamantho = Radamanthum . . . . Teognis eecinit.*

Non tibi ſi ipſius temperantia ſit Radamanthis,
Pluraque cognoſcas Aeolide Syſipho.

Radamanthum tamen exulem a patria profugiſſe ſcribit Iſaacius.

(8) *Ved. Orig. Ital. Tom. I. pag.* 415. = *Suid. in verbo* Σισυφος.

cora [1] pone Radamanto giudice dell'Inferno, che si finge presso a Pozzuoli fra Baja, e Cuma. Quì si figura l'Inferno dai vecchi Autori Omero, Virgilio, ed altri; ed Ovidio [2] narrando di Bacco disceso pure all'Inferno dice

. . . . . *Postes fremuisse feruntur*
Aeloii . . . . . .

Ma Radamanto secondo i buoni Autori non fu già fratello di Minos, ma fu a questo molto anteriore. Così con Eforo asserisce Strabone (3), e adduce la ragione per cui Minos siasi detto fratello di Radamanto, cioè perchè fu imitatore, e studioso delle Leggi di Radamanto, e perchè questo antichissimo Re di Creta rincivilì quell'Isola con quelle Leggi, che si vantava, o fingeva di aver ricevute da Giove. Così con verità da Dio l'ebbe Noè, favolosamente raffigurato in Giano, e così con egual verità l'ebbe da Dio anco Mosè. E i nostri prischi Idolatri nelle loro false jattanze imitavano le più vecchie, e Divine tradizioni. Perciò Natal Conti (4) conclude, che Minos fu propriamente imitatore, ma non già fratello di Radamanto; e così Omero non lo chiama fratello, ma bensì discepolo del primo (5). Lo chiama per altro Re di Creta, e delle novanta sue Città,

---

(1) *Virg. Eneid. Lib. 6.*
Gnossius hic Radamathus habet durissima Regna.

(2) *Ovid. Metam. Lib. 3. pag. 211.*

(3) *Strabon. Lib. X. pag. 325.* = *Autor Ephorus est, cujusdam antiquissimi Radamanthos imitator extitit, viri quondam justitia, & æquitate celeberrimi, qua appellatione Minois frater fuit. Ille primum legibus Insulam, & habitandis Urbibus, & Civitatibus institutis ad mansuetiores ritus vivendi perduxit. His posita in medium de-Creta, & singula a Jove ea ferre commentabatur. Hunc igitur sectatus Minos &c.* = e lo conferma al detto *Lib. X. pag. 329.*

(4) *Natal. Conti d. lib. 3. Cap. de Minoe.* = *Ephorus autem Minoem Radamanthi cujusdam imitatorem fuisse scribit. . . . Homerus autem non Jovis filium, sed* ὀαριστην' *idest discipulum nuncupavit.*

(5) *Omer. Odiss. Lib. 19. vers. 172.*

Κρήτητις γαὶ ἐστὶ . . . . . .
. . . . . ἐν δ' ἄνθρωποι
Πολλοὶ ἀπείρέσιοι, κ᾽ ἐννήκοντα πόλῆες
Ἄλλη δ' ἀλλων γλῶσσα μεμιγμένὴ ἐνμεν᾽ Ἀκαιοὶ
Ἔν δ᾽ Ἐτεόκρητες μηγαλήτορες, ἐν δε Κυδῶνες
Δωρίεες τὲ Τρικαίκες, διοὶ τὲ Πελασγοι
Τοῖσι δ᾽ ενι Κνῶσσος μεγάλη πόλις ἐνθα τε Μίνος
Ἐννεώρος Βασίλενε Διος᾽ μεγαλῶ Ὀαρίστης.

Cre-

tà, e ſpecialmente di Gnoſſo abitata da varj Popoli, che Egli nomina, e ſpecialmente dai *Divini Pelaſgi*, e ſempre altrove col titolo *di Divini* li commemora.

Ma ſia Radamanto fratello di Minos, o ſia ſuo Aſcendente, o maggiore, come colle addotte autorità può crederſi, Strabone per altro [1] ci dice, che dai Feaci Italici fu traſportato in Eubea. Un tal fatto, già di ſopra accennato, merita maggior rifleſſione, perchè produce delle altre notizie. Biſogna però ſchiarirne anco l'Epoca. Se è fratello di Minos, e perciò ſuo coetaneo, ſarebbero ambidue figli di Europa, e di Giove [che ſecondo le più volte addotte autorità vorrebbe dire un foreſtiere, e venuto dalle Iſole dominatrici del Mare]. Europa di loro madre ſi pone negli anni del mondo 2538. e dopo il Diluvio 883. [2]. Dunque ponendoſi queſti due Eroi in queſti anni, e poco dopo, ſarebbero viſſuti circa a 262. anni prima degli affari Trojani, che cadono negli anni del Mondo 2800. [3] Se poi Radamanto è anteriore di Minos dee eſſere anteriore di molti ſecoli. Così porta la circoſtanza, che quì ci accenna Strabone, cioè *che Radamanto ſia ſtato condotto in Eubea dai Feaci* (certamente Italici) *per aſpettare Tizio figliuolo della Terra*. Perchè Tizio non è altro che Prometeo mandato, e conficcato per ordine del Padre nel Monte Caucaſo, come il primo complice fra i ribelli Giganti. Perciò Roberto Stefano (4) chiama l'Eubea *la Terra dei Titani*. Licofrone (5) ram-

---

Creta quædam terra eſt . . . . . .
. . . . . in ea autem homines (ſunt)
Multi, innumeri, & nonaginta Urbes.
Alia autem aliorum lingua mixta (eſt) Inſula autem ~~Archivi~~ Achivi
Inſunt indigenæ Cretenſes magnanimi, inſunt, & Chidones,
Et Dorienſes tripartiti, & Divini Pelaſgi.
Hos inter eſt Gnoſſos magna Urbs, ubi nempe Minos
Novem per annos regnabat, Jovis magni diſcipulus.

(1) *Strabon. Lib. 9. pag. 286.* = *Homerus quidem refert, ut Pheaces Radamanthum in Eubœam deduxerunt, ut Titium expectaret Telluris filium* = *E col detto Omero ſi è provato di ſopra, che Italici erano queſti Feaci traſportatori di Radamanto.*
(2) *Petav. Doctrin. Temp. Tom. 2. Lib. 13. pag. 298.*
(3) *Petav. Doctrin. Temp. d. Lib. 13. pag. 291.*
(4) *Robert. Stefan. verbo Aegon.* = *Et omnis Terra Euboea Titanum Regnum.*
(5) *Licofron. in Caſſand. verſ. 804. così tradotto dallo Scaligero.*
Sed mortuum illum Perga mons Tyrrhenius
In Gortinaco condet . . . . . .

rammenta un Monte per nome *Perga*, e lo chiama *Tirreno* eſpreſſamente in Gortinia di Creta. Con queſte autorità, e con queſte Epoche ſi ritorna all'età del mondo primitivo, ed a queſta età appunto ſi conduce la prima denominazione dei *Feaci*, che è ſinonima di Giganti. Omero li chiama *Feaci*, *e Betarmoni* (1) e ſaltatori. Queſti Betarmoni, e Feaci li abbiamo riconoſciuti altrove per quei primi Pelaſgi, che popolarono la Tracia, e la Frigia, e la Grecia, e l'altre Provincie Europee. Queſti per altro da Omero ſono poſti ancora per veri primitivi abitatori della Sicilia (2). Vuol dire, che quelle prime Colonie Pelaſghe Italiche, che popolarono la Sicilia in breve tempo, e quaſi contemporaneamente popolarono anco la Tracia, la Frigia, e la Grecia (3). Più che queſte coſe ſi riducono all'unità, e al loro principio ſemplice, e ſolo, debbon ſempre eſſere più facili. Si determini quale, e dove, e come è ſtata la Colonia Japetica, e ſi vedrà quanto facilmente, e quanto atteſtati da tutti gli autori ne vengano quei quattro Popoli primitivi Umbri, Tirreni, Aborigeni, e Pelaſgi, che ſi diſſero ſcampati dal Diluvio, e con tante altre ſpecificazioni di veri primitivi, che altrove ſi ſono addotte. Così ſi rav-

(1) *Omer. Odiſſ. lib.* 8. *verſ.* 250.

Ἀλλ ἄγε Φαιήκων βητάρμονες ὅσσοι ἄριστοι

Sed age Pheacum Saltatores quotquot optimi (adſunt).

(2) *Omer. Odiſſ. d. lib.* 8. *verſ.* 5. 11. 23., *ed altrove.*

(3) *Omer. Odiſſ. Lib. VI. verſ.* 2.

. . . . . αὐταρ᾽ Ἀθήνη
Βῆ ῥ᾽ ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμον τε, πόλιν τε
Οἳ πρὶν μεν᾽ πὸτ ἔναιον ἐν εὐροχόρῳ Ὑπερείῃ
Ἀγχοῦ Κυκλώπων . . . . . .
Ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσίθοος θεοειδὴς
Ἔισεν δ᾽ ἐν Σκερίῃ, ἑκὰς ἀνδρῶν ἀλφηστάων.

. . . . . *Verum Minerva*
Ibat ab Pheacum virorum, Populumque, Urbemque,
Qui antea olim habitabant in ſpacioſa Hyperea
Prope Cyclopas. . . . . .
Inde excitos (eos) deduxit Nauſithous Deo ſimilis
Collocavitque in Scheria procul ab hominibus ingenioſis.

Circa al nome d' Iperea *V. Orig. Ital. Tom.* 1. *al Cap. Ricerche ſopra i primi Abitatori della Sicilia pag.* 430., *& ſeq., ove ſi prova, che Omero con tal nome intende l'Italia.*

viſeranno tanti altri Italici quaſi contemporaneamente da queſti prodotti, Liguri, Euganei, Auſonj, o Aurunci, Cronj, o Saturnj o Opici, quaſi figli della Terra, e d'Opi, come diſſe Eliano [1]; che altri non riconoſcendoli, e ſempre in ogni nome imaginando diverſità di ſecoli, e di ſoſtanza imbroglia queſta materia. Quanti vecchi autori ho addotti, che in generale hanno atteſtata queſta unicità di Popoli! Dietro a queſti vecchi autori così gli anno riconoſciuti anco molti de' noſtri. Il Cluverio [2] molti così ne riconoſce, e ſpecialmente dice che *Opici*, *Opſci*, *Auſonj* ſono una ſol coſa. Licofrone [3] chiama Auſonj anco i Pelaſgi, ed i Giganti. I buoni autori Siciliani rintracciano, ed io pure ho cercato di rintracciare nelle Origini della Sicilia, che Leſtrigoni, Ciclopi, Leontini, Feaci erano diviſi di meſtieri, e di incumbenze, ma che erano una ſol gente, ed erano quei primi Feaci, e Siculi, e Sicani, e Iberi, che nativamente furono prima in Italia [4]. Gli Aborigeni furono Umbri direttamente. Da queſti vennero i Latini, ed i Romani. I Sabini furono Umbri parimente [5]. Da queſti i Picentini, i Lucani, i Bruzj, gl' Irpini, i Marſi, i Sanniti, i Peligni, e ſi aggiunga Ovidio [6], che ciò conferma, chiamando i Sabini *Proavi*, o vecchi aſcendenti dei Peligni. Così tanti altri dell'odierno Regno di Napoli. Le autorità, che abbiamo addotte ſono molte, e ſono patenti. Così dunque queſti primi abitatori della Sicilia ſono anco da Omero chiamati con varj nomi. Li chiama anco Ciclopi, o coabitatori con i Ciclopi. Dice che *in Sicilia erano andati dalla ſpazioſa Iperea*, che certamente è l'Italia, e chiama gl' Italici *uomini ingegnoſi* in quei tempi remotiſſimi, nei quali oltre ai noſtri primitivi nomi di Umbri, di Tirreni, di Aborigeni, e di Pelaſgi, erano indi per nuove abitazioni, e nuovi Principati ſopraggiunti gli altri di Feaci, di Betarmoni, di Ciclopi, e di Giganti.

Ram.

---

(1) *Elian. Cap. 6. §. 2. = Opici ab Opi, Ops.*
(2) *Cluver. Ital. Antiq. Lib. 3. Cap. 9.*
(3) *Licofron. in Caſſand.*
(4) *Sil. Italic.*

Auſoniæ pars magna jacet Trinacria Tellus.

(5) *Doniſ. d'Alic. Lib. 2. pag. 122.*
(6) *Ovid. Faſtor. Lib. 3.*

Et tibi cum Proavis miles Peligne Sabinis.

Rammenta quì la Colonia dei Feaci dall'Iperea, o ſia dall'Italia condotta in Sicilia da Nauſitoo, ma ben ſi vede, che in Italia erano più vecchi aſſai, e che però giuſta il Geografo doveano molto prima aver traſportato in Eubea il detto Radamanto.

Il medeſimo Strabone, e ſempre dietro alle tracce del detto Omero, deſcrive più chiaramente anco in Creta i detti Feaci, e li chiama *Cureti*, *e Coribanti*, *e Dattili Idei*, *e Telchini*, e congiunti di univoca diſcendenza fra di loro (1). Oh quanto ſarebbe neceſſario, che aveſſero oſſervate queſte provenienze tanti libri (2), che per moſtrare erudizione, e ſenza averne inveſtigato alcun principio nominano queſti popoli, perchè li trovano ſcritti nei vecchi autori; ma nei vecchi autori medeſimi non hanno ſaputa indagarne la qualità, ed il principio! Sono tutti nomi, ed eſſenze dal detto Strabone, e da altri ſpiegati con molta chiarezza per raffi gurarli diſcendenti dall'Italia; ma quaſi da tutti non oſſervati, e non curati, perchè convengono ai Pelaſgi Tirreni. Racconta con maggior chiarezza, che eſſi, ed i loro Sacri Riti erano in Samotracia, ed in Lemno, che erano Regioni Tirrene Pelaſghe intieramente. Dice eſpreſſamente, che tali, cioè, che Cureti ſi chiamano in Eubea, e cita le priſche Iſtorie di Creta per moſtrare, che Radamanto poteva quivi aver diffuſi queſti popoli, queſti Riti, e queſte Leggi. Così ſi chiamarono ancora nelle ivi vicine Regioni, cioè in Etolia, e in Acarnania (3). Quindi abbiam veduto coll'iſtoria, e colla iſteſſa bocca degli Etoli, e degli Acarnani, che eſſi erano *diſcendenti dall'Italia*, e però come eſſi dicevano, e ſi vantavano, diſcendenti dai Romani, perchè i Romani nella loro poſteriore potenza avevano aſſorbiti, ed incorporati tutti i nomi, e tutti i titoli dell'antica Italia.

Siegue Strabone (4), che queſti Coribanti, e Betarmoni faltavano, come

(1) *Strabon. Lib. X. pag. 317. Quidam vero res Cretenſes edidere, & Phrygias.... alii eoſdem eſſe Curetas, & Coribantes, & Chaberos, & Idæos Dactilos, & Telchinas oſtendunt. Alii Cognatos inter ſe.... Hæc & Samothracum eſſe in Lemno, & alia plura* =.

(2) *Bardetti pag. 53. e ſpeſſo altrove.*

(3) *Strabon. d. Lib. X. pag. 318.* = *Curetas ipſos appellari, qui in Eubæa ſunt, quique in Aetolia, & Acharnania* =.

(4) *Strabon. d. Lib. X. pag. 321., & ſeq.* = *Hæc inſuper de Diis, eorumque nominum varietate reperies.... Alii autem non Curetas, ſed Coribantes Phryges eſſe; illos*

come inſpirati, e fanatici intorno all'Are, e che erano venuti di Frigia in Creta, e in Eubea, ove con Radamanto furono condotti dai noſtri Feaci, e quivi la prima volta avevano veſtite le armi di Bronzo, talchè Calcideſi ſi diſſero; nomi tutti, che ebbero in Grecia da primo i Pelaſgi, e che anzi anco in Italia così chiamaronſi. Dice, che ſi chiamarono ancora *Sobole dei Titani da Rhea mandati in Creta, altri li chiamarono Telchinj, e che queſti furono gli iſteſſi, che i Cureti* (1); *e paſſarono pure in Samotracia, e che queſte coſe le ha ricavate ancora dalle vecchie Iſtorie di Creta*. Matteo Egizio nel Grevio, e Gronovio, e nella aggiunta del Poleni *Tom. XXIX. pag.* 763. li chiama *Dattili, Telchinj Cureti, qui ſunt Titanes*. Pan ſaltatore fu nella Guerra dei Giganti, e compagno di Bacco nelle Indie (2). Si ſcarti al ſolito la favola, e neghi chi può l'eſſenza dei primi Pelaſgi dall'Italia, e non già dall'Egitto diffuſi a tempo dei Titani, e di Rhea a popolare la Tracia, indi la Frigia, e poi la Grecia, ed altre parti di Europa. Specifica ancora più individualmente (3) che queſti paſſarono ſpecialmente in Lemno, e in Imbro, Terre propriamente dei veri Pelaſgi Tirreni, come con evidenti autorità abbiam veduto. Abbiamo ancor veduto con Dioniſio di Alicarnaſſo (4), che queſti Cabiri erano dai Pelaſgi venerati anco in Italia, e per maggior riprova li leggiamo anco nelle Tavole Eugubine con queſto preciſo nome.

Platone parimente ci ha avvertito, che quando Omero, e i vecchi noſtri autori nominano i Giganti, e i Titani, ovvero i di loro ſinonimi di Feaci, Betarmoni, e ſimili, intendono di parlare del mondo bambino; e Strabone quando parla di queſti addita non oſcuramente quelle prime Colonie Italiche, che popolarono la Tracia, e la Fri-

---

illos vero Cretenſes, atque primos quidem in Eubæa induiſſe arma ærea, unde ipſos Calcidenſes (ideſt ære armatos) dictos. Alii Rheæ a Titanibus tributos..... In Cretenſi vero hiſtoria Curetes Jovis educatores nominantur e Phrygia tranſmiſſos in Cretam a Rhea. Sunt qui nominant Telchines fuiſſe novem Rheæ comites.... abiiſſe autem iſtos in Samothraciam =.

(1) *Strabon. Lib. X. pag.* 318. = *Curetes iidem & Telchinii.*

(2) *Huet. pag.* 115., *e* 117.

(3) *Strab. d. Lib.* 8. *pag.* 323. = *In Lemno vero præſertim, & in Imbro Chaberos honori habitos, ſed & in Troja* =.

(4) *Dioniſ. Lib.* 1. *pag.* 19. = *Laborantes ſterilitate Pelaſgi omnium rerum decimas Jovi, Apollini, & Cabiris voverunt* = *parla dei Pelaſgi in Italia.*

la Frigia, e la Grecia, che per tanti riſcontri raſſembra popolata dopo di quelle (1).

Abbia dunque la Giuriſprudenza di Grecia il ſuo principio, o da Radamanto, o da Minos, non l'avrà mai dall'Egitto direttamente. L'ebbe da Creta, e queſta l'ebbe dall'Italia. Combina tutto ciò colle dette notizie dateci da Macrobio, e da altri, cioè, *che Giano riempiè l'Italia di Religione, e di Leggi*. Combina cogli altri autori, che ci hanno moſtrati gl'Italici inteſi della Legge Moſaica, e perciò non lontani, anzi molto uniformi a quei Divini Precetti. Combina molto più colla Filoſofia Pittagorica, che fu affatto Etruſca, e che diſceſe, o fu in gran parte l'iſteſſa della tetrica, ed incorrotta Religione dei Sabini, nella quale con Livio, e con Plinio, e con altri abbiam ſentiti anco dotti, e Dardano, e Numa, e Tarquinio, e Porſenna.

Queſto gran Pittagora, che appunto per la ſantità dei ſuoi Precetti tanti noſtri recenti eruditi, e anco tanti noſtri ſanti Padri (ignari allora delle intime tracce Iſtoriche) hanno fatto *Moſaicizzante, anzi Ebreo, e fra gli Ebrei nato, e circonciſo*; non negherò, che negli addotti ſuoi viaggi non ſia ſtato in Egitto, e fra i Caldei; ma fu con Epimenide anco in Creta; e come da Cicerone ſi ricava vi furono ambidue Legislatori (2). Con Epimenide conſultò Solone (3) circa alle leggi che ei promulgò in Atene. Quindi da Platone abbiamo udito, che le Leggi tanto di Licurgo, che di Solone avevano origine da quelle di Creta, come poi per altri riſcontri abbiam provato, che quelle di Creta l'avevano dall'Italia, perchè anco Epimenide fu ſcolare di Pittagora. In Creta adunque conſultò Pittagora quelle auree Leggi, che tanto colle Sabine, e colle Italiche in generale erano uni-

---

(1) *Vedi ſopra al Cap. IX. §.* Vedendoſi. *pag.* 208. *e ſeg.*

(2) *Laert. Vit. Philoſophor. Lib.* 8. = *Atque apud Chaldæos converſatus eſt; deinde in Creta una cum Epimenide deſcendit . . . inde rediit Samum, offendenſque Patriam a Tyramno Policrate incubari, Crotonem in Italiam petiit, ibique leges Italis dedit* = *Cicer. de Legib. Lib.* 2. *in fin.* = *Nam illud vitioſum Athenis, quod Cilonio ſcelere expiato Epimenide Cretæ ſuadente fecerunt contumeliæ fanum, & imprudentiæ. Virtutes enim, & non vitia conſecrare decet.*

(3) *Plutarc. in Solone citat. dal Fabric. Lib.* 1. *Cap.* 17. *§.* 2. = *Epimenides Pythagoram audivit, & quidem Senem juvenis.*

uniformi, e che poi da lui raccolte furono tanto celebri ſotto il detto nome di Filoſofia Pittagorica. Da lui (1) anco in Grecia denominoſſi da prima la Filoſofia, ed ei da ſe ſteſſo denominoſſi il *Filoſofo*. Ma circa a queſto tempo fiorirono i Celebri ſette Savj della Grecia, fra i quali ſi conta anco il medeſimo Solone, dal detto Epimenide ammaeſtrato, come queſto da Pittagora. Anzi anco Epimenide iſteſſo ſi pone fra i detti ſette Savj da alcuni autori, che da queſto numero eſcludono Periandro, come dice Plutarco (2); il quale ci avverte la qualità Pelaſga del detto Epimenide, perchè lo fa oriundo non di Gnoſſo in Creta, come lo pone il Fabricio, ma di *Pheſtio* (forſe oggi Peſto; e prima Poſidonia) e perchè lo chiama il *nuovo Curete*, ſinonimo, come ſi è veduto, di Coribante, di Betarmone, di Feace, e ſimili nomi antiquati, che ai Fatidici Pelaſgi ſi attribuivano. Scriſſe in fatti Epimenide la Teogonia dei detti Cureti, e dei Coribanti, che ſi dicevano figli dei Numi; e Laerzio (3) la chiama la ſtoria dei Telchini, confermandoci tutti queſti ſinonimi convenienti ai Pelaſgi.

In ſomma innanzi a Pittagora era barbara, e poco dotta la Grecia. Vediamo perciò Solone ammaeſtrato da un foreſtiero, e Platone dai Pittagorici d'Italia, e da ſe chiamoſſi *Pittagorico* affatto. Dunque anco prima di Pittagora (e perciò molto prima, che in Grecia

---

(1) *Diogen. Laert. Lib. I. Cap.* 1. = *Philoſophiam vero Pythagoras primus appellavit ſeque Philoſophum dixit . . . . antea enim* Σοφία, *hoc eſt ſapientia, quæ nunc Philoſophia dicitur* = *Euſeb. Lib. X. Cap.* 2. = *A Græcis autem nihil habuiſſe . . . Tanta doctrinæ, ac bonarum artium penuria in Græcia fuerat, antequam Pythagoras omnia docuit; a quo Philoſophia proceſſit, quam Italicam, quoniam ibi maxime docuit appellant . . . . Solonem doceri eum a barbaro videmus . . . . Plato quoque ipſe cum Italicam Philoſophiam hauſerit.*

(2) *Plutarc. in Pericle* = *Epimenides Pheſtius ex Creta Athenas venit accerſitus ab Athenienſibus, quem ſeptimum quidam, qui Periandrum reiiciunt, inter ſapientes annumerarunt. Exiſtimabatur autem hic circa res divinas per multum religione, ſapientiaque ea præſtare, quæ afflatu Numinis, myſteriiſque concipitur. Idcirco Balthæ Nymphæ filium,* κ) νέον κυρῆτα, & novum Curetem, *per id temporis vocitabant. Cum igitur ſe contuliſſet Athenas in Solonis amicitiam receptus in multis illi adjutor fuit ad Legum condendarum rationem.*

(3) *Lucrezio citato dal Fabric. Biblioth. Græca Lib. I. Cap. 6. §. 2.* = *Scripta ejus (Epimenidis) hæc a veteribus memorantur* Κυρήτων, κ) Κορυβαντῶν γενέσις, κ) Θεογονία *verſ. 500. Hoc Poema Laertio memoratum, aliud non fuiſſe videtur a Telchiniaca hiſtoria . . . . Telchines enim a Curetibus, & Coribanthibus parum diverſi.*

cia) era in Italia queſta ſcienza incorrotta, e vi era fino dai ſecoli impenetrabili. La Grecia, che fu da prima ignorante e barbara, ſecondo la confeſſione dei Greci autori (1), e tal fu ancora [almen riſpetto all'Italia] in mezzo ai noſtri Pelaſgi Tirreni veri ſuoi Popolatori per le prove altrove addotte; cioè, che dall' Italia vi andava per così dire, il puro ſcarto, ed il ſuperfluo di lei, per diminuire così la moltitudine del Popolo, e per togliere le ſedizioni; come ſi ricava dall'intiero conteſto di Dioniſio (2). La Grecia, diſſi, in materia di Legge primitivamente da Creta, e molto prima aveva appreſi in Dodona altri Riti, e Leggi ſacre, che perciò Platone, o *Ciprie*, e *Tirrene* poſitivamente chiamolle. Innanzi al Tempio, e alla Selva Dodonea non vi era in Grecia idea di Religione, perchè non vi erano abitatori, e tali, ed i primi furono i Pelaſgi Tirreni. E innanzi a Radamanto in Creta, non vi era in Grecia idea di Legislatura.

Se diſtinguiamo i tempi troveremo, che poſſono verificarſi le autorità contrarie, che ci ſi oppongono, e che dicono le Arti, e le ſcienze riportate dai Greci ai Romani, e forſe riportate anco più perfette di ciò, che dai primi Italici le aveſſero ricevute. Ciò è veriſſimo, ma nei ſecoli aſſai poſteriori, perchè da primo, ed arti, e ſcienze, e Religione, e Leggi ebbe la Grecia dai Pelaſgi Tirreni. Quindi poco farà oſtacolo il vedere il detto Jus Decemvirale in gran parte preſo di Grecia, anzi Città intiere in Italia, e ſpecialmente nella Magna Grecia (allora di Greci ripiena) fondate con Leggi Greche. Baſta, che noi nei ſecoli molto anteriori abbiam ſtabilite le loro Città con leggi Italiche. Abbiam provato altrove (3), che le prime XII. Città del Peloponeſo furono piantate quando vi erano i no-

---

(1) *Tucid. in proem. Lib.* 1. *in princ., ed altri altrove citati.*

(2) *Dioniſ. d'Alicar. Lib.* 1. *pag.* 19. = Πρῶτοι μεν' δὴ ὗτοι . . . . *Primi quidem iſti relicta Italia Greciæ, barbararumque Regionum magnam partem pervagati ſunt. Hos mox ſequuti ſunt alii, idque quotannis perſeveraverunt facere: Non enim deſiſtebant Civitatum Principes ex adulta juventute primitias deligere, tum ut Diis, quod jure debebatur redderent, tum quod vererentur, ne quis ex eo numero clam remanentes novas ſeditiones cierent. Multi etiam per ſimultates ſub ſpecioſo prætextu pellebantur. Itaque multæ migrationes fiebant, & late per terras diſperſum eſt genus Pelaſgicum.*

(3) *Ved. Orig. Ital. Tom.* 2. *pag.* 391., *& ſeq.*

i noſtri Pelaſgi Tirreni, detti dipoi anco *Egiali*; che così fecero poi gli Jonj, gli Achei, ed altri. Il tutto ancorchè nato in Italia, e trapaſſato in Grecia, che poi nell' abbaſſamento della prima divenuta ſaggia, e potente, ha riportate nei tempi più baſſi in Italia, e forſe anco con maggior perfezione tutto ciò, che da lei aveva ricevuto. Sono remoti, e ſono quaſi inperſcrutabili queſti principj, ma i vecchi Autori ce li adombrano, e quaſi ce li deſcrivono con chiarezza (1).

Queſta Italica, e primitiva dottrina, replico adunque, che era univerſale, perchè Pittagora fu Aſtronomo, fu Filoſofo, e Teologo, ed abbracciò ogni ſcienza. Fu ancora gran Poeta; e Platone (2) in confronto delle di lui inſigni Poeſie, pare, che derida quelle del grande Omero. Ma al noſtro propoſito replico, che la di lui ſcienza comprendeva colla Religione anco la Legge. Noetica, o Janigena, o Japetica potè dirſi, e ſi diſſe queſta ſcienza, e poi Etruſca, e Sabina, e Pittagorica in fine chiamoſſi. Fragli illuſtri perſonaggi, e fra i gran Legislatori Italici pone Ariſtotele (3) Zaleuco di Locri, e Caronda di Catania, che diede Leggi a tutte le Città Calcidiche, che ſono in Italia, e in Sicilia. Cita anco Onomacrito, che benchè eſercitato in Creta era contuttociò Italico, e di Locri ancor eſſo. Tutti queſti erano Calcidici, o Calcideſi, che vuol dire Italici, e non Greci, perchè anzi i Calcideſi di Grecia erano Italici di origine, ed erano Pelaſgi, come altrove abbiam provato, e come accenna Strabone (4), che chiama queſti Calcideſi d' Italia veri *Indigeni* del paeſe; anzi i Cal-

---

(1) *Ved. Orig. Ital. Tom.* 1. *pag.* 368.

(2) *Plat. de Rep., vel de juſto Lib. X. in princ.* = *Quod præcipue bellum Homeri temporibus ipſo conſultore commemoratur? Nullum præterea, quæ viri hujus tamquam in his rebus ſapientis inventa ad officia vitæ, aut artis referantur? Ut Thaletis... quemadmodum, & Pythagoras in hoc ſumma cum authoritate vixit .... neque tale quid rurſus de Homero narratur.*

(3) *Ariſtot. Politic. Lib.* 2. *in fin.* = *Fuerunt autem legum poſitores Zaleucus apud Locros Occidentales, & Charondas Cathanenſis Civibus ſuis, cæteriſque Chalcidibus Civitatibus, quæ ſunt circa Italiam, & Siciliam. Tentant vero quidam inducere quaſi Onomacritus fuerit primus Legis peritus. Hunc vero exercitatum, in Cretam cum eſſet Locrus profectus, ad Thaletem per artem Divinationis, ejus familiarem fuiſſe.*

(4) *Strabon. Lib. X. pag.* 303. = *Italia quoque, atque Sicilia, pleraque a Chalcidenſibus poſita loca tenent.*

Calcideſi paſſati in Grecia, quali erano gli Etoli, e gli Acarnani (1) non ſi arriſchia di chiamarli veri Greci, e dice = *ſi & ipſi appellandi ſunt Græci* = perchè ſerbavano ſempre la memoria della loro diſcendenza Italica (2), come abbiam veduto, che anco nel tempo della Romana Repubblica la ricordavano ai Romani, e che ſi chiamavano loro diſcendenti, cioè diſcendenti dai vecchi Italici. L'iſteſſo Strabone poi gli altri luoghi, e Iſole della Grecia, che per un lungo, e più ſtabile ſoggiorno erano divenuti veri Elleniſti, li chiama Greci (3); Tucidide ancora ſchiariſce queſta Iſtoria [4] dicendo, che queſti Calcideſi d'Italia, o di Sicilia erano propriamente *quei Tirreni, che già in antico abitarono, e Lemno, e Atene*. Lo confeſſa anco chiaramente Dioniſio [5] dicendo, *che non è da maravigliarſi ſe i Cortoneſi di Tirrenia parlavano l'iſteſſa lingua dei Placiani, e di altri Calcideſi, e di Tracia, e di Grecia, perchè gl'uni e gl'altri erano Pelaſgi, o provenivano dai Pelaſgi*. Intende, che parlaſſero tanto in Grecia, che in Italia l'iſteſſa lingua Pelaſga, che era Etruſca, cioè in antico, e da prima, perchè poi ſopravvenuti nel Regno di Napoli tanti altri Elleniſti, cominciarono a corrompere la priſca lingua Etruſca, e come dice Feſto [6] cominciarono a parlare *mezzo Greco, e mezzo Oſco*, o Etruſco, e poi a parlare, e a ſcriver Greco intieramente. Perciò il detto Dioniſio in queſto luogo per imbrogliare al ſuo ſolito, cita Erodoto, quaſichè dica, che i Cortoneſi parlavano una lingua diverſa dagli Etruſci, il che è falſo, perchè dice Erodoto, *che parlavano i Cortoneſi una lingua diverſa dai ſuoi vicini*, che vuol dire dai Latini, e da quelli della Magna Grecia, che già come

(1) *Strab. d. L. X. pag.* 305. = *Abantes . . . . Urbemque Eubœam condiderunt, cujus nominis, & altera in Sicilia fuit quam Chalcidenſes indigenæ ædificaverunt.*

(2) *Strab. d. L. X. pag.* 305. = *Aetoli, Acharnanes, & Athamanes loca Theſſalorum, Oetheorum in Occaſum vergentia tenent, ſi & ipſi appellandi ſunt Græci.*

(3) *Strabon. loc. cit.* = *Adiiciamus finitimos præſertim Græciæ, quas incolunt Græci.*

(4) *Tucid. Lib.* 4. = Τῶν δε Λήμνον ποτε, κ) Αθήνας Τυρρηνων οἰκησαντων = *Ex illis Tyrrhenis, qui Lemnum, & Athenas olim habitaverunt.*

(5) *Dioniſ. d' Alicar. Lib.* 1. *pag.* 23. = *At qui miretur aliquis Placianis quidem, qui circa Helleſpontum habitant Crotoniatas (nempe Cortonenſes) Sermonem habuiſſe perſimilem, utrique enim a Pelaſgis oriundi ſunt.*

(6) *Feſto in verbo* Brutaces.

come ſopra avevano corrotta in quei paeſi la priſca lingua. Ma ciò non vuol dire, come pare che intenda Dioniſio, che la loro lingua in Cortona foſſe diverſa da quella degli Etruſci, e i Cortoneſi erano Etruſci ancor eſſi.

Con Ariſtotile adunque abbiam ſentiti per gran Legislatori, e Zaleuco di Locri, e Caronda di Catania, e Onomacrito, che benchè di Locri ancor eſſo contuttociò fu eſercitato, e diede Leggi anco in Creta. In queſto iſteſſo luogo (1) cita il detto Ariſtotile anco *Androdamante* di Reggio, che paſsò a dar Leggi in Tracia, che vuol dire fra quei Calcideſi, che anco in Tracia ſerbavano l'iſteſſa agnazione Pelaſga, e come affini mantenevano fra di loro, anco nei ſecoli poſteriori continuo commercio.

Platone celebra per ſommo Legislatore Caronda in Italia, e Solone in Grecia (2). Ma ſi è veduto, che Solone fu ammaeſtrato da Epimenide. Ecco col teſtimonio del detto Platone il paragone fralla Grecia, e l'Italia dei gran Legislatori, ma l'antichità, e il principio l'abbiam veduto in Italia. Così Cicerone [3] paragona a Platone Archita Tarentino. Luciano fra i gran Legislatori Italici (4) rammenta *Saleto*, o *Salete*, il quale fralle altre coſe diede ai ſuoi Crotoniati leggi ſeveriſſime contro l'Adulterio, ma poi caduto ancor eſſo in ſimil fallo, eſeguì la ſua Legge, e ſi abbruciò volontariamente, ancorchè i Crotoniati ſuddetti gli aveſſero dato l'arbitrio di permutare la detta pena nel ſolo eſilio. Chi mai non vede in queſte priſche, e ſevere leggi Italiche le tracce, ſulle quali hanno dipoi

---

(1) *Ariſtot. Politic. d. Lib. 2. in fin.* = *Fuit autem Androdamas Rheginus legis conditor Chalcidenſibus, qui ſunt in Thracia.*

(2) *Plato de Rep. vel de juſto lib. X. in princ.* = *Charondam quidem Italia, & Sicilia celebrant, nos Solonem.*

(3) *Cicer. Tuſcul. Quæſt. Lib. V. Cap. 22. Platonis, & Architæ vitam comparabo doctorum hominum, ac plane ſapientum.*

(4) *Lucian. Orat. 2. de Mercede conducta* = *Similem eſſe tuam cauſam dicerem Saleti illius judicio, qui contra adulteros cum legem duriſſimam Crotoniatis tuliſſet, & hoc multis admirationi eſſet; paulo poſt cum fratris ſui Uxore in Adulterio deprehenſus fuit. Quare non ineptus quidam te Saletum illum diceret; niſi quod illius factum eſt tolerabilius, qui quod fecit, quod amore captus fuit, & voluntarius in ignem animo magno inſiliit, tametſi Crotoniatæ hominis miſerabantur, & exulandi ſi luberet facultatem permittebant.*

poi formate le loro, e Ulpiano (1), e Trifonio [2] Giureconſulti, e che ſi leggono inſerite nei Digeſti?

Se aſcoltiamo i moderni, o non nominano giammai queſti grandi Italici, o ſe li nominano li fanno al ſolito Greci tutti quanti. L' Uezio nomina Caronda, e ſenza nemmen dubitarne facendolo Greco, ancorchè lo dica legislatore dei Turj, contuttociò lo dice copiatore dei Salmi di David [3]. Ma noi fuggendo l'odierne viſioni ci attenghiamo agli antichi, con i quali diciamo, che le Leggi di Caronda ſono citate, ed imitate da Platone nei ſuoi libri delle Leggi, e da Ariſtotile negli altri delle ſue politiche. Le celebra anco Cicerone [4], e le preferiſce a tutte le leggi Romane, il che vuol dire anco implicitamente alle Greche, dicendo, *che tutte le Leggi Romane in paragone di quelle non potevano dirſi Leggi propriamente, perchè queſte in un ſol punto ſi abrogavano, e ſi mutavano; ma quelle di Zaleuco, e di Caronda erano immutabili, e perpetue, perchè non erano dettate per puro ſtudio, o per piacere, ma fondate ſull' intima ragione, e ſul vero bene della Repubblica, talchè anco ſenza i Littori, e ſenza la forza dei Magiſtrati ognun faceva a gara per eſeguirle. Queſte* (e non già quelle di Egitto) *imitò propriamente Platone, e perciò chiamò anco quelle di Creta immutabili, ed eterne*, come dalle Italiche derivanti. Coll' autorità di Scimno Chio, ci moſtra il Fabri-

(1) *Ulpian. L. 1. ff. de Servo corrupto* = *Quod quiſq. juris ſtatuerit in alium, ut ipſe eodem jure utatur. Quis enim aſpernabitur idem jus ſibi dici, quod ipſe aliis dixit, vel dici effecit.*

(2) *Triphonius L. 37. ff. de minor.* = *non eſt excuſatio adverſus præcepta Legum, qui dum leges invocat, contra eas committit.*

(3) *Huet. Demonſtrat. Evang. Propoſ. 4. de Libro Pſalmorum §. 6. in fin.* = *Pſalmi quinquageſimi effato Charondæ Turiorum legislatoris petitum illud reor.*

(4) *Cicer. de legib. Lib. 2. Cap. 6.* = *Ergo eſt lex juſtorum, injuſtorumque diſtinctio, ad illam antiquiſſimam, & rerum omnium expreſſa naturam . . . . Nec vero jam aliam ullam legem puto . . . . Igitur tu Titias, & Apulejas leges nullas eſſe putas? . . . . & recte qui præſertim uno verſiculo Senatus puncto temporis ſublatæ ſunt. Lex autem illa cujus vim explicavi, neque tolli, neque abrogari poteſt . . . ut prius quam ipſam legem recitem, de ejus laude dicam; quod idem, & Zaleucum, & Charondam feciſſe video, cum quidem illi non ſtudii, ac delectationis, ſed Reipublicæ cauſa Civibus ſuis ſcripſerunt. Quos imitatus Plato, videlicet hoc quoque legis putavit eſſe perſuadere aliquid, non omnia vi, ac minis cogere . . . . His enim rebus imbutæ mentes haud ſane abhorrebunt ab utili, & a vera ſententia.* & *de Legib. Lib. 3. Cap. 2.*

cio (1), che per la non curanza, o diſprezzo delle Leggi di Zaleuco perirono i Sibariti.

Siegue Cicerone (2) a narrare varie leggi antichiſſime, e pare che intenda appunto di queſte, e forſe anco delle Etruſche ſpecificatamente, perchè ſi aggirano *intorno alla Religione, ai Sacerdoti, e circa al Jus Feciale, e dei Legati, e circa ai patti, e leghe in guerra, e in pace, e circa ai fulmini, ed ai portenti*, e dice = *Prodigia, & portenta ad Etruſcos ſi Senatus juſſerit deferunto, Etruriæque Principes diſciplinam docento..... Nocturna mulierum ſacrificia ne ſunto, præter olla, quæ populo recte fiant* =.

Erano bensì quaſi obliterate, e neglette, ma pure reſtava in quei tempi qualche memoria delle vecchiſſime leggi degli Aurunci, e dei Sicani. Ce ne danno qualche barlume A. Gellio, e Macrobio, e Marcellino (3). Siegue Cicerone a rammentare altre Leggi circa ai publici giuochi (4), e ſpecialmente circa a quelli, che ſi fanno col canto, e con iſtrumenti muſicali, quaſi in quella forma, che altrove abbiam veduto praticarſi in Frigia, o in Tracia dai noſtri Betarmoni, o Coribanti, o Telchini, o inſomma Pelaſgi. Valerio Maſſimo comincia i ſuoi libri dalla Religione, e dalla Legge, e ſiccome ai ſuoi tempi tutto s' imparava dai Greci, così diſtinguendo appunto i tempi medeſimi, dice, che da principio non fu così, ma che il tutto s' imparava, e il tutto ſi ſpiegava giuſta la diſciplina degli Etruſci (5). Queſta è ſempre la neceſſaria diſtinzione Cronologica, ſecondo la quale anco Livio (6) ci dice, che quanto ai ſuoi tempi ſi defe-

(1) *Fabric. Bibliot. Græc. Lib. 2. Cap. 4. §. 1.* = *Viciſſim Sybaritæ neglecti Legum Zaleuci perierunt, nominante Scymno Chio verſ. 345., & ſeq.*

(2) *Cicer. de Legib. lib. 2. Cap. 8. & Lib. 3. Cap. 3.*

(3) *Marcellin. Lib. 3. Cap. 4.* = *Hi ut altius videantur jura callere Trebatium loquuntur, & Caſcellium, & Alphenum, & Auruncorum, Sicanorumque jamdiu leges ignotas.* = *Aul. Gell. Noct. Att. Lib. 1. Cap. X.*

(4) *Cicer. ibi* = *Ludis publicis quod ſine curriculo, & ſine certatione corporis fiant, popularem lætitiam in cantu, & Fidibus, & Tibiis moderanto, eamque cum Divum honore jungunto.*

(5) *Valer. Max. Lib. 1. Cap. 1.* = *Majores noſtri Statutas, ſolemneſque ceremonias Pontificum ſcientia, bene gerendarum rerum authoritates Augurum obſervationes, Apollinis prædictiones, Vatum libros, portentorum depulſas Etruſca diſciplina explicari voluerunt.*

(6) *Liv. Lib. 9. pag. 108.* = *Habeo authores vulgo tum Romanos, ſicut nunc Græcis, ita Etruſcis literis eruditi ſolitos.*

deferiva alla Grecia, e il tutto ſi apprendeva da lei, altrettanto nei priſchi tempi ſi apprendeva il tutto dagli Etruſci. Il Marliani (1) nella ſua *Urbis Romæ Topographia*, fralle altre vecchie tavole di bronzo riporta così inciſe ventidue leggi di Romolo, e adduce le ſue autorità, per le quali intende di provare, che in antico erano appeſe in Campidoglio, e che benchè promulgate da Romolo, avevano per altro una traccia antichiſſima. Queſte ſono Leggi anteriori alle XII. Tavole, e ſono appunto quelle, che Cicerone chiama [a differenza delle altre] eterne, e non cancellabili dalla mente degli uomini, e dai Decreti del Senato. Ma queſte ſono appunto le cancellate dal genio corrente, che ſdegna ancora di leggerle nei vecchi autori, e che per la ſola diloro eſtrema antichità diſprezza, e deride. Così ancora proſcrivono tante altre priſche memorie, e tanta Iſtoria, e nomi illuſtri, che anco ai preſenti noſtri ſtudj poſſono dare, e norma, e precetti. Strabone cita Eforo, che i primi fra tutti i Popoli, che abbiano avuta la legge Civile, ridotta in Scrittura, o ſia in corpo, o Codice intiero, ſono ſtati i Locri d'Italia (2); e le di loro Leggi (come le ha chiamate Cicerone) le chiama ottime, ed utiliſſime, e che fu il detto Zaleuco quello, che le riduſſe in ſcritto confrontandole, o prendendole da quelle di Creta, di Sparta, o dall' Areopago d'Atene già, come ſi è veduto, dedotte da Creta. Così dice anco Marciano Eracleota, ovvero Scimno Chio (3) conferman-

do,

---

(1) *Marliani* = *è riportato nell' Edizione del Grevio, e Gronovio Antiq. Roman. Tom. 2. pag. 148. Venet. ann. 1732.*

(2) *Strab. Lib. 6. pag. 173.* = *Nam e Rhegio uſque Locros . . . . eos autem primos legibus ſcriptis uſos eſſe opinio eſt, & plurimum temporis Rempublicam optimis rexiſſe inſtitutis . . . . Ephorus deſcribendis legibus memoriam faciens, quas ex Cretenſibus, & Spartanis, & Areopagitarum inſtitutis Zaleucus conſcripſit.*

(3) *Marciano Eracleota, o Scimno Chio verſ. 313.*

Τῦτος δὲ Πρῶτης φασικρῆσασθα νομοις
Γραπτοῖσιν ἕς Ζαλευκος ὑποθέσται δοκεῖ.

Così Clement. Aleſſandrin. Strom. pag. 309. = *così Suida in* Ζαλευκος = *Così anco Fabric. Lib. 2. Cap. 14.* = *Primi Græcorum leges ſcriptas habuiſſe dicuntur Locrenſes, non illi qui Phocidi proximi ſunt, ſed Epizephirii, qui magna in Italia authore Zaleuco* = *Con che viene a correggerſi da ſe ſteſſo del ſolito, e corrente errore, con cui aveva detto* Primi Grecorum, *perchè Zaleuco era Italico, e di Locri, e quivi diede Leggi, e prima di Lui non ſi trovano Leggi ſcritte, nè in Italia, nè in Grecia.*

do, che prima di Zaleuco non si trovavano Leggi scritte, o in Codice ridotte. Così pure con Clemente Alessandrino, e con altri afferma il Fabricio (1).

Abbiamo già veduto di sopra con Platone, e con altri chiarissimi autori, che la Legge in Grecia proviene da Creta, e che quella di Creta non aveva, che un principio Italico. Onde non faccia equivoco quella autorità di Strabone, quasichè dica, che Zaleuco copiò, e portò le leggi di Grecia. Abbiam veduto il giro necessario, e l'aumento, o decremento, che fanno le arti, e le scienze, e che, se anco noi tornassemo ad essere guerrieri farebbemo bene ad apprendere, o consultare l'arte Militare dai Francesi, o dai Tedeschi, che in altri tempi anteriori anco in ciò ci anno trovati dottissimi. Il principio si osserva, e sopra di questo ho trascritte queste puntuali autorità. Anco Dardano, come si è detto, prima di andare a Troja si portò in Samotracia a consultare con quelle le sue Leggi, ma quelle di Samotracia erano Pelasghe, ed uniformi alle *Tetriche e Sacrosante Leggi Sabine*, che in sostanza erano Etrusche. Strabone (2) istesso viceversa ci dice, che i Mazaceni, i Cilicj, e quelli del Ponto, e altre regioni rimotissime si servirono delle Leggi di Coronda Italico. Tuttociò prova l'intima bontà delle Leggi di Caronda, e di Zaleuco, ed il commercio, e la di loro transfusione in tante parti diverse, ma non ne altera il detto principio Pittagorico, e prisco Italico.

Aristotile comincia le sue politiche da quelle di Caronda. Le mostra utilissime, e, come pare, le assomiglia, o le confonde con quelle di Esiodo, o del detto Epimenide in Creta [3]. E siccome Platone le ha chiamate immutabili, ed eterne, così Aristotile conferma [4], che anco ai suoi tempi i Cretensi usavano l'issessissime leggi di Minos, da

cui,

(1) *Fabric. Bibliot. Græc. Lib.* 1.

(2) *Strabon. Lib. XII. pag.* 363. = *A Ciliciis portis . . . . . Mazaceni Charondæ legibus utuntur.*

(3) *Aristot. Politic. Lib.* 1. *Cap.* 1. = *Ex his duabus societatibus domus prima. Recte Hesiodus dixit domum inprimis comparandam, mulieremque & bovem aratorium, quos Charondas quidem ὁμοσιπύους ideſt eadem arca utentes. Epimenides vero Cretensis ὁμοκαῦς ideſt contubernales.*

(4) *Aristot. Politic. Lib.* 2. *Cap.* 8. = *Cretensium vero Respublica . . . . Quapropter, & nunc Accolæ eodem modo illis legibus utuntur, quomodo eas Minos constituit primus,*

cui, come ſi è detto, le copiò Licurgo, e le portò in Sparta, e Solone in Atene, e nel di lei Areopago. Recita talvolta il detto Ariſtotile varie leggi di Caronda [1], altre ne rammenta dei Turj, e dei Locri [2], ed altre ancora dei Tarentini [3]. Seneca conferma, che queſte di Zaleuco, e di Caronda provenivano tutte da quella gran ſcuola di Pittagora [4], cioè erano l'iſteſſa ſcuola Pittagorica, perchè veramente Zaleuco era anco prima di Pittagora, ma ammaeſtrato nella priſca diſciplina Italica, Sabina, ed Etruſca. Tralaſcio di individuare alcune di queſte preciſe Leggi, riſerbandomi forſe a farlo altrove. Oſſervo, riſpetto ſempre al di loro principio, anzi replico che il regolamento delle Città, e la di loro antichiſſima diſtinzione in Claſſi, e in Tribù, è ſtata prima in Italia, che in Grecia, per chiariſſimo atteſtato del detto Ariſtotile. Queſto Iſtituto, in cui quaſi ſi depoſitavano le Leggi per eſeguirle in ogni Città, replico, che è nato al ſolito fragli Ebrei, e poi in Egitto ſi ſparſe. Ma prima che ad altri popoli Occidentali ſi propagò in Italia, anco prima che il detto Minos regnaſſe in Creta. Così atteſta la ſopra addotta autorità d'Ariſtotile (5), che più diſteſamente mi fa quì d'uopo di traſcrivere. Se ſi leggeſſero, o ſi curaſſero queſte vecchie, e infallibili autorità, riſcontreremmo ſempre l'origine, e il progreſſo delle popolazioni, e delle arti, e delle ſcienze: cioè che dagli Ebrei, e dall'Egitto ſon venute in Italia, e da queſta poi per tutto il reſto di Europa ſi ſono propagate. Poichè egli dice, *che un primo Italico fu Re di Enotria* (o d'Italia) *da cui mutato il nome invece di Enotrj furono chiamati Italici. Queſto inſegnò l'agricultura, e queſto iſtituì le Compagnie* (o ſiano le Tri-

(1) *Ariſt. Politic. Lib. IV. Cap.* 13.
(2) *Ariſt. ibi. Lib. V. Cap.* 7.
(3) *Ariſt. ibi. Lib. VI. Cap.* 5.
(4) *Senec. Epiſt.* 90. = *Zaleuci, Carondæque leges laudantur. Hi non in Foro, nec in Conſultorum Atrio, ſed in Pythagoræ tacito illo, Sanctoque ſeceſſu didicerunt Jura, quæ florenti tunc Siciliæ, & per Italiam Græciæ ponerent.*
(5) *Ariſtot. Politic. Lib. 7. Cap. X.* = *Per genera Civitas ſit diſtinguenda . . . Nam in Aegypto, uſque ad hæc tempora in hunc modum ſe habet. Seſoſtre legum ferente, in Creta vero Minoe. Antiqua videtur inſtitutio commeſſationum (nempe Tribuum, aut Sodalitatum) quod in Creta factum eſt Minoa regnante. Sed multo prius hoc in Italia, quam in Creta conſtitutum eſt* = *ſi deduca adunque l'imperſcrutabile (e come pare) fino dai tempi Babelici iſtituzione, e principio.*

Tribù.) *Abitavano gli Opici verſo la Tirrenia, e ſi diſſero ancora Auſonj. L'altra parte verſo la Japigia, e il Mare Jonio abitavano i Chaonj* (che in altri autori ſi trovano chiamati Chonj, o Cronj, che vuol dire Saturnj), *ma tutti dagli Enotrj deſcendono*. (Ecco l'uniço principio da Enotro, che ſecondo i migliori autori è Giano, o Noè) *Adunque così cominciarono le Tribù, cioè cominciarono dall' Egitto. Non perchè il poßeſſo dei beni debba eſſere comune intieramente, ma con uſo amichevole dee eſſer comune al ſolo effetto, che ciaſcuno abbia il ſuo alimento* [1]. Siegue poi a preſcrivere i modi con i quali devono dividerſi tutti i beni, acciocchè ſiano diviſi, e deſtinati ai ſacrifizj, ed al culto Divino, e al pubblico vitto, e alla publica tranquillità. E queſto è quello ſi decideva nelle Tribù, oltre a varie altre Magiſtrature per la buona direzione della Città.

L'iſteſſo nome di Tribù già dipoi trapaſſato in tutto il Mondo, ſignifica come ognun vede iſtituzione Ebrea, o Egizia, e poi propagazione in Italia, e poi nel reſto dell'Europa. Cento altri nomi di Riti, e di leggi, e di popoli, e di Regioni Italiche, ma antichiſſime indicano l'iſteſſa provenienza, e ne abbiamo additati altrove una gran parte (2). Si ſtimava incolta, e barbara una Città, che non aveſſe la ſua Tribù (3). Quindi ſi oſſervi di ciò la propagazione uni-

ver-

(1) *Ariſtot. ſiegue ivi.* = *Tradunt enim periti homines illorum locorum Italum fuiſſe quemdam Oenotriæ Regem, a quo mutato nomine pro Oenotriis Itali ſunt vocati. Oramque illam Maritimam, quæ eſt inter Scyllaticum, & Lameticum . . . Italiæ nomen recepiſſe. Hunc ergo Italum tradunt Agriculturam Oenotros docuiſſe, & Sodalitates (vel Tribus) inſtituiſſe . . . . Incolebant autem eam Italiæ partem, quæ ad Tyrrheniam verſa eſt, Opici, qui nunc cognomento Auſonii. Alteram vero partem, quæ ad Japigiam, & Jonium pertinet incolebant Chaones . . . . & ipſi quoque ab Oenotriis orti. Inventio igitur Commeſſationum (vel Tribuum) hinc primum extitit. Diviſio autem Civitatis per genera apud Aegyptum incepit . . . . Quandoquidem neque communes omnium cenſemus eſſe debere poſſeſſiones, ſed uſu amicabili communes fieri, neque deeſſe ulli Civium alimenta . . . . Praterea in Sacrificiis, & Cultu Deorum ſumptus communes eſſe debeant totius Civitatis. Eſt igitur neceſſarium in duas partes regionem dividere, & aliam publicam eſſe, aliam privatorum. Utraque illarum partium rurſus dividenda eſt. Illius namque partis, quam publicam eſſe debere diximus, una pars Deorum cultui deputanda eſt, altera vero ad Commeſſationum (Sodalitatum) impenſam.*

(2) *Orig. Ital. Tom. 2. pag. 367., & ſeq.*

(3) *Ariſtot. Politic. Lib. 1. Cap. 2.* = *Et qui abſque Civitate eſt . . . . aut nequam eſt, aut pejor quam homo. Ut ab Homero per contumeliam increpatur. Sine Tribu, ſine Lege, ſine domo.*

verſale, e queſta, come tante altre coſe, e tante altre Leggi, e Riti anco Sacri trapaſſati in Grecia, e primitivamente in Creta, ma partiti dall'Italia anco prima di Minos, e perciò anco in Grecia chiamate da Platone fino dai tempi imperſcrutabili, e Ciprie, e Indigene, e vecchiſſime, e anco Tirrene.

Con queſti principj anderebbe nuovamente teſſuta l'Iſtoria del Jus Decemvirale. Tante, e ſempre più vaſte notizie ci ſcopre lo ſtudio, e l'inveſtigazione della priſca Italia, e chi anco mediocremente ci ſi immerge le riconoſce, e le vede. Il dotto Mazzocchi, lo riconobbe parimente, e lo atteſtò. Si lamenta in queſto propoſito, che l'Iſtoria, e l'origine del detto Jus Decemvirale è troppo maltrattata dai noſtri, ancorchè dottiſſimi eſpoſitori, poichè dovevano conſiderare, che i Legati per raccogliere le dette leggi andarono non ſolo in Grecia, ma anco in Italia, e ſpecialmente nella Grecia Italica, che *magna Grecia* chiamoſſi, le ricercarono, e le preſero (1). I Greci venivano in Italia ad imparle, come ſi è detto di Platone, che tanto celebra quelle di Zaleuco, e di Caronda, e quelle dei Locri, Patria del ſuo Timeo (2). Concorrevano in quella ſcuola Italica, e Pittagorica tanti altri d'Italia, e gl'iſteſſi Romani (3); e poi ſi ha da credere che per

(1) *Mazzocchi ad Tab. Heracl. in Prodom. Diatrib. I. Cap. 6. Sect. 11. pag. 49. edit. Neap. 1754.* = *Nec mihi quiſquam illud eripuit, quin quo tempore Legati Romani ad diſcendas, colligendaſque Græcorum leges miſſi fuerunt, hi in Tranſmarinam tantum Græciam enavigarint, non adita interim Italica Græcia, quæ ſibi ex ſapientiæ gloria . . . . nomen etiam apud exteros conciliaſſet. Imo nihil veroſimilius, quam etiam Græciam Italicam fuiſſe ab eis peragratam, Locros præſertim Urbem a Zaleuco ſapientiſſimis legibus (quas Demoſthenes, Ariſtoteles, Polibius, Strabo, Diodorus, aliique ſuſpiciebant) inſtitutam, nec ab adeundis tot aliis florentiſſimis rebus publicis fuiſſe ceſſatum. . . . Cur non Crotona, & Methapontum, in quibus diu Pythagoras ſubſtitit? cur non Thurinos, Reginoſque, quos Charondas formaverat ſuis legibus? cur non Locros Epyzephiros, quibus Zaleucus leges graviſſimas ſcripſerat? . . . Hæc cum ita eſſet certo mihi perſuaſiſſem, indignabar Decemviralem Hiſtoriam ita paſſim fuiſſe vulgatam, quaſi tres viri ad leges petendas creati, in Græciam ulteriorem tantummodo adlegati fuiſſent, neglecta interim citeriore noſtra, ex qua Plato ipſe in ſuam Rempublicam corrivaſſet.* = *E poi porta il paſſo di Dioniſio, che quì ſotto recitiamo, per cui ſi vede, che anco nella Magna Grecia preſero i detti tre Legati le dette leggi; che perciò dalla pluralità di loro, ſi diſſero leggi Greche.*

(2) *Platon. in Timæo in princ.* = *Timæus hic ex Locris, quæ Urbs in Italia juſtiſſime gubernatur.*

(3) *Diogen. Laerz. in Pittagora ſegm. 14. così citato dal Mazzocchi in Prodom. Diatrib. 1. ſect. 2. pag. 42. in not. n. 82.* = *Diogen. Laert. in Pithagora ſegm. 14.* = *Al-*

formare la raccolta del detto Jus Decemvirale traſcuraſſero affatto le leggi *Italiche*? Benchè, come ho detto, e Livio, e Dioniſio dicano da principio generalmente, che il detto Jus Decemvirale fu preſo dai *Greci* (ſotto il qual nome generico intendevano ancora la Magna Grecia) contuttociò il detto Dioniſio (1) ſpiega, che ſecondo il parere di *Romilio* non ſolo dalla Grecia, ma anco dalle Città Italiche furono preſe. Abbiam già detto, che dai Faliſci, o dagli Equi fu preſo tutto lo Jus Feciale (2), e il ſupplemento delle XII. Tavole.

Molte di queſte coſe, che nuove affatto appariſcono, anzichè i moderni Critici (ai quali ſono ignote) vorrebbero proſcrivere affatto, non è che da altri ancora non ſiano ſtate oſſervate, ma ſparſamente, ed ora in uno, ora in un altro breve racconto. Onde non ſono io il primo a condannare anco in queſta parte i detti illuſtri autori, che narrano l'iſtoria, e il principio del detto Jus Decemvirale. Ma perchè noi abbiamo preſa la fatica di raccorre, e di unire inſieme tante chiare citazioni, ma ſparſe come ſopra in altri, e poco conſiderate; perciò queſta diligenza, e fatica ſi aſcrive a delitto dai detti odierni Critici, perchè una ſpecie d'iſtoria, o almeno un racconto continuato di memorie ad eſſi nuove, e diverſe dai loro principj, ſi prende per un inſulto alla loro dottrina, o a quella di tanti intermedj ſcrittori, che abbiamo citati, e lodati per altri loro ſtudj, ma non già per quelli della priſca Italia.

LIBRO

= *Atque adibant illum* (*Pythagoram*) *ſtudiorum gratia*, *&* *Lucani*, *&* (Πευκέτιοι, καὶ Μεσσάπιοι, τε καὶ Ρωμαῖοι) *&* *Peucetii*, *&* *Meſſapii*, *&* *Romani* = *E la ſcuola Pittagorica, e le ſue Leggi per mezzo dei ſui diſcepoli erano diffuſe per tutta Italia, come ſi è provato; e come anco il detto Mazzocchi ſiegue, e prova eruditamente citando molti Giureconſulti, ſpecialmente Italici.*

(1) *Dioniſ. Lib. X pag. 676. Edit. Francofurt. An. 1586. è così portato dal Mazzocchi pag. 50. in not. n. 82.* = *Dioniſius Lib. X. ubi diu Romilium pro ſententia loquentem feciſſet, ita ad extremum perorantem inducit* = Quod vero ſuaſionis meæ caput eſt ita cenſeo. Legatos mittendos eſſe partim (εἰς τὰς Ἑλληνίδας πόλεις τὰς ἐν Ἰταλίᾳ) ad Græcas, quæ in Italia ſunt Civitates, partim Athenas, a Græcis Leges optimas, & inſtitutis noſtris convenientiſſimas petituros. *E ſiegue il detto Mazzocchi moſtrando, che non ſolamente così fu perorato da Romilio, ma che così fu fatto, e che anco varie Leggi d' Italia furono preſe.*

(2) *Si è provato di ſopra al §.* Dico dunque con Servio, e con Dioniſio di Alicarnaſſo.

LIBRO IX.

CAPITOLO I.

I Circompadani ſono ancor Eſſi prodotti dagli Umbri, o Etruſci. In queſta Claſſe ſono anco i Liguri, i Veneti, i Tauriſci, ed altri Popoli di quelle parti; e ſi ſpecificano varie vecchie loro Città.

DOvendo noi ridurre queſto eſame, e queſto Epilogo delle vere Origini Italiche al confronto di varie altre contrarie opinioni; perciò di mala voglia, e non mai per cenſurare gli altrui ſcritti, ma per pura neceſſità paſſiamo avanti, e diciamo, che anco i Circompadani (come tutti gli altri Italici) ſono prodotti dai Tirreni, o dagli Umbri, che ſono gl'iſteſſi. Anco ciò ſiamo coſtretti a dirlo in confronto di altre diverſe opinioni, e del Cap. VI. del Padre Bardetti, che ha queſto Titolo = *Primi Circompadani, e però veri primi Abitatori d'Italia furono i Liguri, gli Umbri, e i Tauriſci. Da queſti tre Popoli nacquero tutti gli altri più antichi di queſta parte* =.

Se nelle Origini Italiche ſi è dimoſtrato, che la prima Colonia Japetica produſſe ſubito quei quattro Popoli *Umbri*, *Tirreni*, *Aborigeni*, e *Pelaſgi*, che riempierono toſto l'Italia intiera; quì ſempre con ſimilitudine, ma ſempre in diſtruzione di quelle ſi vuole provare, che non quattro, ma che tre furono i popoli primitivi, cioè *Liguri*, *Umbri*, e *Tauriſci*, e ſempre con quella amena ragione, cioè, che queſti *ſono veri Circompadani*. Quaſichè ſenza l'atteſtato di alcun vecchio autore ſia chiaro, *che i Circompadani ſiano i primi Italici*. Per Circompadani ognuno intenderà gli Abitatori intorno al Pò. Si veda Strabone (1), e Plinio, che fralle varie diviſioni dell' Italia parlano

(1) *Strabon. Lib. V. pag.* 145. = *Regionem igitur Tranſpadanam incolunt Veneti, & alii uſque Polam. Super Venetos Carni, & Cenomani, & Medoaci, & Scimbri.., Ciſpa-*

anco delle Regioni Traſpadane, e Ciſpadane, additandole per altro ſempre *Toſche*, ed *Umbre* (1), ma vi pongono quelle, che veramente poſſono dirſi vicine al Pò, e non laſciano inoltre di additare in quelle chiaramente un principio Etruſco, o Umbro, perchè queſta è la vera loro derivazione. Eppure dal Padre Bardetti per Circompadani ſi prendono anco quelli, che ne ſono molto rimoti, cioè i Liguri, gli Umbri, e i Tauriſci, intieramente. Poca altra maggior diſtanza dal Pò troveraſſi in Italia; perchè i Tauriſci, benchè in qualche parte vicini al Pò, erano contuttociò anco in Francia, come altrove ſi è detto; e vi erano per verità anco i Liguri. Ma ſi avverta ſempre, che quei Pelaſgi ſotto Deucalione, nei quali parimente, e malamente ſi vuol fiſſare la prima Epoca Italica, sbarcarono nel lido Adriatico, e in un mare molto rimoto, perchè sbarcarono alle Foci del Pò, ove erano i *ſette Mari*, *e le foſſe Filiſtine*, ſtupende, e fin d'allora vecchiſſime opere dei Toſchi, ed ove parimente era Adria antica Colonia dei medeſimi (2), che Toſca ſempre ſi diſſe. Talchè le veramente prime Origini in quei luoghi altre non ſono, che Toſche, o Umbre. Ma l'Iſtoria ſpecialmente ci fa vedere, che era molto lontana dal Pò la ſede degli Umbri, perche erano gl'iſteſſi Tirreni, e l'Umbria era una parte della Toſcana (3). Eppure anco gli Umbri

nel

Ciſpadanam vero obtinent.... Quantam Montes Apennini ad Alpes circundant uſque Genuam, & Sabatios.... Igitur Tuſci adverſus Incolas Padi barbaros exercitum emittentes.... Nec minus Umbri quidam dicuntur, & Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubri =.

(1) *Plin. Lib. 3. Cap. 16., e 17.*

(2) *Liv. ſopra cit. Lib. V.* = *Adriaticum Mare ab Adria Tuſcorum Colonia, vocavere Italicæ gentes* = *Feſto in voce Atrium* = *Dictum autem Atrium, quod id genus adificii Atriæ primum in Etruria ſit inſtitutum* = *Varron. Ling. Latin. Lib. 1. ſeu 4.* = *Atrium appellatum ab Atriaticis Tuſcis.* = *Plin. Lib. 3. Cap. 16.* = *Omnia ea Flumina foſſaque primi a ſagis fecere Tuſci egeſto amnis impetu in Atrianorum Paludes, quæ ſeptem maria appellantur, Nobili Portu oppidi Tuſcorum Atria, a quo Atriaticum Mare antea appellabatur, nunc Adriaticum.*

(3) *Virgil. Georg. Lib. 2. Verſ.* = *Hinc alibi Clitumne greges* = *ivi Servio* = *Clitumnus fluvius eſt in Mevania, quæ pars eſt Umbriæ partis Tuſciæ* =. *E nell' Eneid. Lib. XII. verſ..... & vividus Umber.*

Hæres hians. . . . . .

Ove parimente ſpiega = *vividus Umber* = *Acerrimus Tuſcus, nam Umbria pars Tuſciæ eſt.*

nel contrario progetto ſi vogliono Circompadani. L'iſteſſa Iſtoria ci fa parimente vedere, che da queſti maſſimamente ſi ſono diramati tutti gli altri Popoli Italici. Dagli Umbri (che erano anco Toſchi) ne vennero, come ſi è detto, gli Aborigeni, ovvero tali ſi diſſero gli Umbri medeſimi nel dilatarſi, o nell'occupare altre ſedi. Da queſti i Sabini, e poi i Latini, e poi i Romani, e i Piceni, e i Sanniti, e tutti i Popoli dell'odierno Regno di Napoli. E di là dell'Apennino con altre XII. Colonie piantate parimente dai Toſchi fu popolata tutta la Lombardia, per quanto vaſta ſiaſi infino alle Alpi, e le Alpi iſteſſe in tutta la loro eſtenſione erano di Toſca Origine. Biſogna bene non aver paura di tante autorità letterali, e ſaperle ſtravolgere, come ſi fa in contrario, aſſerendo, che dalle Alpi, e prima dalla Germania, e dai Celti è venuta l'Italica popolazione, mentre tutti gli autori dicono, che dall'Italia, e dai Toſchi ſi è partita, e che ha popolate le Alpi, e poi alle altre genti più rimote è paſſata. Così il detto Livio [1], e Servio (2) e Plutarco [3], ed altri coſtantemente ci dicono.

Che ſcempio continuo è queſto, che ſi fa dei vecchi Claſſici, che ſono noſtri, e che di noi ſono pieni da capo a fondo, e non di varie Regioni, che ora ſorgono in aria di primitive? Eppure i detti Claſſici atteſtano la di loro origine da noi. E ſe la ritrovano di poco a noi poſteriore, e con quaſi ignoti principj la chiamino verità, forſe anco in gloria, e non in odio di loro, perchè in queſta parte gli accreſcono, e non gli tolgono l'antichità; e non le chiamino *ingiurie, dalle quali ne ricevono ſolamente ſcapito gli autori* (4). Queſto è il loro linguaggio comune; ſcopriamo ſolamente il noſtro debole, ſe intendiamo di contraſtare ai detti Fonti di ogni notizia.

Onde

---

(1) *Liv. Lib. V. pag.* 63. = *Tuſci* ..... = *Trans Padum omnia loca excepto Venetorum Angulo, qui ſinum circumcolunt Maris uſque ad Alpes tenuerunt. Alpinis quoque Gentibus eadem haud dubie origo (Etruſca) eſt maxime Rethis.*

(2) *Serv. ad Lib. 2. Georg. verſ.* 534. = *Nam conſtat Tuſcos uſque ad Fretum Siculum omnia loca poſſediſſe* =.

(3) *Plutarc. in Cammil.* = *Illi (Galli) irruentes quam primum univerſam, antiquamque Regionem Tyrrhenorum ſub eorum imperio ab Alpibus uſque ad utraque Maria redegere* =.

(4) *Bardetti pag.* 260.

Onde questo loro universale linguaggio, perchè mai si vuole da alcuni oppositori rivolgere contro di noi, che ne siamo innocenti, perchè puramente lo riferiamo, e che a noi tocca di ascoltarlo, e pazientemente riceverlo? E che pur siamo i Progenitori degli altri, ancorchè inoggi dalla lor potenza soggiogati, e che contuttociò ubbidiamo, e benediciamo così i tratti dell'Onnipotente, *che ludit in Orbe Terrarum*, trasferendo per nostro vantaggio i Regni ora in un Popolo, e in un Monarca, ed ora in un altro? Ma questo sconvolgere così le vecchie autorità non è solo in danno nostro, è in danno di loro ancora; e se ne avvedranno una volta, che nell'imbrogliare i nostri, imbrogliano maggiormente i di loro principj, e gli abbassano orrendamente; e senza poterli provare, o sostenere, non sapranno più ove rivolgersi per indagare chi essi siano. Noi parliamo per noi, e per loro ancora. Non bastano nè Leibnizio (1), nè Clerck, nè Calmet, nè altri, che noi rispettiamo per la loro dottrina, ma non sempre per l'uso, che ne hanno fatto.

Questa non è solamente Istoria Etrusca, ma è ancora Istoria Romana patente, e chiara; perchè Livio, e Dionisio, e gli altri grandi Istorici Romani, e che non dal solo Romolo, ma dall'arrivo d'Enea deducono ogni loro racconto, cominciano a descrivere l'antico stato d'Italia da Enea, e dicono, che tutta quanta era Etrusca senza alcuna eccezione (2). Dunque lepido principio è questo in faccia a tutti questi Istorici, che dicono Etrusca, o Umbra l'Italia tutta colle Alpi inclusivamente, le quali secondo le vecchie descrizioni, comprendono, e i Rethi, e i Vindelici, e i Norici, e altre Provincie Germane, e poi gli Euganei, e gl'Illirici, e i Taurisci, e tante altre genti, che ora malamente si fanno nostre progenitrici, e

si face-

---

(1) *Leibnitz. Collect. Etymolog. Part. prima pag.* 58. = *Nec dubito ex Germania in Galliam, & Italiam primos habitatores venisse* =.

(2) *Intendi Etrusco il tutto prima della venuta di Antenore, come dice Livio in principio, perchè venuto il detto Antenore, che, cacciati gli Euganei veri Etrusci, fondò il suo Regno dei Veneti, ne eccettua giustamente il detto Livio al Lib. V. l'angolo dei Veneti = excepto Venetorum angulo = che perciò non più fu Etrusco. Perchè staccatosi dalla lega universale d'Italia, si reggeva con Leggi sue proprie, e formò un Regno diverso. Vedi Origin. Ital. T.* 1. *pag.* 251., *e seg.*

ſi facevano arrivare le Alpi fino a Genova [1], per additare, che ancor eſſa era d'origine Etruſca; e viceverſa volere ora che i Circompadani non ſiano Etruſci contro tutti gli Iſtorici, e contro ogni naturalezza, perchè ſe erano Etruſci i Rethi, e tutte le genti Alpine, molto più dovevano eſſerlo i Liguri, e altri alle Alpi intermedj, e aſſai più proſſimi alla vera ſede degli Etruſci. Se Livio dice [2], che era Etruſca tutta quanta = *Ab Alpibus ad Fretum Siculum per totam Italiæ longitudinem* = e ſe dopo la venuta di Antenore, che cacciati gli Euganei Etruſci diviſe, e ſeparò i Veneti dalla comunione Italica, e perciò dice, che era Etruſca l'Italia = *Excepto Venetorum angulo* = Dunque era Etruſca anco la Liguria. Così il detto Plutarco [3], che dice gli Etruſci antichiſſimi Padroni d'Italia *uſque ad utraque maria*, nei quali ſono anco i Liguri, e tutti gl'Italici, e così Servio, e così Polibio.

In queſti contorni il detto Strabone (4) colloca anco gli Japodj, o Japodici, che anco da altri autori ſono riconoſciuti circa all'origine per quei Japetici, che ſotto nome di *Umbri*, *di Tirreni*, *o di Aborigeni*, o di *Pelaſgi* per tutta Italia, e perciò anco in quelle parti ſi dilatarono. Nè oſta, che ſiegua Strabone (5), *che per andare eſſi armati di bronzo diano qualche coniettura di eſſere di origine Greca*. Perchè torna ſempre il diſcorſo, dopo tante ſpiegazioni già fattene, che quì per *origine Greca* intende *origine Pelaſga*, che vuol dire Tirrena.

Gli

(1) *L'antica eſtenſione delle Alpi, era anco maggiore dell'odierna. Alle radici d'Italia ſi faceva arrivare all'uno, e all'altro Mare ſuperiore, e inferiore; onde Iſtri, Carni, e tanti altri in queſto gran tratto ſituati, come nel tratto oppoſto ſono i Liguri, e i ſuoi Circonvicini, erano compreſi in queſta deſcrizione. Ciò ſi ricava da Plinio Lib. 3. Cap. 20., che lo prova ancora con una vecchia Iſcrizione = Non alienum videtur ſubiicere inſcriptionem e Trophæo Alpium, quæ eſt talis = Imperatori Cæſari Divi Auguſti Filio..... S. P. Q. R. quod ejus ductu, auſpiciiſque, Gentes Alpinæ omnes, quæ a Mari ſupero ad inferum pertinebant ſub imperium P. R. ſint redactæ =.*

(2) *Liv. Lib. V.*

(3) *Plutarc. in Camil. ſopra citat.*

(4) *Strab. Lib. 4. pag. 136. = Namque hoc tempore in Japodes Mons excelſus horum ultima attingens, & Alpes ipſas Albium nominant =.*

(5) *Strabon. d. Lib. 4. e detta Pag. 136. = Æreis utentes Parmis, unde conjecturam præbent ſe ſe Græcos eſſe =.*

Gli autori bisogna conciliarli, altrimenti si citano male a proposito, e non s'intendono; e se tutti gli altri dicono, che erano *Umbri*, e *Toschi*, tanto appunto intende di dire Strabone con quell'*origine Greca*, perchè Greci (ma di puro domicilio, e dopo un lungo soggiorno in Grecia) si dicevano i Pelasgi, benchè d'origine fossero veri Tirreni. Si spiega da se stesso il detto Strabone (1) dicendo, che questi *armati di ferro, o di bronzo* erano i Calcidesi veri Pelasgi, e che questi erano tanto in Italia, che in Sicilia, e si chiamavano anco *Cureti*, e che erano creduti di una antichità simile a' *Giganti*, o *Titani*, o *Ciclopi*, e che si dicevano gl'istessi, *che i Cabirj, i quali erano specialmente onorati in Lemno, e in Imbro*, dove abbiam sempre provato, che abitarono i Pelasgi Tirreni. Ecco spiegate quelle incomprensibilità fino ad ora esagerate, e credute nei vecchi autori, anco nell'istoria Greca, perchè ogni varietà di nomi ci ha spaventati, e non si è voluta approfondare la di loro sostanza. Dionisio di Alicarnasso aggiunge (2), che questi Cabirj erano veramente proprj dei Pelasgi. Onde queste asserzioni nei vecchi autori *di qualità Greca, e di origine Greca*, nel tempo istesso, che la folla degli autori li spiega *Tirreni, o Pelasgi*, bisogna una volta intenderla, e vuol dire rispetto all'origine veri Tirreni, o Pelasgi.

Etrusca adunque era l'Italia tutta non solo all'arrivo di Enea nel Lazio, ove erano gli Aborigeni veri Umbri, e Tirreni, e che d'indi in poi cominciarono a chiamarsi Sabini, e Latini (3); ma Etrusca ancora era fino all'arrivo dei Galli sotto Tarquinio Prisco, perchè i Galli appunto tolsero ai Toschi tanta parte del Dominio d'Italia, e come conferma il citato passo di Plutarco = *usque ad utra-*

que

(1) *Strabon. Lib. X. pag.* 303. = *Italia quoque, & Sicilia pleraque a Chalcidensibus posita loca tenet* = e sotto alla *pag.* 333. = *Curetes Deos lusores, & Saltatores dici...., alii vero Terrigenas & χαλχάσπιδες, ideſt ære scutatos .... & ipsos Chalcidenses dictos. Alii Rheæ ab Titanibus tributos.... Qui quidem ajunt eosdem esse, qui, & Cabiri.... In Lemno vero præsertim, & Imbro Caberos honori habitos* =.

(2) *Dionis. Lib.* 1. *pag.* 19. = *Laborantes enim sterilitate Pelasgi, omnium rerum Jovi, Apollini, & Cabiris decimas omnium proventuum voverant* =.

(3) *Dionis. Lib.* 2. *pag.* 112. = *Mutatoque cum Sedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos* =.

que Maria = Lo comprova Livio (1), aggiungendo, che Galli dapoichè ebbero vinti i Toſchi alla battaglia del Teſino, vinſero ancora, e batterono gli Umbri, additando, che il Dominio in quelle parti era comune, e promiſcuo fra gli Umbri, e i Toſchi, che ſempre erano una iſteſſa gente, e che tutti i Circompadani provenivano da quelle XII. Città, che i Toſchi avevano ivi piantate. L'origine anco in quelle parti era una ſola, e non era ſaltuaria nei Rheti, e nei Germani, con laſciar vuote, e diſabitate le altre regioni intermedie, e Circompadane, che eſpreſſamente dai detti autori ſono chiamate Toſche, e perciò Toſchi parimente erano i Liguri, e gli altri. Altrove dice Strabone (2), che i Liguri non diſcendono dai Galli. Tanto doverebbe baſtare per confutare le nuove Origini Italiche, che ſi vogliono far naſcere in oggi.

Si aſcolti di nuovo da Strabone (3), in comprova del detto Livio, ed altri il come, e quaſi il quando Umbri, e Tirreni produſſero i Liguri, e anco gli Euganei, che poi furono Veneti, e tante altre Genti ivi contigue. Deſcrive il Geografo le regioni Traſpadane, e Ciſpadane fino alle Alpi, e nella priſca intelligenza, e originaria loro qualità Tirrena, ſempre *vi comprende Genova, e i Sabazj*, e tutti i

(1) *Liv. d. Lib. V. pag.* 64. = *Fuſiſque (a Gallis) acie Tuſcis haud procul Ticino flumine.... Poſt hos Sallii, qui præter antiquam gentem Lævos, Ligures incolentes citra Ticinum amnem expulere. Penino deinde Boii, Lingoneſque tranſgreſſi, cum jam inter Padum, atque Alpes omnia tenerentur, Pado rathibus trajecto, non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros agro pellunt* =.

(2) *Strabon. in Epitome in princ. del Lib.* 2., *& in fin. del med.* = *Quod Ligures non ſint e gente Gallica; illi tamen ſimiles genere vitæ* =.

(3) *Strabon. Lib. V. pag.* 145. = *Regionem igitur Tranſpadanam incolunt Veneti, & alii uſque Polam. Super Venetos Carni, & Cenomani.... Ciſpadanam vero obtinent plagam univerſam alii, quantam Montes Apennini ad Alpes, circumdanteſque Genuam, & Sabatios. Plurimum autem Boii, & Ligures, & Senones, & Geſſatæ poſſidebant.... Ligurum natio reſtat, & Romanorum Coloniæ. Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim horum gens priuſquam Romanorum ampliaretur Imperium de prioris loci dignitate decertabant.... Igitur Tuſcis adverſus Incolas Padi barbaros exercitum emittentes, & re bene geſta.... poſtea de locorum Imperio per ſucceſſionem quamdam propugnantes, multas Colonias partim Tuſcorum, partim Umbrorum effecerunt.... & nunc univerſi Romani ſunt. Nec minus autem Umbri quidam dicuntur, & Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubres* =.

Liguri fino all'intiera loro eſtenſione, cioè con varj popoli *Senoni*, *Geſſati*, e ſimili, che inoggi ſi comprendono nelle Gallie. Dice, che queſti due Popoli Umbri, e Toſchi (a i ſuoi tempi ſoggetti ancor eſſi al Romano Imperio) *prima del detto Romano Imperio combattevano talvolta tra di loro* (non per opprimerſi, perchè erano congiunti, ed erano gl'iſteſſi) *ma combattevano circa al primato dell'Italia, e circa la maggioranza fra di loro. Che prima i Toſchi in tutte quelle regioni ſi eſteſero, e poſcia gli Umbri vi formarono varie Colonie, che Umbre, e Toſche promiſcuamente ſi diſſero. Che tutte ai ſuoi tempi ſervivano al giogo Romano, ma che fino allora ſi chiamavano quelle genti Umbre, e Toſche, e così s'intendevano i Veneti, i Liguri, e gl'Inſubri.* E' molto chiara queſta autorità, ed è in ſoſtanza la medeſima di quella di Livio, di Polibio, di Servio, e di Plutarco di ſopra addotti. Perchè tanto è il dire con il Geografo, che tutti i Circompadani, e i Liguri, ed Inſubri, ed anco Veneti ſono prodotti dalle vecchie Colonie Toſche, e Umbre, quanto è il dire cogli altri autori, e ſpecialmente con Livio, che tutto quel gran tratto fino alle Alpi, e tutte quelle Genti provengono *da quelle XII. gran Colonie, che i Toſchi vi piantarono, ſempre a ſimilitudine delle altre XII. più antiche dell'Etruria interna*, e che chiama *matrici, e capi di tutta la generazione Italica*. Si leggano pazientemente nei di loro originali queſte citazioni, e ſpecialmente ſi legga Livio nel citato libro V. ma ſi ſpieghino fedelmente, e non ſi ſtorcano con ſottili, ed artificioſe interpetrazioni, e ſi veda una volta, e ſi confeſſi, che i vecchi autori ſono chiariſſimi. Perciò Plutarco aggiunge, che i Liguri inſieme con altri popoli ſi ſono detti Ambroni (1), quaſi *Umbrones, & Umbri*. Così li chiama anco Strabone

(1) *Plutarc. in Mario. Guarino Interpret.* = *Hoſtes bellicoſiores.... Ambrones appellabantur.... Atque una gradientes Ambrones; Ambrones ſæpe iterabant.... Ligures primi Italorum ſe ſe opponentes.... contra patria appellatione clamabant ipſi quoque, nam ſeipſos gentili appellatione Ligures vocant* = *Nella Traduzione Italiana di Lodovico Domenichi più chiaramente ſi dice, che Ambroni ſi chiamavano tanto i Nemici, cioè Cimbri, e Teutoni, quanto i Liguri.* I nemici più bellicoſi ſi chiamano Ambroni, e caminando inſieme gridavano ſpeſſo Ambroni, Ambroni..., I primi Italiani, che andarono loro incontro furono i Liguri...: gridando anch'eſſi Ambroni, perciocchè i Liguri uſano anch'Eſſi quel nome per cagione dell'origine, e del Paeſe loro.

bone (1). Queſti vecchi nomi di Aborigeni, di Tirreni, di Umbri ſi vedono tramandati, e diffuſi per tutta Italia, e ne ſpiegano ancor eſſi a maraviglia l'origine. Il fiume Ombrone, o Umbrone in Toſcana, che traverſa tutto il Seneſe, ſi ha da Polibio, che tragga il ſuo nome dagli Umbri, che erano con i Toſchi una ſol gente. Tra i Sanniti vi era un luogo per nome *Imbrinio*, al dire di Livio, così come pare dagli Umbri, *qui ab Imbribus dicebantur*, denominato. Simili nomi in antico ſi leggono ſparſi per tutta Italia. E' un bel contradire adunque a tante autorità sì precise per formare una nuova ſtoria tutto oppoſta alla vera, e per dire al contrario, che *gli Umbri provengono dai Liguri*, e queſti dai Galli. Tolti, o non curati i vecchi autori, e chiamandoli *incoerenti*, *o favoloſi*, quando con tante notizie importantiſſime ſi ſentono alcuni odierni Pirronici ſtretti, e convinti dalla chiara lettera dei medeſimi; è vero in tal caſo, che ſiamo ſubito in quel bujo, che ſi cerca, e ſi vuole per ridurre tutto alla confuſione, e per fare, che i fatti chiari diventino un ſiſtema Filoſofico, per poterlo ſcindere in cento contradittorie ſentenze.

Lepida perciò può dirſi queſta diviſione dell'Italia in *Circompadana*, e non *Circompadana*, mentre pone nella Circompadana quaſi tutta l'Italia. Ma quale ſarà mai *la non Circompadana* ſe per Circompadani ſi vogliono nelle lor parti oppoſte *i Liguri*, *e i Tauriſci*, anco fin dove, come ſi è detto, ſi eſtendevano in Francia? E ſe per altra parte, e per *Circompadani* ſi vogliono parimente gli Umbri, che con i Toſchi, oltre a tutta la Toſcana ſi ſteſero ai Piceni, ai Sanniti, e a tutti i Popoli dell'odierno Regno di Napoli, e ſi eſteſero ancora in tutta la Lombardia, come ſi è detto? Gli antichi, come pur ſi è veduto, dividevano ordinariamente l'Italia *di quà*, dall'altra *di là dell' Apennino*, ma ſempre, come ſi è udito, la chiamavano Etruſca tutta quanta. Queſte Tracce, e queſte diviſioni ſono ſtate ſeguite dai noſtri Eruditi in tal materia, anco fra i noſtri moderni. Alcuni altri con altre vecchie autorità l'anno diviſa in tre Etrurie (che è quaſi l'iſteſſo) cioè oltre all'Etruria interna, che in antico era più vaſta,

(1) *Strabon. Lib. 4. pag. 124.* = *Poſidonius perinde, ac ipſos Liguribus injeciſſe.... Maſſilienſibus victoriam attribuit ex eo bello, quod adverſus Ambrones, & Teutobocos gerebatur* =.

e che, come ſopra chiamano *Matrice dell' origine*, anno chiamata *Etruria di quà dell' Apennino* tutta quanta l'eſtenſione Italica fino al Faro, o ſtretto di Sicilia; e terza *Etruria*, o ſia *Etruria di là dell' Apennino*, anno chiamata l'altra eſtenſione di tutta la Lombardia fino alle dette Alpi (1). Così con buona, e vecchia Iſtoria la divide oltre al Maffei, anco il Mazzocchi (2), che la chiama anco *Etruria Circompadana*. Queſto è ſtato il linguaggio dei vecchi Claſſici, e dietro a loro così hanno ſcritto ancora altri noſtri recenti eruditi. Così il Gagliardi nell'antico ſtato dei Cenomani, così il Denina, e così altri. Ma queſta diviſione dell'Italia *in Circopadana, e non Circompadana*, per comprendere nella Circompadana quaſi tutta l'Italia, e che i Liguri, e che inſieme i Tauriſci, e che i Celti, e che i Germani ſiano noſtri Progenitori, non ſi era udita giammai. Potrà forſe opporſi, che le diviſioni poſſono farſi arbitrariamente, ed a piacere di ciaſcuno, e tagliar largo, o corto, come gli aggrada. E ſe i Greci diviſero il Mondo (inegualmente per altro, ed ingiuſtamente) *in Greco, e barbaro*, così anco l'Italia ſi poſſa dividere in queſta forma, e come piace a ciaſcuno. Ma contuttociò non ſi negherà, che una tale diviſione non ſia nuova, non ſia contradittoria fra tanti popoli creati inſieme *Progenitori d'Italia*, e non ſia falſa in faccia alle autorità preciſe, che militano in contrario, e che non hanno mai preſi per Circompadani quei molti, che quì ſi prendono per tali.

Il

---

(1) *Maffei Oſſervaz. Letter. Tom. 4. pag. 39., e ſeg. così ci dice = Anco le altre due Etrurie ebbero le loro XII. Città, in quella di là (dell' Apennino) una delle XII., e anzi principale di tutte foſſe Capua = ſiegue poi alla pag. 41. = Di quà dell' Apennino diciotto Città tenean coſtoro (Etruſci) quando furono aſſaliti dai Galli . . . . Principal Città dell' Etruria aſſeriſce Plinio, che fu Bologna, dove pur ſi vede, che c'era Etruria di quà dell' Apennino, niente meno che di là. Città dei Toſchi afferma Egli ancora, che fu Adria, e così Mantova . . . . Con alquanto più di veriſimiglianza una delle prime XII. edificate dai Toſchi voleva il Panvinio, che foſſe Verona, atteſo il ſito, e l' antichità immemorabile, e l'eſſerſi quivi ſcavate Anticaglie Etruſche . . . . Ben tali furono da queſta parte alquante Città, e Popolazioni delle Alpi, e in molte, e ampie Valli adjacenti alle Alpi, dalle quali venne a coſtituirſi la Rezia. Gli Etruſci Circompadani battuti preſſo al Ticino dai Galli = Tanto dice il Maffei con buone autorità, ed in termini ſimili anno parlato, e ſcritto tutti i noſtri Eruditi fino ad ora; Gori, Lami, Mazzocchi, Paſſeri, ed altri.*

(2) *Mazzoc. nel Tom. 3. dell' Accad. di Cortona Diſſertaz. 1. pag. 7., e altrove, e nelle Tavole Eraclenſi ſpeſſo.*

Il mirabile si è, che in questo contrario sistema si sradicano, e si tolgono affatto gli Etrusci, che sono fra i quattro Popoli veri primitivi, si tolgono perciò anco gli Umbri, e di progenitori degli altri, e positivamente dei Liguri, si fanno prodotti da quelli. Il Maffei (1), si replica, pone fragli Etrusci Circompadani e Bologna, e Mantova, e con buone autorità si studia di porre fra questi anco la sua Verona, e le Valli adiacenti alle Alpi, e la Rezia tutta quanta. Così il detto Mazzocchi, così il Dempstero, ed il Buonarroti. Perciò se si è provato colle dette vecchie, e precise autorità la popolazione fatta dagli Etrusci in tutta la Lombardia in generale, si potrebbe provare anco in specie rispetto a quelle Città Circompadane, purchè siano veramente antiche, e che abbiano avuta o potenza, o nome nei secoli Etrusci. Qual principio (se non Etrusco) si assegnerà alla detta Mantova, che Plinio (2) dopo le vittorie dei Galli, chiama *l' unica Città, che allora restò ai Toschi di là dal Pò?* Così Virgilio (3), che era Mantovano, e bene informato dei principj della sua Patria, la dice Tosca espressamente, e edificata da *Ocno figlio di Tiberino, e della fatidica Manto*, che le diede il nome. Perciò Virgilio istesso da qualche vecchio autore si chiama *il Poeta Tosco*, come si legge nella vita di lui, che fece *Foca Grammatico* (4). Così conferma Servio (5), aggiungendo, che il di lei nome di Mantova, e di Manto è pretto Etrusco.

Così

---

(1) *Maffei nella Nota precedente.*

(2) *Plin. Lib. 3. Cap. 19.* = *Manthua Tuscorum trans Padum sola reliqua.*

(3) *Virgil. Lib. X.*

Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui Muros, Matrisque dedit tibi Manthua nomen
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires =.

(4) *Foca Grammatico nella vita di Virgilio, che suol porsi nelle buone edizioni di lui.*

. . . . . *Retegenda vita est*
Vatis Etrusci . . . . . .

E nei versi Esametri in princip.

Quis tantum eloquii potuisset ferre nitorem
Aemula Virgilium tellus nisi Tusca dedisset.

(5) *Serv. ad Virgil. Lib. X. vers.*

Ille etiam patriis agmen ciet Ocnus ab oris =.

Servio = *Ocnus . . . hic Manthuam condidisse dicitur, quam a Matris nomine appellavit . . . . Manthuam autem ita nominatam, quod Etrusca lingua Manthum Ditem patrem appellant.*

Così Etruſco è il nome di Eridano, come prova il Mazzocchi nella ſua dotta Diſſertazione inſerita nel terzo Tomo di quelle di Cortona. Queſti nomi ancora confermano a maraviglia le priſche origini in quelle parti. Toſca parimente ſi dice Bologna, dal detto Ocno fabricata, come dice Silio Italico (1). E Plinio la chiama Città Capitale, che vuol dire potente, e principale dei Toſchi (2) in quelle parti. E Livio (3) dice, che Bologna fu tolta agli Etruſci dai Galli Boj. Parma ancora, o almeno il di lei Territorio, come generalmente fu tutto il tratto Circompadano ſecondo il detto di Livio (4), non ha più vecchi poſſeſſori degli Etruſci. Onde il Cluverio (5) crede Città Etruſche tanto Parma, che Modena. Rimini dall' iſteſſo Plinio è chiamato *Sabinorum Oppidum* (6), cioè di quei Sabini, che erano Aborigeni, e perciò erano Umbri; e ben lo ſpiega Strabone, chiamandola inſieme con Ravenna *Colonia degli Umbri* (7). Anzi ſpiega la ſua apparente contradizione, ove poco prima la dice edificata *dai Teſſali*, perchè vuol dire ſecondo la perpetua, e neceſſaria intelligenza dai *Teſſali Pelaſgi*, che erano Tirreni, e perciò Umbri. Onde in queſto iſteſſo luogo, che Strabone la dice edificata dai Teſſali, ci miſchia i Toſchi, e gli Umbri [8] per non apparire contrario a ſe ſteſſo, mentre ivi parimente la dice Colonia degli Umbri. Si vedano le Medaglie Etruſche di queſte due Città per maggior riprova della vera di loro origine [9], e riſpetto a Rimini ſi vedano ivi le forti conietture, che la dicono ſpecificamente edificata *da Arimno* Re Toſcano, ed inſieme Pelaſgo, che dal Maffei, e da altri ſi giudica ante-

---

(1) *Sili. Ital. Lib.* 8.
Ocni priſca domus, parvique Bononia Rheni.
(2) *Plin. Lib.* 3. *Cap. V.* = *Bononia Felſina vocitata, cum Princeps Etruriæ eſſet.*
(3) *Liv. lib.* 37. *Cap.*57. = *Ager captus de Gallis Boiis fuerat. Galli Tuſcos expulerant.*
(4) *Liv. Lib.* 39. *C.* 55. = *In agro, qui proxime Bojorum, antea Tuſcorum fuerat.*
(5) *Cluver. Antiq. Ital. Lib.* 1. *Cap.* 1.
(6) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 15.
(7) *Strab. Lib.* 5. *pag.* 145. = *Eſt autem Ariminum Umbrorum Colonia, ſicut, & Ravenna.*
(8) *Strab. d. Lib.* 5. *pag.* 144. *Ravenna a Theſſalis condita perhibetur, cum autem Tuſcorum injurias ferre nequiret* =.
(9) *Vedi Orig. Ital. Tom.* 2. *alle Medaglie di queſte Città, & alle pag.* 259., *e* 261., *e il Mazzocchi Tab. Heracl. Diatrib.* 2. *Cap.* 7. *pag.* 117.

anteriore ad Elleno figlio di Deucalione, il che proverebbe in Rimini una grande antichità. In ſomma ogni Terra ogni Città d'Italia, e ſpecialmente di Lombardia, non ſi trova nei vecchi autori commemorata, ſe non che con un principio Toſco, o ſia con una origine Etruſca; e innanzi agli Etruſci non ſi trovano altre Genti, nè Conditrici, nè Popolatrici di quelle Regioni. Siegue Strabone (1) a dire, che Ravenna, e Rimini ſi connumerano nell'Umbria. Così la Medaglia Etruſca di Padova (2), e le vecchie inſcrizioni di Verona ritrovate nei Colli Euganei, e nella Venezia antica, e fra i Carni [3]. Le Medaglie ancora colla teſta bicipite di Giano, e l'iſteſſe molte Medaglie di Adria [4] vecchiſſima Città Toſcana, e le foſſe Filiſtine, e i ſette Mari ſcavati dagli Etruſci alle bocche del Pò [5], come ſi è detto. Così le varie Medaglie di *Acerra*, *o Acera*, ſcritte con lettere Etruſche ⩵ ∨ΔΞ ƘΛ ⩵ AKERV, una delle quali Acere, come il Mazzocchi, e l'autore delle Origini Italiche aſſeriſcono [6] può ſpettare a quell'*Acera*, che fu vicina a Cremona, e intorno al Pò. Migliori prove ſi deſiderano in alcuni odierni ſcrittori, che aſſeriſcono varie, e molte Città della Lombardia edificate dai Galli. Si ricordino di Polibio, che chiama i Galli Ἀτείχιστοὶ, che vuol dire ſenza muri, o abitatori campeſtri, talchè piuttoſto riſtoratori, o frequentatori debbono dirſi, che veri fondatori. Gli *Orobj* in quella parte popoli molto eſteſi, ſecondo Plinio [7] comprendevano Cremona, Breſcia, ed altre Città; ſono popoli anteriori ai Galli, ed ai Cenomani ſecondo

---

(1) *Strabon. d. Lib. 5. pag. 147.* ⩵ *Cæterum in Sabiniæ, & Tuſciæ Medio Umbri jacent, monteſque tranſgreſſi uſque Ariminum, Ravennamque procedunt.*

(2) *Vedi Orig. Ital. Tom. 2. alla Medaglia di Padova pag. 249., & ſeq.*

(3) *Maff. Oſſ. Lett. Tom. 5. p. 321.* ⩵ *ſono ancora inſerite in una freſca Diſſertazione del Sig. Almericotti Giuſtinopolitano, e negli Avviſi Letterarj di Venezia, o ſia Magazzino Italiano dell'anno 1768. alla pag. 299.*

(4) *Sono riferite, e riportate nel Gori, e nel Dempſtero, e ultimamente nelle Origini Italiche Tom. 2. alle Medaglie di Adria, e pag. 195.*

(5) *Plin. Lib. 3. Cap. 16.* ⩵ *Omnia ea flumina, foſſaſque primi a Sagis fecere Etruſci egeſto Amnis impetu per paludes Atrianorum, quæ ſeptem Maria appellantur, Nobili Portu Oppidi Tuſcorum Adria. A quo Atriaticum Mare, quod nunc Adriaticum appellatur. Inde oſtia plana Carbonaria, & foſſiones Philiſtinæ.*

(6) *Orig. Ital. Tom. 2. pag. 193., & ſeq.*

(7) *Plin. Lib. 3. Cap. 19.* ⩵ *In Mediterraneo Regiones decimæ Coloniæ Cremona, Brixia Cænomanorum agro* ⩵.

do queſto nome Greco [cioè Grecizzato, e fatto divenir Greco] e nel di loro vocabolo di Orobj ſono ſinomini di Aborigeni, o ſia di abitatori dei Monti. Tali erano gli antichi Umbri, e Tirreni fino ai tempi dei Ciclopi, e dei Giganti parimente loro Sinonimi. Gli Orobj diſſi, e i Cenomani ſono poſti da Polibio (1) intorno al Pò παρατὸν ποταμόν. Da queſti Orobj dunque ratifica Plinio (2), che diſcendevano i Comaſchi, e i Bergamaſchi, e altri ivi contermini. Cadono tutti in quella eſtenſione, che Polibio in quell' iſteſſo libro chiama Etruca (3); o ſia cadono in quella gran pianura, che Livio chiaramente dice popolata dai Toſchi [4], e non può intenderſi, che fino dai primi tempi del mondo bambino. Plutarco parimente atteſta (5), come ſi è detto, eſſere ſtato l'antico, e imperſcrutabile dominio dei Toſchi fino *all' uno e all' altro Mare*, che include tutta la Lombardia, ed ogni Paeſe Circompadano; ed eſſo, e tutti gli altri autori intendono prima dei Galli, prima d'Enea, e d'Antenore, e d'ogni più vecchia memoria. Anzi dopo di queſte Epoche non poſſono verificarſi i loro paſſi preciſi, nè ſi trova, nè vi è altra Epoca, in cui poſſano entrarvi poſteriormente gli Etruſci.

La voce *Eridano* è un nome Etruſco, come abbiam aſſerito col detto eruditiſſimo Mazzocchi (6), e non è Greco in origine; e da Metrodoro preſſo Plinio (7) ſi ricava, che il nome di *Pado* non viene dai Greci, ma viene dai Galli, i quali ſoſtituirono queſto nome al pri-

---

(1) *Polib. Lib. 2. Cap. 17.*

(2) *Plin. Lib. 3. Cap. 17. Orobiorum ſtirpis eſſe Comum, atque Bergomum.*

(3) *Polib. Lib. 2. Nicholao Perotto interprete = Campos omnes, quos Apennino, atque Adriatico Mari terminari diximus olim habitavere Tyrrheni.*

(4) *Liv. Lib. V. = Tuſci . . . . trans Padum omnia loca uſque ad Alpes tenuere. = Livio iſteſſo ſpiega altrove quell' excepto Venetorum angulo, cioè, che ciò fu dopo la venuta d' Antenore, perchè eſſo fondò il Regno dei Veneti, mentre prima tutta quanta l' Italia era Etruſca, come Egli dice nel principio del libro primo. = Ab Alpibus ad fretum Siculum.*

(5) *Plutarc. in Camillo = Illi (Galli) irruentes quamprimum univerſam, antiquamque regionem Tyrrhenorum, ſub eorum imperium ab Alpibus uſque ad utraque Maria redegere.*

(6) *Mazzocchi nel Tom. 3. delle Diſſertazioni di Cortona pag. 7.*

(7) *Plin. Lib. 3. Cap. 15. = Pudet a Græcis rationem Italiæ mutari. Metrodorus tamen ſceptius dicit quoniam circa fontem Arbor multa ſit picea, quales Gallice vocantur PADI.*

priſtino Etruſco di Eridano, che forſe ſignificava l'iſteſſo. Silio Italico (1) chiama il detto Eridano *Padre dell'acque Auſonide*, che viene a ſignificare l'iſteſſo, che Etruſche.

Farei un Iſtoria Patria, che quì non cade, e non poſſo, nè debbo farla, ſe a parte, a parte rammemoraſſi lo ſtato Etruſco, e primitivo in quelle Regioni, e di quelle Città, che per la loro antichità, o potenza poſſano raccapezzarſi negli Autori. Ma tanto baſta per far vedere gli equivoci del Libro, che porta il nome del P. Bardetti, e quanto è digiuno delle notizie, non ſolo di tutta Italia, ma di quei Circompadani ancora, dei quali più ſpecificamente ragiona.

Per provare, come Ei crede, che dai Liguri diſcendano gl'altri Italici, e che prima di ciò i detti Liguri diſcendano dai Galli porta per deciſivo un paſſo di Eliano (2), e aggiunge, *che è il più conſiderabile di tutta l'Italica antichità, e che ingiuſtamente è ſtato mal concio, e sì poco apprezzato dagli altri, perchè porta, e decide, che il primo uomo veduto in Italia fu un certo Mares, e che queſto fu Ligure, e di quei Popoli Marici*, ch'Ei vuole primi in Italia. Che bel paſſo adunque è mai queſto? Riſcontriamolo di grazia in Eliano, per riconoſcere queſto primo noſtro, ed univerſale progenitore! Ma al ſolito delle altre citazioni, che Ei ſuole addurre, parmi, che nulla provi, ſe pur non prova contro di lui. Prova eſpreſſamente, *che i primi Italici furono gli Auſonj*, che Egli medeſimo altrove ammette, che ſono ſinonimi di Umbri, e di Tirreni, o per dir meglio dagli Umbri, e dai Tirreni immediatamente prodotti. Dice poi, *che fra i detti Auſonj antichiſſimo fu un certo Mares*. Queſto epiteto di *antichiſſimo* non vuol dire, come Ei vanta, *il primo uomo di quanti furono in Italia;* perchè cento altri antichiſſimi vi ſono ſtati, che per altro non ſono ſtati i primi. Se Eliano dice *antichiſſimo*, non gli facciamo di grazia dire anco *primo*, perchè corre una gran differenza fra *an-*

(1) *Sil. Ital. Lib.* 9. = *Aquarum Auſonidum*.

(2) *Elian. variar. Hiſtor. Lib.* 9. *Cap.* 16. = τὴν Ἰταλίαν ὤκησαν πρῶτοι Αὐτόνες. . . . *Italiam primi habitaverunt Auſones indigenæ. Antiquiſſimum vero fuiſſe quemdam dictum Marem, cujus anteriora homini, poſteriora equo ſimilia* = *Queſto Paſſo, e di queſto le preteſe conſeguenze ſono più volte replicate, e magnificate dal Padre Bardetti, ma ſpecialmente alla pag.* 186., *& ſeq.*

tichſſimo, e fra *primo*. E poi il retto ſenſo di queſta citazione porta *antichiſſimo fragli Auſonj*, ma non già fra i Liguri, e molto meno fra i Galli, dai quali, e prima di Belloveſo intende pure il Bardetti di porre la prima Epoca degli Auſonj, e degli Etruſci in Lombardia. Oſſervino perciò gli Oppoſitori dei veri principj Italici i loro Anacroniſmi, e gli abiſſi dei loro errori. Lungi dalle noſtre verità producano pure giulivamente queſte loro chimere.

Siamo incontentabili. Ognun vuol eſſere il primo, e ciaſcuno per attribuire il primato alla ſua Patria, o a chi più ſi conſacra, ſceglie quelle autorità, che gli aggradano, e laſcia, o non avverte tutte le altre, che gli diſpiacciono, perchè contrarie al ſuo aſſunto. Non è immune affatto da queſta cenſura anco il Mazzocchi, per provare, che il nome d'Italia ſi adatta, e ſi verifica ſolamente nelle ſue Regioni, ed in ciò, che i Greci per loro jattanza vollero chiamare *Magna Grecia*, e quella Regione, in cui Eſſi poi ſi allignarono, vollero chiamare *Italia* (1). E' vero, che i Greci introdotti in quelle parti dai Tirreni Pelaſgi circa ai tempi Trojani vollero chiamare Italia, ed Eſperia, e Saturnia quella ſola regione, che poi poſſederono. Così hanno fatto modernamente, e i Re di Spagna, e gli Auſtriaci, quando alternamente hanno poſſeduto, o il Regno di Napoli, o il Milaneſe, e parimente, e l'uno, e l'altro hanno chiamato *Italia*, e appreſſo di loro queſti tali Magiſtrati ſi ſono intitolati *il Conſiglio d'Italia*. Con tale linguaggio riſpetto alla Magna Grecia hanno parlato i Greci, e anco qualche Autore Latino. Queſto è l'iſteſſo, che dare all'Italia (nel ſentimento contrario) un eſtenſione di miſere venti miglia

(1) *Mazzocchi Tab. Heracl. paſſim, & Diatrib. 2. Cap. 8. pag. 85., e ſeqq. ove giuſtamente chiama mendace Dioniſio di Alicarnaſſo nelle Greche provenienze in Italia, che ci ha vendute, e in quell' Enotro da lui ſuppoſto Greco, e che bene chiama da Lui ſolo inventato. Ma per altro è troppo impegnato il detto eruditiſſimo Mazzocchi, e troppo proliſſo in rigettarlo, ove con tanti altri dice*, che l' Italia comprende tutta quella grande eſtenſione, che è fra le Alpi al Faro di Sicilia, *e non comprende la ſola Magna Grecia detta prima* Magna Eſperia. *Così ſi pretende malamente di attribuire a queſta ſola parte d' Italia tutto ciò, che in generale narrano dell' Italia i vecchi Autori. Anco Strabone Lib. V. in princip. fa principiare l' Italia dopo le Alpi, e ſpiega, che la denominazione* d' Italia, *data dai Greci alla ſola Magna Grecia, è una mera loro jattanza.*

miglia in circa, cioè il Paeſe dei Bruzj con una piccola parte della Lucania, o ſia l'ultima parte d'Italia allo ſtretto della Sicilia, che ſarebbe ſtato il ſeno *Scillatico*, ed il *Lametico*, detto in oggi *Golfo di Squillace, e di Santa Eufemia*. Tanto prova (rigettando un tal ſentimento) il Bochart (1) coll'autorità d'Ariſtotile, che è fra i più vecchi Greci, che pompoſamente abbiano attribuito il nome d'Italia a quel piccolo paeſe. Ma ciò non produce, che la vera eſtenſione dell'Italia non ſia dalle dette Alpi al Faro di Sicilia. Anzi ſi proverà altrove, che ſi ſtendeva oltre le genti Alpine anco ad altri Popoli della Germania, e dall'altra parte ſi ſtendeva anco in Francia. Onde malamente la contraria opinione attribuiſce per tutti gli effetti, e per tutti i vecchi racconti il nome d'Italia alla ſola Magna Grecia. Lo potrebbemo fare molto più noi altri, giacchè Etruſca, e Tirrena ſi è detta tutta l'Italia, eppure, ciò che appartiene ai Volſci, ai Sanniti, agli Euganei, ai Latini, ai Liguri, e a tanti altri giammai ce lo ſiamo attribuito.

Non biſogna tanto inſiſtere ſopra il modo di eſprimerſi di alcuni autori, quando in ſoſtanza ſi vede il di loro ſincero ſentimento. *Cales*, o *Caleno* ſi è detto da Plinio (2) eſſere nell'Etruria. Eppure era un Municipio nella Campania. Perciò quell'*Oleno Caleno*, chiamato dal Senato Romano per ſapere, *che ſignificaſſe un Capo umano* ritrovato nel cavare i fondamenti di un Tempio nel Monte Tarpejo, ſi chiama dal detto Plinio = *Celeberrimo Indovino dell' Etruria* = Oleno era il nome, e Caleno la Patria. Nola (3), Capua (4), e Marcinna (5), e tante altre ſi chiamano *Città Toſche*. Il Fano di Vol-

(1) *Bochart in Chanaan Lib. 1. Cap. 33. pag. 658.* = *Porro res aperta fiet ſi prius conſtet priſcam Italiam nihil fuiſſe quam Brutiorum agrum cum parte Lucaniæ, ideſt Italiæ partem extimam ad Fretum Siculorum inter ſinum Scilleticum, & Lameticum, vel Lametinum, hodie* Golfo di Squillaci, e di Santa Eufemia, *ut regio cohartatur inter anguſtiſſimos fines, nec patet plus viginti milliaria. Ita aſſerit Philoſophus Politic. Lib. 7. Cap. X.*

(2) *Plin. Lib. 28. Cap. 2.* = *Cum Tarpejo fodientes delubro fundamenta caput humanum inveniſſent, miſſis ob id a Senatu Legatis, Etruriæ celeberrimus Vates Olenus Calenus . . . . .*

(3) *Vellejo Paterc. Lib. 1. Cap. 7.*

(4) *Liv. Lib. 4. pag. 56.* = *Vulturnum Etruſcorum Urbem, quæ nunc Capua eſt.*

(5) *Strabon. Lib. 5. in fin.* = *Inter Sirenas, & Peſtum Marcinna eſt Tuſcorum ædificium.*

tunna, che era preſſo a Bolſena, o Volſinio, ſi è detto eſſere ſituato nel mezzo dell' Etruria (1), e che quivi perciò ſi teneva il Conſiglio univerſale dell' Italia intiera, come luogo comodo a tutta la Nazione Etruſca. Eppure inoggi è fuori della Toſcana. Adria, e gli Adriatici da Feſto [2], e da Varrone, e da altri ſi pone in Toſcana colla ſolita generica, e vecchia intitolazione. Per verificare tutte queſte eſpreſſioni, non vi vuol dire altro, che ricordarſi, e ſapere, che tutta l'Italia ſi è detta Etruſca, ed Etruſco ſi è detto l'antico Regno Italico, sì perchè l' origine fu Etruſca, sì ancora, perchè la Repubblica, e il Regno Italico viſſe in quella lega, o comunione, che chiamoſſi Etruſca. Ma non perciò diciamo mai, che la vera Etruria foſſe nel Regno di Napoli, e fra i Veneti, e in tante altre parti d' Italia chiamate *Etruſche*, nè ci attribuiamo le di loro geſta, e nemmeno quelle dei Circompadani, benchè ancor Eſſi chiamati Etruſci fino ai Veneti, fino ai Liguri, fino ai Rethi, e a tutte le genti Alpine incluſivamente. Queſto chiaro diſcorſo prova, che è un puro equivoco di alcuni l'inſiſter tanto ſulla denominazione d' Italia data da certi Autori alla Magna Grecia. Ciò non ha altro principio, che la vanagloria dei Greci [3]; che chiamati dai Tirreni Pelaſgi, nei tempi poſteriori ſi ſtabilirono in quelle parti. Ma la vera denominazione dell'Italia, tanto nei vecchiſſimi autori, che nei recenti [anco ſotto il nome di Eſperia, o di Enotria, o di altri] e ſempre, e più comunemente ſi intende dalle dette Alpi fino al Faro. Così con Varrone, e con Timeo vecchi Scrittori Italici ferma ancora Aulo Gellio (4).

Se ſi opponeſſe all' Autore delle Origini Italiche, che ancor eſſo ſceglie quelle ſole autorità al ſuo propoſito confacenti, riſponderei, che è vero in quanto all' addurre quei paſſi, che a ſe crede convenien-

---

(1) *Alexand. ab Alexand. Dierum Gen. Lib. 3. Cap. 28.* = *Quod Conſilium apud Voltumnæ Fanum Etruſcæ Deæ . . . . in totius Etruriæ medio habebatur . . . . prope Vulſinium haud procul Ciminiis jugis. Quippe in agro Vulſinienſi, ut facilior eſſet aditus Conventus toti Etruriæ, ſi qua conſulto opus eſſet indicebatur.*

(2) *Feſto in voce* Atrium = *dictum autem Atrium, quod id genus ædificii Atriæ primum in Aetruria ſit inſtitutum.*

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. V.* = *Ipſi de ea (Italia) judicavere Græci, genus in gloriam ſuam effuſiſſimum, quotam partem ex ea appellando Greciam Magnam.*

(4) *Aul. Gell. Noct. Attic. Lib. XI. Cap. I.*

nienti; ma che è vero egualmente, che Esso ha addotte anco quelle autorità, che gli erano contrarie, ma che le ha spiegate, e conciliate. Anzi si è sempre protestato, che il nome Etrusco provato con i vecchi Autori in tutta Italia non vuol dire Etrusco propriamente, ma vuol dire *Italico* in generale, perchè tanto allora suonava (1), e non è gloria dei soli Etrusci, ma degli Italici tutti quel di loro Regno, e quella potentissima Republica, che dalle trentasei Città, e Republiche subalterne era formata, e che per *Regno, e Republica Etrusca* ordinariamente s'intese. Così fu, e si disse per un puro accidente di essersi quella prima Colonia Japetica più stabilmente fortificata nell'Etruria, e nell'Umbria, che erano una sola Provincia, e che subito, o quasi subito si suddivisero in Aborigeni, e Pelasgi, che inondarono l'Italia tutta. Così parimente subito, o quasi subito formarono altri Popoli, come si è detto, cioè Sabini, Latini, Piceni, Sanniti, e tutti gli odierni Napolitani, e di là dell'Apennino formarono, e gli Euganei, e i Liburni, e i Liguri, e questi formarono i Taurisci, ed altri secondo quelle istantanee diramazioni altrove commemorate. Si è detto, e si è confessato, che Japeto non condusse già di Oriente quella sua primitiva Colonia per possedere la sola Umbria, o Etruria, ma per possedere prima l'Italia tutta, e poi tutta quanta l'Europa, che era la sua porzione. Così si concilia colla sacra la profana Istoria, che evidentemente l'addita, e lo prova. Onde null'altro più tocca ai Tirreni in tanta antica gloria d'Italia, che di avere avuta fra di loro, e fra gli Umbri la prima, e più stabile sede di quella primitiva Colonia Orientale, che subito per altro, e quasi contemporaneamente per tutta Italia si sparse, e che perciò Etrusca, o Tirrena per questa prima, e accidentale sede si disse.

Inutile poi si è l'indagare, se questa Colonia Japetica, comecchè venuta di Oriente, e dall'Adriatico, debba dirsi, che nei lidi Adriatici di Napoli, o Adriatici del Piceno, o altrove abbia fissata la primitiva sua abitazione; talchè debba dirsi, che ivi si verifichino i veri primi

(1) *Dionis. d' Alicarn. Lib. 1. pag. 23.* = ἦν γαρ᾽ δὴ Χρονος ὅτε κὶ Λατῖνοι . . . . *Fuit enim tempus, quo Latini, Umbri, Ausones, & alii nonnulli, Tyrrheni a Græcis dicebantur, quod propter longinquas earum Gentium Sedes difficile esset hæc exacte discernere. Adeout Romam ipsam Tyrrhenicam Urbem multi scriptores opinati sunt.*

primi Italici, come prima il Mazzocchi, e poi il Padre Bardetti con gli istessi principj, ma in diverse vedute, nei suoi Circompadani supposti primitivi vanno equivocando. Questo è un puro raziocinio in cui molti si smarriscono; perchè può stare insieme, che in detti Littorali Adriatici siano sbarcate le primitive Colonie Orientali, ma che i detti veri primi Italici non siano essi, ma i Tirreni, e gli Umbri, come con tante autorità si è mostrato. Le dette prime Colonie Popolatrici, replico, che possono essere sbarcate in detti lidi Adriatici; ma se ciò accadde fu per altro un puro sbarco, ma non vi si fermarono, e non lo scelsero per loro soggiorno. A questo effetto scelsero l'Etruria, e l'Umbria, e quivi vennero, e si stabilirono. Nè si dica, che io a questo raziocinio rispondo con un altro raziocinio, perchè anzi rispondo col raziocinio, e coll'Istoria; mentre Livio (1) nell'addotta autorità chiama i Toschi veri, e primi Popolatori d'Italia. Sicchè essi, e non i Piceni, non i Latini, o i Sabini, non i Napolitani, e non i Circompadani, e non i Liguri, nè i Tauriſci, o altri piantarono le XII. Città di quà, e di là dell'Appennino per tutta Italia.

E' cosa strana, che i nostri moderni, e chiari ingegni sopprimendo l'Istoria manifesta si aggirino in questi raziocinj. Il Mazzocchi (2) se ne serve più volte per attribuire alla sua Magna Grecia il nome

---

(1) *Liv. Lib. 3. pag. 63.* = *Hi (Etrusci) in utrumque Mare vergentes incoluere Urbibus duodenis Terras prius cis Apenninum, postea trans Apenninum totidem, quot Capita Originis erant Coloniis missis, quæ trans Padum omnia loca, excepto Venetorum Angulo usque ad Alpes tenuere. Alpinis quoque Gentibus ea haud dubie origo est.*

(2) *Mazzocchi Tab. Heracl. in Prodrom. Diatrib. 1. Cap. V. p. 31. Croton occurrit Magnæ Græciæ lumen . . . . sic hæc de qua agimus κατ' ἐξοχην Κορτὼ, ideſt Urbs a Japigibus conditoribus ex Chananea profugis vocata fuit.* = *Chi mai gli dice, che gli Japigj (che Egli intende per Japetici) fossero Cananei, e profugi in Cananea? E chi gli dice, che gli Japigj abbiano fondata la Cortona della Magna Grecia? lasciamo i primi raziocinj, e sentiamo la vera istorica fondazione della sua Cortona. L'abbiamo in Dionisio lib. 2. pag. 121.* = *Nondum erat Crotoniatarum Urbs, quando Numa Romam ad Regnum accitus est. Integro enim quadriennio post assumptum a Numa principatum Miscelus eam condidit XVII. Olimpiadis anno tertio. Unde satis apparet eum, nec potuisse assectari Philosophantem Pythagoram, qui quatuor post ætatibus floruit, neque Crotonæ degere, cum ad Regnum vocaretur, quæ tunc nondum erat condita.* = *Perchè dunque il detto Mazzocchi tralascia l'istoria patente per dar luogo ai raziocinj, che in ogni parola contengono un errore? Perchè*

siegue

nome, e la qualità, di tutta Italia, e ſpecialmente per aſſerire, che la ſua Crotona ſia più antica della noſtra Crotona in Tirrenia, che poi ſi diſſe, e anco in oggi ſi chiama Cortona. Per provare l'antiquiorità della detta Crotona, ſiegue a dire (1), che quella debba eſſere edificata molto tempo avanti, perchè ſe le prime Colonie sbarcarono, come ei ſuppone in quei lidi, quivi, ed in eſſi debbono eſſerſi per neceſſità ſtabiliti, e non nell'interno dell'Italia.

Replico, che queſto è un altro raziocinio bello in apparenza, ma in effetto è contro l'Iſtoria patente, e contro ogni più ſano raziocinio. Livio, e gli altri Iſtorici di ſopra addotti ci hanno detto con gran chiarezza, che dalle XII. Città dell'Etruria (che eſſi chiamano Capi, e Matrici della Origine Italica) ſi ſono diramate l'altre XII. priſche Città del Regno di Napoli, e poi le altre XII. della Lombardia fino alle Alpi, e colle Alpi incluſivamente; dunque è un falſo indovinare ſul ſuppoſto, che le prime Orientali Colonie sbarcaſſero nei lidi Adriatici, e Napolitani, e che quivi piantaſſero le loro Città, e il di loro primo ſoggiorno. Dunque egualmente è un falſo indo-

---

ſiegue, come ſi è detto Κορτα ideſt Urbs a Japigibus Conditoribus ex Chananæa profugis vocata fuit = *E' falſo che i Japigj foſſero i Conditori di Cortona, o Crotona. E' falſo ancora, che i detti Japigj* foſſero profugi di Cananea, *per fare entrare in Napoli, e in Italia i Fenicj, e i Cananei ſuddetti. Se erano Japigj, dunque non erano Cananei, perchè ognun' sà, e il Mazzocchi medeſimo ſpeſſo afferma, che Japigj vuol dir Japetici, e figli, e diſcendenti di Jafet. All' incontro Cananei vuol dire un altro Popolo diverſiſſimo, cioè i Diſcendenti di Cam. Gli Japigj, o Japetici ſi collocano nei veri primi Secoli dopo il Diluvio, e viceverſa i Cananei (con quella circoſtanza, che Ei pone* ex Chananæa profugi *) non poſſono percuotere ſe non che il tempo di Gioſuè, e quando li cacciò di Cananea, e per conſeguenza otto, e più Secoli dopo il Diluvio. Troppo dunque con queſti raziocinj ſi maltratta l'Iſtoria, e la Cronologia.*

(1) *Mazzocchi ivi. pag.* 32. = *Cum hæc autem Crotona, Cortonæ illi in Etruria ſimilis fuiſſe cognominis comperiatur, utra antiquior fuerit non audeo dicere. Verum Japiges, qui* ὁμοεθνοι *Tyrrhenorum, erant veroſimilius eſt in hac ora maritima, quæ ſe prima navigantibus dabat, prius fundaſſe Urbem, quam in Mediterranea, & remotiora loca penetrarent* = *poi in detta pag. nella Not.* 42. *a queſto raziocinio accoppia le ſimili etimologie.* To K *Græco Hebraicum* Coph *reſpondet Hebraice* Virgam, *aut baculum ſignificat. At ſi* Caph *literam ibi accipias, tum id Siriace* Seram *aut vectes notabit.* = *Ameni deviamenti degli Uomini anco dottiſſimi ſono queſti contro l'Iſtoria chiara; e poi finiſce* = *Silente hiſtoria nihil de ratione vocabuli tradi affirmative poteſt.* = *Ma* Hiſtoria non ſilet, *anzi l'Iſtoria, e gl'Iſtorici parlano con evidente chiarezza, come ſi è detto.*

indovinare col Padre Bardetti, che ſul ſuppoſto delle ſue prime Colonie sbarcate alle foci del Pò abbiano quivi parimente fiſſate le loro ſedi primitive per far diventare i Circompadani veri Itali primitivi. Tali furono ſempre gli Umbri, e i Toſchi per le chiare, e da noi ripetute autorità. La qualità *di primi* ſi deſume non da quello sbarco paſſeggiero, ma dal luogo, ove veramente ſi ſtabilirono, e d'onde tramandarono in ogni altra parte d'Italia le loro ſubalterne Colonie, e ciò s'intenda riſpetto alla veramente prima Colonia di Jafet, e non già di queſte altre ſognate eruzioni ſotto Deucalione, che furono tanto poſteriori, e che già trovarono popolatiſſima l'Italia.

Ma queſti, e ſimili raziocinj ſono ſmentiti evidentemente da Strabone (1), che iſtoricamente ci atteſta, che le prime Città del mondo non ſono ſtate fabbricate preſſo le ſpiaggie marittime, ma nei luoghi mediterranei, e nei monti, come Omero (2), e Platone concordemente aſſeriſcono; perchè le prime Colonie cercavano di acquiſtarſi prima un ſufficiente Territorio, in che conſiſte il mantenimento, e ſicurezza delle Città. Perciò ſiegue Strabone, *che ſe aveſſero fatto altrimenti quelle prime Colonie, e ſi foſſero ſubito ſtabilite nei luoghi marittimi, ſarebbero ſtate eſpoſte ai nemici di terra, ed ai ladroni, o Pirati del Mare*. Perciò conferma, che le antichiſſime Città (e perciò parla eſpreſſamente delle Etruſche) non furono mai nei lidi Marini, e ne eccettua la ſola Città di Populonia, la quale ſe da Plinio, e da Servio abbiamo inteſo, che fu Colonia edificata dai Volterrani, ne ſiegue, che non fu nemmeno fralle veramente prime d'Ita-

---

(1) *Strabon. Lib. V. pag. 150.* = *At Populonium in ſublimi locatum Promontorio in Mare prærupto, & Cherroneſi faciem habet . . . . Verum navale ipſum frequentiores habet incolas ad ipſius Montis radices exiguum Portum habens, & Navigiorum domicilia. Quocirca ſola hæc Tuſcis ex Urbibus antiquitus ad Mare fundata mihi videtur. Cujus rei cauſa eſt, quia tractus Regionis ejus importuoſus eſt. Eam ob cauſſam conditores Urbium Maritimas fugiebant oras, vel ante illas tuta jacebant propugnacula, ne ab incurſantibus Prædonum navigiis in promptu jacerent, exuviæque illorum fierent.*

(2) *Omer. preſſo Platon. de legib. ſeu Dial. 3.* = *Exitium quod illuvione factum eſt inſpiciamus . . . . nempe eos, qui cladem tunc evaſerunt Montanos quoſdam, & Paſtores fuiſſe in Montium Cacuminibus . . . . In Campos enim ex Cacuminibus montium deſcendere recens formido prohibebat . . . . quod quidem in habitatione Cyclopum extitiſſe ita teſtatur Homerus.*

d'Italia. Ma che *Populonia in tanto fu edificata preſſo al Mare, perchè fu piantata in un ſublime, e ſcoſceſo Promontorio a forma di Cherſoneſo, e di Peniſola, e che un piccol porto alle radici di quel monte eſibiva il ricettacolo alle Navi* ſenza pericolo degli Abitanti: e che perciò queſta ſola fralle antiche, e Toſche Città ſi vedeva vicino al Mare, perchè tutto il tratto di quella Regione reſtava importuoſo, e mal ſicuro alle Navi. Talchè nel reſto i primi edificatori delle Città fuggivano ſempre in luoghi Marittimi per la detta *ragione di non ſoccombere agli inſulti dei Pirati, mentre non foſſero ſtati ſufficientemente forti per terra.*

Queſte ſono le chiare iſtorie, e per riprova, che queſte non vacillano in faccia dei contrarj raziocinj, dee anco aggiungerſi, che nè i Liguri, nè i Celti, nè i Tauriſci, nè i Circompadani tutti poſſono mai eſſere ſtati i primi abitatori d'Italia. Si prega di rileggere, e Livio, e gli altri, che dicono *i Toſchi, e gli Umbri conditori, e veri primi popolatori di ogni Gente Italica;* e poi ſi oſſervino nelle Origini Italiche (1) le ſubalterne, e ſeconde diviſioni dei primi Italici, e ſi troverà il principio di tutte le Nazioni in Italia più vecchie, e potenti. Si vede (2) ad uno ad uno, come ſi è detto la naſcita dei Sabini, dei Piceni, dei Sanniti, e di tanti altri vecchiſſimi popoli dell'odierno Regno di Napoli, e come parimente di là dell'Apennino, e nelle regioni Circompadane ne nacquero i Liguri, i Veneti, e i Tauriſci, come anco da prima ſi è detto. Talchè è coſa ſtrana di rivoltare, come ora ſi fa l'Iſtoria chiara, e fare popolatori del reſto d'Italia quelli, che evidentemente dagli Umbri, e dai Toſchi furono popolati. Perciò con Plutarco, e con Strabone ſi è detto, che i Liguri nei primi tempi ſi chiamarono *Ambroni* (3) quaſi Umbroni, o Umbri,

(1) *Orig. Ital. Tom.* 1. *Cap. delle ſeconde diviſioni dei primi Italici.*

(2) *Strabon. Lib. V. pag.* 153., *ed è citato da noi poco ſopra* = *Sabini gens antiquiſſima indigenæ, & Aborigenes. Ab his Picentini Samniteſque in Colonias deducti. Horum autem Lucani, horum vero Brutii* = *Dioniſ. d. lib.* 2. *pag.* 112. = *Zenodotus . . . narrat Indigenas primum in Rheatino agro habitaſſe . . . . mutatoque cum ſedibus nomine, Sabinos pro Umbris appellatos* = *Così mutando ſede ſi diramarono i primi Italici, e aſſunſero altri nomi.*

(3) *Strabon. Lib.* 4. *pag.* 124. = *Timæus . . . . Maſſilienſibus victoriam attribuit ex eo bello, quod adverſus Ambrones, & Toygenos gerebatur.*

bri ; e queſte non ſono etimologie arbitrarie dei noſtri moderni, ma ſono dei *vecchi*, che le ſapevano. Si vede, che dai detti Liguri ſono nati i *Tauriſci* evidentemente (1), e Liguri affatto ſi diſſero. Oltre a Strabone lo conferma Plinio (2), e Strabone iſteſſo (3) li fa eſteſi anco in *Francia*. Ma in Italia, e in quelle vicinanze, e preſſo al Fiume *Teſino* ſeguì la gran battaglia dei Galli, che al di loro arrivo batterono i Toſchi, e poi gli Umbri (4); e tutti quei popoli non ſono chiamati dagli autori ſe non che Toſchi, o Umbri, per denotare ſempre più, che benchè inteſi ſotto altri nomi di Taurini, e di Liguri, erano per altro veri Tirreni, o Umbri d'origine in tutta quanta l'eſtenſione Italica in quei contorni.

Si replica, che queſta non è ſolamente Iſtoria Etruſca, ma anco Romana, e dagli autori nelle antichità più celebri ſpeſſo commemorata. Ma è pur troppo vero, che chi legge la detta iſtoria Romana unicamente per ſapere gl'illuſtri nomi di Scipione, di Pompeo, di Fabio, di Ceſare, e di ſimili, trapaſſa, e non cura queſte coſe. Così ſono ſtate abolite le priſtine memorie, e le noſtre Origini, e poi ſi giunge all'eſtremo dell'oblivione, con dirſi dai noſtri recenti ſcrittori, *che li ſcrittori antichi non le dicono*, e che perciò come in uno ſtudio meramente conjetturale ſi può far giuocare l'ingegno ad arbitrio di ognuno. Intendono per altro, che gli autori antichi queſte coſe non le dicano diſteſamente, e con iſtoria continuata, perchè ſon perduti quei vecchi libri, che a queſte importantiſſime notizie erano ſtati intieramente conſacrati. Colla illuſione, che pria di ciò il tutto ſia Greco, e ſia impenetrabile, ſi proſcrivono i primi Secoli, ſi abbaſſano l'Epoche, e ſi ſacrificano le vere notizie non ſolo dell' Italia, ma ancora degli altri floridiſſimi Regni di Europa, come vedraſſi un giorno con evidenza quando piaceranno queſti ſtudj.

CAPI-

---

(1) *Strab. Lib. 4. pag. 137.* = *Taurini gens Liguſtica, reliquique Ligures.*
(2) *Plin. Lib. 3. Cap. 17.* = *Auguſta Taurinorum antiqua Ligurum ſtirpe . . . . Vercellæ Libiorum ex Saliis ortæ . . . . & ut Cato exiſtimat Ligurum.*
(3) *Strabon. in nota pracedenti.*
(4) *Liv. Lib. V. pag. 64.* = *Ipſi (Galli) Taurino ſaltu invias Alpes traſcenderunt, fuſiſque acie Tuſcis haud procul Ticino flumine . . . . non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros agro pellunt.*

CAPITOLO II.

Della predetta Origine dei Liguri, e della ſomma loro antichità, ancorchè prodotti dagli Umbri, o Etruſci. Si tratta inoltre dei Tauriſci, dei Celti, dei Germani, e di altri, e che è impoſſibile, che queſti ſiano i primi Popolatori d' Italia, mentre ancor Eſſi dall' Italia provengono.

SEguitiamo a confermare le vere noſtre Origini Italiche, col confronto di altre, e ſempre varie, e ſempre contradittorie opinioni. Altre ce ne accenna il detto Libro del Padre Bardetti, il quale dopo di averci voluti far diſcendere dai Greci, e da quei Pelaſgi, che ritornarono in Italia ſotto Deucalione, e perciò otto ſecoli dopo il vero Diluvio di Noè; dipoi abbaſſando di nuovo, e di varj altri ſecoli il noſtro principio, fa che gli Umbri diſcendano dai Celti, e che i Tauriſci diſcendano dai Germani, e intitola così il primo Capitolo della ſua ſeconda parte = *I Liguri, o gli Umbri primi Abitatori delle terre Circompadane, e veri Itali primi, furono per immediata origine Celti. I Tauriſci primi, anche eſſi furono Germani.*

Chiama i Liguri promiſcuamente anco Umbri, perchè è certo, che gli uni ſono prodotti dagli altri, ma non già intende, che i Liguri ſiano ſtati prodotti dagli Umbri, come con tante autorità abbiamo provato; ma con mirabile metamorfoſi intende, che i Figli abbiano generati i Padri, e che i Celti abbiano prodotti i Liguri, e i Circompadani, e che queſti poi abbiano prodotti gli Umbri. Queſti Liguri poi in ſenſo ſuo progenitori degli Umbri, e di tutti, non ſolo gli fa per immediata origine Celti; ma i Tauriſci fatti da lui primi ancor Eſſi gli fa Germani. Quanti primi, e quanti Popoli anteriori udiremo giammai fra i poveri Italici? Così paſſiamo all' altro aſſurdo già ſeguitato da tanti altri perdutiſi da principio, che giammai conobbero la noſtra prima Colonia Japetica; cioè di figurare cento Ori-

gini in Italia. Si fanno i Liguri prodotti dai Celti, e i Celti cominciano in Italia da Belloveſo, che è nei tempi di Tarquinio Priſco; all'incontro i Liguri ſono veramente nel principio del Mondo, ſono a tempo di Fetonte, ſono a tempo di Ercole, e con lui combatterono. Quì il contrario Capitolo pone i Liguri, gli Umbri, i Celti, i Tauriſci, e i Germani, e nel ſuo conteſto li fa (riſpetto agli Italici) tutti quanti Progenitori. Se ſi aggiungono le opinioni di tanti altri, che hanno ſoſtenuti i primi Italici, ora prodotti dai Greci, ora dai Colchi, e da altri, ſi vedrà in ſomma, che in ogni vicenda, ed in ogni diſceſa di altri Popoli in Italia, per mancanza di Cronologia, e d'Iſtoria ſi è trovata un' Origine. Vi è ſtato ancora, chi li ha fatti derivare dagli Illirici, dagli Iperborei, e da altri, perchè in ogni più rimota Provincia ſi trovano nomi Umbri, o Toſchi, il che ſempre più dimoſtra contro di loro, che Umbri, e Toſchi in ogni parte ſi eſteſero, e comprova la noſtra prima, e Japetica Colonia, che dall'Italia anco fino all'ultimo Settentrione ſi dilatò. Vi è chi li ha fatti diſcendere anco dai Longobardi, e da gli Unni, e lo ſcritto Etruſco lo ha preſo per Longobardo, non diſtinguendo nè l'uno, nè l'altro, che da ſe ſteſſi ſi fanno conoſcere; e mettendo in un faſcio, due, o tremil'anni per volta. Manca ſolo, che anco in ogni diſceſa, o di Galli, o d'Iſpani, o di Tedeſchi, che pure ai dì noſtri, e bene ſpeſſo ſi contendono fra di loro il poſſeſſo di qualche Regione d'Italia, da tanti ſecoli lacerata, e diviſa, ritrovi ancora alcuno il noſtro principio odierno, ed attuale, e che cominci l'Italia dal decimo ottavo ſecolo Criſtiano. Queſti ſono gli effetti del voler fuggire la favola, come alcuni dicono, e del non volere entrare nei ſecoli favoloſi, perchè il meſcuglio di qualche favola inevitabile in quei primi tempi, ha da far divenir menſogna anco il fatto vero, e l'iſtoria patente. L'Iſtoria della priſca Italia ſta quaſi tutta in quei ſecoli favoloſi, ma non favoloſi a tutti gli effetti. Eppure ſi vuole ſcartare tanto il falſo, che il vero, per attenerci ai tempi Iſtorici, che per altro ſe ſi portaſſero genuinamente comprovano, e non diſtruggono le noſtre verità; ma con induzioni, e raziocinj alieni da ogni iſtoria, ſi hanno da abbracciare tutti gli Anacroniſmi, e tutti gli errori. Così ſuccede a chi è fuor di ſtrada, e non vuol prendere i veri principj.

Bella

Bella origine in vero; anzi belle, e contraditorie ſono queſte infinite origini, che a noi ſi attribuiſcono! Se per difetto di lettura non ſi ſcorge nei vecchi autori popolatiſſima, e potentiſſima l'Italia fino dai tempi Babelici, porta almeno il diſcorſo naturale, che l'origine ſia ſempre una ſola. Un ſolo debbe eſſere il Padre, e la Madre, un ſolo il principio. Ciò dee eſſere accaduto non ſolamente nell' umana generazione, ma ſpecialmente nell' origine dei Regni; perchè da Noè, e dai ſuoi figli, e ſpecialmente in Occidente dal ſolo Jafet, e dalla ſua numeroſiſſima diſcendenza fu popolata l'Europa. Fu popolata prima l'Italia, che è *Cethim*; ma poi ſubalternamente, e preſto dalle ſeconde, e terze generazioni furono ripieni gli altri Regni Occidentali. Se dunque nel comune ſmarrimento non giungiamo a raffigurare queſta unità, o ſia queſto unico principio diramato poi in cento nomi, e cento Popoli fra di loro diverſi, ma unici di origine; almeno in queſto iſteſſo errore di prendere per Padri quei, che ſono Figli, anzi Nipoti, e diſcendenti aſſai lontani, almeno diſſi combiniamo l'epoche al poſſibile. Certo è che ogni Popolo diſcende da Noè, e che ogni Nazione Europea diſcende da Japeto, anzi ogni individuo, e ciaſcun di noi, benchè formi una famiglia diſtinta; contuttociò con i ſuoi Aſcendenti (ancorchè ignoti) arriva fino al detto Japeto, e al detto Noè, e tutti quanti ſiamo eguali in queſta ſtupenda, ma in tante diramazioni non provabile antichità fra di noi. Ma quando ſi ſa, o ſi rintraccia, che una famiglia diſcende da un altra, e molto più, che un Popolo da un altro deriva, il quale pure, come diſcendente dall'iſteſſo ſtipite di Noè, e di Japeto, aveva contuttociò un diverſo, e più vecchio nome, biſogna ſempre a queſto più vecchio preſervare la ſua antiquiorità; e di Padre, o Generatore, che è ſtato, non biſogna farlo diſcendente, o prodotto da quello, che Egli appunto ha generato. Queſti ſono i noſtri ſtudj, e queſte ſono le notizie, che ſi cercano.

Si oſſervi adunque l'aſſurdo contrario. Come mai i Celti, e i Galli, o i Tedeſchi, o i Greci, o i Tauriſci, o i Liguri, o cento altri, poſſono eſſere i comuni Progenitori, e ſpecialmente dell'Italia, quando quelle autorità che voi portate [ma non riflettete] non vi danno neſſuno indizio di eſſere ſtati quei voſtri Popoli i veri primitivi, anzi vi additano chiaramente, che da altri derivano? Neſſun

vec-

vecchio Autore gli chiama mai generatori degli Italici. Neſſun gli chiama *ſcampati dal Diluvio*, come ſi è ſentito, che chiamino in Italia gli Umbri, e gli Aborigeni. E ſe con vana irriſione volete chiamar favole queſte coſe, che noi depurate dalla favola leggiamo atteſtate concordemente negli autori ſacri, e profani, laſciate noi in queſta ferma credenza, e reſtate pur voi nella voſtra, che vi conduce nel detto abiſſo di cento, e cento Origini, e di cento Progenitori, e nella confuſione Cronologica di tutti i ſecoli. In queſti ſmarrimenti vi conduce la falſa Critica, e la falſa, e debole, e meſchina irriſione. Queſta è ſtata ſpeſſe volte la fraſe, e la maniera di chi fece tanta guerra contro il Gori, e contro il Dempſtero, e altri buoni noſtri Scrittori di coſe Etruſche, o Italico antiche; che ſe in qualcoſa hanno errato, come accade ai primi diſcuopritori, non hanno errato per altro in cento coſe ſoſtanziali, e poſitivamente in queſta da eſſi aſſerita vera, e non favoloſa origine. Troppi fatti, e troppe notizie ſi ſono in oggi ritrovate, che ci pongono al coperto, e che ci fanno rivoltare contro degli irriſori queſte loro vane irriſioni. Voi per imbrogliare l'origine degli Umbri, e dei Liguri portate (1) Zetze al verſo 1360. della Caſſandra di Licofrone, che dice colla ſolita fraſe equivoca = *Umbri Gallorum veterum propago* = Ma Licofrone (che è il Teſto, o l'originale del detto Zetze) in quegli iſteſſi preciſi verſi dice dei Liguri ſecondo la traduzione dello Scaligero = *qui duro Gigantum ſunt creati ſanguine* = I Giganti erano Ciclopi, Feaci, Sicani, e con altri nomi dei primi Italici, e non ſi ſono mai figurati in Francia (2). Dunque, e Liguri, e Circompadani

(1) *Bardetti pag.* 165., 295. *& ſeq., & pag.* 307., *& ſeq.*

(2) *La mala, e più del Teſto oſcura Traduzione di Licofrone fatta dallo Scaligero, benchè ornata delle note del Meurſio, e del Lami, pone i* Sitonii *con i detti Giganti, e non vi è dubbio, che così ancora ſi legge nel Teſto medeſimo. Ma queſti Sitonii non ſono i Norvegj, nè altri Popoli, come ſi vanno rintracciando nei Dizionarj con equivoche autorità. Queſti Sitonii in Licofrone ſono un Epiteto di Giganti, e queſto Epiteto anco in buona latinità vuol dire* abbondanti di Frumento, *come con Ulpiano, e con i Digeſti, e con molte altre autorità prova Enrico Stefano nel ſuo Teſoro della Lingua Latina alla Voce* Sitonia, *alludendo quando i Sicani, e Sitonii poco dopo i Giganti* mangiatori di Ghiande, *cominciarono a ſeminare, ed a mangiare il Grano, come accenna Silio Italico.*

Poſt dirum Antiphatæ factum, & Ciclopea Regna
Vomere verterunt primum nova Regna Sicani.

Sicchè Licofrone in queſto Paſſo, chiaramente dice, i Liguri deſcendenti dai Ciclopi, o Giganti, che furono Umbri, o Tirreni, o in ſomma i primi Italici.

dani, e quei del Lario, che voi trovate Umbri (ma che noi troviamo ed Umbri, e Toſchi inſieme) ſono appunto i Progenitori dei Liguri, e dei primi Galli, e non dei veri Umbri nella vera Umbria eſiſtenti. Queſti oltre alle Caratteriſtiche portate da Plinio, e dagli altri, che li chiamano *ab Imbribus, & quia a Diluvio ſuperfuerunt*, gli Umbri diſſi ſono ſempre chiamati *Indigeni* in Italia dai buoni Autori. Così li chiama Dioniſio di Alicarnaſſo Lib. 1. pag. 23. con Zenodoto Trezenio vecchio Iſtorico delle coſe preciſe degli Umbri. Portate in contrario anco Servio (1), dove quel Commentatore, leggendolo intiero, al verſo *Vividus Umber*, aggiunge *acerrimus Tuſcus, nam Umbria pars Tuſciæ eſt;* e dice, che ſe era Umbro era anco Toſco, per l'identità perpetua di queſti due Popoli. Talchè ſe foſſero Galli gli Umbri, ſarebber Galli anco i Toſchi, la qual coſa neſſuno ha detta mai. E benchè aggiunga parimente *Umbros Gallorum veterum propaginem eſſe Marcus Antonius refert*, non dice per altro, che queſta opinione ſia la vera, e la pone in bocca di un tal *Marco Antonio*, ſenza eſprimere qual Marco Antonio ſia, e non già dell'Imperatore Antonino, come voi dite (2) portandola per una ſentenza, e Deciſione formale del detto Imperatore. Citate pure Iſidoro Cap. 2., e Solino Cap. 7. = *Bocchus abſolvit Gallorum veterum propaginem Umbros eſſe* = e queſta pure ſarà ſempre (contro l'aſſerſione di tanti altri autori) non una ſentenza, ma una pura opinione di *Bocco* incerto autore, benchè per un Grammatico rammentato ſolamente una, o due volte dal detto Solino, e da Plinio, e non più.

Ma ſiaſi come ſi vuole. Queſta è ſempre una fraſe equivoca, e non ſpiega, ſe gli Umbri dai Galli, ovvero ſe con più verità i Galli dagli Umbri diſcendono. Così potrebbe addurſi anco Polibio (3), *Galli a Liguribus non genere, ſed loco differunt*, ed è veriſſimo, perchè i Galli dai Liguri diſcendono, come i Liguri furono anche eſſi, o Umbri, o Ambri, o Ambroni, o della ſtirpe dei Giganti, come ſi è detto. Il dire = *Umbri Gallorum propago* = non aſſegna nè termine, nè principio. Il propaginare vuol dire (4) *coricare in terra una*

(1) *Serv. ad Virgil. Lib. XII. verſ.* 753. = *Vividus Umber*.
(2) *Bardetti pag.* 300. *& ſeq.*
(3) *Polib. Lib.* 2. *pag. mihi* 103.
(4) *Vocabol. della Cruſca Verb.* propagine.

una pianta, e ſpecialmente la vite, perchè germogli da ſe ſteſſa. Ma la propagine è ſempre l'iſteſſo tronco, nè da quello è diviſa. E ſempre l'iſteſſa vite, e non è come in tante altre coſe, e nei ſemi diſtinti dagli altri nel di loro individuo, e che figliano, e che producono una coſa ſimile bensì a loro, ma da loro ſempre diverſa.

Oltre alla detta qualità degli Umbri eſiſtenti per tante prove fino dal mondo bambino (il che giammai ſi verificherà dei Galli in tal forma) biſognerebbe almeno provare, che innanzi a Belloveſo foſſero calati altri Galli in Italia, come voi ſenza prova alcuna intendete. Ma s'incontra ſubito Livio, che dice (1), che *il detto Belloveſo fu il primo a ſuperar l' Alpi* (e parla delle Alpi tutte in generale, e non delle *Tricaſtine* ſole, come pure intendete) e aggiunge ſe pure = *continens memoria* = cioè ſe poſſa dirſi una ſtabile memoria, e *non favoloſa la tradizione, che anco Ercole le paſsò*. Così dice anco Cornelio Nipote (2), quando pure, e poſteriormente Annibale le ſuperò, e tutti coartano che innanzi a ciò neſſun altro ha ſuperate le Alpi con eſercito formale.

Ma che diremo mai di queſte equivoche citazioni in faccia alle noſtre, e più preciſe, che dicono i primi Galli generati dagli Umbri, e perciò chiamati anco Ambroni? I buoni Franceſi non niegano, anzi affermano perciò, che i primi Galli erano Umbri, ma con ſtrana metamorfoſi fanno l' Umbria, e gli Umbri in Francia primitivamente, e quindi diſceſi in Italia, il che ſconvolge i Tempi, e l'Iſtoria. Che diremo adunque all'autorità di Marcellino, e di Timagene (3), che ſcriſſe ſulle preciſe origini dei Galli, e che nel di loro principio gli fiſſa, e gli chiama eſpreſſamente *Aborigeni*? Ci

vuol

---

(1) *Liv. Lib. V. Cap. 35.* = *Alpes inde oppoſitæ erant, quas inexuperabiles viſas nulla dum via (de quo quidem continens memoria ulla ſit) niſi ab Hercule ſuperatas; ſi fabulis credere licet.*

(2) *Cornelio Nipote in Annibale* =. *Ad Alpes . . . . quas nemo unquam cum exercitu ante eum præter Herculem Græcum tranſierat.*

(3) *Timagene preſſo Marcellino Lib. XV. Cap. 9.* = *Ambigentes ſuper origine prima Gallorum ſcriptores veteres notitiam reliquerunt ſemiplenam. Sed poſtea Timagenes, & diligentia Græcus, & lingua, quæ diu ſunt ignorata collegit è multiplicibus libris. Cujus fidem ſequuti, obſcuritate dimota, eadem diſtincte docebimus. Aborigenes primos in his regionibus quidam viſos eſſe firmarunt; Celtas nomine Regis amabilis, & Matris ejus vocabulo Galatas dictos. Ita enim Gallos ſermo Græcus appellat.*

vuol altro, che il dire dubbiosa, o equivoca questa parola di *Aborigeni*, e che può intendersi per *Indigeni*, o vecchi del Paese! Son ben diverse queste due voci quando si parla con proprietà anco in lingua latina, in cui la prima significa un Popolo, e l'altra un epiteto, o un sinonimo di *vecchio*, o di *antico!* Ma Timagene inoltre non scrisse in Latino, ma scrisse in Greco, in cui la parola Ἀβορίγινες *Aborigines* non si è mai intesa, che sia un sinonimo d' *Indigenæ*, che i Greci espressero per *antichissimo*, e per *Autoctone* ἀυτόχτονος. E poi quando Strabone, e Giulio Cesare, e altri da noi citati, li chiamano non solo *Aborigeni*, ma anco *Volci*, e *Volsci;* quando Essi ivi rammentano le *fatidiche*, *e baccanti donne Sannitiche*, *e i Druidi*, *e i Salj*, *e i Salluvj*, e li vediamo direttamente discendere dagli Italici, e Liguri; sono forse anche queste cose equivoche, come si pretende di rendere equivoca la detta parola *Aborigeni?* Molti ottimi Scrittori Francesi confessano, che i nomi di Volci, e Volsci, di Salj, o Salluvj, di Ligeri, o Ligirisci, di Ambri, oAmbroni, sono veri nomi Italici anco in Francia. Quando sentiamo i detti Liguri estesi in tanta parte dell'odierna Francia, e chiamati *Liguri*, e *Lisirischi*, ed *Ambroni*, e dato il nome al fiume Ligeri, che in oggi è la Loire? Quando coll'antica Geografia, e colle vecchie iscrizioni da noi portate (1) sentiamo quel littorale di Francia fino a Narbona chiamato *Tirreno*, ed insieme *Focese*, alludendo a quello sbarco di Focesi a Marsilia, che erano Pelasgi, ed insieme Tirreni? Quando l' istesso Marcellino così dice chiamati i Celti, e così situati a Marsilia, ed a Narbona (2)? E così Dionisio Periegete vers. 288. *Celtas ad Massiliam, & Narbonam post Iberos*, fra i Pirenei, e le fonti del Pò; e l'istesso Ammiano Marcellino = *Belgæ*, *Celtæ*, *& Aquitani una gens solum in tres populos divisa*, *licet moribus*, *& lingua differant* = ma di solo dialetto. Che poi forse tutti i Galli fiansi detti Celti, ciò prova, che la nostra Colonia in tutte quelle parti si diramò. Fra i nostri moderni anco il Fontanini (3) osserva, che la

(1) *Vedi all'altro Cap. dei Liguri.*

(2) *Marcellin. Lib. 4. pag. 176.* = Κελτὰς δὲ . . . . *Celtas autem vocant, qui alteram partem habitant ad Mare, quod est ad Massiliam, & ad Narbonam.*

(3) *Fontanini Eloquenza Italiana pag. 17. Edit. Venet. an. 1727.*

Gallia Bracata, o Narboneſe fino al ſecolo XII. Criſtiano, e anco dopo ſi diſſe *Provincia Romana*, e antonomaſticamente *Provincia*, *Provence*, e volgarmente *Provenza*, e la lingua Provenzale ſi diſſe *Romanza* (onde i ~~Romani~~ Romanni), i quali poi, e la lingua Provenzale medeſima, ſi diffuſero anco in Italia pel commercio durato ſempre fra queſte Regioni in comprova della origine anco nelle Gallie diffuſa dai primi Italici, e dagli Umbri.

A chi poi queſti Umbri baſterà l'animo di farli venire di Francia in Italia, credo che gli farà obbligata la Francia ſteſſa, e l'Italia; purchè per altro ſi ricordi, che queſti Umbri ſono ſcampati dal Diluvio, e che ſono viſſuti cogli altri Italici in Italia nel ſecol d'oro con Giano, e con Saturno; e mantenga la favola, cioè nella favola mantenga la verità, e la Cronologia, e ſaremo d'accordo, ma ciò è impoſſibile. Così non perderemo, nè noi, nè loro. Non porremo col Bardetti (1) Saturno con Enea, e non lo convertiremo in *Sterce*, *in Stercutio*, *in Sterquilino* per deridere l'Italia. Oſſerveremo la mitologia; renderemo a Saturno quegli attributi, che le contrarie opinioni gli tolgono, per confondere il tutto. Gli renderemo la ſua Falce per ſimbolo, che è il Tempo. Renderemo a lui, ed a Giano le due Faccie, per ſimbolo, che egli è Noè, e che vide il mondo vecchio, ed il nuovo. Gli renderemo l'Arca, e la Nave per ſegno, che egli così arrivò in Italia, coſe dette concordemente, e cantate da tutti i claſſici autori Poeti, e Iſtorici, ſenza veruno in contrario; e ſolamente trasfigurate da chi vuole opprimere l'Iſtoria, la Mitologia, e la Cronologia in danno di tutte le nazioni Europee.

Così non ne patirà, che Gomer ſiaſi detto il primo popolatore della Francia, perchè anco Gomer era Aborigene, o Umbro, o Ambrone, come diſcendente di Japeto, con cui fu prima in Italia, e non nel Settentrione, nè dai Campi di Sennaar ei venne, come voi immaginate (2), confeſſando per altro ſempre che dagli Ambroni fu popolata la Gallia. Baſta adunque una migliore intelligenza delle voſtre, e delle noſtre citazioni, e non rivoltarle per farli dire, che i Galli

(1) *Bardetti pag.* 133., 154., *e altrove.*
(2) *Leibnizio nella ſua Diſſertazione ſopra di ciò.* = *e Bardetti pag.* 231., *e* 239.

Galli abbiano prodotti i Liguri, e gli Umbri, mentre per altro replicate ſempre, che gli Ambroni (dipoi chiamati, e divenuti Celti) popolarono la Gallia. Pigliateli dai Liguri, o dagli Umbri Alpini quanto volete, non erano Galli, ma Italici; nè veruno li dice Galli in origine, nè veruno lo crederà con tanto ſcapito della Gallia, e dell'Italia, e molto più della patente verità. Se chiamerete (come dovreſte) i primi Galli non Celti, ma Aborigeni, o Volſci, o Salj, o Liguri, o Ligeri, o Ligiriſci, o Sanniti, o Umbri, o anco derivanti da Gomer, ma come ſopra ſi è ſpiegato, avrete quella rimota antichità, che anco noi con verità vi accordiamo. Ma ſe credete eſtenderla con attribuire ai Celti il nome d'Iperborei, o di Pelaſgi Tirreni, anco fralli Sciti, e nell'ultimo Settentrione penetrati, non accreſcete per queſto verſo la voſtra antichità, ma con un errore chiaro ſcemate i voſtri pregj, perchè gl'Iperborei, e il detto Settentrione ſono gli ultimi popolati in Europa, come con Strabone, e con Erodoto abbiam moſtrato. E con Strabone ſi è veduto, che il detto nome di Celti è aſſai recente riſpetto agli altri voſtri vecchiſſimi nomi, perchè Italici (1). Anzi il detto Erodoto parlando fra i detti Settentrionali degli *Arimi*, o *Arimaſpi*, non oſcuramente addita, che queſti Arimi, o Arimaſpi eran prima in Italia, e il medeſimo Strabone ci afferma (2), che queſta parola *Arimi* è pura, e pretta Etruſca. Così vi accorgerete anco voi, ſe verrete ai calcoli Cronologici, che ci moſtrano tanto prima popolata l'Italia; e anco tanto prima degli Iperborei popolata la Francia. Così parlano tutti i vecchi autori.

Oſſerviamo, che la battaglia di Ercole con i Liguri ſeguì propriamente nell'odierna Francia, e preſſo al Rodano; e contuttociò ſi diſſe, e fu battaglia Liguſtica, e non Franceſe. Che Strabone pone l'Iberia, o ſia l'Italia fino al Rodano (3). Così Eſchilo pone il Pò

(1) *Erodot. L. 4. =. Hos autem omnes præter Hyperboreos Arimaſpis aſſidue bellum inferre... eos verſus, qui nunc a Grecis Arimaſpæi vocantur.... Quod ſcio congruiſſe cum Metapontinis, qui ſunt in Italia... Quod diceret Apollinem ad eos ſolos ex Italiotis in ipſorum veniſſe =.*

(2) *Strab. Lib. 2. & Lib. XIV. = Quidam hanc fabulam in Cilicia fingunt, quidam Pythecuſis, ii præſertim, qui ſimias dicunt Arimos ab Etruſcis vocitari =.*

(3) *Strabon. Lib. 3. pag. 166. = ſane cum antiquitus Iberiæ nomine intellectum fuerit quidquid eſt extra Rhodanum =.*

nella detta *Iberia* (1); e che Plinio intende malamente di corregerlo, ſupponendo, che altra Iberia non vi ſia ſtata, che la Spagna, perchè così allora la Spagna, e non più l'Italia s'intendeva. Quando *Suida* parimente pone la Liguria nell'Iberia, e il Kuſtero perciò intende di malamente correggerlo (2). Quando così Ovidio (3) pone nell'Eſperia, o ſia nell'Iberia queſti quattro fiumi il *Pò*, il *Tevere*, il *Rodano*, il *Reno*, ben ſapendo, che Iberia fu prima l'Italia, e che poi con queſto iſteſſo nome fu anco la Spagna, e che Iberia è il derivato d'*Iperea*, nominata da Omero per l'Italia, e non per altro. Quando Stefano (4) fa i Liguri non ſolo in Francia, ma anco in Spagna, e che *Ligiſtine* fu una Città dei Liguri vicino a Tarteſſo in Spagna, che perciò tutto quel littorale di Francia verſo di noi ſi è chiamato *Tirreno*, non ſolo da Virgilio = *Tyrrhenum navigat æquor* = ma anco dagli altri autori, e dalle antiche Inſcrizioni ſi è parimente chiamato *Focaico*, e Foceſe, e inſieme Tirreno da quei Pelaſgi Foceſi, che come ſi è detto sbarcarono a Marſilia. Così l'Italia, e l'Iberia, ſecondo la più antica, e più vaſta ſua eſtenſione arrivava in quelle parti. Di dove adunque cavate, che gli Umbri diſcendano dai Galli? D'onde che i Galli antichiſſimi abbiano fatte irruzioni in Italia prima di Belloveſo? Come mai potete dire = *può eſſere, o biſogna, che così ſia* =, e che qualche truppa, o eſercito Gallico ſia penetrato in Italia anco prima di Belloveſo, mentre tutti gli autori ci dicono ſolennemente, che ciò non è ſeguito, e che in antico non hanno paſſate le Alpi con eſercito ſe non che Ercole, e poi Belloveſo, e poi Annibale

---

(1) *Plin. Lib. 37. Cap. 2.* = *Nam quod Eſchilus in Iberia (hoc eſt in Hiſpania) Eridanum eſſe dixit . . . faciliorem veniam facit ignoranti ſuccini in tanta Orbis ignorantia* =.

(2) *Suida in Verbo* Ιβῆρες ὄνομα ἐθνῶς . . . . *Iberes nomen Gentis, & Iberia Provincia. Eſt & alia Iberia, quæ Eſperia, & Hiſpanica dicitur* =. *E diſtingue chiaramente la prima Iberia, che fù l'Italia, dalla ſeconda Iberia, che fu la Spagna* =. *Et verbo* Λιγυστικὸν Πέλαγος = *Ligufticum mare, & Ligufticus locus in Iberia,* = *e qui il Kuſtero, che malamente lo corregge. Vedi il detto Suida in voce* ἀθλέτος.

(3) *Ovid. Metam. Lib. 2.* =.

Heſperioſque amnes Rhenum, Rhodanumquo, Padumque
Cuique fuit rerum permiſſa potentia Tybrin =.

(4) *Stephan. Bizzantin. de Urbibus pag.* 514.

nibale, e neſſun altro giammai nei tempi rimoti? D'onde parimente cavate, che i vecchi Galli foſſero Umbri colla vera Umbria in quelle parti, e che poi queſta iſteſſa Umbria l'abbiano fiſſata, e traſportata in Italia? Dove poi ſi ſia verificato, *che ſcampaſſero dal vero Diluvio*; mentre con queſta qualità gli troviamo nell'Italia ſola, e non altrove? Di dove parimente cavate, che gli Umbri ſiano diverſiſſimi dai Toſchi, co'quali furon ſempre un ſol Popolo? Eppure in quell'iſteſſo paſſo di Livio Lib. V. pag. 35. leggete, che i Galli, e che Belloveſo = *non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros agro pellunt* =; ſicchè non erano diverſi fra di loro. Erano compoſſeſſori per vecchiſſimi titoli. Onde guerreggiavano talvolta fra di loro anco circa all'Imperio della Lombardia, e ſi chiamavano promiſcuamente (1) *Umbri, e Toſchi tutti gli Abitatori di quelle parti, tanto i Liguri, che i Veneti, e che gl'Inſubri, e che tutti gli altri*, come chiaramente dice Strabone. Non erano *recenti uſurpatori*, e ivi *venuti poco prima di Belloveſo*, nè erano *i falſi Itali primitivi*, come voi dite, cioè, come dice il Padre Bardetti continuamente; ma poſſedevano quei luoghi per le Colonie, e per la vecchia popolazione ivi trasfuſa, e per l'origine data a quelle genti. Plutarco come ſi è detto gli chiama in quelle parti antichiſſimi padroni relativamente ai tempi di Belloveſo. Prima di queſta invaſione neſſuno Autore rammenta mai verun Popolo più antico dei Toſchi, e molto meno un altra diſceſa Gallica in quelle parti. Se ciò foſſe ſtato, e ſe qualche priſtina origine degli Italici dai Galli vi foſſe ſtata, gli Autori la direbbero, e l'iſteſſo Belloveſo, che voi chiamate legittimo conquiſtatore, non averebbe così malamente trattati queſti, che voi parimente chiamate *uſurpatori*, e che ſempre onorate colle più aſpre invettive (2), e che come dite *ſenza miſericordia*

---

(1) *Strabon. Lib. V. pag.* 145. = *Romanis autem, & Umbrorum immixta gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim Gens, priuſquam Romanorum ampliaretur Imperium, de prioris loci dignitate certabant ... Poſtea de locorum Imperiis per ſucceſſionem quamdam propugnantes, multas Colonias partim Umbrorum, partim Tuſcorum effecerunt .... Nec minus autem Umbri quidam dicuntur, ac Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubri* =.

(2) *Bardetti pag.* 299. *e* 304. *così dice* = Belloveſo trovò gli Etruſci in Lombardia, che vi erano appena giunti, e che eſſendo uſurpatori .... ſenza miſericordia nella malora ne diſcacciò = *e alla pag.* 30. *e ſpeſſo altrove gli chia-*

ma

dia nella ſua malora ne diſcacciò. Eſſo gli averebbe meglio trattati, o almeno i vinti averebbero implorata quella *miſericordia*, che voi così crudelmente li negate.

Quella equivoca *propagine* fra i Celti, o Galli antichi cogli Umbri, può ben verificarſi nei priſchi Italici in Francia, e nei detti nomi, che vi troviamo di *Aborigeni*, *di Volci*, *o Volſci*, *di Sanniti*, *di Salj*, *o Salluvj*, *di Foceſi*, *o Pelaſgi*, *di Ligeri*, *o Ligiriſci*, *di Umbri*, *o Ambroni*, *di Littorale Tirreno*, *o Italico in quelle ſpiaggie*, *e che Iberia*, *e Italia*, *e Tirrenia* dicevaſi nella antica Geografia, e nella allora più vaſta eſtenſione dell'Italia. Ma non può mai verificarſi riſpetto ai Galli preteſi popolatori dell'Italia.

Una qualche ragione per altro traſpira di queſto errore. Poichè i Belloveſiani paſſarono il Rubicone, preſero anco l'Umbria, e Jeſi, e Sinigaglia; ſi eſteſero fino al Regno di Napoli, e come dice Plutarco in Camillo = *univerſam*, *antiquamque Regionem Tyrrhenorum ſub eorum imperium uſque ad utraque maria redegere* = Indi reſtarono in Italia per varj ſecoli, ricordandoſi per altro di eſſere *Umbri*, o *Ambroni*, e ſembre *Ambroni* chiamandoſi fino alla ſconfitta, che ebbe da Mario Conſole. Niente dunque fu più facile, che nei ſecoli poſteriori ſulla vera loro diſcendenza dagli Italici, ſi ſpargeſſe qualche voce, che tramutaſſe il fatto, e che diceſſe, che gli Umbri foſſero progenie, e come dir ſi vuole *propagine dei Galli*, o fra di loro congiunti. Queſto, e niente più troviamo nella vecchia iſtoria, per poter ſottilizzare, o render dubbioſo queſto fatto aſſai chiaro. Niente più è facile, che di rivoltare il fatto, e l'Iſtoria, quando ſi tratta di memorie antichiſſime. Così fece Dioniſio di Alicarnaſſo dei Tirreni Pelaſgi, che di popolatori, che Eſſi furono della Grecia, gli fece, e volle farli di Grecia venuti. Così ſi diſſe di Numa, quando da tanti vecchi Scrittori ſi diſſe ſcolare di Pittagora, che fu tanto dopo del detto

---

ma i falſi Itali primitivi. *Da capo a fondo chiama l'Italia tutta* un Deſerto, e un albergo di fiere innanzi a Deucalione, che furono barbari, *nel più rigoroſo ſenſo di barbarie; e alla pag. 156. con mirabile Anacroniſmo ſi fa Saturno coetaneo del Re Latino, e per deridere l'Italia ſi converte nel Re* Sterce *con tutti i più immondi nomi di* Sterculio, di Sterco, di Sterquilinio, *e ſimili, e ſi dice* il più illuſtre Perſonaggio dell'Italica Mitologia =.

detto Numa, il quale perciò non potè eſſere ſuo diſcepolo. Così di Zaleuco, benchè anteriore al detto Pittagora, ſi diſſe contuttociò Pittagorico, non per altro, che per aver profeſſata quella vecchia Italica Filoſofia, che poi *Pittagorica* ſi diſſe, per averla Pittagora raccolta, e dettata maravigliosamente. Queſti equivoci ſono occorſi, e poſſono accadere in tanta antichità, e nel corſo di tanti ſecoli. Quante volte anco nelle famiglie particolari, o nel riandare le priſtine generazioni, appena ſi diſtingue fra quelle, quale ſia il Padre, e quale il Figlio! Ma chi approfonda l'Iſtoria, e chi la confronta col compleſſo dei vecchi Autori non cade in queſti equivoci. E riſpetto alle noſtre antichità Italiche, e inſieme riſpetto a quelle degli altri Regni di Europa, non abbaſſa i ſecoli in queſta forma a ſcapito di tutti. Un bel giuoco in vero è queſto, che ci propongono i noſtri oppoſitori! La perdita è ſicura per tutti, come anco i Galli, ed i Tedeſchi, o conoſcono, o conoſceranno. La differenza può ſtare in chi perde più, o meno. Se il giuoco foſſe vero, o aveſſe qualche buon fondamento direi *ſi giuochi pure*, ma è troppo falſo, e gli equivoci naſcono dal proſcrivere sì crudelmente la Cronologia, e l'Iſtoria tanto ſacra, quanto profana; dal non eſſere mai entrati perciò nella retta via, per ſapere come principiò, e come ſi ſparſe la detta Japetica Colonia, e dal non ridurre le coſe ad un ſolo, e ſemplice principio, e dal pigliarle con ſtorti raziocinj, e ſovvertendo tutte le autorità, e tutti gli Autori, ora da Ponente, ora da Levante, e ſpecialmente dal Settentrione, e dalla Grecia, o dalla Tracia, regioni tutte, che dipoi furono da noi popolate.

Noi vi adduciamo una ſola, e ſemplice noſtra origine, la quale per altro è comune anco a voi, ed agli altri. Ma queſta unica origine la proviamo. Voi della voſtra molte, e molte ne adducete, che ſi diſtruggono fra di loro, e perciò neſſuna ne potete provare, mentre finalmente non vi attenghiate alla noſtra. Ora da Gomer voi diſcendete, ora dai Foceſi, ora dai Celti, e dal Settentrione, ora dagli Ambroni, e da altri. Replico, che neſſun vecchio autore chiama i voſtri Celti, o Galli, o Tedeſchi *ſcampati dal Diluvio*, come ſi è ſentito, che chiamino gli *Umbri*, e gli *Aborigeni*. Neſſuno autore chiama queſti voſtri Progenitori eſiſtenti in Italia a tempo di Saturno, e di aver quivi paſſato il di lui aureo ſecolo dell' innocenza,

come

come dei Pelaſgi, e dei Tirreni raccontano. Neſſuno, come di queſti ultimi, cioè dei Pelaſgi dirà degli altri Popoli, che ſia quella prim^a Orientale Colonia, che appunto *a tempo di Saturno venne in Italia timoroſa di un altro Diluvio, e perciò fuggiaſca nei monti, e contuttociò andò vagando per la terra ad invadere, e popolare, e farſi proprie le altrui Provincie*, e diſſeminarſi così a ſtuolo, a ſtuolo *come Cicogne, e perciò appunto Cicogne eſſerſi detti*, cioè Πελάργοι, e poi Pelaſgi. Neſſuno vi moſtrerà in altre genti tanti ſegni univoci di Noè, che in Ebreo *Jain* (quaſi Giano) vuol dir Vino, quaſi Eſſo ſia il Vitifero, o come lo chiama Virgilio il *Vitiſatore*. Onde poi i Greci da Οἶνος (Vino) diſſero Οἰνωτρία Enotria l'Italia, e ſpecificarono la Nave, o l'Arca coll'individuazione di eſſere ſcampata dal Diluvio, *e Giano colla faccia bicipite, perchè vidde il mondo vecchio, e il nuovo*, con dirci, ch'Ei ſolo rinnovò, e propagò l'uman genere (1). Japeto poi vero noſtro Progenitore è rammentato in Italia da quaſi tutti i vecchi Autori eſpreſſiſſimamente, e ſenza mutazione alcuna di nome, e al più col detto vero nome di Japeto, vi miſchiano l'altro di *Nettunno*, che gli è ſinonimo, e che è favoloſo nel ſolo nome, perchè in effetto fu il vero primo padrone del Mare, e coll'Imperio d'Europa ebbe da Giove (cioè da Giano, cioè da Noè ſuo Padre) anco la Prefettura del mare Mediterraneo (2), e poi altri mari, che l'Europa tutta circondano, come ſopra ſi è detto.

Queſte utili, e vaſte notizie, pregne inoltre di cento altre, che debbono appurarſi, e che ne ſono conſecutive, impariamo neceſſariamente quando prendiamo l'iſtoria dai ſuoi principj. All'incontro ci ſmarriamo, offuſchiamo, e abbaſſiamo ogni Epoca, e per non approfondare, e non conciliare i vecchi Autori, gli chiamiamo favoloſi, o contradittorj. Abbracciamo così le ſole favole dei Greci, e quel-

(1) *Tutte queſte coſe ſono provate nelle Origini Italiche nei primi Capitoli del Tomo primo con individuali autorità* =.

(2) *Diod. Sic. preſſo il Voſſio de Orig. & progr. Idolol. Lib. I. Cap. XV.* = *Japeto obtigere Maris Mediterranei Inſulæ, & Continens Europea.... Hanc eſſe cauſam exiſtimo, cur Neptumnum, quem Japetum interpretor, non Nauticæ ſolum rei, ſed etiam equeſtri præfecerint. Audiamus quam belle cum his conſentiat Diodorus Siculus....* =

quella Mitologia posteriore, che da noi partita, e poi fatta Greca, e dopo la perdita dei nostri antichi libri è stata narrata, come propria dei Greci distesamente. Ma l'origine Italica, che essi non poterono occultare affatto, dai nostri soli moderni si occulta intieramente, e ingiustamente.

Vuole dunque il Padre Bardetti, che *dopo i Circompadani siano i Liguri, o gli Umbri i primi Popolatori d'Italia*: si ricordi per altro sempre, che gli Umbri, o Toschi generarono i Liguri, e non i Liguri, e molto meno i Galli produssero gli Umbri, come Egli ha detto. Poi per fare i Liguri veri Itali primitivi li fa con maggior portento discendere dai Celti.

Se i Celti si volessero prendere per Galli, (il che come si è detto merita riflessione) se i Celti dissi si volessero prendere per Galli, giammai li troverebbemo in Italia, se non che a tempo di Tarquinio Prisco, come si è detto. Questa fu la prima loro irruzione fra di noi. All'incontro i Tirreni, gli Aborigeni, i Pelasgi, e specialmente gli Umbri si sentono in Italia poco dopo il Diluvio, e poco dopo il detto Diluvio si sentono questi nomi anco in Francia. Ma, come pure si è detto, vi si sentono ancora i Liguri, che, benchè prodotti dagli Umbri, o Tirreni, o dai Giganti, furono contuttociò prodotti quasi subitaneamente, e perciò ancor essi poco dopo il vero Diluvio. Come mai dunque i Celti (in questo significato di Galli) possono aver prodotti i Liguri? Il grande errore di chi ha detto i Liguri prodotti dai Galli non ha avuto altro appoggio, o altro equivoco, se non che la mescolanza, che si fece di Galli, e d'Italici, e specialmente di Liguri dopo la loro discesa in detto tempo del primo Re Tarquinio. Talchè poi anco Gallo-Liguri si sono chiamati, e un gran tratto di quei Paesi si è distinto in Gallia Transalpina, e Cisalpina, e Cispadana, e Transpadana, e simili. Ma queste sono cose assai posteriori. Eppure tanto è bastato nella confusione dei tempi per far nascere il dubbio, se i Liguri provengono dai Galli. Così, e per aver trovati dei nomi Italici fra i Colchi, e fragli Sciti, da tanti grandi Uomini, ma con manifesto errore, si è detto, che noi da quelli discendiamo. Anco questo equivoco non ha altro appoggio, che il fatto stà tutto in contrario, cioè che essi da noi derivano, come altrove abbiam dimostrato. Ma che, smarrita la vera traccia da principio, ci abban-

doniamo a qualche noſtra idea, e ſcegliamo negli autori quei nomi, o quelle parole, che ſembrano favorevoli alla detta idea, e ſcartiamo il di loro conteſto, e il totale, per cui con chiara Iſtoria ci dicono tutto l'oppoſto. Intanto riſpetto ai Liguri, e a queſta chiara Iſtoria, che ſmentiſce un tal dubbio, ſi aggiungano anco Strabone, che ci conferma, che giammai i Liguri ſono diſceſi dai Galli (1); e che chiaramente li diſtingue per due genti, e due popoli diverſiſſimi. Tanto baſta per ora per dimoſtrare quanto ſia falſo, che i Liguri diſcendano dai Celti, o dai Galli. Eſaminate le contrarie citazioni, non ſolo non vi è prova veruna, che i Celti abbiano prodotti i Liguri, che anzi vediamo al ſolito ſucceduto appunto il contrario, e che i Galli ancora da noi altri diſcendono. Ma nemmeno vi è prova neſſuna, che ſiano i Celti più vecchi dei Liguri, e di altri Italici, come ſarebbe neceſſario, acciocchè (ſecondo la natura) il Padre, e il più vecchio generi il Figlio, ed il più giovine.

Tralaſciate queſte viſioni, che offuſcano, e non accreſcono la vera gloria dei Liguri, diciamo con verità, e per riſchiarare la loro origine, che eſſi erano potentiſſimi a tempo di Ercole, con cui combatterono, e gli contraſtarono il paſſaggio delle Alpi (2). Liguſtici, e parimente Ante-Trojani furono i primi paſſaggi in Sicilia (3), oltre quegli altri più vecchi, e ſempre Italici, o Tirreni, che nelle Origini Italiche abbiam commemorati. I Liguri eſiſtevano (e come pare)

---

(1) *L'antico Epilogatore di Strabone, che ſi legge in principio dell'Edizione di Baſilea anno 1539. nell'Epilogo del Libro 2. (Anzi ſi dice, che il detto Epilogo ſia dell'iſteſſo Strabone) così dice* =. *Quod Ligures non ſint e Gente Gallica (probat Strabo* = *e lo dice effettivamente anco il Teſto di Strabone al detto Lib. 2. pag. 86. detta Edizione.*

(2) *Dioniſio d'Alicarnaſ. Lib. 1. pag. 33.* = *Ligurum Gens magna, & bellicoſa in tranſitu Alpium ſita, armis eum (Herculem) arcere ab ingreſſu Italiæ conata eſt . . . . Meminit hujus belli, ex antiquis Poetis Heſchilus in ſoluto Prometheo . . . . Carmen ejus ſic habet (ad Herculem)*

Viſes Ligurum gentem imperterritam
Nam tela te ex fato deficient

(3) *Dioniſ. Lib. I. pag. 18.* = *Philiſtus autem Siracuſanus ſcribit trajeciſſe illos (in Siciliam) anno octuageſimo ante bellum Trojanum. Gentem vero tranſvectam ex Italia, nec Siculos, nec Auſones fuiſſe, nec Elymos, verum Ligures* = *e poco ſopra* = *Ex Italia trajecierunt in Inſulam proximam. Sicani tum eam tenebant genus Hiſpanicum, quod fugatum a Liguribus* =

pare) esistevano sempre potenti a tempo di Triptolemo (1) compagno di Cerere Siciliana, che nella prima infanzia del mondo si finge, e si asserisce inventrice del Frumento, e della cultura della Terra.

Chi si pone a scrivere dei primi Italici dovrebbe nell'intima lettura dei vecchi autori leggere, e riscontrare la nostra incredibile vetustà. Così troverebbe (come noi altrove proveremo) i Tirreni col nome di *Tirregeti*, e d'*Iberi* nell'ultimo Settentrione; gli *Euganei*, e *Veneti* in Lidia, ed in Paflagonia, e non già dai Paflagoni denominati, o dedotti, quando per verità li riconduffe Antenore, ma anzi quelli di Paflagonia così detti a principio, e molto prima dai Veneti Italici; e che Antenore riconducendoli nella Venezia, non fece altro, che ricondurli nella sede antica, e pristina degli Avi suoi, come di sopra abbiam provato. Così troverebbe anco i Liguri fragli Sciti, e fralle altre genti rimotissime, come con Esiodo accenna Strabone (2).

Ligure è il nome di Cicno a tempo di Epafo Re di Egitto, e di Iside (3). E benchè dal contesto di Ovidio si ricavi, che vi fù-

(1) *Sofocle nel Triptolemo cit. da Dionis. d'Alic. Lib. I. pag. X.* = *Sophocles Tragicus in Triptolemo* = *A tergo ad dexteram obeunda est tota Oenotria,*

Sinusque Tyrrhenus, & solum Ligusticum.

(2) *Strabon. Lib. 7. pag. 202.* = *Testis est Hesiodus in versibus, quos de Erathostene adiecimus Æthiopasque, & Ligustico Scithas, & equarum mulsores* =.

(3) *Serv. ad Virg. Lib. X. vers.*

Non ego te Ligurum ductor fortissime bello
Transierim Cycne, & paucis comitate, Cupavo.
Namque fuerunt luctu Cycnum Phaetontis amati
Populeas inter frondes, umbramque sororum.

E qui Servio = *Phaeton Clymenes, & Solis Filius, qui cum doleret obiectum sibi ab Epapho Rege Ægypti petiit (a Sole ejus Patre) ut ejus currus agitaret..... Phaeton cum exisset orbitam Solis, & cæpisset mundus ardere, a Jove fulminatus in Eridanum cecidit, qui Padus vocatur. Hujus interitum flentes sorores Phaetusa, & Lapethusa in arbores mutatæ sunt.... fuit etiam quidam Lygur Cicnus nomine, dulcedine cantus ab Apolline donatus, amator Phaetontis. Hujus nunc filium dicit habere Cupavonem Cicni pinas in Galea, ad paternæ formæ insigne monstrandum* =.

rono più Cicni di queſto nome (1), contuttociò dall'uno, e dall'altro ſi vede, che queſto primo Cicno fu veramente in queſta prima, ed imperſcrutabile antichità, e che fu dolente ſpettatore della morte del ſuo amico Fetonte, e lo chiama anco ſuo parente, forſe per la detta Egizia, ed antichiſſima affinità. La favola di cui è ripieno queſto racconto, narra adunque che Fetonte figlio del Sole per non aver ſaputo guidare il di lui Carro, eſcito dall'Orbita del Sole iſteſſo, abbruciava il Mondo; perciò fulminato da Giove cadde nell'Eridano, o ſia nel Pò, che da Dioniſio il Geografo (2) nei tempi poſteriori è chiamato *il Paeſe dei Celti*, in comprova, che i Celti diſcendevano da quei Toſchi, o Umbri, che furono i Padri di tutti gl'Italici. Strabone (3) benchè ai ſuoi tempi poſteriori revochi in dubbio, o non ſappia additare ove accadeſſe il detto fatto di Fetonte, e delle ſue ſorelle Eliadi, perchè forſe ai ſuoi giorni era offuſcato dalla vetuſtà, anzi (è mirabile) che nega in fino l'eſiſtenza del Fiume Eridano, perche ai ſuoi tempi *Pado* ſi chiamava, e il nome Eridano non è Greco, ma Etruſco, come prima il Mazzocchi, e poi con altre oſſervazioni anco noi proviamo altrove; contuttociò queſto Eridano, e queſto fatto è raccontato ſeriamente da Luciano (4), e da Platone (5), che lo narra, come foſſe quaſi un fatto incontraſtabi-

(2) *Ovid. Metam. Lib. 2.*

Adfuit huic monſtro (proles Steneleja) Cicnus
Qui tibi materno, quamvis e ſanguine junctus
Morte tamen proprior Phaeton fuit, ille relicta.
Nam Ligurum populos, & magnas rexerat urbes.
Imperio ripas virides, amnemque querelis
Eridanum implerat, ſilvamque ſororibus auctam.

(1) *Dioniſ. il Geofrafo preſſo Natal Conti Mitolog. Lib. 6. Cap. 1., e ſiegue il detto Natal Conti = Eſt autem in Regione Celtarum locus ille, in quo cecidit Phaeton, ubi ſcatent fontes Eridani.*

(3) *Strabon. Lib. V. pag. 144. = Reliqua vero permulta fabulis vulgata.... Sicuti quæ ad Phaetontem, & Sorores Eliades in Populos converſas arbores circa Eridanum, qui nullibi Terrarum extitit, cum vicinus Pado dicatur =.*

(4) *Luciano nel Dialogo dei Numi, e nel Dialogo fra Giove, e il Sole diſteſamente.*

(5) *Platon. nel Timeo circa al princip. = Nam apud vos fertur Phaetontem quemdam Solis Filium currus aſcendiſſe paternos; nec patris aurigatione ſervata excuſſiſſe Terrena, ipſumque flammis cæleſtibus conflagraſſe, quamvis fabuloſum videatur, verum quædammodo putandum eſt = Ved. ſopra Lib. IX. Cap. II.*

ſtabile. Ed è oſſervabile, che queſto racconto ſi fa da un Sacerdote Egizio al Greco Solone, a cui dice, che il detto caſo di Fetonte = *apud vos fertur*, = *ſi narra fra voi altri Greci*. Eppur non in Grecia, ma preſſo al Pò ognun lo narra accaduto, e in detto Fiume ſi dice Fetonte precipitato. Ciò ſignifica, che l'Egitto, che ſi vantava giuſtamente il Popolatore degli altri Regni, e il produttore di ogni arte, e di ogni Divinità, e di ogni favola, non ſi attribuiva per altro quelle, che erano nate in Italia, ed in quei tempi chiamava Greche le coſe Italiche (come è queſta) per lo paſſaggio continuo, che dall' Italia fecero in Grecia le dette favole, i Numi, e le arti per mezzo dei Pelaſgi Tirreni, che già a tempo di Platone, e di Solone erano divenuti veri Greci. E però le chiama Greche, benchè come queſta evidentemente accaduta in Italia, e preſſo al Pò. Ecco come ſi tramutano i nomi, ecco come può reſtare abbagliato nella lettura dei vecchi autori, chi non attende in eſſi la ſoſtanza, ed il totale.

Queſto Fiume, e tante altre coſe Italiche, quando l'Italia, e il Regno Etruſco veramente fioriva, furono ben note ai vecchi Greci. Omero nella Batracomiomachìa (1), facendo ridicoloſamente altercare fra di loro circa alla più vecchia origine, e circa alla nobiltà i Topi, e le Ranocchie, fa dire a queſte ultime per ſegno di una antichità invincibile, *che eſſe ſono nate intorno all' Eridano*, e che queſta era la loro priſca origine. Anco nelle amene, e poetiche piacevolezze ſi ſcorgono i ſegni di una antichità rimotiſſima.

Queſte favole, e la predetta favola di Fetonte, che ridotta a puro fatto anco da Natal Conti, non ſignifica altro, che un calore, ed una grande aduſtione nel Mondo in tempo della ſua infanzia, moſtra adunque l'eſtrema antichità dei Liguri in quei contorni, che poſcia ſi chiamarono anco dei Celti. E finalmente ſi prenda, come ſi vuole, prova, che non già Celti (che ſono un nome poſteriore) ma che Cicno coetaneo d'Epafo, e di Fetonte, e che eſpreſſamente i Liguri erano al principio del Mondo, benchè i Liguri come ſempre più vedremo diſcendano dagli Umbri, e dai Tirreni, dipoi chiamati ancora Feaci, e Giganti (2). De-

(1) *Omer.* Βατροχομιομαχία *verſ.* 20. = Παρ' ὄχτας Ἠριδανοῖο = *ad ripas Eridani* (*natæ ſumus*).

(2) *Si oſſervi negli altri ſiſtemi, come ſempre, e malamente ſi conculchi affatto la Cronologia. Qui al Padre Bardetti pag.* 165. *tornando comodo di adattare l'Epoca*

di

Discendente poi da questo Cicno si vede, che qui pone Virgilio l' altro Cicno posteriore, ma Ligure parimente, che venne in ajuto di Enea. Anzi siegue a narrare altri ajuti, che furono mandati a lui da quelle parti, e li chiama tutti quanti ajuti dei Toschi (1) fra i quali si vede anco Ocno Mantovano, fondatore di Mantova, ma sempre Etrusco, e di vera Tosca origine pone la detta Mantova. E quì Servio specifica, perchè tale denominossi, e perche Etruria ancora si disse tutto il Paese Circompadano (2); cioè perchè *Mantho* è voce To-

---

di Cicno *a Deucalione, per serbare il suo erroneo impegno, che innanzi a Deucalione fosse l' Italia un solo albergo di Fiere, pone perciò Cicno (che vuol dire anco Epafo, e Fetonte) nel tempo preciso del detto Deucalione. Porta Clemente Alessand. Strom. 7. pag. 321., che così dice = κατὰ δε κροτωπον..... Tempore autem Crotopi, quæ Phaetontis tempore fuit inflammatio, & quæ tempore Deucalionis fuit inundatio = Ma l' inondazione, o Diluvio sotto Deucalione fu in tempo diversissimo da quello dell' adustione sotto Fetonte, nè può dirsi, che Clemente Alessandrino gli congiunga insieme, perchè faccia menzione dell' uno, e dell' altro, perchè i tempi dell' uno sono ben diversi da quelli dell' altro. Continue alterazioni, e male spiegazioni delle buone, e delle puntuali autorità, o mutilazioni, o mala intelligenza di alcun altro, che egli adduce, sono il frequente costume di chi si allontana dai veri principj =.*

(1) *Virgil. siegue al Lib. X.*

Ille etiam Patriis agmen ciet Ocnus ab oris
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis,
Qui muros, Matrisque dedit tibi Manthua nomen.
. . . . . .
Ipsa caput Populis, Tusco de sanguine vires.
Hinc quoque quingentos in se Mezentius armat,
Quos Patre Benaco velatus arundine glauca
Mincius infesta ducebat in equora pinu.
It gravis Auletes, centenoque arbore fluctum
Verberat assurgens. . . . . .
Tot lecti proceres, ter denis navibus ibant
Subsidio Trojæ, ...

Nempe subsidio Æneæ, & Trojanorum.

(2) *Servio in detto luogo di Virgilio = Ocnus iste est Avenus, quæ in Bucholicis Bianorem dicit.... Hunc Ocnum alii Auletis Filium, alii fratrem ..... permisisse etiam exercitui suo, ut Castella munirent, in quorum numero fuit Manthua. Alii a Tarconte Tyrrheni fratre conditam dicunt. Manthua autem ideo denominata, quod Etrusca lingua* Manthum *Ditem patrem appellant..... quia origo Manthuanorum, & a Tuscis venit, qui in Manthua regnabant, & a Venetis, nam in Venetia posita est.... Quia Manthua tres habuit Populi Tribus.... & singulis singuli Lucumones imperabant, quos in tota Tuscia duodecim fuisse manifestum est,*

ex

Toſca, e ſignifica *Dite*, e *Plutone*, e va indagando ſe veramente dal detto Ocno, ovvero da Tarconte altro Etruſco foſſe fondata. Quì pure altre notizie addita dei Traſpadani, e come *in quella Etruria amminiſtrate foſſero le Tribù, e come dai Lucumoni ſi governaſſero. Queſti erano dodici, ed uno fra queſti aveva il primato. Ma fra queſti ſteſſi era diviſo il Governo della Toſcana, quaſi in tante Prefetture. Che Mantova fra Popoli Circompadani otteneva il Principato; e che la nuova, e la vecchia Etruria avevano quaſi l'iſteſſe leggi;* ponendo nella nuova Etruria, o ſia nella Etruria Circompadana la detta Mantova. Perciò l'iſteſſo Poeta Mantovano (1) ſi chiama Toſco, come ſi è detto da alcuni vecchi autori.

Paſſa Virgilio ad altri ajuti anco Maritimi, che vennero ad Enea dai Popoli intorno al *Lago Benaco*, *e dal Mincio*, *dei quali con trenta Navi fu conduttore Aulete*, e ſpiega, che di tutta queſta truppa era il Capo, o il primo Duce *Tarconte Etruſco* (2), e forſe Cortoneſe, come altrove ſi accenna. Il Lago Benaco vicino a Breſcia, ſi pone dal Baudrand (3) non lungi dal *Lago Sebino*, anco nel nome forſe indicativo della ſua origine, perchè anco di queſto parlando Plinio (4) *Sebi-*

---

ex quibus unus omnibus imperabat. Hi autem totius Tuſciæ diviſas habebant quaſi Præfecturas; ſed omnium Populorum (Circumpadanorum) Principatum Manthuæ poſſidebat: Unde ipſa Caput populis. *Ergo Virgilius miſcet novam, & veterem Etruriam, ut utriuſque principatum Patriæ ſuæ adſignet. Cum alioquin Manthua ad hæc auxilia pertinere non debeat, quod Æneas nulla a Tranſpadanis auxilia poſtulaverit* =.

(1) *Foca Grammatico nella vita di Virgilio, che ſi pone in principio delle buone Edizioni del detto Virgilio:*

Hic fare dictis; retegenda vita eſt
Vatis Etruſci . . . . . .

E in altri verſi:

Quis tantum eloquii potuiſſet ferre nitorem
Æmula Virgilium tellus niſi Tuſca dediſſe.

(2) *Segue Servio* = *Venacus Lacus eſt Venetiæ, de quo fluvius naſcitur Mincius. Jure ergo Dux Venetus fluvium Provinciæ ſuæ depinxit in Navi; quem Benaci filium, quia ab ipſo habere originem dicit..... Tot lecti proceres .... Quare Tarchontem præteriit? an quia illi omnes ſub imperio ejus fuerunt* =.

(3) *Baudrant verbo* Benacus.

(4) *Plin. Lib. 3. Cap. 19.* = *Ut ab duam Larius, Ticinum, Verbanus, Mincium Benacus, Ollium Sebinus, Lambrum Eupolis, omnes Incolas Padi .... Sabini, ut quidam exiſtimavere, a Religione, & Deorum cultu Sevini appellati, Velinos accolunt Lacus* =.

Sebini, e *Sevini* ancora chiama i Popoli Sabini. Quivi erano gli *Orobj* ſinonimi di Aborigeni, ancorchè forſe gente Liguſtica (1). Onde l'iſteſſo Servio altrove chiama queſte Regioni l'Etruria ſuperiore (2), e vi pone anco la Venezia, e le chiama parimente adiutrici di Enea in quella Guerra. Talchè ſempre anteriori ai Cenomani, e a tutti i Galli, e a tutti i Celti, e ad altri nomi poſteriori ſi trovano gli Etruſci, che fino a tempo del detto Enea, ſecondo la comune ſentenza degli Autori, e ſpecialmente di Livio nel principio della ſua Iſtoria, ſi mantenevano gli unici, e univerſali Padroni di tutta l'Italia = *Ab Alpibus*, *ad Fretum Siculum*, *per totam Italiæ longitudinem* = Giudichi ognuno, ſe con ragione, e colle autorità dei vecchi Scrittori io chiamai *Etruria Cicompadana* quei luoghi, dei quali parlano (non conoſcendoli) alcuni Libri, che vanno uſcendo alla luce. Mentre tanti autori, che citiamo (e più ne citeremo) chiamano queſti Paeſi Circompadani ora *Etruria ſuperiore*, ora la *nuova Etruria*, ed ora l'*Etruria Circompadana*. Tanta parte d'Iſtoria Circompadana, ed Etruſca, ed Italica, ed anco Romana opponghiamo così a queſti ſcritti, che parlando degli *Itali primitivi* nemmeno nominano fra queſti gli Etruſci, o i Tirreni.

Per comprovare ſempre più, che i Liguri provengono dagli Umbri, o Tirreni, riſcontriamoli con altri vecchi Codici, e queſti ſoli confrontare dobbiamo per indagare il vero principio delle genti. Licofrone (3) dicendo eſpreſſamente, che i ſuoi oſcuri, e fatidici verſi,

e gli

---

(1) *Liguſtici affatto gli vuole il Padre Bardetti alla pag. 178. il che da noi non ſi contraſta, ma ſi nega bensì la di lui conſeguenza, con cui al ſolito deduce, che ſe erano Liguſtici, dunque non erano Toſchi. Così dice dei Taurini, degli Inſubri, e con tanti altri Popoli così dice ancora dei Liguri; che gli dice bensì Umbri, o Ambroni, ma non vuole perciò, che ſiano mai Toſchi, e ſpeſſo con queſto Argomento riprende Livio, che fa l'Italia tutta quanta Etruſca in origine. Rettifichi, e rivolti il ſuo diſcorſo, e troverà, che dice bene Livio, perchè i Taurini poſſono eſſere (e ſono) Liguſtici, e gl' Inſubri, e gli Orobj, ed altri, e gl' iſteſſi Liguri poſſono eſſere (e ſono) Umbri, ed Ambroni, e nel medeſimo tempo poſſono eſſere (e ſono) Umbri, o Tirreni, come con tante autorità ſi è dimoſtrato.*

(2) *Servio ad Virgil. Lib. 7. verſ. 714.* = *Omnis namque Tuſcia ſuperior, & Venetiæ Aeneæ præſtant auxilium* =.

(3) *Licofron. in Caſſandra verſ. primo, & ſeqq.*

Λέζῶ τὰ πάντα νητρεκῶς ἅμ ἱστορεῖς
Ἀρχῆς ἀπ' ἀκρης. . . . . .

Che

e gli enigmatici lamenti della ſua flebile Caſſandra, *moſtrano l'ultima, e imperſcrutabile antichità di quei Popoli, dei quali ragiona*, ſpiega che parla non già dei ſoli Greci, o Trojani, ai quali i Traduttori, o Gloſſatori moderni riducono forzatamente ogni ſuo detto, ma moſtra, che parla di tutti i Popoli allora più noti, e parla in cento luoghi evidentemente dei vecchi Italici, benchè dai detti autori, e Gloſſatori non avvertiti, e non inteſi; onde dobbiamo dolerci, e ſempre più confeſſare, che poco di lui intendiamo, e che Ei vuol reſtare in quella oſcurità di cui ſi compiace. Ma un gran teſoro ci recherebbe chi ſi poneſſe a tradurlo, e con vaſta erudizione indagaſſe, ſe non tutti, o la maggior parte, almeno alcuni di quelli iſteſſi Popoli, che fra nomi antiquati affatto non più diſtinguiamo, perchè ſono anco Italici. Non dovrebbe ſpaventarlo la traduzione dello Scaligero, nè di altri dotti nel Greco (1) ma poco intenti a penetrare l'eſſenza di quei medeſimi nomi antiquati. Quanto parla Licofrone dei Popoli Italici, e dei Pelaſgi, e dei Greci, e li miſchia, e li confonde inſieme, riferendoſi a quei tempi appunto, nei quali erano un Popolo ſolo, ed erano quei Pelaſgi Tirreni, che partiti d'Italia avevano popolata la Grecia.

Or ecco coſa dice Licofrone circa all'origine dei Liguri. Rammenta (2) ignote, e antichiſſime Guerre di loro cogli *Agilleſi Au-*

Che Giuſeppe Scaligero così traduce.

Quæcumque poſcis ultima ex origine
Plane expedito. . . . . .

(1) *Non occorrerebbe nè metro, nè quelli Jambi, che altri ſi ſono propoſti. Baſterebbe una traduzione letterale con qualche nota jugoſa, che ci indicaſſe l'eſſenza di quei nomi, o la Geografia di quei luoghi, che così non intendiamo. Il detto Scaligero per rendere più oſcuro il detto oſcuriſſimo autore, oltre al metro ſuddetto adopra le parole più diſuſate della lingua latina, e con tutte le inſigni note del Meurſio, del Lami, e di altri, leggiamo quella traduzione, che talvolta non ha ſenſo.*

(2) *Licofron. d. Caſſandra verſ.* 1361.

Και νᾶμα λίμνης ἔνθα Τυφῶνος δαμαρ.....

Con i verſi che ſieguono, che il detto Scaligero così traduce.

Et aquas Paludis, cujus in cubilibus
Typhonis uxor axpero Thoro incubans
Agyllam Auſonitim intrarunt gravem
Sævis Liguribus, quique primo Sithonum

Duro

ſonj, e li chiama *creati dal ſangue dei Giganti*. Dice, *che preſero anco Piſa, e fecero altre prede nei confini degli Umbri*, ponendoli al ſolito vicini, ed incorporati con i Toſchi. Altrove nomina l'iſteſſa Piſa, ed Agilla, e la dice dei Tirreni, e degli Aborigeni (1); ſpiega le finora male inteſe autorità, che ſentendola fondata dai Pelaſgi l'hanno detta Greca intieramente. Altrove la circonſcrive preſſo al Fiume *Eſare*, che è un nome affatto Etruſco (2), e la chiama *minuta terra*, e *Oppidulo*, per additarci, che parla ſempre dei tempi remotiſſimi, e Ante-Trojani, e del vero principio di Piſa. Nomina quivi, e gli Umbri, ed i Pelaſgi, e li pone in confuſo cogli Enotri, e con i Tirreni, confermandoci, che tutti queſti nomi eſprimono una ſol gente. Chi ſa l'eſſenza di detti nomi ben vede, che ſi tratta dei veri Italici primitivi, e che la diverſità dei nomi proviene dalla diverſità dei luoghi, e dei Principati, ma che erano l'iſteſſo Popolo, benchè civilmente guerreggianti fra di loro, e gli uni erano dagli altri generati, per quelle ſubalterne, e numeroſe diramazioni, che gli Umbri, i Pelaſgi, e gli Auſonj, o Tirreni produſſero. Che in queſta iſteſſa diverſità di nomi (che vuol dire nei quattro Popoli primitivi, già nelle Origini Italiche dimoſtrati) ſi contiene quella Colonia Japetica, che d'Oriente venne in Italia, e quindi popolò l'Europa intiera.

Dicendo adunque Licofrone, che i Liguri erano *Figli*, *o del genere dei Giganti*, ben ci dimoſtra, che immediatamente diſcendevano dagli Umbri, o Tirreni, come di ſopra ſi è detto, e che in altri luoghi, e Ciclopi, e Feaci, ed anche Auſonj ſi diſſero. Si oſſervi per-

---

Duro Gigantum ſunt creati ſanguine,
Certamen acris conſerentes prælii;
Piſam capiunt, & relinquunt omnia
Prædam Duelli jugera Umbris finibus
Poſtquam Pelaſgo haurientes Rhindaci.

(1) *Licofrone verſ.* 1243.
Et Piſa pecoroſa, atque Agylla paſcua....
Tarchonque tum Tyrrhenus, immanes Lupi
Sanci.... pinguique ſub Aborigenum ſolo.

(2) *Licofron. verſ.* 909.
Illum Aeſaris unda oppidum minutulum
Oenotriæ. . . . . .

perciò che queſto nome di *Giganti*, che da tanti Autori gli abbiamo ſentiti prenderli ſinonimamente con i *Tirreni*, e come i primi Iberi, con i *Ciclopi*, e con altri ſimili, in Licofrone iſteſſo (1) ſi piglia per ſinonimo di *Auſonj*, e queſti ſi prendono talvolta per ſinonimi di *Pellenj*, ed è notiſſimo ancora, che per Auſonj ſi prendono talvolta parimente i Latini, e talvolta ancora i Tirreni, il che ſempre conferma nella diverſità di tanti nomi l'identità di un ſol Popolo primitivo. Così la madre dei Giganti da Licofrone (2) ſi chiama *Pellenia*, e gli Auſonj iſteſſi ſi chiamano Pellenj (3). Altrove ancora chiama Pelaſgi i detti Auſonj, e i detti Giganti. Pellenia, e Pellenj erano ancora in Italia ſecondo il detto Licofrone (4); e Strabone, che gli pone in Grecia, ci addita al ſolito, che i priſchi nomi di varie Città, e provincie della Grecia provengono originariamente dall'Italia (5); e la Pellene Greca, ed i Popoli Pellenj, e il vicino fiume *Crati* preſo da *Ega* in Acaja lo chiama *Italico*. Italici ancora ſono chiamati in Grecia quei luoghi da Erodoto (6), e preciſamente il detto fiume *Crati* vicino alla detta Pellene.

Quanti nomi Italici di luoghi celeberrimi in Grecia abbiam rammentati altrove, e quanti ne reſtano a rammentare. Il nome di Dodona preſſo il Bochart ſi trova dall'Italia paſſato in Grecia. Così

(1) *Licofron. in Caſſand. verſ.* 921.

Κτενέσι δ' αὐτον Αυσονες Πελλῆνιοι.....

Necabunt ipſum Auſones Pellenii....

E verſ. 930. = *Timore Matris, & Phalangis Thuriæ.*

Che ſono al certo i Turj Italici.

(2) *Licofron. ivi verſ.* 127.

Παλληνίαν (*forte* Πελλκνίαν) ἐπελθε γηνῶν τροθον.

Matrem Gigantum adiverat Palleniam (vel Pelleniam).

Che ſe pure debba dire Pallenia, *e non Pellenia ſentiamo da Strabone Lib. X. in princip.* = *Eretria Urbes circa Pallenem..... ædificavit... Italia, quoque, & Sicilia pleraque a Chalcidenſibus poſita loca tenent* =.

(3) *Ortelio così cita, e legge in Licofrone.* = *Vedi Dizionario de la Martiniere verbo* Pellene =.

(4) *Licofron. in nota præcedent.*

(5) *Strabon. Lib. VIII. circa fin.* = *Præter Aegas Achaicas Crathis amnis labitur.... a quo & Italicus vocatus eſt Crathis.... Sexta Pellene.*

(6) *Erodot. lib. 1. pag.* 60. = *Nempe prima eſt Pellene, deinde Aegira, & Aege, ad quam Crathis fluvius perennis labitur, & Italicus ille vocatus eſt.*

colla ſua *ſolita*, e profonda erudizione prova il Mazzocchi (1); e il detto Bochart, e l'iſteſſo Calmet lo dicono derivato da Dodanim, che per altro fu prima in Italia, che in Grecia. Il mare Jonio, e gli *Jonici*, e prima *Javonici*, e *Jaoni* in Omero, il Voſſio (2), ed altri gli indagano denominati primitivamente in Italia. Luciano (3) dice [non per altro ſenza favola] che l'Iſola di Delo ſtaccoſſi dall' Italia, e dalla Sicilia, e che poi fermata, e fortificata fralle Cicladi, e in mezzo all'Egeo, ha formata l'Iſola di Delo in Grecia. Onde per diſcioglierne la favola, non vuol dir altro, che anco queſto nome dall'Italia è paſſato in Grecia. Così ſi è detto dell'Iſola Ortigia, e di altri luoghi, nominati anco da Omero, che Strabone ci ha detto e che quì pure Luciano (4) ci conferma, che ſono in Italia, e che Omero poſitivamente cantò Scilla, e Cariddi, preſſo ai quali luoghi queſti iſteſſi nomi ſi verificano. *Antedone*, Città o Porto tanto nominato in Italia, fu ancora in Grecia con queſto nome. Ma l'Antedone di Grecia ebbe chiaramente origine da Glauco Marino (5), e Licofrone

---

(1) *Il dottiſſimo Mazzocchi da me ſpeſſo citato, e lodato (fuorchè nelle ſue etimologie) nell'ultima ſua aggiunta, che è alla pag. 599., ed ultima delle ſue Tavole Eraclenſi edizione Neapol. 1754. così dice = Stephanus integer in pratioſo fragmento Seguierano de Dodona affert inter cætera iſtud = διτται δ' εἰσὶ Δωδῶναι, αὐτη ἡ ἐν Ἰταλία, καθάπερ ἄλλοι, καὶ Μναστέας = Geminæ autem ſunt Dodonæ. Hæc (celebris in Moloſſide) & altera in Italia = At invidit hanc Italis Dodonam Thomas de Pinedo, dum Θετταλία pro Ιταλία reponit. = Così nei Dizionarj, e nel Teſoro della lingua latina di Roberto Stefano in verbo Dodona ſeguitandoſi ſempre, e da per tutto a togliere all'Italia i ſuoi pregj, anco con viziare, e guaſtare gli antichi Codici, ſi dice che queſte due Dodone erano una in Teſſaglia, e l'altra in Teſprotia d'Epiro. Ma nel Teſoro dell'antichità Greche del Gronovio Tom. VII. pag. 274. ediz. Venet. ſi pone pure il frammento intiero di Stefano Bizzantino de Dodona; ed alla pag. 306. così ſi traſcrive = διτται δ' εἰσὶ Δωδῶναι, αὐτῆ, καὶ ἡ ἐν Ἰταλία καθάπερ ἄλλοὶ, καὶ Μναστέας = Duæ autem ſunt Dodonæ; Hæc, & altera in Italia, prout alii, & Mnaſeas. = Sicchè Stefano Bizzantino chiaramente dice eſſervi ſtate due Dodone, ed una di queſte con egual chiarezza la pone in Italia.*

(2) *Voſſio de orig., & progr. Idololat. Lib. 1. Cap. XVIII. = Atqui uti Japetus Europæorum, ita Javan Græcorum origo erat. Imo & nomen ab eo Jonibus =.*

(3) *Lucian. Tom. 2. pag. 54. Dialoghi Marinor. Iridis, & Neptumni in princ. = τὴν νῆσον.... Inſulam iſtam (Delon) errantem Neptumne, quæ a Sicilia revulſa, & ſubmerſa mari innatat, eam jubet Juppiter conſiſtere.... ut in Mari Ægæo inconcuſſè maneat =.*

(4) *Lucian. d. Tom. 2. pag. 54. Marinorum Dialogh. in princ.*

(5) *Grevio, e Gronov. Tom. XXIII. ſeu XI. Gronov. Theſaur. Antiquit. pag. 30., e Licofrone nella Caſſandra.*

frone ſpiega, che queſto Glauco Marino è un Nume Italico, e nato in Locri d'Italia.

Così ſi trovano concordi, e non contradittorj i priſchi autori, ſpecialmente nei tanti nomi diverſi, che danno ai noſtri Italici, perche ben ſapevano, che con quelle diverſe denominazioni additavano, e doveva intenderſi un popolo ſolo, e preciſamente additavano la detta Colonia Japetica, in cui furono ancora i Giganti, e i Ciclopi. Gigante ſi diſſe Jafet (1), e Gigante ſi diſſe Belo (2), e ſcampati dal Diluvio ſi diſſero eſſo, e i ſuoi edificatori di Babilonia. Se queſte eſpreſſioni ſi ricevono pacificamente, e ſono vere altrove, e ſpecialmente in Grecia, e perchè mai debbono eſſer falſe, e ſoſpette in Italia? E perchè quivi ſi debbono deridere queſte, e tante altre ſolenni citazioni, chiamandole incoerenti, e non provanti? Si tratta dell'iſteſſa Gente, ſi tratta di quei popoli preciſi, e di quei tempi identifici, nei quali quando ſeguì in Babelle la ribellione a Dio in quell'orgoglioſo edifizio, ſeguì ancora in Italia la ribellione di Jafet contro di Giano, o ſia Noè, che quaſi coll'iſteſſe lettere ſi diſſe *Giove*, perchè replico, che *Jain* vuol dir *Vino* in Ebreo, e ſignifica anco Giano; e nella ſtrepitoſa, e vera battaglia di Flegra, attribuita a Giove, benchè di favole abbellita, combattè Jafet in Italia con i ſuoi figli e Giganti (3), che parimente Ciclopi, e Giganti ſi chiamarono. Giano iſteſſo per tante prove da noi addotte (4) venuto in Italia [5], e quivi dalla priſca gentilità conſacrato, e fatto Giove, ſi chiamò dal detto Licofrone [6] *Umbrio* Ομβρίος, quaſi Umbro, cioè *Piovano*, o dalla Pioggia, o dal Diluvio ſcampato, per conferma ſempre, che nel primo Giove, o Giano gli antichi inteſero Noè, come i primi ſuoi diſcenden-

---

(1) *Suida in verbo* Ιαπετός = *Japetus nomen proprium unus ex Gigantibus* =.

(2) *Euſeb. Præparat. Evang. Lib. IX. Cap. 4.* = *Alexander Hiſtoricus... Civitas inquit Babylon. ab his condita primum fuerat, qui a Diluvio evaſerunt. Quos omnes Gigantes fuiſſe conſtat* =.

(3) *Valer. Flac. Argon. Lib. 1.*

Japeti poſt bella trucis, Phlegræque labores.

Eſiodo nella Teogonia deſcrive queſta battaglia lungamente, e vi pone Japeto.

(4) *Vedi Orig. Ital. Tom. 1. Macrob. Saturnal. L. 1. Cap. VII.*

(5) *Macrob. Satur. d. Lib. 1. Cap. 7.*

(6) *Licofron. in Caſſand. verſ. 160.*

denti, perciò ſi diſſero *Ombrj*, e *Umbri*. Con queſti principj debbono commenſurarſi i primi Italici non favoloſi, altrimenti colla preteſa favola ſi ſcarta il vero. Fra queſti primi Italici replico, che vi erano anco i Liguri, perchè dagli Umbri, e dai Tirreni iſtantaneamente prodotti.

Dunque ai contrarj ſiſtemi è poco obbligata la Liguria, e molto meno l'Italia. Poichè ſe malamente fanno i Liguri Progenitori d'Italia più malamente tolgono ad eſſi quella priſtina vetuſtà, e potenza, che è loro incontraſtabile. Se tanto illuſtri, e tanto vecchi adunque ſono i Liguri, vediamo ſe tanto antichi, e paragonabili con eſſi ſiano i Celti, che malamente ſi dicono loro Progenitori.

CAPI-

CAPITOLO III.

Denominazione, e origine dei Celti ſecondo i principj più ragionevoli, e ſi tocca di nuovo la loro origine, e quella dei Liguri, e quella dei Tauriſci.

IL nome dei Celti è divenuto in qualche ſecolo sì generale, che alcuni dei noſtri autori (1) abuſandone hanno preteſo ancora di eſtenderlo all'Europa intiera. Ma queſte ſono viſioni non inſolite fra i noſtri moderni. E' ben vero che in molte Provincie, e Regni Europei anco anticamente i Celti ſi trovano eſteſi. Celti in Spagna col nome di Celtiberi (2). Celti in Francia con queſto preciſo nome, e con quello di Celto-Galati (3), e ſempre dichiarati fra di loro affini, e di una comune diſcendenza fra di loro. Ma come ſi vede, e come noi altrove proviamo, diſcendenti tutti quanti dall'Italia. E tali ancora debbono dirſi i Celti nel di loro ſignificato di Germani, come così li prendono Eſichio (4), e Suida (5). Strabone (6) prende per un popolo ſolo i Celti e i Celtiberi riſpetto alla loro origine.

Dee per altro ſempre avvertirſi, che queſti nomi di Celti, e Celtiberi, e Celto-Galati, ed altri, non ſono di quell'eſtrema antichità, che in Italia ſi è rammentata negli Umbri, nei Pelaſgi, nei Tirreni, e negli Aborigeni, dai quali poi provenne la ſeconda diramazione dei

---

(1) *Vedi il Dizionario de la Martiniere alla parola* Celtes, *citando Ortelio autore troppo recente, e del ſecolo XVI. Criſtiano, chiama Celtica l'Europa intiera* = Europam, ſive Celticam veterem ſic deſcribere conabar ego Abrahamus Ortelius =. *Si cita ancora Tolomeo, che non riſcontra. Onde non oſtanti queſte moderne citazioni, può dirſi anco queſta un' aſſerſione inſoſtenibile.*

(2) *Strabon. L. 3. pag. 102., e 109.* = *Berones Celtiberis proximi, & Cantabris Coniſcis, & ipſi e Gallica traſmigratione orti* = *alludendo a quella prima Colonia Italica, che come quì pare popolò prima la Francia, e poi la Spagna.*

(3) *Strabon. loco citato, & pag. 106.* = *Neque Celtis, qui nunc appellantur Celtiberi.... e alla pag. 102.* = *Tarteſſos.... proxime ad Turditanos, & Gallos, & propter vicinitatem, & cognationem.* =

(4) *Eſichio verbo* Ἀβρανὰς Κέλτοί = *Hoc loco Eſichio Celtæ ſunt Germani.*

(5) *Suida verbo* Κέλτοὶ.

(6) *Strabon. Lib. 3. pag. 106.* = *Neque Celti, qui nunc appellantur Celtiberi.*

dei primi *Italici*, e fra queſti ſono ancora i Liguri. Varrone (1) preſſo *Plinio* rammentando i popoli, che in varj tempi ſono entrati in Spagna, pone fra queſti in ultimo luogo i Cartagineſi (che i moderni roveſciando il tutto chiamano i primi,) e nel penultimo luogo pone i Celti. Talchè è vero, che i Celti vi ſi pongono prima dei Cartagineſi, ma altresì è vero, che vi pervennero dopo degli Iberi, e molto più dopo degli Aborigeni. Non abbiamo in ſomma un autore vecchio, che deſcriva i Celti colle caratteriſtiche *di eſſere ſcampati dal Diluvio, o di avere viſſuto in tempo di Saturno*, e coſe ſimili. Nella generalità, in cui parlano i vecchi autori, le circoſtanze del tempo ſi ricavano ancora dalle altre circoſtanze, nelle quali ſi aggirano, e delle quali parlano eſpreſſamente, e dalla vita ancora di quegli Eroi, dei quali favellano. Contro tali autorità non vi è altro aſilo, ſe non che quello che pur troppo in oggi ſi aſcolta, cioè di chiamare, queſta noſtra autorità troppo vecchia, e per ciò favoloſa, per ſoſtituirvi altre citazioni, che vogliono chiamarſi del *tempo Iſtorico;* ma che nulla provano, e ſenza intender le prime, o ſegregarne, occorrendo, la pura eſpreſſione favoloſa, non ſi intendono nè le une, nè le altre.

Per indagare al poſſibile l'eſſenza, e l'origine dei Celti, biſogna dunque al ſolito ricorrere ai più vecchi. Erodoto (2) li colloca preſſo alla ſorgente dell'Iſtro, o Danubio, e Plinio li chiama anco *Iſtevoni*, forſe abitatori lungo la corrente dell'Iſtro (3), e preſſo alla Svevia. Ma pare, che eſpreſſamente gli ponga nell'antica, e vaſta eſtenſione della Rezia, e delle Alpi. Tanto in ſoſtanza dice Strabone (4), che

gli

---

(1) *Plin. Lib. 3. Cap. 1. = In univerſam Hiſpaniam Marcus Varro perveniſſe Iberos, Perſas, & Phœnices, Celtaſque, & Pœnos tradit =.*

(2) *Erodot. L. 4. = Omnem enim Europam Iſter emetitur ſumpto ex Celtis initio, qui omnium in Europa ad ſolis occaſum extremi ſunt = ſotto diraſſi perchè li chiami* omnium in Europa extremi, *cioè perchè poco nome avevano i Germani a tempo di Erodoto. Onde non poſſono queſti contarſi fra i primitivi, e perciò poca notizia ſi proteſta di aver Erodoto dei detti Germani.*

(3) *Plin. Lib. 4. Cap. 14. = Rhetiæ prope unius .... Proximi Rheno Iſtevones, quorum pars Cymbri mediterranei, Hermiones, quorum Svevi =.*

(4) *Strabon. L. 2. in princ. = Pirene .... Poſt hæc eſt Celtica ipſa ad Orientem ſolem uſque ad flumen Rhenum .... Quod autem ad Orientem verſus eſt, Rheno flumine circumſcribitur .... Auſtrale vero id, quod a Rheno, Alpibus. Reliqua pars mari noſtro, qui Sinus vocatur Gallicus. Inque eo Maſſylia, & Narbo ſunt =.*

li fa giungere fino al fiume Reno; ma circa alla loro origine non li ſepara dall' Italia, e dalle regioni, che egli anco in quelle parti delle Gallie chiama *Liguſtiche*, ed ai Liguri appartenenti (1). Quì è dove ſpecifica, che *i Liguri non ſono Galli di origine*, come anco per togliere l'errore preſſo a molti introdotto avverte l'Epitome, che pure abbiamo di Strabone in queſto luogo preciſo, cioè al libro ſecondo anco di detta Epitome. Talchè l'argomento è chiaro in contrario, cioè, che i Galli (ſpecialmente in queſte parti) dalla Liguria, e dai Liguri Alpini, e dall'Italia provengono [2]. Non occorre quì replicare, ma bene è d'uopo di ricordarſi ſempre, che i Rheti, e tutte le Genti Alpine erano di Toſca origine, ed oltre a Livio, ed agli altri di ſopra addotti autori, lo ratifica l'iſteſſo Plinio [3]. In queſto ſenſo chiama *Germani* i Celtiberi di Spagna [4]; e in queſto iſteſſo ſenſo chiama *l'Iſtro* proſſimo alle foci del Pò, ove erano *i ſette mari*, *e le foſſe Filiſtine* preſſo ad Adria Colonia Etruſca, come ſi è detto, e preſſo al Timavo, che Virgilio chiama *Japide*, quaſi *Japetico* (5), e come Strabone lo dice *Japodico*, e così anco Plinio (6), ove deſcrive i gran lavori degli Etruſci in quelle parti. Finalmente è un grande additare l'origine dei Celti tanto in Germania, che nelle Gallie anco queſto poco, che quì ci avverte il Geografo dicendo, che il Monte

(1) *Strab. d. L. 2. pag. 86.* = *Celtarum campos, & ad Cemnenum montem (in Alpibus) Cavum vero ad Liguſticam, & Italiam, genteſque mons iſte multas Celticas, præter Ligures* =.

(2) *Epitome di Strabone al Lib. 2. in fin.* = *Quod Ligures non ſint e Gente Gallica. Similes tamen illi (Genti) genere vitæ* =.

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. 20.* = Rhetos Tuſcorum prolem arbitrantur = *e quì parla dell' antica eſtenſione delle Alpi* = Alpium incolæ multi Populi = *fra i quali numera anco queſti* = Germani, & Celtiberi.

(4) *Plin. d. L. 3. Cap. 3.* = *Oretani, qui & Germani cognominantur; Caputque Celtiberiæ Segobricenſis* =.

(5) *Virgil. Georgic. L. 3.* = *Caſtella in tumulis, & Japidis arva Timavi* =.

(6) *Plin. L. 3. Cap. 18.* = *Formio amnis a Ravenna 189. M. paſſuum, antiquus auctæ Italiæ terminus, nunc vero Iſtriæ, quam cognominatam tradunt a flumine Iſtro in Adriam effluente e Danubio amne eidem Iſtro ex adverſo Padi fauces,* = *e ſopra al Cap. 17.* = *Omnia ea flumina foſſaque primi a ſagis fecere Tuſci egeſto amnis impetu per tranſverſum in Adrianorum paludes, quæ ſeptem maria appellantur a nobili portu oppidi Tuſcorum Adria, a quo Atriaticum mare appellatur, nunc Adriaticum. Inde oſtia .... & foſſiones Philiſtinæ.*

Cemmeno nelle Alpi (1), ed il *Cavo di esso* era pieno di Gente Liguſtica, e *Italica*, e in ſomma di genti Celtiche, e Ligure. E' parimente un grande additare l'eſtenſione dei Liguri in Francia, e ſpecialmente verſo Marſilia, e Narbona (2), ed aver quivi propagati i loro vecchiſſimi nomi di *Ligiri*, di *Ligiriſci*, e quello parimente di *Ligeri* dato a quel fiume, che inoggi è *la Loire*. Ed è pure un grand'additare riſpetto ai Celti Germani, che queſti dalle Alpi al Reno ſi eſtendevano, e che il detto *Rheno* in antico quaſi *Rheto* ſi diceſſe, comecchè ripieno di Rheti, e di Celti. Perciò con Eſichio, e con Ovidio abbiam veduto letteralmente poſti nell'*Iberia*, (cioè nella priſca, e vaſta eſtenſione Italica) queſti quattro rimotiſſimi fiumi il *Reno*, il *Rodano*, il *Tevere*, ed il *Pò*, come in dominio dei vecchi Italici, dai quali pure i Celti, e più direttamente dai Liguri, e dagli Alpini diſcefero. Scilace Cariandenſe numerando i vecchi popoli d'Italia pone fra queſti anco i Celti eſpreſſamente [3]. Con queſto linguaggio dei vec-

---

(1) *Strabon. d. L. 2. pag. 86. quì ſopra citato, e poco ſotto* = *Pirene.... poſt hæc Celtica uſque ad flumen Rhenum.... Auſtrale vero id, quod a Rheno, Alpibus. Reliqua pars.... qui Sinus vocatur Gallicus. Inque eo Maſſilia, & Narbo ſunt.*

(2) *Strabon. loco citato.*

(3) *Scilace Cariandenſe ſecondo Gerardo Voſſio fu coetaneo di Dario Iſtaſpe, e viene in queſta parte citato dal Mazzocchi ad Tabul. Heracl. in Prodrom. Cap. IX. in not. pag. 57.* = *Scylax ille Cariandenſis.... Singulas Italiæ partes in numerato habuit. Ita tamen recenſuit, non ut Italiæ, quam numquam nominat, ſed ut Europæ Regiones (recenſeat)* = *Eppure nemmeno nomina l'Europa, di cui infinite altre Regioni di più averebbe dovuto nominare. Onde non poſſo convenire col Mazzocchi, che Scilace parli genericamente dell'Europa, mentre parla ſpecificamente dell'Italia ſola. In ſomma nomina i ſoli Popoli Italici, e tanto baſta; e così dice* = Iberes, Ligures mixti Iberis.... Latini, Volſci, Campani, Samnites, Japiges, Daunii, Umbri, Tyrrheni, Celtæ, Veneti, Iſtri, Liburni, Illirii = *Neſſuno di queſti Popoli, che nomina Scilace, ſi può porre fuori d'Italia riſpetto all'Origine, e ſecondo la di lei antica eſtenſione, che era aſſai più vaſta dell'odierna. Anco gl'Illirici in qualche parte ſono poſti in Italia da Virgilio, ove di Antenore giunto in Italia dice,*

Antenor potuit mediis elapſus Achivis
Illiricos penetrare Sinus.

*E ſe al Mazzocchi dà faſtidio quel primo nome d'*Iberi *come diede faſtidio a* Kuſtero *(che perciò preteſe malamente di correggere Suida) baſta riſcontrarlo nei vecchi Autori, e ſpecialmente in Omero, ove parla d'Iperea, e l'intende neceſſaria-*

vecchi autori, che parlano anco dei Celti riſpetto alle prime memorie, che ſi abbiano di loro, ben s'intende, che collocando la ſede primitiva dei Celti, o preſſo la ſorgente dell'Iſtro, o facendoli arrivare anco fino alla Svevia, e con Plinio chiamandoli *Iſtevoni*, *e Germani*, *e Cimbri*, *e Umbri*, *e Ambroni* anco in Francia, e *Iſtri*, e poi anco Celtiberi in Spagna, ma colla ſpecificazione di derivare dagli Alpini, o dai Liguri Alpini, e di eſſere quegli iſteſſi, *che ſi eſtendevano preſſo le Foci del Pò*, dove erano gli antichiſſimi ſette Mari, e le Fonti del Timavo, e le Foſſe Filiſtine dei primi Etruſci, e preſſo Adria, vecchia Colonia Etruſca; pare che ſi ſpieghino abbaſtanza per farci intendere, che nella vera di loro origine null'altro erano i Celti, ſe non che Italici, o Tirreni, o Umbri, che dalle ſorgenti dell'Iſtro, e dalle Alpi in tanti altri luoghi ſi erano diffuſi. Se erano Alpini, puo dirſi, che erano anco Liguri, e d'una iſteſſa affinità, perchè ſecondo le vecchie deſcrizioni, che ne fa il Geografo [1] le Alpi, e l'Apennino ſi eſtendevano fino a Genova, ed a Vadi Sabazj. Ma ſempre come Genti Alpine non averebbero altra origine, che Toſca, e ſempre nei Liguri ſi trova una vetuſtà maggiore, che nei Celti.

Ciò molto più ſi verifica eſaminando in quelle parti Iſpaniche, e Galliche [bagnate inoltre dal mare Mediterraneo] il vero principio dei *Celto-Iberi*, e dei *Celto-Galati*, e di altri ſimili. Gli Iberi antichi popoli di Spagna, dai quali anco i *Celtiberi* ſi ſon detti, per quel che iſtoricamente ſi è raccolto nelle Origini Italiche [2], hanno tutti i riſcontri di eſſere Italici. Il vecchio nome d'Iperea, che ſi

---

fariamente per l'Italia. Da Iperea *poi ne è venuta* Iberia, *ed* Eſperia, *nomi originalmente proprj dell'Italia, e poi della Spagna, come nelle Origini Italiche è dimoſtrato Tom. 1. pag. 423., & ſeq. e pag. 428., e lo conferma il detto Scilace* = Iberes, Ligures mixti Iberis = *Mentre i vecchi autori ponevano la Liguria nell'* Iberia, *cioè nell'Italia, e non già nella Spagna, dove la detta Liguria non è mai ſtata* =.

(1) *Strab. Lib. 4. pag. 136.* = *Alpes profecto ipſæ non quidem a Moneci portu (ut plerique referunt) ſed iiſdem ex Locis, a quibus Apennini Montes incipiunt. Ad Genuam Lygufticum emporium, & Sabatia Vada nuncupata. Apenninus quidem a Genua; Alpes vero a Sabatiis initium capiunt* =.

(2) *Orig. Italich. Tom. 1. pag. 422. & ſeq. & 432., e ſeg.*

legge in Omero [1], e col quale evidentemente ci addita l'Italia, come ivi si è moſtrato, e come chiaramente ſpiega Plutarco [2] dicendo, che dall'Italia, e ſpecialmente dalla Calabria, e da Iperea accadde il paſſaggio di Nauſitoo, e dei ſuoi Feaci Italici in Sicilia (3). Dalla detta Iperea poi ſi è formato l'altro nome di Eſperia, e d'Iberia. Si trova talvolta negli autori chiamata Iberia l'Italia, come ſi è detto, e ciò ha dato anſa ai falſi critici al ſolito di emendare gli antichi Codici, che ne ſapevano più di loro; e non ſapendo altro i detti Critici, ſe non che *Iberia* è un nome della Spagna, il che è vero, ma è vero altresì, che prima era un nome dell'Italia. Giova di replicare, che ſi trova in Suida (4) la Liguria poſta nell'Iberia. E perciò il Kuſtero in queſto luogo della ſua edizione di Suida lo corregge, come ſi è detto, malamamente come reo di un grave errore, e lo rimanda all'altra voce ἀθεάτος (5), quaſichè in quella abbia ſpiegato, ed aſſerito il contrario. Ma anzi in queſto luogo conferma Suida, che la Liguria ſia nell'Iberia, cioè nell'Italia, ed un paſſo ſchiariſce l'altro. Lo ratifica di nuovo alla voce Italia (6) dicendo, che in Sicilia vi erano dei luoghi Italici, e una Città *Iberica*,

e che

---

(1) *Omer. Odiſſ. Lib. VI. verſ.*

Βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμον τὲ, πόλιν τε
Οἱ πριν μεν' ποτ' ἔναιον ἐν ευρυχορω Ὑπερείη.

Ibat ad Phæacum virorum, Populumque, Urbemque,
Qui prius quidem habitabant in ſpacioſa Yperea.

(2) *Plutarco nei Problemi di ſopra citato.*

(3) *Plutarc. de exil. pag. 552. d. edit.* = *Inſulam quatuor dierum ambitu effuſam quanta eſt Sicilia habitemus... Nauſithous autem relicta ſpacioſa Hypereæ regione, eo quod vicini Cyclopes eſſent, in Inſulam tranſgreſſus, procul ab iis viris, habitanſque impermixtus hominibus, ſeorſim in undoſo undique mari ſuaviſſimam ſuis Civibus vitam paravit* =.

(4) *Suid. in verb.* Λυγυστικον Πελαγος, καὶ Λιγυστικὸς τοπος ἐν Ἰβηρία = *Liguſticum mare, & Liguſticus locus in Iberia.*

(5) *Suid. verb.* ἀθεατος = *ivi* = *qui non vidit* = *Cum enim Graciam numquam vidiſſet propter bella Iberica, & Liguſtica.*

(6) *Suid. verb.* Ἰταλία *in fin.* = ἐστὶ δὲ Ἰταλίκον χωρίον Σικελίας ἐστὶ δὲ Ἰταλίη πόλις Ἰβηρίας. Τὸ ἐτνικον Ἰταλικησίας, καὶ Ἰταλικησία ἐκαλεῖτο ἡ χῶρα, καὶ Οἰνῶτρία, καὶ Ἑσπερία. *Eſt Italicus locus in Sicilia, & eſt Italica Civitas Iberiæ, cujus gentile eſt* Ἰταλικησίος, *&* Ἰταλικησία *vocabatur Regio, & Oenotria, & Eſperia* =.

e che queſto regno ſi è detto *Iberico*, *Enotrico*, *ed Eſperico*, perchè ha detto, che anco *Eſperia* prodotto da *Iperea* era un nome dell'antica Italia, e lo abbiamo in Virgilio (1), e in altri. Molti, e molti ſono i paſſi dei vecchi autori, che chiamano tanto la Spagna, quanto l'Italia col nome promiſcuo, e d'Iberia, e d'Eſperia. Ho detto che Ovidio chiama *Eſperici* (alludendo all'antica, e allora più vaſta eſtenſione dell'Italia), e pone nell'Eſperia queſti quattro gran fiumi, benchè tanto rimoti fra di loro, cioè il *Reno*, *il Rodano*, *il Pò*, *ed il Tevere* (2). Tutto ciò ſpiega a maraviglia che anco quei primi Iberi della Sicilia, che *Sicani*, ed *Iſpani* ſi dicono, erano di queſta Italica provenienza. E ſe Omero, e gli altri li chiamano *Feaci*, *e Ciclopi*, *e Leſtrigoni*, e coſe ſimili, dicono ſempre l'iſteſſo, e intendono una ſola gente in tanti nomi diverſi. Allude a ciò il dotto Bochart (3) ove ſoſpetta, che il viaggio, e le impreſe d'Ercole in Spagna, narrate col diſtintivo *d'Iberia*, non poſſano eſſer vere in Spagna, o ſiano verificabili altrove. Ma troppi ſono gli autori, che atteſtano le ſpedizioni d'Ercole in Spagna, ed anco in Francia. Onde non per controverterle adduco la dilui autorità, ma per confermare, che il nome d'Eſperia, e d'Iberia è convenuto anco ad altre provincie, e primitivamente è convenuto all'Italia.

Che coſa vuol dir mai, che la Spagna, e il fiume Ibero ſi ſono detti *Tirrenici* in antico? Lo apprendo dal dottiſſimo Agoſtini Veſcovo di Tarragona (4), che riporta un'antica iſcrizione, in cui tale appunto, cioè *Tirrenico*, ſi dice il fiume *Ibero* di Spagna. E ſiccome ho provato, che *Iperea* priſco nome d'Italia in Omero è il produttivo

---

(1) *Virgil. Eneid. L.* 1.

Seu vos Eſperiam magnam, Saturniaque arva,
Sive Erycis fines, Regemque optatis Aceſten.

(2) *Ovid. Metam. Lib.* 2.

Heſperioſque amnes Rhenum, Rhodanumque, Padumque,
Cuique fuit rerum commiſſa potentia, Tybrin.

(3) *Bochart in Chanaan Lib.* 1. *Cap.* 41. *pag.* 730. = *Atque ut dicamus quod res eſt. Hercules Græcus nihil umquam tale præſtitit. Nam ille Geryon, cujus boves abegiſſe legitur, non regnavit in Iberia, ut volunt, nec circa Gades.... Et ex Herodoto conſtat Græcorum neminem navigaſſe Tarteſſum ante Colæum Samium, qui annis circiter ſexcentis Hercule fuit junior* =.

(4) *Agoſtini Dialog.* 3. *delle Medaglie edizion. Roman. ann.* 1736.

tivo *d' Iberia*, e di *Esperia*, così aggiunge il detto Agostini insigne autore Spagnolo [1], che tanto il nome suddetto di *Esperia*, quanto l'altro *d' Iberia* è stato sempre comune non solo alla Spagna, ma anco all' Italia. Tanto è vero, che dice bene Suida, e gli altri nelle citazioni di sopra addotte, che pongono la Liguria nell' Iberia, cioè nell' Italia, e che dicono male il Kustero, e altri censori correggendolo, come se il nome d' Iberia non fosse mai convenuto all' Italia. Lo conferma il detto Monsignor Agostini con un verso di *Paolino*, che appropria alla Spagna i vecchi nomi di Iberici, e di Tirrenici

Qua Bethis Oceanum, Tyrrhenumque auget Iberus;

e si conferma pure con Virgilio (2), che chiama Tirrenico tutto il Mediterraneo anco in quelle coste di Spagna, e di Francia. Che forestieri siano stati in Spagna gli Iberi lo abbiamo detto di sopra con Varrone riportato da Plinio. Di più il detto Agostini spiega la medaglia di Tarragona per *Togata*, e per *Tirrenica*; e dice, che *Tarraco* levando le vocali all' uso ebreo (e tal volta anco Etrusco) si legge *Tirrenica*.

Licofrone specifica anco più chiaramente, come gli Spagnoli, e gli antichi loro Iberi discendessero dall' Italia, mentre la diloro origine la coarta agli *Arnati*. Al verso 615. della sua Cassandra parla degli Ausonj Italici ἐν πτυχαῖσιν Αὐσονων = *In Pomeriis Ausonum*. = Poi mischia al solito con questi gli Jonj, ed i Feaci, sempre ponendoli per Italici, quali erano in effetto; e in fine passa a i *Littorali di Spagna*, e uniformandosi a ciò, che di sopra ha asserito il dotto Agostini Vescovo di Tarragona dice, che *gli Iberi, e quei di Tartesso sono vera*,

---

(1) *Agostini al d. Lib., e Dialog. 3. pag. 86. L' Inscrizione dice così:*

Littore Phocaico pelagi vi exanimatus
Illic, unde Tagus, & nobile flumen Iberus
Versum Ortum, versum Occasum fluit alter, & alter
Stagna sub Oceni Tagus, & Tyrrhenica Iberus.

(2) *Virgil. Lib. 1.* = *Tyrrhenum navigat æquor.*

ra, e vecchia proſapia d' Arna (1). Già ſappiamo da Plinio (2), che i Fluentini tali ſi diſſero *præfluenti flumine Arno*, e che ſi diſſero anco *Arnati;* e che i detti Arnati, e la vecchia Tribù *Arnienſe* in Roma, e che la Città *ad Arnam* (ordinariamente, e viſibilmente corrotta, e fatta dire *Adarnaam* in alcune edizioni di Livio) ove l'iſtorico ci dice, che venne il Conſole Fabio, ſi verificano in quelle parti Fieſolane, e dove ſono i preſenti Fiorentini (3). Ma in ſomma Licofrone in detto paſſo, in cui parla degli Auſonj, degli Jonici, e dei Feaci Italici, dice, che gli Iberi di Spagna, e la Città di Tarteſſo provengono *dall' Arna*, che vuol dire da quelli, che ſono bagnati, o ſono nelle vicinanze del fiume *Arno*. Silio Italico (4) nomina in Italia la Città d' *Arna*. Nè può intenderſi della Città di Arna in Fenicia, come quì crede il Meurſio, perchè effettivamente, e molto dopo vi entrarono i Fenicj. Ecco le perpetue riprove, che i dotti noſtri intermedj autori non anno curate le notizie della priſca Italia, e che quei, che l'anno curate, e lette non le anno per altro inteſe. Il conteſto di Licofrone è chiaro; mentre, prima e dopo ſi aggira, e parla degli Auſonj, e degli Jonici, e dei Feaci, e di altri Italici, e non mai dei Fenicj (5) ai quali non convengono queſti nomi;

---

(1) *Licofron. in Caſſand. d. verſ.* 615. *Secondo la verſione dello Scaligero = in Auſonum Pomeriis, = e poi al verſ.* 630.

Quicumque Brutum littus Jonis tenent
Cæſo Dracone noxio Phœacibus,

E ſiegue al verſ. 643.

. . . . . Recedent littora
Hiſpana Tarteſſi fretum tangentia
Arnæ vetus propago. . . . . .

Così traduce lo Scaligero. Ma il Teſto alla detta parola propago *dice* γέννῆ, *che vuol dir* Proſapia, generatio, *quaſi* γέννημα, *e non* propago, *il che è più equivoco, come traduce il detto Scaligero.*

(2) *Plin. Lib.* 3. *Cap. V.*

(3) *Ciò ſi legge provato nelle Origini Italiche Tom.* 1. *Cap.* 1. *pag.* 49. *e ſeg.*

(4) *Sil. Italic. Lib.* 8. *His Urbes Arna, &. . . . .*

(5) *Licofron. ſopr. cit. verſ.* 630. *ſecondo la traduzione di Giuſeppe Scaligero.*

. . . . . Littus Jonis tenent
Cæſo Dracone noxio Phœacibus.

e verſ. 641. *. . . . . Recedent littora*
Hiſpana Tarteſſi fretum tangentia
Arnæ vetus propago. . . . .

Ma

mi; e mentre il detto Agoſtini colle citate autorità chiama *Tirrenici*, e non Fenicj quei lidi,

Molte altre autorità potranno addurſi da chi vorrà continuare queſte ricerche, e provare che la noſtra Japetica Colonia venuta in *Cethim* [che è l'Italia] fu quella appunto, che ſi eſteſe nelle Spagne, e nelle Gallie, e che perciò quei primi nomi in quei littorali conſervarono queſte prime derivazioni, o denominazioni per lungo tempo. Tanto è vaſta, e generale, e tanto è vera non ſolo colla Scrittura, ma anco cogli Autori profani l'idea della prima Colonia, e che Cethim, che è l'Italia, e che ogni popolazione Europea da queſto fonte deriva. Si perdoni queſto mio progetto, o queſta fiducia, e non accreſca l'invidia, o il ſoſpetto di varj increduli immerſi in queſti ſtudj a fior d'acqua. La luſinga del vero, che parmi di veder chiaro, fralla contradizione acquiſta forza, e coraggio. Non importa, che cento, e mille, e che riſpettabili ſiano gli Autori, che hanno opinato in contrario, ma ſempre diverſamente, e inconciliabilmente fra di loro. Ciò ſempre più proverà, che quando ſi eſce di ſtrada, (e in quel ſiſtema di ſtudj ſolamente Greci, dovevano per neceſſità cadere in tali equivoci) gli errori, e gli ſmarrimenti ſubalterni ſono infiniti, e inevitabili. E ſe ora gli vediamo occorſi in Italia, maggiori ſempre più gli vedremo occorſi in queſto genere negli altri Regni d'Europa. Nè gli dee diſpiacere di vedere Italica la diloro diſcendenza, mentre per queſto verſo unico, e vero la vedranno ancora Japetica, e quaſi iſtantanea, e con poco ſpazio poſteriore alla noſtra. Con altri progetti caderanno ſempre in dubbiezze, in anacroniſmi, e reſteranno nell'impoſſibilità, in cui ſono di poter provare alcun loro principio. E come mai volerlo trovare in quei ſecoli, e per quei verſi, nei quali non può eſſere, e nei quali non fu giammai? E come mai volerlo deſumere dal ſolo tempo iſtorico, in cui tutti i Regni erano già nati, e adulti, e quaſi vecchi? All' incontro per queſta ſtrada, e nei veri, e più provati, e univerſali principj, ritro-

ve-

Ma ſi oſſervi dove lo Scaligero traduce Hiſpana, *il Teſto dice* Ἰβηροβόσκης, *che propriamente doverebbe dirſi* = i paſcoli Iberi, = *o ſia* = il gregge paſcente in Iberia = *per dichiararci, che poſitivamente parla degli* Iberi di Spagna, *ove gli dice* = Ἀρνῆς παλαιᾶς γεννῆ = *vecchia generazione d'Arna, o degli Arnati.*

veranno con miglior luce anco i loro. O merito, o colpa che ſiano queſte noſtre animoſe ricerche, non ſi aggirano in altro, ed altro non citano, che i vecchi Autori, e ſpecialmente i Greci, i quali ſapevano due mil'anni addietro ciò che ora noi non ſappiamo, e non ſapremo giammai, ſe non che oſſervando quei loro brevi, e tronchi paſſi, che perciò dai noſtri recenti ſono ſtati i meno oſſervati.

Alcuni oppongono, che nel citare i vecchi Autori biſogna pigliare *il totale*, e non queſti tronchi, e brevi paſſi, benchè da me portati intieramente, e fedelmente. Nuova moda in vero di criticare, e contraria al ſiſtema dei più grandi Uomini, Grozio, Meurſio, ed altri, che ſe hanno immaginate, e prodotte opere nuove, e veramente originali, da queſta intima lettura dei vecchi Autori, e da queſti brevi paſſi, e meno degli altri conſiderati, le hanno formate. Ma che intendono mai per queſto loro *totale*? Tuttociò ſolamente, che è magnifica deſcrizione di Grecia, e di Roma, ch'io non ho negata giammai, e ſempre ho celebrata? Il totale include ogni ſua parte, e dalle parti ſi forma il tutto. Nè in un corpo ben formato crederò inutile veruna delle ſue parti; nè in un Orologio veruna delle ſue ruote. Se dunque in ſenſo loro ſi ha da ſcartare alcuna delle parti, quale reſterà queſto loro totale? Si aggiunga, che queſte parti, benchè più piccole, ſono le più eſſenziali, e ſono appunto la chiave per intendere il reſto. E finalmente Opere intiere, e totali circa la priſca Italia noi non le abbiamo nei vecchi Autori, e biſogna attendere quel poco, che eſſi ci dicono.

Ora paſſando all'altro littorale di Francia, l'iſteſſa vecchia iſcrizione di ſopra addotta, e portata dal detto Agoſtini, che ha chiamato *Tirrenico* il fiume Ibero, e *Tirrenica* Tarragona, e *Tirrenico* il lungo tratto di quel littorale, indica, che in quella iſcrizione ſi chiama anco *Focaico*, cioè Foceſe, o Focenſe. Queſto nome allude a quella notiſſima diſceſa dei Foceſi in Marſilia (1), che perciò Fo-

(1) *Livio lib. 4. Maſſilienſes erant. Hi navibus è Phocaea profecti* = *Ciò fu a tempo di Arpago Medo, e fu quella diſceſa dei Foceſi Pelaſgi, che combatterono con i Tirreni Italici. Onde di mala voglia mi ſoſcrivo alla opinione, che corre, benchè dedotta dalla vecchia autorità d'Ariſtotele, cioè che* = Hi Phocenſes Maſſiliam condiderunt. = *Perchè credo che quel* condiderunt *ſecondo la frequente fraſe dei vecchi autori voglia dire* frequentarunt.

ceſe, e Greca ſi è detta. Ma facilmente ſi moſtra altrove, che quei Foceſi erano Pelaſgi, e però Tirreni, che andavano, e tornavano in Italia loro vecchia patria, e che l'Italia giuſta la ſua priſca eſtenſione fino a quelle parti giungeva. Perciò ſi è detto, che la diloro lingua era Greca, e che in Marſilia ſi teneva ſcuola di lingua, e di diſcipline Greche. Il che come altrove abbiam detto ſi ſpiega col ſaperſi, che la priſca lingua di Grecia era Pelaſga, ed Etruſca, d'onde poi ne nacque la vera Greca. Anzi che anco la preciſa lingua antica di Marſilia doveva eſſere propriamente Pelaſga, cioè Etruſca. Ho citato di ſopra il bel paſſo di Marcellino, che ci dà qualche lume intorno alla prima origine dei Galli. Cita Marcellino la più vecchia autorità di Timagene Sirio [cioè di Siri nella Lucania, che poi il faſto Greco chiamò parte della Magna Grecia, e Greci chiamò tutti quegli abitatori, e Greci indebitamente ſi ſeguitano a chiamare tanti inſigni Scrittori di quelle parti.) Timagene adunque dopo Calliſtene Sibarita, e che perciò fu ancor eſſo Italico, e della Magna Grecia, ſcriſſe ſopra le priſche origini dei Galli, e dice chiaramente, che i primi Galli furono *Aborigeni* (1), e dal nome di un Re ſi chiamarono *Celti*, dai Greci Κέλτοι, e dall'altro della Madre, e Regina anco *Galati*, e *Celto-Galati* ſi diſſero. Plinio dove conferma, che Mantova era di Toſca origine confonde con eſſi i Cenomani, e li fa eſteſi fino alla detta Marſilia preſſo *ai Volci* (2). Strabone li dice Volſci eſpreſſamente, e chiama *Iberiche* quelle Regioni, che ſono com-

(1) *Marcellin. ex Bochart in Chanaam lib. 1. Cap. 41. in fin. pag. 732.* = *Locus eſt in Marcellino, cujus apponam ipſa verba* = *Ambigentes ſuper origine prima Gallorum ſcriptores veteres, notitiam reliquerunt ſemiplenam. Sed poſtea Timagenes, & diligentia Græcus, & lingua* = *(chiama Greco al ſolito Timagene, che era Italico, e di Siri nella Lucania. Queſta è la ſolita, e neceſſaria intelligenza degli Autori.) Siegue Marcellino circa la priſca origine dei Galli.* = *Aborigines primos in his regionibus quidam viſos eſſe firmarunt, Celtas nomine regis amabilis, & Matris ejus vocabulo Galathas dictos. Ita enim Gallos Sermo Grecus appellat;* = *cioè* Κέλτοι, *o Celtae, che era un vecchio nome degli Aborigeni diramati in Spagna, e in Francia, e dai Greci al ſolito grecizzato, e fatto* Κέλτοι, *e dai Latini Celtae.*

(2) *Plin. Lib. 3. cap. 19.* = *Manthua Tuſcorum trans Padum ſola reliqua. Cænomanos juxta Maſſyliam habitaſſe in Volcis,* = *& d. Lib. 3. Cap. 4.*

compreſe fra il Rodano, e i Pirenei, non dilungandoſi perciò dalle vecchie denominazioni Italiche (1). Lo conferma anco Lucano (2) chiamando promiſcuamente, e unendo come Sinonimi i Celti, i Galli, e gli Iberi. Altrove Plinio pone fra i Liguri i Popoli *Salj*, e queſti li colloca anco in Francia, ma in tempi poſteriori inſieme con altri Popoli dei Liguri, che poi ſi vedono eſteſi con i Tauriſci nelle Gallie (3). Quivi gran nome in appreſſo hanno acquiſtato i detti Salj, e lo hanno propagato ai Celti, che *Salj* perciò, e *Salici* ſi diſſero. Il Dempſtero [4] oſſerva col detto Ammiano Marcellino, che queſto nome di Salj, anzi che queſte genti Saliche dall'Italia nelle Gallie ſi eſteſero. Di fatto in Italia erano antichiſſimi; e Virgilio ce li rappreſenta operatori a tempo d'Ercole, e in onore di lui [5]. In queſto tempo non ſi trovano i Salj in Francia, perchè ivi non erano per anco paſſati dall'Italia. Con ciò correggere ſi debbono quei moderni Autori, che al ſolito ſtravolgendo il tutto, dicono che dai Salj di Francia ſiano derivati i Salluvj, i Liguri, e altri Italici, che, come ſi è detto, avevano i Salj, e i Potizj, e altri

(1) *Strabone citato anco nel Dizionario de la Martiniere alla voce* Iberia. *Moreri Dizionario in detta voce* Iberia = *la Gaule meme ha eté auſſi appellèe anciennement Iberie ſelon Strabon Livre V., qui comprend ſous cet nom tout ce qui eſt contenu entre le Rhône, & les Pirenès.* = *Strabon. Lib. 4. pag. 126.* = *Tectoſages e Volſcis appellantur Pireneis vicini.*

(2) *Lucan. Pharſal. Lib. 4.*

. . . . . *profugique e gente vetuſta*
Gallorum Celtæ miſcentes nomen Iberis.

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. V.* = *Ligurum celeberrimi ultra Alpes Salii, Deceates, Exubii; citra Veneni e Caturigibus orti, Vagienni, Statyelli, Vibellii, Magellici...* = *e varj altri che ſi rinvengono, per quanto indicano queſti antiquati nomi, fra i Taurini, e fra i Celti.* = *Et d. Lib. 3. Cap. 4.* = *In agro Cavarum Valentia, Vienna Allobrogum. Oppida Latina, atque Sextiæ Salliorum.* = *Strabon. Lib. 4. pag. 120.* = *Maſſilienſes, & Salyes uſque in Ligures Italiam verſus.*

(4) *Dempſter. Etrur. Reg. Tom. 1. L. 2. Cap. 42. pag. 189., e Ammian. Marcellin. Lib. 17.* = *Petit primos omnium Francos, eos videlicet, quos conſuetudo Salios appellavit.*

(5) *Serv. ad Virgil. L. 8. verſ.* = *Jamque Sacerdotes, primuſque Potitius ibant* = *Quidam hos a ſaltu appellatos tradunt.... Salii ſunt qui tripudiantes aras circumeunt* =.

Sacerdoti molto prima di Ercole (1). La Cronologia quaſi ſempre decide il tutto. E ſe i Salj erano vecchi in Italia a tempo d'Ercole, non potevano derivare di Francia. Enrico Stefano (2) coll'autorità di Alciato dice, che la legge Salica in Francia ebbe dai Salj Italici il nome, e l'origine. Strabone (3) pare, che di nuovo affermi, che i Salj di Francia erano genti Ligure. Dipoi nominando altri riti, e Sacerdoti, e Sacerdoteſſe (4) rammenta fra queſte *le donne Sannitiche*, e le deſcrive per Menadi furibonde, e da Bacco iſpirate, e che abitavano preſſo alla detta Marſilia, e preſſo al fiume chiamato Ligeri. Queſto fiume denotante ſempre il principio Ligure, in oggi è *la Loire*, come ſi è detto, ed ha dato anco il nome fra quei popoli ai *Ligiriſci*, che promiſcuamente ſi diſſero anco Tauriſci (5). Perchè non vi è dubbio, che i Taurini, o Tauriſci diſcendono dai Liguri, come Plinio (6), ci inſegna chiamandoli anco *Salj*, ed anco *Orobj*, e denotano i detti Liguri, e altri Italici; e il nome di Orobj ſignifica l'iſteſſa coſa, che Aborigeni; e perciò ſempre nella diverſità di tanti nomi troviamo un'iſteſſa gente. Strabone [7] lo conferma, e Liguri eſpreſſamente li chiama. A fronte di sì preciſe autorità vi è chi ſoſtiene, che i Tauriſci provengono dai Germani, e citano Livio, che ſe lo diceſſe renderebbe la coſa diſputabile fra queſte diverſe, anzi contrarie autori-

---

(1) *Virgil. Lib.* 8. = *Tum Salii ad cantus incenſa altaria circum*
. . . . . *qui carmine laudes*
Herculeas, & facta ferunt.
Se cantavano in Italia in onore d'Ercole, dunque erano ad Ercole anteriori.

(2) *Stephan. in verbo* Salius, *& verbo* Salii.

(3) *Strabon. Lib.* 4. *pag.* 121. *Eſt & Taurentium, & Albia & Anthipolis, & Nicæa ad Salium gentem pertinens, & ad Ligures Alpium incolas* =.

(4) *Strabon. Lib.* 4. *pag.* 136. = *Priſci autem Græci Sallyos ipſos Ligures vocant, regionemque Liguſticam, quam Maſſilienſes habitant* =.

(5) *Strabon. Lib.* 4. *pag.* 133. = *Apud omnes tres paſſim nationes eximio in honore ſunt Bardi, Vates, Druidæ..... Oceano autem Inſulam parvam non longe in Pelago exitu Ligeris amnis præjacentem eſſe inquit; Eam inhabitare Samnitarum mulieres Bacchi Numine afflatas* =.

(6) *Plin. L.* 3. *Cap. XVIII.* = *Auguſta Taurinorum antiqua Ligurum ſtirpe inde Navigabili Pado.... Vercellæ Lybicorum ex Salliis ortæ.... Orobiorum ſtirpis eſſe Comum, atque Bergomum* =.

(7) *Strabon. Lib.* 4. *pag.* 137. = *Ad alteram vero vergentem in Italiam partem, ex montibus dicti Taurini, Gens Liguſtica, reliquique Ligures habitant* =.

torità. Ma Livio non lo dice, e reſtano le noſtre ſole, per le quali i detti Taurini ſono Liguri di origine indubitatamente (1). Eſſi ancora diſcendenti dai Liguri ſi ſono dilatati in Francia. Abbiamo oſſervato, che la guerra, che ſi rammenta dei Liguri contro Ercole (2) accadde propriamente in Francia, e nei contorni del fiume Rodano, e contuttociò fu guerra Liguſtica, e tale ſi commemora dai citati Autori per riprova, che la Liguria comprendeva i Taurini, e tutte quelle altre genti. Con queſti principj poſſono ſpiegarſi, come ſi è detto, le altre equivoche autorità, che nominando i Gallo-Liguri hanno fatto dire a varj noſtri recenti, che i Liguri, e che altri Italici diſcendono dai Galli. Così oltre a tanti altri li chiama Giulio Obſequente (3), cioè *Gallo-Liguri*, alludendo ai tempi poſteriori, e dopo la diſceſa dei Galli ſotto di Belloveſo, il che poco, o niente ſignifica per la deciſione di queſto problema. Ma poi queſto equivoco linguaggio è ſtato rivoltato in aſſerire malamente, che i Liguri dai Galli diſcendono, togliendo agli uni, e agli altri la vera loro antichità.

Tutto ciò conferma la detta origine dei Celti anco in Spagna, ed anco in Francia; nè chi opina in contrario allega prova veruna, che i Celti abbiano giammai prodotti i Liguri, che hanno un nome più vecchio dei Celti, e ſono ancor eſſi fra quegli antichi Italici, che furono i progenitori dei Galli. Se ſi porta in contrario Dioniſio di Alicarnaſſo, ſolito fonte di equivoci, in materia di priſche antichità, riſpondo che Dioniſio iſteſſo ſi proteſta di non ſapere, e *che a lui è ignoto, ſe i Liguri provengano dai Galli, ovvero ſe i Galli dai Liguri*

---

(1) *Liv. Lib.* 31. *Cap.* 38. *narrando il paſſaggio delle Alpi fatto da Annibale, dice* = *Nec veriſimile eſt ea tum ad Galliam patuiſſe itinera. Utique cum quæ ad Penninum fuerat, obſepta gentibus Semigermanis fuiſſent.* = *Ciò vuol dire, che ivi erano vicini, o confinanti i Germani,* o quaſi Germani, *e che perciò potevano eſſi dirſi* Semigermani. *Ma ciò non percuote mai l'origine di quei popoli; nè Germani, nè Semigermani d'origine poſſono chiamarſi, come aſſeriſce il Bardetti pag.* 246., *e altri con lui malamente. Anzi Livio quando parla dell'origine degli Alpini, abbiam ſentito, che li chiama Etruſci indubitatamente.*

(2) *Bochart in Chanaan lib.* 1. *cap.* 41. *pag.* 731. = *Indicio eſt acerrimum illud prælium inter Herculem, & Ligures circa Rhodani oſtia geſtum, cujus præter poetas, & hiſtoricos. . . . . .*

(3) *Giulio Obſequente de Prodigiis Cap. X.* = *Eo anno. . . . . Galli Ligures deleti.*

guri diſcendano. Queſto ſolo dubbio, e nient' altro ſi ricava dal detto Dioniſio (1). Ma queſto pure è un ſuo falſo Problema; perchè in fine ſe Egli ſi proteſta di non ſapere da chi diſcendano i Liguri, gli altri vecchi autori da noi addotti ſi proteſtano di ſaperlo beniſſimo, mentre tante volte, e chiaramente hanno detto, che i Liguri diſcendono dai Toſchi, e dagli Umbri, o, come ci dice il citato Licofrone, dai Ciclopi, o dai Giganti, *che in tempi più rimoti ſuona lo ſteſſo*.

CAPI-

(1) *Dioniſ. d' Alic. Lib.* 1. *pag.* 9. = *Ligurum colonos fabulantur eos fuiſſe Umbris confinium. Ligures enim & Italiæ quaſdam habitant partes, & Galliæ, incerti ab utra profecti patria. Nam hactenus incomperta eſt ejus Gentis origo* = *Ma ſe è ignota queſta origine a Dioniſio, come ad eſſo (Scrittore in queſte coſe non molto vecchio) ſono ignote tante altre priſche memorie; non è per altro queſta memoria ignota a Livio, a Strabone, a Plinio, e ad altri, che abbiamo citati, e che chiaramente chiamano i Liguri Coloni dei Toſchi, e degli Umbri.*

CAPITOLO IV.

I Tauriſci provengono dai Liguri, e i Germani provengono dalle genti Alpine. Dunque non ſono eſſi i primi Italici, ma dagli Italici ſono prodotti.

MOlto meno è vero, come ſi è detto, che i Tauriſci diſcendano dai Germani, come alcuni hanno immaginato contro tante, e sì preciſe autorità, che ci hanno moſtrati i Tauriſci veri Liguri, o ſia dai Liguri prodotti. I Germani ancora ſi poſſono dimoſtrare nati dalle Genti Alpine, che per tante autorità portate erano Etruſche, che vuol dire Umbre, e Pelaſghe, e Aborigene inſieme. Non ſi ha veruno antico riſcontro (tolte le aſſerſioni di qualche moderno,) che dai Germani, e molto meno da altre Genti più Settentrionali ſia venuta la noſtra Italica popolazione. Ma noi proviamo, e parmi con molta chiarezza, che i loro ſforzi (e ſiano pure dei più inſigni nomi, che poſſano addurſi) ſono puri raziocinj, ſono mere idee ingegnoſe contro la verità aſſai chiara. L'iſtoria ſola ſi cerca, e vogliamo i ſoli atteſtati di quei vecchi fonti del ſapere, che ſono i nòſtri Maeſtri, e che a noi tanto anteriori, erano perciò a portata di ſaperli, e di tramandarceli. Neſſun veſtigio è in loro, che i Germani ſiano, nè poſſano eſſere ſtati giammai noſtri progenitori. Tacito ha fatto un libro ſopra i coſtumi dei vecchi Germani, nè trova in loro nomi più vecchi *d'Ingauni, e d'Iſtevoni* (1). Abbiamo altrove provato, ed è chiaro con Plinio, e con Strabone, che il nome d'*Ingauni* è proprio dei Liguri (2), vicini alle Alpi, e che l'altro *d'Iſtevoni*, quaſi Iſtrioni, e abitatori preſſo alla ſorgente dell'Iſtro, era proprio dei Celti, che dalle iſteſſe genti Alpine (che erano Toſche) furono prodotti. Il detto Tacito non rammenta preſſo di loro un

(1) *Tacit. de morib. Germanor. in princ.* = *Ingevones medii Hermiones, ceteri Iſtevones vocantur.* = *Queſti Iſtevoni abbiamo ſentito di ſopra, che ſono un Sinonimo di Celti* =.

(2) *Strab. L. 4. circa fin. pag. 136.* = *Cum igitur Ligures partim Ingauni, partim Intemelii ſint* =.

un Nume più vecchio di *Tuiſtone*, o Tuiſcone (1); Onde con vocabolo forſe il più antico, che ſi trovi, furono detti *Tuiſçoni*, e *Teſconi*, e poi *Teſchi*, e poi *Tedeſchi* [2]. Servio fra i Germani, e fra i Teutonici rammenta la priſca lingua *Teoſiſca*, quaſi Teotiſca; che Livio di ſopra addotto, nelle genti Alpine, la chiama ſonoramente Etruſca, e Toſchi quegli iſteſſi popoli, che la parlavano. Il Du Cange [3], o Cangio riporta il giuramento di Lodovico Re di Germania fatto a Carlo Re di Francia, nel quale Lodovico giura, che alcuni in Germania parleranno la lingua *Teotiſca* [o Tedeſca] che poi fu anco detta Teutonica; e altri parleranno la Romana, o *Romanza*. La riporta anco il Fontanini (4), e concludono l'uno, e l'altro, che fino a tempo di Carlo Magno la lingua Tedeſca ſi chiamava *Teotiſca*, ma che era un impiaſtro, che ſerbava la ſua derivazione dalla Romana, o *Romanza*, o ſia dalla priſca Italica. Nel reſto, e nei tempi remotiſſimi più che ci dilunghiamo dall' Italia, non troviamo nei popoli Settentrionali, che ignoranza, e poca cultura. Il detto Tacito de morib. German. Cap. 19. dice = *ſecreta literarum ignoraſſe viros pariter, ac faminas Germanorum* = ſotto il nome di *Germanorum* comprende le nazioni boreali, anzi a proporzione ſi intendono più barbare. Il dottiſſimo Cardinal Noris ben rigetta il Cluverio, ove favorendo la ſua nazione chiama i detti *Teutoni*, e *Toiſconi* gente della Liguria, ma oriundi di Germania (5). Ciò è quaſi l'iſteſſo che dire inconciliabilmente, *che i Liguri vengono dai Germani, e che i Germani vengono dai Liguri*, ſtravolgendo Plinio, che ciò non dice, anzi li chiama oriundi di Grecia [6], cioè dai Pelaſgi anco in Grecia

---

(1) *Tacit. de mor. Germ. d. L. 1. in princ.* = *Celebrant carminibus antiquis (quod unum apud illos memoriæ, & Annalium genus eſt) Thuiſtonem Deum* =.

(2) *Serv. ad Virgil. L. 7.*

Et quos maliferæ deſpectant mœnia belli
Teutonico ritu, ſoliti torquere Cateias.

E quì Servio = *Cateiæ lingua Theoſiſca haſtæ dicuntur.*

(3) *Du Cange Cap. 36. alla Prefazione del ſuo Gloſſario.*

(4) *Fontanini Eloquenza Italiana pag. 9. edit. Venet. anni 1727.*

(5) *Noris Cenotaph. Piſan. in princip.* = *Germani veteres Deum Theut ipſis appellatum adorabant. Iidem ab ipſorum Deo Theotiſci nuncupati* =.

(6) *Noris d. Cenotaph. ibidem.* = *Cluverius Lib. 2. Italiæ antiquæ Cap. 1. pag. 194. Scribit Teutanos non Græcam, ſed Ligufticam gentem fuiſſe ex Germania oriundam. Ex quibus infert* = ergo Piſarum conditores fuerunt multis ante Trojanum

cia diffusi, che già si sono provati, e Umbri, e Toschi. Così si spiegherebbe il detto Cluverio, quasi che abbia inteso di dire, che i Germani provengono dai Liguri Alpini, poichè finalmente dalle Alpi l'origine Tedesca si discerne. Plinio medesimo si spiega da se stesso in detto luogo dicendo, che per sola denominazione Greca i Tirreni si dissero *Toschi;* ed ecco perchè i *Tuisconi*, o *Tuischi* gli disse Greci, cioè, perchè per mezzo delle dette genti Alpine erano Toschi (1).

Ciò si spiega anco meglio con Cicerone, che unendo insieme le Religioni di Samotracia, e di Lemno, istituite dai Pelasgi Tirreni abitatori dell'uno, e dell'altra, allude ai notturni misterj *Orgj*, e *Cabirj*, che i Toschi ivi praticavano (2). Commemora questi istessi anco Strabone in Frigia (3). Ma Varrone con un passo da altri asserito oscuro, ma in oggi chiaro, indica assai meglio (4), perchè *Tesca*, e *Tuesca* si dissero questi Sacri Misterj in Lemno, e in Samotracia vere abitazioni dei Tirreni, dai quali, e dal detto di loro sacrifico rito, e dall'incenso (Thus) Tuischi, e poi Teschi, indi ancora Toschi si dissero in Grecia. Finalmente il detto Noris correggendo con Plinio, e con i frammenti di Catone il detto Cluverio, raccoglie, che i Germani, o Teutani, o Tuisconi, o con qualunque de-

janum bellum annis Ligures Celtica Gens. = *In hanc vir eruditissimus (Cluverius) opinionem descendit, quod Germani veteres Deum Theut adorabant. Verum cum Plinius Theutanos Græcam Gentem dixerit, in Græcia, non vero in Germania ibidem nobis inquirendi sunt..... Ex quibus colligo Theutanos recte Plinio Græcam in Peloponneso Gentem appellatos; & frustra Cluverium eosdem e Germania evocare. Imo nonnulli apud Catonem, cujus proxime verba adducam Pisas antiquitus de conditorum nomine Theutam nuncupatas dixerunt* =.

(1) *Plin. L. 3. Cap. V.* = *Tyrrheni..... mox a sacrificio ritu lingua Græcorum Thusci sunt cognominati* =.

(2) *Cicer. de Natur. Deor. L. 1. in fin.* = *Samothraciam, eaque, quæ Lemni nocturno aditu occulta feruntur* =.

(3) *Strabon. L. 4.* = *Phrygia sacra quibusdam ceremoniis consepta* =.

(4) *Varron. de ling. Lat. L. 2. seu 5.* = *Pleræque ædes sacræ sunt. Templa eadem sancta; eo quod loca quædam agrestia, quod alicujus Dei sunt, dicuntur* Thesca. *Nam apud Accium in Philoctete* = *Lemnia quis tu es mortalis, qui in* deserta, & Thesca *te apportes loca?* = *Loca enim quæ sint designat, cum dicit* Lemnia. *Præstolare, & celsa Cabyrum delubra tenes. Mysteriaque pristina castis concepta Sacris. Deinde Vulcania templa..... Quare hoc loco, quod* Thesca *dicit, non erravit, neque ideo quod sancta, sed quod ideo Mysteria fiant, ac tuentur* Thuesca *dicat, post Thesca facta* =.

rivazione dal predetto loro antichiſſimo nome *Teutho*, e *Teutoni*, malamente ſi poſſono prendere per oriundi dalla Germania, ma che queſta derivazione, e queſti nomi ſi adattano più ai Toſchi, e che fino l'iſteſſa Piſa dai primi loro conditori (che certamente furono Pelaſgi, e Tirreni) fu chiamata Theuta da principio (1).

L'unione di queſte prove ci aſſicura, che i Toſchi ſianſi detti tali dai Greci *a thure*, *& a ſacrifico ritu*, quaſi Θύοσκοὶ, ancorchè queſta ſia una parola latina, e non Greca, che direbbe Λίβανος. Ciò non può meglio ſpiegarſi, che coll' opinione del Marcheſe Maffei, comprovata anco nelle Origini Italiche (2), cioè che l' antica lingua latina ſia più vecchia della Greca; e che perciò i Greci, che tanto in genere di lingua hanno preſo dai Pelaſgi, o dagli Etruſci, hanno preſo anco qualcoſa dai Latini. Il fatto quì decide la controverſia, perchè, benchè la parola *Thueſca*, *e Teſca*, *a thure*, ſia latina, ſi vede contuttociò adoprata dai Greci. Tanto afferma Plinio ſopracitato (3), e tanto ratifica Dioniſio d'Alicarnaſſo [4], che dalla detta originaria voce latina, dai frequenti loro ſacrifizj così anco fra i Greci gli dice denominati, cioè Θυοσκῶς, *Thuoſchi*, *e Toſchi*. Quindi una dotta diſſertazione dell'Accademia di Cortona [5] combinando varie di queſte vecchie autorità conclude, che *Thueſche*, *e Thuiſche*, *e Toſche* erano dette le coſe ſacre di Grecia, e ſpecialmente in Lemno, e in Samotracia.

Replico, che queſti ſoli vecchi ſono i fonti, e debbono eſſere i noſtri maeſtri, e non il dottiſſimo Cluverio, nè verun altro ancorchè pari-

---

(1) *Noris d. Cenotaph. Piſ. loco ſupra cit.* = *In hanc vir eruditiſſimus (Cluverius) opinionem deſcendit, quod Germani veteres Theut Deum adorabant..... Ex quibus colligo recte Plinio Græcam in Peloponneſo Gentem appellatos, & fruſtra Cluverium eoſdem e Germania evocare. Imo nonnulli apud Catonem, cujus proxime verba adducam, Piſas antiquitus de conditorum nomine* Theutam *nuncupatas dixerunt* =.

(2) *Origin. Ital. Tom. 2. Cap. dello ſcritto, e lingua antica di Grecia.*

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. V.* = *Mox a ſacrifico ritu lingua Græcorum Tuſci ſunt cognominati* =.

(4) *Dioniſ. Lib. 1. pag. 24.* = *Ipſos Etruſcos appellitant, & ob excellentem ſacrorum, ac Divini cultus peritiam, nunc quidem obſcurius Tuſcos, olim vero exactiori voce, quemadmodum Græci* Θυοσκούς, *Thuoſcos* =.

(5) *Inſerita nel Tom. I. Part. 2. pag. 155., e vedi Origin. Ital. Tom. 1. pag. 376.*

parimente dotto, ma recente ſcrittore, che diretti da principio diverſamente, e fuori del diritto cammino, hanno poi dato in viſioni, e divinazioni incomprenſibili. Se col detto Cluverio, e con altri, anco più recenti, e meno dotti, ſi penſa in oggi di dare ai Tedeſchi, anco colle dette vecchie, ma non vecchiſſime denominazioni di *Teuſconi, e di Teutoni, e di Theutiſci* quelle caratteriſtiche di remota antichità, che non hanno, noi appoggiati ai detti fonti primitivi altro non troviamo in eſſi, che derivazione da un detto nome più vecchio di *Thueſchi, Teutiſchi, e Toſchi;* e da più preciſe autorità, che Toſchi erano i Rheti, ed i Vindelici, e tutti i popoli Alpini del reſto dei Germani progenitori.

Fuori di ciò nei noſtri veramente vecchiſſimi ſcrittori, forſe con neſſun nome, ma molto meno con verun diſtintivo di popoli primitivi li troveremo commemorati. Non in Omero, non in Eſiodo, e forſe non in Tucidide, nè in Platone, che tanto parla dell'Italia, e della Sicilia, ove dimorò molto tempo, e dai fonti di Gorgia Leontino, e di Empedocle Agrigentino, e di Timeo Locro, e da altri più vecchi Pittagorici, e Italici tanto appreſe per bene intendere anco le noſtre origini, e di queſti altri popoli a noi vicini. Forſe col nome di *Celti*, e di altri ſimili, ma aſſai poſteriori li rammentano, o Ariſtotele, o Erodoto, come oſſerva il Bochart (1). Ma ed Erodoto, e forſe anco il detto Ariſtotele ſi proteſtano di eſſere all'oſcuro, e di poco ſapere le coſe della Germania, e della Britannia. Queſto è un grande indizio, che non poſſono eſſere eſſi i popoli primitivi, e i progenitori degli altri, che fin d'allora, e molto prima erano in una gran cultura, e potenza, come tali ſono rammentati perpetuamente; mentre dei Tedeſchi ſi oſſerva un gran ſilenzio. La vicenda da Dio preſcritta anco nella vita de' Regni, e degli Imperj porta quaſi univerſalmente, che ſe ſono grandi in oggi non lo ſono ſtati in antico, e viceverſa ſe ſono ſtati grandi in antico, non lo ſiano al preſente; anzi che periſcano, ed abbiano il loro fine. Ove ſono gli Aſſirj,

(1) *Erodot. in Bochart in Chanaam in Præfat.* §. Sequentibus = *Idem Herodotus alibi profitetur de extremis Europæ partibus ſe nihil habere compertum, & ignorare loca, unde affertur Electrum, & Stamnum, ideſt Germaniam, & Britanniam; & qui diu poſt Herodotum vixit Ariſtoteles* =.

i Perſiani, i Medi, e i Greci, ed i Romani? Nulla reſta di loro, che un nome illuſtre. All'incontro ſono nati in luogo di quelli altri varj Imperj ſucceſſivamente, che non ſuſſiſtevano, o neſſun nome avevano allora. Così l'Italia anco innanzi ai Romani, ed ai Greci potente, e florida cadè prima ad Eſſi l'Imperio; e poi lacerata, e *diviſa* in varj Principati, cerca di indagare, e di ſapere ſolamente il ſuo priſtino nome, e decoro. La Germania da tanti, e tanti ſecoli guerriera, e vincitrice, ſi è ſtabilito un grande Imperio colle armi, e in mezzo a quelle ſoſtiene ancora la pace, e le lettere. Ma per le vere priſche memorie non può chiamarſi primitiva, nè Genitrice degli altri Regni, ſe non che dei più Settentrionali. Anzi colle iſteſſe priſche memorie ſi potrà ſempre indagare altrove, e anco meglio, che dalle predette Alpine Genti, che erano Toſche, ed Umbre, ha ella avuto il ſuo, ancorchè vetuſtiſſimo principio.

CAPI-

CAPITOLO V.

I preteſi Umbri del Lario erano veri Toſchi, nè veruna altra origine ſi trova in eſſi, nè in altri Popoli ad eſſi vicini.

VEdiamo adunque ſempre più con chiarezza contro certe nuove opinioni, e preciſamente contro il Padre Bardetti, che *quei ſuoi Itali non Circompadani*, dei quali ſi fa a ragionare nel Cap. IX. della Parte II., non provengono, com' Ei dice, *dagli Umbri, che teneano intorno al Pò*. Ci vogliono vecchie autorità per poter ciò aſſerire, in faccia alle vere, e vecchie autorità, che ci hanno detti gli Umbri, e i Toſchi popolatori di tutta la Lombardia. Queſti ſono veramente quelli, che gli autori chiamano *ſcampati dal Diluvio*. Queſti anco ſotto il nome di Aborigeni, e di Tirreni ſono quelli, che anco prima, che in Lombardia, ſi eſteſero nell' odierno Regno di Napoli, come dice anco Servio (1), uniformandoſi a ciò che di ſopra abbiam detto con Livio, e con Strabone. Il Padre Bardetti nomina al Cap. IX., ed aſſeriſce gli Umbri del Lario per progenitori dei veri Umbri, che i buoni libri ci hanno ſempre deſcritti nella vera, e antichiſſima loro ſede dell' Umbria, e che anticamente era una parte della Toſcana, e giammai intorno al Pò; nè giammai quelli del Pò ſi ſono chiamati Umbri con proprietà (come ora con tanta improprietà ſi aſſeriſcono); ma al più, e ſolamente per derivazione, e per nome impreſſo loro dai veri Umbri, e Toſchi, che da per tutto ſi eſteſero laſciando, e imprimendo anco altro-

(1) *Serv. ad Virg. L. 7.*

Quin & Marrubia venit de Gente Sacerdos
Fronde ſuper galeam, & felici comptus oliva.
Archippi regis miſſu fortiſſimus Umbro.

Il detto Servio = Quamquam alii Marrubios a Rege dictos velint, ab his nunc Umbronem veniſſe dicit, non Regem, ſed Ducem. Sunt autem iſti Marſorum Populi =.

altrove i loro nomi, come ſi è detto. Anco i Toſchi ſi ſono detti Umbri da prima. Plinio deſcrivendo i primi abitatori della Toſcana, pone nella detta Toſcana prima gli Umbri, poi i Pelaſgi, e poi i Lidj (1). L'epoca dei Lidj, che ſono gli ultimi in queſto ſuo racconto già l'abbiamo fiſſata altrove a ſenttant'anni prima della guerra Trojana (2). Si giudichi quanto prima di ciò la tennero i Pelaſgi, e quanto prima dei Pelaſgi la tennero gli Umbri, e ſi confrontino gli Anacroniſmi contrarj, con i quali ora ſi fanno i Toſchi in Lombardia poco prima di Belloveſo, che fu a tempo di Tarquinio Priſco, ed ora con i Toſchi [con i quali ſi incorporarono] ſi fanno a tempo d'Iſacco. Così ſi conculcano i ſecoli da chi è fuori di ſtrada. Onde con queſti contrarj racconti non torniamo di grazia a confonderci, e credere, che Umbri, Pelaſgi, e Toſchi foſſero gente diverſa. Torniamo ſempre a ripetere, che erano gl'iſteſſi, ed erano ſolamente diverſi di nome, e di abitazione, o di ſede, e che ſi ſcacciavano alternamente con guerre civili fra di loro per l'emulazione del Primato fra di eſſi. Altrove dice l'iſteſſo Plinio, che i Toſchi tolſero trecento Caſtelli agli Umbri, e che infine divenne l'Umbria una parte della Toſcana. Nè perciò diventarono un altro popolo ancorchè ora l'uno, ora l'altro acquiſtaſſe la maggioranza, o l' Imperio. Plinio iſteſſo in queſto medeſimo luogo ci avverte, che erano mutazioni di puro nome. Anzi ſempre gli Umbri furono Toſchi, i Toſchi ſempre furono Pelaſgi, che vuol dire anco Aborigeni; e tutti queſti furono un ſol popolo d'origine, e queſti furono i veri Itali primitivi.

A noi non piace di trasformare i nomi, e le coſe. L'Umbria ſecondo la vecchia, e vera deſcrizione (3) ſi colloca fralla Sabinia, e

la

(1) *Plin. Lib. 3. Cap. V.* = *Etruria eſt ab amne Macra, & ipſa mutatis ſæpe nominibus. Umbros inde antiquitus exegerunt Pelaſgi, hos Lydi* =.

(2) *Il Padre Bardetti pag. 121. fra i molti ſuoi racconti porta, che i Lidj, e Tirreno loro Duce foſſe a tempo d'Iſacco, che ſarebbe prima di Deucalione quattro ſecoli, e più. Altrove, e continuamente fa i Toſchi, e gli Umbri in Lombardia poco prima di Belloveſo. L'errore è manifeſto in ciaſcuna di queſte due, ancorchè contradittorie opinioni.*

(3) *Strabon. Lib. V. pag. 147. edit. Baſil. ann. 1539. Interpret. Guarino, & Hereſbach.* = *Cæterum in Sabiniæ, & Tuſciæ medio Umbri jacent. Monteſque tranſgreſſi uſque Ariminum, Ravennamque procedunt* =.

la Toſcana, e giammai fra i Circompadani. Si replica ſempre, che l'Umbria era perciò una parte della Toſcana. Nella maggiore ſua eſtenſione Strabone la fa (1) arrivare fino a Ravenna. Così dice anco Plinio (2); ma Strabone ſpecifica, che tanto Ravenna, quanto Rimini erano Colonie degli Umbri. E benchè dica, che Ravenna fu fabbricata dai Teſſali [il che ſi è ſpiegato anco coll'iſteſſo Strabone, che vuol dire dai Teſſali Pelaſgi, che erano Tirreni] contuttociò ancor quivi ove nomina i Teſſali, vi aggiunge, e vi miſchia ſempre i Toſchi [3]. Si veda la Medaglia di Ravenna (4), e l'altra forſe di Latino antico di Rimini con molte circoſtanze, che perſuadono affatto Etruſche l'una, e l'altra Città.

Ma tanto è lungi, come ſi è detto, che dal Pò, e dal Lario provengano i Progenitori dell'Italia, e che da quelle parti ſi deſumano i veri Umbri, che anzi ivi con vera proprietà d'origine non ſi trovano, e non ſono ſtati giammai. Solamente vi ſi trovano per dilatazioni, e conquiſte, e per popolazioni ivi propagate dagli Umbri, e dai Toſchi. Il Lago del Lario è preſentemente il Lago di Como, ſecondo Plinio, e Strabone (5). Onde anco queſto cade in queſti preciſi luoghi, che Livio (6), e gli altri autori ci hanno deſcritti per poſſeduti antichiſſimamente dai Toſchi fino all'arrivo dei Galli in quelle Regioni. Siegue il detto Iſtorico, che per ducent'anni continua-

---

(1) *Strabon. d. Lib. V.* = *Eſt autem Ariminum Umbrorum Colonia, ſicut & Ravenna.* = *E ſopra alla pag. 144. Ravenna a Theſſalis condita perhibetur; cum autem Tuſcorum injurias ferre nequirent, Umbros quoſdam ultro aſſumpſerunt* =.

(2) *Plin. Lib. 3. Cap. XIV.* = *Jungitur his Sexta regio Umbriam complexa, agrumque Gallicum circa Ariminum* =.

(3) *Strabon. in nota precedent.*

(4) *Origin. Ital. Tom. 2. pag. 259., e 260.*

(5) *Strabon. Lib V. pag. 143.* = *Novocomenſes oppidanos vocavere. Huic finitimus loco Larius eſt lacus.* = *Plin. Lib. 2. Cap. 3.* = *In Comenſi juxta Larium lacus* =.

(6) *Liv. L. V. pag. 63.* = *Eam Gentem (Gallos) traditur dulcedine frugum, & maxime vini, nova tum voluptate captam Alpes tranſiſſe, agroſque ab Etruſcis antea cultos poſſediſſe .... Ducentis quippe annis antequam Cluſium oppugnarent, urbemque Romam caperent in Italiam Galli tranſcenderunt. Nec cum his primum Etruſcorum, ſed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpeſque incolebant, ſæpe exercitus Gallici pugnavere.... Cum inter Padum, Alpeſque omnia tenerentur, Pado rathibus trajecto, non Etruſcos modo, ſed etiam Umbros agro pellunt.*

tinuarono i *Galli* a combattere con i Toſchi vecchi padroni di quei luoghi, *nei* quali abitavano promiſcuamente cogli Umbri loro affini. Queſti vecchi abitatori fralle Alpi, e l'Apennino, che per li detti 200. anni combatterono con i Galli, Livio coſtantemente, e ſempre li chiama *Toſchi* benchè altri li chiamino *Umbri*, o promiſcuamente Umbri, e Toſchi. Dunque l'errore non è nei vecchi Autori, e non ſono diſcordi fra di loro, ma l'errore è di chi non bene gli cita, o li intende. Talchè è chiaro, che ogni, e qualunque priſca denominazione di Umbri in quelle parti non è altro, che per provenienza, e per vecchia diramazione degli Umbri, e dei Toſchi. Anzi ſe tanto più ſi eſtendeva il diloro imperio, e ſe Toſche di origine erano tutte le genti Alpine (1), e maſſimamente i Rheti, che anco ai Vindelici, anco agli Illirj, e altrove ſi eſteſero; Toſche per conſeguenza, e anco per queſta ragione dovevano eſſere tutte queſte altre Regioni intermedie, e tali le abbiamo moſtrate ſpecificamente in ogni luogo, in ogni fiume, in ogni Città della Lombardia, purchè abbia qualche nome, e qualche luſtro antico, e che perciò dai vecchi autori ſia ſtata commemorata. Tutte le Antiquarie, come pure tutte le altre ſcienze ſono unite, e conneſſe fra di loro. Se ſi ſtravolgono le origini Italiche, ſi ſtravolge ancora l'Antiquaria Greca, e la Romana; e ciò che ora diciamo è anco una parte della Greca, della Romana iſtoria, come ci conviene di replicare.

CAPI.

---

(1) *Liv. in d. luogo = Alpinis ea quoque Gentibus origo (Etruſca) eſt, maxime Rhetis = Plin. L. 3. Cap. 20. = Rhetos Tuſcorum prolem arbitrantur.*

CAPITOLO ULTIMO.

Epilogo, o concluſione di queſto eſame. Errore graviſſimo di chi prende il Settentrione per primo popolatore degli altri Regni d' Europa. Altri abuſi di chi ſconvolge i veri noſtri principj Italici. Di nuovo ſi dimoſtra l' origine degli Euganei, o Veneti, e degli Illirj.

ALcuni troppo diffidenti delle loro forze, e del proprio coraggio credono di aver detto il tutto, quando dicono *mancano le priſche iſtorie*. Credono con ciò di atterrire ogni altro dal fare nuove ricerche, e di farci reſtare in quel Pirroniſmo, che vorrebbero, e che impediſce di ravviſare i primi noſtri genitori, e di penetrare (almeno circa i punti più eſſenziali) nella priſca iſtoria, ricca di tante notizie, e quaſi di tutte le altre producitrice. Ma quando dicono così, non vi è dubbio, che intendono, che manchino le iſtorie continuate, e chiaramente, e lungamente diſteſe dai veri Popoli primitivi. Queſta mancanza è certiſſima, e da noi ſi accorda, e ſi compiange ben ſpeſſo. Queſto è il frutto della jattanza Greca, e Romana, che non ha curata, anzi ha cercata di naſcondere anco la diloro propria provenienza, per appoggiarla favoloſamente ai Numi, e poi confondendo le prime colle ulteriori memorie, per cantare a piena bocca quelle glorie loro poſteriori, che nei ſecoli più baſſi ſono veriſſime e ſtrepitoſiſſime. Ci moſtrano così che la favola è uſata anco nei tempi iſtorici, e che da queſta non è ſtato eſente nè Livio, nè Polibio, nè Dioniſio, nè altri egregj Scrittori del tempo iſtorico. Talchè dovrebbero ravvederſi certi Pirronici, che ſcartano affatto i tempi favoloſi, e ogni più inſigne Scrittore di quelli, per non ſapere ſegregare il fatto dalla favola ſegregabile, e conoſcibile da ognuno. I vecchi autori ſe non miſchiavano qualcoſa di favoloſo nei loro racconti non erano riputati eloquenti, nè vivaci.

Ma ſe mancano perciò le priſche iſtorie, come ſi vorrebbero chiaramente, e lungamente narrate, non mancano per altro cento, e cento preciſi paſſi, che troncamente, e ſpezzatamente, ma con molta chiarezza troviamo in quei medeſimi, e vecchi autori, che hanno cercato di occultarci le dette priſche memorie. E queſte tronche, e ſparſe citazioni (come altre volte abbiamo detto) ſono tante ſolenni, e forzate confeſſioni di quel vero, che forſe tacer volevano, e che non hanno potuto affatto ſopprimere. Iſtoria dobbiamo chiamare egualmente ciò, che i vecchi autori dicono con i loro intieri libri, e iſtoria parimente dee dirſi ciò, che ci narrano colle dette loro brevi, e tronche parole. Nè perchè una coſa è detta più brevemente, o di paſſaggio, o per forza, divien perciò meno vera, mentre eſce dalla bocca medeſima di quell' Iſtorico. Anco all' inſigne Grozio
mancava ~~manca~~ innanzi a ſe un eſemplare diſteſo del Gius pubblico, che fiſſaſſe con canoni ſicuri quella materia, che poi ha tanto illuſtrato il dilui nome, e quello di altri, che lo hanno imitato. Così al Petavio, e allo Scaligero, in genere di Cronologia, non ſi preſentavano che ammaſſi informi dei tempi, e che avevano ſpaventati tanti altri; eppure colla loro diligenza, e con quei tronchi paſſi appunto, che erano i meno avvertiti, hanno formate le loro opere. Dobbiamo ſeguitare queſti grandi eſempj qualunque ſiano le noſtre forze, purchè ci conducano al vero. E' troppo frivola, e troppo ingiuſta la Critica, che ſpeſſo alcuni intuonano, cioè che quello, che non troviamo narrato diſteſamente nei libri, ma che ſi ha da ricercare faticoſamente da' varj, e ſeparati paſſi di quelli, ſia inconcludente, e inutile, e talvolta contradittorio, e che perciò queſte coſe Italiche, e vecchie ſiano ſtate tralaſciate dai Salmaſii, dagli Uezj, e da altri, e che queſto ſtudio in fine è inutile affatto. Queſto veramente è l'oggetto dei Pirronici, e la di loro guerra è più contro il detto ſtudio, che contro di noi. Si dica adunque piuttoſto, che queſte coſe ſono faticoſe, e che riſpetto ai Salmaſii, ai Sigonj, e ad altri grand' uomini, che le hanno tralaſciate, ciò è ſeguito perchè queſte non ſi adattavano, e non erano neceſſarie ai loro diverſi ſtudj, e che ſe altri ha voluto ſoccombere a queſta fatica non è giuſto di contradirli, o di invidiarli tanto vero così diſcoperto.

Ma

Ma queſto vero (mi riſpondono alcuni) è quaſi impoſſibile, e in tanta lontananza è almeno inveriſimile. Si tratta dei tempi proſſimi al Diluvio univerſale, ſi tratta di ventidue ſecoli innanzi alla venuta in terra di Gesù Criſto; e alcuni altri, che vogliono parlare, e ſcrivere ſenza aver mai letti i vecchi autori aggiungono con manifeſta calunnia, che queſta enorme antichità, che vantiamo, ſi aſſomiglia, o ſi ricava dalle impoſture di Frat' Annio. Che perciò aſſolutamente non vogliono ricorrere ai ſecoli favoloſi per diſtinguere l'epoca degl' Italici primitivi. Chi l'ha da credere? Così eſſi dicono, e penſano con queſte calunnioſe irriſioni di avere atterrato queſto ſtudio, e diſſipate, e poſte in un perpetuo oblio tutte le priſche, e veriſſime memorie. Nemmeno dei Fenicj, degli Egizj, dei Caldei (riſpondo io) nè di molti altri popoli vecchi, e potenti dovrebbemo parlar giammai, ſe valeſſero queſte critiche; perchè ancora le diloro iſtorie dobbiamo prenderle dagli iſteſſi tempi del Diluvio, ed accozzarle, e unirle inſieme dai tronchi paſſi degli autori Greci, e Latini, che ſolamente di loro ſteſſi parlano diffuſamente, e di propoſito. E così non ſapranno gli Uomini altro giammai, che le ſtorie Greche, e le Romane, perchè queſte è vero, che le troviamo diſteſamente narrate dai vecchi autori.

Replico, che la guerra è contro lo ſtudio direttamente, e contro la Scrittura, e contro gli ottimi autori di coſe Italiche, e antiche, Voſſio, Bochart, Buonarroti, Gori, Lami, Maffei, e tanti altri. Poſſo ben' io queſte iſteſſe coſe averle provate, o più, o meno averle diſteſe, e alle loro giuſte epoche ridotte; ma la ſoſtanza, e i principj ſono di tutti queſti inſigni autori, che gli hanno accettati, o provati egualmente, o almeno ſuppoſti come veriſſimi. Replico adunque parimente, che queſte coſe dee crederle chiunque attenda la Scrittura, e chiunque attenda il conſenſo unanime dei profani autori, che colla prima mirabilmente convengono. Se la Scrittura ci dice, che la prima popolazione dell'Occidente fu fatta in *Cethim*, & *in Inſulas*, e ſe queſto *Cetbim*, e queſte Iſole ſono ſpiegate per l'Italia dalla Volgata, da S. Girolamo, dal Lirano, dal Toſtato, e da altri riferiti altrove lungamente; dunque è vera vergogna di voler proſcrivere tuttociò per ſeguire il ſentimento, o piuttoſto le viſioni dei noſtri recenti, ancorchè dotti autori. Giudichi ognuno con equità, ſe noi

meritiamo la *taccia* di ſeguaci di Frat' Annio, che aborriamo coſtantemente, o ſe più giuſtamente la meritino i noſtri oppoſitori, che queſti *iſteſſi* fonti non curano per cadere in quei tanti errori, che tal *volta* eſſi medeſimi conoſcono, e confeſſano?

Ecco con ciò provata ſubito queſt' epoca, che altri chiama inveriſimile, e che con artificioſe invenzioni malamente deride. Se queſto Japeto in Italia è nominato eſpreſſamente da tanti profani autori, e ſe per lui ſi rammentano parimente, e la Japezia, o Japigia, e il Corſo Japodico, e tanti altri nomi da lui derivati; e poi e Saturno, e Giano per primi Re d'Italia, ma con i veri attributi di Noè, e la detta Italia per loro chiamata, e Saturnia, ed Enotria, o Janigena, e quivi cantano il ſecolo di Saturno, e poi i ribelli Giganti nella battaglia di Flegra eſterminati, e in Italia, e in Sicilia ſepolti, e quivi Pallade operatrice nata dal capo di Giove, cioè dal dilui conſiglio, e dalla dilui ſapienza; e Cerere, e Proſerpina Siciliane, e Nettunno nome favoloſo in Italia, ma vero in Japeto; e la battaglia dei Tirreni con Bacco, che è Nino; e cento, e cento altre coſe, che hanno ſimilmente il ſuo vero, ed hanno la ſua epoca incontraſtabile; e gli Umbri dal Diluvio ſcampati, e così gli Aborigeni; e così i Tirreni *primi Imperatori del Mare*, e chiamati Delfini, e a quelli aſſimilati per indicare la detta potenza marittima; e così i Pelarghi, o Pelaſgi, chiamati tali dai Greci, quaſi *Cicogne*, perchè come quelle a ſtuolo a ſtuolo venuti d'altronde in Italia [ma in queſti tempi Babelici] ſeguitarono le loro Colonie in tutto il reſto d'Europa, e perciò riconoſciuti per un popolo ſolo, e per quella vera, e Japetica Colonia, che non conviene in verun modo, nè ſi verifica in qualunque altro popolo, o Regno d'Europa. Tutto ciò prova per l'appunto queſt'epoca medeſima, che altri tenta impugnare, o deridere. Sarebbero plauſibili le contrarie obiezioni, ſe tendeſſero a migliorare l'iſtoria, o gli altri ſtudj, ma gli diſtruggono malamente, fondandoſi eſſe in errori manifeſti, e inducendone tanti *altri* in appreſſo, che ſolamente gli aſcolta volentieri chi ha gli orecchi di Mida (1). Si vogliono proſcrivere tutte le noſtre memorie antiche per principiarle dai ſecoli, che

(1) *Perſio Satir.* 2. = *Auriculas aſini Myda Rex habet.*

che eſſi dicono *non favoloſi*, per farci entrare i Celti, che in quei primi ſecoli non poſſono aver ſede, almeno con queſto nome, e con ciò fare i detti Celti progenitori degli altri, e venuti dal male ideato Settentrione con Anacroniſmi orrendi, e quindi a bella poſta, e ſenza maſchera ſi proſcrive affatto la Cronologia, e ſi fanno Saturno, e Giano, e Japeto quaſi coetanei d'Enea; poi ſi dice favola la venuta d'Enea, benchè atteſtata, e ſcritta concordemente in tutti i vecchi autori; e quando finalmente non ſi poſſono più negare venuti fra noi, ſi vuole riſpetto a Noè, e Japeto preſcindere dalla Scrittura, e riſpetto agli altri nomi ſi proſcrive affatto l'Iſtoria, e la Mitologia ſi chiama eſpreſſamente un ſeminario di menſogne. Eppure a quella hanno bevuto, e Platone, ed Erodoto, e Tucidide, e Cicerone, e tutti i vecchi maeſtri, ma ſegregando la favola, e l'eſagerazione, e prendendo il ſolo vero, che in detta favola chiaramente ſi contiene. Quindi la detta Scrittura, quindi i detti autori profani, o i migliori loro paſſi ſi ſaltano di pianta; e ſe occorre ſi chiama *favoloſo il tutto*. Favola gli Umbri, e i Tirreni, ſe non in quanto poſſono tirarſi (fra cento menſogne, e ſtorpiature di altri Claſſici autori) a i loro Celti, e al diloro Settentrione preteſo popolatore. Si rileggano con minor ſoſpetto i detti noſtri buoni autori di coſe Etruſche, che finalmente, e ſoſtanzialmente in queſta epoca convengono, e inculcano, che il principio degl'Italici ſi prenda neceſſariamente dai tempi Babelici, anzi da pochi anni dopo il diluvio. Se tutti queſti rammentano il detto Giano, e il detto Japeto, o altri Numi, e la battaglia dei Tirreni con Bacco, e l'altra dei Giganti; dunque tutti queſti convengono almeno implicitamente nella detta epoca Babelica, nè in buona Cronologia ſi può rivolgere ad altro tempo. Si rileggano parimente i principj degli Egiziani, anco ſpogliati da ogni eſagerazione, e da ogni favola i principj dei Fenicj, degli Aſſirj, degli Arabi, dei Caldei, dei Greci (benchè queſti da noi procedano) tutti quanti cominciano dai detti tempi Babelici, e quivi tutti quanti ſi pongono dal Petavio (1), dall'Uſſerio, Scaligero, ed altri, che colla regola dei ſecoli anno diſteſe le loro narrazioni.

Il vo-

(1) *Petav. doctrin. Temp. Tom.* 2. *L.* 13.

Il voler ridurre il tutto ai ſoli tempi iſtorici, (che ſono meno e di minor durata dei preteſi favoloſi) non è critica, non è un volere migliorare l'iſtoria medeſima, ma è mancanza di notizie, e di fatti occorſi in quei ſecoli, i quali finalmente ſono ſtati, ſono corſi, e nel Mondo (allora anco più popolato che adeſſo) ſono veramente accaduti. E ſe tanti ne ha ſepolti l'oblio, e ſe quei pochi, dei quali reſta qualche memoria ci ſono ſtati tramandati fra qualche favola uſitatiſſima, ma ſempre ſegregabile, non ſi debbono perciò proſcrivere intieramente, nè ſi può ridurre il fatto a non fatto. I detti buoni noſtri ſcrittori ſi fondano in quei medeſimi più vecchi ſcrittori ſpecialmente Greci, ſu i quali noi fondiamo queſta iſteſſa, e priſca epoca dei primi Italici. E perchè mai queſti vecchi autori hanno da eſſer veri per i Greci, per gli Aſſirj, e per altri, e non per noi? Perchè (replicano pure) queſte altre voſtre coſe ſono in bocca di alcuni Scrittori di coſe Etruſche; ma quelle prime, e vecchie Monarchie le troviamo già abbracciate, e accolte dal Salmaſio, e dall' Uezio, Scaligero, Meurſio, e ſimili dottiſſimi noſtri Scrittori dei due ſecoli a noi anteriori, che dee ſupporſi, che abbiano vedute, e ſviſcerate queſte altre voſtre citazioni, ma che le abbiano tralaſciate come incoerenti, e fra di loro contradittorie, o poco provanti. Non ſtarò quì a chiamare in ſoccorſo i detti Lami, Maffei, Gori, Buonarroti; Mazzocchi ed altri, che anzi riprendono perciò i detti illuſtri autori dei medeſimi due ſecoli antecedenti, nè ſtarò a replicare i groſſi abbagli, che perciò hanno preſi, confondendo tutte le antiquarie, riferendo ai ſoli Greci ogni memoria, ogni monumento, ogni ſcritto, che poi viſibilmente ſi trova, e ſi legge Etruſco. Ma replico ciò che ſempre ho detto (e credo di ſcuſarli più di voi) che eſſi intenti prima a trarre quaſi dall'ignoranza, o dall' oblivione la lingua Latina, e la Greca, e poi intenti ad illuſtrar ſolamente, ed a magnificare molto più dei Greci, e dei Romani le coſe Greche, e Romane, non potevano, o non volevano, e quaſi non dovevano approfondarſi in queſte altre ricerche. Le noſtre citazioni ſono deciſive, nè diverſe ſi ritrovano dai noſtri oppoſitori, mentre perſiſtano a riſcontrarle con giuſta oneſtà, e non con ſofiſmi. Queſte iſteſſe citazioni, che ſono ſtate tralaſciate da quegli Scrittori recenti, che ci ſi oppongono, non ſono ſtate tralaſciate finalmente da tutti. Abbiamo

poſti

posti fra questi recenti, e dottissimi autori, il Vossio, e il Bochart, e tanti altri, che Giano, o che Noè espressamente, e che Japeto, e che le altre cose dette di sopra rammentano in Italia, e che perciò attestano quest'epoca, ora da altri malamente impugnata. Che se poi adduciamo noi nuove altre citazioni, che questo principio, e che molte altre cose consecutive chiaramente comprovano, siamo dunque in sostanza nella strada comunemente battuta dai nostri dotti, nè siamo obligati a portare unicamente quelle sole citazioni, che gli altri, o che tutti hanno addotte. Si anderebbe poco avanti negli studj, se dovessemo trascrivere le sole citazioni dagli altri riferite.

Basta adunque di adattare le citazioni alla cronologia, e di riferire ai suoi veri tempi, e Giano, e Saturno, e Bacco, e gli Umbri, e gli Aborigeni scampati dal Diluvio, e cento altre cose, che i veri tempi distinguono. Che se poi si vuole seguitare a conculcar la Scrittura, e tutti i profani Autori, con dire, che Cethim non è l'Italia, che la Colonia Japetica è venuta per terra da Babilonia, e perciò che Saturno, e Giano furono a tempo d'Enea, e poi che Enea non è mai stato in Italia, e cento altri assurdi, che ne chiamano continuamente mill'altri dopo di se, con cento false etimologie, colle quali ora si parla Celtico, ora Fenicio, ora Etrusco, ora Scitico, ora Aramèo, ora Messapio, e tant'altre vere imposture di certi Scritti, e libri recentissimi; allora, e così seguiteremo giulivamente le visioni di detti altri, e moderni Scrittori, che per amore male inteso delle loro patrie fanno i Galli, o i Tedeschi nostri progenitori, fanno perciò i Celti più antichi degli Umbri, e dei Tirreni, anzi di questi ancora progenitori; e purchè l'Italia sia l'ultima popolata, e popolata da loro, si adattano di discendere in secoli molto più bassi dalla Scizia, dalla Sarmazia, e dalla Colchide, popoli, che per appunto sono prodotti da loro, come essi appunto sono prodotti da noi. Per rivoltare, e sconvolgere la Scrittura, e le Profezie, e tutti gli autori profani, e per far venire la Colonia Japetica dai campi di Sennaar, e per terra, si è conculcata la Scrittura medesima, e la parola *Cethim* si è preteso di verificarla nella Grecia, e nella Macedonia. Poi contradittoriamente, e con un lunghissimo, e terrestre viaggio questa Colonia Japetica dai campi di Babilonia si fa attraversare l'Asia minore, e poi la Scizia, e la Colchide, e la Sarmazia,

mazia, e la Germania, e la Francia. Se volete che Cethim ſia la Grecia, e che quindi ſia principiata la Popolazione Europea, e la detta Japetica Colonia, dunque non può eſſer venuta per terra dalla Scizia, e dal Ponto. Sono due aſſurdi, che ſi diſtruggono a vicenda. Neſſuno inoltre ha preteſo mai, che la parola di *Cethim*, e di *Inſulæ* ſi verifichi nel Settentrione: eppure la Scrittura fa principiare da *Cethim*, e da *Inſulæ* la popolazione Europea.

In oltre dove mai ſi fonda queſt' altro aſſurdo, che i Celti ſiano più antichi degli Umbri, e degli Italici? Dai vecchi autori ciò non può mai ricavarſi. L'intima lettura di Giulio Ceſare, e di Strabone, e di Pauſania ci inſegna, che queſto nome di Celti non è antichiſſimo, e che non è loro proprio, e che è recente. Intendo recente in confronto dei veramente vecchi nomi Italici (trasfuſi anco in loro) Umbri e Ambroni, Aborigeni, Volci, Salj, Liguri, che ſono i loro produttori. Lo abbiamo moſtrato altrove più lungamente. I nomi ai Celti affini, o comuni indicano anch'eſſi queſta Italica provenienza. Non ſono alieni dal confeſſarlo, o lo confeſſano i loro eruditi Scrittori, benchè poi nelle induzioni, o nelle conſeguenze ſi dilunghino dai noſtri veri principj. Il nome di Celti non ſi troverà mai innanzi ad Ercole; ma gli Aborigeni, ma i Liguri, ma i Salj, che pure come ſi è detto ſono i loro progenitori, ſi trovano in Italia molto più antichi. Con Marcellino, con Strabone, e ſimili abbiam ſentito fra i primi loro Popoli i detti Aborigeni, i Volci, o Volſci, e le donne Sannitiche, e anco Umbri, e Ambri, o Ambroni, e altrove abbiamo portata l'autorità di Plutarco, che nella battaglia, in cui furono vinti da Mario Conſole, gridavano, e replicavano ſpeſſo la parola *Ambroni* per additare, che erano l'iſteſſo ſangue degli Italici, e che quella finalmente era una guerra civile fra di loro. Fragli Ambroni erano ancora trentamila Elvezj; e queſti pure gridavano *Ambroni*, *e Ambroni* replicavano ſcambievolmente i Liguri, chiamandoſi tutti quanti d'una medeſima progenie. Per rivolgere al ſolito il diſcorſo, e per dire, che ciò poteva egualmente verificarſi, ſe gli Italici da loro proveniſſero, ci vuole la ſolita violenza, e noi l'eſcludiamo con tutti i riſcontri iſtorici, e Cronologici. Gli Umbri ſi diſſero *ab Imbribus*, e perchè dal Diluvio nei Monti Italici ſi rifugiarono; ed i Celti in Italia non hanno un più vecchio principio, che

da

da Belloveſo, e Segoveſo, che vennero in Italia a tempo di Tarquinio Priſco; gli Elvezj, e tutte le genti Alpine erano già antichiſſimamente di Etruſca origine. Riſpetto ai Celti, o Galli queſta è la più antica loro irruzione; e noi umiliandoci ſempre all'iſtoria gli accordiamo, che eſſi fecero ampie conquiſte ſopra di noi. Ci cacciarono di Lombardia, e da un gran tratto dell'Italia, e che finalmente furono i noſtri conquiſtatori, onde poi i Romani ci debellarono intieramente, ancorchè per duecento, e più anni combatteſſero gli Etruſci con i detti Galli, e a paſſo a paſſo gli contraſtaſſero il terreno (1). Non è queſta una piccola gloria per loro, e per un Popolo guerriero, e conquiſtatore. Ma non poſſiamo mai contro la verità accordare ai detti Celti, o Galli di averci generati, mentre ciò rivolgerebbe la detta iſtoria, e la detta ſerie dei tempi. I detti Umbri in quelle parti non ſolo Ambroni ſi diſſero, ma anco Ambri, e Inſumbri, o Umbri inferiori, o Inſubri. Anzi quì ratifica l'iſteſſo Livio, che queſte antichiſſime guerre dei Galli furono ſpecialmente con quegli Etruſci, che tenevano, ed abitavano fralle Alpi, e l'Apennino = *Nec cum his Gallis primum Etruſcorum, ſed multo ante cum iis, qui inter Apenninum, Alpeſque incolebant, ſæpe exercitus Gallici pugnavere* =. Dopo battuti gli Etruſci batterono ancora gli Umbri, che erano con i primi un popolo ſolo. Queſte, e cento altre autorità, che dicono gli Etruſci generatori, e poſſeſſori di tutte, e quante le genti Alpine, ſpiegano il Bardetti, ed altri, che con ſimili male inteſe autorità chiamano Umbri i detti popoli di Lombardia, e delle Alpi, e ne deducono malamente, che ſe erano Umbri non potevano eſſere Etruſci. Umbri, e Toſchi erano l'iſteſſa coſa, ed anco Aborigeni, e Pelaſgi. Lo abbiamo provato, e replicato ben ſpeſſo, e ancor non baſta per farlo intendere a chi nemmeno dei nomi vuole approfondare l'eſſenza. Onde i vecchi autori non ſono contradittorj fra di

(1) *Liv. L. V. Cap.* 34. = *Sed eos* (*Gallos*), *qui oppugnaverint Cluſium, non fuiſſe qui primi Alpes tranſierint ſatis conſtat. Ducentis quippe annis antequam Cluſium oppugnarent, Urbemque Romam caperent in Italiam Galli tranſcenderunt.* = *Dal detto aſſedio di Chiuſi contando indietro queſti ducento anni ci riconducono appunto ai detti tempi di Tarquinio Priſco.* = *Siegue poi Livio* = *nec cum his* (*Gallis*) *primum Etruſcorum, ſed multo ante cum his, qui inter Apenninum, Alpeſque incolebant, ſæpe exercitus Gallici pugnavere* =.

loro, ma ſono male inteſi, e talvolta mutilati, e guaſti da chi li adduce in queſta forma.

Molto meno queſto nome di primitivi riſpetto a noi può competere ai Germani, che veramente primitivi poſſono dirſi riſpetto ad altri popoli del più rimoto Settentrione. Queſte eſtreme parti Boreali col paſſo di Erodoto, e coll'altro di Strabone l'abbiam moſtrate fralle ultime popolate in Europa. Così riſpetto a noi ſono i Germani, che con Plinio (1), e con altri per ſegno di noſtra provenienza Italica, e più direttamente dai Toſchi Alpini fino ai baſſi tempi del Romano Imperio ſi dicevano non cogniti intieramente, nè intieramente popolati. L'aureo libro di Tacito *de moribus Germanorum* ci perſuade l'iſteſſo, e ci fa vedere, che i boſchi, e le montagne diſabitate erano ivi in antico più che in oggi non ſono.

Se ſi vuol giuocare ſull'etimologie dei detti nomi, e ſulle diverſe lingue Celtica, Etruſca, Fenicia, Cimbrica, e ſimili noi con maggior ſincerità di quella, che leggiamo in certi altri libri, diremo che non ne ſappiamo nulla nè noi, nè loro. Così abbiamo ſempre confeſſato, e ſolamente abbiamo chieſto in grazia, che ci ſi creda quel ſolo, e quel tanto che proviamo colle vecchie autorità letterali. Ci attenghiamo ai detti ſoli autori, ed a ciò che troviamo nell'iſtoria patente. Plutarco in Mario eſtende i Germani fino alla Palude Meotide, ed alla Scitia Pontica; onde Plinio (2) chiama Sciti anco i Germani, confondendo i Padri con i figli. Abbiamo altrove additati altri nomi Germanici in quelle eſtreme parti Settentrionali; e gli eruditi (3) additano anco nei baſſi tempi fino nella Crimea gli avanzi degli antichi Germani. Così abbiamo ivi additati i noſtri, di Iberi, di Tirregeti, o Tirreno-Geti, e di Albani, e di Arimi, e ſimili, per dimoſtrare con i detti vecchi autori, che quanto noi dei Germani, e di altri, così i Germani ſono i diloro progenitori. Altrimente troppo mala-

---

(1) *Plin. L. 4. Cap. 14. Rhetiæ procul..... Nam Germania multis poſtea annis nec tota percognita eſt.* = *Ed al detto Lib. 4. Cap. 12. chiama gli Sciti iſteſſi Germani, non perchè queſti ſiano prodotti dagli Sciti, ma perchè gli Sciti erano progenie dei Germani; che perciò erano reciprochi, o comuni i nomi fra di loro.*

(2) *Plinio ſopra citato.*

(3) *Leibnizio nella Diſſertazione ſopra il Settentrione immaginato da lui popolatore dell Europa.*

malamente si rivolge l'istoria con fare primitivi i detti Settentrionali, che appunto in buona istoria sono gli ultimi popolati in Europa. I nomi semplici sogliono essere sempre i primi, e gli originali. Onde prima furono i Tirreni, poi i Tirreno-Geti, o Tirregeti; Iberi, e poi Ibero-Geti; Celti, e poi Celtiberi, e Celto-Galati, e simili. Abbiam detto che il Ponto chiamossi ἄξενος *inospite*, e *inabitabile* da prima; così era di altre Regioni ivi contigue. La popolazione di poi, e più tardi, che d'altrove ivi giunta, mitigò un poco il rigore dell'estremo freddo, lo rese abitabile, e quindi mutò il nome, e si disse *Euxino*.

E' dunque un bel rivolgere i secoli, ed ogni istoria con volere i Celti, o con qualunque altro nome ai Galli, o ai Germani più competente, farli popolatori degli Italici. Si replica, che prima di Bellovefo, che fu a tempo di Tarquinio Prisco, non può addursi veruna migrazione, nè veruna di loro memoria fra di noi; e noi col nome di Umbri, o di Toschi Alpini veri loro progenitori andiamo in secoli molto anteriori. Dunque anco la Cronologia decide la questione, e fa distinguere i padri dai figli. In qualunque irruzione, o conquista, che faccia un Popolo sopra d'un altro, lascia sempre qualche sua memoria, e qualche suo nome. Così dopo del detto Bellovefo gli lasciarono i detti Galli in Italia, ove furono celebri, la *Gallia Cisalpina*, e *Traspadana*, e *Cispadana*, e simili; ma questi ascendono al detto Bellovefo, al detto Segovefo, e non più oltre. Così anco i Greci in tempi molto anteriori a questi impressero i loro nomi a varie Regioni dell'odierno Regno di Napoli, che vollero chiamar *Magna Grecia* (1). Ma nelle Gallie sono ben più antichi i detti nostri nomi di *Liguri*, di *Ligerisci*, o di *Ligeri*, d'onde il fiume *Loire* ritiene il nome anco in oggi; e di Imbri, e di Ambroni, e di Aborigeni, e di Volci, o Volsci, ed altri simili, che sopra, e spesso altrove abbiam provati. A questi si aggiunga Plinio (2), che nella Gal-

(1) *Si tralascino le migrazioni Greche di Enotro, e dei Pelasgi sotto Deucalione, perchè narrate da Dionisio d'Alicarnasso, e perciò ricevute in questa parte con qualche sospetto dagli eruditi; sì ancora perchè secondo l'istesso Dionisio ritrovarono l'Italia già popolata, e potente; e le nostre migrazioni in Grecia erano ben più antiche del detto Enotro, e del detto Deucalione, e trovarono la Grecia disabitata.*

(2) *Plinio Lib. 3. Cap. 4. Apta Julia Volcentium.*

lia Narboneſe nomina una Città di Volcenſi, o Volci. Si aggiunga anco Ceſare (1), che crede, e dice, che i primi Galli paſſati in Germania foſſero i *Volci Tectoſagi*. Così in Grecia molto più antichi della Magna Grecia Italica furono i nomi di Tirreni Pelaſgi, di Dodonei, di Telchini, di Teſproti, e molti altri; anzi le iſteſſe Città, e Provincie di Grecia aver ſortiti nomi Italici abbiamo altrove provato; come l'Iſola d'Imbro dagli Imbrj, o Umbri (2), l'altra d'Ortigia dall'altra Ortigia d'Italia, e così quella di Delo ſtaccataſi dai lidi Italici (3), e il Mare Jonio dal noſtro ſimile, quaſi Javonico, e molti altri più volte altrove commemorati. Fra i quali voglio pur rammentare Eubea Provincia, ed anco Città, che fu edificata dagli Abanti Calcideſi, come dice Strabone (4), il quale per altro afferma, che prima di queſta Eubea Greca, vi fu un' altra Eubea in Sicilia edificata dai Calcideſi indigeni della detta Sicilia. Così altri noſtri nomi li abbiamo pure ritrovati, e fra i Traci, e fra i Lidj, e fragli Sciti, ed altri del remoto Settentrione. Tutto ſtà adunque nel conciliarli con i ſecoli, e coll'Iſtoria, e allora diſtingueraſſi chi prima è paſſato altrove, e chi è il Padre, e chi è il Figlio. Così queſta vera, e vecchiſſima provenienza dei Celti dagli Italici, come fondata ſulla detta Iſtoria, e ſulla detta Cronologia non toglierà (come non la toglie a verun altro Regno) alcuna delle loro glorie, nè veruna delle loro Colonie, che fondatamente poſſano provare dedotte in Grecia, in Tracia, e altrove nell' Aſia minore. Così, e con queſti noſtri principj niente abbiamo tolto ai Greci, niente ai Romani; ed ogni loro iſtoria, e ogni loro antichità ſi mantiene, e ſi concilia colle noſtre citazioni. Ma ſe facciamo, o la Grecia popolatrice, o il Set-

---

(1) *Giul. Ceſ. Bell. Gall. Lib. 1. Cap. 26.*

(2) *Ovid. Triſt. Lib. 1.* = *venimus in portus Imbria terra tuos.*

(3) *Lucian. in Dialog. Marinorum Iridis, & Neptumni* = τὴν νῆσον..... *Inſulam iſtam (Delon) errantem Neptumne, quæ a Sicilia revulſa, & ſubmerſa mari innatat, eam jubet Juppiter conſiſtere..... ut in mari Ægæo inconcuſſe maneat* =.

(4) *Strab. Lib X. pag. 305.* = *Abantes aliqui.... Urbemque Eubæam condiderunt, cujus nominis, & altera in Sicilia fuit, quam Calcidenſes indigenæ ædificarunt* = *Ciò ſpiega, che i Calcideſi furono prima oriundi d'Italia, e di Sicilia, e che dipoi paſſarono in Grecia; e ſpiega egualmente, che queſta Eubea fabbricata in Sicilia dai Calcideſi Italici, fu prima dell'altra, che dai detti Calcideſi fu fabbricata in Grecia* = *Altera Eubæa in Sicilia fuit* = *in tempo paſſato.*

Settentrione popolatore, e ſe adottiamo in ſomma qualunque altra ipoteſi, ſi ſcolvolge la priſca Iſtoria, la Mitologia, e la Cronologia, togliendo a noi, ed anco agli altri Regni di Europa otto, e più ſecoli di veriſſima loro antichità.

Non è del preſente mio racconto l'eſaminare il tempo preciſo di queſte altre Celtiche migrazioni, ma ſarebbe facile di ravviſare, che queſte, o la maggior parte di queſte, tanto ſotto *Cambaule* rammentate da Pauſania, quanto ſotto *Ceretrio* nella Tracia, e nei Triballi, poſſono ridurſi agli Anni 470. di Roma. L'altra eſpedizione ſotto *Brenno* ben diverſo, e anteriore all'altro Brenno, che cento anni dopo preſe Roma, che poi [benchè vinto, ed ucciſo] la di lui Colonia, o reſto di eſercito ſotto altri Duci Celtici penetrò nell'Aſia minore, e fondò il Regno della Gallazia, è ſimilmente noto nell'Iſtoria. Sicchè il tutto può ſtare inſieme, e può conciliarſi colla diſtinzione dei tempi, e dee oſſervarſi, che queſto nome non tanto antico di Galli, e di Celti, ſi è dipoi tanto eſteſo, ed accomunato a tanti altri Popoli, che Abramo Ortelio ha chiamata impropriamente Celtica l'Europa intiera = *Europa, ſive Celtica* = e con queſta sì eſteſa denominazione altri và pure equivocando.

Vorrebbero alcuni udire ſpiegati coll'ultima evidenza tutti i paſſi dei vecchi autori in materia della priſca Geografia, e delle ulteriori diramazioni dei primi popoli dopo le infinite mutazioni di nomi in quei popoli medeſimi, come anco inoggi accade nei noſtri, e fino nelle iſteſſe noſtre famiglie. Se non hanno queſta ultima chiarezza anco nelle minime coſe, che in tanta longinquità ſono irreperibili, diſprezzano anco tanti altri lumi in oggi diſcoperti, e che ſono i più ſoſtanziali. Scelgono perciò i paſſi più aſtruſi dei detti vecchi autori, che con diverſe fraſi, e da loro non chiaramente eſpreſſe hanno parlato. Le portano, e le intendono a modo loro, non già per dilucidar la materia, ma per imbrogliarla, adattandola ai di loro raziocinj, e ſpecialmente al di loro falſo principio del Settentrione preteſo popolatore, e per cui non ſanno trovare un' autorità, che gli appaghi. Queſto è l'errore più grande, che ha fatto proſcrivere in queſto genere la Scrittura, che bene inteſa (come bene l'hanno inteſa, e ſpiegata i primi, e ſacri Interpetri) ſempre perciò in Cethim hanno veduta l'Italia, e hanno preſa da noi, e non mai dal

Set-

Settentrione la Colonia popolatrice degli altri regni. Se per ſoſtenere l'idea del Settentrione popolatore degli altri, ſi citano i nomi riſpettabili di Leibnizio, di Clerck, e ſimili, ſi rileggano con attenzione, e troveraſſi, che queſti autori l'hanno detto per una mera conjettura, o per uno ſforzo d'ingegno, per una idea, per una ipoteſi. Ora queſta ipoteſi ſi pianta per una coſa incontraſtabile. Anzi ſenza provarla [e provarla non ſi può] ſi ſuppone come un aſſioma mattematico, e veriſſimo. Queſto iſteſſo graviſſimo errore ha fatto, e farà parimente proſcrivere in queſto genere, o non curare, o non intendere tutti i profani autori. Dunque non ſono tanto aſtruſi quei paſſi, che per lo più non ſi intendono da chi è fuor di ſtrada, perchè ſono referibili, e ſi referiſcono ai tempi più baſſi, che da chi li reca così confuſamente vogliono referirſi ai tempi primitivi. Così ſi traſcura il detto ſacro Teſto, e i detti profani autori in quei tanti altri paſſi chiariſſimi, ed eſſenzialiſſimi, che così ſi vogliono traſandare. Si vuole dai paſſi oſcuri nelle ſeconde, e terze, e quarte diramazioni dei primi Popoli fondare, o alterare i primi principj, e non già con i buoni principj ſpiegare le ulteriori provenienze. Si portano in contrario varie confuſe autorità, che percuotono il quarto, il quinto, ed altri ſecoli anco più baſſi di Roma, quando i nomi erano mutati, e quando le priſche origini ſi ravviſavano appena; e ſu queſte male inteſe autorità (che per altro niente concludono in contrario) ſi vogliono fondare, anzi confondere i veri principj delle Nazioni. Noi all'incontro portiamo quei paſſi, che additano, e che ſi riferiſcono eſpreſſamente alle vere, e primitive Colonie. Il tutto ſi vuol prendere a roveſcio. Dunque l'abuſo, e la non intelligenza di queſti altri paſſi meno chiari, e meno adattabili, non è mai dei detti vecchi autori, ma è di chi avendo adottati i falſi principj, e ſpecialmente il falſiſſimo principio del Settentrione, preteſo popolatore degli altri, fa ſempre una ſtrage della Cronologia, della Iſtoria, e dei paſſi più importanti ſi riducono a ſtorpiarli anco con ſofiſmi, che finalmente annojano quei buoni lettori, che ſi compiacciono di riſcontrarli. Così non intendendo ſoſtanzialmente veruna autorità, ſi fanno divenir figli, e generati quelli, che ſono Padri, e Nonni, e vecchiſſimi loro generatori. E così poi per altro non ſi intendono nè quei paſſi, che ſono chiariſſimi, nè quegli ulteriori, che eſigono qual-

che

che ſpiegazione, perchè ſono poſteriori, e quando i nomi, e le coſe erano mutate. Con i detti buoni principj poſſono intenderſi in qualche modo, e ſenza queſti ſi imbrogliano tutti quanti, o per meglio dire ſi cerca malamente d'imbrogliarli, mentre per altro i noſtri reſtano nella di loro chiarezza.

Immaginino pure i contrarj Pirronici qualche altro ſempre nuovo ſiſtema, e nuovi loro dubbj. Queſti ſempre più proveranno le noſtre verità, e i loro errori. Per non uſcire dal libro, che ci ſi oppone, porta il P. Bardetti il Cap. VIII. della Parte II. con queſto titolo. *Si danno alquante notizie dei primi Circompadani, e veri primi abitatori d'Italia, tratte in parte dalla loro immediata origine Celtica, e Germanica, e parte da ciò, che di eſſi dicono gli autori.* Queſta parte, che ſi dice *tratta dagli autori*, noi la crederebbemo ſubito ſe foſſero autori vecchi; ma con tutto l'apparato di erudizione, deſideriamo per anco una autorità, che concluda. L'altra parte poi, ch'Ei dice tratta non dagli autori, ma *dalla loro immediata origine Celtica, e Germanica*, non troverà chi l'ammetta, perchè quaſi vuol dire *tratta dalla propria fantaſia;* mentre ſi è provato, che giammai i Celti, o Germani, ma i ſoli Umbri, o Toſchi produſſero i Circompadani, i Liguri, e tutti quelli, che ſi vogliono malamente chiamare primi Abitatori d'Italia. Troviamo perciò chiamato queſto ſtudio ora *arido, e faſtidioſo* (1); ora con un intiero Capitolo (2) dimoſtrato *quanto bella, quanto utile, e pregevole ſia tal notizia.* Sentiamo (3) *primi abitatori dell'Italia quei ſoli popoli, che vi abitavano poco dopo il Diluvio di Deucalione, quando arrivarono i Pelaſgi alle foci del Pò.* Mirabile, come ſi è detto, ſi è frall'altre coſe quel *poco dopo*, cioè che primi popoli ſiano *quei ſoli, che poco dopo* vi abitavano quando arrivò Deucalione. Mentre da tanta iſtoria ſappiamo, che prima, e tanto prima, e anco appunto dove sbarcò Deucalione, vi abitavano i Toſchi alle foci del Pò, e alle fonti del Timavo, e vi avevano erette tante illuſtri memorie, e vi avevano Adria loro Colonia antichiſſima,

(1) *Bardetti in princ. pag. 2. e ſeg.*
(2) *Detta Part. 1. Cap. 2.*
(3) *Detta Part. 1. Cap. 3.*

ſima, e ſignoreggiavano l' Italia tutta. Ma contuttociò ſi vuole in contrario, che innanzi a Deucalione ſia ſtata *l' Italia un vero deſerto dalle ſole fiere abitato*. E poichè abbiamo tutte le vecchie autorità, che deſtruggono queſta erronea aſſerſione, ſi mutila Virgilio (1), e gli ſi fa dire ciò che non dice, cioè, *che l' umile, e baſſa Italia non aveva altro, che oſcuri Colli, e boſchi deſerti*. Mirabile parimente è il ſentire, che *queſti ſeguaci di Deucalione vennero per Mare*, e nel medeſimo tempo, che i *primi Italici non vennero per Mare* (2). E perchè non vennero per Mare trattarſi perciò *delle prime Navigazioni*; e queſta di Deucalione chiamarla *la prima Navigazione*; ancorchè l'iſtoria, e Sacra, e profana ce ne abbia moſtrate tante altre a quelle anteriori, come ſopra ſi è dimoſtrato. Sentire, *che i primi Circompadani* (e però con ſtupenda conſeguenza) *primi Abitatori d' Italia furono i Liguri, gli Umbri* (ma Umbri a ſuo modo), *e i Tauriſci, e che da queſti tre ne nacquero tutti gli altri più antichi di queſta parte*; per dar luogo in altre parti di far primi i Celti, i Germani, gli Illirici, i Greci, e chi altri porta il diſcorſo; e quaſi che in quelle parti non ſiano d' origine Italica, e non ſiano nate da quelle XII. Colonie, che ivi ancora piantarono i Toſchi ſecondo Livio, e tutti gli altri addotti Scrittori; e quaſi che i primi Ita-

---

(1) *Queſto è il gran progetto del P. Bardetti eſpreſſo nel primo motto del ſuo libro alla pag. ſubito dopo il Fronteſpizio, e replicato perciò alla pag. 41., e per tutta l' opera. Tronca perciò barbaramente i verſi di Virgilio Eneid. Lib. 3. ove dice:*

. . . . . Obſcuros Colles, humilemque videmus
Italiam. . . . . .

Ma i verſi intieri dicono.

Jamque rubeſcebat ſtellis aurora fugatis,
Cum procul obſcuros colles, humilemque videmus
Italiam, Italiam primus conclamat Achates,
Italiam, lato ſocii clamore ſalutant.

Queſta tanta gioja dei Trojani in ravviſare da lungi la bella (e più che ſi va in antico belliſſima) Italia, eſclude, che Eſſa foſſe un deſerto, o una maremma. Obſcuros colles *parve di vedere ai Trojani in lontananza, e al primo far del giorno. Così ognuno ſpiega Virgilio, e così lo ſpiega Servio in detti verſi* = quia omne, quod continetur altius eſt eo, quod continet; aut quia procul viſentibus terra humilis ſemper videtur. = *Tutti gli autori celebrano le bellezze d' Italia non ſolo innanzi ad Enea, ma anco innanzi a Deucalione; e neſſuno altro Regno le aveva allora paragonabili coll' Italia. E non poche ſono quelle da noi rintracciate, e provate.*

(2) *Bardetti P. 1. cap. 3., e nell' iſteſſo ſuo Titolo.*

Italici, che percuotono i veri tempi del Mondo bambino, in cui non vi erano nè Celti, nè Germani, nè Tauriſci (così detti propriamente) contuttociò diſparatamente, e ſtravolgendo l'epoche diſcendano appunto da quelli, che viceverſa, e veramente da noi diſcendono. Al Cap. IX. pone gli Umbri nati dai primi (preteſi Circompadani), e gli determina *nati dagli Umbri del Lario*; ma al Cap. VI. pone tutti gli Umbri in generale fra i primi Circompadani; e ſe gli Umbri ſono (come ſono in effetto) gli iſteſſi, che i Toſchi, e che gli Aborigeni, ed altri, ne viene, che ora prenda per Circompadani quaſi l'Italia intiera, ed ora in altre parti d'Italia vada trovando cento altre origini. Così altre origini trova al Cap. X. nei Sicani, o Siculi ponendoli *nell'Italia non Circompadana*; Ma che prima nella generica eſtenſione degli Umbri aveva chiamata *Circompadana*. Perciò con mirabile uſo, (o ſia abuſo) delle vecchie autorità Saturno, e Giano ſi pongono inſieme, e quaſi nell'iſteſſo tempo d'Enea. Al Cap. X. pone gli Aborigeni nell'Italia *non Circompadana;* Eppure gli Aborigeni erano Umbri affatto (1), che col dilatarſi diventarono anco Sabini, e Latini, e come tali, ſe prima ha fatti gli Umbri Circompadani, tali doveva fare (nella ſua Ipoteſi) anco i detti Aborigeni. Tanto più poi, che in queſti contrarj ſiſtemi ſi fanno Circompadani, e ſi fanno Itali, e Liguri.

Così ſorgono i contrarj ſiſtemi, e le Critiche; e così ſi eſagera, che con i tempi Iſtorici, e non favoloſi ſi riſchiarano le Italiche antichità. Ma in queſta ammiranda unione di coſe incomprenſibili baſta a noi di aver tratto anco da queſte qualche vantaggio. Poichè ci hanno data occaſione di teſſere miſeramente, ma veridicamente, e per pura iſtoria il racconto, e l'origine di tutti i Circompadani.

(1) *Dioniſ. d'Alic. L. 2. pag. 112.* = *Mutatoque cum ſedibus nomine Sabinos pro Umbris appellatos.* = *Et L. 1. pag. XI.* = *Ceterum Oenotros præter alios Italiæ agros, vel deſertos, vel male cultos a ſe occupatos, reor etiam Umbris partem aliquam ademiſſe; dictos vero a Græcis Aborigenas a montanis ſedibus* = e ſotto *alla pag. 13.* = *Primas ſedes pulſis inde Umbris habuiſſe dicuntur Aborigenes,* = & *alla pag. 8.* = *eas ſedes deinde perpetuo tenuit idem genus hominum mutatis tantum appellationibus.* = *Sicchè anco gli Aborigeni erano Umbri evidentemente, e ſe anco i Pelaſgi ſecondo Dioniſio, e tutti gli altri erano inſieme Aborigeni, ed erano anco Tirreni, ne viene in conſeguenza, che tutti queſti quattro popoli primitivi erano un ſol popolo d'origine, benchè così diſtinti di puro nome* =.

Abbiamo oſſervato nel Padre Bardetti, e in altri, che col falſo principio del ſolito Settentrione primo popolatore, ha trovate varie autorità, che accennano gli Umbri eſiſtenti in tutte *le Alpi*, *e nel Lario*, e altrove, e perciò ne ha dedotte varie falſe conſeguenze = *Dunque ſe erano Umbri non erano Toſchi* =, e poi l'altra pure falſa conſeguenza = *dunque la Sede degli Umbri era nelle Alpi*, *e nel Lario*; *dunque dalle Alpi*, *dalla Germania*, *e dal Settentrione*, *e anco dalla Francia ſi ſono eſteſi in Italia*, *ed hanno formati gli Umbri*, *e gli altri Italici*, Ci vuol del talento anco per iſtravolgere i fatti; e ſi accordi pure, che queſto roveſciamento ſia ingegnoſo. Ma è troppo falſo, ha troppe vecchie autorità in contrario, e non ne ha neſſuna per ſe. Biſognerà condannare tutti i vecchi, e claſſici autori, che queſte coſe non hanno mai additate, nè ſognate, e che tanto chiaramente ſi ſono fatti intendere in contrario. Se queſti recentiſſimi autori colla Scrittura, e con tutti i vecchi, e claſſici autori, aveſſero p ima ſtabilito il buon principio, che la prima popolazione fu in Cethim, che è l'Italia; che queſta da prima ſi formò in Umbria, e in Toſcana, d'onde ogni altra popolazione è partita; che i Pelaſgi, e i Tirreni erano gl'iſteſſi Aborigeni, e che Umbri, e Toſchi ſono un medeſimo, e ſolo popolo di origine, e che perciò ſi diſſero ſcampati dal Diluvio; che le genti Alpine tutte quante ſono ancor'eſſe di Toſca origine, e che perciò alcuni altri autori in vece di chiamarla *Toſca Origine*, la chiamano *Umbra origine*; averebbero veduto, che la Piena popolatrice da noi ſi parte, e che di quà va in là, e non giammai di là viene verſo di noi. Così averebbero beniſſimo ſpiegati tutti quegli altri paſſi, che eſſi accumulano, e che pajono, e ſono meno intelligibili. Poichè finalmente dopo di aver noi addotti tanti paſſi chiariſſimi, non tocca a noi medeſimi di ſpiegare il tutto; nè a fronte di altri paſſi meno chiari, e raccolti unicamente per imbrogliare, dobbiamo fare un Trattato chiariſſimo dell' antica Geografia. Non l'ha fatto Omero, non l'ha fatto Strabone in tanta ſua dottrina, e in tanti Secoli a noi anteriori, nei quali Strabone iſteſſo (1) rinfaccia al detto Omero queſta medeſima, ed anco maggiore oſcurità;

ma

(1) *Strabon. Lib.* 8 = *Homeri dicta cenſoris animadverſionem poſtulant*, *cum poeticum in morem dicat*, *nec hujus ætatis loca*, *ſed & illa pervetuſta*, *de quibus multa obſcuravit ætas* =.

ma esso, e gli altri ci dicono tanto, che basta, e ci lasciano in una sufficiente chiarezza. Finalmente non è poco l'aver tratto dall' oblio, specialmente dei due Secoli a noi prossimi tanti popoli Italici, e Città, e luoghi in antico rinomatissimi. Ma spiegare il tutto, e il tessere le istorie particolari, e patrie di tutti i detti luoghi, nè era possibile alla mia insufficienza, nè questo è stato mai il mio proposito.

Sieguono alcuni, che sono sempre nella loro credenza, che dal Settentrione venga la nostra popolazione, e portano un passo d'Erodoto Lib. V., che dice = *Scorrono nell' Istro dalla region degli Umbri il fiume Carpis, e più verso l' Aquilone il fiume Alpis* =. Poi o bene, o male credono di ritrovare questi due fiumi nell' Illirio. Dunque ne deducono, *gli Umbri erano nell' Illirio*, e questo è vero; ma vi aggiungono, *e questa era la loro Sede*, e questo è falso. E sempre a rovescio concludono ancora = *di quì saranno diffusi nella Venezia, nelle Alpi, e poi in Lombardia, e poi nell' Umbria &c.* Così il Bardetti, ed altri con una serie di altre autorità male adattate trovano gli Umbri in tutte le Alpi, fra i Veneti, fra i Carni, fra i Liguri, nel Lario, e in tutta la Lombardia; Dunque ne deducono *quivi era la loro Sede, e di quì si sono estesi in tutta Italia*. Ma ciò non dicono mai le autorità che essi adducono, anzi tutte quante, ed Erodoto, e Plinio, e Strabone, e tutti collocano la Sede degli Umbri nella vera Umbria accanto alla Toscana, e colla Toscana in antico incorporata. Altro è dire = *gli Umbri* (che erano insieme Toschi) *si trovano nelle Alpi, fra i Veneti, fra i Liguri, nell' Illirio*, e altrove, come è verissimo, che lo dicono i vecchi autori, che alludono alla loro immensa estensione, che fecero con i Toschi; ed altra, e ben diversa, e non vera si è la conseguenza contraria = *dunque la Sede degli Umbri era in Lombardia, era nelle Alpi, nel Lario, fra i Veneti*, = o come ora più lepidamente si pretende, *era nell' Illirio*. Se noi ora dicessimo, che gli Spagnuoli sono in Napoli, o che i Francesi sono in Corsica, come sono in tanti altri luoghi, e come in antico furono ancora in Galazia, e altrove, non ne verrebbe per altro la conseguenza, *che li Spagnuoli siano Napolitani, o che i Francesi siano i Corsi, o i Galati, e che quivi fosse la Francia, e quivi fosse la loro Sede*. Anzi da ciò nient' altro se ne deduce, che la di loro potenza, e la dilatazione del di loro imperio; come le contrarie citazioni null' altro provano, che la propagazione anco in quelle parti delle Colonie Tosche, e Umbre.

Che vuol dir mai, che con queſte inconcludenti autorità non ſi porta inſieme il detto Erodoto (1), che ci dice altrove, che gli Sciti, i Cimmerii, ed altri Settentrionali ſono gli ultimi popolati in Europa? e con ciò ceſſerebbe queſto errore, che eſſi ſiano i noſtri popolatori: errore, che roveſcia ogni iſtoria, ed ogni Cronologia. Quivi il detto Erodoto paſſa ad indagare l'epoca preciſa della di loro origine, e quaſi del di loro naſcimento (2); e dice, *che il primo Uomo, e primo Re fra di loro fu un tale Targitao, e che da queſto fino alla eſpedizione, che fece Dario contro di loro ſi numeravano anni mille, e non più* =. Ecco dunque l'epoca chiara della loro origine! Queſto è Dario Iſtaſpe, la di cui eſpedizione contro i detti Sciti ſi pone dal Petavio (3) nell'anno del Mondo 3476. Si vada indietro per li detti mille anni, e ſi detraggano queſti a detti anni del Mondo 3476., andiamo agli anni 2476. che ſono all' incirca, e poco dopo il Diluvio di Deucalione, e poco prima, che Cadmo navigaſſe in Europa. Eppure in queſti Secoli, e anco in altri molto anteriori abbiamo provata l' Italia popolatiſſima, e potentiſſima, e tutti gli altri Regni, o popolati di poco, o almeno poco potenti; e non vi erano nemmeno i nomi di Celti, di Germani, e ſimili, che malamente ſi fanno noſtri popolatori; ma al più vi erano in quelle parti i priſchi nomi (che ſono nomi noſtri) di Aborigeni, di Volci, di Ligeri, o Liguri, o Ligeriſci, di Salii, di Ambri, o Umbri, e poi Ambroni; e così pure di Tuiſchi, o Tuiſconi, e poi Tedeſchi, e Teutoni, e ſimili altrove addotti. Che vuol dire che non ſi porta Strabone, (4) che dice, *che è più probabile aſſai, che noi abbiamo prodotti i meno Settentrionali, e che i Germani abbiano prodotti quelli del vero Settentrione che vice verſa*

---

(1) *Erodoto Lib. 4. Cap. 2.* = *Scythæ Gentem ſuam omnium noviſſimam eſſe ajunt.*

(2) *Erodot. d. L. 4. Cap. 2.* = *Hunc in modum ſe extitiſſe Scythæ memorant, & ex quo extiterunt a primo Rege Targithao uſque ad Darii adverſus eos tranſitum, annos omnino mille, non amplius fuiſſe* =.

(3) *Petav. doctrin. temp. T. 2. Lib. 13. pag. 313.*

(4) *Strabon. L. 7. pag. 204.* = *Dacos autem, qui in oppoſitum.... ad Iſtri fontes, quos olim Davos vocatos eſſe reor .... Hoc ſane credibilius eſt, quam a Scytarum gente derivari* = *E ſotto pag. 205.* = *Jacens regio univerſa inter Boriſthenem, & Iſtrum .... poſtea Tyrrhegetæ, poſt quos Sarmathæ cognomento Jaziges, e quibus pars maxima Nomadibus, ideſt Paſtoribus conſtat.... Intra terram ſunt Baſtarnæ Tyrrhegetis vicini, & Germani, & ipſi fere ex Germanis originem ducentes* =.

verſa queſti abbiano prodotti i Germani? Come pure in altri paſſi addita il Geografo, che dalle genti Alpine ſono prodotti i Germani medeſimi. Che vuol dire, che oltre al Sacro Teſto, che fiſſa in Cethim, ed in Italia la prima popolazione dell' Occidente non ſi porta neppure Livio, ed altri, che dicono = *Alpinis quoque gentibus ea haud dubie origo* (Etruſca) *eſt, maxime Rhetis*. = Queſta origine Etruſca di tutti gli Italici, altri la chiama *origine Umbra*, e non ſi contradicono, ma dicono, lo ſteſſo. Il detto Strabone (1) rende la ragione, per cui i Veneti, e Liguri, ed Inſubri, ed altri del Lario, o delle Alpi ſi ſono chiamati eſpreſſamente, e *Umbri*, *e Toſchi*, cioè per cauſa delle vecchie Colonie antichiſſimamente dedotte in quelle parti dai detti Umbri, e dai detti Toſchi. Talchè gareggiavano del di loro imperio, e dignità anco in quei luogi. E ſe Livio ed altri dicono le dette Colonie dedotte dai Toſchi ſoli, replichiamo ſempre, che dicono l'iſteſſa coſa = *quia Umbria erat pars Tuſciæ*. = Che vuol dire parimente, che quando ſi tratta di additare la vera Sede degli Umbri, e di deſcrivere la vera Umbria, ce la deſcrivono i vecchi autori dove Ella è, e dove è ſtata ſempre in Italia, e accanto alla Toſcana? e non mai nell' Illirio, o in Francia, o nelle Alpi, o fra i Veneti, o fra i Liguri? Queſte tante falſe deduzioni, e cento altre ſimili provengono dalla preteſa Colonia Japetica immaginata venuta dal Settentrione, e dal roveſciare ogni principio. E poi ſi vuol riprendere il Gori, il Maffei, il Lami, il Mazzocchi, e me, che abbiamo detto, che alcuni noſtri Scrittori dei due Secoli a noi antecedenti attendendo a' ſoli loro ſtudj Greci, e Romani (nei quali gli veneriamo) hanno per altro traſcurate queſte altre preciſiſſime autorità. Si peſino queſte oppoſizioni dedotte dalli iſteſſi ſtudj, e dall' iſteſſo modo dei detti due Secoli antecedenti, e ſi giudichi chi dice il vero.

Ma poichè ſiamo nel preciſo articolo dell' Illirio, replichiamo parimen-

(1) *Strabon. L. V. pag.* 145. = *Romanis autem & Umbrorum immixta Gens eſt, & aliquibus in locis Tuſcorum. Utraque enim Gens priuſquam Romanorum ampliaretur imperium de prioris loci dignitate certabant.... Poſtea de locorum imperiis per ſucceſſionem quamdam propugnantes multas Colonias partim Tuſcorum, partim Umbrorum effecerunt.... Nec minus autem quidam Umbri dicuntur, ac Tuſci, quemadmodum Veneti, Ligures, & Inſubri* =.

rimente, che gli Umbri, e i Toſchi erano colle di loro Colonie, e col di loro imperio non ſolo nelle dette Alpi, ma anco di là dalle Alpi; erano in Francia per mezzo dei Liguri, e dei Tauriſci dai Liguri prodotti, erano eſſi anco gli Ambri, o Ambroni; dunque erano, e potevano eſſere Umbri, e Toſchi anco nell'Illirio, come erano tali i proſſimi a loro Euganei, e Liburni (1). Tra l'Iſtria, e la Liburnia abbiam moſtrati altrove gli *Japodi*, che come tanti altri nomi antichiſſimi additavano gli *Japodici, o Japetici*; e così altrove gli *Japici*, *e la Japezia*, *o Japigia*, nomi tutti dalla prima Italica, e Japetica Colonia derivati. Così nella detta Venezia il *Timavo* chiamato da Virgilio (2) *Japide*, o Japodico, e quaſi Japetico, e quì perciò Servio (3) pone nella Venezia e i Norici, e gl'Illirici. Così i *ſette mari*, *e le Foſſe Filiſtine*, opere inſigni dei Toſchi in quei luoghi; ſopra dei quali ſi veda la dotta diſſertazione del Mazzocchi (4), che le riduce ai tempi Ebrei, o Filiſtei, o in ſomma ai tempi Babelici. Si deſcriva, ſe ſi può con i vecchi autori la Liburnia, l'Illirio, e tutto il lido, e Mare Adriatico, ſenza deſcriverlo Etruſco tutto quanto! Adria ha dato il nome a tutti quei luoghi, e a tutto quel mare, ed Adria appunto era una Colonia dei Toſchi dai ſecoli imperſcrutabili. Lo abbiamo provato altrove con tutti gli autori, che parlano di ciò, gli Euganei (nome antichiſſimo) ſinonimi di Liburni non erano altro che Etruſci fino alla venuta d'Antenore. Si ſiegua pure in contrario a dire giulivamente, che Antenore, che Enea, e che il di loro arrivo in Italia ſono una favola, che non ſappiamo niente degli Euganei, e che ſono una favola anch'eſſi, e che tutto è favola quando biſogna, o quando ſi accomoda a queſti ſtorti raziocinj; che noi godiamo di errare con i vecchi, e primi fonti del ſapere, e godiamo degli altrui ſmarrimenti, come gode placidamente dal lido (non per lo danno altrui, ma per la ſua ſalvezza) chi vede gli altri naufragare nel mare procelloſo.

Qua-

---

(1) *Vedi Origin. Ital. Tom.* 1. *pag.* 193. *e pag.* 251., *e ſeg.*

(2) *Virgil. Georgic. L.* 3. = *& Japidis arva Timavi.*

(3) *Serv. in queſto luogo* = *Japidis arva Timavi* = *ideſt Venetiam, nam Japidia pars eſt Venetiæ dicta a Japido oppido* = *e quivi pure* = *Noricum pars eſt Illirici* = *e ſiegue come ſopra* = *ideſt Venetiam.* =

(4) *Mazzocchi nelle Diſſertazioni di Cortona Tom.* 3.

Qualunque vecchio nome, che in quelle parti, e anco in altre più remote ſi trovi, o di Siculi, o dei detti Japodi, o dei detti Liburni, non può ridurſi, che ai detti Toſchi, o ai detti Umbri; perchè anco i Siculi erano Umbri eſpreſſamente, e tali gli abbiamo provati altrove. Scilace Cariandenſe parimente altrove addotto novera dai Pirenei fino al Rodano gli *Ibero-Lygias*. Abbiamo pure altrove provato, che il nome di Iberi, e di Iberia (e prima di *Iperoæ* nominata da Omero) era prima in Italia, e che poi anco alla Spagna convenne. Eſchilo pone il fiume Pò nell' Iberia, e così Ovidio parimente altrove citati. Livio lib. 21. cap. 26. dice, che poco prima d'Annibale i Volci abitavano lungo le ſponde dal Rodano, e che queſti ſi dividevano in *Arecomaci*, e *Tectoſagi*. Queſti Volci, che erano nel tempo iſteſſo Oſci, Opici, e Auſonj, queſti inſieme con i Liguri paſſarono nelle Gallie. Plinio Lib. 3. cap. V. pone in Etruria la Città primaria dei Volci, ed i *Volcienſi*, *Volcienſes*, e poco diſtante pone *Volcinium*, o *Volſinium*. Talche anco i Germani, i Sicambri, quaſi Siculo-Ambri, ſi ravviſano come i Tirregeti nell'ultimo Settentrione quaſi ~~Tirre-Geti~~, ed i Celtiberi, e la Celtiberia in Spagna quaſi Celto-Iberi, e ſimili. Sono queſti Scambri proſſimi, e forſe gli iſteſſi, che gl'*Iſtevoni*; tutto prova, che queſti nomi ſono più recenti, e che tutti provengono dagli Umbri, o dai Toſchi, che ſono i veri popoli *primitivi*. Plinio (1) dopo di aver detto la *Germania ſpopolata, e non ben cognita per molto tempo*, come tale l'abbiamo riſcontrata con Erodoto, con Tacito, e con altri, per ſegno, che riſpetto a noi non può eſſere mai primitiva; Plinio diſſi numera molti altri popoli, o nelle Alpi compreſi, o dagli Alpini deſcendenti, fra i quali nomina i *Vindili*, o *Vindelici*, o gli odierni Bavari, e *gli Iſtevoni, e i Cimbri mediterranei, e gli Svevi, e i Teutoni*, e i Ba-

Tirreno-Lebi

(2) *Plin. Lib. 4. Cap. 14. = Nam Germania multis poſtea annis nec tota percognita eſt Rhetiæ prope .... Germanorum genera, videlicet Vindili, quorum pars Burgundiones, Varrini. Carani, alterum genus Ingevones, quorum pars Cimbri, Teutones, & Chaucorum gentes. Proximi autem Rheno Iſtevones, quorum pars Cimbri mediterranei; Hermiones, quorum Svevi; Hermunduri, Chatti, Cheruſci. Quinta pars Peucini, Baſtarnæ, ſupradictis contermini Dacis =.*

e i Baſtarni fino ai popoli della Dacia, e tant'altri, che per le mutazioni dei nomi non ſono in oggi ſpiegabili con molta chiarezza. Se queſti nomi, e le di loro tracce ſi trovano, come altri ha creduto, e ſcritto nella Croazia, Friuli, Carniola, Schiavonia, provano, che di quà ſi ſono eſteſi in quelle parti. Il tutto indica baſtantemente quella propagazione dall'Italia, che altrove abbiam provata in tanti popoli Germanici fino ai remoti Daci, e forſe l'addita proveniente dai Rheti, o dai Vindelici, o da altre genti Alpine, che il detto Livio ha dette chiariſſimamente di Toſca origine tutte quante. A che dunque ſervono tante altre autorità, che dicono lo ſteſſo, chiamandole Umbre in vece di Toſche? A che rivoltare la piena popolatrice, come ſe ſi voleſſe fare andare un fiume all'indietro? e dire, *dunque gli Umbri erano in Germania, erano nell'Illirio, nelle Alpi, e altrove, e di là ſono ſceſi in Italia?* Non è chiariſſimo queſto paſſo di Plinio, che pure malamente ſi adduce in contrario, ma ſono ben chiari, e patenti i noſtri, che provano la priſca popolazione dagli Umbri, e Toſchi per tutta l'Italia dedotta, e poi fra i Rheti, fra i Vindelici, e fra tanti altri, che certamente erano nella vaſta, e prima eſtenſione delle Alpi, e poi dell'Illirio, e in tante altre regioni diffuſa. E'un gran dire, che fra tanti libri, che eſcono ſulla falſa ipoteſi, che i primi popolatori d'Italia vengano dal Settentrione, o dai Galli, o dai Tedeſchi, è dico un gran dire, che nemmeno una ſola autorità ci portino, per cui ſi veda, che i Tirreni, o i Siculi, o i Liguri, o gli Euganei, o i Liburni, o verun altro popolo Italico ſia venuto di fuora, o dalle Alpi, o dall'Illirio, o d'altronde ſia paſſato, e ſia venuto a popolarci. Ma tutte queſte, e tante altre genti Italiche le troviamo in Italia antichiſſimamente, e fino dai tempi Babelici, e da quella priſca diramazione della Colonia Japetica derivanti. In ſomma dai Toſchi, o Umbri, dagli Aborigeni, o dai Pelaſgi ogni altra Gente proviene. Fuora di ciò giammai ſe ne prova una ſola, che d'altronde ſia venuta a popolarci antichiſſimamente. Anco nelle Alpi, e in tutta la vaſta loro eſtenſione non ſi trovano popoli più vecchi degli Umbri, o Toſchi. Eppure frall'ammaſſo di tante inutili (anzi ſtravolte) citazioni, neppur una ſe ne adduce, che provi queſte eſterne Colonie popolatrici d'Italia. Sarebbe ſtata una

gran

gran mancanza dei vecchi autori, se fossero vere, e ce le avessero così taciute.

Erodoto stesso (1) fra i Traci, e fra i detti Geti pone i *Crestonici*. Ma altrove questi Crestonici in origine li fa oriundi da Crestona in Tirrenia, che in oggi è Cortona, e li fa parlare l'istessa lingua (2). Dionisio d'Alicarnasso pone questa Crestona nell'Umbria (3), e dicono lo stesso l'uno, e l'altro per la ragione spesso accennata, cioè perchè l'Umbria era una parte della Toscana. Perciò poco dopo (4) la chiama Cortona espressamente, e divenuta poi Colonia dei Romani. E di nuovo poco dopo la pone in Tirrenia, e la chiama Tirrenia espressamente (5). Quivi spiega perchè mai i Crestonici dell'Ellesponto, e di Tracia parlassero l'istessa lingua dei Crestonici, o dei Crotoniati in Tirrenia, cioè perchè gli uni, e gli altri avevano un' istessa origine, ed erano Pelasgi gli uni, e gli altri (6).

Virgilio (7) nei noti versi, che confermano la venuta d'Antenore nella Venezia, lo fa passare nell'Illirio, e nei Regni dei Liburni con-

(1) *Erodot. L. V. in princ.* = *Gens Thracum.... habet autem multa nomina singularum regionum, moribus tamen consimilibus imbuti sunt, præter Getas, & Trausos, & qui supra Crestoneos incolunt..... Trausi vero in cæteris quidem omnibus idem quod Thraces..... e poco sotto* = *horum fines accedere ad Henetos, qui sunt in Hadria. Qui quo pacto Medorum Coloni fuerint, non queo dicere.*

(2) *Erodot. L. I.* = *Cæterum qua lingua Pelasgi sint usi, pro certo adfirmare non possum; sed conjectura signorum licet dicere eadem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui supra Tyrrhenos Urbem Crestonam incolunt* =.

(3) *Dionis. L. I. pag. 16.* = στρατεύουσιν ἐπὶ τὲς Ὀμβρικὲς, καὶ πόλιν αὐτῶν εὐδαίμονα, καὶ μεγαλὴν ἄθνα προσπεσόντες ἁιροῦσι Κροτῶνα. = *Bello Umbros aggrediuntur, & Urbem eorum florentem, & magnam extemplo capiunt, Crotonam.*

(4) *Dionis. Lib. I. pag. 21.* = *post Cortona vocata est, & facta Romanorum Colonia* =.

(5) *Dionis. Lib. I. pag. 23.* = *Crotonam cæperunt Urbem mediterraneam, eaque pro belli sede usi, constituerunt, quam nunc vocant Tyrrheniam* =.

(6) *Dionis. d. Lib. I. pag. 23.* = *Atqui miretur aliquis Placianis qui circa Hellespontum habitant Sermonem Crotoniatas habuisse persimilem. Quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt* =.

(7) *Virgil. Eneid. Lib. I.*

Antenor potuit mediis elapsus Achivis
Illiricos penetrare sinus, atque intima tutus
Regna Liburnorum, & fontem superare Timavi.

finanti, e quaſi gli iſteſſi, e lo fa ſuperare il Timavo, che altrove lo chiama *Japide, o Japodico*, alludendo in tutto, e ſempre alla detta Japetica Colonia, e al principio Etruſco, o Umbro anco in quelle parti (1). Servio in queſt'iſteſſo luogo (da altri talvolta mal citato) pone gli *Euganei nell' Illirio*, e contuttociò dice, che il detto Antenore venne nella Venezia. Dunque gli Euganei tenevano anco l'Illirio, come tenevano, e ſignoreggiavano i Liburni, che il detto Servio chiama aſſolutamente *Rheti* (2), *e Vindelici*. E perciò fa giungere il detto Antenore anco al *Timavo*, che *è fra Aquileia, e Tergeſte*. Tuttociò prova, che gli Euganei ſi ſtendevano anco nell'Illirio, ma non mai, che gli Illirici aveſſero prodotti gli Euganei.

Altri nomi Italici antichiſſimi troviamo nell'Illirio, e nella Liburnia. Plinio (3) vi pone *il ſeno Japodico* o ſia il Corſo Japezio, che con queſto antichiſſimo nome porta ſeco la provenienza Italica. Callimaco (4) chiama *Peucezj, e Japidi*, o Japodici alcuni di quei popoli, anzi quaſi tutto l'Illirio, e tutta la Liburnia. Queſti ſono nomi Italici tutti quanti, ed è ben noto, che la Calabria chiamoſſi ancora *Peucezia*, e *Maſſapia* (5). Trovo da altri citato *Sigeberto in Cronico*, che dice, che i Pruſſi ſianſi detti *Bruzj* da prima, e non ho ardire da contradirlo. I monumenti Etruſci ſono ſparſi, e ſi ritrovano in tutta l'Italia; ma nella Toſcana ſono più frequenti. Ne ſono pieni i Volumi del Dempſtero, e del Gori, e del Paſſeri, e per chi ſa diſtinguerli ne ſono pieni ancora i libri del Montfocon, del Teſoro del Grevio, e Gronovio, del Paruta, e d'altri, che per altro, e per lo più li pongono per Greci, e per Romani. Molti altri non ſono

anco-

---

(1) *Vedi onninamente Origini Ital. Tom. 1. pag. 251. e ſeg.*

(2) *Servio ſopra Virgil. Lib. 1. d. verſ. = Antenor potuit = Antenor.... cum Polidamante, cæteriſque ſociis in Illirium, non Liburniam, ſed Venetiam tenuit.... ideo tutus, quia Rheti Vindelici ipſi ſunt Liburni.... Tymavus autem in Iſtria eſt inter Aquilejam, & Tergeſtum =.*

(3) *Plin. Lib. 3. Cap. 19. = Alii Liburniæ CXXX. millia (paſſuum) nonnulli in Flanaticum ſinum Japidiam =.*

(4) *Plinio Lib. 3. Cap. 21. = Illiricum = Arſiæ gens Liburnorum.... & quos Callimacus Peucetias appellat.... Thedoniam, quo finitur Japidia.*

(5) *Plin. L. 3. Cap. XI. Græci Calabriam a Duce appellavere, & ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre =.*

ancora regiſtrati, e giacciono diſperſi nei noſtri Terreni. Alcuni di queſti ne riporta il noſtro Pauſania della Toſcana, intendo il diligentiſſimo Targioni (1) nei ſuoi viaggi della medeſima. Il Marcheſe Maffei riporta varj monumenti Etruſci nei Colli Euganei, e in altre eſtreme parti della Venezia ritrovati (2). Altra ne riporta (3) ſcavata pure nei detti Colli Euganei, che benchè di Latino antichiſſimo, contiene qualche priſca, e Italica denominazione di quei Popoli, fra i quali accenna gli *Aruſnati* nomi veramente Etruſci. Fra i Carni (4) e in quei contorni ſi ſono pure ritrovate monete Italico-antiche colle due faccie di Giano, e forſe altre ne avrebbemo vere Etruſche anco in quelle parti, ſe il tempo, e la negligenza dei ſecoli non le aveſſe diſperſe, o non le diſtruggeſſe attualmente. Così per altro è reſtata la medaglia Etruſca di Padova colla ſua leggenda VTAT PATV altrove da me riportata (5). Il Cluverio adduce un' altra Iſcrizione ritrovata in detti Colli Euganei, che indica, che alcuni di quei luoghi, e popoli ſi ſono anco chiamati Sabini (6). Plinio altrove chiama Rheti tutti gli Alpini (7), ed eſſo, e Livio li chiamano Etruſci tutti quanti, benchè altri malamente citati, o non inteſi in contrario, gli chiamino Umbri, non avvertendo che nel linguaggio dei vecchi autori Umbri, e Toſchi ſuonava l' iſteſſa coſa. Queſti Liburni dagli Eu-

---

(1) *Targioni viaggi della Toſcana Tom.* 1. *pag.* 138., *Tom.* 2. *pag.* 408., *e Tom.* 3. *pag.* 25.

(2) *Maffei Oſſerv. Letter. Tom. V. pag.* 321. *e così dice* = ed ecco in queſte piccole carte raccolte le più inſigni Iſcrizioni Etruſche, che rimangono... avendo ſtimato neceſſario di oſſervarne, e di addurne quì d'ogni paeſe, con ſingolar piacere tre ne ho poſte della Venezia =.

(3) *Maffei Oſſerv. Letter. Tom.* 4. *pag.* 14., *e Tom. V. d. pag.* 321.

(4) *Cita, ed illuſtra queſte Medaglie una Diſſertazione, della quale è fatta menzione nelle Novelle, e fogli periodici di Venezia dell' anno* 1768. *intitolato il Magazzino Italiano .*

(5) *Vedi Origini Italiche Tom.* 2. *al trattato delle Medaglie.*

(6) *Cluver. pag.* 108.

TIRMVS INGENVI F.
PRINCEPS SABINORVM
SIBI ET CORNELIÆ
RVSTICÆ CONIVGI &c.

(7) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 20.

ganei prodotti ſempre anco più rimotamente ſi eſteſero. Erano non ſolo nell'Illirio, ma anco in Dalmazia, e vi ſi mantennero fino ai tempi di Gerone Siracuſano. Archia quando deduſſe in Corcira, oggi Corfù, una Colonia, vi trovò i Liburni, e li diſcacciò al dire di Strabone (1). L'iſteſſa Dalmazia era diviſa dal Monte *Adrio*, o Adriatico (2). Fra i detti Liburni, e Dalmati erano le Iſole Abſirtide, ove Medea ucciſe il ſuo Fratello Abſirto (3), e le altre chiamate Liburniche. Fra queſte era *Tregurio* fabbricato dagli *Iſſei*, e che in antico ſi diſſe Paro, e Pharo. Additano queſte coſe i nomi antichiſſimi Italici, ed Etruſci, che furono anco Egizj; e tali, cioè Figli dell'Egitto ſi ſono chiamati anco i Tirreni, e i Tirreni Pelaſgi in Grecia, come con i vecchiſſimi Greci autori altrove ſi avverte. Le *Foſſe Filiſtine, e i ſette mari, e il Timavo* ſi replica, che ſono tutte opere ſtupende degli Etruſci nella Venezia, e ſono tali fino dai tempi Babelici, ed imperſcrutabili, come anco il Mazzochi, ed altri hanno provato. La detta Adria, denominatrice di quei lidi, e di quel Mare, fu parimente Colonia dei Toſchi in quei medeſimi tempi, dei quali non può additarſi il principio, anzi l'iſteſſa ſua rovina, che probabilmente accadde quando, come dice Plinio, voltarono con grandi ſcavi i Toſcani tutte quelle acque nelle Paludi della detta Adria (4), accadde ancor eſſa in ſecoli remotiſſimi. Si rivoltino ora adunque tutti queſti fatti, e tutte queſte autorità, e memorie; ſi ſconvolgano i ſecoli

e ſi

---

(1) *Strabon. Lib. VI. pag.* 181. = *Cæterum quum Archias in Siciliam navigaret... ad deducendos in Corcyram accolas (ſic enim nunc appellabatur quæ prius Scheria eſſet); Hic igitur expulſis Liburnis locum habitantibus, Inſulam habitatorum frequentia referſit* =.

(2) *Strabon. Lib. 7. pag.* 211. = *Mons eſt Adrius mediam dividens Dalmatiam.*

(3) *Strabon. loc. cit. Lib.* 7. = *Ora Illirica.... Subiacet enim Alpibus ad Japodes uſque..... dehinc curſus Japodicus. Japodes enim in Albio monte ſiti ſunt....ſecundum Japodes in Liburnos eſt navigatio.... uſque ad Dalmathas, & Sardo oppidum Liburnicum. Ad oram vero omnem maritimam Inſulæ ſunt, quas Abſirtides vocant. Poſtea Liburnides numero XL. poſt illas aliæ Inſulæ, e quibus nobiliores Fregurium ab Iſſæis conditum, Pharos, quæ antea Paros dicebatur a Pariis ædificata.*

(4) *Plin. Lib.* 3. *Cap.* 16. = *Omnia ea flumina, foſſaſque primi a ſagis fecere Tuſci egeſto amnis impetu per tranſverſum in Atrianorum paludes, quæ ſeptem maria appellantur, nobili portu oppidi Tuſcorum Adria, a quo Atriaticum mare appellabatur, nunc Adriaticum* =.

e ſi dica, che l'Adria, o il monte Adrio dell'Illirio, o della Dalmazia ha dato il nome all'Adria Veneta, portando dal Settentrione la mal concepita Colonia Japetica. Le autorità contrarie, che nulla provano, percuotono i tempi poſteriori, e anco avanzati del Romano Imperio, nei quali queſti nomi, e queſte memorie Etruſche, o Umbre ancora duravano per la propagazione dall'Italia anco in quelle parti diffuſa; le noſtre autorità per altro ſono deciſive, e percuotono non ſolamente i tempi innanzi al Romano Imperio, ma i detti ſecoli veramente imperſcrutabili. Finalmente anco i contrarj ſcrittori convengono in ſoſtanza, che i Liguri, i Volſci, Opici, Auſonj, Euganei, e molti altri diſcendano dagli Umbri, o Toſchi. Si imbrogliano ſolamente ſentendoli talvolta denominati col ſolo nome di Umbri. Intendiamo adunque gli Autori, che dicono, che Umbri, e Toſchi erano un Popolo ſolo; e così ſaremo d'accordo.

Se s'indagherà più di propoſito la prima popolazione degli ultimi Settentrionali, ſempre uditemo, che la di loro origine da noi proviene, e non mai da loro ſi parte verſo di noi. Fra queſti ſono gli *Eneti* di Paflagonia, che comunemente ſi dice, che ricondotti da Antenore, come è veriſſimo, abbiano dato il nome agli Eneti, e poi Veneti Adriatici, il che non è vero. Tutti i riſcontri iſtorici ſono in contrario. Gli Eneti di Paflagonia, e varie di quelle Regioni ivi contermine avevano l'origine dai Traci, che altrove abbiamo provati deſcendenti dai Pelaſgi Tirreni. Gli Euganei, o Liburni, che erano gl'iſteſſi Pelaſgi, o Tirreni, e che ancor eſſi in quelle parti ſi dilatarono pare, che queſto nome di Eneti, o di Euganei traſportaſſero in quelle regioni. Erodoto (1) queſti Eneti di Paflagonia gli fa diſcendere dagli Illirici. Luciano (2) fra i Paflagoni, ed il Ponto Euxino rammenta

gli

---

(1) *Erodot. Lib.* 1. = *Leges vero..... Una quidem prudentiſſima.... altera autem (quantum ego ſentio) qua Enetos, qui ſunt ex Illiriis audio uti* = *e parla degli Eneti di Paflagonia.*

(2) *Lucian. in Alexandro, ſeu Pſeudamantes Eraſmo Rotherodamo interprete.* = *At perditiſſimi illi Paphlagones.... Repertum eſt aliud Oraculum, quaſi Sibillæ prædivinantis, quod ſic dicit.*

Εὐξείνῃ πόντοιο παρ' ἠιόσι ἄκχι Σινῶπης.....

Che il detto Eraſmo così traduce.

Ad maris Euxini littus, juxtaque Sinopem
Tirſide erit quidam Auſonia de Gente Sacerdos.

gli Indovini, e vecchi profeti Auſonj. Chi vuole al ſolito ſtravolgere tutte le autorità, dica, che di là poi ſono venuti fra noi. Nè noi, nè il giuſto lettore lo diremo giammai, poichè queſti Auſonj Indovini (che vuol dir Tirreni, e Pelaſgi) li troviamo aſſai più vecchi fra di noi. Si è veduto altrove, che il nome Italico di Liburni fu convertito dai Greci in quello di Euganei, e così l'altro di Veneti, come ſi ricava da Plinio (che parla dei Veneti Adriatici) fù parimente da loro convertito in quello di Eneti (1). I buoni traduttori dei vecchi Greci, e ſpecialmente di Euripide (2), che pure li commemora, queſto nome di Eneti (in Paflagonia) lo convertono addirittura in *Veneti*, e non *Eneti*, perchè ſapevano che il detto nome di Eneti (in Paflagonia fu un Sinonimo di Veneti fin da principio. Strabone con un verſo d'Omero (3) chiamando *Nobili* (che pure è un Sinonimo di Euganei) tanto gli Eneti di Paflagonia, quanto i Veneti d'Italia, e degli uni, e degli altri narrando il genio illuſtre di coltivare le razze dei Cavalli, non bene ſpiega chi di queſti due popoli abbia dato all'altro il detto nome. Ma pare, che ſi ſpieghi abbaſtanza chiamando *Cauconi*, e *Ciconi* i detti Eneti di Paflagonia all'intorno dei Fiumi *Tejo*, e *Partenio* (4), che vuol dir Pelaſgi, e Tirreni eſpreſſamente. E altrove rammenta le Truppe auſiliarie, che ebbero i Trojani nel celebre loro aſſedio, e nomina ſpecificamente i Pelaſgi, e i Cauconi derivanti d'Arcadia, ove erano i veri Pelaſgi Tirreni, e dice che queſti, vennero di Paflagonia (5). Il detto Omero nel Catalogo dei detti auſiliarj dei Trojani dopo i Ciconi, o Pelaſgi di Tracia, e dell'Elleſpon-

---

(1) *Plin. L. 37. Cap. 3.* = *Inde Veneti primum, quos Græci Enetos vocant, rei famam fecere proximi Pannoniæ id accipientes circa Mare Adriaticum.*

(2) *Euripid. in Ippolit. Atto primo circa il fin.* = Πώλους Ενέτας δαμάζουσα = *che lo Stiblino traduce* = Venetorum domitrix equorum = *così nel detto Ippolito alla fine dell'Atto quarto* = Πώλω Ἐνέταν..... *conſcendens Venetos fræno cogens equos* = *e ſpeſſo altrove.*

(3) *Strabon. Lib. V. pag. 142. col detto verſo di Omero, che comincia* = ἐξ Ἐνετων....

(4) *Strabon. Lib. XII. pag. 365.* = *Cauconum vero gentes circa Theium, & Parthenium ſequuntur* =.

(5) *Strabon. Lib. VIII. pag. 228., e 230.* = *Plurima quidem de Cauconibus memorantur. Nam Arcadica vocatur natio, ſicut & Pelaſgica, & errabunda. Scribit enim Poeta & Trojanis auxiliares ſocios adveniſſe. Unde vero venerint nihil ſane prodidit; reor autem e Paphlagonia* =.

ſponto condotti da Eufemo, pone gli Eneti di Paflagonia condotti da Pilemene (1). Cosi parimente leggiamo in Tito Livio (2). In queſte parti dei Traci, di Paflagonia è oſſervabile, che il detto Omero racconta i luoghi chiamati *Egiali*, o *Egialei*, che così ſono denominati da *Egialo* altrove riconoſciuto per Pelaſgo Tirreno, e che da tutti è poſto per il fondatore dei Sicioni, e della Greca Monarchia. Queſto Egialo per chiara teſtimonianza d' Euſebio è poſto per coetaneo di Belo (3); e queſta è la vera Epoca della Japetica, e Italica colonia in Grecia, in Tracia, e in tante altre parti diffuſa. Seguitino adunque i contrarj pirronici a dire, che queſti ſono Secoli favoloſi, e troppo remoti; ſeguitino ad imbrogliare i tempi con equivoche citazioni, che percuotono i Secoli di Roma già avanzata, e potente, quando i nomi, e le coſe erano mutate, e confuſe, ma che per altro con queſti buoni principj noi, e non eſſi ſappiamo conciliare, e ſpiegare; perchè anzi che abbattere, comprovano (purchè ſiano bene inteſe) il noſtro aſſunto.

Ma, tornando ai preciſi paſſi d'Omero, è oſſervabile, che eſſo chiama coſtantemente i detti Paflagonj, o Misj non ſolamente Eneti, ma poſitivamente *Illuſtri*, e *Nobili*, che veramente vuol dire *Euganei*, ſecondo Plinio (4). Ἀγαυοὶ li chiama il detto Omero, che è l'iſteſſo, che Εὐγενεοὶ, o Euganei (5). Così Strabone oſſerva, e confeſſa, che queſti

(1) *Omer. Iliad. Lib. 2. verſ. 845. & ſeqq.*

Quotquot Helleſponthus æſtuoſus continet
Euphemus vero dux Ciconum erat bellicoſorum
. . . . . .
Paphlagonibus vero præerat Philemenis virile cor
Ex Enethis . . . . . .
Qui Cytherum tenebant . . . . . .
Circaque Parthenium fluvium inclitas domos habebant
Cromniamque, Aegyalumque . . . . . .

(2) *Liv. Lib. 1. in princ.* = *caſibus inde variis cum multitudine Enethum..... quæ ſedes, & Ducem Rege Pilemene ad Trojam amiſſo, quærebant* =.

(3) *Euſebio citato dal Cluverio Epitom. Hiſtor. Lib. 2. Cap. 4. pag. 7.* = *Nino Ægialus primus Sicyonorum Rex ab Euſebio æqualis numeratur* =.

(4) *Plin. L. 3. Cap. 20.* = *præſanteſque genere Euganei; inde tracto nomine.*

(5) *Omer. Iliad. L. XIII. verſ. 6.*

Μυσῶν τ' ἀγχεμάχων ἀγαυῶν Ἱππημολγῶν.
Myſorumque cominus pugnantium, & illuſtrium Ippemolgorum.

E così lib. 2. verſ. 852., e così al Lib. V. verſ. 576. quando fu ucciſo dai Greci il detto Pilemene Duce dei Paflagonj.

queſti Misj, e Paflagonj ſono ſempre dal Poeta chiamati *illuſtri*, e *Nobili* (1). Se tali adunque erano, cioè *Eneti*, cioè *Euganei*, cioè *illuſtri* prima che Antenore gli riconduceſſe nell' Adriatico; dunque biſogna, che dall' Italia, e dall' Adriatico ſia queſto iſteſſo nome derivato a quelli di Miſia, e di Paflagonia. Così ſi intendono anco quei verſi di Silio Italico (2), che altri ſpiegherà forſe a ſuo modo, e diverſamente, ove dice,

Tum Trojana manus tellure antiquitus orta
Euganea, profugique Sacris Antenoris oris.

perchè noi gli ſpieghiamo, che i Trojani, e li altri profugi Paflagonj compagni di Antenore *diſcendevano anticamente dalla terra Euganea*: Dunque è chiaro, che queſto nome di Eneti è innato, ed è vecchiſſimo in Italia anco prima di Antenore, e che dall' Italia ſi è diffuſo in Miſia, e in Paflagonia. Nè Livio è contrario dicendo (3), che cacciati gli Euganei tutta la detta Gente ſi chiamarono *Veneti*, perchè fra tutti queſti vecchi nomi *di Eneti*, *Veneti*, *Liburni*, *Euganei*, e ſimili, che forſe come le altre Colonie Italiche facevano, o componevano diverſi Stati, e Repubbliche fra di loro diſtinte, ne fecero uno ſtato ſolo, e vollero, che reſtaſſe un ſol regno, mentre prima in molti era diviſo. Ma Livio non nega, che in tutti queſti diverſi nomi ſi contenga un ſol popolo Italico, e vecchiſſimo. Il Dempſtero (4) ancora riconobbe, ed aſſerì, che Euganei, e Veneti erano l' iſteſſi. Strabone più chiaramente dice, che queſti nomi di *Eneti*, e *Veneti* ſono quaſi ſinonimi di *Cauconi*, *Ciconi*, che vuol dir Pelaſgi, e che quelle parti abitavano tutti quanti; perchè e Galati, e Paflagonj, e Cilici gli fa tutti quanti deſcendenti dai Traci (5), che ſpeſſo gli abbiamo ritrovati veri Pelaſgi

(1) *Strabon. L. 7. pag. 200.* = *Deque Myſis, quos illuſtres, & equarum mulſores appellat Homerus* =.
(2) *Sil. Ital. Lib. VIII. verſ. 603.*
(3) *Liv. L. 1.* = *Gens univerſa Veneti appellati.*
(4) *Dempſter. Etrur. Regal. L. 1. Cap. 26., & Lib. 4. cap.....*
(5) *Strabon. Lib. XII. in princ.* = *Occaſum verſus a Paphlagonum gente, & Galathis, qui in Phrygiam tranſmigrarunt* = *e poche pagine ſotto* = *Dictum eſt autem Myſos colonos eſſe Thracum.... De Cariandinis vero, & Caucononibus non eodem*

lasgi. Dopo di questi colloca gli Eneti, benchè dica, che ai suoi tempi *erano mancati questi nomi, e non vi erano più Eneti di Paflagonia, e nemmeno Cauconi*. Ma di nuovo altrove parlando dell'origine di quei Popoli accenna le Colonie *Iberiche*, ed Esperiche (e quì vuol dire Italiche) fino alle dette regioni del Ponto, e della Colchide, (1) e fino ai confini dell' Armenia, e con qualche oscurità pare, che dica fino *ai Monti dei Moschi, e degli Egizii, e degli Etiopi con i Colchi, e degli Eneti di Paflagonia*. Altrove ora li chiama Cauconi, ed ora Paflagoni (2). Chi non vede in questi antiquati racconti le prische tracce delle Colonie Italiche in quelle parti, e in ogni regno dell' Europa diffuse?

Se tutti questi nomi, e questi luoghi non sono espressi coll' ultima chiarezza, che in oggi è quasi impossibile, non è per altro, che non mostrino bastantemente, o almeno in generale le dette Colonie Italiche in quelle parti, ora col nome di Euganei, o di Eneti, ed ora con quello di Pelasgi, di Cauconi, e simili. Basta finalmente che siano chiari in qualche parte, perchè si debbano creder veri del tutto. L'universalità delle prove si attende; e ripugnerebbe, che fossero vere in alcune regioni, e specialmente nelle più remote, e poi fossero false nelle altre, e nelle più prossime, che debbono le prime essere state ripiene dalle Colonie popolatrici; ancorchè parimente fra di loro non possa distinguersi con chiarezza il come, o il quando, e chi prima delle altre sia stata popolata. Che se contro tutta questa unione di citazioni genuine, e sincere forgeranno nuove critiche artificiose, e altre nuove, e contradittorie opinioni, il tempo, e la ragione le saprà

eodem modo omnes sentiunt. Hæc natio e Thraciæ partibus profecta.... Caucones vero, quos eam oram dicunt habitasse.... Cauconum vero Gens circa Theium, usque Parthenium amnem.... Post Parthenium Eneti sequuntur, atque nunc etiam circa Parthenium Caucones quidam.... Nunc dicunt nusquam Enetos in tota Paphlagonia ostendi = e poco sotto = Cauconum vero genus omnino interiit.

(1) *Strabon. L. 1. pag. 44. Ut ne quis obstupescat, sicut Esperiorum quidam, & Iberorum ad Ponthi regiones, & Cholchidis. deductæ coloniæ, quas Choraxes, de quo dicit Apollodorus ab Armenia disterminat. Cyrus autem magis, & Moschorum montes, & Aegyptiorum, & Hethiopes cum Cholchis, Enetorumque e Paphlagonia, & Sinum Adriaticum =.*

(2) *Strabon. Lib. XII. pag. 364. = Quidam autem ea (loca) Cauconum dicunt. Reliqua Paphlagonum..... Dictum est autem Mysos colonos esse Trhacum.... Videtur autem hæc natio e Thraciæ partibus profecta =.*

diſſipare. Riſcontrando in qualunque altro diverſo ſiſtema gli anacroniſmi, e gli altri errori, che l'accompagnano, ſarà ſempre più chiara la noſtra verità; la quale ſaprà ben difendere queſta Madre comune, che alcuni figli non vogliono riconoſcere, quaſi che per la dilei vecchiezza non ſiano più rammentabili quei priſchi pregj di beltà, e di potenza, che ebbe per tanti Secoli.

Fine del Tomo Terzo.

INDI-

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in queſto terzo Tomo.

A

ABitatori primi d'Italia vennero per mare. *pag.* 15.
Aborigeni ſcampati dal Diluvio. *pag.* 47. Erano affini, anzi gli iſteſſi, che i Pelaſgi. 170. *e ſeg.* e 288. Loro vecchie Città. 191. *e ſeg.* Aborigeni veri primi Italici. 216. *e ſeg.* Aborigeni in Francia. 312.
Acarnani, ed altri deſcendenti dagli Italici. *pag.* 31. *e ſeg.* e 73. e 273.
Acerra Citta. 295.
Ad Arnam Città è l'odierna Firenze. *pag.* 66. e 343.
Adria, e ſua antichità. *pag.* 77. Fù colonia Etruſca. 106.
Affinità, e deſcendenza di molti remoti popoli dall'Italia. *pag.* 32. e 73. e 273.
Aleſſandro Magno riſpettò in Geruſalemme il tempio, e l'Altare del vero Dio. *p.* 23. *e ſeg.* In lui non ſi verifica la ſovverſione degli Aſſirj, e degli Ebrei. *ivi.* Sua deſcendenza dagli Italici. 26. *e ſeg.* e 73. Aleſſandro ſi dice nella Scrittura Re di Giavan, e non già Re di Cethim. 33.
Alpi, e loro antica eſtenſione. *p.* 297. Vi erano nelle Alpi li Japodi, o Japodici, o Japetici. 78. e 338.
Ambroni ſono i Liguri. *pag.* 290. e da queſti vengono varj popoli di Francia, *ivi.* e 370.
America fù popolata probabilmente dagli Sciti, e da altri ſettentrionali Europei. *pag.* 2.
Anacroniſmi, ed altri errori di chi ſi allontana dai principj delle Origini Italiche. *pag.* 94. *e ſeg.* e 307. *e ſeg.*
Androdamante di Reggio Legislatore. *pag.* 274.
Antenore in Italia. *pag.* 97. e 206.
Antioco, ed Aleſſandro Magno non anno che fare nella ſovverſione del Regno Ebreo. *pag.* 19. *e ſeg.* e non ſi verifica in loro la Profezia di Balaam. *ivi.*
Antiquarj dei due Secoli a noi precedenti caduti in varj errori, *pag.* 57. e 129.
L'Antiquaria Etruſca è uno ſtudio nuovo, e non è conjetturale. *pag.* 129. e 201.
Aramei, e loro lingua, ſe vi ſia. *pag.* 252.
Arimi, e Arimaſpi. *pag.* 77. e 188.
Arimno Re Toſcano. *pag.* 294.
Ariſtobulo Giudeo Maeſtro di Tolomeo Filometero, e ſua età. *pag.* 243.
Arnati Tirreni produttori delli Spagnoli. *pag.* 342.
Arti, e Scienze ſono in Italia prima che in Grecia, e che altrove. *pag.* 128. e 157. In Grecia cominciano da Pericle. 152. *e ſeg.* Paragone delle arti, e Scienze frall'Italia, e la Grecia. 157. *e ſeg.*
Aſtronomia prima in Italia, che in Grecia. *pag.* 252.
Atene per molto tempo fù povera. *pag.* 46. e 185. *e ſeg.*
Aurunci, ed Auſonj ſono un' ſol popolo. *pag.* 216. *e ſeg.* e 220. Ma furono dopo i primi Italici. *ivi.* Aurunci detti Opici, 218.
Auſonj, ed Aurunci erano gli iſteſſi. *pag.* 216. *e ſeg.* e 220. E però furono anch' eſſi dopo i primi Italici. *ivi.* Auſonj detti anco Pellenj. 331. Auſonj fragli Eneti di Paflagonia. 376.
Autori profani antichi ſi accoſtano talvolta al linguagio della Scrittura. *pag.* 45. Autori noſtri recenti caduti in varj errori. 62. *e ſeg.* e 307. Loro giuſta intelligenza, 126. *e ſeg.*
Autorità dei vecchi Scrittori talvolta mutilate, o male inteſe dai moderni. *pag.* 119. e 131. Autorità circa all'antica Italia chiare, e deciſive. 191. *e ſeg.*

B

BAbel, e ſua torre; non ebbero parte in quella nè Sem, nè Jafet, nè i di loro deſcendenti, *pag.* 62. *e ſeg.* e 66. Ove ora ſia Babel, e ſe ſia Bagdat. 196. Sua fondazione. 207.
Balaam, e ſua Profezia circa la parola Cethim ſi verifica in Italia. *pag.* 16. *e ſeg.*

Bardetti, e ſue Citazioni non ſincere. *pag.* 9. *e ſeg.* Altri ſuoi errori. *ivi* e. 72. 89. 92. 98. 101. *e ſeg.* 142. *e ſeg.*
Battaglia d' Ercole con i Liguri in Francia. *p.* 321. e 349.
Belo Gigante. *pag.* 288. e 330.
Belloveſo, e ſua irruzione in Italia. *pag.* 312. e 317. *e ſeg.*
Benaco Lago ove, e che coſa ſia. *pag.* 327.
Bergamo, e ſua origine. *pag.* 295.
Betarmoni. *Vedi* Feaci, Cureti, Dattili Idei, Pelaſgi &c.
Bologna, e ſua origine. *pag.* 294.
Bronzo, & Arte di lavorarlo prima in Italia, che in Grecia. *pag.* 157.
Bruzj, quaſi Pruſſi. *pag.* 375.

C

CAbiri Pelaſgi *p.* 73. e 126. 268., e 288.
Cadmo non può avere prodotti gli Europei. *pag.* 60.
Calcideſi erano veri Italici, *pag.* 268. e 273.
Caldei, e loro Filoſofia malamente inalzata. *p.* 251. Zoroaſtre, e Mitrobarzane filoſofi Caldei. *ivi.*
Caronda, e Zaleuco gran legislatori Italici. *p.* 272. e 275.
Celti, e Galli non poſſono eſſere i popolatori d' Italia. *pag.* 69. e 307. *e ſeg.* Celti, e loro origine più probabile. *ivi.* e *p.* 320. I Celti ſono poſteriori ai primi Italici. 321. Dove erano i primi Celti antichi. 338. *e ſeg.* Celti, e Galli erano in antico nel littorale Tirrenico, 342. Il nome di Celti non è vecchio, 321.
Le Celtiche migrazioni non ſono antichiſſime. *pag.* 310. *e ſeg.* e 371.
Celto-Iberi, e Celto-Galati. *pag.* 335. *e ſeg.*
Cethim nella Scrittura vuol dir l' Italia. *pag.* 15. *e ſeg.* e 37. e 54. e 67. Suo primo ſignificato conviene all' Italia ſola. 24. *e ſeg.* Non ſignifica la Grecia. 25. La Grecia nella Sac. Scrittura ſi chiama Terra di Giavan, e l' Italia ſi chiama Terra di Cethim. 35. Come queſta voce ſia appartenuta anco ai Romani. 43.
Ciclopi, e Giganti ſinonimi di Tirreni. 195.
Cicno Ligure a tempo d' Epafo. *pag.* 295. e 308. *e ſeg.* 323.
Circompadani, e loro vera origine. *pag.* 320. e 283. e 325. Diviſione delle regioni Circompadane. 284. Sono deſcendenti dagli Umbri, e Toſchi. *ivi.* Circompadani in ajuto d' Enea. 325. *e ſeg.* I Circompadani non ſono gli Itali primitivi, 61. 283. *e ſeg.*
Citazioni dei vecchi autori ſi trovano talvolta mutilate dai moderni. *pag.* 119. e 131. *e ſeg.* e 345. Citazioni, che parlano dell' antica Italia ſono chiare, e deciſive. *ivi.* e 130. *e ſeg.* Citazioni dei Poeti debbono ammetterſi, quando parlano di fatto, e d' Iſtoria. 134.
Città primitive d' Italia. *pag.* 191. Le Città furono prima in Italia, che in Grecia. 195. Città, e ſuo diſtintivo conſiſte nelle Mura. 191. Città Italiche, e Greche, e loro paragone. 192. *e ſeg.* I Tirreni furono i primi fabbricatori delle Città. 195. *e ſeg.* e 205. e ſi diſſero ancora Giganti. *ivi.* Vecchie Città di Sicilia. 197. e 211. Altre vecchie Città d' Italia. 198. *e ſeg.* Vecchie Città del Lazio. 199. *e ſeg.* Le prime Città Greche ſono fondate con leggi Italiche. 203.
Città dodici, e numero duodenario in molte Provincie. *pag.* 202.
Città Italiche, e Greche numero XII. in origine. *pag.* 202.
Colonia prima in Italia non ſi verifica dal luogo, in cui sbarcò, ma dal luogo, in cui ſi ſtabilì. *pag.* 302. *e ſeg.* La Colonia Japetica venne per Mare. *Vedi* Jafet. *Vedi* Navigazioni. La Colonia Japetica non potè eſſere nè Celtica, nè Tedeſca, nè Alpina. 68. e 207. *e ſeg.* Da queſta ſi formarono ſubito i primi quattro popoli veri primitivi. 104. *e ſeg.* Queſta prima Colonia, o popolazione Italica è provata tanto colla Sacra Scrittura, quanto colli autori profani. 49. e 97.
Colonie, o Invaſioni di qualche popolo laſciano ſempre qualche loro memoria, e qualche loro nome. *pag.* 376. Colonie primitive dei popoli difficili a provarſi. 1.
Como, e ſua origine. *pag.* 296.
Conformità delli autori profani in molte coſe colla Scrittura. *pag.* 49. *e ſeg.*
Coribanti, e Telchini, e Cureti, e Dattili Idei, ed altri nomi convenienti ai Pelaſgi Tirreni. *pag.* 270. *e ſeg.*
Cortona eſiſtente, e forſe a tempo di Deucalione, *pag.* 195. e ſue mura. *ivi.* Fu prima di Creſtona in Tracia. 90. e 302.
Crati fiume in Grecia chiamato Italico; e così Dodona, e altri nomi di Grecia provengono dall' Italia. *pag.* 331.
Creſtona. *Vedi* Cortona.
Creta. Epimenide in Creta. *pag.* 228. *e ſeg.* Come le leggi Greche deſcendano da Creta, e queſte dall' Italia. *ivi.* e 258. Creta dà leggi alla

alla Grecia. *ivi.* e Creta le ebbe dall' Italia. 230. Creta commerciante coll' Italia. *ivi.* Creta, e sue vecchie Istorie. 257. *e seg.*
Crotona nel Regno di Napoli, e sua origine. *pag.* 302.
Critica falsa è dannosissima. *pag.* 60. Spesso la Critica proviene da ignoranza, *ivi.* e 89. *e seg.* e 121. *e seg.* Critiche fatte alle Origini Italiche. 8.
Crono è Saturno. *pag.* 99. *e seg.*
Cronologia ignota ai Greci, e agli Egiziani. *p.* 154. *e seg.* e così l' Astronomia. *ivi.* Cronologia molto schiarita in oggi. 255. Cronologia esatta, che si osserva, e ne siegue secondo i principj delle origini Italiche. 95. Anacronismi, e altri errori, che ne sieguono negli altri sistemi, *ivi.* 307.
Cureti, e Lelegi sono i Pelasgi. *pag.* 288.
Cuma, e sua fondazione. *pag.* 85. e fondazioni di altre Città Napolitane, *ivi.* e 263.

D

DArdano dotto nei riti Etrusci. Così Numa, e Porsenna, e Tarquinio. *pag.* 229. *e seg.* Dardano mago, e prestigiatore. 247.
Dattili Idei, Telchini, Feaci, Coribanti, ed altri nomi furono propri dei Pelasgi. 270. *e seg.*
Demarato non è vero, che introducesse la Plastica, e varie arti in Italia, *pag.* 128.
Descendenza di molti remoti popoli dall' Italia. *pag.* 31. e 34. e 80.
Deucalione in Grecia nome ascitizio, e barbaro. *pag.* 171. Deucalione trovò l' Italia popolatissima. 169. La popolazione d' Italia non può desumersi da Deucalione. 159. *e seg.* Deucalione riconduce in Italia i Pelasgi. 181.
Dionisio d' Alicarnasso fallace nei suoi racconti circa le origini d' Italia, e di Grecia. *pag.* 154. *e seg.* e 160. *e seg.*
Diana, Pallade, e Proserpina tre Dee Siciliane, *pag.* 140. e 145.
Divisioni, o diramazioni dei primi Italici. *pag.* 104. *e seg.* e 159. e 210.
Divisione antica dell' Italia. *pag.* 265. *e seg.* Le tre Etrurie in Italia. *ivi.*
Dodona, e suo Oracolo, e Tempio Dodoneo. *pag.* 127. e 175. Il detto Tempio fabricato dai Pelasgi Tirreni. *ivi.* e 332.

E

EBalo, e Telone fabricatori di Città nel regno di Napoli, *pag.* 197.
Ebrei, ed Egizj sono anteriori agli Italici. *pag.* 207. *e seg.* Città antichissime delli Ebrei, e delli Egizj. 208. *e seg.*
Egialo coetaneo di Nino. *pag.* 166. e 173. E l' istesso, che Giavan. *ivi.*
Egitto dotto, e pio da principio, ma poi divenne, ignorante, e barbaro. *pag.* 240. *e seg.* e 249. Decaduto nella più rozza barbarie. 244. I Re d' Egitto quando cominciarono ad esser barbari. 245. e 250. Egizj, e Greci non seppero l' Astronomia, nè la Cronologia, 246. e 254. Fra l' Egitto, e la Grecia non vi è stato commercio, se non che tardi, 15.
Egizj, e loro antichissime Città, *p.* 207. *e seg.*
Eleno in Italia. *pag.* 97.
Eliano, spiegato circa all'Ausonio Mares, supposto il primo Uomo d' Italia. *pag.* 297.
Emigrazioni prime dei popoli difficili a provarsi. *pag.* 1. Quanto importi sapere la prima emigrazione dei popoli. *ivi.* La prima emigrazione in Italia, e in Europa non può desumersi dal Settentrione. 61. *e seg.* e nemmeno da Deucalione. 169. *e seg.*
Emigrazioni terrestri di altri popoli, ma non già delli Europei. *pag.* 64. perchè questi vennero per mare. *ivi.*
Enea riconduce in Italia li Dei Penati. *pag.* 247.
Eneti. *Vedi.* Veneti, ed Euganei. Eneti di Paflagonia descendenti dai Veneti Adriatici. *pag.* 376. *e seg.*
Enotria, e suo nome d' onde provenga. *pag.* 211.
Epimenide primo legislatore in Grecia. *pag.* 257. Lo fù prima in Creta. *ivi.* Fù uno dei sette Savj in Grecia. 270.
Equi, e Falisci danno ai Romani il supplemento delle XII. Tavole. *pag.* 259.
Eraclidi in Grecia erano d' un' istessa descendenza colli Etrusci. *pag.* 31.
Ercole, e sua battaglia con i Liguri in Francia. *pag.* 322. e 349.
Erecteo perchè si dica figlio di Pallade. *p.* 142. *e seg.* e 146.
Eridano è un nome Etrusco. *p.* 77. e 294. e 296. e 325.
Errori di chi si allontana dai veri principj Italici. *p.* 307. *e seg.*
Esiodo, e Omero ultimi Sacerdoti fra i Pelasgi, e primi fra i veri Greci. *pag.* 245.
Esperia, e Iperea sono i primi nomi d' Italia. *pag.* 96. e 265. e 211.
Etrusci primi possessori dell' Italia, e innanzi a loro non si trovano altri possessori. *pag.* 66. *e seg.* e 203. *e seg.* Etrusci, e loro istoria

ſtoria ſi aggira per lo più nei Secoli favoloſi, ma la loro iſtoria è vera, e non favoloſa, 89. *e ſeg.*
Etruſco ſtudio è nuovo, ma è vero, e non è conjetturale. *pag.* 234. E' ſtato traſcurato nei due Sacoli a noi anteriori. *ivi.* Queſto ſtudio appartiene a tutta l'Italia, e non ai ſoli Etruſci. 6. 94. e 375.
Etruria Circompadana, *p.* 265. e 327. *e ſeg.*
Etrurie ſi diſſero tre in tutta Italia. *p.* 265. e 292. *Vedi* Toſchi, e Tirreni. Etruſca ſi è detta tutta l'Italia per la ſola ragione del Primato, e dell'origine. 6. e 105. e 120. Etruſco regno perchè così detto. *ivi.*
Euganei. *Vedi* Veneti, e Illirj, e Liburni in altre parti diffuſi, *p.* 380. *e ſeg.*

F

FAleg, e prima diſperſione delle genti ſeguita in tempo ſuo, *pag.* 46. e 64.
Faliſci, o Equi danno ai Romani il ſupplemento delle XII. Tavole. *pag.* 259.
Feaci Italici traſportano Radamanto in Eubea. *pag.* 211. e 264. Feaci ſono gl'iſteſſi, che i Ciclopi, i Giganti, e altri nomi Italici. 171. e 264. E ſono ancora Cureti, Coribanti, Dattili, Telchini, e altri nomi, *ivi.* e 265. Paſſaggi dei Feaci Italici in Sicilia. 340.
Fecondità dell'Uman' genere poco dopo il Diluvio. *pag.* 7.
Fetonte, e ſua Favola intorno all'Eridano. *p.* 324.
Filon Biblio, e Sanconiatone libri apocrifici. *pag.* 98. e 252.
Fondatori di Città nel regno di Napoli. *pag.* 197. Fondatori di Città creduti Greci, ma che erano Italici. 159.
Foſſe Filiſtine, Timavo, ed altre opere antiche delli Etruſci. *pag.* 337.
Francia, e ſuo littorale è ſtato Italico, e Tirreno. *pag.* 75. e 313. *e ſeg.* e 345.
Frigj erano deſcendenti dai Pelaſgi. Così i Galati. *pag.* 31. e 74.

G

GAbio ſe foſſe Città. *pag.* 191.
Galati, e Frigj ſono deſcendenti dai Pelaſgi. *pag.* 31. e 74.
Galli ſcacciano dalla Lombardia i Toſchi, e gli Umbri. *pag.* 306. e 370. Galli, e Celti non poſſono eſſere i popolatori d'Italia. 81. e 307. e 311. Loro vera origine, 313. *e ſeg.* e 347. Come poſſano deſcendere da Gomer. 314. e 318. I Galli vinſero gli Etruſci. *ivi.*
Germania, e ſue iſtorie ignote in antico. *pag.* 69. e 307.
Germani deſcendono dalle Alpi, e dall'Italia. *pag.* 353. Germani popolatori del Settentrione. 2. e 353. e 370. Germani incolti in antico. 354.
Giano portatore della religione in Italia. *pag.* 148. e 227. Giano, e Saturno vennero per mare in Italia. 37. e 88. e 92. Giano non è altro, che Noè. 38. e 43. e 140. Errori di chi ſi allontana da queſti principj. *ivi.* Giano fu prima in Italia. 118. E tutti gli Italici ſi diſſero deſcendenti da Giano, cioè da Noè, 97.
Giavan, e terra di Giavan ſi chiama la Grecia nella Scrittura, e l'Italia ſi chiama terra di Cethim. *pag.* 35. Giavan era Egialo. 173. *e ſeg.* Giavan popolatore della Grecia fu prima in Italia. 118. e 174.
Giavonici, e Javonici, e poi Jonici, *pag.* 42. e 175.
Giganti Sinonimi di Feaci, di Ciclopi, e di altri Italici. *pag.* 195. *e ſeg.* e 205. e 264. Così ſi chiamarono i primi abitatori del Mondo. 36. e 66. 208. 288. *e* 330.
Gomer come poſſa eſſere popolatore della Francia. *pag.* 314.
La Grecia fù ſpopolata nei primi tempi. *pag.* 45. e 48.
Grecia antica, e ſuo ſtato, e ſua prima iſtoria, *pag.* 185. *e ſeg.* Grecia primitiva, e ſuo confronto coll'Italia primitiva, 188. *e ſeg.* Le Città furono prima in Italia, che in Grecia. 191. Povertà dell'antica Grecia. 193. Grecia, e Atene per molto tempo furono povere. *ivi.* Paragone delle Città Italiche colle Greche. 195. *e ſeg.* Origine delle leggi in Grecia. 225. *e ſeg.* *Vedi* Magna Grecia. Fralla Grecia, e l'Egitto non vi è ſtato commercio, ſe non che tardi. 15. Grecia in antico imporente, e barbara. 28. e 193. e 235. I Greci deſcendono dagli Italiani. 29. *e ſeg.* e 180. Grecia popolata dai Pelaſgi. 48. e 180. La Grecia fù Pelaſga da principio. 184. *e ſeg.* Città in Grecia quando cinte di Mura. 192. *e ſeg.* La Grecia nella Scrittura ſi chiama Terra di Giavan, e non di Cethim. 34.
Greci ammaeſtrati primitivamente dagli Italici, *pag.* 126. Autorità contrarie, e che i Greci anno ammaeſtrati gli Italici, e come debbano intenderſi, *ivi.* 153. I Greci non ſono am-

ammaestrati dall' Egitto. *p.* 153. *e seg.* ma dai Pelasgi. *ivi.* I Greci, e gli Egizj non seppero l' Astronomia, nè la Cronologia. 246.
Grozio, Clerck, ed altri sommi Uomini non seppero lo studio dell' Italia antica. *p.* 246.

I

JAfet gigante, *pag.* 36. Japeto si pone nel Mondo nascente. *ivi.* e 320. Jafet nei vecchi autori si pone in Italia, e non in Grecia. 35. *e seg.* Jafet, o Japeto, e sua generazione più ampla, e più estesa di quella di Sem, e di Cam. 2. Jafet, e Saturno, e Giano sono descritti nei principj del Mondo. 36. e 93. Popolazioni di altre provincie fatte dai figli, e descendenti di Japeto. 38. Jafet portò in Italia la lingua Ebrea. 65. Jafet venne per mare in Italia. 37. e 44. *e seg.* Errori di chi figura venuta per terra la Japetica Colonia. *ivi.* La colonia Japetica non potè essere nè Celtica, nè Tedesca, nè Alpina, 62. *e seg.* Japeto primo popolatore d' Italia. 104. e primo Uomo, e più vecchio del Mondo, e di Italia. 68. e 104. *Vedi* Jafet, *Vedi* Colonia, e Colonie.
Japetici nomi in Italia. *p.* 40. e 79. e 302.
Jaoni, o Jaonici presi da Omero per Pelasgi. *pag.* 42. e 47. e da Strabone chiamati Aoni. *ivi.* e 302.
Japodi, o Japodici nelle Alpi, e altrove. *pag.* 302. *e seg.*
Iberi, Sicani, ed Ispani antichi in Sicilia provenivano dagli Italici. *pag.* 340. Iberiche erano anco le regioni di Francia. 347.
Iberia in antico era l' Italia. *pag.* 316. e 341.
Iliesi descendenti dall' Italia. *pag.* 74.
Illirj, ed Euganei. *pag.* 378.
Ingauni, ed Istevoni chi fossero. *pag.* 353.
Invasioni, o irruzioni che fanno i popoli lasciano qualche nome di loro. *pag.* 38. e 75.
Insubri, e Liguri, e Veneti, e Alpini chiamati anco Umbri, e Toschi. *pag.* 80.
Jonici originarii d' Italia. *p.* 42. e così il mare Jonio. *ivi.* Jonici, o Javonici da Giavan. 148. 174. e 302.
Iperea nome antico d' Italia. *pag.* 211. e 265. e 316. e 340.
Iperborici, e Sciti non sono dell' ultima antichità. *pag.* 71.
Istevoni, e Ingauni chi fossero. *pag.* 353.
Istoria Etrusca ha i suoi fondamenti verissimi; *pag.* 306. e 345. si aggira per lo più nei Secoli favolosi. 184. e 194. ma non è favolosa. *ivi.* La detta istoria appartiene a tutta l' Italia, e non ai soli Etrusci. 105. 120. e 300. Istoria Greca, e suoi veri principj. 184.
Italia, e sua bellezza in antico. *pag.* 12. *e seg.* Italia commerciante con Tiro. 44. e 67. Sua prima popolazione. 161. *e seg.* Italia primitiva, e suo confronto colla Grecia primitiva. 195. *e seg.* Sue gran Città antiche. *ivi* Italia commerciante con Creta. 228. L' Italia è Iperea, o Esperia. 211. e 265. Leggi antichissime d' Italia. 256. *e seg.* Divisione antica dell' Italia. 291. Italia fù chiamata impropriamente la Magna Grecia. 298. Italia chiamata tutta Etrusca per la sola ragione di Primato, e di origine, 105. 120. e 300. *e seg.* Italia, e sua estensione in Francia. 315. L' epoca della prisca Italia, e degli Itali primitivi dee prendersi poco dopo il Diluvio. 162. *e seg.* e 367.
Italici primi sono Noetici, o Japetici, e scampati dal Diluvio. *pag.* 35. e 52. Italici tutti sono autoctoni, cioè vecchissimi d' Italia. *ivi.* e 265. Gli Italici tutti anno parte in questa istoria, e in questa origine, 105. e 120. e 300. L' epoca Babelica dei primi Italici si riscontra in tutti i vecchi autori. 53. Epoca degli Itali primitivi. 35. e 52. e 210. Gli Italici sono posteriori alli Ebrei, ed agli Egizii. 207. *e seg.* Loro antiche navigazioni. 138. e 210. Italici illustri. 253. *e seg.* Italici popolatori di altri regni Europei. 273. Italici primi non fondarono le loro Città nei luoghi marittimi, ma nei luoghi Mediterranei, e montani. 304. *e seg.* Uno solo è il di loro principio, ed è da Jafet. 308.
Italico principio è un solo. *pag.* 307. *e seg.*

L

LAcedemoni prendono le leggi da Creta. *p.* 358. *e seg.*
Lago Benaco ove, e che cosa sia. *pag.* 360.
Lapiti, e Deucalioni popoli. *pag.* 47. e 171.
Lario, e popoli del Lario furono veri Toschi. *pag.* 78. e 217.
Leggi, e la legislatura in Grecia non vengono da Solone primitivamente. *pag.* 225. La Legge è nata coll' Uomo. 227. Leggi Italiche anteriori a quelle delle XII. Tavole. 256. Origine delle Leggi in Grecia. *ivi.* Cominciano da Epimenide. 257. Leggi Decemvirali non in tutto sono tratte di Grecia. *ivi.* Supplemento delle XII. Tavole preso dagli Equi, o Falisci Etrusci. *ivi.* Leggi di Grecia

cia provengono di Creta. 257. *e ſeg.* Innanzi a Minos, e a Radamanto non vi è in Grecia idea di leggi, nè di legislatura. 260. Leggi antichiſſime d'Italia. 276. Leggi, e riti Etruſci fra i Circompadani, 278. *e ſeg.* Leggi Decemvirali vanno ſpiegate con nuovi principii, 281.

Lelegi, Locri, e Carj erano Acarnani, e Pelaſgi. *pag.* 32.

Lemno, e ſuoi Sacri riti chiamati Teſca, e Tueſca. *pag.* 183. Lemno era Pelaſga fino a tempo di Vulcano. 182.

Lesbo fu trovata diſabitata quando fu occupata dai Pelaſgi Tirreni. *pag.* 46. E così altre provincie di Grecia. *ivi.* e 180.

Liburni, & Euganei in altre parti diffuſi. 376. Iſole Liburnie. *ivi. e ſeg.*

Licofrone manca fin ora d'un buon traduttore. *pag.* 310.

Licurgo preſe le ſue leggi da Creta. *pag.* 257. *e ſeg.*

Lidj, e loro arrivo in Toſcana. *pag.* 360.

Liguri, Inſubri, Veneti, e altri chiamati Umbri, e Toſchi, *pag.* 80. e 284. Liguri, e loro origine, e vaſta eſtenſione. 289. *e ſeg.* Liguri detti anco Ambroni. 290. Liguri deſcendono dagli Umbri. *ivi.* e 310. e 323. e 335. Uno ſolo è il principio Italico. 308. *e ſeg.* Battaglia dei Liguri in Francia con Ercole. 314. *e ſeg.*, e 329. *e ſeg.* e 348. I Liguri non deſcendono dai Galli. *ivi.* e 310. e 329. Antichità dei Liguri. 322. I Liguri provengono dagli Umbri, e dai Tirreni. 311. *e ſeg.* e 322. Così i Franceſi per mezzo dei Liguri. 320. Liguri, Volſci, e altri Italici in Francia. 312.

Lingua Greca provenne dalla Pelaſga. *pag.* 41. e 145. e 179. e 181. e 273. e 346. E la Pelaſga era Etruſca. 182. e 273. Lingua Etruſca di Cortona era la ſteſſa di quella dei Placiani, e di altri Pelaſgi in Grecia. 145. e 253. e 273.

Lingua Romanza che coſa foſſe. *pag.* 354.

Lingua Latina più antica della Greca. *p.* 356.

Lingua Teoſiſca che coſa foſſe. *pag.* 354.

Locri d'Italia furono i primi ad aver leggi ſcritte. *pag.* 277.

M

MAgi, e Filoſofi Caldei, *pag.* 251. Dardano Mago. 230.

Magna Grecia chiamata impropriamente Italia dai Greci. *pag.* 256.

Mantova, e Manto che coſa ſignifichi in Etruſco. *pag.* 202. e 326. *e ſeg.*

Mares preteſo primo Italico, ed Eliano ſpiegato ſopra di ciò. *pag.* 297.

Marmi Arundelliani fallaci in genere di Cronologia. *pag.* 92. e 255.

Marſilieſi, e loro origine. *pag.* 345.

Marſilio Ficino non ſempre veridico nelle ſue opinioni ſulla filoſofia Platonica. *pag.* 232. *e ſeg.*

Minos non fù Fratello di Radamanto. *p.* 210. *e ſeg.* Fù Re, e legislatore in Creta. *ivi.* Minos morì in Sicilia. *pag.* 259. e vi fabbricò delle Città. *ivi.* E' chiamato figlio di Giove. *pag.* 260.

Mincio fiume. *pag.* 217.

Mitologia ove ſia nata. *pag.* 132. e 139.

Mitrobarzane, e Zoroaſtro Magi, e filoſofi Caldei. *pag.* 251.

Modena, e ſua origine, *pag.* 294.

Monumenti Greci trovati in Grecia ſcritti in Etruſco. *pag.* 41.

Monumenti Etruſci per tutta Italia. *pag.* 377.

Mosè, e ſua legge nota ai primi Italici. *p.* 150. *e ſeg.*

Mura delle Città Italiche maravigliose. *pag.* 191. *e ſeg.* Le mura ſono il diſtintivo delle Città. *ivi.* Città ſe foſſe Gabio ſenza mura. *ivi.* Mura di Vejo. 191. Di Cortona, e di Volterra. *ivi.* Mura delle Città inventate dai Tirreni. *pag.* 196.

N

NApoli commerciante con Creta, e con Teſeo. *pag.* 230.

Navigazioni antiche in Italia. *pag.* 37. 44. 54. 67. 138. e 210. *e ſeg.*

Nauſitoo conduſſe dall'Italia i Feaci in Sicilia *pag.* 34.

Nettunno vuol dire Japeto. *pag.* 39. e 141.

Noè, e ſua Religione in Italia. *pag.* 149. *e ſeg.* I primi Italici ebbero notizia di Noè, e di Mosè. 150.

Nomi Italici in Grecia. *pag.* 38. e 75. e 187. I nomi antichi dei popoli ſpiegano la loro provenienza. 75. Il nome d'Iberia è convenuto all'Italia, e poi alla Spagna, *ivi.* e anco alla Francia. *pag.* 347. Nomi Italici nelle ultime regioni Settentrionali. 76. *e ſeg.* Per intendere i Nomi antichi biſogna ricorrere ai Greci, che li ſpiegarono. 187. *e ſeg.* Ma non perciò ſono Nomi Greci. Nomi Italici preſi di poi dai Greci. 38.

Numa

Numa non fù ſcolare di Pittagora. *pag.* 229.
Numa, e ſua dottrina. *ivi.*
Numi d'onde ſiano venuti in Grecia. *p.* 126. e 132.
Numenio Pittagorico, e ſue opinioni circa li Scritti di Platone. *pag.* 233.

O

OCcidente, e ſua prima popolazione. *pag.* 15. 37. e 54.
Ocno Mantovano. *pag.* 202. 293. e 326.
Ogige era deſcendente da Jafet. *pag.* 46.
Omero, ed Eſiodo furono i primi Sacerdoti fra i veri Greci, ma furono gli ultimi fra i Pelaſgi. *pag.* 246. Poeti anteriori ad Omero. 248.
Onomacrito di Locri legislatore. *pag.* 272.
Opere grandi in Roma antica fatte dagli Artefici Toſcani, o altri Italici. 128. *e ſeg.*
Origine Italica è Japetica, ed è una ſola. *p.* 94. ed è comune non ſolo a tutti gli Italici, ma a tutti gli Europei. 105. e 307. Origini Italiche quanto ſiano ſemplici, e naturali, e vere. 307. *e ſeg.*
Orfeo, e ſue poeſie. *p.* 247. I ſuoi Inni ſono forſe inventati di poi. *ivi.*
Orientale, e Caldea filoſofia malamente inalzata. *pag.* 251.
Orobj chi ſiano. *pag.* 295. Sono intorno al lago Benaco. *pag.* 327.
Ortigia, Delo, ed altri nomi in Grecia derivanti dall'Italia. *pag.* 332.

P

PAN fù nella guerra dei Giganti. *p.* 268.
Padova, e ſua origine, *pag.* 294.
Parma, e ſua origine. *pag.* 294.
Pallade è Italica, ed Etruſca. *pag.* 141. Suoi miracoli, e portenti in Italia. *ivi.* e 142. Pallade, e Diana, e Proſerpina Dee Siciliane. 145. Pallade dall'Italia paſſata in Grecia. 147. Erecteo perchè ſi dica ſuo figlio. 142. e 146.
Pelaſga lingua era Etruſca. *pag.* 41. e 145. Pelaſga fù la Grecia da principio, 179. e 181.
Pelaſgi furono veri Tirreni. *pag.* 32. Pelaſgi dotti in Grecia prima, che gli Egizj foſſero in Grecia. 132. e 139. Riti loro Sacri in Lemno, in Samotracia, e altrove. 183. In Etolia, e in Acarnania. *ivi.* Pelaſgi gente Sacra. 67. e 177. Pelaſgi veri Tirreni. 86. 136. 172. e 178. Sono i popolatori, ed i Maeſtri della Grecia. 183. *e ſeg.* Sacerdoti Pelaſgi innanzi a Omero. *ivi.* e 177. Pelaſgi Sinonimi di Tirreni. 73. e 86. Pelaſgi chiamati figli dell'Egitto. 132. Perchè erano veri Tirreni. 47. 86. e 172. Pelaſgi, e loro lingua. 134. Pelaſgi vuol dire erranti. 136. I Pelaſgi introducono in Grecia le arti, e la Mitologia. 126. *e ſeg.* Pelaſgi Tirreni in Grecia. 173. *e ſeg.* Pelaſgi affini, anzi gl'iſteſſi che gli Aborigeni. 172.
Pellenj Auſonj. *pag.* 331.
Pericle riſtoratore, o introduttore delle arti, e delle Scienze in Grecia. *pag.* 153. *e ſeg.*
Penati ricondotti da Enea in Italia. *p.* 247.
Pittagora, e ſua dottrina, e ſuoi Scritti. *pag.* 229. *e ſeg.* fù il primo fonte della Filoſofia Greca. 236. *e ſeg.* Pittagora, e Solone, e Platone poco potevano apprendere in Egitto. 244. e 249. e 269. La dottrina di Pittagora era univerſale. 270. *e ſeg.*
Pittura fù prima in Italia, che in Grecia. *p.* 156. *e ſeg.* Così la Plaſtica. *ivi.*
Plaſtica prima in Italia, che in Grecia. *pag.* 128. e 156. e così altre arti, e ſcienze. *ivi.*
Platone imitò Zaleuco. *pag.* 234. e 274. Platone non ſeppe gli ſcritti di Mosè. 232. *e ſeg.* Studiò, e imparò in Italia. *ivi.* e 243. e fu Pittagorico. 233. e 270. e 275. Non fù ſcolare di Geremia profeta. 238. Poco potè apprendere in Egitto. 240. *e ſeg.*
Poeti innanzi Omero. *pag.* 248.
Poeti, e narrazioni poetiche ordinariamente ſono veriſſime. *pag.* 53. 134.
Popilio fù un'Ambaſciatore dei Romani al Re Antioco, e non ha niente che fare nella ſovverſione degli Aſſirj, e degli Ebrei. *pag.* 17. *e ſeg.*
Popolazione immenſa dell'Uman genere nei primi Secoli dopo il Diluvio. *pag.* 7. Popolazione primitiva dell'Occidente. 15. *e ſeg.* La popolazione della Grecia fù poſteriore a quella dell'Italia. 47. *e ſeg.* La popolazione Italica fù prima di Deucalione. 112. e 169. Popolazione Italica. *Vedi.* Colonia, e Colonie Italiche.
Populonia perchè fondata ſul mare dagli Etruſci. *pag.* 304.
Porſenna dotto nei riti Etruſci. *pag.* 232.
Principj dell'iſtoria Greca. *pag.* 47. e 167.
Proſerpina, Diana, e Pallade tre Dee Siciliane. *pag.* 141. *e ſeg.*
Provenza Narboneſe perchè così chiamata. *p.* 314.

Pruſſi detti quaſi Bruzj. *pag.* 388.
Pſammerico Re d'Egitto fù il primo a trattar con i Greci. *pag.* 15. e 236. e con altri popoli. 15. e 247. *e ſeg.*

R

R. Lettera dai latini confuſa colla lettera S *pag.* 220. *in nota num.* 4.
Radamanto più antico di Minos. *pag.* 210. Fù traſportato in Eubea dai Feaci Italici. *ivi.* e 211. e 264. Radamanto è anteriore a Minos. 128. e 157. Perciò non fù ſuo Fratello. *ivi.* e 259. *e ſeg.* e 263.
Ravenna, e ſua origine. *pag.* 294. e 361.
Raſeni ſe ſianſi detti gli Etruſci. *pag.* 121.
Regioni diſtinte, e aſſegnate da Noè a tre ſuoi figli. *pag.* 63. *e ſeg.*
Religione prima in Italia fù la più pura. *pag.* 149. perchè fù Etruſca, e Janigena, e Noetica. *ivi.* e 241. e 256.
Rimini, e ſua origine. *pag.* 294. *e* 361.
Riti Sacri dei Pelaſgi in Lemno, in Samotracia, in Etolia, in Acarnania, e altrove. *p.* 183.
Roma chiamata Città Etruſca. *pag.* 203.

S

SAbini prodotti dagli Umbri. *pag.* 105. *e ſeg.* I Sabini poi producono varj altri popoli. *ivi.* e 222.
Salete Crotoniate fù legislatore. *pag.* 274.
Salj popoli, e loro vera origine. *pag.* 57. e 75. e 347. e 370.
Salomone, e ſua ſcienza. *pag.* 246. Fù coetaneo d'Omero, e di altri dotti Uomini. *ivi.* Poeti Sommi, e anteriori ad Omero, ed a Salomone. 248.
Samotracia, e ſuoi Sacri riti. *pag.* 183.
Sanconiatone, e Filon Biblio libri aprocrifi. *pag.* 98. e altri ſuppoſti ſcrittori. 252.
Sardanapalo, e ſuo Sepolcro. *pag.* 249.
Saturno, come ſiaſi detto Crono, e Cronio. *pag.* 98. Saturno, e Secolo di Saturno in Italia. 38. e 50. e 96. Saturno, e Giano vennero per Mare in Italia; cioè Noè, e Japeto. 37. e 43. Sono eſpreſſivi di Noè nei loro attributi. 95. *e ſeg.*
Scienze, ed arti ſono più vecchie in Italia, che altrove. *pag.* 153. Così l'arte di lavorare il bronzo. 157. e 257.
Sciti, e loro origine. *pag.* 76.
Scrittori dei due Secoli a noi anteriori anno tralaſciate molte notizie importantiſſime. *p.* 346. e perciò anno ſconvolta l'antiquaria. 3. *e ſeg.* e 93. I noſtri buoni Scrittori di coſe Etruſche, e dell'Italia antica ſono tutti uniformi nella ſoſtanza, e nei noſtri primi principj. 119. *e ſeg.*
Seldeno ripreſo circa le origini delle Scienze Greche, ed Egizie. *pag.* 239.
Il Settentrione non è il primo popolatore dell'Europa. *pag.* 3. e 62. e 81. *e ſeg.* e 353. *e ſeg.* Il Settentrione fu inoſpite, e diſabitato in antico. 69. Il Settentrione fù popolato dai Germani. 354. Errore graviſſimo di chi prende il Settentrione per primo popolatore. 370. *e ſeg.* I vecchi autori eſcludono, che il Settentrione ſia il popolatore degli altri Regni. 371. *e ſeg.*
Sicilia, e ſue vecchie Città. *pag.* 197. e 211. Suoi Numi. *Vedi*, Pallade, Proſerpina, Diana.
Siculi, e Sicani erano Italici, e Umbri. *pag.* 101. *e ſeg.* e 218. *e ſeg.* Perchè in Sicilia, e in Napoli ſiaſi parlato Greco. 145. 179. 182.
Siſifo Italico, e forſe Toſcano. *pag.* 263.
Solone non è il primo legislatore in Grecia. *p.* 226. *e ſeg.*
Solone, Pittagora, e Platone poco poſſono avere appreſo in Egitto. *pag.* 228. *e ſeg.* e 251. Solone perchè andò in Egitto. *ivi.*
Spagna chiamata Tirrenica; e Tirreno il fiume Ibero. *pag.* 341. *e ſeg.* Gli Spagnoli provengono dalli Aonati. 342.
Statue antichiſſime in Roma, che non furono Greche. *pag.* 144.
Studio Etruſco, e Italico trovato di freſco. *p.* 108. *e ſeg.* e 163. Lo ſtudio della ſtoria dovrebbe preferirſi a qualunque filoſofia. 163.
La Storia conſiſte nei fatti, e non nei raziocinj. *pag.* 110.

T

TArcone Etruſco. *pag.* 202. e 326.
Targioni lodato. *pag.* 389.
Tarragona così detta quaſi Tirrenica. *p.* 342.
Tauriſci, o Taurini provengono dai Liguri. *pag.* 350. *e ſeg.* Sono veri Liguri, e non Germani. 347. *e ſeg.* e 352. *e ſeg.*
Tebe innanzi a Cadmo fù Pelaſga. *pag.* 47.
Tedeſchi non poſſono eſſere i popolatori d'Italia. *pag.* 307. *e ſeg.* e 353. e non ſi trovano molto nominati dai vecchi autori. 349. *e ſeg.*

Tel-

Telchini, e Lapiti, e Deucalioni furono popoli. *pag.* 47. e 171. Telchini Pelasgi. 270.
I Tempi oscuri, e favolosi contengono per altro molte verità. *pag.* 108.
Teocrito chiamato in Egitto figlio di Giove. *pag.* 262.
Tesca, e Tuesca riti Sacri in Lemno, in Samotracia, e altrove. *pag.* 183. e 218. 355.
Teseo fù in Napoli, e vi condusse Colonie. *pag.* 230. *e seg.*
Timavo detto Japetico. *pag.* 337.
Timagene, e Callistene antichi Scrittori Italici. *pag.* 312.
Timeo Locro Italico, e sommo Astronomo. *pag.* 252.
Tiro commerciante coll' Italia. *pag.* 44. 67. e 212.
Tirregeti, e altri nomi Italici nell' ultime regioni Settentrionali. *pag.* 76. *Vedi* Nomi, e nomi Italici.
Tirreni Pelasgi in Grecia. *pag.* 86., e 136. 172. e 178. *Vedi* Pelasgi. Il nome Tirreno non è Greco, nè Tirio. *pag.* 187. I Tirreni sono i primi fabbricatori delle Città. *pag.* 195. *e seg.* e delle Mura. *ivi.* Fondatori di Città nel regno di Napoli. 197.
Tirrenia chiamata Isole Sacre. *pag.* 67.
Tirrenica chiamata la Spagna, e Tirrenico il fiume Ibero. *pag.* 342.
Tirreno Lidio, e suo arrivo in Italia. *p.* 114.
Torre di Babel. *Vedi* Babel.
Toschi perchè così detti. *pag.* 355. Toschi, e Umbri popolatori di tutte le regioni Circompadane. 79. e 308. *e seg.* Nomi Umbri, e Toschi in tutta Italia, e altrove. 309. Toschi, e Umbri compossessori di tutta la presente Lombardia. 310. *e seg.*
Traspadani, e Circompadani, e loro leggi Etrusche. *pag.* 278.
Tribù dove furono istituite, e loro uso in Italia. *pag.* 228. *e seg.* e 279. Furono prima in Italia che in Grecia, e che altrove. *ivi.* Prime Tribù di Atene. 147. Tribù Arnienſe qual fosse. 343.
Tuisconi, Tesconi, e Teschi nomi Italici, e nomi originarj dei Tedeschi, *p.* 75. 80. e 354.
Turj, e Locri Italici, e loro leggi. *pag.* 229. e 272.

V

VEcchi nomi Italici in Germania, e altrove, *pag.* 75. e 80.
Vejo, e sue forti Mura, *pag.* 191. *e seg.*
Veneti detti anco Umbri, e Tirreni, *pag.* 80. e 284. Nomi, e Monumenti Etrusci nella Venezia. 378. Veneti nome innato in Italia. 379. e così quello di Eneti. *ivi.*
Virgilio chiamato poeta Tosco da alcuni. *pag.* 293. e 327.
Verona, e sua origine. *pag.* 292. e sue iscrizioni. *pag.* 294.
Umbri scampati dal Diluvio, *pag.* 49. Umbri Sinonimi di Tirreni, e di Toschi. 79. e 297. Errori di chi li prende per diversi. 80. *e seg.* e 284. *e seg.* Umbri, e Tirreni, e Toschi si sono detti gli Alpini, e i Veneti, e gl' Insubri, e Liguri, e altri, 80. e 284. Gli Umbri produssero i Sabini. 105. Umbri, e Toschi possederono promiscuamente la Lombardia. 290. Umbri, e Toschi popolatori di tutte le regioni Circompadane. *ivi.* e 360. *e seg.* e poi di altri regni fuora di Italia. 291. Nomi Umbri, e Toschi in tutta Italia. *ivi.* Gli Umbri non possono derivare dai Galli, o Celti. 310. Gli Umbri del Lario erano Toschi. 358. *e seg.* Gli Umbri, come possa dirsi, che fossero propaggine dei Galli, o Celti, 310. Guerre antiche fragli Umbri, e Toschi, 360. *e seg.* Loro imperio in Lombardia, e nelle Alpi, 79. e 118. e 297. Umbri estesi nell' Illirio, in Francia, e altrove, o direttamente, o per mezzo dei Liguri, 347. *e seg.* Umbri detti Ambroni, 290.
Umbria, e sua situazione, *pag.* 118. e 297. *e seg.*
Vocaboli antichi spiegano la derivazione dei Popoli. *pag.* 75. Per intendere i prischi vocaboli bisogna ricorrere ai Greci, come più vecchi. 187. Ma non perciò i detti Nomi sono Greci, ma grecizzati. *ivi.*
Voltunna; quivi era il Concilio degli Etrusci. *pag.* 300.
Volterra, e sue forti mura. *pag.* 115.

Z

ZAleuco, e Caronda gran Legislatori d' Italia, *pag.* 229. e 272. Platone fu imitatore di Zaleuco. *ivi.* e 274.
Zoroastro, e Mitrobarzane filosofi, o Magi dei Caldei. *pag.* 251.

IL FINE.

Errata	*Corrige*
Pag. 13. v. 11. *filoſofi*	filoſofie.
Pag. 15. v. 24. in Grecia direttamente	*manca, e và aggiunto* principiando dalle Città, e Provincie Greche nell' Aſia.
Pag. 23. in not. n. 1. verſ. 5. authoritas	authoribus.
Pag. 26. verſ. 8. repugante	repugnante.
Pag. 36. in not. n. 5. v. 4. ſe mentem orationem	ſementem a rationem
Pag. 38. v. 16. Nipoti da Jafet	Nipoti di Jafet.
Pag. 44. in not. n. 6. Sicilia	Cilicia.
ed è replicato pag. 45. v. 1.	
Pag. 57. v. 25. replicato al v. 33. guao	guajo.
Pag. 58. v. 31. Uſſerio	Vaſerio.
Pag. 66. in not. n. 3. nullos	nullus.
Pag. 67. in not. n. 3. quorum	Quercum.
detta pag. 67. in not. n. 4. μυσῶν	μυκῶ.
Pag. 103. v. 7. Sati	Satu.
Pag. 113. v. 26. che a noi *aggiungi*	ſono.
Pag. 118. in not. n. 1. v. 3. νὺν πολῆν	νὺν πλῆν.
Pag. 126. v. 12. grado	grido.
d. pag. 126. in not. v. 18. a Græcis	e Græcis.
Pag. 130. in not. v. 7. ſi vede	ſi vide.
Pag. 136. in not. v. 2. Tontium	fontium.
Pag. 141. v. 8. Affirica	Affrica.
Pag. 152. in not. v. ultimo ſtaticarum	ſtatuarum.
Pag. 177. v. 13. del detto	dal detto.
d. pag. 177. v. 16. venivano	vivevano.
Pag. 179. in not. n. 3. v. 4. poſitis	potitis.
Pag. 180. v. 19. Oraſio	Craſio.
Pag. 187. v. 29. parlanti	palanti.
d.pag. 187. in not. n. 2. parlare	palare.
Pag. 190. in not. n. 2. iuncti	junctis.
Pag. 210. in not. n. 6. v. ult. ſpecioſa	ſpacioſa.
Pag. 211. v. 17. βασιλένεν	Βασιλένεν.
d. pag. 211. v. 22. Ναυσιτοας	Ναυσιτόος.
Pag. 228. v. 13. vani	varj.
Pag. 247. v. ultim. un'	con.
Pag. 264. in not. v. 4. Archivi	Achivi.
Pag. 270. in not. n. 3. Lucrezio	Laerzio.
Pag. 284. in not. n. 3. alibi	albi.
Pag. 302. v. 15. eſſi, ed i Piceni	eſſi, e non i Piceni.
Pag. 310. v. 2. chiamino	chiamano.
Pag. 313. v. 17. Liſiriſchi	Ligiriſchi.
Pag. 314. v. 4. Romani	Romanzi.
Pag. 323. in not. n. 3. namque fuerunt	namque erunt.
Pag. 328. v. 17. apponghiamo	opponghiamo.
Pag. 358. v. 5. cadè	cedè.
Pag. 360. v. 5. Sentanta	ſettanta.
Pag. 363. v. 9. dai	dei.
Pag. 364. v. 14. manca	mancava.